



ASSOCIAZIONE. Per Venezia: for. in val. austr. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: for. in val. austr. 18:90 all'anno, 9:45 al semestre, 4:72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contante, od in oro od in Banconote al corso di Borsa. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257; e di fuori per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi austr. 14.

ESERZIONI. Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2 alla linea; per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2 alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente corso; e, per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due; le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

Cambiamenti nell' I. R. esercito.

Il Governatore di fortezza di Venezia, tenente-maresciallo Guglielmo barone di Alemann, fu nominato generale d'artiglieria, lasciando all'attuale suo posto. (G. Uff. di Vienna.)

L'I. R. Prefettura lombardo-veneta delle finanze ha nominato controllore all'I. R. Dogana di Chioggia, l'ufficiale doganale De Minio Pietro.

N. 3082-P.

AVVISO

Inerentemente ad ossequio Dispaccio 14 ottobre p. p. N. 48703-4151 dell'eccello I. R. Ministero delle finanze, contenuto nella Puntata XXXVII N. 83 del *Boletino delle leggi dell'Impero*, si porta a comune conoscenza che, nella seconda metà del prossimo venturo mese di dicembre saranno poste in vendita presso tutte le Dispense e Posterie nuove marche da bollo da fior. 15, 7, 3, 2, 50 e da soldi 90, 36, e 3, per facilitare ancor più il pagamento di tutte le competenze giuste l'attuale Tariffa.

Così, essendosi riconosciute superflue per combinare il pagamento delle competenze ridotte, le marche da fior. 18, 10, 14, 8 e da soldi 72, 30, 12, 6 e da 4, soldo, venne sospesa l'ulteriore confezione delle stesse, e disposto che di quest'ultima categoria cessi la vendita col 30 novembre corrente, e delle altre col 30 giugno 1865.

I privati, che possedessero marche delle suddette categorie poste fuori di commercio, sono in facoltà di scambiare presso gli I. R. Uffici di Commisurazione con marche di altre classi.

Dalla Presidenza dell'I. R. Prefettura delle finanze del Regno Lombardo-Veneto.

Venezia, li 25 novembre 1864.

D. CALVI Segretario.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 1.° dicembre.

Proveniente da Verona, giunse ieri, alle ore 10 di sera, in questa città S. A. I. R. il serenissimo Arciduca Guglielmo, I. R. tenente-maresciallo ed ispettore dell'artiglieria, con seguito; prendendo alloggio all'Hotel Barbieri.

La *Elb. Zeitung* scrive, relativamente alla questione doganale, che il sig. di Bismarck ha proposto al Governo austriaco d'inserire nel trattato commerciale da concludersi, invece dell'articolo 25 del trattato di febbraio, un articolo, che regoli i rapporti commerciali fra l'Austria e la Prussia. L'articolo proposto è del seguente tenore:

«I due Governi si riservano di entrare in trattative rispetto ad ulteriori facilitazioni del commercio e relativamente al maggior possibile avvicinamento delle tariffe doganali delle due parti, e quanto prima anche v'è posto alla vertenza dell'unione doganale di tutta la Germania. Non appena uno di essi stimerà giunto il momento opportuno per le trattative, farà le sue proposte all'altro, e commissarii dei vari Governi s'aduneranno a conferenza. Viene riconosciuto d'ambidue i Governi, che l'autonomia d'ognuna delle parti contraenti, nella elaborazione della sua legislazione doganale e commerciale, non soffra per ciò alcuna restrizione.»

Aver il Governo austriaco a ciò risposto, mediante un dispaccio colla data del 18 novembre, il quale da principio esprime il cordiale riconoscimento, tributato dal conte Mendelssohn alle concessioni della Prussia, quindi però mette in rilievo che, se il nuovo trattato di commercio tra l'Austria e la Lega doganale debb'essere realmente un ulteriore sviluppo dell'antico, e se le nuove pratiche debbono avere realmente un risultato, sarà anzitutto necessario di accordarsi prima intorno ad alcuni punti materiali. L'Austria avere favoreggiato il commercio della Lega doganale mediante una serie di dazi differenziali; anch'essa, alla sua volta, aspettare tali privilegi in confronto di tutti gli altri Stati.

Naturalmente sarebbero necessarie nuove pratiche con Parigi. Il Gabinetto di Vienna porre, come sede della nuova Conferenza, Berlino, invece di Praga.

Il *Times* osserva, alla fine di un articolo intorno all'Italia: «L'Italia manteneva un esercito di 300,000 uomini, e si ridusse perciò in una condizione, che, se avesse durato ancora lungo tempo, avrebbe terminato col naufragio del suo credito. Se segue ancora la politica, che noi chiameremo la politica delle illusioni, non otterrà né al Veneto né Roma, ma cagionerà quasi certamente la ruina delle proprie finanze. Noi speriamo sinceramente che i risparmi proposti dal sig. Sella, per quanto sieno grandi, non sieno i soli progettati, e ch'egli compierà la buona opera incominciata in quello spirito costante ed imparziale, con cui l'ha principata.»

Noi non possiamo immaginarci alcuna riduzione dell'esercito e della flotta, che fosse veramente pericolosa per l'Italia nella sua condizione attuale, né alcun mezzo più sicuro di ritenere che il continuare nelle tagenti spese sinora fatte. (Wiener Abendpost.)

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna 28 novembre.

Una deputazione della Società del giardinaggio venne ricevuta in udienza da S. M. l'Imperatore, per pregare S. M. di collocare l'ultima pietra all'edificio, che la Società deve alla Sovrana grazia, che le fece dono del prezioso fondo. S. M. si degnò domandare quando l'edificio sarebbe terminato, e avendo avuto l'assicurazione dalla deputazione che il nove dicembre scade l'ultimo termine stabilito, rispose che la M. S. medesima vi porrebbe l'ultima pietra verso la metà del mese di dicembre.

Il tenente-maresciallo barone di Gablenz fu nominato, a quanto reca la *Bohemia*, a cittadino onorario del Comune di Rodenbach, e gli fu inviato a Berlino il relativo diploma, lavorato con molto buon gusto.

Ieri giunsero a Floridsdorf i reggimenti Holstein e Coronini, e vi furono ricevuti con entusiasmo. (F. P. di V.)

In tutti i locali della Stazione della ferrovia settentrionale erano già fatti gli apparecchi per solenne ricevimento delle truppe, che giungeranno qui mercoledì da Floridsdorf, quando ieri alle 10 ant. giunse un telegramma da Floridsdorf al Comando generale, che annunciava, come, per essere pieni tutti quei quartieri, molti battaglioni dovevano essere inoltrati a Vienna. Tutto furono approntati i quartieri necessari, e il sig. ten. mar. barone Saffran, come pure molti ufficiali di stato maggiore e superiori, furono inviati alla Stazione per provvisorio ricevimento.

Mezz'ora dopo, anche la Direzione d'esercizio della ferrovia del Nord ricevette per telegrafo l'avviso dalla Stazione di Floridsdorf, che il treno militare N. 1, colto stato maggiore del reggimento, e il primo battaglione del reggimento Santo Principe di Holstein, giungerebbero alla Stazione della ferrovia settentrionale di Vienna alle ore 11 e 52 minuti. Siccome pochi conoscevano tale arrivo, così non si trovava molta gente alla Stazione; però vi si erano radunati molti ufficiali superiori e gli impiegati della ferrovia. All'arrivo del treno, e fu accolto da un triplice clamoroso viva degli astanti e dai soldati dei vagoni. Il treno festosamente decorato si fermò, e le truppe discesero e abbracciarono cordialmente gli astanti. Il sig. ten. mar. di Saffran salutò il brigadiere gen. mag. Tomas, arrivato insieme al trasporto. Con quel treno giunsero 34 ufficiali, 1043 soldati, 50 cavalli e 10 carri del treno. Le truppe erano in piena parata e avevano bellissimo aspetto. Tutte portavano al braccio sinistro la fascia d'alleanza, e ufficiali e soldati erano decorati della medaglia di Schleswig-Holstein.

Le truppe si formarono in compagnie, i signori ufficiali s'avanzarono, e quindi seguì la sfilata dinanzi ai generali ivi presenti. Le truppe si posero poi in marcia, accompagnate da molta folla, che s'andò formando, e andarono al loro quartiere nell'*Universum*, dove si recitarono. (Idem.)

Il Comitato del Consiglio comunale per le festività ebbe ieri una conferenza presso il sig. borgomastro, dott. Zelinka, relativamente alle disposizioni da prendersi da questo corpo per ricevimento delle truppe. Fu deciso che il Consiglio comunale si collocherà alla parte destra della testa di ponte, insieme alla Direzione delle costruzioni, e alla Commissione per l'ampliamento della città. Dietro le scalinate, si erigeranno tribune per ospiti invitati e per signore, e verranno decorate a festa. Così pure tutta la rotunda, alla parte destra della testa di ponte, verrà decorata festosamente con bandiere, vessilli e festoni. La tribuna dirimpetto al socolo sinistro della testa di ponte, è destinata alla banda militare. In quel luogo, S. M. l'Imperatore riceverà il Consiglio comunale, e le suddette Commissioni, il 30 novembre alle 8 1/2 a. m. Quando la M. S. avrà passato il ponte, il Consiglio comunale, col Podestà alla testa, si porterà alla riva sinistra, si collocherà dinanzi al socolo destro, ed ivi attenderà le truppe. Siccome il comandante del 6.° corpo d'armata, tenente-maresciallo barone di Gablenz, condurrà egli stesso la sua divisione, così il borgomastro lo saluterà, in nome della città di Vienna, quale suo cittadino onorario. Terminato il passaggio delle truppe pel ponte d'Aspern, verrà questo posto aperto al passaggio generale. Il trattamento dei soldati, colle mance volute dal Consiglio municipale, fu assunto dal Comando generale. (O. T.)

Trieste 29 novembre.

Il secondo trasporto del corpo dei volontari messicani avrà luogo col piroscafo *Brasilian*, che parte di qui il giorno 1.° del p. v. mese di dicembre. Questo vapore fece diversi viaggi da Liverpool alle Indie, e per tre quarti della truppa, che sarà, a quanto dicevi, di 800 uomini, le brande sono approntate sotto coperta.

Per quello poi, che concerne il viaggio del primo trasporto, l'imperiale Consolato generale messicano ci partecipa il seguente dispaccio del signor generale e comandante il corpo dei volontari del Messico, conte Thun, spedito da Gibilterra il giorno 28 corrente a mezzogiorno:

«Arrivati oggi, 28, a mezzogiorno. Tutto procede bene. Partenza il 30. — Sott. TUC. (O. T.)

STATO PONTIFICIO

Roma 24 novembre.

Nel giorno di lunedì 21 del corrente novembre, anniversario della fondazione del Collegio latino americano alla Minerva, la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX felicemente regnante, non ostante il tempo piovoso, recossi alla I.

pomerid. in treno ordinario al detto Collegio. Adorato il Santissimo Sacramento e visitata la nuova Cappella quivi eretta a sue spese, nell' piano superiore, dove ammise l'intera Comunità al bacio del piede, e con parole di paterna benevolenza e con isplendido dono ebbe confermate le tante prove di affetto e di generosa munificenza date già al Collegio.

Quivi trassero innanzi a piedi del trono tre de' più giovani alunni, offrendo al Santo Padre in una cartella copia d'una iscrizione e di un inno scritto per sì fausta occasione e messo in musica dal maestro del Seminario, sig. Settimio Battaglia, e finalmente di pochi versi, che recitò l'uno dei tre, nell'atto di presentare in nome de' compagni, come obolazione pel Denaro di S. Pietro le medaglie, riportate ne' concorsi scientifici e letterari al Collegio romano. Qui pareva che nulla restasse a desiderare ai bene avventurati alunni e superiori del Collegio, ma l'ammantissimo Pontefice e Sovrano volle aggiungere novella dimostrazione di amorevole sollecitudine, salendo a visitare e corridoi e camerate e sale di studio e quanto poteva interessare ad un cuore, che in mezzo alle molteplici cure della Chiesa universale, sa occuparsi con tenerezza di madre delle più lievi convenienze di ciascuno de' suoi figliuoli e soddisfare, anche a suo disagio, gli innocenti desiderii, come ne diede, tra tanti, un esempio nel soffermarsi con amabile sorriso a udire ripetutamente il coro de' giovinetti cantori.

Solo l'annottare pose termine a quell'ora felice, in che non saprebbe dirsi se più il Padre si dilettasse nel disvelare il suo affetto a figliuoli, o questi nel disfogare l'ossequiosa riconoscenza, che più non ebbe poi confine, quando, al vedere S. Santità rimontare in cocchio per restituirsì al Vaticano proruppe in grida di vivissimo plauso e derozione, che, con tenera e profonda commozione di quanti furono presenti, trovò eco pienissima nel numeroso popolo raccolto nelle circostanti contrade. (G. di R.)

Altra del 25 novembre.

La Santità di Nostro Signore, sul mezzogiorno del 23 corrente, si degnò ricevere in udienza S. E. il sig. cavaliere Gerardo di Souza, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Cattolica, il quale ebbe l'onore di presentare alla Santità Sua la Sovrana lettera credenziale, che pongono termine alla sua missione.

Successivamente, nello stesso giorno, la Santità di Nostro Signore si degnò ricevere in udienza S. E. il sig. Lucio Polido, ch'ebbe l'onore di presentare le lettere credenziali, con le quali, dall'onorevolissimo sig. Presidente della Repubblica di Venezuela, viene accreditato quale ministro plenipotenziario presso la Santa Sede.

Il Santo Padre si degnò accogliere i saluti dei personaggi, con la usata benignità.

Poi, l'uno dopo l'altro, si recarono a far visita all'em. e rev. sig. Cardinali Antonelli, segretario di Stato, che li ricevette col riguardi dovuti alla rispettiva loro rappresentanza. (G. di R.)

Leggesi nell'*Osservatore Romano*, del 22 novembre, il seguente articolo:

«Ognuno sa che il Governo piemontese, per giungere ad innestarsi in Roma, si è riservato l'esercizio de' mezzi morali, che sono que' famosi mezzi della civiltà e del progresso alla piemontese, di cui son pieni i processi politici della Consulta, e che oggimai tutto il mondo conosce.»

«Posta questa grande premessa, gli uomini turbolenti che stanno al soldo della rivoluzione d'Italia, hanno voluto di questi giorni prender saggio di un nuovo mezzo morale, pubblicando clandestinamente e spargendo per Roma e per le Provincie un libretto di 23 povere paginette, dedicato ai popoli dello Stato pontificio, e intitolato: — *Dialogo politico istruttivo*. —

«Già da alcun tempo, qualche foglio estero ci aveva dato la notizia che uno stuolo di emigrati romani andava per mettere in luce questo gran parto d'italico ingegno. Ma (siamo sinceri) difficilmente ci saremmo immaginati che que' valent'uomini potessero accumulare tante sciocchezze ed empietà in sì brevi pagine. Non prenderemo il compito di consultare a parte a parte i cavilli, le mezzeogre e le besse peridie, con le quali si vorrebbe corrompere la mente e il cuore del nostro saggio popolo; ci basterà muovere in guardia i nostri concittadini da questi nuovi tranelli.»

«Veramente, gli autori di questa sconciatura debbono avere una gran dose di dabbennaggine e un gran magro concetto del popolo romano e degli altri sudditi pontifici, se sperano di allettarli nel 1864 co' solismi e colle illusioni onde furono gabbati e traditi altri popoli nel 1839 e 1860.»

«Gente, che ha la faccia di dire a' Romani che il nostro Santo Padre, gloria immortale d'Italia — non ha né il cuore, né i sentimenti d'un Italiano — gente, che dopo aver applaudito alle armi lorastiche e dopo aver remunerato con terra italiana, ha il coraggio di dire a' Romani che i Papi, chiamando gli stranieri, hanno divisa e suddivisa l'Italia — gente che dopo avere fucilati Italiani a migliaia, o strascinati a decine di migliaia a domicilio coatto, e dopo aver moschettato a Torino un popolo inerme, ha la fronte di dire a' Romani che il Governo del Santo Padre — esiste e manda in galera —; questa gente, o dev'essere senza pudore, o dee credere che il popolo romano sia una torma di stupidi e di melensi.»

«Ma no, grazie a Dio, che i Romani non sono tali. I Romani da cinque anni, nella pace della loro città, pace di cui sono debitori al Pontefice-Ré, contemplano i fatti dell'Italia unita, e della contemplazione di questi fatti imparano

che, sotto il mentito nome di libertà, e di nuova civiltà, la povera Italia tutto ha perduto, tranne la libertà della bestemmia e della dissolutezza; imparano che, sotto il nome di fratellanza, la povera Italia è divisa in due parti, l'una che comanda, imprigiona, ruba, sequestra, fucila; l'altra che sta sotto il bastone, va in carcere, si fa derubare, uccidere, o strascinar come schiava in Sardegna o nelle isole toscane. Imparano che, sotto il nome di prosperità nazionale, l'Italia è disanguata da un Governo, che sperpera le sostanze del pubblico per impinguare i suoi parassiti, da un Governo che, perduto ogni credito al di fuori, ogni fiducia all'interno, sta sull'orlo d'una bancarotta la più vituperabile; imparano finalmente, per tacere di altro, che, sotto il nome di restaurato ordine morale, l'infelice Italia è divenuta un obbrobrio, una sentina di corruttela, d'empietà e di scostumatezze!»

«I Romani dunque non hanno mestieri di catechismi clandestini per imparare quale stima e qual giudizio abbiano a fare della rivoluzione piemontese, bastando i fatti palesi e le giornaliere esperienze.»

«Il tempo delle ciance e delle illusioni è passato. L'oro spremuto, il sangue sparso, il depauperamento universale, la corruzione irrimediabile, le lagrime delle vittime, l'avvilimento de' popoli, l'abbiezione del Governo stesso di Torino, che stende mendico la mano a tutti gli Ebrei dell'Europa, e non trova un soldo; tutta questa tregenda di mali che son venuti in conseguenza dell'unità, oh! ella è bastata a disingannare anche coloro tra' Romani, che abbagliati dalle lusinghe del liberalismo piemontese, vacillarono per un istante.»

«Oggi parlano i fatti: e i fatti dicono ai Romani che il Governo del Santo Padre è vincente della moralità, e quello del Piemonte è anzi designato della immoralità la più schifosa: che il Governo del Santo Padre gode tal credito nel mondo, da far prestili vantaggiosissimi, mentre quel di Torino è fallito, e dee ricorrere a disperati rimedi dell'ultima legge Sella. Dicono i fatti che il Governo del Santo Padre non fa pompa di libertà a parole, come quel di Torino, ma è largo di libertà ovesta, che non costa a' suoi sudditi né sangue, né lagrime, né sacrifici.»

«Stampino pur dunque e diffondano per ogni dove i loro catechismi politici cotesti apostoli della menzogna. Gridino che i Papi sono gli usurpatori di Roma, e che il Re di Sardegna è un generoso, che fa nazione l'Italia. Insegnino che la leva del Regno italiano non è leva, i suoi debiti non sono debiti, la sua miseria non è miseria, né corruzioni ed empietà le sue empietà e le sue corruzioni. Una causa, che per farsi largo ha duopo di simili difese, è una causa giudicata.»

«Romani! Ecco i mezzi morali: ecco le forze della civiltà e del progresso, che debbono abbattere il trono del Pontefice Pio IX, ed espugnare la vostra devozione e la vostra fedeltà. Da questo misero saggio, da questo ibrido parto di mezzeogre e di bestemmie, arguite il resto, che in avvenire vorranno sperimentare per tendervi un laccio. Non è mestieri che vi diciamo: — State all'erta, o Romani! No! il vostro contegno, la vostra dignità risposero troppo altamente per lo passato, e stanno mallevadori a tutta la Cattolicità, che il trono de' Sommi Pontefici non può essere affidato a migliore custodia del vostro amore, né le macchinazioni degli empi rompersi sopra scoglio più duro de' vostri petti.»

REGNO DI SARDEGNA

Torino 28 novembre.

La Gazzetta Ufficiale continua a pubblicare la lista dei Comuni, che deliberarono d'assumere l'anticipazione dell'imposta fondiaria 1865 per conto dei loro amministratori, ed aggiunge:

«I sindaci di Chiavarese, Carisio, Sesame, Fresenara e S. Gregorio di Caserta hanno assunto in proprio l'anticipazione dell'imposta fondiaria 1865 del contributo de' rispettivi Comuni. Il sig. Giulio Lampugnani, di Bomazo, ha offerto l'anticipazione per le quote dei Comuni di Domaso, Musso, Livo e Vercana, con rinuncia al 6 per cento, ed i signori Noli Giulio e Fontana Pietro offrono di anticipare coi benefici della legge per le quote spettanti ai Comuni di Castiglione d'Intelvi e S. Fedele.»

«Il Consiglio provinciale di Firenze ha deliberato di anticipare l'imposta, e il Consiglio provinciale di Siena ha votato l'anticipazione in favore dei contribuenti e Comuni, che non fossero in grado di sottoscriverla. La stessa risoluzione venne adottata dalle deputazioni provinciali di Cosenza e Massa Carrara.»

«Il Consiglio provinciale di Milano, nella sua adunanza straordinaria del 27 corrente, ha approvato tutte le proposte della Deputazione provinciale per l'anticipazione della fondiaria del 1865. Le sottoscrizioni, aperte fra privati, diedero in breve tempo lo splendido risultato di L. 3,430,000; nella quale somma non è compresa l'offerta speciale della Cassa di risparmio in L. 1,300,000, a favore dei Comuni e della Provincia di Milano.»

È stata distribuita a' deputati una petizione del Municipio di Cava dei Tirreni (Salerio), nella quale si chiede che non sia compresa nella soppressione dei conventi la Badia dei Benedettini, esistente in quel Comune. Nella petizione si legge questo periodo:

«La Biblioteca infatti, esistente presso quell'augusta Badia, ove i Benedettini seppero serbar le lettere, il deposito (solo involato) di presso a trentamila pergamene, la mirabile raccolta di prime edizioni, di tavole di copiosissima della pittura assai bene conservate, di codici preziosissimi, sia per antichità, quali la Bibbia del secolo VIII ed il pregevolissimo delle leggi longobarde

del XIV, sia per istupenda bellezza, come i codicetti della scuola del Berto da Fiesole e di taluno de' suoi felici imitatori del secolo XV, costituiscono un tesoro nazionale, ma più specialmente sono senza dubbio un lustro ed una gloria per la città, ove il tesoro medesimo crebbe col volgere dei secoli d'un immenso valore.»

Il Comune di Cava dice che, togliendo la Badia benedettina, rimarrebbe come il giorno senza sole, privo di splendore...

La petizione è firmata da tutt' i membri del Municipio.

Questa mattina, avanti alla Sezione correzionale del Tribunale di Ciriandario, proseguiva la causa di diffamazione, promossa dall'ispettore di pubblica sicurezza, Pietro Daneo, contro i giornali *l'Opinione*, la *Gazzetta di Torino* e la *Gazzetta del Popolo*. Avendo i nominati giornali dichiarato che sono insussistenti le accuse, da essi avanzate contro il sig. Daneo per noto affare del quale si menò tanto rumore, e assunto l'impegno di pubblicare la dichiarazione nelle loro colonne, il sig. Daneo ritirò la querela. E così il giudizio è stato chiuso. (Stampa.)

Milano 29 novembre.

L'altr'ieri fu sequestrata l'*Unità Italiana*, per avere pubblicata la protesta della Commissione del meeting. (Pescari.)

DUE SICILIE

Leggesi nel *Giornale di Roma* del 26 novembre:

«Una nuova circolare riservata, trasmessa dal ministro della guerra ai comandanti militari, è oggetto d'attenzione nei giornali di Napoli odierni. Muove dal fatto che molti soldati, incaricati per reati comuni, quando ottengono dal potere giudiziario la libertà provvisoria o definitiva, anziché far ritorno al rispettivo corpo, disertano. Il ministro della guerra ha creduto conveniente di rimandare ai comandanti militari l'ordine di pregare le Autorità giudiziarie di non mettere in libertà alcun soldato, senza darne prima avviso ad essi comandanti, affinché questi possano mandare nelle prigioni i reali carabinieri per rilevare i soldati e tradurli ai rispettivi reggimenti. Né solo si è riguardato nella circolare il caso della libertà provvisoria o definitiva, ma altresì quello della citazione dei soldati come testimoni innanzi ai tribunali ordinari, essendosi prescritto, sempre per evitare le diserzioni, che l'Autorità giudiziaria debba avvisare i comandanti militari del come e del quando debbano comparire i soldati innanzi ai tribunali.»

«Annunzia il *Popolo d'Italia* che il 23 si discusse dal Tribunale militare a Napoli la causa riguardante il sottotenente Filippi, imputato di sbandamento in faccia al nemico, i briganti. Il fisco ne domandava la fucilazione; ma la difesa fattane fu sì splendida, che ebbe per risultato l'assoluzione del Filippi.»

Togliamo allo stesso *Giornale di Roma*, del 27 novembre:

«Il *Giornale Ufficiale* di Napoli del 23, annunzia, a capo della sua Cronaca interna, che, nella sessione del giorno precedente, il Consiglio d'amministrazione del Banco prese la deliberazione di anticipare al Governo, nell'interesse di tutti i contribuenti della Provincia di Napoli, non escluso il Comune di Napoli, la tassa fondiaria per l'anno 1865, facendo suo lo sconto, che pagherà il Governo, e cedendo solo a vantaggio dei contribuenti, la multa del 6 per 100, cui sarebbero tenuti, a norma dell'analoga legge. E su questo argomento alcuni giornali riferiscono una notizia, che non usò ancora dar per sicura: quella, cioè che il Municipio di Napoli sia stato sciolto per disposizione governativa, a causa della nota motivazione del suo voto per l'anticipazione della tassa prediale, che chiamò improvvida, ingiusta ed ineseguibile.»

«Di altri argomenti s'intrattengono altresì i giornali odierni di Napoli. L'Italia fa menzione del discioglimento della guardia nazionale di Pozzuoli, ma dice ignorarne le ragioni. Tiene pure discorso di una circolare del ministro della guerra, riguardo al sollecito armamento delle guardie nazionali mobili, nella quale si fa ancora manifesto essere pronti i brevetti per la nomina degli ufficiali, ma desiderarsi avere subito notizia di quegli individui, che non fossero in caso di prestare tale servizio, acciòché vi si possa prontamente supplire.»

«Dal *Giornale Ufficiale* surricordato poi si annunzia l'arrivo a Napoli del generale Grifini, ispettore della cavalleria stanziata nella Provincia napoletana; e la risoluzione che i soldati, appartenenti alle Provincie medesime della classe del 1839, vengano licenziati col 1.° del prossimo mese di dicembre.»

«Alla Corte delle Assise del Circolo di Taranto, il 14 corrente, ebbe termine la causa della invasione brigantesca di Grottaglie. Dei 96 imputati, 8 vennero condannati ai lavori forzati da dieci a quindici anni, 14 al carcere da otto mesi a tre anni, ed altri 17 a sei mesi di prigione; per 6 fu dichiarato non esservi luogo a procedimento penale, e per rimanenti 33 venne pronunciato un verdetto negativo.»

Leggesi nel *Giornale di Napoli* del 25 novembre scorso:

«Il capobanda Tranchella chiuse la serie troppo lunga delle sue effrazioni. Abbiamo notizia telegrafica da Eboli di uno scontro fra un distaccamento del 46.° di fanteria, sussidiato da alcuni volontari della squadriglia, e la banda che stava ai suoi ordini. Lo scontro ebbe luogo nel bosco Persano, e fu vivacissimo. Il Tranchella e due dei suoi rimasero sul terreno; gli altri si sbandarono. Dei nostri, non abbiamo a lamentare che un milite della squadriglia leggermente fa-

rito. I tre cadaveri, trasportati ad Ebboli ed esposti sulla pubblica piazza, furono riconosciuti; il paese è in festa per la morte di quel feroce massacratore, che fu per due anni il terrore del Circondario.

Grazie alla energia, spiegata dalle Autorità, i malfattori, che giorni sono infestavano la strada verso Baja, non si presentarono più. Ci si dice che l'Autorità giudiziaria sia sulle loro tracce.

Poco lungi da Colle San Magna, Terra di Lavoro, i villaggi Murro Giuseppe e Manzillo Aracanga incapparono nel mattino del 20 corrente in tre briganti. Fra questi c'era pure un compaesano dei due villaggi, nominato Colomattio Bernardi, che ordinò loro di gettarsi a terra bocconi. Indi, fucili coi suoi compagni addosso, al Murro, gli eccitò a far fuoco sopra di esso, che ne rimase cadavere. Il Colomattio inferì per giunta sull'estinto e gli recise la gola. La Manzillo non fu molestata, ma partendo da lei fu imposto il silenzio, pena la vita. Commo il misfatto, i briganti si riunirono ad altri nove dei loro compagni, che si trovavano nascosti fra i cespugli, prendendo insieme la via delle montagne. Alla prima voce del fatto, il distaccamento di truppe, stanziato a Colle San Magna, uscì per dar la caccia agli assassini; ma ogni diligente rimase infruttuosa. Cresce che i briganti uccidessero il Murro per vendicarsi di lui, che giorni addietro, s'era appropriata una somma, che doveva ad essi consegnare come prezzo di una taglia.

La banda, comandata dal Bruto, nel mattino del 14 corrente, catturò tre massari e due contadini di Campana, Calabria Citeriore. La condusse tutti nella Sila, dove lasciarono andar liberi i due contadini, perchè riconosciuti miserabili. Accortisi, via facendo, che un tal Piro Luigi, al servizio di uno dei massari, teneva d'occhio le loro mosse, e sospettando che li facesse per avvertirne la forza, lo assasinarono a pugnale.

Leggesi nella Gazzetta di Milano: «Uno dei nostri amici di Sora ci annuncia, sotto la data del 20, che il famoso capo brigante Tamburini è stato arrestato dai gendarmi pontifici nella campagna di Roma. Il generale di Villarey, che spiega sempre la più energica attività lungo le frontiere, ha già domandato l'estradizione di questo sanguinario brigante, che ha numerosi conti da rendere alla giustizia. Il brigante Valente, della banda Fucio, che ha ucciso un maresciallo d'alloggio della gendarmeria francese, è stato arrestato dalle truppe del generale Villarey.»

In data di Palermo, 23 novembre, leggesi nel Precursore:

La sicurezza pubblica nelle campagne viene di giorno in giorno compromessa a tal segno, da meritare la più seria attenzione dei nostri governanti. Oramai s'è parlato molto di questo doloroso tema, e tutti gli uomini onesti di qualunque colore chiedono un pronto riparo. L'inverno è già sul principio, e a troncarsi il male bisogna adoperare tutti i ripari della legge.

Domenica sul far del giorno, furono perstrate grassezioni vicino Marone, come pure nello stradale, che da Palermo conduce al Parco. Nella notte d'ieri, fu tenuto passo nello stradale, che conduce a Bagheria e a Villabate. Le committenti erano divise in due punti; alcune agivano sulle provenienze da Bagheria; altre sulle provenienze da Palermo.

E questa condizione di cose non può durare.

IMPERO RUSSO

Il Giornale di Posen, del 23 novembre, ha il seguente carteggio da Varsavia:

Il 19 è partito di qui per la Siberia un nuovo trasporto di 95 condannati politici. Fra i deportati, trovasi un certo Ekkert, colpevole di aver preso parte all'attentato commesso contro il conte Berg. Ekkert era stato dapprima condannato alla pena capitale, ma il generale Berg gliela commutò in dodici anni di lavori forzati nelle miniere della Siberia. Anche tre donne facevano parte del convoglio.

Il 22, il generale Berg dee presiedere alla cerimonia d'inaugurazione del magnifico ponte sulla Vistola, testè terminato. In quest'occasione, il generale ha l'intenzione di spiegare gran pompa militare. Dicesi che vi saranno discorsi pronunziati da alti personaggi russi, i quali intenderebbero provare ai Polacchi che lo Czar si occupa seriamente del loro benessere e prosperità.

IMPERO OTTOMANO

Serivono da Larnaca di Cipro, 14 novembre, all'Osservatore Triestino:

Per ordine del Governo, giunsero, qui lo scorso mese, da Costantinopoli, 3 bastimenti (rimorchianti da un piroscafo ellenico) carichi di emigrati circassi. Furono alloggiati nel nostro Lazzeretto, come locale molto vasto; però, durante il viaggio, erano trovati assai male a bordo, e molti di essi avevano dovuto soccombere. Di 2800 imbarcati, non ne giunsero che 1900, perchè 900 morirono, e furono gettati in mare durante il tragitto. Quanto al rimanente di quei disgraziati, scoppio fra loro un'epidemia tanto furia, che, nel corso di un mese circa, non ne restarono in vita più di 170, e anche questi deboli e in cattivo stato. E da desiderarsi che non ci vengano spediti più simili ospiti, giacchè, malgrado lo scarso numero degli abitanti di quest'isola, preferiamo vederla deserta anzichè popolata in lei guisa.

Hallil bey, già nostro governatore, è partito per Costantinopoli, essendo stato nominato presidente del Consiglio delle finanze. È arrivato il suo successore, Talib pascià.

È giunto ultimamente da Costantinopoli il sig. Jordan, ingegnere polacco al servizio del Governo ottomano. Egli è incaricato di far riparare le strade, specialmente quelle carreggiabili per Nicosia, e arginare i torrenti. Assicurano che la Sublime Porta ha destinato per tali lavori la somma d'un milione di piastre (pari a 110,000 fiorini).

Il Wanderer ha una corrispondenza da Cettigne, in cui si smentisce la voce relativa ai tentativi di Luca Vukalovich per sollevare gli Slavi del Sud. Si aggiunge che i Montenegrini soffrono, in generale, le conseguenze dell'ultima guerra, per cui ci vorrà del tempo prima che si ricettino e possano rientrare in campagna.

Non ha guari, si menò grande scalpore dell'arresto, avvenuto nei Principati danubiani, dell'ex colonnello garibaldino Frigyesy. Come scrivono ora all'A. Z. quell'arresto condusse alla scoperta d'un' estesa cospirazione contro l'Austria: Frigyesy, così narra il suddetto periodico, aveva ricevuto dal Comitato rivoluzionario di Londra l'incarico di organizzare nella Moldavia due bande di emigrati politici ungheresi, polacchi ed italiani, delle quali l'una doveva penetrare nell'Ungheria, l'altra nella Transilvania per innescarvi lo stendero della ribellione. Il piano era fatto in guisa, che subdole le bande dovevano comparire in Ungheria e in Transilvania nel tempo stesso, in cui ebbe luogo l'invasione del Ve-

neto presso Spilimbergo e Maniago, per gettare in tal guisa la face della guerra in tre Province della Monarchia austriaca, e spargere terrore e confusione. L'arresto di Frigyesy-Satak mandò a vuoto tutto il progetto, del quale il Governo austriaco ebbe perfetta cognizione; ma i complotti si trovano tuttora per la maggior parte nelle varie città della Moldavia, dove sono organizzati dal commissario del Governo nazionale polacco Mrozowicki in guisa, che dieci emigrati dipendono da un sottocapo, dieci dei quali sottocapi hanno alla loro volta un capo. (Deutsche.)

Nel Corriere di Sardegna, del 23 dicembre, si legge in data di Tunisi 20:

Eccovi le notizie che si hanno intorno agli affari della Reggenza:

Il solito campo del Gerid partirà a giorni pel suo destino, sotto il comando di Sidi Ali bey, Principe ereditario.

Il generale tunisino Keredin, incaricato d'una missione presso la Corte ottomana, è partito il 14 corrente per Costantinopoli, malgrado l'opposizione del console di Francia, il quale a questo riguardo continua il carteggio col suo Governo.

Avendo però il console francese chiesto la dimissione del kasadar a nome del Governo dell'imperatore, nullameno il Bey respinse formalmente questa domanda. Non è a dire pertanto se tutto ciò possa valere a stabilire rapporti pacifici tra la Francia e il Governo tunisino.

Gli affari sulla costa vanno sempre migliorando a pro' del Governo. Ma al Kef, città sulle frontiere dell'Algeria, si mantengono sempre in stato di rivolta.

L'Havas-Bullier ha da Marsiglia: «Servivono da Tunisi, il 20, al Semaphore, che il capo dei Sherdoux dichiarò che il generale Rustem era pronto, al pari dei suoi confederati, a pagare un'imposta di dieci piastre per testa; ma che era risoluto, qualora si esigesse di più, a combattere, non contro il Bey, ch'egli rispetta, ma solo contro le persone, che lo circondano.

Si assicura che il Governo tunisino ricevette, per la via di Marsiglia, un mezzo milione di franchi, e, per la via di Malta, molti barili di polvere.»

Le notizie di Tunisi, giunte col postale di questa mattina, confermano le assicurazioni notizie delle scorse settimane. Gli affari vanno rimettendo nel loro corso normale ed il credito del Bey trovandosi nelle più soddisfacenti condizioni. Così nella Gazzetta di Genova del 28 novembre.

INGHILTERRA

Il Gabinetto inglese è occupato esclusivamente intorno alla riduzione del bilancio. Il signor Gladstone avrebbe detto che le spese attuali erano una dilapidazione. (Stampa.)

GERMANIA

La ordine ad una notizia, già trasmessa dal telegrafo, scrivono da Kiel, 12 novembre, alla Bullier:

Il Duca d'Augustenburgo ricevette ieri, alle ore 3 pomeridiane, una deputazione del nostro Municipio, che gli presentò un indirizzo. La risposta fatta dal Duca è degna di attenzione, perchè indica lo stato delle trattative, intavolate tra lui e il Gabinetto di Berlino. Eccone la traduzione testuale:

«La conclusione della pace riempì me, come voi, di riconoscenza, prima di tutto verso Dio, la cui mano potente si rivelò negli avvenimenti di quest'anno, poi verso i due Sovrani, che inviarono i loro eserciti vittoriosi a sostenere i diritti del paese, e che non hanno deposte le armi se non quando questi diritti furono riconosciuti dalla Danimarca.

«La riconoscenza verso i due Sovrani non dee mai venir meno nel nostro paese. Il magnanimo Re di Prussia, col suo augusto alleato, mantenne la parola: egli mostrò che la Prussia era pronta a proteggere ovunque il diritto: e l'Europa vide a Londra che la Germania era capace d'unirsi contro di tutti per difendere i propri privilegi.

«Le forze dei Ducati, dirette finora contro loro stessi e contro la Germania, sono ora restituite alla Germania medesima ed a se medesime. Le istituzioni pubbliche possono ormai avere per base gli interessi propri del paese. Le chiese e le scuole sono già ritornate nella calma. Il timore di Dio e la civiltà tedesca assicurano ed aumentano l'ordine e la prosperità dei Ducati. D'ora innanzi, essi dovranno sempre ricordarsi di quanto vanno debitori alla patria intera, e principalmente alla Prussia. I sacrifici, che il paese dee sostenere, gli sono comandati dai suoi interessi.

«I Ducati potranno fare grandi cose, soprattutto se appropinquano della loro favorevole posizione topografica e della loro popolazione marittima, per accrescere la potenza navale della Germania del Nord, la cui bandiera è innalzata in questo porto; ma, d'altro lato, nessuno Stato tedesco può dello Schleswig-Holstein ha bisogno della protezione marittima. Il nostro compito principale dev'essere quello di mantenere la nostra indipendenza di fronte alla Danimarca.

«Le ragioni, sulle quali si fondano le pretese di S. A. R. il Granduca d'Oldemburgo, mi erano finora ignote; ma, dopo aver preso conoscenza della Memoria di S. A., e dopo avere constatato che essa non contiene alcun fatto nuovo, io non esito ad esternare la convinzione che i miei diritti saranno riconosciuti tra breve da tutti. Ricevete i miei sinceri ringraziamenti per sentimenti, che voi personalmente mi esprimevate. Le molte prove di fedeltà e di devozione, che mi avete date dopo il mio ritorno sul suolo natale, hanno facilitato il compimento dei miei doveri e mi danno la forza di perseverare. Siate sicuri che non dimenticherò mai le vostre buone disposizioni, e che la prosperità del paese mi starà sempre a cuore più di tutto il resto.

«Dio onnipotente conservi sempre la pace ai Ducati.»

AMERICA

Ritorniamo dalla stampa inglese i seguenti dispacci, arrivati a Nuova York a tutto il 10 novembre dal teatro della guerra:

Nuova York 16 novembre.

Da Sherman non si hanno dispacci. Corre voce che le sue comunicazioni con Washington si trovino interrotte. I giornali del Sud riferiscono che Hood muove su Chattanooga. Quelli di Richmond fanno presenire un qualche disastro toccato a Sherman. Tutta la stampa si occupa di Sherman. Chi dice esser egli partito per Andersonville, o Savannah, per una impresa, che gli piglierà oltre a due mesi. Chi dice che muove su Renovalville, avendo di mira Lynchburg nella Virginia.

Si crede che Forrest abbia raggiunto Hood.

I confederati assaltarono di bel nuovo i trinceramenti di Grant, ma ne furono rincacciati.

I diari di Richmond fanno credere che Grant miri ad un attacco di quella piazza.

Butler lasciò Nuova York per recarsi al fiume James.

Sheridan si è accampato nei dintorni di Winchester; Early si trova a Fisherhill.

Il governatore della Georgia, in un suo messaggio al Corpo legislativo di quello Stato, dice che la guerra non avrà mai termine se gli Stati del Nord e del Sud, come Stati sovrani, non si uniscono per imporre ai rispettivi Governi di farla finita: e permettono al popolo di votare per quella delle due Confederazioni, a cui preferisce di associare i propri destini. Il governatore non pensa che debbasi armare gli schiavi, ma che si adoperino in altri utili servizi.

Butler, parlando nell'albergo del Fifth Avenue, disse ch'egli crede esser venuto il tempo, in cui il Nord può offrire un'amnistia al Sud. Ove questa non fosse accettata, doversi spingere oltre la guerra, e conquistato il Sud, dividerne tra soldati e terre.

Un grosso corpo di truppe, condotte da Vagrad, sta tentanto il passaggio del Mississipi presso Gaines Landing, secondate dai confederati sulla riva opposta. Si ritiene che le navi cannoniere federali sapranno impedirlo.

Lee va ingrossando la sua ala sinistra: non vi è alcun indizio che i due eserciti pensino di tornarsene ai quartieri d'inverno.

All'apertura del nuovo Congresso, il Senato si comporrà di 38 repubblicani, e 14 democratici; e la Camera dei rappresentanti di 134 repubblicani e 47 democratici.

Leggiamo nel Times, del 24: «Ecco le più importanti risoluzioni, che furono adottate dalla Conferenza delle Province del Canada, della Nuova Scozia e del Nuovo Brunswick, e delle colonie di Terranova e del Principe Odoardo, tenutasi a Quebec il 10 ottobre prossimo passato, siccome base della proposta Confederazione di quelle Province e colonie;

1. Che gli interessi e la prosperità dell'America settentrionale britannica saranno promossi dall'Unione federale sotto la Corona della Gran Bretagna, purché una tale unione si fonda su principi di equità e di giustizia.

2. Che nella federazione delle Province britanniche il sistema di Governo, più conveniente a proteggere gli interessi diversi delle varie Province ed a garantire l'efficacia, l'armonia e la durata dell'Unione, sarebbe un Governo centrale, incaricato di tutelare gli interessi generali, ed un Governo locale per ciascuna Provincia del Canada, della Nuova Scozia, del Nuovo Brunswick, e del Principe Odoardo, lasciando facoltà alle colonie di Terranova, della Columbia britannica e di Vancouver di accedere all'Unione a condizione di equità.

3. Che, all'atto di perpetuare il vincolo, che le unisce alla madre patria, la Costituzione del Governo centrale debba essere elaborata sulle norme della Costituzione britannica, per quanto lo permettono le speciali condizioni di quelle Province.

4. Che il potere esecutivo debba essere investito nel Sovrano del Regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda, ed esercitato secondo i savii principi della Costituzione britannica, o dal Sovrano personalmente, o da un funzionario, da esso a ciò autorizzato.

5. Che il Sovrano o il suo incaricato sarà a tutte le volte investito del supremo comando delle forze federali di mare e di terra;

6. Che vi debba essere una legislatura generale composta di un Consiglio legislativo e di una Camera dei comuni;

7. Che i membri del Consiglio siano nominati dalla Corona.

8. Che la Camera dei comuni debba formarsi di 194 membri, giusta il rapporto numerico della popolazione delle varie Province. Nella Camera dovrebbe perciò entrare:

Il Canada superiore	82 membri
Canada inferiore	65
Nuova Scozia	19
Nuovo Brunswick	15
Terranova	8
Isola del Principe Odoardo	5
Totale	194 membri.

Queste risoluzioni della Conferenza di Quebec dovevano essere firmate dai delegati; quindi dal presidente trasmesse al segretario di Stato per le colonie della Gran Bretagna.

NOTIZIE RECENTISSIME

Venezia 1.° dicembre.

Bullittino politico della giornata.

ROMA. 1. Il Governo sardo e 450 franchi. — 2. Le opere astronomiche di Alfonso X Re di Castiglia. — 3. Il matrimonio del conte di Eu colla Principessa Isabella del Brasile. — 4. La stampa periodica e le libertà amministrative in Francia. — 5. La causa dei Treddici a Parigi appassita. Osservazioni. — 6. Anguste finanziarie a Torino. — 7. Di un dispaccio della Gazzetta di Mosca. — 8. Cessato nel Friuli il giudizio stazionario. — 9. La relazione del senatore Imbriani.

1. Il Gabinetto di Vienna, per mezzo della Legazione svizzera in quella città, ha fatto istanza perchè fosse rimborsata la somma di 450 franchi, proprietà d'un cittadino austriaco, a cui fu rubata dai malfattori, che, nella notte del 20 al 21 agosto 1863, assalirono la diligenza federale in vicinanza a Colico, sul territorio di Lombardia. Il Consiglio federale svizzero rispose, comunicando le reiterate istanze da esso fatte sinora presso la Corte di Torino, onde ottenere la bonificazione di quella somma, e sempre indarno. — Figuriamoci, se questo è tempo da domandare 450 franchi al Governo di Torino!

2. La Corte di Madrid ha fatto pubblicare a sue spese le opere astronomiche del Re Alfonso X, finora conservate manoscritte, e ne ha offerto esemplari a parecchi Stabilimenti scientifici. È noto che le tavole astronomiche dette Alfonso-ne sono state per la prima volta stampate a Venezia nel 1483; questo fatto darebbe quasi diritto all'Istituto di scienze, lettere ed arti, che onora Venezia, a chiederne in grazia un esemplare a S. M. la Regina di Spagna, se mai l'offerta non gli fosse pervenuta, il che non possiamo supporre. Anche l'Osservatorio federale di Zurigo ha domandato questo favore, per mezzo del console generale della Svizzera a Madrid.

3. Il giorno 15 ottobre, ebbe luogo, nella capitale di Rio Janeiro, il matrimonio della Principessa imperiale Isabella, figlia primogenita dell'imperatore Pedro II de' Alcantara, erede presuntiva dell'impero del Brasile, d'anni 18, col Conte d'Eu, figlio di Luigi d'Orléans, Duca di Nemours, capitano d'artiglieria al servizio di Spagna, dell'età d'anni 22 compiuti. La sacra cerimonia seguì con tutta la pompa e con tutte le formalità usate nella Corte del Brasile. La Prin-

cipessa era vestita così summa se splicità; una veste bianca di tulle con due volanti di trine di Bruxelles, rialzata da una parte e trapunta con un mazzetto di fiori di melerancio, fatti con penne d'uccelli, un velo di merletto, e una corona di fiori, simili a quelli del mazzetto. Non portava che un solo gioiello, un magnifico bracciale, che era un solo diamante e perle, che le era stato donato dalle dame della Provincia di Sergipa, ed era ornata del gran cordone dell'Ordine brasiliano della Croce del Sud. I padrini furono, per la Principessa, il senatore Furtado, presidente del Congresso, e il marchese Hanabatem, no signore di ministri, e per il Conte d'Eu, il Duca di Salsomaggiore, e il marchese de Olinda, membro del Consiglio di Stato, e reggente dell'impero durante la minorità di Don Pedro. La cerimonia religiosa fu celebrata dall'Arcivescovo di Bahia, venuto espressamente dalla sua diocesi. In questa occasione l'imperatore fece molti regali, emancipò schiavi ed accordò commutazioni di pene. Tutte le case di Rio furono pavesate di giorno e rischiariate la notte da una generale illuminazione. I teatri furono tutti affollati, essendone l'ingresso gratuito. Celebrato il matrimonio, gli sposi partirono a tre ore, colla scorta di un reggimento di cavalleria, alla volta di Petropolis, dove risiederanno stabilmente. Nel mese di dicembre avranno luogo le nozze della Principessa Leopoldina, e si dice che, dopo questo secondo matrimonio, le due Principesse, coi loro mariti, faranno un viaggio in Europa.

4. S'era sparsa voce che a Parigi dovesse essere fondato un gran giornale quotidiano per difendere con indipendenza e moderazione le idee cattoliche, e certa gente se n'era adombrata, ma indarno perchè il numero delle autorizzazioni, che osservano un periodo, è certamente limitato, e sembra che l'autore di Fanny ne abbia ottenuta l'ultima. Anche in Aras non si può avere licenza d'istituire un modesto organo degli interessi politici, agricoli, industriali, ecc. del Passo di Calais; un figlio esclusivamente religioso L'Unité Catholique, è stata appressa per aver parlato della liturgia lionesa; il Courrier de Saint-Etienne, benchè morto, subisce un processo; la critica dei cavalli di Francia è vietata ad ogni letteraio, e la Moineau Franc non batte più che un'ala per aver cianciato a suo agio dell'amministrazione della buona città di Rennes; e intanto il Courrier du Dimanche batte alle porte del Consiglio di Stato, e tutti i giornali esteri sollecitano al confine l'ingresso in Francia, ed il libero scambio lo nega loro senza misericordia. Persino la Gazzetta Ufficiale di Torino, organo del Governo piemontese, si vide chiusa la porta, e proprio in quel giorno, in cui recava le autentiche spiegazioni del generale Lamarmora sulla convenzione del 15 settembre. Il sig. Treillard, direttore della stampa in Francia, se ne va, dice un giornale, ma gli avvertimenti restano. Anche le libertà amministrative sono misurate ai Francesi con molta parsimonia. Il maire di Rochefort ha proibito la vendita d'ogni specie di funghi, per la gran ragione che questi crittogami non costituiscono un alimento di prima necessità; il maire di Grenoble non permette di spazzare i cammini se non a cittadini benivoli, ed autorizzati, ecc. Questi fatti provano che, se il sig. di Persigny desidera qualche concessione nelle pubbliche libertà, non ha poi torto.

5. Il giorno 24 novembre è stata definitivamente appellata alla Camera di appello di Polizia correzionale la causa del Treddici, condannata, come è noto, per aver fatto parte d'una società di più di venti persone senza averne avuta l'autorità della Polizia. Una folla enorme accorse al Palazzo per ascoltare i dibattimenti. Qualunque sia l'esito di questa causa, alcuni giornali fanno delle malinconiche osservazioni. Quando si veggono, dice il Corra pondant, adunanze elettorali di 300 persone tenersi liberamente a Madrid, e istituire in pieno giorno un Comitato progressista, nel quale figurano Espartero, Olazago, Madoz, e il generale Prim; quando si sente proporre nel Parlamento austriaco la questione della responsabilità ministeriale, e che nello stesso tempo il Tribunale supremo di Vienna sceglie il redattore in capo d'un giornale d'opposizione, La Politica, con un decreto notabile, in cui gli alti magistrati proclamano, che «se l'articolo incriminato contiene cose a carico del Governo, sarebbe per altro un troppo pretendere il voler trovare in ogni disapprovazione d'una disposizione governativa un eccitamento contro i funzionari del Governo, perchè, con una simile teoria, i fogli dell'opposizione sarebbero impossibili; come mai, vedendo simili fatti, non pensare con dolore alle condizioni della libertà in Francia?

6. Il Gabinetto di Torino, così scrive un giornale di quella città, il Gabinetto di Torino che ha l'acqua alla gola, e non può aspettare nemmeno il 15 di dicembre per incassare l'imposta prediale dell'anno venturo, scontò i 124 milioni dell'ammortamento di essa al sig. Rothschild! Così il signor Rothschild sarà rimborsato dal Governo italiano, che si rimborserà sui Municipi, i quali verranno pagati dai contribuenti. In questo giro viziosissimo, si perderanno molti milioni, per il sconto, per commissione e per simili scrocchi. Le nuove tasse sulle lettere, sul tabacco e sui coloniali, non renderanno nulla; poichè il popolo in Italia farà come da per tutto, scriverà minor numero di lettere, e consumerà meno tabacco per ispendere meno, ed accadrà come nell'aumento del prezzo sulle strade ferrate da Genova a Novara e Torino, che resero meno, perchè i viaggiatori diminuirono. Solo i 12 milioni dell'aumento del sale sono sicuri, ma non basteranno a pezza a pagare le perdite fatte in conto e commissione dei 124 della prediale anticipata. Sotto questi auspici, a dispetto della diminuzione dello sconto a Torino, a Parigi, a Londra, i fondi piemontesi ribassarono. Il 19 novembre erano a 65.20 e il 26 dello stesso mese a 64.90. E con questo avvicinamento delle finanze, l'Opinione ha il coraggio eroico d'intimare ogni giorno la guerra all'Austria, e di minacciare continuamente, con una jattanza non sapremmo ben dire se più ridicola o più imprudente, la conquista del Veneto!

7. Un dispaccio di Mosca, che parla del Veneto, ha prodotto una grande impressione a Vienna, a quanto afferma la Gazzetta austriaca. Poichissimi si aspettavano di udire la Russia levar la voce in favore dei possedimenti austriaci in Italia. Già da molte settimane era stata pubblicata una lettera di Berlino, che menzionava alcune pratiche tra governanti di Russia e di Prussia. La Russia, che, come l'Austria, vuol conservare la pace dell'Europa, leva alla voce contro ogni atto capace di provocare la guerra, che assumerebbe dimensioni incalcolabili, e produrrebbe conseguenze tali da alterare l'equilibrio europeo. Il Gabinetto di Pietroburgo sa apprezzare nel suo giusto valore la cost della questione veneta, e non è già la sua simpatia per l'Austria, ma il suo proprio interesse, che comanda alla Russia di sostenere l'Austria, nell'eventualità che questa grande Potenza fosse assalita nelle sue possessioni territoriali. A questo pensiero, nutrito da lungo tempo,

e già espresso a più riprese dal Governo russo, ha dato nuova espressione la Gazzetta di Mosca, organo che ha molta importanza. Questa pubblicazione non sembra diretta a manifestare un'evoluzione politica della Russia, ma piuttosto a far conoscere chiaramente a Torino la sua attitudine. Anche questa notizia può contribuire alquanto a calmare un po' più gli spiriti bellici dell'Opinione.

8. La Notificazione dell'I. R. generalmaggior Krismann, pubblicata in questa Gazzetta del 29 novembre, ha fatto cessare in quel medesimo giorno il giudizio stazionario in tutti i distretti del Friuli, in cui era stato attivato. Così è finita la grande impresa della così detta insurrezione del Friuli, impresa che ha fatto tanto rumore nei figli dell'Italia piemontese, che a chi non conosceva bene le cose, pareva dovesse trar seco la conquista del Veneto! Ora che la montagna ha parlato, tutti possono contemplare il topolino che ne è nato, e possono ridere di quei gravi uomini e di quei gravi giornali, che ammiravano l'eroismo di quei gravi giornali, che ammiravano l'eroismo di quel sublime coraggio di chi? Non si sa bene, perchè tutti gli eroi sono sfumati, e non restano che i pochi, che si sono consegnati nelle mani dell'Autorità e che saranno giudicati dal Giudizio di guerra residente in Udine. Cessato il romanzo, comincia la realtà. La rubrica dei giornali sardi che s'intitolava: L'insurrezione nel Friuli, è già cessata, ed è da credere che cessano anche i meeting, e le abbondanti collette per i feriti del Veneto, che non esistono che nelle menti esaltate di qualche giornalista!

9. Il senatore Imbriani ha fatto una relazione al Senato sul progetto di legge per la traslocazione della capitale da Torino a Firenze, la quale da appiglio alle severe e giuste censure dei giornali cattolici. L'Armonia ha in proposito un articolo, intitolato: Errori e bestemmie del senatore Imbriani sul potere temporale. Noi non abbiamo riprodotto la relazione del sig. Imbriani perchè accusassimo di inserire quel documento, nella nostra Gazzetta, e con ciò crediamo di rendere un servizio all'onorevole senatore. (3.)

Milano 29 novembre.

L'Unità Italiana annunzia che le fu consegnato anche il Numero d'ieri. (Piemonte.)

Dispacci telegrafici.

Vienna 30 novembre.

Nella seduta d'ieri della Camera dei deputati, il dirigente del Ministero del commercio presentò un progetto di legge relativo alla strada ferrata della Transilvania. Indi cominciò la discussione sull'indirizzo. Mende parlò a favore dell'immediata convocazione della Dieta ungherica. Risulta che sia la questione ungherese (egli dice) l'Austria è nuovamente forte e grande. Kinsky fece rilevare particolarmente la sfavorevole situazione finanziaria, e bismarck la passata direzione del Ministero degli affari esteri. — Berger tenne un discorso, in cui prese per punto di veduta l'indirizzo, e specialmente quei passi del medesimo, in cui si raccomandava la chiara conoscenza reciproca degli interessi dello Stato e dei suoi abitanti, o l'altro, che propugna il pieno ritorno al sistema di pareggiamento delle spese cogli introiti. Egli osservò che il compimento della Costituzione al di qua del Leitha è la vera via per lo scioglimento della vertenza costituzionale. Nel dibattimento speciale, furono approvati senza discussione i primi paragrafi dell'indirizzo. I ministri non hanno preso ancora la parola. Il dibattimento continuerà postdomani. (O. T.)

Parigi 21 novembre.

Monaco. — La Gazzetta di Baviera annunzia che la Prussia ha fissato alla Sassonia ed all'Austria il termine di cinque giorni per isgombrare i Ducati.

Amsterdam. — La Banca ha abbassato lo sconto al 6 e mezzo per cento. (FF. SS.)

Berlino 29 novembre.

La Gazzetta tedesca del Nord dice che il principale ostacolo per trattare sull'avvenire dei Ducati è la presenza delle truppe federali nei medesimi. Finché durerà l'occupazione federale, la Prussia è risoluta di non intavolare alcuna trattativa in proposito. (FF. SS.)

Francoforte 29 novembre.

Oggi si tenne una seduta straordinaria della Dieta federale. La Sassonia fece la proposta che l'Assemblea federale voglia decidere senz'indugio, a norma delle prescrizioni, il Governo sassone debba considerare adempito l'incarico affidatogli, e quindi ritirare le truppe dai Ducati. (O. T.)

Nuova York 19 novembre.

In questi giorni non è avvenuto alcun fatto militare d'importanza. — Dicesi che Lincoln sia quanto prima ai separatisti proposti di pace. — Il World dice che il ministro di Francia ebbe un colloquio con Seward, nel quale gli rinnovò le offerte per un intervento francese. (FF. SS.)

DISPACCI TELEGRAFICI

della Gazzetta Ufficiale di Venezia.

Vienna 1.° novembre.

(Spedito il 1.°, ore 8 min. 25 antimerid.)
(Ricevuto il 1.°, ore 10 min. 30 ant.)

Il Governo messicano rifiutò di ricevere l'ambasciatore, inviati da confederati del Sud. — A Roma corre voce che monsignor Mérode sia partito per Trieste. — L'Indipendente belga dichiara gravissima la situazione della Germania. (Nostra corrispondenza privata.)

Vienna 1.° dicembre.

(Spedito il 1.°, ore 10 min. 25 antimerid.)
(Ricevuto il 1.°, ore 12 min. 40 pom.)

Torino 30 novembre. — Nella discussione in Senato sulla legge per la traslocazione della capitale, Sclopis e Ricotti combattono la convenzione, Moliterno e Durando la difendono. Lamarmora, rispondendo a Ricotti, dice che Venezia non è per l'Austria se non una questione d'amor proprio, e che la Germania non può credere al successo di Venezia necessario alla sua esistenza. Nota che la valle del Po fu sempre il campo delle battaglie italiane, e che questa appunto è una ragione per allontanarne la capitale. Protesta contro la supposizione di Ricotti, che la Francia desiderasse una parte del territorio italiano; ciò sarebbe opposto alle intenzioni di Napoleone ed agli interessi dell'Europa intera. (Applausi.)

Annover 30 novembre. — L'opinione governativa è che i Governi, incaricati del-

l'esecuzione nell'Holstein, rievocar le disposizioni dell'ordine di marcia delle loro truppe da

(Corrispondenza)

Corso degli effetti e

ALL I. R. PUBBLICA BORSA

EFFETTI del 29 nov.

Metalliche al 5 p. 100	71 3/4
Prestito naz. al 5 p. 100	79 7/8
Prestito 1890	93 7/8
Azioni della Banca naz.	171
Az. dell'Istit. di credito	176 9/16

CAMBIO

Londra	116 3/8
Argentina	116
Zecchini imperiali	5 3/4

(Corso di sera per telegrafo)

Borsa di Parigi del 30

Rendita 3 p. 100	116 3/8
Strade ferrate austriache	116
Credito mobiliare	116

Borsa di Londra del 30

Consolidato inglese

FATTI DIVER

La sera di lunedì p. p. que nazione ha festeggiato la promozione di Governatore militare di quione di Alemanni, al quale fu di generale d'artiglieria. Quattro alternavano le più squisite armi. Riva degli Schiavoni



ASSOCIAZIONE. Per Venezia: fior. in val. austr. 14.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: fior. in val. austr. 18.90 all'anno, 9.45 al semestre, 4.72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contante; od in oro od in Banconote al corso di Borsa. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257; e di fuori per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi austr. 14.

INSERZIONI. Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2 alla linea; per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2 alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto; e, per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due; le linee si contano per decime. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. E. il signor cavaliere di Toggenburg, Luogotenente di S. M. I. R. A. nel Regno Lombardo-Veneto, ha nominato a scrittori distrettuali di III classe il finora alunno di Cancelleria luogotenente, Pietro Dufina, ed il finora alunno di Cancelleria delegato, Giacomo Mach di Palmstein.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 novembre a. c., si è graziosamente degnata di sollevare il comandante d'armata, generale d'artiglieria, Luigi cavaliere di Benedek, sopra sua domanda, dal posto di capo dello stato maggiore generale.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 novembre a. c., si è graziosamente degnata di ordinare che il comandante della fortezza di Theresienstadt, tenente-maresciallo Carlo barone di Simbach, venga collocato nel ben meritato stato di riposo, e di conferirgli l'Ordine della Corona ferrea di prima classe, colla decorazione di guerra di seconda classe, in considerazione dei distinti servizi da lui prestati per oltre 50 anni, tanto in pace, quanto in guerra.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 novembre a. c., si è graziosamente degnata di nominare il tenente-maresciallo Ladislao barone Nagy di Oso Szapor, sollevandolo contemporaneamente dal suo impiego attuale presso il Ministero della guerra, e come dirigente dello stato maggiore generale, a comandante della fortezza di Theresienstadt, e di conferirgli in tale occasione l'Ordine della Corona ferrea di prima classe, colla decorazione di guerra di seconda classe, in riconoscimento dei suoi eccellenti servizi per lunghi anni.

Cambiamenti nell'I. R. esercito.

Il comandante del 5.º corpo d'armata, tenente-maresciallo Alfredo barone di Henikstein, venne nominato a capo dello stato maggiore generale; il tenente-maresciallo Guglielmo barone Ramming di Riedkirchen, dello stato di riposo a comandante del 6.º corpo d'armata di fanteria; e il tenente-maresciallo Luigi barone di Gahlen, già comandante del 6.º corpo d'armata destinato ad essere sciolto, a comandante del 5.º corpo d'armata.

Al grande scudiere di S. M. l'Imperatore, tenente-maresciallo Carlo conte Grünne, capitano della gendarmeria della guardia del corpo, fu conferito il carattere di generale di cavalleria ad onore.

Avendo S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 5 corrente, trovato graziosamente di permettere che Antonio Persich accettasse il posto di console generale ottomano in Ragusa, e che Giovanni Venceslao Vidulich in Lusino, Antonio Rolli in Zara, ed Antonio Jellicich in Spalato, possano accettare la rispettiva carica di viceconsole ottomano nel succeduto luogo di rispettiva residenza, vennero gli stessi dall'I. R. Governo centrale marittimo riconosciuti in tale qualità, ed ammessi in pari tempo all'esercizio delle inerenti funzioni consolari.

Dall'I. R. Governo centrale marittimo Trieste 23 novembre 1864.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 2 dicembre.

L'Opinione di Torino, in un articolo intitolato: *La guerra per la Venezia*, afferma, che ogni Ministero piemontese ha messo nel suo programma la liberazione della Venezia ad ogni modo, e quindi anche mediante la guerra, appena se ne presenti l'occasione, e che perciò a suo tempo l'Italia farà per Veneto la guerra all'Austria.

Se in Europa non fossero che due sole Potenze, l'Austria e il Piemonte, avrebbero i Gabinetti di Torino osato di mettere nei loro programmi la guerra all'Austria per la conquista del Veneto, riservandosi, con singolare ingenuità, a loro scelta il momento opportuno di farla? Oserbbero l'Opinione tenere all'Austria un così offensivo linguaggio? No certamente, e se i Gabinetti di Torino e i loro fogli ufficiosi hanno osato ed osano tanto, si è perchè fanno assegnamento sopra una forza straniera. E questo è appunto ciò che li condanna, e che, se fosse possibile, dovrebbe farli arrossire.

Se l'Austria dovesse sostenere una guerra col solo Piemonte, in breve la nuova Italia non sarebbe più uno Stato, e se dovesse sostenere col Piemonte congiunto ad un esercito straniero, essa avrebbe due probabilità, quella di vincere, o quella di perdere questo Dominio che è suo, o dopo una guerra feroce e degnamente combattuta. Il Piemonte invece avrebbe in ogni modo, non solo la possibilità, ma la certezza di perdere. Se anche coll'aiuto altrui vicesse il nemico, perderebbe coll'alleato, perchè dovrebbe pagarlo. E sappiamo come il lupo debba pagare le sue alleanze col leone.

Questa verità fu ripetuta più volte anche nel Parlamento di Torino, ed anche a Torino gli uomini di Stato la sentono profondamente. Far l'Italia a levante per disfarsi a ponente, è abilità da soli, e non da veri politici, è ufiltrio da una parte ingiusta, dall'altra indegna, da entrambe improvviso. E in questo appunto si risolvono in ultimo i programmi ministeriali accomunati dall'Opinione. Un altro bel brano d'Italia sarebbe il prezzo ben naturale dell'aiuto nella conquista del Veneto, e ciò nel caso di fortuna prossima, che che avverrebbe nel caso contrario? L'Opinione, che ha già attribuito alla fortuna, più che al-

l'abilità degli Italiani, l'attuale ingrandimento del Piemonte, dovrebbe pensarci.

Ma iadano i Gabinetti della giovane Italia hanno inserito nei loro programmi la conquista del Veneto; iadano l'Opinione l'affermata alta mente. In quei programmi ministeriali, in quelle millanterie del giornale ufficioso, v'è il sottinteso dell'impotenza. Dicono volere far guerra all'Austria, ma è millanteria, è menzogna. Sono abbastanza avveduti per conoscere a che li condurrebbe la guerra, e gli uomini di Stato in Italia, in fondo del loro cuore, la temono più di tutti, e non la faranno; e basterà bene che si limitino, nello sgomento di un avvenire degno delle loro ingiustizie, a supplire la cieca fortuna di conservare loro quello che hanno usurpato.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero
CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 29 novembre.
Il presidente dott. Hasner apre la seduta alle ore 10 e 25 minuti.

Siedono al banco ministeriale: le LL. EE. i sigg. Ministri conte Mensdorff di Schierling, barone di Meersy, di Lasser, di Plener, dott. Hein, barone di Burger, di Frank, il dirigente del Ministero del commercio barone di Kichberg, il consigliere aulico barone di Biegeleben.

Il dott. Reichbauer annunzia di essere indisposto.

Il conte Bonda implora un permesso di quattro settimane per indisposizione. (Viene accordato.)

L'ex-deputato Riccabona spedisce un certificato del Tribunale circolare di Trento, che non fu incostituito di lui un'impugnazione per fallimento colposo, e che non fu aperta sulla sua sostanza il concorso, ma soltanto la procedura di componimento.

Fu presentato il progetto governativo di una legge relativamente al favore da accordarsi all'Impresa di una strada ferrata sino al confine valacco presso il passo della Torre rossa.

Il presidente comunica la formazione di varie Giunte.

La Giunta per la riforma delle imposte si è divisa in due Sezioni: la prima per la discussione preliminare del progetto governativo riguardante la regolazione dell'imposta fondiaria su ogni edificio (preside conte Wrba, protocolлисти Derbitich e Lutzynski); la seconda per l'imposta sull'industria, sui censu e sulle rendite, e sull'imposta generale per classi (Mühlfeld preside, Lapenna sostituto, Flekka e Demel protocolлисти).

Sta all'ordine del giorno la discussione dell'indirizzo.

Il relatore dott. Giskra (dalla tribuna): La Commissione, istituita da questa Camera per estendere il progetto d'indirizzo in risposta al discorso del trono, profferito da S. M., aveva dinanzi a sé due vie: o di manifestare, parafrasando semplicemente il discorso del trono, la fedeltà e la piena adesione alla maniera, con cui vengono diretti gli affari del Governo; o di dare apertamente e francamente, ma naturalmente in tuono rispettoso, una risposta positiva alle domande, a rispondere alle quali S. M. ha, nel discorso del trono, indirettamente eccitata la Rappresentanza dell'Impero: domande, che in parte sono accennate nel discorso del trono, in parte sono messe innanzi dalla situazione dell'Impero.

La Commissione si decise per la seconda via; essa si crede a ciò obbligata, giacchè S. M. nel discorso stesso del trono, ha invocato il consiglio e l'assistenza della Rappresentanza dell'Impero negli importanti e difficili assenti, e giacchè la Commissione per l'indirizzo fu d'avviso che la Camera dei deputati, siccome un corpo rappresentativo, uscito da elezioni, due (se la sua maniera di vedere intorno alla condizione dell'Impero ed intorno alla maniera, con cui vengono diretti gli affari del Governo, non è contentata allo stato effettivo delle cose), considerasse come proprio dovere, l'esporre francamente e riverentemente questa opinione a S. M.

Giusta le opinioni della Commissione, la situazione dell'Impero è tale, che il dovere summentovato si affaccia alla mente in tutta la sua importanza. Allorché la maggioranza aristocratica del Consiglio rinforzato dell'Impero aveva trionfato, ed in conseguenza delle deliberazioni relative si temevano gravi complicazioni, anzi quando queste già incominciavano, si ricorse al sistema costituzionale come ad un'ancora di salvezza, grazie alla perspicacia ed alla saggia premura del nostro augustissimo Monarca, e realmente furono fatti passi, i quali fecero sperare che l'Austria, avviata su nuove e felici vie, andasse incontro ad un lieto avvenire.

Venne chiamato alla testa del Governo un uomo, le cui tradizioni giustificano la fiducia, che quanto è da lui promesso venga anche mantenuto; e la Nota circolare intorno al congedo del Governo imperiale fece sì, che perfino nelle masse, gli animi oppressi cominciarono a respirare, e a smettere il timore che invece del Governo fossero per signoreggiare gli interessi di singoli partiti o ceti; che cessò finalmente la tema che l'Impero non venisse condotto verso un felice avvenire, ma potesse andare incontro a gravi e serie calamità. Era fondato il convincimento che, mediante riforme, si potesse procacciare quanto era di mestieri, dopo che altre vie, calate per passato, non avevano condotto a salvamento; e, benché fosse ancora aperta la scissura prodotta dal Diploma di ottobre, sussisteva nondimeno la speranza di togliere, mediante riforme decisive e liberali, le dissonanze sussistenti, e di ottenere che tutti cooperassero ad medesimo scopo.

Cresceva la fiducia nella potenza dell'Impero, e si poteva sperare fiduciosamente che l'Impero

sarebbe ritornato, non solo all'antico onore, ma anche all'antico splendore ed alla piena potenza; e da ciò quindi anche la gioia e l'interessamento degli amici, il malcontento dei nemici dell'Austria, il clamoroso giubilo degli assennati in tutta l'Austria. E così avvenne che in questa Camera l'eminente maggioranza si associò con fiducia al Governo, nella piena speranza che la nave dello Stato venisse guidata a buon porto; era fondata la fiducia, che con idee creatrici si togliessero di mezzo gli sconci nello Stato, che mediante un procedere energico si effettuassero provvedimenti necessari. Ma l'andamento delle cose non corrispose interamente all'aspettativa. Non è ancora raggiunta quella potenza dello Stato, che forma uno dei desiderii più fervidi di tutti gli Austriaci; e sebbene noi non ci troviamo ancora in quella situazione, che ci preparò l'anno 1839, tuttavia non siamo assai più discosti da quello stato d'isolamento.

Secondo l'avviso di molti dentro e fuori della Camera, la sola alleanza federale non è tale da offrire quelle garanzie, le quali si debbono aspettare da una colleganza sincera e leale nei giorni del pericolo.

La vita costituzionale nello Stato ha ricevuto qualche corroborazione, e la Camera ha salutato con viva gioia l'ingresso dei deputati della Transilvania; ma ciò è anche tutto quello che è avvenuto da più di tre anni per dare maggiore sviluppo alla Costituzione. La metà dell'Impero non fruisce di alcuna vita costituzionale, e come stanno le cose, non si può calcolare quanto tempo durerà questo inconveniente.

L'amministrazione dell'Impero, incominciata sotto felici auspici, non è guari pervenuta allo sviluppo, reso necessario dalle mutate condizioni. Noi siamo tuttora sotto il dominio di una serie di leggi, che non s'accordano colle massime della vita costituzionale; poco si è fatto per l'istruzione pubblica, e mentre l'istruzione primaria sta sotto l'influsso esclusivo di una religione determinata, si ebbero a scorgere ben poche riforme radicali e ben poche idee creatrici nel campo dell'istruzione superiore.

Le relazioni della Chiesa non sono procedute nemmeno di un passo nella direzione, che il Governo aveva tre anni fa dichiarato doverci necessariamente calare.

La produzione dell'Impero, in generale, ha progredito, ma in una Provincia soffre ancora per le istituzioni tradizionali delle restrizioni causate dalle fondazioni; in un'altra ancora per rudimenti della propinazione; in tutte per la ripartizione ineguale del capitale, per l'incertezza della legislazione doganale, per l'incertezza dei rapporti cogli altri paesi.

Per quanto concerne le finanze, è noto ad ognuno nella Camera, che esse non sono nella condizione più florida, anzi neppure in uno stato di sviluppo tranquillo.

Si può dire che la nave dello Stato non procede. Non v'è via dire che vada indietro, ma gira intorno a sé, e questo è quello che, nelle attuali condizioni, si deve già deplorare.

Ne deriva quindi che le voci di approvazione, da parte dell'opinione pubblica, le quali ci giungevano dall'estero, tacciono da oltre un anno; che la fiducia in una riforma felice delle condizioni va scemando nel popolo, e cede il luogo all'inquietudine ed al timore; e chi vorrebbe celare che qui in questa Camera, nella quale prima si appoggiava il Governo con piena fiducia, con cieca devozione, una certa inquietudine si è impadronita di molte persone, e che, la salda fiducia di prima si è considerabilmente diminuita?

Di fronte a tali circostanze, s'incombe doppiamente il dovere, che accennai nell'esordio; quindi la Commissione per l'indirizzo crede di seguire il discorso del trono, ed esprimere, non solo la piena approvazione dei passi di esso, ai quali dev'essere tributata, ma anche, completandolo, rettificandolo, ed avvertendo, accennare a quanto, giusta le circostanze, apparisse necessario. Mi posso immaginare, che anche al Governo non può non tornare aceto di udire un'esposizione aperta e franca del convincimento dominante nell'eccelsa Camera in tutte le questioni importanti.

La Camera deciderà, se è giusto ciò che ha addotto la Commissione. Essa rettificcherà, la dove crederà che la Commissione non abbia colto nel segno; confermerà, se ne dividerà il convincimento, che fu espresso nella Commissione dalla maggioranza dei membri.

Il Governo, come spero, accoglierà la legittima opinione pubblica, che viene altamente proclamata dalla bocca della Rappresentanza del popolo, e agirà di conformità; ovvero, se reputa che la Rappresentanza del popolo abbia errato, calcherà la via costituzionale, che la farà ricredere del suo errore.

Noi abbiamo il convincimento che le nostre opinioni, quantunque sono espresse nell'indirizzo, sono le giuste; e finisco assicurando che, nella discussione e deliberazione, non domo alcun riguardo personale od alcuna passione di partito, ma che le questioni furono ponderate con tutta accuratezza e la loro risposta fu data giusta i dettami dell'onore e della coscienza.

L'oratore legge quindi il progetto d'indirizzo.

Il presidente dichiara aperta la discussione generale. Sono iscritti per parlare: contro il progetto d'indirizzo, Mende; per progetto d'indirizzo, il conte Eugenio Kinsky, dott. Berger, Skene, Obert, Sadil.

Consiglio plenario dell'Impero, dovrà adunarsi il Consiglio ristretto dell'Impero, essere atte a distruggere i vari dubbi, e le congiuntive apprensioni, che si sono manifestati in quasi tutte le classi della popolazione, al vedere la Patente, che convoca il Consiglio dell'Impero per l'anno corrente. Aver la popolazione osservato, che non si procede rettilineamente sulla via, che conduce al compimento della Costituzione, e nondimeno essere quella il mezzo più opportuno per conseguire la unificazione dell'Impero. La popolazione aver anche osservato le grandi ed importanti misure, che dal termine dell'ultima sessione vennero prese dal Governo nel senso dell'art. 13.

In riguardo a tali cose, essersi generalmente creduto di desumere dalle parole della Patente di convocazione, che il Consiglio dell'Impero convocato non si abbia a considerare, né come ristretto, né come plenario, ed il medesimo avere ad adunarsi soltanto per discutere il bilancio, votare le imposte, prestiti e sovvenzioni, ecc.

Le riforme, aspettate già da vari anni, che avrebbero dovuto promuovere il benessere intellettuale e materiale, non essere ancora state incominciate; inoltre, essersi quasi affatto trascurato il campo intellettuale, relativamente all'istruzione, alla giustizia, all'amministrazione, mentre l'aumento delle imposte, i prestiti, esigevano sempre nuovi sacrifici dalle borse dei cittadini. Finalmente, essersi deciso di aggiornare le speranze di un miglioramento delle condizioni pubbliche.

Egli stesso, benché, per suo temperamento tranquillissimo, sia propenso a credere il bene, non avrebbe respinto le apprensioni, se le auguste parole non fossero state pronunziate dall'alto del trono. Non essere egli un uomo smanioso di riforme; non essere neppure un uomo, il quale creda che la libertà politica e religiosa debba essere versata come da un infallito; ma stimar egli questa libertà un faranno fino, che può essere somministrato al cittadino annuato soltanto in dosi diligentemente pesate, perchè si ristori e guarisca, ma la medicina dovrebbe dare. (Parla a sinistra.) Non essere egli l'uomo del progresso rapido, ma reputar egli non potersi far sosta o ritornare indietro, perchè altrimenti il ferro spirito del tempo raggiunge i neghittosi.

La Sovrana Patente averlo tranquillato, e con lui milioni di uomini, e tutti andare incontro a nuove speranze.

L'oratore passa indi alla questione se sia con forme alle disposizioni della Costituzione che il Consiglio ristretto dell'Impero possa essere convocato separatamente dal Consiglio plenario dell'Impero.

Rilevati da un esame degli articoli 1, 2 e 3 del Diploma d'ottobre, e dalla Patente di febbraio, che la premessa della compartecipazione dei rappresentanti dei paesi ungarici agli affari generali dell'Impero, ne forma parte integrante. A suo avviso, non potevasi praticamente attuare la Costituzione, se non convocando annualmente all'attività costituzionale il Consiglio ristretto dell'Impero, e del pari annualmente la Dieta delle Provincie ungariche. Quando tali fattori al di qua ed al di là della Leitha avranno finite le loro discussioni, allora da essi dovrà riunirsi quell'organo, che, quale Consiglio plenario dell'Impero, deve discutere e deliberare sugli affari complessivi dell'Impero. Essere fondato nell'indole della cosa che, in affari legislativi, il Consiglio ristretto dell'Impero ed i fattori legislativi dell'Ungheria abbiano a precedere annualmente agli affari di tutto l'Impero, benché da un lato sia innegabile che le discussioni di tali Corpi rappresentativi debbono avere influenza sulla borsa dell'Impero, e dell'altro sia certo, che la propensione a fare qualche sacrificio pecuniario dipenderà dallo sciooglimento più o meno felice delle condizioni legislative nei paesi al di qua ed al di là della Leitha.

Non essere conforme, né allo spirito, né al tenore letterale della Costituzione, una convocazione separata del Consiglio dell'Impero, fatta in guisa, che resti ulteriormente in facoltà del Governo di omettere affatto di convocare per uno o più anni il Consiglio ristretto dell'Impero e la Dieta ungarica, e di convocare invece annualmente il Consiglio plenario dell'Impero.

Il sostenere un siffatto modo di convocazione avrebbe per conseguenza che il Governo non avrebbe che a trascurare del tutto la convocazione del Consiglio ristretto dell'Impero, e della Dieta ungarica, se mai volesse alcuna riforma. Tali Corpi legislativi perderebbero con ciò interamente anche il diritto d'iniziativa, che loro compete; ed invece il Consiglio ristretto deve essere tuttavia convocato soltanto a tutela del diritto d'iniziativa, anche se il Governo non avesse a presentare alcuno schema di legge.

Essere corso per la stampa voci, che si debba ritenere quale una concessione per l'Ungheria la separazione della convocazione dei due Consigli plenari e ristretto dell'Impero. Ritenere l'oratore che tale convocazione separata sia già per se stessa conforme allo spirito della Costituzione, che, se si voglia a ciò congiungere un pensiero amico, a riguardo dell'avvicinamento all'Ungheria, essere egli l'ultimo a voler contrariare questo pensiero.

Ma con tale convocazione soltanto non sarebbe possibile di raggiungere un accordo. Per conseguirlo, dovessero adottare provvedimenti più efficaci, giacchè il momento è favorevole.

La cessazione dei Giudizi militari, l'accordo alla stampa maggiore libertà di discussione, la convocazione immediata della Dieta ungherese, in base alla vigente legge elettorale, essere le misure, che si debbono adottare. Ma tornerebbe accennare anche di far precedere lo standardo della fiducia e della riconciliazione, l'astenersi possibilmente da ogni influenza diretta ed indiretta sulle elezioni, perocchè si dee riflettere che si ha a trattare con una nazione generosa, e conscia della propria dignità; con una nazione da lungo

tempo educata alla scuola parlamentare; con una nazione, che è unanime nell'amore per la patria e per le avite e venerande istituzioni, del magnate fino all'ultimo figlio della Pusta (bravo a destra); con una nazione che per sedici anni fu resa straniera al resto dell'Austria.

L'intera generazione ha vissuto sedici anni sotto questo pernicioso influsso; non verrà finalmente tutto questo anatema? Esserne l'ora suprema, e l'istante essere anche propizio. Dov'essi lasciare che la nazione ungherese liberamente ed apertamente si esprima, mediante la Dieta liberamente eletta; e se i rappresentanti di quella nazione riconoscessero la comunanza di tanti affari dell'Impero, — pensiero, che attualmente non dovrebbe essere più respinto da nessuno in Ungheria, — allora al di qua ed al di là della Leitha si saprebbero trovare le fili per tessere il nodo dell'unità dell'Impero.

Quando la questione ungherese, così conclusa dall'oratore, sarà finalmente risolta, l'Austria sarà nuovamente forte all'interno e forte all'esterno; e se, con questa soddisfacente soluzione della vertenza ungherese, si congiungerà anche il verace progresso; se si progredirà sulla via degli interessi materiali, intellettuali e della libertà, allora i popoli dell'Austria saranno soddisfatti, allora i nemici dell'Austria, se mai tentassero di assalirla, verrebbero rimandati a casa col capo insanguinato; allora, contro l'Austria unita e corroborata, non si accamperanno più, sotto il titolo di proposte di Congresso, di riconoscimento di fatti compiuti, pretese che sono in aperta contraddizione coll'onore della politica e delle armi austriache e l'antico trono di Asburgo non vacillerà, quando i troni di recente eretti saranno da gran tempo crollati.

Questa, miei signori, è la mia opinione, e voglio aver parlato in questo senso al mio Imperatore.

Il conte Eugenio Kinsky dice aver il relazione già osservato, che la discussione dell'indirizzo porge occasione di esporre la situazione dell'Impero, e di esprimere la legittima opinione pubblica. Volete egli, pertanto, dare qualche pennellata a questo quadro.

In generale, dover egli premettere l'osservazione, e credere alcuno non essere per contrarlo, che la situazione è sommamente affliggente, e che da tutte le parti, alle parole noi possiamo aspettarci, utile dal banco ministeriale, si risponde unanimemente che così non la può durare.

Per entrare ora in qualche particolare, e toccare anzitutto la questione finanziaria, dover egli dichiarare che il nostro metodo di coprire il consulto dello Stato dopo una campagna vittoriosa e colla pace generale, è inaudit. Dover egli principalmente invocare l'attenzione sopra un sintomo. Rilevare dalla relazione della Commissione del controllo, che una gran parte del prestito in argento, non ancora smaltito, è ipotecato. Il mondo lo sapeva ben da un pezzo, — dalla state; — allora ebbe luogo nella Banca un rialzo sospetto delle obbligazioni lombarde; ed essere presumibile che quelle ipoteche siano state soltanto una via di mezzo per circolare il § 62 dello Statuto della Banca. Doversi sperare che al Governo riuscirà di provare il contrario; altrimenti, il ristabilimento della valuta sarebbe grandemente compromesso.

Per poter fare un confronto fra le condizioni della Francia e dell'Austria, l'oratore cita un discorso, tenuto l'anno scorso da Thiers; fa un paragone fra le somme del bilancio francese ed austriaco; e ne desume che in Austria i pesi sono cresciuti quasi il doppio che in Francia, e che il debito pubblico è cresciuto nelle stesse proporzioni.

Accennato lo stato delle finanze, l'oratore passa quindi alla politica estera, e la chiama la prima causa delle tristi condizioni finanziarie, in cui ci troviamo. Nella questione italiana, che egli vuole trattare anzitutto, perchè noi qui siamo i più forti, e i nostri avversari ci sono assai inferiori di forze; nella questione italiana, sarebbe tempo di prendere un partito. «Conserviamo ciò che possediamo», esclama l'oratore relativamente a tale questione; «ma non ritorniamo ad antiche tradizioni dell'assolutismo, non sosteniamo gli interessi, che un giorno furono ritenuti i sostegni dell'assolutismo».

Potersi francamente asserire che, sinora, la direzione degli affari esterni fu tale, che noi non potevamo avere né alleanze, né credito, né fiducia. Da qualunque parte si volga lo sguardo, troverassi dovunque che noi ci siamo mossi, per recare a casa l'opposto di quanto abbiamo cercato. (Parla.)

L'anno scorso ci siamo lasciati impiegare (grida: Benissimo!) a stabilire i nodi nei punti, e non appena era ciò accaduto, che si ricorse allo stato d'assedio ed al domicilio coatto. (Bravo a destra.) Siamo andati a Francoforte, per perpetuare il dualismo nell'Austria, per cedere ad un Direttorio, che ci signoreggia colla maggioranza dei voti, il comando su metà del nostro esercito, e dargli facoltà di disporre delle nostre finanze; ed era possibile il caso che, se fossimo stati assaliti dalla Russia, il Direttorio, avrebbe ingiunto di spedire sul Reno la metà del nostro esercito.

Fortunatamente, questo progetto è morto di una morte affatto naturale. Lo stesso potrebbe dire, soggiunge l'oratore, della nostra campagna nello Schleswig, che si dichiarò intraprendere per mantenere la integrità della Danimarca, mentre invece l'abbiamo spezzata.

Le condizioni interne non soddisfanno l'oratore più della politica estera. Egli cita le parole, pronunziate da S. M. l'Imperatore il primo di maggio 1861: «Sono fermemente persuaso che libere istituzioni condurranno ad una salutare riforma della Monarchia complessiva. Con questa meta dinanzi gli occhi, ho auspicato l'applicazione di forme costituzionali sperimentali».

Tutto il mondo ha salutato con gioia queste parole, le quali brevemente compendiate si giustificano in un'unità di libertà. Ma se in tutto il mondo, le quali brevemente compendiate si giustificano in un'unità di libertà. Ma se in tutto il mondo, le quali brevemente compendiate si giustificano in un'unità di libertà.

A dimostrazione di ciò, l'oratore si diffonde in alcuni punti, e anzitutto si ferma sul modo, con cui viene convocato il Consiglio dell'Impero; e sotto questo riguardo crede che la convocazione oggi separatamente fatta del Consiglio dell'Impero e ristretto, avrebbe prima dovuto essere combinata col Consiglio dell'Impero. Anche la pubblicazione dello stato d'assedio in Gallizia non essere menomamente giustificata, a senso del § 23 della Costituzione; ostendendo questo paragrafo prima di tutto l'urgenza, e questa non avere potuto esistere, stante che, pochi giorni prima, era ancora radunato il Consiglio dell'Impero, e l'insurrezione nella Polonia russa andava estinguendosi.

Lo stesso essere degli internamenti. La Camera avere inteso una giustificazione di questi internamenti, in cui non parlarsi se non di umanità, non però di diritto e di legge. Di buon grado sarebbero volute quelle modificazioni, che richiedono l'umanità, ma ciò doveva essere domandato; e in quest'ultimi tempi non essersi veduta troppa umanità, avendosi fatto che alcuni internati vengono consegnati. (Bravo!)

Per toccare anche un altro campo, dovere egli rammentare che, in riguardo a molte spese, si procedette contro la Costituzione. Così p. e. il Diploma d'ottobre attribuito già al Consiglio dell'Impero le comunicazioni pubbliche. Conoscersi certo dalle Gazzette soltanto il contratto, concluso dal Governo sulla ferrovia transilvania; però, non potersi essere sulla sussistenza di esso alcun dubbio. Quel contratto non essere corrispondente alla Costituzione, perché, come contratto sopra una ferrovia, avrebbe già per questo spettato alla Camera, ed anche perché si è precisamente rinunciato gratuitamente al diritto incontestabile dello Stato, cioè l'obbligo della ferrovia del Tisico di costruire quella di Marmaros.

Io credo, conclude l'oratore, che siamo alla fine dell'azione della semplice critica; siamo al punto in cui devono cominciare i fatti, e certo entro i limiti della Costituzione, ma anche uno ad essi. Sono d'avviso che questa Camera debba finalmente fare il suo dovere, coll'annettere, a salvezza dell'Impero, alle proprie concessioni le condizioni corrispondenti. (Applausi.)

Il deputato dott. Berger: «Noi siamo al punto», così conclude l'oratore che mi precedette, «in cui devono cessare le parole ed incominciare i fatti», ed io potrei indicare la via per cui si giunge ai fatti: Conosci lo stesso — fu questa la sentenza, che anticamente mostrò al pellegrino nel tempio di Delfo la via, che conduce alla soluzione dell'enigma della vita. Se non che, la cognizione di sé medesimo è la guida, non solo per il destino dei singoli, ma anche per quello degli Stati. Fu in questo senso, se bene comprendo, che la voce assennata, la quale è chiamata a dirigere le petrazioni di questa Camera, pronunciò nella seduta d'apertura del 12 novembre a. e., le semplici, ma belle parole: «La nostra speranza si fonda sulla nostra chiara intelligenza della situazione, e sulla ferma risoluzione di adempiere i nostri doveri». Parole, che per verità accennavano soltanto di lontano la difficile situazione dello Stato, ma che però l'indichiarono con sufficiente chiarezza. Ed egli è nostro primo e sacro dovere di esprimere nelle parole, che siamo in procinto di rivolgere a S. M., apertamente ed interamente la verità, da noi riconosciuta; esprimerla col rispetto, che dobbiamo al trono, ma anche con quella franchezza, che la patria aspetta da noi.

Questo fu il punto, da cui mosse la Commissione quest'è il punto da cui muove l'indirizzo da essa progettato, ed io potrei comprendere il carattere dell'indirizzo e la sua tendenza nelle parole: Conoscenza di sé medesimo e completo cambiamento.

In fatti, l'isolamento dell'Austria nella sua posizione europea; la stazionaria imperfezione delle sue condizioni costituzionali; le lacune della nostra legislazione speciale, in quanto non corrisponde a queste condizioni; lo stato scabroso delle finanze dell'Impero, e la decadenza delle condizioni della pubblica economia, tutto ciò esige un completo cambiamento.

Nell'accingersi a volgere dapprima lo sguardo sulla posizione dell'Austria nella famiglia degli Stati europei, mi sento compreso da un'ansietà affatto particolare. Un'autorità di peso, un uomo di Stato, cui, se anche non posso simpatizzare con esso circa il punto di vista del partito, non posso negare estese cognizioni ed uno spirito brillante, ha pronunciato che a noi, i quali non avevamo mai occasione d'imparare a conoscere in pratica gli affari dell'Ufficio degli esteri, non spetta propriamente di parlare sopra questioni esterne. (Hariti.) Questa mozione eminentemente proibitiva nasconde un minuto granello di verità in una densa cortecchia di errore; in questa sentenza non corre che un piccolo scambio dei mezzi e dei risultati. I mezzi appartengono alla diplomazia; i risultati appartengono alla storia.

Sulla scienza segreta della diplomazia, sulla farfalle diplomatica delle piccole cagioni e dei grandi effetti, sulla potenza trascendentale, con cui la diplomazia produce avvenimenti, che scuotono il mondo, lasciamo che parlino gli iniziati. Ma il constatare gli effetti, prodotti dagli adepti dell'alta politica; ciò che appartiene alla storia; ciò che sta chiaramente innanzi agli occhi di tutti, è un diritto, cui possiamo pretendere; e quindi, se prendiamo la libertà di dedurre dalla qualità dei risultati, le qualità di mezzi e degli organi, di cui si è fatto uso, non si potrà lasciare tale deduzione di particolare arduo. E se, nella consueta nostra modestia, ci limitiamo a desiderare risultati più soddisfacenti di quelli conseguiti, non abbiamo certamente oltrepassato la sfera della nostra competenza.

Consideriamo, prima di tutto, la posizione dell'Austria in faccia ai suoi grandi vicini. Per esprimersi militarmente, l'Austria è minacciata al suo fianco destro dal suo alleato prussiano, colle sue velleità di annessione, che oggi non possono non riconoscersi; colle sue tendenze separatiste, e, nello sfondo, col dono amichevole del trattato di commercio francese. Al fianco sinistro sta l'Italia colla convenzione di settembre; dinanzi la frontiera, la Germania, scudata nelle sue speranze e nelle sue aspettative, e perciò nelle sue simpatie, la quale guarda la Prussia con diffidenza, e non con fiducia l'Austria; dietro la fronte sta in agguato la Russia, colle sue tendenze asiatiche, che la spingono verso l'Occidente, sulle quali non mi ree tranquillo nemmeno l'ultimo articolo amichevole della Gazzetta ufficiale di Mosca.

E come siamo in faccia alla Francia e all'Inghilterra? La Francia, lasciata da banda nella guerra danese, rispose colla convenzione di settembre, e con ciò ha, in pari tempo, rimeritato l'Austria per essere stato un Principe austriaco, che le pro-

curò la possibilità di esonerarsi da suoi imbarazzi messicani, e rendersi nuovamente libera la mano in Europa.

L'Inghilterra fu sempre per l'Austria un amico più morale che fisico, ma però sempre assai desiderabile. E facile a comprendersi che, nella politica di potenza primaria e colla guerra in tale qualità intrapresa, ella si raffreddò ancora più di prima; e nella questione per noi più ardente, nella questione italiana, l'Inghilterra si pose sempre dal lato dei nostri avversari.

Quest'è la nostra posizione, e che cosa abbiamo fatto per migliorarla?

Nella questione polacca, abbiamo improvvisamente abbandonato l'ultimatum dei sei punti, e fatto causa comune colla Russia per reprimere la causa polacca; nella questione germanica, non appena fu emanato il progetto di riforma, e l'Austria si pose alla testa dei movimenti d'unità germanici disconosciuti dalla Prussia; pochi mesi dopo ambidue le Potenze primarie si staccarono dalla Confederazione per fare la guerra di protocolli contro la Confederazione.

Così furono evocati i timori della Santa Alleanza. Dirimpetto a questa ombra senza potenza, sia unita la forza delle Potenze occidentali, della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia; e quando venisse il giorno del pericolo, l'Austria potrebbe chiamarsi ben felice, se non vedesse la Prussia collegata coi suoi avversari. Da questa situazione emerge un doppio risultato.

L'Austria non ha che un unico vero alleato, al quale è legata da simpatie e da interessi, e questo alleato è la Germania. Le simpatie e gli interessi di questa non bisogna ledere, se ha da esistere un'alleanza di un qualche valore. «Che giova, disse il nostro presidente, andare in traccia di alleanze, mentre non dura se non quella, che nei momenti di pericolo è superflua»; e se l'Austria vuole salvare almeno questa pregevole alleanza, allora essa non deve fare in comune colla Prussia una politica di potenza primaria e speciale, ma dee con energia attraversare la via alle tendenze separatistiche della Prussia.

L'Austria dee appoggiarsi molto più sulla sua propria forza che su qualunque alleanza federale.

La proporzione molto più elevata e più vera di quello che l'Italia possa bandire l'impressione: «L'Italia farà da sé», dee essere divisa dell'Austria il motto «L'Austria farà da sé». Per poter far questo però, dee cangiar via nel suo interno.

Io lo dissi già altra volta, io non essere le nostre condizioni costituzionali ancora condotte a termine, l'incompletezza della nostra legislazione speciale, che non corrisponde alle condizioni costituzionali, la minacciana mina delle nostre finanze, ed il triste stato delle nostre condizioni economiche ci sforzano a un totale cambiamento. Io considero lo sviluppo della Costituzione al di qua del Leitha, come condizione per lo scioglimento della questione ungherese. Noi possiamo appagarci riguardo a molte questioni, col dire: Questa questione può sciogliersi soltanto allora, quando sia radunata la Rappresentanza di fatto dell'Impero; un dicendo così di tutte le questioni, che sono da sciogliersi al di qua del Leitha, si aggira lo scioglimento della questione ungherese. E la libertà, che conduce all'unità, ed io deploro che l'onorevole sig. presidente abbia, nel suo discorso d'apertura, portato a questo riguardo una sentenza contraria, che io non posso lasciar senza risposta, giacché egli disse allora: «Io vorrei far considerare, che nella questione dell'unità, anche lo Stato assolutista non è spinto indietro, ma soltanto innanzi». Io ritengo questa sentenza assai grave in faccia agli avvenimenti storici. Noi avevamo la corrente assolutista nella deplorabile decade, dall'anno 1849 al 1859. Dove questa corrente assolutista abbia allora condotta l'Austria, su quali scogli abbia spinto la nave dello Stato austriaco, non voglio dirlo in un momento, nel quale le truppe vittoriose del settentrione rito nano nella capitale.

L'eccelso Governo, all'incontro, parte da un altro principio. Perino al giorno d'oggi pare che la sua divisa sia quella: Noi possiamo aspettare. Ora, io non voglio nemmeno esaminare troppo criticamente questo motto nel senso che si riferisce al di là del Leitha; voglio per fino ammettere che pel Governo, dal suo punto di vista, era più prudente crearsi prima un partito nel paese, e secondo le opinioni di questo non procedere alla convocazione della Dieta, finché non creda d'essere sicuro dell'esito, e vegga innanzi a sé un ordinamento delle cose praticamente sensibile; ma io divergo lo sguardo da questo lato e lo rivolgo a quello, che prima ho avuto principalmente di vista.

Quando qualcuno vuole indurre il suo vicino, che abiti un castello secolare, forse con la un po' cadente, forse anche di non troppo gusto, ma per lui comodo, a lui euro e rispettabile, ad entrare con lui in un edificio nuovo, che li comprenda tutti, lo domando s'egli creda di potere a ciò indurre il suo vicino coll'inalzare una miserabile casupola, dalle cui suntuosità e scorpature penetri la pioggia ed il vento?

La Costituzione di febbraio era soltanto uno schizzo; essa è tale, ed io eredo che lo stesso Governo, e quell'uomo da me veneratissimo, che rappresenta la Costituzione col suo nome, non si lasceranno d'aver dato più che uno schizzo, il quale doveva essere poi completato costituzionalmente dai popoli e dalla loro Rappresentanza. Ma com'è avvenuto questo completamento? Da quattro anni, noi tutti, Governo, Rappresentanza popolare, pubblici, popolo, ed estero, diciamo: io sono costituzionale, io nei costituzionale, egli è costituzionale; ma con questa conjugazione noi non siamo però ancora in realtà divenuti costituzionali.

La stampa, le Diete e la Rappresentanza dell'Impero avvertono continuamente alle lacune, che ci sono in questa opera costituzionale; ma tali lacune sono ben lontane ancora dall'essere riempite, ed ogni tentativo in proposito fu costantemente paralizzato dal Governo.

Accennero soltanto ad alcuni di questi punti: l'ordinamento delle condizioni delle varie confessioni religiose e dell'istruzione; il diritto di associazione e di adunarsi; le Assise; i cangiamenti alla legge elettorale, e specialmente del fatalissimo paragrafo 17 del Regolamento elettorale; le leggi, che sono necessarie per proteggere contro esorbitanze del potere esecutivo per mezzo d'una precipitosa influenza dello stato d'assedio; la legge sulla responsabilità dei ministri, dove sono esse?

Sì; quanto alla legge sulla responsabilità dei ministri, S. E. il sig. Ministro di Stato, rispondendo teste ad una interpellazione, accennò che questa legge può esser fatta solo quando sia raccolta l'intera Rappresentanza dell'Impero...

Io accetto anche questo pensiero ed i suoi motivi; ma, se il Governo è veramente e seriamente determinato ad apparire come responsabile, solo quando esso stia di fronte all'intera Rappresentanza dell'Impero, in tal caso sarebbe anche ora che, sin d'adesso, rinvocare quegli impedimenti, che si oppongono a questa futura ef-

fectiva responsabilità.

Ricordo le ripetute discussioni, che avvennero in questa Camera sul Consiglio di Stato, nell'esistenza e l'azione del Consiglio di Stato, nell'attuale sua organizzazione, intesamente direttamente la responsabilità dei ministri di S. M. (Voci: verissimo!) Il Governo crede egli che i popoli al di là del Leitha gli farebbero un rimprovero, se riformasse ora lo Statuto del Consiglio di Stato? Il Governo crede egli che i popoli al di là del Leitha nutrano una particolare bramosia pel Consiglio di Stato? (Hariti.) E dall'altro lato, nella nostra vita pubblica interna ed esterna, sorgono tanti fenomeni, che debbono dar a pensare ai nostri fratelli scelti al di là del Leitha.

Quando la nuova Austria pose oggi l'ultimatum dei sei punti, e poco dopo la vecchia Austria, in comunione colla Russia, concorse a ristabilire in Varsavia quel sinistro ordine, che è già storicamente noto; quando la nuova Austria si pone alla testa del movimento riformatore in Germania, e la vecchia Austria fa una guerra di protocollo colla Prussia contro la Confederazione, non si conosce più se agisca la vecchia o la nuova Austria. (Voci: benissimo!)

E come sono organizzate le cose all'interno? Per ciò che concerne l'amministrazione della giustizia, riconosco ch'essa è vincolata a forme, che non regolate da leggi, e non può muoversi in modo conforme alle condizioni costituzionali, appunto perché la legge a queste non corrisponde.

Ma l'amministrazione non è essa ancora tutt'altre alla vecchia? Ed io vorrei dire ch'è la vecchia Austria quella che, sotto la firma nuovamente registrata della nuova Austria, continua i vecchi affari. (Hariti.)

A che ci ha ciò condotti? Non si sentono ormai voci, le quali dicono che, come risulterebbe di tutti gli sforzi fatti in questi quattro anni, non abbiamo altro se non che un deficit costituzionale in luogo del deficit assolutista?

Penso, che sono al servizio dell'amministrazione dello Stato, hanno pubblicamente sollevato contro la Rappresentanza dell'Impero il rimprovero ch'essa non fa se non debiti.

L'oratore passa poscia alle condizioni finanziarie, e dice: Io non voglio proseguire nell'elogio, che fu già intonato prima di me sulle finanze. Pur troppo, essa dura essere continuata nella discussione speciale. Ma voglio però accennare ad un altro lato, che non fu ancora posto in risalto, e' assorbimento del capitale disponibile da parte della fame vorace delle finanze dello Stato, ha tanto incrociato il capitale per l'industria, che la produzione primitiva e l'industria meccanica sono senza capitali a fianco dello Stato, e per le illimitate prestazioni di esso, quasi esaurite, non sono più in grado di procurarsi il capitale necessario. (Applausi a sinistra.) E questa è la intera causa del nostro intormentimento in tutti i campi della produzione. Quella parte dei coupon, che lo Stato paga annualmente a' creditori esterni dello Stato, qualora le nostre condizioni economiche fossero sane, dovrebbe essere coperta dalla produzione del lavoro. E a che cosa conduce ciò? alla conseguenza che l'adempiimento delle nostre obbligazioni avviene a scapito del patrimonio nazionale.

Se: colle nostre leggi sull'usura immutate, a favore della cui sussistenza, ad onta delle ingegnose deduzioni del signor Ministro della giustizia, non si può addurre un solo argomento; con quelle leggi, noi stessi abbiamo protetto la produzione primitiva fino a farla morire. Leggete, leggete, signori, i fogli ufficiali; ed in luogo di pacifici idilli compestri, che vi si vedevano una volta sulla economia agronomica, vi vedrete la borghese tragedia delle esecuzioni cambarie.

Quando non troviamo la stessa legge alcun che di consolante, allora è nostro dovere di parlare come avviene in tutti i sensi nell'indirizzo, per il quale io quindi voterò completamente; io vorrei però chiedere col ricordare un motto, memorabile, ingegnoso, ma malizioso, di Federico il grande di Prussia. Questi disse una volta a proposito dell'Austria: «Quale motto, quali sussidi straordinari possiede quest'Austria insensibile, che da tanti anni i ministri lavorano incessantemente alla sua rovina, e tuttavia non hanno ancora raggiunto il loro scopo?» (Applausi.)

L'eccelso Governo, che noi vogliamo appoggiare con tutte le forze, quando muove per vie, che conducono alla salute della patria, voglia provvedere perché non si possa dire di quel motto dell'arguto Re, ch'egli rassomiglia al vino, il quale diventa tanto migliore e più vigoroso, quanto più invecchia. (Voci applausi.) (Sarà continuato.) (G. Uff. di Vienna.)

Vienna 23 novembre
A questo rileviamo, per ordine speciale di S. E. il sig. Ministro di Stato, fu data la disposizione che in tutte le Scuole pubbliche di Vienna, come pure all'Accademia Telesiana sia data vacanza mercoledì 30 corr., di mattina, per offrire agli ed occasione anche anche alla gioventù studiosa della capitale d'essere presente all'ingresso solenne delle gloriose truppe austriache. (P. P. di V.)

La rivista delle truppe, che abbandonano Vienna, ebbe luogo ieri a un'ora p. m. Esse erano schierate in tre linee. Il reggimento fanti cavallieri di Frank era nella prima, i battaglioni n. 19, 22 e 39 nella 2ª, i n. 46, 49 e 51 in terza linea, al Burg e all'Operaring. Alle 1½ comparse S. M. l'Imperatore, circondato dai signori Arciduchi Alberto, Guglielmo ed Enrico; seguivano il sig. Ministro della guerra, il comandante generale conte Thun, e gli aiutanti generali. La banda incominciò a sonare l'inno nazionale all'arrivo di S. M., e quindi seguì la rivista delle truppe. Poi S. M. l'Imperatore fece avanzare presso di sé tutti gli ufficiali, che si formarono in quadrato, e ai quali S. M. degnossi rivolgere le seguenti parole: «Godo, o signori, di poter esprimere, ch'io sono oltremodo soddisfatto dell'abilità e del contegno, pieno di tatto, delle mie truppe, ed esprimo loro perciò la mia piena riconoscenza. Insieme al mio augurio d'un felice viaggio, mi rallegrò però d'un lieto rivederci. Indi cominciò tutto la sfilata all'Operaring, di rimpetto al palazzo del sig. Arciduca Guglielmo, per ritornare alle loro caserme. La casa N.º 23 al Burgring era adorna di bandiere. (Ost. Deutsche Post.)

Parecchi fogli di Vienna riproducono da un carteggio della Deutsche Allg. Zeit. la notizia che il Re Francesco II di Napoli ha comperato ora la signoria di Odran, in Moravia, non lungi da Troppau, per la somma di circa 500.000 fiorini, e sembra avere intenzione di stabilirvi colà.

Trieste 30 novembre.
L'Osservatore Triestino ha nelle sue Parti Ufficiali la seguente

Notificazione.
A tenore di comunicazione ufficiale dell'I. R. Autorità provinciale per Cragnò a Lubiana, del

21 novembre a. e. V. 1861, l'Ansa villaggio Sajone, nel distretto di Senoech, infetto da peste bovina, in virtù del § 38 del Regolamento per le epizootie, venne dichiarato immune del contagio li 21 novembre a. e.

Il che si deduce a pubblica conoscenza.
Dall'I. R. Luogotenenza del Littorale
Trieste 26 novembre 1861.

Peste bovina.
La peste bovina nel Distretto di Pola venne ufficialmente constatata in sei masserie infette delle località Vinkoral, Valdebecco, Promontore e Sissano, il 8, 9, 10 ed 11 novembre a. e.
Il numero dei casi di malattia ammonta a nove; di questi però uno. Otto ammalati e 23 capi sospetti di malattia vennero emeggetti alla macchia.

La perdita totale del bestiame, dal principio dell'epizootia in poi, è di capi 31.

Siccome da qualche giorno non si verificò veruna nuova insorgenza, giova sperare che il contagio, in seguito alle rigorose misure di contenzione delle masserie infette, sarà quanto prima estinto.

D. T.

REGNO DI SARDEGNA

SENATO DEL REGNO. — Seduta del 23 novembre

(Presidenza Marini.)

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo al trasferimento della capitale. La seduta è aperta alle 2 e ½. Si nota generalmente che in nessuna altra occasione il Senato fu così numeroso; si ripete poi ciò che avvenne nella Camera dei deputati; tutte le riserve furono chiamate sotto le armi per battere Torino.

Girella, nuovo senatore, presta giuramento.

Cappola. Molti essendo iscritti per la discussione attuale, domando che le sedute comincino dal mezzo.

Presidente pone a voti la proposta, ch'è approvata.

Martinsengo. Io domando al presidente del Consiglio dei ministri, se, posteriormente alla Nota del 7 novembre, fu dal Governo francese comunicata al Governo nostro un'altra Nota del Governo medesimo.

Parco. Appoggio la domanda del senatore Martinsengo, tanto più che il Governo ci lascia troppo allo scuro, relativamente al processo delle trattative per venire alla convenzione. Se la proposta circa la capitale parte dai Popoli del Governo nostro, ha un valore; se essa fu fatta dal Governo francese, essa ha tutta la natura d'una pressione.

Lamarmora (presidente del Consiglio). Le stesse richieste mi furono fatte nell'altro ramo del Parlamento; e debbo ripetere che il Governo cominciò quanto poteva, senza compromettere il paese.

Tacco. Per terminare la scandalosa serie delle interpretazioni contraddittorie, date alla convenzione, credo che il Governo debba assolutamente fare le domandate comunicazioni.

Lamarmora (ministro). Io deploro la parola scandalosa, venuta da un uomo, che tanti anni viase nella diplomazia.

Tacco. La parola scandalosa non ha da far nulla con le domande sperte; io dello scandalo, perché questa parola è pienamente applicabile al fatto attuale; le cose van chiamate col loro nome.

Martinsengo. Faccio osservare al Lamarmora che io non ignorava la risposta, da lui data nell'altro ramo del Parlamento; io però lascio che il Senato apprezzi la sua assoluta negazione.

Parco. Ho chiesto al ministro documenti, perché questi non furono comunicati neppure alla Commissione centrale. Il ministro non volendoli dare, non so che farci.

Arrel. Ripiglio la questione pregiudiziale proposta dal Martinsengo, e insisto per la presentazione dei documenti. Il ministro dee mettere in chiaro una questione che per me non è tale; se si trattasse di questione pendente, io concederei al ministro il diritto di nascondere i documenti, ma ciò non ha luogo in una questione decisa. Nel regime costituzionale, noi non abbiamo regola più sicura che l'Inghilterra; ora, in Inghilterra, il Ministero non ricusa mai le comunicazioni in una questione decisa. Noi darò mai un voto ad una convenzione, intorno a cui si negano i documenti essenziali.

Lamarmora (ministro). In Inghilterra, durante le trattative, non si dà niente; dopo, dopo. (Segni di disapprovazione.)

Revel. Lascio al Lamarmora questa sua teoria.

Vesme. Secondo i giornali, la nuova Nota di Drouyn di Lhuys dice che la Francia ha diritto d'intervento a Roma in qualunque caso. Pregho il Ministero a dire come intende questa nuova Nota, che tanto o tardi verrà alla luce, sotto la responsabilità di dovere di poi essere lasciato d'aver ingannata la nazione in una questione gravissima.

Lanza (ministro dell'interno). Non si può produrre in una discussione parlamentare una Nota suppositiva. Il ministro adempì il suo obbligo, comunicando i documenti, che possono rischiare il vero significato contenuto nei documenti presentati.

Tacco. Le parole del Lanza mi confermano nella mia domanda. Secondo lui, il Senato ha diritto a documenti, che illuminino il vero senso del trattato; le contraddizioni della stampa mostrano che il trattato non è rischiato da documenti presentati; di qui il bisogno di nuove notizie. La stessa altra convenzione ha mai veduta la mancanza di ciò, che determinò la convenzione medesima, come della presente. Se continuavano le contraddizioni, il senso morale della nazione sarà distrutto.

Matteucci propone che si voti sulla questione pregiudiziale.

Parino. Mi oppongo a questa mozione di ordine, che tende a farci continuare negli equivoci. Il Ministero fa predominare due equivoci; esso dice: durante le trattative, non si debbono comunicare i documenti. Noi siamo chiamati, non ad approvare le trattative, ma il risultato delle trattative; un rifiuto tale non è negli atti parlamentari. La condotta dell'Inghilterra nella questione della Danimarca dee instruire. Insieme una lotta sull'interpretazione della convenzione tra il nostro Ministero e il Ministero francese. Ora, voi mi date la vostra spiegazione, e mi fate le spiegazioni, date dalla Francia? Non si è mai veduto che un Governo chiami il Parlamento a votare una convenzione, di cui non comunica che i documenti di una parte. Si dica adunque se la Francia ha risposto alla Nota del 7 novembre, e in qual senso abbia risposto.

Lanza (ministro). Che una parte integrante dei documenti non sia stata comunicata, è una mera supposizione. (Rumori.) In secondo luogo, si suppone ancora una Nota in risposta alla nostra del 7 novembre, ma non si prova che esista. (Rumori.) Nego poi che il trattato sia interpretato diversamente dalle due parti; il telegramma del 30 ottobre mostrò che i due Governi sono d'ac-

cordo. (Disapprovazione.) Quando il Ministero dichiara che non ha altri documenti, il Parlamento dev'essere pago.

Scialoja. Qualunque ulteriore discussione su di ciò farebbe perdere il tempo; si dee dare un voto favorevole o no alle dichiarazioni del Governo; propongo quindi che si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

Parino. Il Ministero non negò l'esistenza di nuovi documenti; esso disse che non li vuol presentare; propongo che si prenda nota di ciò che disse, e che questa proposta sia posta ai voti.

Galvagno. Tutti i precedenti favoriscono il Ministero nella negoziazione di presentare i documenti, ch'esso non crede di dare. Volere fare una questione, che forse non si sciolse liera che li tre, quattro, o anche vent'anni, non è politicamente onorevole.

Ricci Alberto. Quando nell'altro ramo del Parlamento s'incominciò la discussione, il Ministero presentò i documenti relativi, il Governo francese pubblicò i suoi, ed il Lamarmora, Nota del 7 novembre, combatté le interpretazioni del Governo francese. E d'uopo adunque che si accetti le interpretazioni del Governo italiano.

Galvagno appoggia l'ordine del giorno puro e semplice, che posto ai voti fu approvato.

Si apre la discussione sul progetto.

Sotto-Pinto. Si addossò le ragioni storiche per andar a Firenze; ma io ho sempre detto da uomini dell'arte che capitale strategica Italia è Bologna. Voi andrete a Firenze, e dovete fortificare Torino. Per me, il trattato è rinunzia più o meno esplicita a Roma; da dichiarazioni di parole non distruggono un fatto, che le vostre proteste, tutte le vostre metafore, non a terra dinanzi al fatto. Torino non ha da essere capitale, e non pretende d'essere capitale d'Italia.

d'ogni altra città italiana, fuori di Roma; si metta innanzi Municipio, dove ci sia la sede. Ragioni però di alta convenienza pubblica levano che, per ora, la capitale stesse a Torino. Torino ha insito l'amore dell'ordine e della legge, e questa è la prima condizione per un capitale. La gentile culla di Dante e di Michelangelo non può essere capitale provvisoria eguale a Torino. Un rappresentante del popolo mi disse: a Firenze dovete rassegnar il mandato per la temperanza popolare. Pensate alla dinastia, signori! La Francia ha all'occidente e al settentrione aperti i varchi per venire in casa nostra. Concludo il mio concetto: unica capitale per la storia per l'Italia è Torino.

Si è addossato il debito pubblico, posseduto allo Stato italiano; ma per quale diritto? In del dissesto delle sue finanze, dee accollarsi il debito del Papato, il cui Dio, se fosse vero, avrebbe il Dio dei briganti? (Sensazione generale.) Il Governo del Papa è l'eccezione dell'eccezione; vogliamo concorrere a dargliene i mezzi? direbbe la Francia, se un giorno Margaria la cessasse; Noi non vogliamo essere Francesi? noi dichiariamo col trattato che i Romani sono Italiani. Bisogna, come disse un famoso buttar tutti i preti rossi nel Tevere; così a bererà l'Italia dal Governo dei preti.

L'Italia, si dice, non toccherà l'essere pontificio, se questo non sarà rivolto contro lei. Ora, o voi volete violare la convenzione, o se non andrete a Roma in eterno; se volete violare, io domando quale stima si fare d'un Governo, che fa una convenzione con intenzione di violarla? Che veggiamo in Roma Gesuiti e Gesuiti, ignoranti e ignoranti, Pezzetti e Pezzetti, che volete voi fare trattati, in riconoscenza questa gente? In Francia, non ci sono dodici uomini amici dell'unità d'Italia; il polone III, malgrado le sue tendenze, dee ciò che vuole la Francia. Volete avere fiducia una nazione, di cui un Lamarmora chiama Italiani Mussulmani, di cui un Montelembert ha briganti i nostri generali, di cui un Bonaparte chiama noi paricidi, di cui un Vassier screanzato osa ricordare a Napoleone III il padre di Pilato? Ecco che è la Francia, in cui si sprale. Quando l'Austria non sia più in Europa sarà la nostra alleata necessaria. Guardate bene da un'alta cattedra della Francia in Italia, essa riuscirebbe il prezzo. Richiamate da noi i vostri amici; e aggravate i dazi a quella città, e vedrete che i nemici d'Italia si arrangeranno. Giu epe Vaca, ecco che ci può porre a Roma (risa); sì, esso, troncando le ali al papo, ci aprirà le vie di Roma. La Francia va ingiungherarsi al Papa: se gli ingiungherai; me lo venga a dare su o legge all'Italia.

Di Castagneto. Protesto contro queste imprecazioni o deploro che si debba assistere a tale ingiuria.

Sotto-Pinto. Fate intravedere a Roma una Chiesa nazionale, e voi l'umiliate. (Rumori.) Presidente. La prego ad attenersi alla questione.

Di Castagneto. Pregho il presidente a rimandarli all'ordine.

Presidente. La prego a riflettere che, nelle espressioni, ella offende il senso cattolico; le dispiace? Bene! Bravo!

Sotto-Pinto. Signori, io credo che nella questione, e che, se non si combatte il Papa, l'Italia non vincerà.

Di Castagneto parte.)

Sotto-Pinto. Si rigetti adunque una convenzione, che ci vuol costringere a votare la servazione del dominio temporale. Molti accettano la convenzione, perché con essa si va a Roma; altri l'accettano, perché con essa non va, e questi la indovino. Io non vedo una convenzione, che tutti interpretano a modo loro.

Mamiani. Non sembra fattibile il trovare una nuova nella questione, che abbiamo per le mani. Sotto-Pinto, per voler dire cose nuove, ha detto cose strane, massime riguardo alla Francia. Le convenzioni debbono essere interpretate secondo il loro aspetto chiaro, e non secondo le congetture del futuro. La traslazione della capitale reca certi danni gravissimi, e le di là da Torino dal preopinante, non sono sicuramente minori del vero. Ma i vantaggi della convenzione coprono i danni. Questa cosa l'infrazione del principio del non intervento; torna il Principato ecclesiastico alle condizioni di qualunque società, che dee reggersi colle proprie forze, e conferire l'amicizia con la Francia. Alcuni, spingendo la vista nel futuro, dicono che la Francia si lasci la libertà di rimandare a Roma le sue truppe. Ma tutto ciò non ha fondamento alcuno nel trattato, e la Francia non romperà mai la fede medesima. L'egemonia d'una Provincia italiana, proclamata nel trattato, distrugge quanto si proclamò a Vienna, a Verona, a Lubiana. Concludo con perfetto convincimento, che per la libertà serbata dall'Italia e Francia riguardo alle eventuali future, è lecito il credere che rimane esclusa la libertà di rinnovare il fatto, per la cui abolizione ebbe luogo la convenzione.

Il partito cattolico chiama sopra sé la meditazione della Scrittura, perché condanna il sacrificio di carne; il suo agitare però vi mostra che il terrore gli abbia posto la convenzione; nessuno di questo partito credo io che si trovi. Quando non si tratta di materie domestiche o morali, la conciliazione vuol dire che ogni pre-

la dee essere non vola che p come il si crede essa spera lere dalle la con saputa de affidata a rovina; e di tale, e dinare le que vuole ancora, vo infranta La se

(Il Se governo sa 1861, per e Savoia)

La C approvato guardanti caputo di l'attuatori convalida l'unificazione

Il mi quattro dis dei Ginnas le tasse un Consiglio a situazione conseguono lo Stato, legge, gio sto, ad nle e provincia on istruzio mercio pre per lo stan occorrente ultima ino nella Provin zia e giusti stava per il mesi e i n e siciliano.

Venier putati Cocc delle finaz cazione d'at tivo alla le cchezza mob d'agricoltu privi dell'i i delli mini

Nella r vnto luogo dall'onoreo tervenuti vi la maggioranza della confol sedute pubb presentate l diversi orati dichiarò l'at sere una ne golar modo trasferimnto venuta verap versi compr Rammento Toscana, no azione con quel lavoro migliori, che scano si trov

Esortò i nel Ministero mente in un senza prima la facoltà al

L'adun adottò la ris cussione del l'intermo, e dagli Uffici sera del 29.

Il conce troppo oltre te, e contenta il Parlamento re parte della dinario ed an vanti tutto, venesita, che ordianmento

La Gazz contiene un quale è accor (Milano) il ti

La Gazz azione della fa assumere l'at

GAZZETI

Sono arrivati: cap. Merito, con merletti lo sti. a Palazzo; altri legi

Il mercato reg più per mancun portava da Conf; che in giornata g e si venivano an e non sono più onora non sono gette in controgio nero ognora di il stato

Le valute ogno oggi: il da 20 8-9 1/2 a 7. Le d 1/4, e mai me prezzi indicati ieri; pronti ad a breve

Mariglia 26 n la scorta per la tanto in settimana di Odessa. Il gran del peso di 130 ch

fatto nell

del'osservazio

1.º diom. - G. e

10

do il Ministero di
enti, il Parlamento
ore discussione non
si dice dare una
azioni del Gover
assi all'ordine del
negò l'esistenza di
non li vuol pre
da nota di que
posta ai voti.
ulti favoriscono il
presentare il duce
re. Volere fare in
a seio lieti che fra
li, non è politica,
ell'altro ramo del
discussione, il Mi
nistrato, il Governo
Lamarmora, colle
le interpretazioni
adunque sapete
del Governo la
ne del giorno pa
te è approvato.
e le ragioni strate
io ho sempre
ipale strategica d
a Firenze, e va
ne, il trattato è
a Roma: due ma
un fatto; tutte
re metafore, tut
drino non ha dir
d'Italia per i
di Roma. Non
e ci sta la nazi
nienza politica v
se stesse a Torino
ordine e della la
ione per una ca
e di Michelangi
soria eguale a To
polo mi disse ch
mandato per l'is
la dinastia, o l
lente e al sett
la causa nazio
nica capitale pro
pubblico pontifi
ale diritto d'Ita
de accollarsi
se fosse vero, n
nazione genev
dell'Italia, e v
e i mezzi? On
de Marsiglia le
de Francesi? On
de i Romani non
se un fanciull
vere; così si
preti.
cherà l'esercito
rivolto contro d
a convenzione, o
e in eterno; se la
ale stima si de
convenzione col
cino in Roma?
ignoranti, fare
trattati, in cu
francia, non è
a d'Italia: l'a
lendenze, de
aveva fiducia
vriere chiama
fontanabert chi
di cui un Bonap
eone III il pat
ia, in cui vi
ia più in Italia
asarin. Guardate
francia in Italia
chiamata da Roma
a quella città
Italia si arrende
ei può portar
ndo le aff al Pa
la Francia vuol
guochi; ma non
la.
ntro queste impre
assistere a tale
dere a Roma una
rete. (Rumori)
Ministri alla qu
sidente a richie
ere che, colle sue
attolico; le lasci
erodo che sono
combatte il

le dee cedere un poco da parte sua. Ora Roma non vuol cedere nulla dal canto suo; essa non ha che parole iuguriose, pretese irrevocabili, come il destino. La ragione di ciò è che a Roma si crede poco alla consistenza del Regno italiano; essa spera nelle buone intenzioni (1). Bisogna svelare dalle radici questa sua credenza, e a ciò serve la convenzione; perciò essa fu conclusa senza saputa del Papa; perciò la guardia di Roma fu affidata a quel Re d'Italia, di cui esso vuol la rovina; e la convenzione porta la sottoscrizione di tale, che fu già suddito papale, e dovette riordinare le Province di Perugia e Spoleto. Chi dunque vuole davvero ridurre Roma alla conciliazione, voti la convenzione. Qualunque ostacolo insorga contro la nostra unificazione, sarà vinto e infranto.

La seduta è levata alle ore 5 e un quarto. (Unità Catt.)

(1) Se alcuno spera nelle buone intenzioni, è il governo sardo che le ha già chiamate in Italia nel 1859, per guadagnarsi la Lombardia, perdendo Nizza e Savoia!

La Camera dei deputati nella tornata del 28 approvò senza discussione tre disegni di legge, riguardanti: l'affrancazione di serviti nell'ex Principato di Piombino; una spesa straordinaria per l'attuazione delle nuove leggi d'imposta; e la convalidazione d'un decreto regio relativo all'unificazione d'alcuni dazi d'uscita.

Il ministro della pubblica istruzione presentò quattro disegni di legge, concernenti: il passaggio dei Ginnasii e delle Scuole tecniche alle Provincie; le tasse universitarie e liceali; il riordinamento del Consiglio superiore di pubblica istruzione; e l'istituzione d'un concorso annuo fra giovani, che conseguivano con merito la licenza nei Licei dello Stato, rifiutando ad un tempo gli onori di legge, già stati presentati, relativi a libri di testo, ad alcune modificazioni alla legge comunale e provinciale, e al Consiglio superiore di pubblica istruzione. Il ministro d'agricoltura e commercio presentò quindi un altro schema di legge per lo stanziamento d'una spesa straordinaria, occorrente a riparare ai danni, cagionati dalle ultime inondazioni alle opere di bonificazione nella Provincia di Grosseto; e il ministro di grazia e giustizia ritirò lo schema di legge, che si stava per discutere, teso ad abolire i fidejcomessi e i maggioraschi nelle Province lombarde e siciliane.

Vennero infine rivolte interpellanze da deputati Cocco, Sanguineti e Berica al ministro delle finanze intorno all'interpretazione e applicazione d'alcuni articoli del Regolamento, relativo alla legge d'imposta sui redditi della ricchezza mobile, e dal deputato Salaris al ministro d'agricoltura e commercio, riguardo agli adempimenti dell'isola di Sardegna, alle quali risposero i detti ministri.

(G. Uff.)

Nella riunione della maggioranza, che ha avuto luogo la sera del 28 novembre, presieduta dall'onorevole Baldacchini, ed alla quale sono intervenuti vari deputati delle diverse frazioni della maggioranza antica della Camera, si è trattato della condotta da tenersi e negli Uffici e nelle sedute pubbliche circa le leggi di unificazione, presentate testé dal Ministero. Presero la parola diversi oratori. Fra gli altri, l'onorevole Riccaoli dichiarò l'unificazione delle leggi organiche essere una necessità per tutta l'Italia, ma in singolar modo per la Toscana. Dalla circostanza del trasferimento della capitale a Firenze essere divenuta veramente suprema necessità. Doversi comprendere da tutti questo stato di cose. Rimanendo che, quando esso fu al governo della Toscana, non credè spingersi troppo nella unificazione completa, perchè era d'avviso doverci quel lavoro fare da tutta l'Italia in momenti migliori, che non fossero quelli, nei quali la Toscana si trovava al tempo delle annessioni.

Esortò i deputati presenti ad avere fiducia nel Ministero attuale, ed a stringersi scambievolmente in un patto di non abbandonare Torino senza prima aver votate le leggi organiche, ossia la facilità al Governo di pubblicarle.

L'adunanza durò fino alle ore 11, e si adottò la risoluzione di cooperare alla pronta discussione delle leggi presentate dal ministro dell'Interno, e far riuscire una buona Commissione degli Uffici, e quindi riunirsi di nuovo per la sera del 29.

Il concetto, che è prevalso, si è di non andar troppo oltre in cerca dell'ottimo nel caso presente, e contentarsi del bu. ma, considerando che, se il Parlamento può avere l'apparenza di abdicare parte della propria prerogativa, il fatto straordinario ed anormale, che si è prodotto, esige avanti tutto che sieno soddisfatti i desideri e le esigenze, che il paese ha e sente, di un sollecito ordinamento uniforme.

(G. di Tor.)

Torino 29 novembre.

La Gazzetta Ufficiale del Regno, del 28, contiene un regio decreto del 30 ottobre, col quale è accordato al Comune di Busto Arsizio (Milano) il titolo di città.

La Gazzetta Ufficiale continua la pubblicazione della lista dei Comuni, che deliberarono d'assumere l'anticipazione dell'imposta fondiaria

1865 per conto dei loro amministratori;

«I sindaci di Roccaforte (Mondovì), Castel di Sangro, Caravonica, di S. G. B. se, sino a noi, il Re o l'Imperatore di Oscurio, di Molteno, di Occhieppo, il principe è stato il figlio primogenito della Chiesa di Milano, e la Congregazione di cui ha esercitato la suprema tutela dell'inter-Capraia, offrono l'anticipazione dell'imposta religiosa cattolica, rappresentando le minoranze per i contribuenti dei rispettivi Comuni cattolici, ora invece queste funzioni»

Il Consiglio provinciale di Molteno, in forza del Re Vittorio Emanuele, che si riserva del 28, ha deliberato d'anticipare l'imposta di famiglia col Papa la conciliazione, che dee spacciarsi del 1865, quando non vi abbiano parlato, e poi giustificare spiritualmente; 4° che duto i Comuni, incaricando la Deputazione imperiale di Francesi, colle sue pratiche vicinali di mutare la somma occorrente le a far sì che il Governo pontificio offe

Governo italiano la rata di debito pubblico adente sulle Province oggi fono nel nuovo Regno delle Province oggi fono nel nuovo

Leggesi nella Nazione: «Sappiamo che, ha riconosciuto solennemente e specificamente il Municipio di Firenze ha ordinato che si facciano il diritto nazionale sulle Romagne, sulle

prolamente gli studi sopra le seguenti opere e sull'Umbria, e col riconoscere il

utilità pubblica: «Ingratimento della città e relativa cito, dell'ultima spinta alle speranze d'ind

«Allargamento di via de' Martelli; «Allargamento dello struscio de' Pittilli il brigantaggio, altrimenti il soldato d'I

«Gli opportuni studi saranno comoda darsi sulla testa al Governo del Papa!

quest'oggi. Intanto gli ingegneri municipali 2. Con l'Imbriani parla al Senato, così par

non avuto incarico di procedere ad altri studi diritti del Sovrano Pontefice. In ultimo chi giu

non minore importanza, come sarebbero l'essere il Re di tutta quanta l'Italia Vittorio Ema

gamento del ponte alla Carraia, la prosecuzione, egli deve per l'unità calpestare tutti i più s

del ponte suddetto alla piazza Santa Croce, peratore di Francia, figlio primogenito della

prolungamento del Lung'Arno dalla parte di sene, sacrifica la propria madre, o rinuncia come

delle Torricelle, la esecuzione degli allargam alla primogenitura per un piatto di len

gli deliberati di via degli Avelli e della via di Potenze d'Europa non hanno più nulla da

Matteiana, e la costruzione di un mercato e in Italia; Napoleone e Vittorio Emanuele ne

trale e di tre mercati succursali. «L'ingegnere Confalaghi prosegue ne

«L'ingegnere Confalaghi prosegue ne studi del progetto dell'acquedotto.

GERMANIA.

REGNO DI PRUSSIA. — Berlino 28 novembre.

La Nord. Allg. Zeitung scrive: «E' lar dell'Italia fusa nell'unità! Non si può n

più necessario di promuovere lo scioglime che il sig. Imbriani si permette troppa li

della questione dei Ducati in via amichevole, col l'Imperatore di Francia. Egli lo dipinge

quanto una definizione meramente giuridica, ne un despota, che dispone dell'Italia e del

medesima non condurrebbe forse, in generale, a suo libito, e che si serve di Re Vittorio

risultato che le pretese dei Ducati non lo co pare dalla bragia i marroni; egli vuol persua

più trovo in una mano sola. Anzi potrei, che sopra Vittorio Emanuele e sopra Napo

verificare il fatto che il diritto, che la Prus III sta la rivoluzione, e che entrambi la

sia e l'Austria acquistano della Danimarca, voro facilmente, per non essere abbattuti,

unse a far concorrenza a quello del pretende este sono le delazioni più ovvie a naturali

ereditari. Il più rilevante ostacolo al progr delle trattative non sta nelle divergenze di

ma delle grandi Potenze tedesche, ma nel permanenza delle truppe di esecuzione ne Duc

Sinché le truppe d'esecuzione restano di sgon Pontefice e dello Stato suo e non suo. Del

brare l'Holstein, il Governo prussiano è risolu di quella relazione non parleremo, e ci ba

a non entrare in decise trattative sull'avveni dire che noi la reputiamo indegna del Senato

dei Ducati. La Kreuzzeitung dice, rettificando un telegramma della Frankf. Postzeitung: «I

Principe di Hohenzollern teusime a Vienna u lettera relativa soltanto ai suoi affari.

(FF. di V.)

CITTA' LIBERE. — Francoforte 28 novembre.

A quanto si sente in modo sicuro, la Sa che l'unità dell'Italia altera le condizioni di

sonia e l'Annover, in risposta alla richiesta, indegno di un europeo; che l'effetto di solenni

izzata loro direttamente dalla Prussia col rifiutazio, che i Sovrani legittimi non dovrebbero

delle loro truppe dall'Holstein, emissero la dichiarazione, che se si lasciano im

mazione ch'egli consentiranno a ciò sulla base delle usurpazioni, tutti adoreranno la for

soltanto d'un eventuale deliberazione della Diet degli usurpatori, e che i legittimi Principi li

Germania. (FF. di V.)

Alta della stessa data.

Il generale Haake domanda istruzioni alla Dieta federale sul modo di contenersi, giacché

Prussiani occupano le taje No distretto d'Arma, che l'unità dell'Italia altera le condizioni di

sono concentrati 18 battaglioni e 4 squadroni, avrebbe trovato il modo per le ambizioni,

pra il Congresso, proposto da Napoleone per

plare le questioni preguie che agitano l'Eu, potrebbe avere il suo effetto; ma allora il

gresso non sarebbe forse più accetto a chi lo gesso dappoi, perchè il centro politico di

ita dell'Europa sarebbe spostato. E della n delle cose che all'azione segna la reazione,

l'azione rivoluzionaria dopo la guerra del 49 ha tutto soverto, la casa è in per

fezione, ed è necessaria una mano benic che la riordini. Ma chi riordinerà la casa,

che rivoluzione ha rovinata? (O presto o tardi ver instauratore dell'ordine, non possiamo

dire come, né quando; ma siamo convinti che i pri della giustizia e dell'ordine saranno

sist e riposti in vigore.

della tornata d'1 30 novembre del Sena, l'idente del Consiglio de' ministri e mini

stro d'affari esteri Lamarmora ha di nuovo locato Veneto. Il senatore Imbriani ha

parato la sua relazione molto del Papa e poco null'Alta Austria e del Veneto; il ministro

degli affari esteri supplì egli alla lacuna, e disse che il Re è per l'Austria una questione di

esercito e l'armata d'Italia lo vieteranno. E se le

erente cristiane volessero aiutare il Papa? Allora

Italia farebbe guerra alle Potenze cristiane!! 3°

«E' stato il figlio primogenito della Chiesa di Milano, e la Congregazione di cui ha esercitato la suprema tutela dell'inter-Capraia, offrono l'anticipazione dell'imposta religiosa cattolica, rappresentando le minoranze per i contribuenti dei rispettivi Comuni cattolici, ora invece queste funzioni»

Il Consiglio provinciale di Molteno, in forza del Re Vittorio Emanuele, che si riserva del 28, ha deliberato d'anticipare l'imposta di famiglia col Papa la conciliazione, che dee spacciarsi del 1865, quando non vi abbiano parlato, e poi giustificare spiritualmente; 4° che duto i Comuni, incaricando la Deputazione imperiale di Francesi, colle sue pratiche vicinali di mutare la somma occorrente le a far sì che il Governo pontificio offe

Governo italiano la rata di debito pubblico adente sulle Province oggi fono nel nuovo Regno delle Province oggi fono nel nuovo

Leggesi nella Nazione: «Sappiamo che, ha riconosciuto solennemente e specificamente il Municipio di Firenze ha ordinato che si facciano il diritto nazionale sulle Romagne, sulle

prolamente gli studi sopra le seguenti opere e sull'Umbria, e col riconoscere il

utilità pubblica: «Ingratimento della città e relativa cito, dell'ultima spinta alle speranze d'ind

«Allargamento di via de' Martelli; «Allargamento dello struscio de' Pittilli il brigantaggio, altrimenti il soldato d'I

«Gli opportuni studi saranno comoda darsi sulla testa al Governo del Papa!

quest'oggi. Intanto gli ingegneri municipali 2. Con l'Imbriani parla al Senato, così par

non avuto incarico di procedere ad altri studi diritti del Sovrano Pontefice. In ultimo chi giu

non minore importanza, come sarebbero l'essere il Re di tutta quanta l'Italia Vittorio Ema

gamento del ponte alla Carraia, la prosecuzione, egli deve per l'unità calpestare tutti i più s

del ponte suddetto alla piazza Santa Croce, peratore di Francia, figlio primogenito della

prolungamento del Lung'Arno dalla parte di sene, sacrifica la propria madre, o rinuncia come

delle Torricelle, la esecuzione degli allargam alla primogenitura per un piatto di len

gli deliberati di via degli Avelli e della via di Potenze d'Europa non hanno più nulla da

Matteiana, e la costruzione di un mercato e in Italia; Napoleone e Vittorio Emanuele ne

trale e di tre mercati succursali. «L'ingegnere Confalaghi prosegue ne

«L'ingegnere Confalaghi prosegue ne studi del progetto dell'acquedotto.

GERMANIA.

REGNO DI PRUSSIA. — Berlino 28 novembre.

La Nord. Allg. Zeitung scrive: «E' lar dell'Italia fusa nell'unità! Non si può n

più necessario di promuovere lo scioglime che il sig. Imbriani si permette troppa li

della questione dei Ducati in via amichevole, col l'Imperatore di Francia. Egli lo dipinge

quanto una definizione meramente giuridica, ne un despota, che dispone dell'Italia e del

medesima non condurrebbe forse, in generale, a suo libito, e che si serve di Re Vittorio

risultato che le pretese dei Ducati non lo co pare dalla bragia i marroni; egli vuol persua

più trovo in una mano sola. Anzi potrei, che sopra Vittorio Emanuele e sopra Napo

verificare il fatto che il diritto, che la Prus III sta la rivoluzione, e che entrambi la

sia e l'Austria acquistano della Danimarca, voro facilmente, per non essere abbattuti,

unse a far concorrenza a quello del pretende este sono le delazioni più ovvie a naturali

ereditari. Il più rilevante ostacolo al progr delle trattative non sta nelle divergenze di

ma delle grandi Potenze tedesche, ma nel permanenza delle truppe di esecuzione ne Duc

Sinché le truppe d'esecuzione restano di sgon Pontefice e dello Stato suo e non suo. Del

brare l'Holstein, il Governo prussiano è risolu di quella relazione non parleremo, e ci ba

a non entrare in decise trattative sull'avveni dire che noi la reputiamo indegna del Senato

dei Ducati. La Kreuzzeitung dice, rettificando un telegramma della Frankf. Postzeitung: «I

Principe di Hohenzollern teusime a Vienna u lettera relativa soltanto ai suoi affari.

(FF. di V.)

CITTA' LIBERE. — Francoforte 28 novembre.

A quanto si sente in modo sicuro, la Sa che l'unità dell'Italia altera le condizioni di

sonia e l'Annover, in risposta alla richiesta, indegno di un europeo; che l'effetto di solenni

izzata loro direttamente dalla Prussia col rifiutazio, che i Sovrani legittimi non dovrebbero

delle loro truppe dall'Holstein, emissero la dichiarazione, che se si lasciano im

mazione ch'egli consentiranno a ciò sulla base delle usurpazioni, tutti adoreranno la for

soltanto d'un eventuale deliberazione della Diet degli usurpatori, e che i legittimi Principi li

Germania. (FF. di V.)

Alta della stessa data.

Il generale Haake domanda istruzioni alla Dieta federale sul modo di contenersi, giacché

Prussiani occupano le taje No distretto d'Arma, che l'unità dell'Italia altera le condizioni di

sono concentrati 18 battaglioni e 4 squadroni, avrebbe trovato il modo per le ambizioni,

pra il Congresso, proposto da Napoleone per

plare le questioni preguie che agitano l'Eu, potrebbe avere il suo effetto; ma allora il

gresso non sarebbe forse più accetto a chi lo gesso dappoi, perchè il centro politico di

ita dell'Europa sarebbe spostato. E della n delle cose che all'azione segna la reazione,

l'azione rivoluzionaria dopo la guerra del 49 ha tutto soverto, la casa è in per

fezione, ed è necessaria una mano benic che la riordini. Ma chi riordinerà la casa,

che rivoluzione ha rovinata? (O presto o tardi ver instauratore dell'ordine, non possiamo

dire come, né quando; ma siamo convinti che i pri della giustizia e dell'ordine saranno

sist e riposti in vigore.

della tornata d'1 30 novembre del Sena, l'idente del Consiglio de' ministri e mini

stro d'affari esteri Lamarmora ha di nuovo locato Veneto. Il senatore Imbriani ha

parato la sua relazione molto del Papa e poco null'Alta Austria e del Veneto; il ministro

degli affari esteri supplì egli alla lacuna, e disse che il Re è per l'Austria una questione di

che l'unità dell'Italia altera le condizioni di sonia e l'Annover, in risposta alla richiesta, indegno di un europeo; che l'effetto di solenni

izzata loro direttamente dalla Prussia col rifiutazio, che i Sovrani legittimi non dovrebbero

delle loro truppe dall'Holstein, emissero la dichiarazione, che se si lasciano im

za degradarsi. L'Austria non fa del Veneto una

questione d'amor proprio, ma vi difende il pro

prio diritto, o vi adempie il proprio dovere. E

quanto alla Germania essa è sola giudice di ciò che le conviene, Todtlet il Veneto all'Austria, e

cosa dovrà fare la Germania per assicurarsi contro gli assalti combinati dell'Italia e della Francia? Se il Veneto non è indispensabile alla Ger

mania per la sua esistenza, le è necessario per la sua sicurezza, o sarebbe scema di mente se al

l'opo non si associasse all'Austria per difenderla. Ad ogni modo, il generale Lamarmora non

può sperare di persuadere né l'Austria, né la Germania conversando nel Senato di Torino, dove

si soggia molto, come nell'altra Camera. Il sig. ministro Lamarmora ha poi protestato contro la

supposizione che la Francia, nel caso d'una seconda guerra contro l'Austria, richiegga un'altra

porzione d'Italia. Ci permetta il sig. generale e ministro Lamarmora di credere che la sua buo

na fede è grande.

5. Abbiamo riferito nella Rivista del 29 novembre il progetto d'indirizzo della Camera dei

deputati in risposta al discorso di S. M. l'Imperatore; ora diremo che il giorno 29 dello stesso

mece cominciò la discussione intorno al progetto medesimo. Il relatore Giskra ha parlato per il

primo, dicendo che la Commissione, invece di una semplice parafrasi del discorso del trono, ha pre

ferito di dire apertamente e rispettosamente la verità alla Maestà dell'Imperatore. Egli aggiun

se che l'Austria è ora così isolata come nel 1859; che l'ingresso dei deputati della Transil

vania nel Consiglio dell'Impero è il solo fatto di svolgimento costituzionale, che abbia avuto luogo

in tre anni; che non si è progredito molto neppure nelle leggi amministrative; che la produzione, il commercio, le finanze, sono in ristagno;

che la nave dello Stato non indietreggia, ma non avanza, e si muove in un circolo; che la fiducia

si perde, e che il Governo deve ascoltare con soddisfazione qual è l'opinione della Camera intorno

al sig. Giskra legge il progetto d'indirizzo. Il deputato Mende disse: le assicurazioni, date da S. M.

che il Reichsrath ristretto e la Dieta d'Ungheria saranno convocati subito dopo la sessione del

Reichsrath plenario, avere dissipato ogni timore; doversi convocare ogni anno il Consiglio ristretto

e la Dieta ungherica, in forza della Costituzione di febbraio e del Diploma d'ottobre; non essere una concessione fatta all'Ungheria la convocazione del Consiglio plenario, ma un effetto

della Costituzione; questa non essere una concessione, ma le vere concessioni da farsi, essere

invece la soppressione della giurisdizione militare, la emancipazione della stampa ungherica, e

la convocazione della Dieta; doversi fidare nell'Ungheria, popolo leale, fedele al trono, alla patria, alle antiche istituzioni (applausi); da 16

anni l'Austria allontanarsi dall'Ungheria, ora doversi abbracciare, e da ciò dipendere la forza

dell'Austria nell'interno e nell'esterno. Se vi saranno difficoltà, le sciolgerà la Dieta. — Il conte

Eugenio Kinsky critica lo stato delle finanze dell'Austria, in confronto con quelle della Francia, e deriva le calamità finanziarie dalla politica

esterna dell'Austria. L'Austria essere senza alleati, e non dover gettare oro e sangue al servizio

di un solo alleato, l'Alemagna extra-prussiana; doversi opporre energicamente alle tendenze se

parate della Prussia; essere più preziosa d'oggi all'alleanza la corruzione interna dell'Impero; dover l'Austria fare da sé; ma doversi nel

l'interno modificare l'amministrazione e le finanze. — Il deputato Skege non approva un'am

ministrazione infelice che ha sempre e in ogni caso bisogno di spinta; volere un ministero dell'economia nazionale. — Il deputato Oberl (di

Transilvania), approva l'indirizzo perchè consacra intovabilmente l'unità dell'Impero, e crede che la Costituzione contiene il minimum di quanto

è necessario alla conservazione di questa unità. — Il deputato Sadil (Ceco) raccomanda di

unirsi alla Germania, quando anche l'Austria avesse una maggioranza contraria nella Dieta germanica. — Qui si chiude la discussione generale, e si apre la speciale; ma, ad istanza del deputato

Berger, la seduta è chiusa.

<



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 novembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire la croce di cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano al general maggiore, Giuseppe barone Philippovich di Philippberg.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 20 novembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito al gendarme del 4.° reggimento di gendarmeria, Giuseppe Petryk, in riconoscimento dell'aver egli salvato due persone dalla morte per annegamento, con pericolo della propria vita.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 19 novembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito al maestro carbonaio di Klausen, Giacomo Krapf, in riconoscimento dei lodevoli e fedeli servizi da lui prestati per lunghi anni.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 13 novembre a. c., si è graziosamente degnata di nominare il sacerdote secolare dell'arcidiocesi di Olmütz, dott. in teologia Antonio Klug, a professore di dogmatica nella Facoltà teologica di Olmütz.

Il Ministro di Stato conferì un posto di maestro, rimasto vacante nel Ginnasio di Znam, all'attuale supplente del Ginnasio di Brünn, Francesco Anderle.

Il Ministro di Stato conferì un posto di maestro, rimasto vacante presso il Ginnasio di Capodistria, all'attuale supplente nella Scuola reale superiore di Spalato, dott. Antonio Gostali.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 3 dicembre.

L. R. ISTITUTO VENEZIO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

L'istituto aprì il nuovo anno accademico, tenendo le ordinarie sue adunanze nei giorni 27 e 28 novembre, nelle quali ebbero luogo le seguenti letture, e comunicazioni:

1. Dal m. e. dott. Venanzio: *Sulla eloquenza etimologica.*

2. Dal m. e. co. Segredo: *Rapporto sopra l'opera del Ceresole intitolato: La République de Venise et les Suisses.*

3. Dal m. e. cav. Menia: *Rapporto sopra il libro del prof. Musafia, intitolato: Monumenti antichi di dialetti italiani.*

4. Dal m. e. presidente prof. Bellavitis: *La settima Rivista dei giornali.*

5. Dal m. e. dott. Nardo: *Importanti motivi obbligano a mantenere attenta sorveglianza sulla consanguineità, che può esistere tra fanciulli esposti, e sul loro futuro destino.*

6. Dal s. e. cav. de Belta: *Osservazioni critiche sui serpenti italiani del genere Tropidonotus.*

Ritornellati dopo ciò l'istituto a trattare dei propri affari, stabilì i giorni per le adunanze di questo anno accademico 1864-65, che qui riportiamo:

Dicembre 22-23. — Gennaio 22-23. — Febbraio 19-20. — Marzo 22-23. — Aprile 23-24. — Maggio 21-22. — Giugno 18-19. — Luglio 16-17. — Agosto 16-17.

Si dispense poi la puntata decima del Tomo nono degli *Atti*, nella quale sono pubblicati i seguenti lavori: Annotazioni intorno ad alcune proprietà dei corpuscoli oscillanti del bombice del gelo, di G. P. Vlacovic (continuazione e fine).

Catalogo de' marmi scolpiti del Museo archeologico della Marciana, di G. Valentini. — I datteri distribuiti secondo un nuovo metodo di classificazione da Paolo Lioy (continuazione). — Relazioni meteorologiche e mediche per marzo e aprile 1864, dei dott. Berti e Namias. — Considerazioni chimiche e tecnologiche intorno alla depurazione della cera del Giappone negli usi economici industriali, di A. Galvani. — Relazioni meteorologiche e mediche per giugno e luglio 1864, dei dott. Berti e Namias. — Relazione intorno alla carta del Miani, del co. Miniscalchi. — Considerazioni mediche riguardanti le acque di Recoaro, del dott. Namias. — Rapporto del dott. Asson sopra le memorie del Verga intorno al legamento molle-mascelare. — Comunicazioni del prof. Molin sopra l'allevamento delle ostriche, sul modo di salvare i pesci contro i gran freddi e caldi, sull'apicoltura, e sopra un processo particolare di macerazione del canape. — Rivista settimanale dei giornali, del prof. Bellavitis. — Memoria del dott. Nardo sopra una nuova rarissima specie di Cheloniano.

Si pubblicò inoltre la Parte terza del Volume undecimo delle *Memorie*, nel quale sono contenute le seguenti materie: Sulle piante fossili del Trias di Recoaro, raccolte dal prof. Masalongo; Osservazioni del bar. di Zigno. — Pensieri sopra una lingua universale, e alcuni argomenti analoghi, del prof. Bellavitis. — Del moto di un corpo rotolante pesante fissato ad un punto del suo asse di figura, oppure giacente sopra di un piano; Nota del prof. Turazza. — Memoria intorno la vita e gli scritti di messer Lodovico Dolce, letterato veneziano del secolo XVI, del cav. Ciccogna. — Sui mezzi più efficaci ad impedire che qualche figlio legittimo sia trasmesso come esposto all'istituto de' trovatelli; Memoria del dott. Nardo. — Delle recenti ricerche intorno alla vera figura della terra, dedotte dalle principali misure eseguite nella direzione de' suoi meridiani; Relazione del cav. Santini. — Scelta di fidei nuove o più rare del mare Adriatico, figurate, descritte ed illustrate dal dott. Zanardini (decade quarta). — Del profilo convenevole ai muri di rivestimento dei terrapianti piantati sulla spiaggia del mare, del prof. Bue-

chio. — Intorno ad alcune cose spettanti alla lingua ed allo stile; Discorso terzo del dott. Bianchetti. — Studi sulla pubblica beneficenza, del dott. Venanzio. — Norme, colle quali devono essere ordinate le statistiche relative all'andamento economico amministrativo ed all'esercizio della beneficenza negli istituti degli esposti, onde ricavarne utili e sicure induzioni morali, economiche e sanitarie, proposte dal dott. Nardo. — Appendice alla nota del moto di un corpo rotolante pesante ecc.; del prof. Turazza. — Di alcune proprietà relative agli assi di rotazione di un sistema rigido dello stesso. — La scienza politica in Italia, del co. Cavalli. — *Palmæ planatæ teretibus Agri veneti, a Roberto de Visiani illustratæ* (con dodici tavole). — Determinazione numerica delle radici immaginarie delle equazioni algebriche, del prof. Bellavitis. — Monografia degli anfibi urodoli italiani, e più diffusamente delle specie viventi nelle Provincie venete, del cav. di Belta.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 29 novembre.

Il deputato Sieni: Essere stato un Principe austriaco, che disse ai suoi servi dello Stato, che il primo lor dovere verso di lui era quello d'essere veritieri. Queste auree parole dover ora servire di norma, ed ai rappresentanti del popolo incombe ancor più solennemente il dovere di esortare alla verità. Tale dovere, essere ora urgente più che mai. Dopo una vita costituzionale di tre anni, dopo una pace di quattro anni, le cose essere ancora al punto, in cui si trovavano dopo la sciagurata guerra d'Italia.

Siamo ancora al prestito sulle imposte, il quale non è che una modalità del prestito forzoso. La differenza fra il passato ed il presente, essere che allora calò il sipario alla fine di una tragedia, e che ora si sta aspettando una nuova rappresentazione, relativamente alla quale non si sa bene quando si alzerà il sipario. Essere tali risultati molto scoraggianti, e sentirsi gli avversari della Costituzione gridare con giubilo, che l'Austria non comporta una Costituzione.

Non dividere egli questa opinione; essere anzi convinto, che appunto la Costituzione porgerà i mezzi per torre gli sconvolti. Ciò che l'Austria non può tollerare, essere la sterile Amministrazione, che non ha il coraggio di fraccantare operare, e che si fa sempre spingere innanzi; che non dirige, ma è diretta.

La più grande sciagura dell'Austria, negli ultimi cinquant'anni, essere che i suoi uomini di Stato furono tanto sterili d'idee. Da un esame delle condizioni dell'Europa, rilevarsi che tutti gli Stati dell'Occidente si sono sviluppati per l'economia nazionale, mentre l'Austria attendeva esclusivamente ad una politica di Gabinetto.

E così, essere avvenuto che l'Austria si trovasse con un debito pubblico quasi quadruplo, e con un'imposta spinta oltre il doppio. Essere debito del Governo d'introdurre risparmi e di provvedere all'incremento della produzione. Per quanto concerne i risparmi, l'oratore invita la Camera a calcolare le somme, che andarono perdute in conseguenza di misure false od omesse, o che furono sacrificate alle antiche tradizioni politiche; e si troverebbe forse che un'amministrazione energica non presenterebbe alcun disavanzo per l'anno 1865, se ciò non fosse avvenuto.

È veramente, in tal guisa si sarebbe risparmiato al Ministro delle finanze la pena d'introdurre nel preventivo il deficit effettivo di 77 milioni.

Nelle operazioni finanziarie, riscontrarsi il sistema più pernicioso per il credito pubblico. I prestiti, rifondibili a brevi termini, dover soffocare il tesoro dello Stato. Si è cercato di aumentare la ricerca dei compratori, con condizioni, che a poco a poco vanno distruggendo la fiducia.

Per ciò che riguarda l'attività governativa sul campo economico nazionale, essersi fatto qualche cosa nella prima sessione; essersi fatto discutere e decretare il regolamento comunale, e l'atto della Banca. Dopo il primo impulso, fu paralizzata ogni attività; una sessione venne e se ne andò, né fu presentato alla Camera alcun progetto nei riguardi dell'economia pubblica; ed anche la presente sessione non recherà nulla d'importante.

Esser vero che si cita la quantità di schemi di legge, già presentati; osservare egli però che, quando si chiudono i cancelli nella seduta, loro si pone il fieno nella mangiatoia a fine di occuparli.

Avere anche la Camera avuto una manata di fieno (grande idarietà); ma il risultato, derivante dal consumo del materiale consegnato, essere affatto insignificante nei riguardi dell'economia nazionale.

Il primo schema di legge, presentato alla Camera, fu la protezione del lavoro forestiero, in un momento, in cui appunto la produzione nazionale è angustata da una forte crisi, ed in cui questa è affatto scoraggiata dal procedere del Governo nella politica commerciale. Non sperarsi alcun progetto per l'istituzione d'una Corte di contabilità indipendente, nessuna proposta per la conversione del debito pubblico in una rendita; non aspettarsi nessuna rete di ferrovie, nessuna legge ferroviaria, e neppure una legge sui rapporti della Banca, e continuare, come prima, ad essere in vigore la Patente sull'usura.

Non poter durare più a lungo questa sterilità, ed il malcontento generale manifestarsi nel grido, da tutti ripetuto, che si desidera un Ministro del commercio.

Tuttavia, secondo l'opinione dell'oratore, tale desiderio non compendie il bisogno generale;

l'Austria non abbisognare soltanto d'un Ministro del commercio, ma anche d'un Ministero economista, il quale comprenda che ogni potenza durevole non può essere fondata se non sullo sviluppo della produzione; d'un Ministero, che aiuti a promuovere e non ad impedire l'associazione dei capitali. Tali misure condurrebbero con certezza anche all'unificazione dell'Impero.

Esser egli convinto che, se i valori ed il possesso sono soggetti ad una continua oscillazione, e se non si mette un termine alle imposizioni ognor crescenti, è impossibile che si ridotti la coscienza assopita del legame, che congiunge insieme tutte le parti dell'Impero.

Non è questo il tempo, così conclude l'oratore, in cui sia lecito indebolire il Governo, mediante una proterva opposizione; ma, appunto per la serietà delle attuali condizioni, la Camera non può dare il suo appoggio ad un Governo debole. Con un mare procelloso, un battello toccherebbe difficilmente il porto, se la ciurma s'aggrappasse paurosamente ai banchi, invece di addormentarsi coraggiosamente al remo. Tale è la mia maniera di vedere intorno all'indirizzo.

Il deputato Obert dice di essere perfettamente d'accordo col progetto d'indirizzo presentato, specialmente perché in esso è espressa perfettamente la massima dell'unità dell'Impero. In Austria, essere compiuto soltanto parzialmente il processo, che ha luogo necessariamente secondo leggi permanenti; per le quali gli Stati formati, originariamente di un dato numero di territori differenti, si vanno fondendo in un solo, e qui dovere esso assumere altre forme che in altri Stati, perché in Austria non vi hanno soltanto diversi territori con diversi diritti, ma anche differenti nazionalità. Però, questa unità politica essere una necessità storica, che ha per base la Sanzione Prammatica, e per tenore materiale la Costituzione. Adere egli al progetto d'indirizzo, anche perché questo annette una grande importanza al promulgimento dei rapporti federali.

Non ardire egli di dare una lezione di politica; voler tuttavia esprimere meramente la propria opinione individuale. In Austria, essersi in parte esagerato il valore delle alleanze, in parte dato loro troppo poca importanza. Non voler egli negare che un'Austria, consolidata in se stessa, sarà abbastanza forte per sé sola; tuttavia, le conseguenze dell'isolamento non si farebbero a lungo aspettare.

Ancor meno potersi l'Austria isolare rispetto alla Germania, o lasciarsi isolare per la scelta di qualsiasi alleanza. Non poter egli essere entusiasta per le alleanze, che vengono concluse ad Aoc, o tutto al più ad Aacc, sotto la pressione del momento e del bisogno, perché esse hanno ottenuto da per tutto soltanto risultati effimeri. Essersi sempre presente la memorabile alleanza dell'Inghilterra coi Paesi Bassi, che servì d'appoggio alla grande Elisabetta. Quella era una vera alleanza degli animi; e si affrettò ad attendere egli dai rapporti federali dell'Austria colla Germania.

Finalmente, aderire egli al progetto d'indirizzo anche perché esso mette espressamente in rilievo la necessità di regolare l'economia pubblica. Anch'egli reputa che la soluzione di tale questione venga attesa con pari impazienza nel tugurio e nel palazzo. Del resto, stimare egli un guadagno, che per se stesso non si può bastantemente apprezzare, l'impegno e l'energia, con cui la Camera dei deputati si obbliga di applicarsi alla regolazione dell'economia pubblica. Questo impegno contribuirà forse a ravvivare la fiducia nelle finanze dell'Impero, sia all'interno che all'esterno.

L'oratore stima che la rigorosa regolazione dell'economia sia assolutamente necessaria per la conservazione dell'Austria; e conclude dichiarandosi perfettamente d'accordo col tenore del progetto d'indirizzo presentato. (Applausi a sinistra.)

Il deputato Sadil dipinge le condizioni dell'Austria in guisa non diversa da quella degli oratori antecedenti, e domanda come si possa invocare l'energia del popolo stesso per promuovere l'industria, come si possa durevolmente ed energeticamente approfittare delle molte risorse dell'Impero, ad alcune delle quali non si è ancora posto mano, se il mezzo più efficace di ottenere questo scopo, cioè il libero diritto di associazione, viene sempre ostinatamente negato.

Oltre il diritto d'associazione, mancano ancora molte altre istituzioni liberali, senza le quali l'Austria non può essere posta nel novero degli Stati costituzionali. Le condizioni della stampa essere una smentita della promessa libertà della stampa; noi aspettiamo indarno la riforma dell'amministrazione del diritto penale, del Regolamento di procedura civile; i giuristi, l'oratoria e la pubblicità, l'indipendenza dei giudici ecc., sono tuttora un pio desiderio.

Se (dice l'oratore) sono ormai passati quattro anni, senza che questo ristagno abbia ceduto il luogo ad un movimento più rapido, non dissimuliamo che in parte ne hanno colpa il Consiglio dell'Impero e le Diete.

Abbiamo la libertà di parola, l'iniziativa, due facoltà, che usate energeticamente, sono in grado di distruggere ogni opposizione, e che mettono in grado i Corpi rappresentativi eletti di far trionfare tutti i legittimi desideri del popolo.

Per quanto concerne le relazioni coll'estero, voler egli limitarsi a parlare delle relazioni colla Confederazione germanica. In questo rispetto, quello che egli sta per dire, essere l'opinione, non solo della parte slava della Boemia, sua patria, ma anche di tutta la popolazione non tedesca dell'Austria, e quindi della maggior parte dei suoi abitanti.

Esser indispensabile, nell'interesse della nostra conservazione, che tutte le nazionalità e i Paesi, i Regni e le Provincie, ond'è formata l'Austria, restino uniti. Però, la prima condizione dell'unione essere la piena autonomia, cioè che lo Stato non

sia né tedesco, né slavo, né ungherese, né italiano. Ma un'annessione alla Germania nel senso della legge federale, essere incompatibile colla piena autonomia; giacché l'Austria dovrebbe talvolta chinare la fronte dinanzi alla maggioranza di voti dei membri collegati. Ora, una tale dipendenza sarebbe sommamente dannosa.

Le popolazioni austriache vogliono essere soltanto austriache e non tedesche; esse vogliono affidare i loro interessi soltanto al Governo austriaco, e non agli Stati federali tedeschi. L'accennata relazione colla Germania genererebbe sfiducia; temere i popoli, i quali non sono legati da alcun interesse alla Confederazione, che le forze dello Stato vengano impiegate a vantaggio altrui, e vengano indebolite. Quali vantaggi poter dare la Confederazione germanica all'Austria? La Germania aver sempre abbisogno di sacrifici, aver sempre mestieri d'una protezione, e non poterne dare alcuna.

Per ciò, essere veramente desiderio di tutte le nazionalità non tedesche dell'Austria, che l'Austria essa formalmente dalla Confederazione (ok! ok! a sinistra), e che si assicurino i vantaggi, che le potrebbe procurare la Confederazione, mediante trattati coi singoli Stati tedeschi.

Nella politica, non s'addice la bonarietà; ivi decidono interessi reali; e relativamente a ciò gli uomini di Stato prussiani potrebbero dare più di qualche lezione ai loro colleghi austriaci.

Il presidente dichiara chiusa la discussione generale, non essendo iscritto alcun oratore per essa.

Il relatore Giskra dice che, come relatore, egli può soltanto constatare, alla chiusa della discussione generale, che nella Camera non furono da alcun lato sollevate obiezioni contro il progetto d'indirizzo.

Si passa quindi alla discussione speciale.

I capoversi 1 e 2 del progetto vengono accettati senza discussione. Rispetto al 3 capoverso, il relatore dott. Giskra osserva, che esso tocca la diversità fra l'ultima convocazione della Rappresentanza dell'Impero e l'antecedente convocazione. Alla sessione precedente, essersi convocata la Rappresentanza dell'Impero per la per trattazione costituzionale dei lavori ad essa assegnati, senza fare distinzione alcuna fra il Consiglio plenario e il ristretto dell'Impero; attualmente riscontrarsi una distinzione formale fra questi due Corpi. Questa differenza avere, com'è noto, prodotto viva inquietudine in vari circoli, e mentre, da un lato non si vedeva, in ciò un atto costituzionale, si credeva, dall'altro, che la Costituzione fosse affatto estranea a tale questione, e che questa dovesse definirsi soltanto colla norma della sua opportunità.

L'oratore si fa quindi a descrivere ciò che è avvenuto nel seno della Commissione per l'indirizzo, allorché si ventilò questa questione, ed osserva che tutti i membri della Commissione furono unanimi nel dichiarare che la convocazione annuale del Consiglio dell'Impero è una prerogativa costituzionale dei Regni e delle Provincie; che essa è una garanzia importante delle condizioni costituzionali in questi paesi, e che ciò non può dipendere assolutamente dal beneplacito del Governo. Tutti i membri avere anche unanimemente dichiarato che vennero presentati urgenti lavori per la legislazione del Consiglio ristretto dell'Impero; e siccome nel seno della Commissione fu espresso il vivo rammarico che sta stato fatto così poco in tale campo, la Commissione crede, con questo passo del progetto d'indirizzo, di far presente al Governo che in questo campo sono da farsi infinite cose; che nel campo della Chiesa non avviene nulla, e non guari più nel campo dell'istruzione. Nel campo della giustizia, il Regolamento di procedura civile camminare sulle stesse rotaie come settant'anni fa; la legge penale risalire ad un'epoca, che è in aperta contraddizione colle attuali aspirazioni costituzionali. Mancare un'importante garanzia dell'indipendenza delle decisioni giudiziali, perché non fu ancora proclamato che i giudici non possono venir deposti; il Regolamento di procedura penale essere un amalgama di pubblicità e mistero; la base più importante della vita costituzionale, la legge sulle associazioni, giacere tuttora fra gli atti della Camera, o nei portafogli dei ministri. La legge sull'usura non essere ancora abolita; in breve, nel vasto campo della legislazione, essersi fatto finora sì poco, mentre si sarebbe potuto far tanto.

Il capoverso 3 viene quindi adottato con grande maggioranza.

Il deputato Berger propone la chiusa della seduta, essendo di grande importanza il paragrafo susseguente dell'indirizzo. (Viene accettato.)

Il presidente rimette a giovedì 1.° dicembre la prossima seduta, credendo di dover ammettere che molti membri vorranno intervenire domani all'ingresso solenne delle valorose truppe, reduci dal teatro della guerra, e chiude la seduta alle ore 1 e 1/2.

Ordine del giorno della prossima seduta: continuazione della discussione dell'indirizzo. (G. Uff. di V.)

Vienna 30 novembre.

La C. G. A. reca, in data del 29 novembre; «Veggiamo in questo momento prepararsi festosamente la città di Vienna. Domani ritorna il duce alla testa dei battaglioni e dei reggimenti, con cui era marciato, per ordine del suo Sovrano, o sono dieci mesi, verso il lontano settentrione, per mostrare al mondo la serietà delle parole pronunziate allora dall'Austria. La ricordanza delle giornate di Königsberg e Ober-Selt, di Oversee, di Friederica e di Velle, ci si presenta di nuovo, e noi viviamo in essa. Ora vedremo le truppe, che compierono quei fatti in vive lotte con un nemico valoroso, col quale si scontrarono esultanti dalla pugna e dagli elementi. Noi li vedremo uno per uno, e chi di noi non prenderà dal

primo all'ultimo di loro istruzione ad esempio del come si adempie il dovere verso la patria? Non solo col valore, che si conosce nei popoli dell'Austria, essi si distinsero; ma con tutte le virtù che distinguono il soldato. Lo stesso nemico è là per attestarlo, e ne fa fede. Essi hanno diritto alla nostra riconoscenza, dacché coprono di nuovo onore l'Austria e noi tutti. Tribuiamo loro tale riconoscenza, ed esprimiamola loro; giacché chi di noi potrà vederli senza andarne superbo? Conseriamo però anche una parola di memoria alla santa ricordanza di coloro, che non dovevano più ritornare. Le ferite, di cui la loro eroica morte colpì i superstiti, verranno riaperte domani, al vedere i vittoriosi reduci, e le far sanguinare di nuovo. Noi dividiamo interamente questo dolore; essi erano pure i nostri, dacché il legame comune dell'amore all'Impero e alla patria ne cinge fortemente e ne unisce tutti. Noi stiamo col pensiero alla loro tomba. Sono essi stessi, che ci rialzano nella loro patria. Le parole, con cui caddero, e che morirono sulle loro pallide labbra, furono: « Dio conservi, Dio protegga il nostro Imperatore, la nostra patria! »

Ieri giunse qui, col treno del mattino di Praga, il tenente maggiore di Gabelen, e venne ricevuto alla Stazione della ferrovia dalla consorte e da un tenente colonnello del Comando di piazza. L'eroe qui giunto, che trovavasi in ottimo stato di salute, e che vestiva l'uniforme di colonnello degli ulani, prese alloggio all'albergo dell'Angelica, dove il Comune di Vienna aveva preso a pigione un quartiere per suo ospite e cittadino d'onore. Egli fu ricevuto nel corso della giornata dal primo aiutante generale di S. M., tenente maggiore conte Crenneville. Fece poi molte visite a vari militari superiori, e ricevette molte visite. (Ost-Deutsche Post.)

Ieri giunsero i reggimenti Assia e Re del Belgio, e il 9.° battaglione di cacciatori. La Stazione era festosamente decorata e una gran folla era colà radunata. Vennero ricevuti con gran giubilo, e trattati con vino e sigari. Un aiutante di S. M. l'Imperatore, con molti ufficiali superiori, si recò pure colà per accogliere i reduci soldati, e più tardi vi giunse anche il tenente maggiore conte Thun, con molti generali. Dopo fatta la preghiera, i soldati, formati in file, marciarono a loro quartieri. (R. F. di V.)

Trento 1.° dicembre.

Com'è noto, il Comitato provinciale incaricò i deputati della Provincia, che al presente si trovano in Vienna alla sessione del Consiglio dell'Impero, di presentare a S. M. I. R. A., in nome del Comitato provinciale, i più vivi ringraziamenti per la graziosa Sovrana concessione, che permette il cambio del numero e la presentazione di un sostituto. I deputati tirolesi passarono d'accordo con quelli del Vorarlberg, che si unirono volentieri, e, dopo ottenuto il permesso, la deputazione ebbe l'onore di venir ricevuta in udienza speciale la mattina del 23 corr., alle ore 10.

Il consigliere aulico e procuratore superiore di Stato, dott. Hasiwarter tenne la parola, e dopo avere, in nome del Tirolo e Vorarlberg, unitamente alla Maestà Sua i più devoti ringraziamenti, assicurava la Maestà dell'Imperatore che amandoci i paesi sapranno dimostrare questa gratitudine col fatto, e, come nel giorno di gioia 29 settembre 1863, si sapranno mostrare anche nel di del pericolo degli figli de' loro prodi padri.

Quindi il sig. Capitano provinciale, di Froehner, univa i ringraziamenti del Vorarlberg a quelli del Tirolo, assicurando la Maestà Sua che i figli di quella terra saprebbero anche nell'avvenire, al bisogno, dare il loro sangue e la loro vita per Sua Maestà, come in tempi non lontani l'offersero i loro genitori.

Sua Maestà si mostrò molto degnevole, ed esprime « la propria gioia per aver potuto aderire a questo desiderio del paese, calcolando Egli sicuramente che una tale misura non recherà alcun pregiudizio alla bravura del reggimento cacciatori Imperatore. Sua Maestà si degnò pure « anche manifestare il dispiacere di non essere « stata in grado di corrispondere a talun altro « desiderio del paese. »

Quindi la deputazione venne graziosamente congedata. (G. di Trento.)

REGNO DI SARDEGNA.

SENATO DEL REGNO. — Seduta del 30 novembre.

(Presidenza Massia.)

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul trasferimento della capitale. La seduta è aperta alle 12 e 1/2.

Scelto. L'opinione mia sulla convenzione e sul protocollo è nota alla maggior parte di voi; dal momento in cui io mi trovavo in perfetto disaccordo col Governo del Re, non ho più creduto di potervi presiedere. Quantunque sia libero il voto del presidente, pure, quando certi avvenimenti mutano da capo a fondo l'antica politica, la convenienza vuole ch'esso si ritiri. Io vi attesto la mia riconoscenza per il prezioso concorso, che in quattro anni mi avete prestato.

Credo che il protocollo debba essere congiunto colla convenzione. Si disse che la traslazione della capitale era condizione inscindibile della convenzione medesima.

Comincio dal dichiarare che la traslazione della capitale e la convenzione sono dannose all'avvenire della patria. (L'oratore vuol leggere le parole, dette da Menabrea nel Consiglio comunale di Torino.)

Menabrea. Trovo singolare che si voglia qui riferire parole, da me dette in modo affatto ufficioso, e quasi privato, nel Consiglio comunale. Non credo ciò conveniente; non ho paura di quello che ho detto, ma non credo, lo ripeto, che si debba aprire una discussione su quelle parole.





ASSICURAZIONE. Per Venezia, per un val aust. 15 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia, per un val aust. 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contante, od in oro od in Banconote al corso di Borsa. Le assicurazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257; e si fuori per lettera, affrancando i biglietti. Un foglio vale soldi aust. 14.

INSEGNAMENTO. Nella Gazzetta, soldi aust. 10 1/2 alla linea, per gli atti giudiziari, soldi aust. 3 1/2 alla linea di 31 caratteri secondo il vigente contratto. E, per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due, le linee di costano per decina. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono. — Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Risoluzione Sovrana del 12 novembre a. c., si è graziosamente degnata di nominare l'arciprete, decano distrettuale, ed ispettore distrettuale scolastico in Aviano Sante Beasco, a canonico del canonico Casellana presso il Capitolo della cattedrale di Concordia.

S. M. I. R. A., con Sovrano Rescritto di Gabinetto del 18 novembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire la dignità di consigliere intimo, con esenzione dalle tasse, all'Arcivescovo greco-cattolico di Leopoli, dott. Spiridione di Litwinowicz.

S. M. I. R. A., con Sovrano Diploma sottoscritto di propria mano, si è graziosamente degnata d'innalzare al grado di cavaliere dell'Impero austriaco il vicepreside della R. Tavola di Morav-Vasariely e della Dieta provinciale transilvana, Giovanni Abdeleau, quale cavaliere dell'Ordine della Corona ferrea di terza classe, a norma degli Statuti dell'Ordine stesso.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 22 novembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire l'Ordine della Corona ferrea di prima classe al comandante della città e fortezza di Praga, tenente-maresciallo Andor Melzer di Kei l m. a.

Il Ministero di Stato, d'intelligenza cogli altri rispettivi Ministeri, concesse al consigliere d'economia rurale, A. C. Komers in unione a D. Tragy, avvocato in Praga, Maurizio Z. di Kanzer di Praga, Giuseppe Müller di Schönlinde, C. Pompe, guardaboschi in capo a Bohmisch-Kamnitz, Giuseppe Ignazio Roehltz di Bohmisch-Kamnitz, e Vincenzo Zahn, fabbricatore in Steinschönau, la fondazione d'una Società per azioni, per erigere una filatura di lino in Teschen e istituti di macerazione di lino a Tetschen, Bensen e Bohmisch-Kamnitz.

Il Ministro della giustizia ha conferito il posto di pretore di seconda classe, vacante in Occhobello, all'aggiunto della Pretura di Portogruaro, Gio. Battista Rigoni Stern.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 5 dicembre.

Alle ore 10 pom. di sabato, 3 corr., è di qui partito colla ferrovia, alla volta di Trieste, S. A. I. R. il serenissimo Arciduca Guglielmo, I. R. tenente-maresciallo ed ispettore d'artiglieria, con seguito.

I. R. ISTITUTO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Nel riferire i lavori delle passate adunanze di quest'istituto ebbe luogo la seguente comunicazione.

Il m. e. comm. Sentini presenta le Ricerche sulle perturbazioni, prodotte dalle attrazioni di Giove Saturno, Terra e Venere negli elementi ellittici della cometa di breve periodo appellata di Biela, dal suo passaggio al perielio nel 1852, al prossimo suo ritorno nel 1859, del dott. Jacopo Michx, astronomo presso l'I. R. Osservatorio di Padova.

Come venne segnalato dal telegrafo, il *Giornale di Dresda* pubblica il testo della proposta emessa nell'Assemblea federale straordinaria del 21 novembre. In sostanza, l'argomentazione muove dal principio che la decisione, se l'ordine d'esecuzione sia stato eseguito conforme alle prescrizioni (Art. 13 del Regol. d'exec.), non può venire rimesso al giudizio del Governo incaricato dell'esecuzione ma dipende piuttosto da un decreto federale. Il Governo nazionale non si ritiene quindi autorizzato a ritirare le sue truppe.

«Steccone però nel frattempo, così chiude la relazione, il regno prussiano esige categoricamente il ritiro delle truppe federali, il Governo regno (benché da parte del Governo austriaco, che si trova in posizione affatto uguale relativamente al titolo di possesso, invocato dal regno prussiano per giustificare la sua pretesa, tale pretesa non sia stata ancora accettata) si reca nondimeno a dovere, di fare all'eccelsa Assemblea federale la proposta.

«Che l'eccelsa Assemblea federale si compiacca di deliberare immediatamente se il regno prussiano debba, giusta i regolamenti, considerare terminata la missione affidatagli, e debba quindi ritirare le sue truppe dai Ducati».

Questo passo viene criticato dalla stampa ministeriale prussiana. «Il sig. di Beust, dice la *Gazzetta Croleata*, su quanto il signor di Bismarck, che, dopo la conclusione della pace, non si può più parlare di un'esecuzione, egli si attenti che il Regolamento d'esecuzione esige precisamente che, dopo tale evasione dell'esecuzione, le truppe, incaricate di questa, debbano venir ritirate immediatamente, e che se ne debba quindi dar parte alla Confederazione. Ma egli vuole «col suo continuo provocare la Prussia» far restare le sue truppe nell'Holstein, e cercare nuove ragioni della loro presenza in quel paese.

Gli ultimi avvenimenti di Francoforte mostrano che gli Stati medii della Germania, che rappresentano una politica contraria a quella del Gabinetto di Berlino, intendono di porre un veto su un decreto federale nella questione dell'esecuzione federale nell'Holstein. Anche questa volta sono preponderantemente distinzioni tedesche, quelle che hanno suscitato la contesa.

Speriamo che il Governo austriaco verrà a capo di conservare la moderazione ed il contegno conciliativo, da esso assunto in conflitti anteriori, e di togliere i contrasti troppo vivi. De per tutto, e non a lupo di nemerale l'irritazione dei partiti, un picciolo di moderazione e franchezza.

(Wiener Abendpost.)

ORDENA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Leggiamo quanto appreso nella *Wiener Abendpost* del 30 novembre:

Ritiro delle truppe dalla Schleswig-Holstein.

La mattina d'oggi ci è apparsa la festa d'un rivedere, che allegria ed esultanza in pari tempo; noi salutiamo il ritorno dei prodi, che al principio di quest'anno erano recati verso il Nord, per proteggere il diritto tedesco. Essi lottarono in caldi combattimenti con un nemico audace, perseverante, protetto da posizioni vantaggiose, pericoli e difficoltà d'ogni genere attraversavano loro la via; ma nulla li rimase dall'adempimento del loro alto ufficio: quello, cioè, di imporre colla loro gloria una nuova pagina agli annali dell'esercito austriaco. Essi richiamarono alla memoria degli amici e dei nemici, le parole del loro antico duce immortale. «Non ci si costerà a spiegare la bandiera dell'aquila bicepite, la forza della sua ala non è ancora paralizzata».

Dalle lontane patrie, ove grondò il loro sangue, dalle tombe dei caduti compagni d'armi, ave scorse le loro lagrime, essi poterono impregnare ora con bella coscienza di sé, il ritorno all'anata patria. Col loro fido, regno conquistato e catturato l'ammirazione degli amici e dei nemici, e la lunga via, per cui quei valorosi uomini eseguirono la marcia di ritorno, si convertì per tal modo in una serie continuata d'archi trionfali, che, cominciando molto al di là dei confini dell'Austria, giunse fino alle mura della città imperiale, e due nobili re si salutarono, nel passaggio per le loro residenze, con un cordiale benvenuto.

La patria si doleva premura di riceverli degnamente. S. M. l'Imperatore diede primo l'esempio con generose manifestazioni della sua grazia, e in tal guisa rinvii più ancora l'emulazione generale. Alla presenza dei rappresentanti del suo Impero, egli diede il più alto ed il più onorevole attestato del valore delle sue truppe di terra e di mare, e dal ruidoso bronzo dei canoni nemici, che dovevano recare la rovina ai nostri prodi, e che furono invece conquistati dal loro coraggio, l'arciduca Capo dell'esercito creò un distintivo onorifico e commemorativo, sotto il quale botterà con doppia alterezza e gioia il cuore di ciascuno dei valorosi soldati, che sono chiamati a portarlo.

La barriera della divisione delle opinioni si chiuse rimpetto alla gloria del nostro esercito, e la patria, colla voce dei suoi rappresentanti, si congratulò degli «splendidi successi» ottenuti «dalla prodezza e dal disprezzo della morte» tanto dalle truppe imperiali, quanto dalla marina, e salutò i «nuovi allori», che questa prodezza procurò alle armi austriache.

Fu una felice coincidenza, che nel giorno dell'ingresso solenne per l'apertura del nuovo anno, e che il nome trionfale di «Aspera» si collegò al momento del ritorno dei prodi, intesa significante pure trionfale.

Gia nei primi giorni regnava nella città un lieto eccitamento. Allo stesso modo che il saluto e l'omaggio avevano accompagnato i prodi, dal momento in cui posero piede nel potere della città di Vienna, e come le case dei guardiani della ferrovia del Nord si erano adornate con bandiere e con fioglia, e la Stazione della strada ferrata inviava loro ben da lontano un benvenuto, mentre in tutto il portico dei vagni erano eretti, in mezzo ad un cielo di bandiere e banderuole, quadri ed emblemi, che dovevano esprimere d'orgoglio e d'entusiasmo i guerrieri, cioè il ritratto del loro augusto Signore di guerra, in grandezza naturale l'aquila bicepite, che spiegava maestosamente le sue ali, le insegne, sotto le quali essi combatterono, ed i campi di battaglia, che per loro divennero sedi di gloria — così nessuna casa, per la quale doveva passare il corteo, volle restare senz'adornamento. Festoni di foglie, bandiere ed iscrizioni coprivano le pareti, tappeti adornavano i balconi della Jägerzeile, e principalmente della nuova via d'Aspera, al cui ingresso si ergevano due obeliski di fronte.

Il ponte d'Aspera presentava uno spettacolo magnifico. Le catene, che lo sorportano, erano tutte adorne di corone e di girlande, e v'erano attaccate ai lati fronde e stenni. Alla riva destra, era formata una rotunda dinanzi al ponte, circondata da stanghe colle bandiere austriache. A destra, verso la città, trovavansi due tribune affollate di spettatori, a sinistra la banda musicale. Le due rive del Danubio erano coperte dalla folla, e così pure i viali laterali della Ringstrasse in tutta la loro estensione, fino alla Burgholz. In vari punti della Ringstrasse, cioè all'imboccatura delle vie del sobborgo, sventolavano pure grandi vessilli, coi colori austriaci, bavaresi, germanici, ecc. ecc.

Immediatamente alla testa di ponte, a destra dal lato della città, trovavansi le LL. EE. il sig. Luogotenente conte Chorinsky e il presidente della Commissione per l'ampliamento della città, sig. conte Wickenburg, coi membri della Commissione della Direzione della costruzione del ponte, e presso loro il Consiglio municipale, e il Magistrato, col sig. borgomastro dott. Zelinka, e a sinistra del ponte i capi distrettuali, colle Ginnie distrettuali.

Solutata dalle più alte grida di viva della popolazione, e dai concetti delle bande musicali, comparve, alle 8 e 1/2, S. M. l'Imperatore in carrozza presso il ponte, e venne devotamente ricevuto dal presidente della Commissione per l'ampliamento della città, e dalle Autorità civiche.

Il sig. conte Wickenburg complimentò S. M. con un discorso, in cui S. E. accennò all'impor-

tanza del ponte per la comunicazione colla Ringstrasse, al sistema adottato per esso, e al glorioso nome imposto al ponte stesso. S. M. deguossi di rispondere a ciò.

«Mi riesce di sommo piacere di poter aprire il ponte, il cui nome ricorda un'epoca tanto gloriosa per l'Austria, ed esprimo ad un tempo la mia soddisfazione che il ponte si sia potuto aprire nel giorno, in cui ritornano a Vienna le Mte truppe, vittoriose nella Germania settentrionale».

S. M. deguossi quindi farsi presentare gli ingegneri addetti alla costruzione del ponte, e a membri della Direzione dei lavori, e direse ai singoli signori benigne parole.

Quindi la M. S. rivolse in ispezialità al signor borgomastro, dott. Zelinka, parole molto benevole, relative alla solennità della giornata.

S. M. l'Imperatore passò quindi in carrozza per il ponte d'Aspera, e ritornò al palazzo di Corte per la via del Prater e della Rothenburg.

Avendo così le LL. EE. aperto il ponte d'Aspera, fu questo passato dal sig. borgomastro dott. Zelinka, coi membri del Consiglio comunale, del Magistrato e delle Rappresentanze distrettuali, ed ivi si collocarono a destra della Leopoldstadt, alla testa di ponte di quel lato, per dare così il benvenuto al signor tenente-maresciallo barone di Gablenz ed alle gloriose truppe, reduci a Vienna.

Giunto sul ponte il signor barone di Gablenz col suo stato maggiore, e ricevuto con ardenti applausi, il sig. borgomastro lo complimentò colle seguenti parole:

«In nome della città di Vienna, do il benvenuto ai milia vittoriosi, che, sotto la guida di V. E., si agguerrirono nella guerra per la liberazione dei nostri fratelli germanici, come in ogni tempo, col loro eroismo, l'ammirazione dell'Europa, colla loro rigida disciplina, la stima dei loro stessi nemici, e col loro splendido successo nella guerra, la riconoscenza della patria. Mi sento felice in ispecie di salutare V. E., glorioso duce di questa valorosa armata, nella qualità di cittadino onorario della nostra capitale, che le fu conferita per deliberazione del Consiglio comunale».

Sua Eccellenza il signor tenente-maresciallo barone di Gablenz rispose:

«Onorevole signor Podestà, spettabile Consiglio comunale! L'onore, che oggi voi mi impartite, accogliendolo, a nome della città capitale di Vienna, fra cittadini della medesima, mi empi di gioia e di orgoglio».

Per la sua fedeltà e prontezza a qualunque sacrificio per l'augusta Casa imperiale, la città di residenza ha, suo dai tempi antichissimi, onorato la sua preferenza. In quell'epoca memoranda, nella quale l'ereditario nemico della cristianità aveva nelle sue immediate vicinanze piantata la mezzanotte e minacciava la città stessa, la città di Vienna, per valore, per l'audace coraggio e per la perseveranza dei propri cittadini, respinse vittoriosamente i burrascosi assalti. In questi ultimi tempi poi — se non posso se non confermarlo con piena riconoscenza — la città di Vienna venne nel modo più efficace in soccorso ai guerrieri, feriti sui campi delle battaglie».

«Su questo luogo, che ci ricorda sì vivamente l'augusto vincitore d'Aspera e le sue valorosissime schiere, sono felice di poter assicurare che le LL. RR. truppe, che tornano dal lontano settentrione, ancorché in piccole battaglie, pure dimostrarono di avere ereditate le virtù militari dei loro antenati».

Dopo di ciò, le truppe si mossero sul ponte d'Aspera, salutate da sempre nuove e cordiali grida di benvenuto, che, al comparire dei condottieri o di nuove truppe, si innalzavano a clamorosa grida di viva. Dalla parte della città, l'affollamento del popolo, che voleva veder più da vicino l'eroico duce e le sue valorose schiere, era sì grande, che trascorsero minuti prima che si potesse aprire libero il passo alla Ringstrasse. Verso le 9 e 1/2, l'ultima divisione raggiunse il ponte d'Aspera, il quale venne perciò inteso al libero passaggio del pubblico, e fu tutto inondato da una sterminata massa di popolo.

In seguito alle disposizioni prese, e comunicate sino da ieri l'altro con Ordinanza del generale, ebbe luogo appresso la parata all'Opera ed al Kärntnerthor. Poco dopo le dieci ore, comparve S. M., accompagnata da tutti i serenissimi signori Arciduchi, che erano in Vienna, da S. A. R. il Principe di Hohenzollern, da molti generali, ecc., e venne accolta con entusiastiche acclamazioni di viva. S. M. si degnò di visitare le fronti della parata, e poscia di raccogliere intorno a sé in un circolo, lungo la prolungata via Carolina, il corpo degli ufficiali delle truppe ritornate, tenendo loro la seguente allocuzione:

«Quando lo Mi accomiatava da voi, manifestai l'aspettativa che voi terreste levata in alto la bandiera austriaca».

«Le truppe del vostro corpo d'armata hanno adempito la mia aspettativa, hanno tenuta in alto la nostra bandiera, portandola di vittoria in vittoria; esse gareggiarono in valore e perseveranza colle truppe del Mio augusto alleato».

«Con un sentimento di melancolia e di grato rimembranza, ricordo quelli che sono caduti sul campo dell'onore».

«Ai vostri valorosi e sperimentati condottieri, a voi, che oggi saluto con gioia, ed a tutte le divisioni del Mio esercito e della Mia flotta, le quali parteciparono alla lotta, che ora è compiuta gloriosamente, rendo con orgoglio i miei ringraziamenti e quelli della patria».

Tutte le truppe salutarono, mentre S. M. si fermava al palazzo di S. A. R. il serenissimo signor Arciduca Guglielmo, dai balconi del quale S. M. l'Imperatrice assisteva all'ingresso delle truppe.

ganti dell'I. R. Palazzo di Corte, un pranzo di gala, a cui parteciparono 260 invitati.

E così si chiuse quella festività. Per guerrieri, ai quali fu dedicata, ella sarà una ricordanza incommensurabile per tutta la vita. Pel cuore d'ogni fele Austriaco essa sarà di conforto ed all'animo della patria procurerà di bel nuovo il sicuro convincimento, che colà dove il Sovrano, il popolo e l'esercito sono fra loro sì strettamente congiunti, le burrasche del tempo, per quanto sieno fragorose, debbono passare impotenti e prive d'effetto.

La *Wiener Abendpost* dopo aver data la descrizione surriferita della militare solennità, aggiunge nel suo *Bullettino della giornata*:

«Col cuore ripieno di gratitudine, e commosso dalla gioia, festeggiando oggi il vittorioso ritorno del nostro valoroso esercito. Le acclamazioni di gioia, che partivano dalla moltitudine, che l'attende, la profonda partecipazione, da cui erano comprese tutte le classi della società, avranno significato all'esercito ciò che neppure nell'ordina giornata il cuore d'ogni Austriaco. Ai freschi venti d'allora, che egli c'è sul terreno dello Schleswig e dell'Jutland, egli può oggi aggiungere, quale novello segno della vittoria, il maggior premio, che il viente coraggio ed una lotta piena di asprezze può meritarsi, il riconoscimento del supremo Duce imperiale e la gratitudine del popolo, al quale appartiene la coscienza di avere con superbi fatti risposto all'aspettativa, che il Sovrano ed il popolo legavano alle sue armi, deve oggi vivamente e profondamente empere il nostro esercito. Il suo spirito, in fatti, riposa nella volontà del suo augusto e supremo Capo, come uscì dall'istima e più propria forza del popolo».

«Nuove e splendide pogne sono iscritte nella storia dell'Austria. Il suo vessillo venne piantato in luoghi, dai quali non aveva ancora sventolato. La secolare tradizione della grandezza dell'esercito austriaco rinvigorisce ora d'una novella garanzia. Ma non è questo il solo pensiero, da cui ci sentiamo oggi commossi. Noi tutti sappiamo che la forza non è la sola espressione della virtù militare. Il perché giova qui constatare che dovunque, durante questa campagna, fu profuso il nome del soldato austriaco, lo fu coll'espressione di quella stima, che non si nega mai ad un cavalleresco nemico, ad un nemico umano e generoso. Le nostre truppe sono partite quali messaggeri dello spirito austriaco; le simpatie, colle quali ritornano, sono per noi un dono non meno prezioso dei trofei, che conquistarono, per l'onore dell'Austria e per il diritto della Germania. In questa, adunque, come in ogni altro senso, noi mandiamo alle nostre truppe un cordiale benvenuto! Possano esse non mai cessare di essere un luminoso esempio dell'adempimento del vero dovere civile, del dovere verso il Monarca e verso la patria».

Consiglio dell'Impero.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 1.º dicembre.

Il presidente dott. di Hamer apre la seduta alle ore 10, min. 50.

Siedono al banco ministeriale, le LL. EE. i signori Ministri conte Mensdorff di Schierling, barone di Meseray, di Lasser, di Plener, dott. Mein, di Frank, il dirigente il Ministero del commercio barone di Halbsberg, il consigliere aulico barone di Bugeleben.

Viene distribuita l'Ordinanza imperiale del 21 maggio 1864, emanata in base al § 13 della Costituzione, relativa all'istituzione di Tribunali delle prede e alle procedure innanzi ad essi.

Il deputato Herst propone di rinviare alla Giunta nominata per esaminare l'altro progetto governativo sulle tasse da pagarsi nei porti della costa marittima austriaca. (Viene appoggiato.)

Il deputato Giska presenta una petizione del Comitato per l'esportazione del zucchero, nella quale chiedono un aumento della bonificazione per l'esportazione. (È rimandata alla Giunta sulle petizioni.)

Si passa alla prosecuzione della discussione dell'indirizzo.

Il presidente osserva che i capoversi 4-8 del progetto d'indirizzo verranno discussi insieme perché stanno in essenziale connessione fra di loro.

1. Questi capoversi sono i seguenti.

«La Camera dei deputati deve profondamente deplorare che in una grande parte dell'Impero non abbia ancora incominciato o sia stata compiutamente interrotta l'attività costituzionale. In procedere risoluto del Governo per rimuovere tali condizioni, si preannunzia agli interessi dell'Impero e dei suoi abitanti, ravvivere la fiducia e sarebbe salutato con viva gioia dalla Camera dei deputati».

«Noi speriamo che in un avvenire poco lontano, una Rappresenza nazionale, uscita dalle elezioni, sedera nel Regno Lombardo-Veneto, e noi riguardiamo come un oggetto di seria sollecitudine per il Governo di V. M., che la Dieta di Galizia possa ripigliare al più presto i suoi lavori, sommarmente necessari a quel Regno».

«È segnatamente d'alta importanza per tutto l'Impero, che un ordine di cose costituzionale sia ristabilito nei due Regni di Ungheria e di Croazia. In questo senso la Camera dei deputati vede il modo di pronunciarsi al più presto possibile la conoscenza dei veri bisogni dell'Impero e di tutti i suoi popoli, e di allentare le difficoltà, che tuttavia si oppongono ad una cooperazione prospera di tutte le forze per gli interessi dell'Impero e dei suoi popoli».

«Però non reputiamo indispensabile la immediata convocazione delle Diete di questi Regni, appena sia chiusa l'attuale sessione del Consiglio plenario. Essi sarà salutato il voto ben fondato e giusto dei Paesi, e il Governo di V. M. proverà in tal modo la sicurezza dei suoi confini per condurre in ogni parte a maturazione i frutti della libertà costituzionale».

«Non siamo di voti, che la legge Rappresentativa degli affari comuni dell'Impero è conforme all'interesse di tutti, e che questo interesse lo esige imperiosamente. La Camera dei deputati non mancherà, da

Il relatore dott. Giska accenna alla lontananza nel sancire i progetti di legge proposti dalla Dieta. Qualificando lo scioglimento della Dieta dalmatina come una misura superflua, l'oratore passa all'ordinamento delle condizioni costituzionali nel Regno Lombardo-Veneto. Egli non vuole indagare chi n'abbia la colpa, alla Camera però si conviene di esprimere la speranza che presto, in luogo della Congregazione centrale nominata, una Rappresentanza del popolo, uscita dalle elezioni del paese, vi sarà in grado di prendersi pensiero degli interessi delle Provincie. Accenna alle condizioni eccezionali della Galizia, sperando che quelle misure eccezionali saranno per terminare al più presto possibile e la grazia Sovrana potrà terminare ad ogni male. Passando alla questione ungherese, osserva che da tre anni, da che fu sciolta la Dieta ungherese, non avvenne ancora alcun movimento nelle condizioni di quel paese. Questa questione è quella, nella quale vi sono maggiori differenze fra il modo di vedere del Governo e quello della Commissione. Il Governo voler convocare la Dieta, quando egli sia sicuro della maggioranza, la Commissione reputare ciò indifferente, mentre è un diritto del paese l'aver quanto prima raccolta la Dieta. Se, convocata la Dieta, l'accordo non riuscirà, il Governo avrà però fatto il suo dovere, e l'odio si riverserà su coloro che avessero sacrificati gli interessi dell'Impero e del trono alle proprie opinioni individuali. Bisogna far calcolo del pregiudizio, che deriva a tutto l'Impero da questa mancanza prolungata d'accordo colla Rappresentanza legale di quel Regno; e conviene sperare che anche in Ungheria non si perda di vista ciò che si deve fare da ambedue le parti nell'interesse reciproco; ma la speranza non basta, e bisogna porsi risolutamente all'opera».

Il deputato Gruber si meraviglia perché, mentre i Tirolesi sono da qualche anno in voce di ostili al Governo perché non portano ai sette civili il principio della Costituzione del febbraio, e non lo dichiarano l'unico Edicardo della libertà, gli sia poi toccato di udire in Vienna, nella Camera dei deputati, che quella Costituzione sia invece una miserabile capanna, nella quale ogni alpigna nel Tirolo avrebbe difficoltà ad entrare. Narra: da un'esagerazione si è passato all'altra, e perciò è naturale che egli, nel suo primo discorso, sia per appoggiare il Ministero Scherling in varie Province, quelle condizioni, che vengono in disparte della Giunta, possono essere e sono un'amara necessità. Le espressioni, scritte dalla Giunta, sono troppo vaghe ed indeterminata, giacché le Diete provinciali hanno pure diligentemente lavorato costituzionalmente. Il passo proposto dalla Giunta, nel quale è detto che un deciso progredire del Governo ravvivere la fiducia, è troppo unilaterale, perché il ritorno alle condizioni costituzionali non dipende solo dal Governo. Nel Tirolo meridionale, p. e., il Governo ha fatto tutto il possibile, ma gli Italiani non vennero. Vi sarebbe però un mezzo; ma contro questo mezzo tutti i Tirolesi settentrionali protesterebbero: quello di sciogliere il vincolo unitario tra il Tirolo settentrionale e meridionale, di fare un voto a Tirolesi meridionali per il Parlamento di Torino. Ma nessuno sarebbe contento, se il Governo agisse in questo modo. La generale, non sembragli questo il far responsabile il Governo di tutto quello di tristo che avviene. Accenna come molti degli inconvenienti notati derivino dalla centralizzazione e nessuno essersi opposto a questa quanto i Tirolesi.

L'oratore propone che, al principio del capoverso 4 del progetto d'indirizzo in luogo delle parole: La Camera dei deputati deve profondamente deplorare, ecc. siano sostituite le altre: «La Camera dei deputati deve deplorare profondamente le ragioni, che hanno dato occasione a che, in una grande parte dell'Impero, l'attività costituzionale non sia ancora incominciata o sia pienamente interrotta».

(L'emenda viene appoggiata.)

Il deputato Schindler ribatte le osservazioni del precedente oratore, dichiarando aver questi gettato sulle spalle della Costituzione, quanto invece dipende dal modo della sua attuazione. Egli sostiene in tutto e per tutto il progetto d'indirizzo, e non vuole che il passo, relativo al ravvivamento della fiducia, sia considerato come una mera figura retorica. Quanto alla questione degli affari da parte del Ministero se la questione diviene si acuta, e dice che per attuare la Costituzione si volevano uomini nuovi e non cresciuti colle massime della vecchia amministrazione.

Il passo, dal quale il Governo si aspetta la conclusione coll'Ungheria, è la convocazione della Camera, a senso del § 10. A lui l'oratore questo permanente restringimento della piena attività della Camera fa una trista impressione, e quale impressione fa essa in Ungheria? Noi abbiamo ora un Consiglio dell'Impero complessivo, che è competente negli affari comuni, poi abbiamo un Consiglio dell'Impero ristretto che è competente negli affari speciali, e non ha d'uopo d'essere convocato annualmente; a lui sta di fronte una Dieta ungherese, colla stessa competenza, la quale dev'essere convocata annualmente, ed a fronte di questa poi le nostre Diete, che devono essere convocate annualmente, ma non colla stessa competenza.

Se così è, dice l'oratore, allora il centro di gravità, come ci fa già amaramente consi-

parte sua, di contribuire per quanto sarà da lei all'impero, guardando immutabile il principio e unificato nella Costituzione dell'impero, che l'unità ottengano nella via costituzionale le garanzie necessarie alla loro autonomia in tutti gli affari, che sono riservati alle loro Diete. E se i patrioti sono di una chiara conoscenza degli interessi dello Stato e di una chiara conoscenza delle due parti, allora riuscirà anche l'opera, partecipare alla quale noi reputiamo sacro dovere di ciascuno».

dare la loro sede nella capitale del Regno, e stabilirla anche altrove; l'altro un'iscrizione su Gran Libro del debito pubblico della rendita di L. 4.067.000 a favore della città di Torino, che furono approvati senza discussione: il primo con voti 193 favorevoli e 30 contrarii; il secondo con 171 favorevoli, 83 contrarii, e due astensioni.

Lunedì ultimo scorso il deputato De Bosis aveva presentato al banco della presidenza della Camera dei deputati una protesta, sottoscritta da 30 deputati, contro lo scioglimento del meeting che doveva aver luogo in Milano domenica 2 novembre. Tale protesta non essendo stata accettata dal presidente, l'onorevole De Bosis farà la sua domanda d'interpellanza al ministro dell'Interno, appena questi interverrà alle sedute della Camera.

(G. di M.)

DUE SICILIE

Il *Giornale di Roma* dà secondo il comunicato seguente ristretto dei giornali di Napoli: -

« Causa la ricorrenza della domenica, pochi giornali sono giunti da Napoli in data del 27 questi, più che delle cose interne, nella loro cronaca locale s'intrattengono a commentare la lettera elegia, che si chiama la *Borsa*, presentata dal ministro dell'Interno al Senato, a proposito della legge per il trasferimento della capitale, non che a far chiuse al contratto per le ferrovie meridionali, che, malgrado il molto già detto ed osservato lascia sempre campo a dirsi ed osservare cose nuove, e di sommo disordine per le due parti contrarie.

« Nel *Popolo d'Italia*, nell'annunziare che tra giorni il Principe Umberto, lasciato Milano, si condurrà in Napoli ad assumere il comando di quella divisione militare, si fanno voti perché il suo arrivo imprima nuovo impulso alla truppa destinata alla distruzione del brigantaggio; ma un altro giornale si dice in grado di assicurare che l'arrivo del Principe sarà principalmente segnalato per grandi feste e divertimenti.

« Riferisce *l'Italia*, che il prefetto di Basilicata ha diramato una circolare ai possessori della Provincia, nella quale impone o di ammansare il bestiame, o di distruggere il brigantaggio. Ora dice *l'Italia*, non essendo in potere dei possessori di annientare i briganti, accadrà il ritorno degli animali in dati siti senza ricetto, e così i proprietari perderanno, nella stagione invernale, e con grande danno, gli animali necessari all'industria agricola.

« Lo stesso giornale ha da Turi, che il 2 corrente, una cumitiva brigantesca aggredì il luogo di Colubrano il cancelliere di quel Mandamento, derubandolo di quanto possedeva, unitamente alla famiglia; di più gli ricattarono un figlio non ancora divenne, per la cui liberazione i briganti pretendono 10.000 franchi. »

SPAGNA

L'*Havas-Bullier* ha da Madrid, 26 novembre: « La Spagna non considererà come neutrali il Chili, avendo esso dichiarato contrabbandando guerra il carbon fossile. »

FRANCIA

Per dispiacere la voce ch'essessero nati tra l'Imperatore ed il signor Persigny in causa della nota lettera, l'Imperatore scrisse a quest'ultimo, invitandolo per una doppia serie a Compiègne. Così un carteggio della *Personeanza*.

SVIZZERA

Ginevra 30 novembre.

Il 18 novembre si aprì qui il Tribunale federale per trattare il processo di coloro, che parteciparono alla sollevazione d'agosto.

(F. di V.)

DANIMARCA

Copenaghen 29 novembre.

Il Re fu ricevuto stamane ad Aalborg con immenso entusiasmo. Questa sera la città sarà illuminata. — La *Berling* che Zeitung riferisce: « nuovo prestito, concluso a Copenaghen colla mediazione della Casa D. B. Adler di Copenaghen, destinato essenzialmente all'estinzione dei sei milioni di debito fluttuante. »

AMERICA

IMPERO DEL MESSICO

Leggesi nel *Moniteur*: « L'Invitato russo, che trovavasi a Washington, ricevette l'ordine di recarsi a Messico e di congratularsi coll'Imperatore Massimiliano per la sua asunzione al trono. »

(F. di V.)

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 5 dicembre.

Ritellito a tutto della giornata.

1. Incontro dell'indirizzo nella Camera dei deputati del Consiglio del fumeo. — 2. Commenti dei giornali di Vienna al festivo ingresso delle truppe, tornate dalla Bosnia-Herzegovina. — 3. L'Alleanza austro-prussiana difesa dal *Friedland*. — Nuova onirarica one di neutralità dell'Inghilterra, riguardo all'America. — 4. La libertà della stampa in Spagna, censure della *France* e risposta del *Moniteur*. — 5. L'idea di ricevimento della Regina Isabella al nuovo re di Francia. — 6. Dichiarazione dell'*Espresso*, relativa al conflitto fra la Spagna e il Perù.

1. La *Gazzetta* d'oggi pubblica nel suo primo numero il discorso, proferito dal Ministro di Stato cav. di Scherling, nella seduta, tenuta il 4.º dicembre dalla Camera dei deputati del Consi-glio dell'Impero, e del quale demmo il succinto in *Bullettino* di sabato. La discussione dell'indirizzo continuò nella seduta del 2 dicembre, e si trattò in essa della politica esterna. Il cav. Mensdorff-Pouilly vi fece un discorso, di cui un dispaccio telegrafico, che ci troverà a suo luogo, reca un sunto, e dopo il quale furono approvati secondo il progetto della Commissione, i capoversi dell'indirizzo dal 9 al 12. Anche il discorso del Ministro degli affari esteri sarà testualmente pubblicato dalla *Gazzetta*.

2. I giornali di Vienna commentano il festivo ingresso delle truppe, ritornate vittoriose dalla Germania settentrionale. « Gli ultimi fatti d'arme, dice l'*Oesterreichische Zeitung*, spandono dopo un'immense notte, un mare di luce. L'armata austriaca, ferita da velenosi dardi, si è rianimata; le sue ali si sono rafforzate, ed i figli dell'Austria, insieme co' loro duci, ci dundero da la pensola cimbrica tale un cenno, da farci rammentare la forza e la potenza dell'Austria. » Il *Fremdenblatt* scorge « nello spemmatato valore dell'esercito e nella sapienza di condottieri, la migliore garanzia per la conservazione della pace. Con ciò si spiega l'entusiasmo, col quale una nazione, che più di tutaluna la pace, e più di tutte ne abbisogna, accoglie ora i reduci suoi guerrieri. Ed anche l'esterno può prendere norma da questo fatto, perché, agli occhi malinconici o colte supercherie penose di turbare la nostra pace interna, e costringere a mantenere permanentemente la pace armata, ora può essere sicuro che, ad una chiamata dell'Imperatore, l'intera nazione sorgerebbe come un solo uomo contro chi osasse turbare il tranquillo e pacifico stato. »

considerare e restringere i vincoli di una perfetta amicizia, che fortunatamente unisce due Corti, e di difendere costantemente gli interessi, che la civiltà svolge naturalmente popoli vicini, che si stimano e si rispettano.

7. L'Epoca va incontro ad ogni proposta di mediazione fra la Spagna ed il Perù, dichiarando che una mediazione sarebbe inaccettabile.

Venezia 4 dicembre

Le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice lasciarono il 14 dicembre Schönbrunn, e meritarono la loro dimora nell'imperiale residenza di Vienna. (FF. di T.)

Torino 4 dicembre

Stamman arrivò oggi, proveniente da Venezia. S. A. I. R. il serenissimo Arciduca Guglielmo, accompagnato, e preso alloggio negli appartamenti dell'Hotel de la Ville. (Dial.)

Stando a notizie di Civitavecchia, il signor Merode si sarebbe già imbarcato, non si sa dove. Havvi chi sostiene ch'egli voglia stabilirsi in Trieste. (Ident.)

Disparisci telegrafici.

Venezia 2 dicembre

Nella seduta di quest'oggi, venerdì, della Camera dei deputati, si continuò il dibattimento sull'indirizzo. (V. il nostro dispaccio di sabato). — Giskra e Schindler criticano la politica della Austria. — Il co. Mensdorf, ministro degli affari esteri, si esprime in questi sensi: «L'Austria è il fiasco il compito di condurre tutta serietà la questione tedesca ad una soluzione, e ciò in modo che sia fatta soddisfazione ai giusti diritti, e, possibilmente, sia mantenuto l'accordo colla Prussia, tanto necessaria alla Germania. Calma, conciliazione, ma anche fermezza, ecco il programma del Gabinetto prussiano. Non pretenderà ad altro che l'Austria da l'iniziativa d'un ravvicinamento all'Italia, la quale continuamente accusa l'Austria di tensioni aggressive. L'Austria manterrà la sua risolutezza a sfidare i nemici. — Il ministro della guerra dichiara che l'Austria potrebbe volentieri ad un disarmo, ma attiri ne diano prima l'esempio. — Da ultimo, gli elati relativi alla politica estera vengono adottati tra le proposte della Commissione. (G. di Trento.)

Venezia 3 dicembre

Nella seduta della Camera dei deputati, quest'oggi, sabato, continua il dibattimento sull'indirizzo. — Il Ministro di Polizia espone molto assai particolareggiato i motivi e i esiti della prossima dello stato d'assedio nella città di Vienna. — Grochowski nega la necessità d'impiegare lo stato d'assedio. — Schmerling difende il diritto del Governo di proclamare lo stato d'assedio, senza essere tenuto all'approvazione della Rappresentanza dell'Impero. — Da ultimo, l'articolo 13 dell'indirizzo viene adottato dietro proposta del Comitato. (G. di Trento.)

Pietroburgo 3 dicembre

Assicurasi che nella prossima settimana emetterà un prestito di 100 milioni. (FF. di T.)

Bucarest 1.° dicembre

I documenti dei congressi greci, cercati dal Governo, furono spediti il 26 novembre a Costantinopoli. (FF. di T.)

Londra 2 dicembre

Un dispaccio del Times, in data di Venerdì 1.° dicembre dice: «Darebbe fu accettata la mediazione dell'Austria, apparisce ogni pericolo di collisione fra le truppe prussiane e federali. Duett. » (FF. di T.)

Parigi 2 dicembre

Londra 1.° — Russell, rispondendo all'infesto dei separatisti, deplorea la continuazione della guerra; dice essere convinto che l'interesse dell'Inghilterra è di continuare in una politica di neutralità. (V. il Bullettino.) (FF. di T.)

Parigi 2 dicembre

La France annunzia la morte del ministro americano Dayton. (FF. di T.)

Parigi 2 dicembre

L'ispettore di finanza Bonaffini, destinato a recarsi nel Messico, ebbe ieri udienza dall'imperatore. La Francia vuol lavorare in unione col Messico nelle maniere di Sonora. — Dicesi che il re sarà nominato Cardinale, affinché nel Collegio sia rappresentato anche il Belgio. — Dicesi che Torino annunzierà che Vittorio Emanuele contrario al progetto di legge concernente i beni del clero, e che quella legge sarà probabilmente ritirata. La Corte di Torino non si affrettò a Firenze prima del febbraio. — Un conflitto minaccia fra Roma ed il Governo di Portogallo, a motivo del Concordato del 1864. — L'ambasciatore Saldanha fu richiamato da Roma, e sarà sostituito da un semplice incaricato d'affari. — Il ministro Sella in Torino è stato una riduzione d'armata di 150.000 uomini, caso che egli non venga accettato, egli dona la sua dimissione. (FF. di T.)

Parigi 3 dicembre

Il ministro degli Stati Uniti d'America presso la Corte del Brasile riprovò il contegno della nave da guerra federale, che attaccò il leggendario separatisti nel porto di Bahia. (FF. di T.)

Dresda 2 dicembre

Un telegramma di Francoforte annunzia: «Nella seduta d'ieri della Dieta federale l'Impero dichiarò d'essere pronto a richiamare le sue truppe ed i suoi commissari da Dusseldorf. Dusseldorf dichiarò di voler fare lo stesso, tosto che la Dieta avrà deciso. La Prussia dichiarò di essere pronta a trattare intorno alla successione pretendente, tosto che i Dusseldorf saranno sgrati. Domani si voterà la proposta austro-prussiana. » (FF. di T.)

Dresda 2 dicembre

Il Giurinale di Dresda dice che la Sassonia ha dichiarato di essere pronta a sgombrare i suoi truppe dalla Dieta deliberi lo scorbuto. La Dieta voterà lunedì sulla proposta austro-prussiana. (FF. di T.)

NOTIZIE MISCELE

Seconda e terza accademia del cav. Sivegnoli all'Apulo.

Il Sicouri non disse mercoledì l'ultima parola. E pare che proceda per gradi: e che così lasci per poi domani. Tutto non è avvenuto, a l'ammirazione, anzi la meraviglia pubblica, che pareva giunta al suo apice, non ancora di più. Il teatro era pieno a ribocco, le grida, e il picchio delle mani, che a ogni irrompimento, somigliavano piuttosto al frangere del mar in tempesta, che non al rumore di liti applausi. A trovar esempi di tali successi conveni risalire a tempi della Malibran, e Pasta.

In questa seconda sua prova, che il Sivegnoli frappe agli atti, e a mezzo l'atto secondo, Lucrezia Borgia, si sonò il famoso addio di Rondò del Campanello, del Paganini; un Canto a Bellina sopra motivi della Norma, e

...zioni di bravura per solo violino, sul
Nel cor più non sento; del *Fanfullo*.
I saggi furon diversi, ma in tutti co-
distinzione e la bravura. Non ci sentimmo
raggio d'individuare tutte le sfumate e la
zione, onde furono questi pezzi eseguiti.
professori possono dir: di quali sortiti non
si serve, e quanto sia potente e angolare
artificio. Per lui il violino non ha difficoltà
astrusa che sia: si direbbe ch'è faccenda
della sua natura, come un cantante la voce
facile, obbediente al par di questa sa prega-
spinde ad ogni suo cenno il più audace.

Per quanto ne discorrevo, non si
ghebbe a far conoscere in tutta i suoi pari
quel meccanismo, che tien del miracolo,
ben è lo prova nel rondò del Campanello
più ancora nelle variazioni: Nel cor più
mi sento; dove al canto principale, che è
nello, limpido, puro spiccaro, seguiva s'
compagnamento di non so qual subito di
picchiate, pizzicate, volate, di doppie, di
continui, d'erpeggi; d'ogni gioco in fine di-
sica il più inadovato.

Mi in queste, che ci permetteremo di
mare violenza dell'arte, non istà tutto
della musica, creata piuttosto a muover-
care, che non a soprafare e sorprendere il
passione, nel sentimento che sa infondere alla
ci conosce il vero artista; e il Sivori, come
tra volta notissimo, possiede, e in grado enor-
le, pur questo vanto. Perchè assai negli ad-
arrivano.

Non mi potrebbe immaginare la dolcez-
soavità di quell'arco, che bacia e scorre co-
ne e fluente le corde, senza che mai se ne
può avere distacco, come s'è allungasse al que-
giamente attaccato, e s'allongasse al bello.
Colla espressione, colla eloquenza di quell'o-
sto, c'è ne fece ridurre il canto della Pasta in
la famosa *Casta Diva*, che rinarra sempr
me il tipo del canto perfetto, e ne evocò
le antiche e più care memorie.

Un altro pregio dell'artista, ch'è con-
creanza dell'arte, è la granda sua compo-
ma in lui non incorge lo sforzo; e negli
passi più arrischiati e violenti, ei non s'a-
m'altra, della persona, o solo quel tanto che
terno senso, la passione gli dettano.

Come nella prima accademia, anche in
sta gli si domandò a gran voce la replica
Sonata, l'*Idagio* e *Rondo* del Campanello, e
less maestri vi rispose, come in quella, co-
norale di Venezia, che non ritruggì min-
tumismo.

Ieri sera il Sivori diede all'*Apollo* fra-
ti dello *Traviata* la sua terza accademia.
pete, a richiesta, la bellissima *Milancolia* a
ra, che fu egregiamente, come la prima a-
seguita ed ebbe non meno grandioso succe-
Cui fortunati non furono il *Pesso* di
certo sopra il *Trovatore*, e le *Pollie* sopra
il Sivori ben vi spese sopra tutti i prodigi
l'usata maestria, ma non ne fu gradita la
posizione, irta di troppi fronzoli musicali, e
si di estrema bravura, che, mentre obbligava
enorme fatica l'esecutore, hanno assai men-
gio melodico. Si applaudiron soltanto, nel
compimento, alcuni delicatissimi adagi,
namente sonati; e nel secondo, un emito-
corde basse, che l'autore intitolò delle *Ves-*

Ciò non per tanto, di quest'ultimo, a-
se la replica, più forse nella speranza d'
in cambio della gentilezza del maestro, es-
sere antecedenti, qualche cosa di meglio, il
piecer di riudirlo. E così avvenne, egli
dusse il *Rescritto* e la *Prigheria* del *Mu-*
una corda sola; il teatro, ch'era anche quan-
la affollatissimo, ed era rimasto un tantin-
nuamente si scosse, si riscaldò, e l'accende-
chine in mezzo a più fragorosi, intermina-
plausi. Il gran concertista fu coronato da
del pubblico, e da un immensa corona, e
presento, a mezzo il trattenimento, per ma-
suo capo, l'orchestra.

La spaventevole tempesta, cogli elemen-
lenati, che l'astrol go francese sig. Malthe
Drôme aveva profetizzato nel Veneto, dal
vembre al 3 dicembre a. c., non si è ver-
Meno la giornata del 30 novembre, che
parte piovosa, il Veneto non poteva gode-
gliori tempi.

Al lodevole scopo di tranquillare le
ciale popolazioni, nel riputato e ricercato
nale il *Tempo*, di Trieste, del 22 luglio
ho inserito un articolo, nel quale indica-
gliori tempi, che potevano succedere nei
novembre e dicembre, e, nello stesso, ho
strato l'incompatibilità della predizione di
Mathieu de la Drôme.

Siccome io ho indovinato ed egli fu
dito, acciocché non mi si ereda un astro-
mi trovo in dovere di dichiarare pubbli-
che dalla mia giovinezza non mi sono occu-
che di astronomia e nautica, scienze pos-
mai di astrologia, e che, alihora della scuola
cese, nelle limitate mie cognizioni, ho
partecipato all'opinione del fu celebre astro-
Arago, ch'ebbi il vantaggio di conoscere per-
sonalmente: quella cioè, che *Mali*, *nello stato*
delle nostre conoscenze, un *delfo*, gettando
ripulazione, si azzardava di predire a tem-
po epoca ed in un luogo determinato.

D. A. PUGNATI.

ARTICOLI COMUNICATI.

NECROLOGIA.

Giovacchino appena vennero colte leggan-
diale benedicta Anna Maria, assai comu-
teora, come tuco d'arpa, come oro di vibrar vo-
e, rammentare la sua rapida corsa al vita.
una parvenza ta luce, un filo alla virtù, un
benedicti uno. Povero fiore di là speranza, nel
del tuo limpidi mattino d'ascelati alterro re-
Socio in verità a tutti i cuori e loro. I
non mai si raggiunge, o se può sia, chi li so-
gunda, allora, ed allora la moderata l'ra a fide-
li. Infatti non avrei creduto alla riveren-
le parole e del tempo danzi a quel altare
di virtù e di bellezza, ch'era la giovinetta Mari-
nel pensi no età e di quei 12 anni, me mente non
be letto gli eloquenti inviti e consigli del cuore
bene? Perché - perché tanto sorriso ai crucci
arato? Quella perla di sposa e di madre non
ella stata? Povera casa, cui viene tolto il angelo
nutritore? Se non che è immutata alla degli
senza più stero stupro dei pre se re se re
peusi dei mali che re si.

E dia come l'alba che nasce il tamento -
questa volta, la sera del di rimio giorni re fa-
netta Anna Maria. Pera che, nel, soltanto a
poco dolente, percu- l'incisa nel petto di
della nostra vita, sospesa, rimproverasse quan-
lar più la doglia del padre; e, in quel andò, ch'
pervergano pangendo, il suo ve re la mor-
cheleard ad essi, e al orrore ora.

Oh! la morte!

Perché ve si a di tanto velo,
Quando via e cosa che el vie da
Questa grande anima sua, comprendendo
parte di una tuttora meglio e più efficace
può tenere dal vivo, fonte di ogni bene, di
tranquillamente il mortale soggiorno, con se
la vita del cuore. L'amore d'uomo, il ricordo de-

ma
la
il co-
perfe-
si soli
zati e'
i suo
e per
parte
com
e ri-

giam-
cola-
lo. E
lla, a
non
espra
e so-
nola
trilli
mu-

chin-
bello
toc-
Nella
nota,
da al-
men-
gi lo

zza e
ai le-
sta il
ma-
cchi-
quel-
e cot-
tutte

ne la
lezza.
stessi
a, co-
l'in-

que-
l'una
cor-
Car-
r en-

di at-
È ri-
viss-
ra, e-
so,
con-
suole,
i del-
com-
pas-
io ad
o pre-
rimo
orra-
sulle

chie-
verno
ne lo
e non
repp-
ch, su
a vol-
reddo,
ma si
di ap-
voto
be gli
io del

■

uca-
u de
di no-
ivista,
fu in
e mi-

innac-
gior-
p. p.,
per-
esi di
limo-
sig.

scon-
ologo,
mente
apula
ve, e
fra-
mpre
mondo
sonni-
tuale
a sua
si ad

TU

■

1174

a, or-
me-
ora
tutta
nto ni
ntro
ci o ?
«a u
rag-
va
za del-
teven-
? Chi
avreb-
min-
frue-
rebbe
o stu-
ali ex-
con -

ia da
gravi-
o fat-
orrisso
quasi
de fac-
d, col

ciclo ?
che la
nte ai
terlava
ando
budini
S,

TECHNOLOGY

NECROLOGIO

1174

Giovedì notte appena volem, colla leggiera,
sola benetta Anna Maria, ossa con fragore
sare, un'orfe o d'arpa, come or di vibrar voe an-
to, e ramentale la sua rapida corsa di vita fu-
ta parvenza di luce, un'invio alla virtù un calido
benediz voe Povero fior di vita speranza, nel cor
del tuo limpido matino di serecel, attento i ricor-
sogio in veglia di flori, l'aria a bere, l'aria
non mai si raggiunge, se voe par via del voe la
morta, allora, ed allora la morderia di un'folle
i falliti cor non avrebbe ere tutto alla riverenza di
par le e del tuo danno, da quel allora vive
di vita e di bellezza, ch'era la giovinetta Merlo?
ed i pueri ro s'aga e di qua zio, me m'era non av-
le letto gli eloquenti inviti e consigli del cor m'ave-
cente? Perché, perché tanto s'arso sul creazion fo-
trato? Povera perla di sposa e di madre non sarei
alla stata? Qual era causa, cui viene folto l'angelo a
condurre? Se non che l'innuita alla degli anni
tutto me s'era s'era di tre s'era s'era tre s'era
s'era di me, che tre?

Bella come l'alba che nasce l'aurora, par-
questa volta, la sera del di risso dove se la gio-
vina Anna Merlo. Pera che nell'ultimo suo
suo doie di perla bianca, nel suo di cor
l'ultima alma rosa, rosea, riproverasse quasi que-
re a' di gioia del pareo e di un'anno che ne
per avevano piangendo, il sove o la morte,
perdere ad essi ed al cor o loro

Oh, la morte!

Perché veder a' di fatto via,
quanto ella e' causa che il via di dal cor

Questa grande sua, com'era tanto che
parte di angelo tutale meo, più efficace meo
suo tenore dal fior di vita, che di serecel
raggiungamente il morte sognato, con se
s'era della morte. Il morte di suo, il ricordo dei suoi

N. S.



ASSOCIAZIONE. Per Venezia. Per la via auster. 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia. Per la via auster. 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contanti, ed in oro ed in banconote al corso di Roma. La associazione si riceve in Santa Maria Formosa, Calle Pissini, N. 4257, e di fuori per lettera. Affrancando i biglietti. Un foglio vale soldi 14.

INSEZIONI. Nella Gazzetta soldi 10 1/2 alla linea per gli atti giudiziari; soldi 3 1/2 alla linea per gli atti civili; soldi 2 1/2 alla linea per gli atti criminali. Per le inserzioni si ricevono a Venezia solo del nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di richiesta aperte non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTI UFFICIALE.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 11 novembre a. e. n. è graziosamente degnata di conferire la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe, al direttore della Dogana principale di Lubiana, Enrico Costa, in riconoscimento del suo collocamento in stato di riposo, in riconoscimento dei fedeli e proficui servizi, da lui prestati per lunghi anni, come pure del leale suo contegno e della sua utile operosità.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 23 novembre a. e. n. è graziosamente degnata di conferire la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe al primo direttore degli Uffici d'ordine al Ministero di Polizia, Vencenzo Stuna, nell'occasione che fu collocato, dietro sua richiesta, in stato di riposo, in riconoscimento dei fedeli e proficui servizi, da lui prestati per lunghi anni.

S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione del 27 novembre a. e. n. è graziosamente degnata di conferire il titolo e il carattere di consigliere ministeriale, esente da tasse, al consigliere di Sezione al Ministero di Stato, dott. Francesco Subile di Matzinger.

Il Ministero di Stato sopra proposta del Consiglio comunale ha nominato Pietro Gaspari, a Podestà della città di Bologna nella Provincia di Venezia.

Cambiamenti nell'Armata.

Il tenente colonnello comandante del terzo battaglione cacciatori, Giulio Schimig, fu nominato colonnello; il maggiore del reggimento cacciatori conte Horvath-Tholdy n. 12, Vittorio principe Ruben, a tenente colonnello nel reggimento ucraino Carlo Principe Liechtenstein n. 9; il maggiore e comandante del 81.º battaglione cacciatori, Procopio cav. Klunzer di Engelsholzen, a tenente colonnello; il capitano di prima classe del 10.º battaglione di cacciatori, Giovanni Klein, a maggiore e comandante il primo battaglione di cacciatori, il medico superiore di stato maggiore di seconda classe, dott. Giovanni Oswald, a medico superiore di stato maggiore di prima classe, e a capo medico dell'Ospedale di guarnigione di Pest.

Al capitano di prima classe, in pensione, Carlo Herzberg, fu conferito il carattere di maggiore ad onore.

I maggiori, Giuseppe Swaboda, del reggimento fanti barone di Rostbach n. 40, e Tommaso di Grodzinski, del reggimento fanti Arciduca Luigi Vittorio n. 65, furono traslocati reciprocamente; e dei per i maggiori Edmondo di Zedwitz, del reggimento fanti Don Miguel n. 38, e Tito Bujinovich di Agg-Telek, del reggimento fanti Principe Vasa n. 80; il maggiore e comandante del treno del 6.º corpo d'armata, dello stato dell'armata, Giovanni Artibor, fu traslocato nella gendarmeria.

Furono pensionati: il colonnello e comandante del 1.º battaglione di cacciatori, Giuseppe cavaliere di Ziga, sopra sua richiesta; il tenente colonnello Alfredo conte d'Arty-Primaud, del reggimento ucraino Carlo Principe Liechtenstein n. 9, il maggiore del reggimento d'artiglieria barone di Styrinski n. 5, Antonio cavaliere di Halbig, col carattere di tenente colonnello ad onore; e i capitani di prima classe, Francesco Melzer, del reggimento fanti conte Coronini n. 6, e Pietro Gatschewsky di Heldenstret, del reggimento fanti colonnelli del Banato tedesco n. 12, entrambi col carattere di maggiore ad onore.

PARTI NON UFFICIALE.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 2 dicembre.

Il presidente dott. di Hunsar apre la seduta a 10 ore minuti 30 ant.

Siedono al banco ministeriale le LL. EE. i Ministri di: di Menedorff, di Schmerling, bar. di Menedorff, di Lasser, di Plener, dott. Herin, di Frank; il dirigente del Ministero del commercio barone di Kallenberg, ed il consigliere aulico bar. di Biegeleben; — più tardi, il barone di Burger.

Viene distribuita la proposta del deputato Herberl per la concessione ad una Giunta la proposta governativa riguardante l'istituzione dei Giudizi della preda.

Per ricerca del proponente Herberl, il presidente dichiara di porre quest'argomento nell'ordine del giorno della seduta, che seguirà dopo il compimento della discussione sull'indirizzo.

Il deputato Dauter presenta una petizione di tutti i conduttori postali per l'aumento del loro salario; dopo di che si procede all'ordine del giorno, che è la continuazione della discussione sull'indirizzo.

Il capoverso 9 (1) viene accettato senza discussione, dopo alcune osservazioni concrete del deputato Glaser.

1.º Eccezione il tenore.

«9. Con infimo intercammino i popoli dell'Austria, come la stessa Austria e ben amata Casa di Austria, hanno osservato gli avvenimenti che chiamano un Principe imperiale a fondare un nuovo regno in lontane regioni. Possa la divina assistenza condurre a prospero segno la sua nobile volontà, e i suoi generosi sacrifici!»

Si passa a discutere il capoverso 10 (2).

Il relatore Glaser dalla tribuna.

Il capoverso 10 riguarda il passo sulla pace generale, contenuto nel discorso del trono. Non esservi alcuno nella Camera, se si eccettuino un piccolo partito, che ha per organo una Gazzetta apposta; non esservi alcuno nell'impero, che non riconosca la pace, quale una necessità per tutta la Monarchia. Ma se si chiede come sia costituita la pace, in cui si trova l'Austria, e quali poi siano le ambizioni relazioni verso tutte le Potenze d'Europa, offrire la risposta non può di consolare. Le condizionali delle nostre relazioni esterne, descritte con accurate parole da un oratore nella discussione generale di questa Camera, si fondano sopra congiunture; parlano però più chiaramente i numeri.

Indi l'oratore dimostra che, mentre, alla fine del 1859, alla conclusione della pace, lo stato dell'infanteria e dei cacciatori sommava a 279 battaglioni, con 1822 compagnie, ora, giusta il prospetto del 1864, lo stato loro importava 383 battaglioni, con 2314 compagnie.

In maniera più evidente parlano i particolari del quadri dell'esercito del 1865, comprovando che l'esercito in Italia conta attualmente 130,000 uomini, mentre, giusta il calcolo per l'anno 1863, esso non ascendeva se non alla somma rotonda di 104,000 combattenti.

Le stesse assicurazioni di ambizioni relazioni essere state date anche da chi dirigeva prima il Ministero degli affari esteri.

Quelli che allora dirigeva quel Ministero essersi ritirati, e potersi ora sperare con ogni fondamento, che avrà luogo un cambiamento radicale nel sistema della politica estera, benché già da principio si opponesse a tali speranze la circostanza che, quando, alla chiusa dell'ultima sessione, la politica estera fu tema di seria discussione, il Ministero di Stato dichiarò responsabile tutto il Governo come solidario per la direzione della politica estera.

Pochi ufficiali ed uffiziali aver bastantemente attenuata la speranza di un cambiamento di sistema; e alla Commissione per l'indirizzo non essere stato fatto alcun cenno che dovesse far riguardare imminente un tal cambiamento. Si udì, come prima, che la massima direttiva della politica estera doveva essere la potenza, la grandezza e il diritto dell'Impero.

Quindi sorse il giusto dubbio che il sistema esteriore non abbia a ricevere alcuna modificazione; che, relativamente alle condizioni della parte meridionale dell'impero ed il nuovo Stato vicino, questi sono, senza mantenuto il diritto della pace di Zurigo, senza riguardo per i fatti di fatto; e non si sa immaginare come andrà a finire la già accennata mancanza di sistema nel sistema stesso. Essa somiglia al movimento del pendolo fra Parigi e Londra, cui nei punti, fra Pietroburgo, sino alla consegna degli internati austriaci, fra Francoforte col progetto di riforma e Berlino col proposizione completa della Confederazione germanica e coll'alleanza colla Prussia.

La Commissione avere stimato assolutamente necessario di pronunciarsi contro un tale andamento e raccomandare quindi l'approvazione del capoverso 10.

Il deputato Schindler: Avere il Governo presentato nuovamente alla Camera un preventivo dello Stato, nel quale le uscite superano di gran lunga le entrate. In esso avere un posto esente le spese per l'esercito. Nella Giunta finanziaria esservi egli già, nelle sessioni antecedenti, adoperato a tutti i modi, affinché le spese per l'esercito venissero ridotte di quanto era possibile, ed esservi in questo genere ottenuti successi importanti.

Nondimeno, non potersi dissimulare che le pratiche furono maggiori del successo. Il ministro degli affari esteri aver sempre saputo difendere, nelle sedute delle sessioni e della Giunta finanziaria, colla massima coerenza, lo stato effettivo dell'esercito, ed anche il Ministro della guerra essersi schierato dietro il Ministro degli affari esteri, da cui era bravamente difeso.

I benefici della pace, che si gode da qualche anno, consistere in un grande esercito ed in un dispendio affatto enorme per esso. Siccome però si vuol avere ora, non una pace soltanto dispendiosa, distruttiva, ma anche una pace benefica, dover in ciascuno sorgere il desiderio di pensare come si possa stabilire una tal pace, benché egli debba confessare che dal momento in cui dall'alto si è insegnato a gente una parte di tali questioni è competente a giudicare solo la diplomazia, egli si trova alquanto imbarazzato in questo campo.

Dovrebbe indagare, con chi si dovrebbe riconciliare la politica estera, per poter produrre per via di componimento una pace durevole. Questa l'opinione individuale dell'oratore, il Gabinetto dovrebbe anzitutto riconciliarsi colla potenza e coll'influenza di dinastia, la cui esistenza è in contraddizione col principio tradizionale della legittimità.

Applicando questi principi concreti alla pratica, risultare in questione della posizione dell'Austria rispetto alla Francia, Italia e Germania.

In quanto, osserva l'oratore, gli fu possibile di tener d'occhio la politica del Gabinetto austriaco, avergli essa fatto l'impressione del conflitto dei tempi antichi colla diplomazia dei tempi moderni.

Non potersi dissimulare che lo Stato austriaco, può frapponere gli ostacoli più importanti e quasi insuperabili.

2.º Eccezione il tenore.

«10. S. M. I. R. A. ha proclamato dall'alto del trono la grande importanza della pace generale per l'Austria. La Camera dei deputati considera anch'essa condizione essenziale della prospera vita dell'impero la pace assicurata, e che porti in sé le garanzie di esser durevole, e riconosce che lo Stabilimento e la conferma di una tal pace per l'Austria è uno scopo, a cui dee sempre tendere, il Governo di S. M. I. R. A.»

scrimabili allo Stato moderno costituzionale; tuttavia, il nuovo Stato ora con istinto, ora chetamente, continua a crescere senza posa, e produce finalmente un ramo; il suo sviluppo è tanto rigido, che le corone più antiche non sono in grado di negargli le concessioni più essenziali. Tali esigenze del tempo si affacciano imperiosamente anche nella politica estera agli uomini, che dirigono lo Stato.

Ai principi sui quali si fonda ancora lo Stato austriaco, appartiene in certo senso il principio della legittimità. Esservi Stati, la cui esistenza è indissolubilmente congiunta coll'esistenza delle loro dinastie, ed un tale Stato essere l'Impero d'Austria. I destini dell'Austria saranno sempre legittimi.

Esservi però Stati, che si trovano in tutt'altra posizione. Si rammentano soltanto la Casa Wasmuth e Bernadotte, gli Stuardi e la Francia.

Mentre l'Austria, per l'avvenuta volontà del suo Sovrano, fu in grado di togliere molti invecchiati, mediante riforme, la Francia di solito essersi liberata mediante il cambiamento della dinastia. Qui, in Austria, questi principi della legittimità avere conseguito un dominio ufficiale; e se non è così negli altri paesi, l'oratore non vi sceglie alcun motivo di mantenere un contegno riservato contro questo principio mutilato.

A che mai, domanda l'oratore, esistono poi in tale stato di cose rispetto alla Francia, certe clausole formali, tuttora sussistenti in certi atti, le quali non possono eccitare se non diffidenza, e la cui commissione potrebbe produrre fiducia, e soddisfare il bisogno universale, della pace più durevole?

Soltanto proclamando tale pace, fallirebbe quella speranza, il cui adempimento non tornerebbe certamente a vantaggio dell'Austria.

La prima speranza è quella di coloro, che sognano una nuova splendida campagna della Santa Alleanza in Francia, e sono bramosi di calpestare colle orme dei loro destrieri le giovani Costituzioni d'Europa; la seconda speranza è quella di coloro, che aspettano da un'aggressione, fatta dall'Occidente il risorgimento delle antiche istituzioni.

Dover egli lasciare a voci più competenti il trattare della questione dell'alleanza colla Francia; non poter egli però negare che quest'alleanza è, in qualunque caso, preferibile ad un'altra, che da mesi, e specialmente dagli ultimi giorni, ha dato infinitissime prove di sé. A sostegno di questo suo modo di vedere richiamarsi egli al grande uomo di Stato Mazzini, l'uomo, cui s'era indirizzato ad un'alleanza tra la Francia e l'Austria. Voleva egli sperare che gli uomini di Stato austriaci avessero quindi gli ultimi giorni avuto ragione di averne questo è deputato degli Archivi di Stato sugli sforzi di quel uomo.

Per ciò che concerne la questione italiana, sentir egli troppo bene che una tale questione non può essere trattata da un austriaco se non colla massima riserva. Agli imperatori dettati dell'intelletto in questi affari, si oppongono commozioni patriottiche del sentimento, che anch'egli sente nel modo più profondo. Lo stato di cose è grave, perché l'Austria sta armata di tutto punto ai confini, al di là dei quali le manca da anni ogni comunicazione fruttifera, e ad onta dei prodigi finanziari, i nostri uomini di Stato sembrano non aver ancora completamente rinunciato all'intenzione di mantenere una politica di restaurazione. Quelli che prima dirigeva gli affari esteri, rinnegò con una certa solennità nella Camera ogni politica di restaurazione; nulladimeno egli la culla come un bambino prediletto e non si deve attribuire a lui se la brigata estense dovrebbe finalmente essere sciolta. Il motivo ostentabile del Ministero per la conservazione di essa fu quello che l'Austria doveva entrare con tutto il suo diritto nella trattazione; e tuttavia, quando si offrì una grande trattazione di questo genere, l'Austria fu la prima Potenza, che rifiutò di prendervi parte. La teoria sulla si può opporre contro le seconde e terze gentile in Italia, ma storicamente è stabilito che esse non recarono mai vantaggio all'esistenza dell'Austria.

L'oratore crede che se fosse vero il programma, che qua e là si trasparisce, sull'intenzione del Gabinetto degli affari esteri: che cioè, si pensi ad annodare relazioni commerciali coll'Italia, questa sarebbe una risoluzione che terrebbe conto delle condizioni di fatto. Non esservi alcuno dubbio che certi trattati non sono in grado di far piegare certi diritti, essere però ancora più certo che in questo senso non fu ancora mai applicata con successo la forza della prescrizione.

L'oratore passa poscia alla questione germanica, e fa un quadro delle condizioni verificate nei Ducati dopo la morte del Re di Danimarca. Non molto tempo dopo la gloriosa giornata dell'imperatore, la quale aveva destato le più nobili speranze ed il più nobile entusiasmo del popolo germanico, l'Austria prestò la sua spada alla Prussia di Bismarck, anziché alla Confederazione; divenne un semplice alleato della Prussia, anziché la speranza della Germania: il letto di quella Prussia, ora domina il partito feudale, dal quale derivò quell'infrangibile della costituzione, che può misurarsi degualmente cogli esempi di altri Stati.

Il programma dell'Austria e della Prussia si preme come scopo supremo l'unione personale, nel che toccò al Gabinetto austriaco la sorte tremante d'armarsi all'esterno per un'idea, per la quale in casa propria, ed a buona diritto, non trovò mai di mostrare la minima simpatia.

Oltre a ciò, s'era ancora un sotto-programma. Fu infatti accennato che si accompagnava un tempo per frenarlo, in caso che volesse andare troppo oltre. Con una serie di splendidi fatti eroici, il corpo d'esercito austriaco, scarso per numero, aprì alle masse dell'esercito prussiano la strada verso alle fortificazioni di Düppel; ed allorché le strade, inasprite dal sangue dei suoi

figli, erano aperte, la Prussia prese con grande bravura gli oggetti, che le erano stati lasciati dinanzi. Con ciò la guerra ebbe termine. La Prussia incominciò ad appropriarsi i successi, ed oggi ancora tende assiduamente a trarne profitto. Aver egli bensì veduto i carri funebri e quelli pieni di truppe austriache mutilate, ma ancora non esservi passati innanzi agli occhi i carri della messe colle liete ghirlande. Gli alleati non attuarono il loro programma; le cose procedettero così celeremente, che il nostro Gabinetto appena poté seguirle colla vista. Egli non ritornò sui discorsi, che furono tenuti nella Camera dal Ministro di Stato, e dal rappresentante gli affari esteri, nella discussione dell'anno scorso, quantunque in questo momento se ne potrebbe ritrarre alcun che di veramente utile. Ora che è passato il calore di quel momento, il discorso del Ministro di Stato apparisce alquanto freddo; esso non contiene se non le solite corone di determinati deputati; poi viene una parte brillante, nella quale sono offerte le più nobili garanzie per l'interna vita costituzionale; e poi è detto che il Ministero è ben conscio dei suoi scopi. Quel discorso mi ricorda la cautela di quell'uomo di campagna, il quale rispose in un importante affare: non poter egli dire così e così, affinché una volta o l'altra non si possa dire ch'egli ha detto così e così. (Risata.)

Durante la guerra colla Danimarca, parte che il Ministro degli affari esteri non sapesse dov'egli andava, e dopo vario girare qua e là egli finì coll'andar fuori dal Ministero; e mentre le truppe austriache sui ghiacci dell'Jutland avevano a combattere con bisogni e privazioni d'ogni genere, la diplomazia austriaca, per merito del suo alleato, si trovava sopra un terreno comitato. Certo che allora potevamo rallegrarci di più per un brillante combattimento di cavalleria che per tutta la politica estera. Dopo l'altare delle truppe di esecuzione, che si affrettano sempre più vivamente, dopo gli antichi omaggi cavallereschi del Lussemburgo, dopo quello che tutt'oggi accade, chi potrà attendersi una liberazione dei Ducati, staccati col sangue e col ferro dalla Danimarca? Essere venuto il tempo di ritornare al sotto-programma, accennato alla Camera di voler, cioè, dar all'anno, ch'egli è andato troppo oltre, e ch'è necessario fermarsi. Ma l'amico non è rimasto fermo; egli ha consumato la marcia, e non par troppo abbando a questo comando. Così è terminato questo grande fatto, destinato alla salvezza della Germania; così una grande impresa è stata compiuta in modo, che dietro ad essa sorge come uno spettro la guerra civile in Germania; ed in tale stato di cose, prosegue l'oratore, non si avrà il diritto di domandare quali sieno i successi politici di tutte queste imprese? Sulla punta delle bandiere austriache scintillano le più eccelse stelle della gloria; ma la diplomazia dell'Austria non può riposare, anche la nebbia dei cattivi successi politici ne offusca lo splendore. I figli è chiaro che, quando il popolo tedesco vuole prender parte alla soluzione delle proprie sorti, sorse nei Gabinetti delle grandi Potenze l'antico rancore di Carlbad; la campagna dei Ducati fu una corsa di Polizia contro l'entusiasmo del popolo tedesco, per reprimere una dannosa emozione, un incommo entusiasmo; era un ricordo di Verona e di Carlbad; era il crepuscolo della Santa Alleanza.

Dopo che la Prussia, pochi anni fa si era data ogni briga affinché l'Austria perdesse certamente la Lombardia, l'Austria ha fatto ogni sacrificio, affinché la Prussia con-guagiasse certamente i Ducati dell'Elba. Non appena la Prussia aveva rivolto le spalle ai progetti di riforma, l'Austria accorse ad allearsi con essa. Se si domandano i successi di questo fatto nei riguardi dell'economia pubblica, egli non può accennare ad altro se non al fatto che la Prussia ha cacciato fuori l'Austria dall'unione doganale germanica. Fin dall'antichità l'Unione degli affari esteri va in cerca di questioni di potenza, senza riflettere come poi a casa egli riempia le sue casse, esso attinge l'acqua con un crivello. L'esito della politica estera mostra un notevole regresso; esso però non avvenne al lentamente e senza rumore, come si udì ieri essere avvenuto della politica interna. Per la natura della cosa esso accadde con grande strepito e grandi sagrifi. L'Austria ha un genio robusto, sulla cui fronte splende la buona stella della fortuna austriaca; ma questo genio ha bisogno di forze poderose per riparare a tutti quei fatti, che gli uomini di Stato austriaci hanno commesso da anni.

Dopo che il discorso della Corona non ha minimamente accennato che si pensi a cingere del tutto il sistema fin qui usato, sorge per Sua Eccellenza il Ministro degli affari esteri l'imperioso dovere di parlare alla Camera sulla situazione, e di spargere luce su di essa, affinché il signor Ministro di Stato non possa nuovamente rifiutare alla Camera, ch'essa non vede chiaro in questa faccenda.

La diplomazia, conclude l'oratore, ha l'assunto di riorganizzare allo Stato ed al popolo i pesi d'una gran guerra, colla svolgere pacificamente gli affari di nuovo ha presentato un preventivo, che impone al popolo nuovi pesi e nuovi sacrifici. Il popolo vorrebbe conoscere il proprio avvenire, vorrebbe almeno presagire, ed ha innanzi tutto il diritto di domandare e di sapere per che cosa egli dà il suo danaro. (Bravo.)

Il Ministro degli affari esteri conte di Menedorff-Pouilly: Nelle parole del discorso della Corona sono accennate le idee fondamentali della politica austriaca. Il buon accordo dell'Austria colla Prussia nel principio di quest'anno ha, come nessuno potrà certo negare, rimossi i pericoli d'una guerra generale, che sembrava quasi inevitabile; la continuata azione comune ha, con vittoriosi successi, prodotto una pace onorevole, ed ha assicurato la Europa alle due grandi Po-

tenze germaniche quella posizione rispettabile che loro compete. Lo scopo della politica austriaca fu quello di risolvere in vantaggio della Germania quell'ardua complicazione, evitando una guerra europea. E questo scopo mi sembra raggiunto.

Era a prevedersi che il definitivo scioglimento della questione della successione imperiale non piccolo difficoltà, e così del pari non può revocarsi in dubbio che tali difficoltà non potrebbero esser rimosse in modo violento senza compromettere i vantaggi testè annoverati. Il Gabinetto imperiale, con tutta la seria ponderazione, che richiede questo affare, si è proposto l'assunto di condurre per via di pratiche ad una conclusione, che corrisponda alla dignità ed all'onore dell'Austria, che renda piena ragione agli interessi ed ai diritti della Confederazione germanica, e che in pari tempo sia anche atta a mantenere l'alleanza colla Prussia. Secondo il nostro intimo convincimento, quest'ultima è del massimo valore per la effettiva unione della Germania, e per la conservazione della pace universale.

Ma appunto le pratiche avviate per raggiungere questo scopo propostoci, rendono pur troppo impossibile di poter oggi, senza compromettere i successi, entrare nella discussione dei particolari di esse. Il Gabinetto imperiale crede tuttavia di potersi abbandonare alla speranza che, ad onta di varie complicazioni minacciate, giungerà presto il momento, in cui, se Dio vuole, egli potrà comunicare un prossimo risultato dei suoi sforzi, guidati da uno spirito di tranquillità e di conciliazione, ma anche della più decisa fermezza. (Bravo.)

Senza minacciare da alcun lato, l'Austria sta in relazioni amichevoli colle grandi Potenze, e stenderà sempre con gioia la mano per completare ed ampliare le fatte relazioni. Anche non ha guari, in un affare, del quale si è molto parlato, l'Austria dimostrò nel modo più salutare lo spirito di conciliazione del quale è animata. Verso quella parte però, dalla quale il solo possesso territoriale di fatto dell'Austria è qualificato come un atto aggressivo è impossibile che si possa pretendere in noi l'iniziativa di un avvicinamento. (Bravo! Bravo!) Il proprio avvicinamento non ha mai promosso e rinvigorito la conservazione di uno Stato. (Bravo!) Il possesso dell'Austria si fonda sopra diritti acquisiti, ed il difender questi in ogni direzione le è imposto, non solo dal dovere della propria conservazione, ma anche dall'onore. (Bravo!) Nello spirito di moderazione già accennato, il Gabinetto imperiale si studierà di mantenere le benedizioni della pace all'impero, che si urgentemente ne abbisogna. Ma egli è del pari fermamente deciso a respingere con risolutezza e senza timore qualunque attacco di nemici ai paesi che ha conquistati. (Applausi.)

Ed in questo io mi lusingo, come sempre, di incontrare eguali sentimenti, non solo in questa eccelsa Camera, ma anche nei cuori di tutti i popoli dell'ampio Impero (bravo), di quei popoli, che, in qualunque tempo la patria fu minacciata da un pericolo, dimostrarono in modo sì splendido la loro prontezza a far sacrifici. (Bravo! Bravo!)

Il Ministro della guerra, cav. di Frank: Anche io debbo permettermi di fare un'osservazione, giacché fu compreso nella discussione il preventivo militare. Non ne tratterò oggi più d'avvicino: la prima luogo perché non ho alcuna fretta di udire le espletazioni, che probabilmente esso provocherà dopo quello che ho già sentito, ed in secondo luogo anche perché io debbo riservare alle discussioni della Giunta e di codesta eccelsa Camera stessa la giustificazione di esso, particolarmente per la cifra.

Una sola cosa mi debbo fin da questo momento osservare: ed è il mio fermo convincimento che una grande Potenza come l'Austria deve reggersi in piedi da sé, ed appoggiarsi alle proprie forze di difesa, e che le più abili pratiche diplomatiche non hanno favorevole successo, se non quando dietro ad esse sta un numero conveniente di baionette.

Per ciò che concerne il desiderio generale del disarmamento, io credo che tutti siano d'accordo che l'Austria vi porrebbe volentieri la mano; ch'essa non ha alcuna tendenza aggressiva; ma che l'Austria però, altrettanto certamente darà fin all'ultimo suo uomo (non voglio parlare dell'ultimo suo tallero) per mantenere il proprio onore e non lasciarsi rapire. Giacché fu toccata la questione del disarmamento, vorrei anch'io chiudere con una citazione. La fatta, mi viene involontariamente alla memoria il motto d'un scrittore francese, il quale diceva, che egli convence pienamente nell'abolizione della pena di morte, purché i signori assassini ne dessero l'esempio. (Bravo!)

Il relatore dott. Glaser. Le deduzioni del Ministro degli affari esteri anticipano la discussione, in quanto che l'illustrazione delle questioni del giorno, la giustificazione dell'alleanza colla Prussia nel passato e le speranze per l'avvenire, avrebbero più propriamente appartenuto al capoverso 11 e 12. Egli prende però atto assai volentieri di quel punto del discorso del sig. Ministro degli affari esteri, ove disse che il Governo imperiale ebbe sempre cura di difendere il possesso territoriale dell'Austria contro tutti i nemici occulti e palesi; ed egli crede che anche nella Camera sia avuto cura in ogni occasione di porre in speciale rilievo la conservazione del possesso territoriale, a fronte delle malintenzioni, che si fanno in altro Stato.

Il mantenimento della potenza austriaca non è in questione. Si doveva però esprimere la contraria opinione sul modo di attuare questo principio generale. Quelli che danno norma, non sono gli scopi, ma i mezzi, e negli scopi non soltanto i diritti, ma in prima linea anche gli interessi.



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

ASSOCIAZIONE. Per Venezia: per la via, 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: per la via, 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: per la via, 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: per la via, 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre.

INSEIZIONE. Nella Gazzetta, nella parte 10 1/2, alla linea, per gli atti giudiziari soli austri. 3 1/2, alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto, e, per quasi soltanto, tre pubblicazioni: costano come due, la linea di contante per decina. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si abbruciano.

PARTE UFFICIALE.

NOTIFICAZIONE.

Il prestito, aperto il 2 maggio 1864, onde ottenere 70 milioni di fiorini v. u. in argento, sarebbe da calcolarsi, al corso d'emissione di fior. 771 v. u. in argento per fiorini 1.000 in Obbligazioni, a fior. 90,791,000 v. u. in Obbligazioni. In seguito alla stabilità diminuzione di questo debito, e norma della Notificazione dell'8 novembre scorso, l'importo nominale del prestito in argento venne fissato a fior. 62,500,000 (seicentodieci milioni e cinquecentomila fiorini di valuta di Vienna), sulla quale somma verrà calcolata l'annua quota da riscuotersi, in base al § 3 della Notificazione del 3 maggio di quest'anno. Vienna 3 dicembre 1864.

DI PIACER

I. R. Ministro di Finanza.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 7 dicembre.

NB. — A motivo della festa dell'IMMACOLATA CONCEZIONE DI M. V., domani non esce il foglio.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 2 dicembre. (Cont. e fine. — V. la Gazzetta d'ieri.)

Il deputato Murawski difende nell'esordio della sua orazione la Camera contro il rimprovero che le sue adesioni alla parola del Ministro degli Affari Esteri sia stata prematura. L'adesione di cui egli, che hanno trovato le parole del Ministro, si riferisce alle espressioni simpatiche dell'amor patrio, e ad alcune massime, alle quali non tutti convenivano; alle parole, cioè: «L'avvicinamento di sé stesso non ha ancora mai promosso il bene dello Stato», e «tutti gli attacchi di nemici» aperti o segreti devono essere respinti colla forza. «Queste parole hanno trovato, come ho creduto, una legittima adesione. Io non udi però nessuna parola di contentamento, quando, con mia molta meraviglia, veniva con tanta energia sostenuta la necessità ed il vantaggio della continuazione dell'alleanza prussiana. Questo silenzio, in un momento così decisivo, spiega i dubbi che regnava presso una gran parte dei membri della Camera, e presso una parte maggiore ancora della popolazione dell'Austria, riguardo alla salute ed al vantaggio della causa della alleanza prussiana.

Noi riconosciamo che, in comune colla Prussia, ci riuscì d'ottenere una grande vittoria e di compiere un fatto glorioso per la Germania, ma io divido anche l'opinione dell'indirizzo che qui debba esservi il confine d'un definitivo procedimento comune, e che la politica austriaca debba ritornare al punto di partenza delle sue tradizioni. Che con l'alleanza prussiana, se non debba essere più che una momentanea associazione di forze per raggiungere un determinato scopo? Ma se invece essa dev'essere un'interim politica dell'avvenire, noi abbiamo ben ragione di domandare che cosa essa sia. Non parlo di quelle voci pubbliche, che guardano in modo romantico all'accordo dell'Austria e della Prussia, e gridano pateticamente: «Se l'Austria e la Prussia vanno d'accordo, se sono unite in faccia al mondo (su perfino della, se pure appaiono unite) esse fanno parte a dovere il mondo». Guardiamoci nella politica positiva di cadere in florite poetiche; il sentimentalismo ci ha già recato molto danno; abbiamo anzi spesso pronunciato parole patetiche, e siamo rimasti soli. Io desidero che si consideri l'alleanza prussiana, non già dal punto di vista del sentimentalismo, ma da quello della politica reale.

Ogni uomo pratico sa che oggi tutte le alleanze debbono appoggiarsi a basi reali, ed ormai per questo l'alleanza tra l'Austria e la Prussia sembra contraddire ai principi ed alla natura dei due Stati. La Prussia è uno Stato conquistatore, le cui basi storiche, per le sue tradizioni, per la sua necessità geografica, gli impongono le conquiste; l'Austria invece è uno Stato conservatore, conservatore specialmente quanto al territorio; essa ha ogni interesse di non lasciar cambiare le condizioni territoriali in Europa, e specialmente in Germania. Egli è ben difficile a comprendersi come uno Stato che porta scritta sulla sua bandiera la conquista, e non ne fa mistero, possa procedere di comune accordo con uno Stato, che ha tutto l'interesse a tener lontano tali conquiste. (Voci: benissimo!)

La Prussia cerca di paralizzare l'Austria, di trattenerla dall'esercitare il suo dovere federale; ci ha posti fuori di regola rispetto alla Confederazione; ci ha costretti a far mostra di non vedere cose, che altrimenti la potenza presidenziale della Germania non avrebbe certo potuto lasciar correre; ci ha strascinati dietro una serie di fatti, che altrimenti noi non avremmo giammai riconosciuto. Questo è per la Prussia lo scopo dell'alleanza, ma qual utile potremo mai trovarci noi, se non è altro che quello che ci fu qui annunziato? Il Governo austriaco, o per lo meno il Ministro che è uscito di carica, non possono ereditarsi di corto di vista (stare); io debbo pensare, ed il mondo lo pensa con me, che l'alleanza prussiana, la quale oggi ci viene dipinta come un vantaggio sì importante, abbia anche altri scopi. Quello, che ne pensa il mondo, è un segreto polacco; esso reputa che l'Austria e la Prussia

giungeranno forse, se non vi sono già giunte, a garantirsi reciprocamente il loro territorio, sicché, in caso di una guerra al mezzogiorno, noi potremmo essere sicuri di avere l'appoggio e l'aiuto della Prussia. Io però non incoro nel prossimo avvenire un pericolo per i nostri possedimenti al mezzogiorno. Prescindendo dal considerare che le nostre truppe sono ancora compilate, che le nostre fortificazioni sono solide, e che ogni qual volta venne il discorso, noi abbiamo dichiarato in pieno coro che vogliamo dare il nostro sangue, ed anche il nostro ultimo talero per l'unità dell'impero, io non veggio nelle condizioni europee alcuna costellazione, che fosse da tanto. Una politica prudente, che non ha d'uopo perciò di avvilirsi, ma che non respinga duramente la mano offerta, saprà approfittare dei nuovi avvenimenti in Italia, in modo che potrà essere mantenuta per anni la pace fra due Stati, che soffrono di eguale penuria finanziaria.

Questo non è una questione ardente, ma ardente è il prezzo che noi dobbiamo pagare. Quei politici, che calcolano sull'aiuto della Prussia per più tardi avvenire, convengono essi che si debba lasciare correre le annessioni da parte della Prussia? Questo prezzo dovremmo pagarlo subito, mentre il ricambio ci aspetterebbe invece in un lontano avvenire! (Voci applausi. Bravo! benissimo!) A quelli, che hanno fiducia in tali cambiali tirate sopra un lungo avvenire, io vorrei consigliare un po' di memoria.

Esaminiamo questo alleato, nella cui protezione, il che l'Idio tenga lontano, noi dovremmo confidare; siamo alleati con lui da nove mesi, ed in nove mesi due amici hanno campo di comacini. Prima, quando partirono le truppe, si trattò del comando in capo nella guerra comune. Una tale questione fu sempre scabrosa tra l'Austria e la Prussia, e dato la generale conoscenza il vedere che, in questa guerra patriottica, l'Austria non diede soverchia importanza alla questione del comando, ma lo lasciò in modo cordiale alla Prussia. Probabilmente, il conferimento del comando al vecchio duce, al quale fu dato, ad uno dei generali più vecchi degli eserciti germanici, era una cosa già prima convenuta. Ma dopo che questo vecchio duce ebbe comandato per qualche tempo, avvenne ch'egli fu rimesso e gli fu sostituito un Principe prussiano. Non credo che questo caso fosse preveduto nelle stipulazioni originali; ma però appunto che questo non abbia formato argomento di dissenso.

Ma quali furono le conseguenze di questo comando in capo prussiano? Le nostre truppe furono le prime che compirono un fatto d'arme eroico, che sollevarono il cuore, lo spirito, il coraggio, il potere morale di tutto l'esercito. Dopo che l'esercito austriaco si era acquietato tali meriti al principio della campagna, si avrebbe dovuto credere ch'egli fosse competente anche a cooperare nel giorno dell'ultima decisione. Chiunque abbia un po' di cognizione dell'uomo, ed abbia letto qualche storia delle guerre, sa che il successo viene propriamente sempre nel fatto finale, e noi abbiamo veduto come sia stato utilizzato il successo delle truppe prussiane presso Düppel, e come da ultimo la cosa sia stata esposta in modo da poter che la Prussia avesse fatto tutto da sola.

Frattanto, le truppe austriache erano isolate, trascurate nell'Jutland; così volera il comando in capo. Se poi oggi si legge che le truppe prussiane dovevano avere per sé il fatto finale, perché le truppe austriache s'erano guadagnate le prime splendide vittorie, ciò mi ricorda il famoso ordine del giorno di Minsdorf, che attribui la conquista del Danneberg, non già ai fatti d'armi austriaci, ma al passaggio del fiume, con che i cannonieri di Minsdorf furono resi immortali per tutta l'eternità. (Risate.)

Dovrò io ancora ricordare che nello stesso momento in cui l'Austria si collegò colla Prussia per combattere disinteressatamente per una causa tedesca, si lavorò colto stesso zelo come prima per cacciare fuori dell'Unione doganale e dalla colleganza degli interessi economici? Le nostre truppe portarono la fascia bianca dell'alleanza, ma i nostri industriali e negozianti non possono portarla; essi sono esclusi dalla Germania ed a fronte di tali fatti, le cose, accennate dal deputato Brinz, non sono se non che un accessorio.

Un alleato, che si trova nel comune possesso d'un diritto, viene trascurato per modo che si offendono i suoi alleati. Nel momento in cui abbiamo apparentemente ottenuto una soddisfazione, si torna da capo a fare lo stesso. Di nuovo la Prussia indirizza un'intimazione alle due Potenze federali, per mostrare in pari tempo che la soddisfazione data non era una soddisfazione.

Con questi nemici, volere dire con questi amici (stare), noi dobbiamo rimanere in silenzio per vedere protetto il nostro territorio; e questa esperienza, o signori, noi l'abbiamo fatta in un tempo, nel quale per noi non c'era alcun pericolo, nel quale facevamo la guerra per l'onore, e non dire soltanto da dilettanti; ma, se dovessimo trovarci in una guerra, nella quale si trattasse di un vero pericolo a noi sovrastante, se avessimo allora dell'alleanza prussiana, quale sarà essa? e potremmo noi esser sicuri dei movimenti, che farà allora il nostro amico?

Per l'Austria, è un punto d'onore che in una sì lunga serie d'anni, ad oca di tutti i pericoli a cui fu esposta, essa non lasci mai presentare alla Francia, nemmeno con un tratto di penna, di volersi ad essa unire a spese della Germania. Oggi poi siamo giunti a tanto, che dobbiamo temere un'alleanza fra la Prussia e la Francia. Nelle mani dell'Ufficio degli Affari Esteri dei nostri qualche documento, il quale mostri che i viaggi fatti da una certa parte, non erano del tutto indifferenti.

Nei dieci mesi, che abbiamo avuto a fare colla Prussia, tutti i vantaggi furono del lato

di essa, tutti gli svantaggi dal lato dell'Austria; una sola cosa non è però riuscita al presidente dei ministri prussiani: quella, cioè, di attirare l'Austria nella sua rete, per distruggere la vita costituzionale in Austria.

Il vigilante spirito popolare ha provveduto, affinché questo disegno restasse deluso, e affinché il Parlamento austriaco fosse in grado di pronunciare che non aspetta la salute del suo avvenire dall'alleanza colla Prussia! (Voci: Benissimo! Bravo!)

Il deputato di Mühlfeld: Il modo come incominciò e fu continuato lo svolgimento della questione dello Schleswig-Holstein ha questa caratteristica: che tutto il suo andamento ci mostra confusione, e che i risultati sono incompiuti, e che le conseguenze consistono in vantaggi e pericoli. L'oratore cerca anzitutto di dimostrare che la politica austriaca in questa faccenda potesse di confusione. Nell'Holstein, fu avviata l'esecuzione federale, e commissari civili federali vi esercitarono l'amministrazione. Nello Schleswig, la guerra non fu fatta della Confederazione germanica, ma dall'Austria e dalla Prussia, come grandi Potenze d'Europa. Appunto nello Schleswig si mise da banda la Confederazione germanica, alla quale avrebbe pur toccato più che agli altri d'intervenire. Non già la potenza del protocollo di Londra, ma la potenza della sorte fece sì che la guerra terminasse con una pace.

I risultati di essa sono incompiuti. Per dimostrare, basti l'addurre che adesso le truppe dell'esecuzione federale nell'Holstein debbono essere allontanate. Ma qui si deve pur domandarsi come mai l'esecuzione abbia perduto il suo scopo? L'oggetto dell'esecuzione fu pur rimesso solo perché fu dato a due altre Potenze che ora ne sono in possesso. Se per tal modo l'esecuzione non è più in grado di raggiungere il suo scopo, allora le conseguenze ne sono veramente assai triste. Che cosa ne diverrà dell'Holstein, se ne vengono rimosse anche le truppe di occupazione? L'amministrazione civile agisce pur ancora in nome della Confederazione germanica. Deve cessare o rimanere? domanda l'oratore. La pace conclusa colla Danimarca ha fatto apparire lo Schleswig come ceduto all'Austria e alla Prussia. La posizione della Confederazione germanica in ciò è una singolare anomalia, che che l'Holstein appartiene alla Germania, e lo Schleswig, congiunto coll'Holstein, dovrebbe quindi pur esso appartenere.

Ma, se la Germania volesse aspettarsi che lo Schleswig le venga offerto in dono dalle due Potenze, questo sarebbe non solo un risultato incompiuto, ma anche un esito dell'intera catastrofe, che la Germania, almeno in un senso, avrebbe piena ragione di deplorare. Secondo l'avviso dell'oratore, si avrebbe dovuto chiaramente e semplicemente pronunciare che l'Austria, quale grande Potenza, non lascia allo stesso il protocollo di Londra, ma avrebbe separato la sua posizione come grande Potenza da quella che occupa nella Confederazione germanica, ed avrebbe lasciato agire la Confederazione germanica in qualsiasi forma. I risultati, da un canto, sarebbero gli stessi; ma, dall'altro, sarebbero stati ottenuti in una forma assai più opportuna. Lo Schleswig sarebbe oggi conquistato dalla Confederazione germanica, e spetterebbe alla Confederazione dargli quel reggente, che ha diritto sul paese. Il Ministro degli Affari Esteri osservò che lo scioglimento della questione della successione presenta difficoltà. Ma il popolo tedesco ha già scelto la questione da un anno; per esso, era chiaro che Federico d'Augustenburgo e nessun altro è Duca di Schleswig-Holstein. Si avrebbe pur dovuto credere che l'anno ormai trascorso avesse offerto tempo abbastanza per indurre anche i Governi in questo continente che si di buon'ora al presente chiaro e preciso al popolo tedesco. (Applausi a sinistra.)

Se nulla accade in questo senso fino ad ora, è appunto perciò diventato più urgente che mai che l'Augustenburgo sia introdotto nel suo Regno. La via non n'è ardua, se lo Schleswig-Holstein viene ricondotto a quanto era a suo tempo, nel 1839. Se ambedue i paesi insieme fossero dominati dal Governo provvisorio, istituito da indigeni, se fosse convocata l'Assemblea degli Stati, e questa colla sua decisione desse espressione ai desideri di tutta la popolazione, si avrebbe scelta una via altrettanto semplice quanto chiara, la quale non avrebbe le conseguenze pregiudiziali, che altrimenti si possono temere dal suffragio universale. Dovrò egli temere che se l'Holstein dovesse ricevere lo Schleswig come dono da quelle mani nelle quali oggi si trova, questo sarebbe forse un dono di quelli, che si fanno in occasione dei battesimi, nei quali il battezzato cambia il nome.

Il terzo punto, del quale egli deve parlare, essere quello che l'attuale procedura del Governo trae seco pregiudizii e pericoli. Ad oca delle splendide vittorie al tempo vantate delle armi austriache, riconoscono oggi questo pregiudizio in riguardo alla Germania e alla Confederazione germanica. Se la Confederazione germanica non giunge mai a dar prova di forza e di potenza, la colpa n'è dei Governi tedeschi, che non le diedero occasione di mostrare la sua forza e potenza. La questione dello Schleswig-Holstein esser stata la prima e più decisiva occasione, in cui la Confederazione germanica potesse intervenire con tutta la sua forza. La Confederazione aver preso le mosse; e che l'ha impedita? L'Austria e la Prussia. (Voci: benissimo!) Lo svantaggio, non ostante le vittorie, aver consistito nella circostanza che la Confederazione germanica fu paralizzato e mostrata impotente a tutto il mondo. Ma quella politica attirare anche pericoli. Se si considerino le odierne aspirazioni, le aspirazioni della Prussia al possesso dei Ducati, espresse tanto chiaramente e veramente dai fatti, dover egli considerare che, non avendo il Governo dato spie-

zioni intorno a ciò, risulta necessariamente la seguente alternativa: o le aspirazioni espresse e tanto spiccate della Prussia, di appropriarsi i Ducati, sono divise dal Governo austriaco, e questo è d'accordo; o le cose non istanno così. Se il Governo austriaco non è d'accordo, allora, non solo doversi provvedere affinché colui che dirige il Governo in Prussia (non alludere egli che a questo) non raggiunga il suo scopo; ma dover anche aver luogo quell'umiliazione, che s'addice ad un tale atto, a dritto chiamato aspirazione egotistica.

A quest'ultimo, esclama l'oratore, è necessaria la forza e la potenza della Confederazione germanica; e il danno si grande e si grave nei successi della politica sinora professata, si fu palese ora che la Confederazione, da noi stessi resa impotente, dovrebbe mostrare potenza e forza contro quelle aspirazioni egotistiche. (Applausi.) Se quegli che dirige quel Governo avesse perseguito fatto calcolo su soccorso straniero, o lo avesse cercato, allora dovrebbe seguirne quel castigo, ad infliggerlo il quale è chiamata soltanto la Confederazione, e nessun altro, in unione coll'Austria.

Dall'uno e dall'altro lato, emergere la necessità che l'Austria avrebbe dovuto fortificare la Confederazione germanica. Se poi il Governo austriaco fosse d'accordo con un tale procedere, il che non può credere, dover egli dichiarare ciò, non soltanto imprudente, ma dannoso. Se ciò fosse veramente, allora si dovrebbe dire che nessun prezzo, e neppure il Veneto, sarebbe un risarcimento corrispondente; che anzi ognuno nella Camera dovrebbe coprirsi il volto, affinché la guancia non mostrasse il rossore. (Applausi a sinistra.)

Un anno addietro, conclude l'oratore, la parola dell'imperatore, che eccitava all'unità della Germania, era infranta per la resistenza della Prussia. Io non sono d'avviso che l'unità consista principalmente soltanto nell'unione dell'Austria e della Prussia. Questa, in quanto concerne la Germania, e in quanto insegna la storia, conduce a qualcosa altro. Ciò però, che voglio dire alla fine del mio discorso, è che, se le parole dell'imperatore, nell'anno scorso, furono rese vano dalla resistenza della Prussia, i fatti dell'imperatore, come presidente della Confederazione, ed in unione alla Confederazione, respingano e reprimano quelle aspirazioni egotistiche; e questi fatti creeranno stupendamente l'unità della Germania, fortificando con ciò anche la potenza dell'Austria; e ciò, che non ha potuto fare la parola, verrà compiuto dai fatti; e l'opera sarà coronata. (Voci applausi.)

Il deputato Toman dice di comprendere, come al più essere entusiasti per l'unità germanica, qualora si sia figli di questa generosa nazione. Rispettare egli l'alleanza colla Prussia e cogli Stati medii e ritenere pregevole per l'Austria.

Questi Stati vicini germanici dovrebbero stare di fronte all'Austria come Stati di fronte a Stato, ma non in guisa, come dice l'indirizzo, che tutti i paesi si fondano nell'unica Germania. Allora doversi ancora domandare se la Germania si fonderà nell'Austria o l'Austria nella Germania.

Contro l'ultimo caso, dover egli protestare decisamente come austriaco. Dover egli combattere vivamente una politica, che nell'interno adotta il sistema germanizzatore. Quali successi, domanda l'oratore, ha sinora procacciato all'Austria la lega colla Germania? Ha la Germania assistito l'Austria nella guerra d'Italia?

Doversi rispondere negativamente a tutte queste domande.

Non voler egli essere un profeta infelice ed ingiusto; ma il passato ed il presente mostrano l'avvenire, e da questo non potersi sperare alcun aiuto materiale per parte della Germania. Il vero protettore dell'unità austriaca essere soltanto il popolo austriaco, il quale dee venire soddisfatto nei suoi giusti desideri.

Il deputato Capr dice che nella sua qualità di non tedesco, egli vuole in poche e sobrie parole esaminare la questione germanica, discussa con tanto apparato di entusiasmo. Dover egli respingere l'opinione del relatore, il quale chiamò privo del lume della mente chiunque osasse consigliare all'Austria di uscire dalla Confederazione germanica. Voler egli soltanto constatare che, giusta le sue esperienze, tutta la popolazione slava dell'Austria, vale a dire, com'è per noto la maggioranza della popolazione dell'impero (stare da varie parti), non trova alcun piacere in una qualsiasi unione colla Germania. La questione classi della popolazione predominare la massima, che l'alleanza colla Prussia non è affatto sicura, e dopo ciò che fu udito oggi qui nella Camera, sembrare che questa opinione non sia affatto infondata. Abborrirla dall'alleanza cogli Stati minori della Confederazione, perché questi non potrebbero dare alcun aiuto, ma se hanno anzi di mestieri.

La popolazione non tedesca dell'Austria chiedere che il Governo concluda la pace, un'alleanza veramente durevole col proprio popolo; si contenzia gli Ungheresi, e per coerenza, anche le nazioni slave, e l'Austria sarà invincibile, bastevole a sé stessa. I due assioni che compendiano i bisogni ed i voti dei popoli, essere: equiparazione di tutte le lingue ed autonomia dei singoli paesi; questo essere il desiderio universale.

Se si volesse fare al Ministero un rimprovero, converrebbe biasimarlo perché ha troppi riguardi per la Germania, perché vi cerca troppo simpatie, mentre non aspira a simpatie nell'interno.

Questi essere i motivi, che lo indussero a votare contro quel passo dell'indirizzo, che parla dell'unione colla Germania.

L'oratore vuol quindi trattare ancora della condizione dei paesi slavi, giacché da lungo tempo non se ne è parlato quasi nulla nella Camera.

La popolazione slava professare il principio: non datur salus in natura; già tale fatto di mostrare, che tali popolazioni, con massime tanto sane abborriscano da ogni illusione, quindi anche dalle illusioni politiche, ed esaspererebbero certamente un appoggio essenziale del Ministero, se si sapessero valutare i loro bisogni. Appunto da parte dei connazionali tedeschi fu scagliata la maggior parte delle frece contro il Ministero, e naturalmente rammentarsi in tal caso l'adagio, che si può ora applicare al Ministero: Dio mi guardi dai miei amici, dai miei nemici, che mi si presentano apertamente ed onestamente, posso sbrigarli io solo.

Il conte Kuenburg dichiara di non aderire a tutti i capovversi, ma di non istimare tuttavia opportuno, che la circostanza, in quale ebbe occasione alla guerra, venga ripetuta di bel nuovo nel capoverso 11, relativamente al nemico vinto. Propone egli quindi di omettere il primo periodo del capoverso 11, in guisa che quel capoverso suonasse come appresso:

Le pugne contro la Danimarca hanno, grazie alla prodezza delle truppe imperiali e della marina di guerra, recato nuovi allori alle armi austriache, ma l'opera non è ancora compiuta, ecc. (Non viene appoggiato.)

Il deputato Kromer: Nella discussione generale, essere state espresse opinioni, ch'egli non può dividere, essere state ravvelgate speranze, il cui adempimento si dee piuttosto temere che desiderare.

Passando alla questione dell'alleanza colla Francia, l'oratore osserva che la politica della Francia, da tempo immemorabile, consiste nell'isolare l'Austria dalle Potenze del Nord, per assaltarla isolata, e dare in Italia con sicurezza il colpo mortale all'Austria.

Ad un'altra parte della Camera ripugnare ogni alleanza unilaterale colla Prussia e colla Russia, ed al solo pensiero della già Santa Alleanza, correre un brivido per le membra degli oratori antecedenti, per timore di quest'ombra, tuttora impotente. Non voler egli parlare di in favore contro questa alleanza; osservare tuttavia che i Governi tedeschi, non hanno ancora dimenticato il diritto di 600 anni degli Asburgo, di essere la principale Potenza in Germania, e la Prussia non essere ancora giunta a quel grado di Potenza, che potrebbe essere pericoloso all'Austria. (Contraddizione a sinistra.) Non da parte della Prussia, ma da parte della Francia minacciare il pericolo.

Avere la Russia, che pur è avversata da tante parti, prese bensì le armi molte volte a vantaggio dell'Austria, ma giammai contro la stessa. Essersi questa nei giorni del pericolo sempre trovata al fianco dell'Austria. Conoscere egli pienamente sotto i riguardi nazionali ed economici i vantaggi dell'unione all'Austria degli Stati medii e minori; che se la Germania intendesse d'acchiappare l'Austria intera nella Confederazione, e se questa si assumesse gli obblighi relativi, allora egli non si pronuncierebbe contro quest'intima unione. Ma finché il Patto federale si estende soltanto alle Provincie tedesche della corona, allora ogni nemico cercherà di attaccare l'Austria soltanto nei paesi non tedeschi, e tenterà di avvelenarla da essa finché non la resista che il tronco tedesco. Il motto: «Nessun Austria senza la Germania» non aver trovato eco nel popolo. Essere gli Slavi ed i Magari ripieni di fiducia che, perché il voglia, l'Austria si può conservare da per sé, senza abbisognare delle grazie della Germania. Così si dimentica d'essere austriaco, si distrugge la fiducia reciproca, si acchiocchia i vincoli fra i popoli dell'Austria. Il punto della discordia essere quel convisso aspirare ad alleanze esterne; essere il primo e precipuo dovere il conservare l'unità dell'impero senza collisione cogli interessi nazionali.

Il Ministro degli Affari Esteri, conte Mensdorff-Pouilly: Accennare soltanto brevemente che debbo rimettermi alle mie dichiarazioni anteriori, riguardo all'interpellazione fattami nella Camera; essere, cioè, serio pensiero del Governo di definire la pendente questione della successione in guisa che corrisponda alla dignità dell'Austria, e che si tenga pure conto degli interessi e dei diritti della Confederazione; ma lo stato attuale delle trattative pur troppo non mi permette di estendermi oggi in maggiori particolari. Mi permetto poi un'altra osservazione, provocata da uno degli oratori precedenti.

Venne, cioè, accennato che l'Austria ha fatto la sua guerra come difensiva.

Io credo che, prescindendo dalla posizione che l'Austria ha in Germania, anche la sua posizione di Potenza europea le imponga di prendere parte ad un'azione tanto importante, ed io rispondo categoricamente, in nome del Governo, il rimprovero, che l'Austria abbia mai fatto guerra per diletto.

Il presidente dichiara indi chiusa la discussione sui capoversi 11 e 12.

Il relatore Gukra non può se non deplorare che nel lato politico della questione si abbia mischiato anche il lato nazionale. Però, non voler egli se non fare alcuna replica, come non risponde a quelle reminiscenze dal feudalismo, ch'egli dee qualificare la rovina dell'Austria. Se s'intitolano utopie politiche le aspirazioni dell'Austria, dovere egli confessare che tale denominazione s'addice piuttosto a quelle tendenze chimeriche che si nutrono della speranza che l'Austria possa sussistere col federalismo fosse anche soli dieci anni.

Avere il deputato Toman franteso l'indirizzo, poiché in nessun passo vi è espresso che l'Austria debba completamente fonderla colla Germania. Nessuno aver mai pensato che la posizione dell'Austria sia tale, da dover attendere forte la propria sicurezza dalla protezione della Sassonia-Meiningen, o di Lippe-Heimold, come osservò il deputato Kromer. (Risate.)

Non potersi disconoscere la stabile posizione

dell'Austria e della Germania nell'organismo politico dell'Europa attuale. Sarà assunto dell'Austria di fare il miglior uso possibile di tale posizione, e lo può essere. A coloro, che ritengono sciolta la missione principale dell'Austria col soddisfare ai bisogni degli Slavi, voler egli far osservare semplicemente quale aspetto presenterebbero allora le condizioni di lei della Lettina, e se con ciò si conseguirebbe quivi la pace tanto sospirata.

Alla votazione del capoverso 12, Tomasi propone di separare il primo dal secondo periodo. La proposta però non trova bastante appoggio. I capoversi 10, 11 e 12 vengono tutti adottati con maggioranza.

Dietro proposta di Stéfano, la seduta è chiusa a 2 ore.

Ordine del giorno: continuazione di quello d'oggi.

(G. F. di Vienna.)

Vienna 3 dicembre.

La G. C. A. reca: «Siamo in grado di dichiarare come infondata la notizia, recata da vari giornali, che nell'occasione dell'ingresso delle truppe imperiali, il 30 novembre, una signora sia stata schiacciata dalla folla sulle Karntnering».

(P. P. di V.)

Il tenente maggiore barone di Gablenz venne invitato oggi alla mensa di S. A. I. Il serenissimo signor Arciduca Alberto. Ieri il barone Gablenz ricevette la visita del sig. Ministro di Stato.

A norma d'un ordine del giorno dell'armata testè pubblicato, tutti i militi del distretto n. 200, d'armata, dal sergente in giù, che servivano per sei anni, vengono inviati sotto in permesso a tempo indeterminato; e quelli che ne hanno appena tre, verranno mandati in patria, a seconda della lunghezza del servizio, quindi, riconsolidamento. In seguito a ciò, cominciò fin d'oggi il trasporto dei soldati mandati in permesso, in tutte le direzioni del reggimento fante Principe d'Oldenburgo.

Un soldato fu ferito da un colpo di fucile, e un altro da un colpo di pistola. I feriti sono stati trasportati a casa, e i soldati, a quella addetti, parte furono mandati, in permesso, e parte addetti di nuovo agli ospedali di guerra.

(Aus-Deutsch Post.)

Servono dal Weser Inferiore, 28 novembre. «Ieri, nel pomeriggio, fummo testimoni d'una festa militare nel porto di Geestemünde. Furono, cioè, distribuite agli equipaggi dei due legni da guerra austriaci, che trovavano nel nostro porto, Imperatore Massimiliano e Arciduca Federico, le medaglie commemorative, in memoria della campagna dello Schleswig-Holstein. Quei visi abbronzati erano raggiunti di gioia per questa memoria, loro ricordata dal supremo loro Duca per la loro devozione e fedeltà. Gli equipaggi, che erano già stati trasportati a terra, e erano recati a bordo per tale festività il trasporto dell'equipaggio dell'Imperatore Massimiliano era stato fatto il giorno prima, 250 soldati di marina e marinai erano stati trasportati nei locali di questo distretto, appositamente accomodati a tale scopo, mentre non si trovava a bordo della fregata che l'equipaggio necessario, del quale fu ordinato un corrispondente scioglimento».

(D. T.)

La N. Fr. Pr. ha per telegrammi da Post 3: «Il libro Sebes, il quale, come complicato nel processo Almay, era detenuto da un anno nell'ospedale del Ludowico, fu condannato ieri l'altro a 15 anni di prigione in forza. Nella notte d'ieri, voleva fuggire; fu chiamato da una pattuglia militare, e siccome non si consegnò, si fece fuoco ed egli rimase ucciso».

REGNO DI SARDEGNA

SERVIZIO DEL REGNO. — Seduta del 2 dicembre.

(Presidenza Reale.)

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul trasferimento della capitale. La seduta è aperta alle 12 e 40 min.

Qualche. Io considero come grande indizio di civiltà il poter discutere in un'Assemblea un fatto, che prima non si discuteva che dall'autorità più assoluta, dico il trasferimento d'una capitale. L'Europa del 1815 non volle mai scendere i diritti nuovi. Era il Cabolito di Torino, l'Italia piemontese, che combatteva per l'Italia; così si giudicava dall'Europa. Quest'equivoco poneva l'Italia nella necessità di fare una nuova affermazione, lo fu sinceramente addolorato, quando sentì che la necessità di quest'affermazione ci portava lontani da Torino. Ma conveniva affermare ciò, che ci viene contrastato, e dichiarare che siamo Italiani. Il tempio di Superga avrà sempre il tempio di Giove Statore, né divido i timori del senatore Scipio. Seguendo una convenzione colla nostra alleanza, sembra a me che nel trasferimento non presentiamo baldi e sereni alle vecchie Europe; i due alleati di Solferino. L'entusiasmo in quest'atto non soffice più rimproveri di circoscrizioni territoriali. Dobbiamo fare un sacrificio, un gran sacrificio, ricordando la pellegrinazione d'Enea. (Alcune voci: Oh! oh! troppo lontano!) Per me dunque l'atto presentato ai nostri voti è un grande atto di affermazione politica e nazionale. Quindi è che, qualunque non possiamo discutere nel suo merito la convenzione, pure dobbiamo discuterla per la relazione, che ha col trasferimento.

Si disse cattiva la convenzione, perché è come cattiva il trasferimento; io parlo dal punto opposto: dico che la convenzione è buona e che perciò diventa buono il trasferimento. Non vi ricordo il suffragio, dato dalla passione alla convenzione; non la rabbia eccitata nell'interno e nell'esterno in tutti i nostri nemici; non vi dirò che, se Cavour avesse conclusa la convenzione, tutti avrebbero applaudito come ad un grande atto. Ma, lasciate queste riflessioni, io dico che l'essenza intrinseca della convenzione è di giovamento al paese, mentre pone fine ad un'occupazione straniera, secondo i desideri, da tanti anni manifestati dagli Italiani.

Questo fatto rinnova il principio del non intervento, proclamato dal nostro stesso alleato. È vero che la parola: non intervento, significa talvolta intervento, come disse lo Sclopis; ma quando questo principio fu proclamato da chi lo sostenne sulla punta della spada, non si può più rievocarne in dubbio il valore. La lettera, scritta dall'Imperatore a Thouvenot, mostra la vera obiettività (sic) del Governo francese; gli altri documenti seguono le fasi della politica francese, la legge. Essi provano che la Francia, nello spiegare la sua politica, teneva dietro allo spiegare dei nostri fatti. (L'oratore, malgrado la senatoria sua capigliatura, è udito con somma distensione). Al libro giallo della politica francese io oppongo il libro d'oro (regni d'italità), il libro dei fatti. Riguardo a noi stessi: quale è stato il voto del nostro Parlamento? Terminare la questione di Roma d'accordo colla Francia; tale è stata la nostra obiettività, e non bisogna accreditare dell'obiettività, come disse. Le parole del conte di Cavour sono per me l'interpretazione del voto del Parlamento, e le parole di quest'oratore.

Tutta che volano sopra la più alta delle piazze a di là dell'Alpi, volano andare a Roma a di là della conciliazione col Papato e l'accordo col Francese.

Io comprendo che molti, postati nella via della ragione, credono impossibile la trasformazione del Papato. Ma, per provare ciò, bisognerebbe dimostrare che il Pontificato civile non andò mai soggetto a mutazione. La dominazione universale, fondata da Gregorio VII, cessò colla creazione della nazione, che l'aveva creata; essa fu rosa a poco a poco, e finalmente infranta del tutto. Quando quell'anima forte di Bonifacio cercò di ripigliare ciò che già in parte era caduto, trovò una resistenza invitta, e si capì che la trasformazione del Pontificato era scampata. Come cadde la dominazione universale del Pontificato, così cadde la dominazione localizzata, che noi chiamiamo Governo temporale. Questa seconda dominazione ebbe la sua origine nella violenza, e non nel diritto; essa si formò nel momento, in cui l'Italia scompariva dal mondo delle Potenze. Perdonatemi, o signori, se vi guido per i corredi dei secoli, giacché tutti si trovano persone, che vi dicono che San Pietro ebbe il suo Cardinale Antonelli e il suo De Meode.

Concludo (bene!) che il Pontificato civile, che ha subito la trasformazione della dominazione universale, e della dominazione localizzata sotto Carlo Quinto, Napoleone I, ecc., può subire altre trasformazioni. Conviene, Bertrelli, e gli altri uomini della Corte pontificia, riconoscere la necessità della caduta del potere temporale. L'illusione che la rivoluzione sia cosa passeggera, è svanita, le aspirazioni diventeranno costituzioni, e le costituzioni diventeranno un fatto compiuto. Se Gregorio XVI tentò lo stesso esperimento, tentato da Bonifacio VIII, il suo tentativo non fu né meno vano, né meno infruttuoso; esso ancora fu avvisato che voleva risuscitare un morto. La trasformazione si sta svolgendo sui nostri occhi, essa sarà, o rapida, o lenta, ma essa si compirà. Dunque il Pontificato civile, non solo è trasformabile, ma è già in piena trasformazione, in questo momento che si segna la convenzione, consacrate il principio del non intervento. La Francia ritirerà le sue truppe; noi colle nostre forze interdiremo ogni violenza; l'evoluzione si farà; chi ha fede nell'avvenire della patria, non tremi, non tremi i veri amatori del Cristianesimo. Tutta l'Europa, tutto il mondo latino progredisce e avrà frutto dalla convenzione. La Curia romana, cessata la confusione delle lingue, allontanata la torre di Babele, che la circondava, tornerà alla sua semplicità, alla libertà d'azione. Si abbandonano la conclusione alla forza delle cose, e non delle baionette. Io ho piena fede nel trionfo dei mezzi morali, perché dai principi della civiltà ebbe origine la nostra rigenerazione. Noi non avremo mai bisogno di ricorrere a restrizioni subdole; la convenzione fedelmente osservata salverà i destini della patria. Da adunque il mio voto al progetto di legge. Con queste parole, tra la soddisfazione generale, l'oratore terminò di recitare il discorso, che tiene scritto sotto gli occhi, ma che mostrò d'aver studiato sufficientemente a memoria.

Sforza Cesarini legge una dichiarazione dei suoi sentimenti sulla questione. Dice in sostanza: «La legge presentata respinge il voto del 27 marzo, e debbo rigettarla; o lo confermarla, o lo annullare. Tutto considerato, se, per rispetto alla situazione che io ho del Ministero attuale, mi astengo dal votare contro la convenzione, per non contraddire a me stesso mi astengo anche dal votare in favore».

Gullotti. Io sono cattolico e voglio parlare da cattolico. La convenzione vuole che il Governo italiano non attacchi e non lasci attaccare lo Stato del Papato, quale ora si trova. In virtù della convenzione, la Francia ritirerà le sue truppe da Roma, e il Papato può fornarsi ad «ecclesia». L'Italia cesserà dunque di essere una minaccia al Papato, e il Papato non lo sarà per l'Italia. Per me, se un Ministero, anche senza convenzione, avesse dichiarato di non attaccare il Papato, avrebbe fatto cosa prudente. Io vorrei che l'Italia venisse in accordo col Papato; ciò sarebbe di bene all'Italia e al Pontefice. Che se le mie speranze saranno vane, se le baionette cattoliche dovessero austere un potere impossibile, io credo che ciò non potrebbe che nuocere al cattolicesimo. Soltanto le false religioni si sostengono colla forza, ed è questa una delle accuse, che loro facciamo. Se voi, locaterla la convenzione, avete contro voi tutti coloro, che prendono la difesa del debole contro il forte, vengo al trasferimento.

Quando giunse a Napoli la notizia dei fatti di Torino, il dolore a Napoli fu universale. Ma poiché il Ministero ha scelto Firenze, poiché i generali hanno così giudicato, poiché l'altro razzo del Parlamento ha così deciso, dobbiamo anche noi accettare il trasferimento. (Molti senatori vanno a toccare le mani all'oratore, forse in grazia dell'essere stato spacciato).

Manca. L'accusa più grave, che si potesse fare a un Governo, sarebbe quella di dire che esso avesse le basi dello Stato, e questa accusa venne mossa contro il Governo passato. Io credo poter mostrare che la politica, da esso seguita, fu seria e conservativa. L'annuncio della convenzione generò una preoccupazione generale in Europa. Da quindici anni, essa vedeva una contraddizione tra la nazionalità italiana e la condotta del Governo imperiale. Essa conosceva che un'Italia esisteva dal momento che l'Imperatore, con un trattato, ne riconosceva i diritti. Alle buone relazioni, esistenti tra l'Italia e la Francia durante la guerra del 1859, era succeduta una certa freddezza. Si temeva che le forze francesi a Roma vi assessero, non per proteggere il Papato, ma per mantenere l'influenza francese in Italia. Queste congetture occupavano e non e l'Europa; esse caddero in virtù della convenzione. Da più, la protezione del Papato, fatta per forma che questa era una protezione contro l'Italia, come se questa non conoscesse i suoi doveri verso il Papato, e non potesse sottrarre al suo potere una Potenza esterna, era una condizione di cose poco a noi onorevole. L'Imperatore, ritirandosi da Roma, e lasciandone a noi la cura, riconosce che la questione romana è di appartenenza esclusiva dell'Italia.

Il Papato è talmente necessario all'Italia che il volerlo fare a meno è impossibile; essa è la nazione più cattolica del mondo, è impregnata di cattolicesimo in tutte le sue fibre. Le questioni religiose tra pochi anni invaderanno tutto, e io credo che esse si svolgeranno pienamente a danno del protestantismo.

Io so la demolizione, che si fa delle scuole razionalistiche; ma assicurarsi che a questa demolizione seguita una reazione, che sarà tutta a trionfo del Papato e a gloria del cattolicesimo, il Papato acquisterà dopo ciò una forza immensa. Checchenia, io dico che l'Italia deve tenerla stretta al Papato, perché col Papato sono legate le sue sorti. Il Papato non potrebbe, d'altra parte, staccarsi dall'Italia, perché, andandosene di qui, i suoi difensori, che tanto ingenuo dicono contro di noi, si rivolgerebbero contro il Papato. Gli interessi adunque dell'Italia e del Papato sono indivisibili. Quale conclusione da ciò deriva?

che il Governo italiano ha, non solo il diritto, ma un utile immenso nell'assumere a sé il regolamento della questione romana. Tale è per me lo scopo della convenzione, e per queste considerazioni io l'accetto di buon grado.

Tutte le conclusioni del trattato mirano a continuare quell'esperienza sulla possibilità della continuazione del Governo temporale, che la Francia aveva assunta a sé. Dalle quanto senso alla convenzione, e tutti gli articoli ne diventano naturali. La Francia, promettendo di ritirare le sue truppe da Roma, lo farà; io non caro tutte le sottigliezze messe fuori in proposito, le truppe saranno ritirate. La promessa di non attaccare, né lasciar attaccare il territorio pontificio, vi conferma che la convenzione non mira che al trasferimento della protezione pontificia dalle mani della Francia alle mani dell'Italia. Affinché questo esperimento fosse fatto con tutta la gravità, era necessario dare al Papato un esercito. Tutto era aspiegato dallo scopo, che io attribui al trattato. Ora, come c'entra in questo il trasporto della capitale? Risponderò dopo breve riposa.

I ministri presentano diversi progetti di legge. Farina (per un'interpellanza). Corra una voce gravissima, relativa alla pretesa di completa cessione di scontro della Banca nazionale di Genova. Non so se questa cessione durò per poche ore o per tutta la giornata, il giorno in cui si compì la liquidazione del mese. Donando al ministro chiarimenti sopra un fatto di tanta importanza per commercio in generale e per tutto il paese.

Sella (ministro delle finanze). Domanda se veramente ieri cessò lo scontro nella Banca nazionale di Genova. Ricerco in questo momento una risposta, che sembrasse una voce messa in giro da coloro, che vogliono in tutti i modi gettare a terra il credito italiano. La Banca scattò ieri per 670,000 lire solo a Genova.

Ma non ripiglia il suo discorso. Senza i tre ricordi del 21 e 22 settembre, nulla si troverebbe di più naturale che il trasferimento della capitale. Questa clausola è unica, perché è unico il fatto per cui fu fatta. Se la Francia potesse a certi compensi di territori, a certe federazioni, e ad altri non so quali interessi egualisti, essa non avrebbe mai allontanata dal suo confine la capitale. Il trasferimento non si ebbe in mira che cercare un mezzo atto a servire agli interessi comuni dei due Governi. Si fecero obiezioni, ma mi astengo dal riprodurle, perché alle medesime fu risposto. Lo Sclopis citò un mio articolo di due anni fa, in cui io dicevo che la questione del Piemonte era questione d'Italia, perché il Piemonte dava all'Italia la Monacochia e l' esercito, io credo che la risposta sta nella domanda. Essi serbano perfettissimi non il sono; se io ho attribuito al Piemonte parti somme, non giude ho attribuite tutte. Le altre parti col Piemonte faranno di più che non il Piemonte solo.

Concludo: lo scopo della convenzione è di dimostrare che l'Italia si promuove ciò che è di suo interesse; è di trasferire nelle mani proprie la protezione dalla Francia data al Papato, affinché si faccia esperienza del potere temporale. Questo potere temporale continuerà, ma a due condizioni: senza l'appoggio di un esercito straniero, e mediante il riconoscimento dell'unificazione italiana da parte del Governo romano che dovrà trattare col Regno d'Italia secondo il diritto internazionale. Se il Governo papale può tenere in questa condizione abbiamo torto, dobbiamo rinunciare a Roma, se non può durarla, il potere temporale cesserà. Il Governo francese e il Governo italiano, che il Governo temporale faccia cattiva prova, si legano implicitamente a pigliarsi il territorio papale, baucheggiando il Papato di tutte quelle garanzie, che sono volute alla sua dignità spirituale. Tutto ciò è implicitamente incluso nella convenzione. Concludo, respingendo l'accusa, fatta al Governo passato, d'aver fatto un passo tendente a generare l'anarchia nel paese. (Tentativi senza frutto d'applausi).

Levi. Quanto la legge presente è rovinosa, umiliante, altrettanto è incompleta e senza effetto. I Francesi debbono partire da Roma tra due anni, e noi dobbiamo addossarci la cura perpetua del Papato. Questi vantaggi compensano il trasferimento della capitale? Io concepisco che si fosse venuto ad un accordo con la Santa Sede, ma trasferire la capitale, sconvolgere l'amministrazione, assumerci debiti, ciò non lo ripeto. Roma, per la convenzione, non ha più ragione di temere, e chi non teme non transige; non saggio dunque quella maggior facilità di conciliazione con Roma, che vagheggiò il Mamiani.

Alcuni si guardano d'entrare a Roma nel caso d'una rivoluzione; ma, oltretutto questa clausola tacita è indegna di uomini onesti, essa è fallace. Nel 31, il Duca d'Orléans, presentatosi al Comitato italiano di Parigi, lo assicurò che in Italia non vi sarebbe stato intervento. Mio padre, che apparteneva a quel Comitato, delle fedi alle dichiarazioni; ebbero le sue orecchie dormono nella terra dell'esilio. (Applausi). La Francia d'oggi è quella d'allora; essa ha sempre messi fuori principi per incorporeare la sua politica, ma questa non ebbe mai altra guida che il suo interesse. Se questo interesse è favorevole al Governo temporale del Papato, la sua storia di undici secoli ce lo insegna. Fino a tanto che la Francia avrà un uomo e un soldato, voi non entrerete in Roma, malgrado tutte le vostre convenzioni e trasferimenti. Noi dovremmo convincere l'Europa che volemmo lasciarci al serio al Papato la sua libertà spirituale. Ma che abbiamo noi fatto per ottenerlo? Abbiamo sottratti i preti ai loro fari, abbiamo strappati i vescovi alle loro sedi, abbiamo disaccati i religiosi dalle loro chiese, li abbiamo minacciati con progetti di legge, li vogliamo ridurre a mendicare il pane. Con questi atti barbari contro il clero, noi abbiamo detto all'Europa: appena giunti a Roma, faremo altrettanto al Papato (profonda sensazione); questa condotta ci rende odiosi all'Europa, e in un mio viaggio recente all'estero, chi mi salutava oggi come italiano, non mi salutava più domani, appena sapeva che era senatore italiano. (Rumori).

Concludo: respingo una legge, che io considero la svelatura più grande del paese, l'umiliazione della patria, un'ingiuria a questa nobile città di Torino, che colla pace, coll' onore e coll' orgoglio l'Italia.

Lamarmora (presidente del Consiglio). Ritengo l'interpellanza, fatta a carico del senatore italiano del Lazio, lo trovo l'opposto.

Levi. Non so che dire alle ammonizioni del ministro; io confermo quanto dissi: eletti due mesi in Francia, e spuntati tutti che dissi. Lamarmora sarà stato sceltito come generale. (Rumori).

Di-Salmora ripiglia anche esso ciò che disse Levi.

Coppola. In Roma, sotto un Governo che si dice di pace, si organizzano le bande più scellerate, di cui si abbiano memorie. (I pochi senatori protestano con voce). L'ammiraglio stipulò un trattato con Vittorio Emanuele, significa che esso è riconosciuto il legittimo Re del territorio, ora pontificio, e che per conseguenza la sovranità nazionale è riconosciuta. I Governi diplomatici fanno cambiare faccia ai principi morali, che fanno cambiare come il Giomo della favola; quindi, benché la convenzione, secondo il senso morale, possa dare luogo a discussioni, diplomaticamente essa ci porta al compimento dei nostri voti.

La convenzione distrugge l'atto barbarico del Congresso di Vienna, che prometteva il diritto d'intervento negli Stati altrui. Napoleone ritrattò lo squadrone di Roma con Vittorio Emanuele. Papa, Cardinali, Vescovi, lo seppero quando lo seppero noi, e voi sapete che la distruzione di diritto del fatto resta distrutta dal fatto attuale, il Papato per Napoleone non ha alcun diritto sul territorio, che per ora occupa.

Rispetto poi alla traslazione della capitale, vi dico in generale che le capitali devono stare nel centro dello Stato. Quanto alle ragioni strategiche, mi rimetto alle dichiarazioni del Lamarmora (che in realtà non disse nulla); quanto alle ragioni amministrative, mi rimetto al detto del Bon-Compagni. Tali sono le cose, che dovetti dire alle loro signorie, perché sapiano quanto il mio voto sia coscientissimo.

La seduta è levata alle ore 5.

(Unità Catt.)

ieri sera (3) ebbe luogo negli Uffici della Camera, dietro invito del senatore Lambruschini e del deputato Rasponi, una numerosa adunanza di senatori e deputati toscani e romagnuoli. Scopo degli adunati era quello di deliberare sui mezzi più adatti ad affrettare la concessione d'una ferrovia, che riuniva Firenze alle Romagna, facendo capo a Faenza e a Forlì, e seconda del risultato degli studi, che stanno intraprendendosi da apposita Commissione, nominata dal Ministero. L'adunanza ebbe a discutere dell'importanza grandissima di tal ferrovia, oggi specialmente che Firenze è chiamata a diventare la sede del Governo e come se ai signori senatori Lambruschini e Cambray-Digny, e ai deputati Rasponi e di rivolvere i più calori uffici al ministro dei lavori pubblici, per raggiungere il desiderato intento.

UE SICILIE

Leggesi nel Giornale di Roma, in data del 2 dicembre.

Il Giornale Ufficiale di Napoli ha lunghi particolari circa l'arresto del capibanda Schiavone e Petrella. Lo Schiavone, sorpreso con qualche compagno alla masseria Postavasselli da un distaccamento di cavalleggeri di Lucca e di bersaglieri, tentò opporre resistenza. Ricorda l'anzidetto giornale tutti i più gravi reati, che pesano contro lo Schiavone.

Lo stesso organo ufficiale avvisa come le bande dell'ingogio e del Bollettieri della Terra di Bari ripassero un'altra volta nella Basilicata, e come a Bari, nella notte del 21 al 24 decorso mese, fossero arrestati 31 di quei terrazzani imputati di complicità nel brigantaggio; il che pure avvenne a Lagonegro ed altri Comuni.

La Borsa riferisce che una manodra di venti briganti si aggirava nella contrada detta Foresta, presso Ajello di Calabria, nei pressi di cui quattro proprietari a due coloni, nel ricatto dei quali prendono la impossibile somma di 350.000 franchi circa. Non è a dire delle angosce delle famiglie di quei prigionieri, le quali non hanno mezzi a riunire una sì enorme somma.

Intanto che gli organi governativi, ufficiali ed ufficiosi divulgano ai quattro venti che i Municipi si sobbarcano volentieri al servizio dell'anticipazione della fondazione, gli organi indipendenti palesemente felfi, dai quali è evidentemente provato come il Governo non abbia risparmiato nessuna pressione morale per conseguire il suo intento. Non tutti i Municipi però si sono piegati alle volontà governative, e fra quelli, di cui hanno dato i nomi a' passati giorni, aggiungono gli odierni giornali l'altro di Altamura, il quale, non ostante che fosse convocato straordinariamente dal sottoprefetto a lui di persona rispose che l'erario municipale stremato non poteva far fronte al richiesto pagamento.

INGHILTERRA.

L'Economist di Londra, del 29 novembre, pubblicava il seguente articolo sulla questione monetaria, ed in ispezialità sulla più o meno lunga durata dell'attuale prezzo enorme del denaro in Inghilterra, e quindi sul continente.

Se si badi soltanto al bilancio esibito, questa settimana, dal Banco nazionale, bisogna confessare che esso ebbe ragione di ribassare il prezzo dello scotto. Infatti, il miglioramento nel dispendimento d'emissione vi è affatto straordinario. Tuttavia non possiamo abbandonarci alla speranza di avere per quest'anno il denaro a buon mercato; e ciò per due motivi, l'uno dei quali concerne la nostra scorta di metalli preziosi, l'altro il nostro capitale.

1.° Il cambio, sia per Alessandria che per l'India, ha peggiorato; e l'anno scorso, quando le nostre scorte metalliche erano di L. 800.000 più deboli delle attuali, noi fummo costretti a realizzare in fretta lo scotto del 6 all'8 per cento. Il prezzo del cotone da quindici giorni in qua, è aumentato d'un anno. E ciò ne rianimerà il traffico, sia coll'India che coll'Egitto. Non possiamo quindi aspettarci se non una considerevole esportazione di metalli preziosi per l'Oriente, e resta poi a sapere se l'oro, che ci manderanno l'Australia e l'America, basterà a soddisfare a quei bisogni. Potrebbe bastare; ma non crediamo che ce ne sia tanto d'avanzo da generare abbondanza, e quindi il conseguente depresso del prezzo del denaro.

2.° Per ciò che riguarda l'andamento del traffico in generale, le domande di prestiti e le imprese industriali all'estero, la nostra moneta non è monotonamente cospirata. Le cause, che hanno fatto rincarare il denaro nei mesi andati, esistono tuttavia; la loro azione non è altrimenti smorzata; e solamente il breve periodo, nel quale si tenne lo scotto al nove, ha potuto momentaneamente infrenare le commerciali transazioni. Ma, per quanto valore si dia a quel temporaneo eccezionale, noi non possiamo persuaderci che la grande massa degli affari nel nostro paese abbia a subire una tale diminuzione, da rendere possibile una riduzione ulteriore nel prezzo dello scotto.

Coloro, che si aspettano di vedere il denaro a buon mercato, non fanno se non ragionare empiricamente, pagliando a norma gli anni 1847 e 1857. Ma, in quegli anni, il credito era sudato a sudore, in rovina, e tutte le commerciali transazioni si erano, ad un punto, arretrate; e sicché il prezzo del denaro ebbe necessariamente a scapitare.

Ora, nessun dubbio è avvenuto nel nostro credito; le transazioni commerciali non sono monotonamente arretrate; e perciò non hanno alcun motivo per aspettarsi un agguato depresso nel prezzo del denaro.

FRANCIA.

Scrivono da Parigi, 29 scorso, all'Osservatore. Una Nota russa giunse a Parigi, nella quale si tratta della questione polacca. Il principe Gortschakoff incomincia in questa Nota con generali sull'interesse di tale questione, la quale, quantunque sia interna per il Governo russo, pure preoccupa così vivamente l'Europa.

A questo proposito, il ministro degli affari esteri rammenta che il Governo russo ha sempre accolto colla maggiore deferenza i buoni consigli, che gli furono dati in questa circostanza, specialmente quelli dell'Imperatore Napoleone III, perché lo si sapeva ispirato dal più sincero interesse per la Czar. Il principe Gortschakoff si lamenta per lo Czar. Il principe Gortschakoff si lamenta per lo Czar. Il principe Gortschakoff si lamenta per lo Czar.

Il Governo russo spera che la Francia desiderosa di attestare un'altra volta le sue simpatie per la Russia, impiegherà i suoi buoni uffici, presso gli emigrati polacchi per indurli a ripartire. ... ed il principe Gortschakoff dà il elenco delle persone, delle quali domanda il ritorno.

Io non so se questo accoglimento si prepari alle Taileries a questa domanda di estradizione appena velata; ma son certo che in Francia quando sarà conosciuta, non vi sarà che una voce per respingerla.

Scrivono da Parigi, 2 dicembre, alla Presse.

Durante il soggiorno del ministro della marina a Compiègne, fu deciso che il trattato di pace non verrebbe ratificato, e che non se ne darebbe alcun avviso all'Imperatore Tu-Due a Compiègne, si lasciò passare senz'altro il termine utile.

L'Imperatore ha inoltre scritto personalmente all'ammiraglio La Grandière a Saigon, per prescrivergli di venire in Francia, a fine di tutte le informazioni possibili sulla guerra. La lettera dell'Imperatore è partita coll'Edouard, fregata che salpa da Tolone per Saigon.

Vari distaccamenti, formanti in totale un effettivo di 3,800 uomini, sono giunti a Tomba dove s'imbarcano per recarsi a colmare i vuoti nei reggimenti, che compongono l'esercito d'Africa ed il corpo d'occupazione a Roma. Mille ottocento sono specialmente diretti a quest'ultima città.

P. S. — Oggi continuò il processo dei Tre, colle difese di Dufaur, di Hébert, di Pécot, di Desmarest, e finalmente di Giulio Favre. La sentenza della sentenza è aggiornata.

AMERICA.

Togliamo a' giornali inglesi i seguenti spaccati, telegrafici arrivati dal sito della guerra a Nuova York a tutto il 19 passato.

Nuova York 18 novembre.

Non si ebbero, questa settimana, notizie ufficiali da Sherman. La stampa occidentale narra che, dopo aver distrutti i pubblici edifici a Manhattan, le opere di difesa, e le ferrovie Sud e al Nord di Atlanta, Sherman era partito verso il Mezzogiorno, recando seco un 50.000 uomini e le ragioni per trenta giorni di viaggio.

Dicono che vada per la via di Meade e Augusta a tentare l'impresa di Charleston.

La cavalleria di Wheeler si lancia su Atlanta, quando le truppe federali l'avevano appena lasciata.

L'esercito di Hood, che si fa salire a 90.000 uomini, è accampato presso Frouse, in Alabama.

Le Gazzette del Sud raccontano che l'armistizio, o catturato, o catturato, quattordici navi trasportano, quattro scaluppe, trentotto cannoni, materiale da guerra e da bocca per un valore di tre milioni di dollari.

I giornali del Sud obbligarono Sherman per voler fare l'impresa di Charleston. Dice che non tornerà accorato.

Early tiene ancor saldo contro Sherman all'insu di Strasburgo.

Corre voce che il Governo intenda il proprio di pace al Sud. Si parla anche di prossimi cambiamenti negli uomini, che sono al potere.

La curia della Florida fu invitata ai prigionieri di Washington. La nave dovrà passare Nuova York per esservi agganciata. L'Espresso crede che l'affare della Florida sia più che un spettacolo. Alle rimostranze del Brasil contro la cattura di quella nave non si darà ascolto, e le grandi Potenze non le appoggiano.

Breckenridge ripete i federali a Boll's pagliando loro sei cannoni e molti prigionieri.

La Tallahassee è arrivata salva a Washington, porto dei confederati.

Il corrispondente di Washington del New York World annuncia che l'ambasciatore francese vi aveva avuto una conferenza con Seward, nella quale fu rinnovata l'offerta dell'intercambio prigionieri.

Nuova York 19 novembre.

Si ripete la voce che Lincoln abbia fatto fare a Richmond proposte di pace.

La ultima notizia dal Perù annunzia che l'avvenimento del nuovo Ministero non ha avuto influenza sulla politica del Governo peruviano, e che la guerra è sempre riguardata come necessaria, per recuperare il territorio occupato dagli Spagnuoli e vendicare l'offesa. fatto all'onore nazionale.

ASIA.

Col Progresso, giunto sabato da Alessandria abbiamo, dice l'Osservatore Triestino notizie da Bombay 12 e da Calcutta 15 novembre.

La spedizione inglese contro il Bala va raccogliendo a Gwahatty. Essa entrerà in campo verso la metà di dicembre.

Si afferma che tutti i capi tribù e i capi dell'Afghanistan occidentale hanno deciso di passare l'emir di Cabul nel trattamento comune del medesimo verso i suoi fratelli. Egli lo ha aderono a mettere in libertà Afrak Khan ed a richiamare Anim Khan, come pure a restituire loro la propria parte dell'eredità paterna, appena quando che, nel caso di un rifiuto, invaderanno suo territorio. L'emir tiene un Consiglio, in cui ha deciso che egli dovesse tener fermo e non dar risposta alla domanda fallagli.

Si hanno alcuni particolari sulla battaglia avvenuta tra i Russi e i Kokonai a Havasi Kot. I Russi desidero deprimere un assalto al forte, e lo proterro dopo accanito combattimento 4000 Kokonai furono uccisi, e 3000 furono fatti prigionieri; circa 18 città furono invase dai vincitori, i quali s'impossessarono poi di altre piazze.

Sulla costa del Coromandel, inferò un terribile uragano; tutte le linee telegrafiche sono interrotte. Manipulam fu devastata da un ciclone, e sui perirono migliaia di persone.

Il Raj di Rewah fu insignito a Bombay del Viceré delle Indie dall'Ordine delle Stelle.

La linea telegrafica indo-europea è completa fra Bombay e Teheran, ed agisce in modo disadatto. Teheran è in comunicazione con Persia.

Il 3 dicembre, Davide litica da Bongrandi alti di, che si fa di elezioni.

Il giornale da Seimang, Giappone, e da Ciale, ed a Da capo risiedono ripe di Nigato.

Un disastro di Vienna fatti prigionieri contro il G.

NOTIZIA.

Il 3 dicembre, Davide litica da Bongrandi alti di, che si fa di elezioni.

Il giornale da Seimang, Giappone, e da Ciale, ed a Da capo risiedono ripe di Nigato.

Un disastro di Vienna fatti prigionieri contro il G.

NOTIZIA.

Il 3 dicembre, Davide litica da Bongrandi alti di, che si fa di elezioni.

Il giornale da Seimang, Giappone, e da Ciale, ed a Da capo risiedono ripe di Nigato.

Un disastro di Vienna fatti prigionieri contro il G.

NOTIZIA.

Il 3 dicembre, Davide litica da Bongrandi alti di, che si fa di elezioni.

Il giornale da Seimang, Giappone, e da Ciale, ed a Da capo risiedono ripe di Nigato.

Un disastro di Vienna fatti prigionieri contro il G.

NOTIZIA.

Il 3 dicembre, Davide litica da Bongrandi alti di, che si fa di elezioni.

Il giornale da Seimang, Giappone, e da Ciale, ed a Da capo risiedono ripe di Nigato.

Un disastro di Vienna fatti prigionieri contro il G.

NOTIZIA.

la mia con-
granti me-
d'esse ar-
banda nera
di Savoia
runcellata
non sarà più

baglietti a corso forzato, a cui il Consiglio op-
pose unanime il suo diniego. (Mon. Ital.)

INTELLIGENZA

Leggesi nel Giornale di Roma del 3 corren-
te dicembre:

comune di
sulla questione
venne a fare la
non aveva mai
vedeva riserbo
d'Italia
cittadini, che
d'Italia, quanti
o di altri in
primo aveva de-
si promoveva
città, perchè
avuto mezzi per
cessasse di es-
del soppor-
di Torino
di annunziò
invenire in
lato trasfe-
ma al medes-

«Riferisce l'Italia di Napoli che la tornata
di quel Consiglio municipale del 30 scorso fu
molto tumultuosa. Si trattava delle proposte del
marchese Avitabile, che implicano un'oppor-
zione all'amministrazione attuale, le quali dove-
vano o no dichiararsi d'urgenza; il risultato della
votazione non corrispondendo all'aspettazione di
tanti si cominciò a gridare, e si venne a tali
ingiurie ed insolenze tra il partito governativo e
quello dell'opposizione, che convenne al sinda-
co dichiarare sciolta la seduta. L'Italia poi dice
che dopo l'uscita dei consiglieri, perchè non hanno
che fare, colà tornata e ledono ogni principio di
civiltà e moralità.

«Dopo che i Municipi hanno offerto al Go-
verno l'autorizzazione della predella, sembra che
sia venuta la volta di fare altra offerta, spontanea
come la prima, per la nuova sovrimposta del
sale, perocchè il sindaco di Candela, Comune
del napoletano, prega con dispaccio telegrafico il
giornale l'Italia di pubblicare avere quel Munici-
pio offerto al Governo per suoi amministratori la
sovrimposta sul sale. E a proposito di questa so-
vrinposta, la Borsa enumera gli inconvenienti, cui
ha dato luogo in varie Provincie, e per ovviare a
cui è stato mestieri prendere per telegrafo istru-
zioni dal Ministero di Torino. Secondo poi detti
istruzioni trovansi in piena dissonanza e contadi-
zione con quelle dei vigenti regolamenti, egli è
perciò che la Borsa deplora che dal Governo si
manometta ogni cosa e si giustifichi tutte le
illegalità col supremo bisogno delle finanze.

«Il Giornale l'Ufficiali, rispetto al briganti-
aggio, annunzia che il 30 novembre il capitano
Schiavelli cadde in potere della forza, che pure do-
veva all'arresto di complici e maneggiare. L'
annetto giornale poi aggiunge che l'arresto del
Schiavelli ebbe luogo nella casa del capitano
comandante la guardia nazionale di Roccaro.

Il Corriere Siciliano di Palermo, del 30 scor-
so, reca:

«Lo stato deplorevole, in cui versa la pub-
blica sicurezza del nostro paese, ha indotto il
Consiglio comunale a votare ad unanimità il se-
guente ordine del giorno:

«Il Consiglio prega il Governo del Re, se-
condo provveda efficacemente alla sicurezza
pubblica.

«Quella volta non trattati di giornalismo
può o meno esagerato; è un Corpo costituito,
composto da numerosa parte di elementi governa-
tivi, che eleva la voce per chiedere al Governo
provvedimenti efficaci.

«Noi speriamo che il Governo torrà final-
mente scindere dal suo telajo, e liberare il pe-
se da un telajo, divenuto ormai insopportabile.

«Tutti chiedono provvedimenti efficaci: che
il Governo voglia veramente attuarli, e il Regno
dei malandrini è finito.

IMPERO RUSSO

Secondo notizie della Franco, a Pietroburgo
si dà per probabile la dimissione del principe
Gonakoff. Al suo posto sarebbe nominato il ba-
rone Budeberg, ambasciatore russo a Parigi.

FRANCIA

La Franco reca alcuni ragguagli sulla ma-
lattia del sig. Mocquard.

«La giornata del 2, il male si è aggravato,
e il pericolo di morte sembra imminente.

«L'imperatore, informato dalla famiglia ver-
so le 6 della sera, è subito partito dal palazzo
di Compiègne, e alle 9 era presso al letto di do-
lore di cui, che da tanti anni fu il suo più
intimo collaboratore, e uno dei suoi più affezionati
amici.

«Il signor Mocquard rimase vivamente com-
moso da questa visita, e quando l'imperatore ha
abbracciato l'amico dei suoi tristi giorni, il fe-
dele consigliere di lei, non ha potuto trattene-
re le lagrime. S. M. rimaneva qualche tempo col
malato, senza alcun testimonio.

«L'effetto morale di questa visita fu cerebri-
ale. Il sig. Mocquard, che ha passato una notte
molto agitata, stanca, e si sentiva meglio. Del
resto, è in più o meno, e ha conversato colla
famiglia e cogli amici, colla maggiore tranquillità
d'animo.

«L'abate Déguey era stato chiamato pres-
so il signor Mocquard, che l'accoglie con rispet-
tosa simpatia.

GERMANIA

I delegati degli operai di Francoforte e delle
città circostanti della vallata del Reno, si sono
adunati il 27 novembre, numerosissimi a Franco-
forte, in un Congresso. Dopo discussioni lunghis-
sime e spesso assai vivaci, le Associazioni del partito
socialista e quelle del partito Schutze-Deutsche
hanno messo d'accordo per organizzare un
agitazione, allo scopo di ottenere il suffragio uni-
versale. Fu eletto in pari tempo un Comitato
centrale, incaricato di convocare i Congressi, nei
quali si discuteranno tutte le questioni relative
alla situazione della classe operaia. Fra 15 giorni
avrà luogo il primo di questi Congressi. (Stampa.)

AMERICA

IMPERO DEL MEXICO
Hanno riconosciuto il nuovo Impero messico-
iano i seguenti Stati: Francia, Inghilterra, Rus-
sia, Austria, Prussia, Spagna, Italia, Turchia,
Svezia, Danimarca, Paesi Bassi, Belgio, Portogallo,
Germania, Svizzera, Grecia, e tutti gli
Stati della Confederazione. (Correspondence.)

NOTIZIE RECENTISSIME

Favenza 9 dicembre.

Diffusione politica della giornata.

«Consigliato l'Indipendenza Italiana, fa-
ce a Torino. — 2. Discussione finanziaria nella Cam-
era dei deputati a Vienna. Discorso del Ministro delle
finanze. — 3. Discorso del Ministro della guerra. —
4. La Camera dei deputati a Vienna del 6 dicembre.
— 5. La mediazione, offerta dalla Sicilia al deputato
cattolico D'Onofre-Reggio. — 7. Una distribuzione
del ministro degli esteri a Torino, come provata.

1. L'Indipendenza Italiana, organo del mi-
nistro Sella, ha voluto consolare la città di To-
rino che diventa anch'essa città di Provincia.
Secondo quel foglio, per ciò che riguarda la mo-
difica, Torino guadagnerà immensamente, essendo
che essere la sede del Governo e della Corte. « Per
questo fatto, dice il giornale, la nostra cittadi-
nanza verrà purgata dalla maggior parte di
quella scoria poco nobile e poco brillante di
adulatori, d'istiganti politici, di trasformatori
di scienza, di mezzani nella compravendita
della onestà, di cacciatori di stipendi, di pro-
mossi e di affamati, codardi arpie, che qui si
abbandonano al benche degli impuderi, delle

«indennità, dei soprassoldi, delle pensioni, dei
favori, dei favori, ammantati alla ignavia degli
«Italiani dal bilancio passato; sono disarmo-
«nismo di ruspi, che ora s'ispirano al coraggio
«dell'azio contro il bene onorifico, per gra-
«cidare oltraggi alla città, che loro ha dato
«ospitalità e pace. — «Tutta questa sublime
«razza d'eroi non se ne andrà, e pur troppo To-
«rino dovrà ancora subire un certo numero di
«cacciatori, di viti e di scellerati; un fatto il co-
«nale vero: la nuova sede del Governo, l'insqua-
«gola correrà giù a Firenze, e forse l'onesta cit-
«tadinanza potrà col tempo purgarsi anche di quel
«residuo di melma che le resterà sulle prime. —
«Non faremo commenti a queste parole; ma i
«nostri lettori le meditano, e troveranno in esse
«chi si circonda di adulatori, d'istiganti politi-
«ci, di trasformatori di scienza, di mezzani nella
«compravendita della onestà, di cacciatori di stipen-
«di, di promossi e di affamati, codardi arpie, che qui
«abbandonano al benche degli impuderi, delle

2. Nella tornata del 6 dicembre, la Camera
dei deputati a Vienna ha continuato a discutere
l'indirizzo la risposta al discorso del trono, e
trattò dello stato delle finanze, e del bilancio.
Parlarono il relatore dott. Giskra, il deputato
Lermann e il deputato Herber, e tutti riconfer-
marono la gravità delle condizioni finanziarie del-
l'Austria, e mantennero il progetto d'indulgenza.
Rispose il ministro delle finanze de Plener: Avere
il Governo, dal 1861 in poi, effettuato molte eco-
nomie in tutte le parti dell'amministrazione;
per regolare le condizioni della Banca nazionale
essere stato urgente di alienare i beni dello Stato,
come si propone nel bilancio del 1863; le diffi-
coltà, che impedirono l'operazione di credito nel
1864, non essere state speciali all'Austria, ma
calamità generali in tutta Europa, per le quali
tutti gli Stati soffrivano; non poteva concludersi
dalla sua riuscita di quella operazione che un
suo stesso il credito dell'Austria; il confronto
dei corsi dei pubblici valori più ragguardevoli,
prima della promulgazione della Costituzione, con
quelli d'oggi, provare la vantaggiosa influenza
esercitata dal trattamento costituzionale degli af-
fari finanziari sugli affari medesimi, e i corsi
dei fondi francesi e inglesi provare, che an-
che essi hanno subito variazioni e ribassi im-
portanti, per effetto delle generali condizioni
del pubblico mercato. Sperare il ministro che
le leggi per la riforma dell'imposta potranno
essere discusse e votate nella presente sessione,
ed essere pronto ad adottare l'idea della con-
versione del debito pubblico a certe condi-
zioni. Ai rimproveri del deputato Herber, che il
bilancio per l'anno 1865 è una finzione, il mi-
nistro risponde, essere stato compilato esattamente
sulle basi del bilancio votato dalla Camera lo
scorso anno, e gli articoli incriminati corrispon-
dere perfettamente a quelli del bilancio moderato.
Alle osservazioni di Herber sulle rimozioni
in cassa, il ministro obiettò, che se si volessero
visitare quest'anno tutte le Casse della Monar-
chia, vi si troverebbero da 30 a 60 milioni, ed an-
che più, ma ciò essere necessario per mantenere
la Cassa in stato di solvibilità. Conclude: ade-
re il Governo alle domande dell'indirizzo, e
vulero provare adottando disposizioni d'econo-
mia e di riduzione di spese, che egli stesso di suo
proprio moto avrebbe già adottato anche senza
invito speciale da parte della Camera. Il mi-
nistro finalmente si legge che nella Camera si man-
ifestò l'abitudine di screditare tutte le istituzioni
dello Stato, il che non contribuisce certo ad
elevare il credito dell'Austria agli occhi dello
straniero.

3. Dopo il Ministro delle finanze, parlò il
Ministro della guerra cav. di Frank, rettificò
alcuni dati esposti dal relatore intorno alle con-
dizioni dell'esercito nel Regno Lombardo-Veneto,
e rispose che l'aumento di battaglioni era una
disposizione d'organizzazione divenuta necessaria
dopo che si passò dal sistema a tre alle a
due file. La cifra dei quadri è cresciuta, e
quella dei combattenti è rimasta la stessa. Il
Ministro ribatte il rimprovero, che gli è stato
fatto, di aver teso a diendere il bilancio finan-
ziario alla Camera dei deputati, e dichiara che egli
esporrà veracemente e francamente nella Com-
missione del bilancio la necessità di conservare
l'attuale piede di pace. Egli non si farà acuto di
nessun altro Ministro, come fu rimproverato al
suo predecessore. Domanda poi se sia da de-
ducere che sia posto a nudo il nostro lato debole,
ed assicura che l'esercito farà di tutto per com-
pensare i gravi sacrifici finanziari, che ricorre-
ranno ed apprezzerà, fatti dalla Camera per mante-
nere e dovere, quando sarà venuta l'ora del
pericolo, e per ripagare con uccisi sacrifici, quan-
do un'aggressione, che forse non è tanto
lontana, avrà luogo contro l'integrità dell'im-
pero d'Austria. — Dopo alcune parole del re-
latore, la Camera adottò i paragrafi 13, 14, 15,
16 e 18, e la seduta è levata.

4. Il breve ma energico discorso del L. F. M.
cav. di Frank, Ministro della guerra, ha fornito
argomenti argomentando osservazioni, l'Aut-
Deutsche Post dice, che le parole dette dal Ministro,
che l'eventualità d'un'aggressione all'Austria
non è forse tanto lontana, hanno fatto senso nella
Camera, e che, se le molestie non sono una
semplice figura retorica, ma esprimono un vero
concetto politico, la pace dell'Europa sarebbe as-
sai vacillante. Lo stesso giornale afferma, che i
grandi circoli politici influenti si occupano del
pericolo d'un pericolo prossimo; che la persua-
sione d'un attacco contro il territorio austriaco
spiega la tenacità dell'alleanza col Prussia, malgra-
do gli svantaggi, che ha l'Austria nel campo
della politica federale germanica. Anche la con-
venzione del 15 settembre si può ripetere un
atto diretto a lasciar Roma in pace, per vo-
garla contro il Veneto. Se non che, una calma e-
stimazione delle cose d'Italia e di Francia ci fa
considerare tutte le frasi comminatorie degli o-
ratori del Parlamento italiano siccome espedien-
ti per mascherare l'umiliazione di essere costretti
a sottomettersi alle ingiunzioni della Francia, e
d'annullare la decisione precedente del Parla-
mento, che dichiarava Roma capitale d'Italia. La
chiave della situazione non è già nelle mani de-
gli statuti e degli oratori parlamentari di To-
rino, ma è in quella di Napoleone. Se Napoleone
volesse di nuovo suscitare la guerra, la guerra
scoppierebbe senza dubbio. Ma qual ragione avrebbe
la Francia, che non dorme neppure essa sopra
un letto di rose in fatto di Savoia, di mettersi
di nuovo in campo contro l'Austria, che non le
ha fatto nessun torto? Aduque non non daremo
alta parola del signor Ministro della guerra l'
interpretazione pessimista, che una parte della
stampa estera non mancherà certo di darle. Nei
croci della deputazione, si pensa che le paro-
le forse non tanto lontane, meno sfuggite al mi-
nistro nel calore della improvvisazione, e che non
esprimano seriamente le vere condizioni della
cosa. Quanto a noi, conchiude l'Aut-Deutsche Post,
crediamo che le parole del Ministro non fossero
senza preparazione, e che egli avesse l'intenzione
di far rispondero altamente nel Parlamento au-
striaco a certe rumorose espressioni profferite nel
Parlamento piemontese. Al generale Lamarmora,

che asserisce che l'Austria non attacca un po-
sto d'oscur militare al possedimento del Veneto,
l'Austria risponde: Proclama e retore, quei
che l'esercito austriaco non pensi. Dimostrazione
contro dimostrazione, una parola più o meno
non costa in simili occasioni in bocca d'oratori
militari.

5. Nella tornata del 6 dicembre della Ca-
mera dei deputati a Vienna, il signor Ministro
della marina barone di Burger diede soddisfacenti
spiegazioni intorno all'imbarco a Trieste, sul
Bolivian, dei volontari diretti per il Messico. Il
signor Ministro delle finanze presenta un urgente
progetto di legge, che diminuisce di 75 soldi la
tassa di uscita degli zacccheri greggi, e di 82
quella degli zacccheri raffinati. Nella stessa to-
rnata, la Camera ha votato il paragrafo 19 a gran-
de maggioranza. I paragrafi 20, 21, 22, 23, 24
sono adottati quasi senza discussione. Il para-
grafo 25, che tratta della revisione del con-
cordato 18 agosto 1855, è stato soppeso dal se-
guente reddito e proposto del deputato dottor
Mohlrad ed adottato a grandissima maggioranza:
«Noi speriamo pure che avrà luogo il re-
golamento delle relazioni, alle quali si collega
l'atto del 18 agosto 1855, stipulato con S. San-
tità, e che rientrano nel dominio legislativo. « Il
paragrafo 26 è adottato senza discussione. Dopo
ciò il relatore Giskra annunzia che la discussione
è finita, e che la Commissione vuole d'avere nel
suo progetto ripuliti i sentimenti della Ca-
mera. A tutto l'indirizzo fu chiamato della op-
posizione, avendo esso riunito l'assentimento di
tutte le frazioni della Camera. La sua importan-
za principale esige che se ne abbia conoscenza
nell'intero ed all'estero. Tutti sono unanimi a
far voti per S. M. l'imperatore. (Viva e replicate
acclamazioni). — Il progetto d'indirizzo è letto
per la terza volta e adottato, e sarà trasmesso
per iscritto a S. M. l'imperatore.

6. I Siciliani hanno fatto come una mo-
daglia in oro, la argento ed in bronzo in onore
del loro deputato al Parlamento di Torino, Vito
D'Onofre Reggio. Sul diritto della medaglia si legge
questa iscrizione: «Al deputato Vito D'Onofre-Reg-
gio raro propagatore di libertà e di giustizia; e sul
rovescio: A lui che l'ha difesa a viso aperto.
L. Scitica 1863. Il deputato, in data 30 novembre
1863, esprime in un indirizzo ai Siciliani la sua
riconoscenza a' suoi compatriotti, e promette di
opporli al matrimonio civile, di propagare l'in-
violabilità della proprietà dei beni laici, di privare
quanto delle Corporazioni religiose, di raccoman-
dare l'economia nelle spese, e l'osservanza dello
Stato. Parlando dei risparmi raccomandati in-
dennare nelle due Camere, della riduzione dell'e-
sercito, ecc., afferma, e che per gli ricapi e per
altro sottilezza, essendo vuole la Cassa dello
Stato, si ha l'intendimento di riempire con pre-
dere la roba altrui.

7. Nella tornata del Senato a Torino, il giur-
no 7 dicembre, continuò in discussione sul tra-
sferimento della capitale. In quella discussione,
avendo il senatore Gallina ricordato, che il Go-
verno sardo aveva proposto alla Francia di oc-
cupar Genova militarmente, Genova che aveva
proclamato la Repubblica e cacciato dalle sue mura
le truppe del Re, Lamarmora raccontò un an-
eddoto, per provare che l'imperatore di Fran-
cesca non passa nemmeno a volere una parte del
territorio italiano. «Conversando io, disse il pre-
sidente del Consiglio, col imperatore di Fran-
cesca, S. M. mi parlò con somma lode del sena-
tor Manzoni, che al presente vedo qui in faccia
a me (Manzoni s'inchinò), e mi raccontò la per-
fetta italianità quel verso:

Il bel panno
Che Appennin porta e l'Alpe ricorda e l'Alpe.
e con questo il generale ministro Lamarmora
credette d'aver provato, che S. M. l'imperatore
di Francia non possa nemmeno a volere una
parte del territorio italiano. Eppure, dopo quell'
epoca, e malgrado quel verso, Savona e Nizza
sono passate alla Francia, e sono state strappate
all'Italia! Ma bisogna dire che il sig. ministro,
come l'opinione, sia persuaso, che Savoia e Ni-
za non appartenessero all'Italia, e che il cedere
alla Francia, che le ha possedute in altri tempi,
non sia stata una cessione, ma una restituzione.

8. Il signor Ministro, tenenimarescuallo conte
Mendofre, andò ieri ad abitare il palazzo del Mi-
nistro degli affari esteri.

A quanto rileva il Memorial diplomatique, il
conte e la contessa Zuchy, che seguirono l'im-
peratore e l'imperatrice del Messico, come pure la
prima dama d'onore dell'imperatrice Carlotta,
contessa Kolontai, arriveranno di ritorno a St.-Na-
zaire il 15 gennaio.

S. A. il Granduca Ferdinando IV ordinò che,
nel suo nome e in quello dei suoi augusti paren-
ti, sia distribuita in Toscana a beneficio delle fa-
miglie povere, colpite dal disastro dell'inondazio-
ne, la cospicua somma di lire italiane diecimila.
(FF. di V.)

Leggiamo nella Stampa: «Il generale Cialdini
ha fatto quest'oggi (6) al Senato un discorso, in
cui ha toccato una parte, lasciata finora in-
tatta, della questione da tanti giorni discussa.
Egli ha trattato le ragioni militari del trasfe-
rimento della capitale rispetto al sistema generale
della difesa del Regno.

Il marchese Caracciolo di Bella ritorna mi-
nistro plenipotenziario del Regno d'Italia presso
il Governo ottomano. (Stampa.)

Inghilterra.
La Inghilterra, fu istituita una Commissione
per istruire la questione della pena di morte. (Stampa.)

Francia.
Il signor Chasseloup-Laubat, ministro della
marina, sottopose alla firma dell'imperatore un
decreto sui capitani a lungo corso, decreto che
ha per fine d'aumentare il numero in propor-
zione considerabili, ammettendo a navigare a lun-
go corso capitani di cabotaggio. Il Consiglio d'am-
miraglio aveva emesso un parere contrario.

In un consulto da medici si dichiarò gravi-
simo lo stato del signor Mocquard. Oltre l'impe-
ratore, lo visitarono l'Arcivescovo di Parigi e
l'abate Déguey. (Parere.)

Lo Com ha designato il popo romano di Wies-
baden, per andare a Copenaghen ad ingiungere la
Principessa Dagmar nella religione greco-russa, e
prepararla così a ricevere il battesimo ortodossu.
di diventare sposa dell'erede del trono di
Danimarca.

Si è notato che, nel prossimo matrimonio
del Re di Baviera colla principessa di Hohenzol-
lern, il marchese Pepoli diventerà zio di quel gio-
vane Sottano.

Lo stato di salute del signor Mocquard peggiora.
L'imperatore ha fatto chiamare dall'Algeria
per telegrafo il figlio del vecchio amico, il
quale la parte, in qualità d'ufficiale di cavalleria,
del corpo di spedizione nel Sud di quella colonia.

La segreta a innalza, che si produssero all'
apertura del corso d'economia politica nell'Uni-
versità di Parigi, di cui non si conosce pre-
cisamente il motivo, il Montevideo pubblica un
decreto del ministro d'istruzione pubblica, col
quale viene ordinato che quelle lezioni, inaugu-
rate dal sig. Balthus, facciano parte dell'insegna-
mento del terzo anno di legge. (Stampa.)

Germania.
Leggesi nell'U. D. Post del 6 cor-
rente alla seduta della Dieta federale d'ieri, in cui
si deliberò sulla proposta austriaca prusiana per
la cessazione dell'esecuzione federale, si ebbero no-
tizie telegrafiche. La proposta fu accolta da 9 vo-
ti contro 6, e sebbene la Sassonia votasse contro,
pure il suo mandato come Potenza d'esecuzione
dovrà considerarsi come estinto ond'ella
dovrà richiamare i suoi 6000 uomini di truppe,
che trovansi nell'Holslein. L'Annover fece già co-
noscere, nella seduta federale del 1. corren-
te, la sua opinione che colla pace sia terminata l'esecuzione.
Per quanto concerne i precedenti avvenimen-
ti, è ormai sicuro che il Governo sassone levo-
va per molto innanzi il pericolo d'un'invasio-
ne prussiana il 29 dello scorso mese, era stato
mandato l'ordine di portare in tre o quattro
giorni sul piede di guerra la guarnigione di Dre-
sda, col richiamo di tutti i soldati mandati in
permesso.

L'Austria e la Prussia dichiararono che i
loro commissari civili nello Schleswig assun-
terebbero l'amministrazione dei Duchi. (FF. di V.)

Disastri telegrafici.
Vienna 6 dicembre.

Nella seduta di quest'oggi della Camera dei
deputati, venne ultimato il dibattito sull'in-
dirizzo e questo accettato in terza lettura. —
Veniva pure deciso di presentare l'indirizzo a
S. M. in via di scritto. (V. i nostri disastri di mer-
coledì). — Domani seduta. (G. di Trento.)

Vienna 7 dicembre.

Nella seduta d'ieri della Camera dei depu-
tati (V. sopra), il sig. Ministro della marina ri-
spose all'interpellanza riguardante l'imbarco del-
le truppe messicane. Disse che i piroscafi furono
esaminati da una Commissione, disposti in modo
opportuno e trovati capaci. Le condizioni dello
spazio sono eguali a quelle stabilite dai regola-
menti francesi ed inglesi. Quindi il rimprovero
d'aver sopraccaricato quei piroscafi è privo di
fondamento. (D. T.)

Atene 3 novembre.

Il Re ha prestato il giuramento alla Costi-
tuzione. L'Assemblea fu sciolta, avendo terminato
i suoi lavori. (FF. di V.)

Parigi 6 dicembre.

Montevideo 31 ottobre. — Il generale Flores
fu costretto ad allontanarsi da Montevideo, dopo
aver subito parecchie disfatte. — I ministri esteri,
residenti a Montevideo, hanno dichiarato che
considererebbero un assalto come una violazione
del diritto delle genti, ed ordinarono ai capi del-
le loro stazioni navali d'impedire ogni attacco.
L'ammiraglio della flotta brasiliana notificò
ai ministri stranieri la sua intenzione d'eser-
citare il diritto di visita sulle navi delle diverse
nazioni, onde impedire il contrabbando di guer-
ra. I ministri stranieri protestarono contro tale
pretesa.

Nuova York 26 novembre. — Sherman a-
vanzò contro Augusta e Marion, devastando i
paesi, abbruciando le città. — Un proclama di
Benjamin invita gli abitanti della Georgia a
resistere ai federali, finché venga in loro soccorso.
(FF. SS.)

Parigi 7 dicembre.

La Corte suprema di cassazione ha confor-
mato nel processo dei Tragici la sentenza di pri-
ma istanza, che condannava ognuno di essi ad
una multa di franchi 500. (G. di Trento.)

Parigi 7 dicembre.

Nuova York 26. — Si tenne, nella notte ul-
tima, di dar fuoco alla città di Nuova York si-
multaneamente su nove punti differenti; i dan-
ni furono poco rilevanti. — I separatisti concentra-
no grandi forze a Petersburg. — I federali han-
no battuto il 13 a Sull's Gap i separatisti, che
furono respinti a Fayetteville. (FF. SS.)

Parigi 7 dicembre.

Secondo la Franco, lo stato di salute del sig.
Mocquard è allarmante. (FF. SS.)

Berlino 7 dicembre.

Quest'oggi, seguita l'ingresso solenne delle
truppe prussiane di ritorno da Durati. Vi si spie-
gò la massima pompa. Il Re, postosi alla testa
delle truppe, venne salutato con un discorso d'
occasione dal borgomastro superiore
(G. di Trento.)

Amburgo 5 dicembre.

Una corrispondenza uffiziale di Berlino del-
la Bismarck riferisce e dà per ben fondata la
notizia che sarebbe da consultarsi il parere de-
gli esperti della corona prussiana intorno alle
previsioni ereditarie della Prussia sui Ducati dell'
Elba. (FF. di V.)

Dresda 6 dicembre.

Il Governo sassone ha ormai diretto a Kön-
igsbrunn l'ordine di sgombrare i Ducati.
(G. di Trento.)

Copenaghen 6 dicembre.

Il Ministro riportò vittoria contro la pro-
posta di Monrad. Fu respinta nel Volksting solo
la proposta di Hansen di discutere il regola-
mento costituzionale tra il Re ed il Parlamento. Il
resto fu accettato nella terza lettura con 54
contro 27 voti. Nell'esercizio, il numero degli uffiz-
li fu diminuito di 140; seguiranno altre signifi-
canti riduzioni. (Diat.)

DISPACI TELEGRAFICI
della Gazzetta Uffiziale di Venezia.

Vienna 9 dicembre.

(Spazio di 9, ore 9 ann. 15 centesimi.)
(Ritorno il 9 ore 9 ann. 35 cent.)

La Banca francese ribassò lo sconto
al 5 per cento. — A Parigi si ritiene che
il Principe d'Augustenburgo abbia molta
probabilità di riuscita. — Sella insiste per
la sollecita riduzione dell'esercito.
(Nostru corrispondente a privata.)

FATTI DIVERSI.

Il giorno 6 corrente, arrivava a Venezia,
proveniente da Durati di Elba, un battaglione del-
l'1. Reggimento Holstein. La folla era grande
ad incontrarlo.

Con recente Soriana Risoluzione, fu accon-
data alla Società delle ferrovie lombardo-venete
la garanzia dell'interesse per la costruzione del
tracco da Legnano per Lione e Bologna e Le-

gnago Sono ora in corso le pratiche, per otte-
nere dal Comune che si assumano il pagamento
delle indennizzazioni per l'espropriazione e per
danni (Consult. Amministr.)

E giunto, giorni fa, a Verona l'esimo sig. inge-
gnere, Luigi Tatti da Milano, accompagnato da altri
professionisti, per compilare, dietro invito inco-
rso, il progetto della costruzione della linea da
Mezzate per Castelfranco e Bassano a Trento
(Idem)

Crediamo pregio dell'opera di riferire dalla
Gazzetta di Torino questa lettera, che tratta un
argomento, sul quale non ci sembrano troppe le
parole; e ciò tanto più che l'istituzione, di cui
in essa si lamenta la mancanza in Torino, è qui
in Venezia già fondata per merito principalmente
della Congregazione di carità, e se ne può co-
noscere l'utilità e l'importanza:

«Sig. Direttore della Gazzetta di Torino,
In due Numeri successivi del proprio vo-
stro giornale vedemmo toccato un argomento
della più alta importanza, trattandosi della gran-
de mortalità, che regnò in quest'anno in mezzo
ai bambini, si accennò all'utile d'una clinica
per le malattie infantili.

«Sì, o signore, ella è veramente una neces-
sità per il nostro paese che s'istituiscano Scuole
speciali per le malattie di questa età, egli è bi-
sogno sì altamente sentito, che più e più volte
ne tratteremo a lungo molti periodici medici.

«Il redattore degli articoli, forse estraneo
alla medicina, sembrò credere possa bastare un
insegnamento igienico popolare.

«Questo insegnamento igienico sarà certo
oltremodo utile, se fatto in modo conveniente, ma
assicurativi che non basta certo al nobile scopo,
cui si vorrebbe ottenere.

«E' utile, anzi è indispensabile un insegna-
mento medico speciale sulle malattie infantili,
guerre ora i giovani escono dalle nostre Scuole
mediche senza aver mai osservato le malattie
dei bambini; e forse è da questo che proviene
quel detto, che corre per la bocca delle madri
ignoranti: essere le madri più dolte presso i loro
fanciulli che gli stessi dottori.

«E si che basta l'aver anche per poco fre-
quentato le cliniche infantili in altri paesi, per
conoscere quanto è difficile lo studio di tali ma-
lattie, e quanto è difficile il modo di trattare
gli adulti ed i bambini ammalati.

«Defetto in Francia, in Germania ed in In-
ghilterra, non solo sorgono cliniche speciali per
bambini, ma si erigono esteso apposti Ospitali
per ricoverare i piccoli infermi.

«E nel nostro paese stesso noi vedemmo,
per fermo volere di un uomo benemerito, del
professor Sperino, fondarsi l'Ospedale oftalmico,
di cui parte è destinato per le malattie infantili.

«E perché s'indugierà ad istituire fra noi
l'insegnamento di tale specialità?

«Forse che il nostro paese manca d'ingegni
celati, che se ne siano occupati?

«Non abbiamo fra noi l'elegante prof. Pa-
quali di Roma, che fece tanti classici lavori
sulle malattie infantili? Non abbiamo noi il Gal-
ligio, che dettò una bellissima trattazione sulle
malattie dell'infanzia, non il Rovighi, il Pisani, il
Paletta, il Penna, che scrivono preziose mono-
grafie su questa specialità?



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTI UFFICIALE.

L'E. R. Ministero della giustizia ha conferito il posto di avvocato soprannumerario presso l'E. R. Procura di Padova, al dott. Federico Bernabè.

PARTI NON UFFICIALE.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 3 dicembre. (Cont. e fine. — V. la Gazzetta d'Ieri.)

Grocholski deputato galiziano. La dichiarazione del Ministro non è una giustificazione, ma è un' accusa del paese, a cui l'oratore si oppone. Gli onorevoli deputati impressionati che sono in questa Camera, si sono mossi per la prima volta a giustificare il fatto della soppressione dei tribunali militari. Non sarebbe dunque vero che l'Austria ha cessato di essere uno Stato retto a polizia? Se lo Stato d'assedio non è un atto di necessità, allora è un'aggressione. Dalla dichiarazione del Ministro egli non può dedurre che ci fosse pericolo. L'oratore cerca di provare con dati numerici che la metà degli individui, sotto posti all'incarcerazione, furono riconosciuti innocenti perno dai Tribunali militari, e che fra gli 8000 inquisiti, si verificarono soltanto 33 atti d'alto tradimento. La cui l'oratore non vede alcun pericolo, e quindi lo stato d'assedio è per lui un attacco. Il deputato nega che siano avvenute aggressioni per parte del Governo nazionale, ma ammette che la Galizia condusse l'insurrezione nella Polonia russa, e che a questo scopo creava l'organizzazione in Galizia. Riferendosi a tutto ciò, egli dice credere alle voci, che i Governi, i quali si divisero la Polonia, siano collegati nel loro odio, e che il contegno del Governo in Galizia serve ad ammantare il crudel procedere della Russia in Polonia. Se non riuscì all'oratore di provare che l'introduzione dello stato d'assedio non si può propriamente motivare, tuttavia egli sostiene che la continuazione di esso non è giustificabile. L'alternativa accordata non è punto un allentamento. L'amministrazione del paese è tuttora nelle mani di militari. Del resto, il Governo stesso dimostra, colle mitigazioni accordate, che esso non tiene più per la quiete del paese. E perciò il togliere lo stato d'assedio è un atto, che incombe al Governo, e il paese può richiederlo da lui.

Assomigli. La storia della Polonia trae seco la conseguenza che la Galizia contiene elementi, i quali non possono ammettere il presente ordine di cose. Non è da maravigliarsi che ogni cosa in una parte del corpo cagioni una scossa di consenso in tutti i membri di esso. L'oratore accenna agli avvenimenti della Dieta dell'anno 1861, per mostrare che la popolazione polacca della Galizia pretendeva la Costituzione per se sola, e voleva ridurre i Ruteni alle condizioni del Medio Evo. Quando si riunita la seconda Dieta, il terrorismo per parte dei Polacchi era giunto a tale, che i Ruteni si misero a riflettere se non fosse più ragionevole non entrare affatto in la Dieta e cercar di ottenere una divisione politica e amministrativa della Galizia secondo le due nazionalità. Frattanto scoppiò l'insurrezione, e la Dieta fu prorogata. Doloroso a dirsi, ma vero questa misura fu accolta con giubilo dai Ruteni. L'agitazione andava sempre crescendo nel paese in Polonia, ora nota uno a lacerarsi che si trattava di ricostruire il Regno di Polonia nei suoi antichi confini. Le conseguenze erano quelle gli affari ed il commercio arretrati e la sicurezza declinante ogni più, per cui ogni ben pensante fin col considerare la proclamazione dello stato d'assedio come l'unico mezzo di salvezza. Alla domanda, se il Governo fosse in diritto d'applicare tale misura, l'oratore risponde facendo presente che ora sono ritornati la quiete, l'ordine e la sicurezza, e che solo nello stato d'assedio il paese si sente libero dal terrorismo. Concludendo anche i Ruteni desiderano che questo stato morboso finisca, e che ritorna una situazione normale. L'oratore conclude assicurando che i Ruteni non saranno tranquilli finché la Galizia non sarà divisa in due parti separate secondo le due nazionalità, giacché solo allora la Galizia orientale potrà godere d'una quiete inalterata.

Berger E. Indubitato esser cosa appartenente al campo della legislazione che le leggi vengano emanate dall'Impero e i sudditi vengano sottoposti ad altri Tribunali, che non siano i competenti. Perciò il Governo avrebbe agito regolarmente se avesse emanato una legge provvisoria, in base al § 13. Allora egli avrebbe avuto soltanto a giustificare il contenuto di quella legge. L'oratore si riferisce alla Costituzione inglese ed al § 138 dell'atto costituzionale di Francia per dimostrare che l'introduzione dello stato d'assedio deve essere un atto legislativo. Il paragrafo della Norma di giurisprudenza militare, citato dal Ministro di Polizia, viene, del resto, annullato dal § 1 del Regolamento civile di procedura penale, il qual dichiara che ciascuno può essere giudicato soltanto dal suo giudice competente. Passando alla questione, se tale oggetto spetti al Consiglio dell'Impero ristretto o al Consiglio dell'Impero ampliato, egli si dichiara per la competenza del Consiglio dell'Impero più ampio, perché la sospensione di leggi è in ogni caso un interesse di tutto l'Impero, per precludendo affatto dal punto di vista secondario, che il Codice penale dello Stato è oggetto di competenza del Consiglio dell'Impero complessivo. Sotto l'aspetto d'una mi-

sura amministrativa non è punto giustificabile che siffatta legge abbia influito retroattivamente su casi, che pendevano già presso i Tribunali. Il Governo si pone sopra un terreno, che mette in contingenza la Costituzione stessa. La prima conseguenza ne sarà che verrà presentata una legge intorno all'introduzione di condizioni eccezionali per essere trattata costituzionalmente.

Demel. Dappoché il Governo corrisponde l'atto al § 13 col' esposizione dei motivi e delle risultanze, vuol chiamare l'attenzione del relatore sul fatto se non sarebbe opportuno mutare nell'indizio il relativo capoverso. Sotto questo aspetto, egli è contrario al testo del passo in discorso.

Wany. Per giudicare chiaramente la questione se lo stato d'assedio sia un atto del potere legislativo o dell'esecutivo, bisogna prendere a considerare le conseguenze. Se è un atto del potere legislativo, l'applicazione e la continuazione del medesimo dipendono dall'adesione dei Corpi rappresentativi, se è un atto del potere esecutivo, il Governo è obbligato di darne l'annuncio alla Camera, la quale può aderirvi o può disapprovarlo mediante una risoluzione. La presente questione è una controversia giuridica tuttora indotta. Nella massima parte degli Stati costituzionali si trova lo spendere di emanare in via costituzionale delle leggi sull'applicazione di misure eccezionali. L'oratore cita, in appoggio della sua opinione, gli esempi della Francia, del Baden, dell'Oldemburgo e della Prussia, in cui esistono simili leggi. Considerando la questione dal punto di vista austriaco, e da quello della Costituzione, egli trova che, a rigore di termine, questo è un atto del potere legislativo, ma la pari tempo anche del potere esecutivo. A parer suo, l'introduzione dello stato d'assedio è un Ordinanza decretata, la quale però può aver luogo soltanto in base al § 13. Dopo tutte queste controversie, non rimane altro se non che il Governo emanare una legge sull'introduzione dello stato d'assedio. Per cui da legge l'oratore crede competente il Consiglio dell'Impero ristretto. Se la Camera si attiene fermamente al § 13, essa sta sul terreno del diritto e della Costituzione, da cui scaturiscono tutti i suoi diritti, e perciò egli vota a favore del progetto d'indirizzo.

Semolowski riserva, protestando che la dichiarazione di Kuznetski non si riferisce a tutta la Galizia occidentale. Le città ed il grande paese di Galizia di questa parte della Galizia essere di tutt'altra opinione.

Il Ministro con. di L. e. R. Egli, nel principio del suo discorso, caratterizza il punto di differenza. Il caso dello stato d'assedio in qualsiasi luogo, non essere espressamente preveduto nella Costituzione, la legislazione positiva essere manchevole in tutto ciò, che concerne il caso dell'introduzione dello stato d'assedio, ed i limiti dei poteri straordinari, che allora entrano in azione. Questo provvedimento emerge tuttavia stato considerato dal Governo, non già solo da pochi giorni, ma da gran tempo come tanto importante, che, per la sua importanza appunto, e per la sua influenza sulla vita costituzionale, non si possa fare a meno di darne l'opportuna comunicazione al Consiglio dell'Impero ristretto, ed al primo che fosse successivamente per radunarsi.

L'opinione avversaria dice che il § 13 della Costituzione è quello, che autorizza il Governo ad introdurre lo stato d'assedio, e che le comunicazioni, che il Governo deve fare al Consiglio dell'Impero, debbono quindi essere fatte in forza del § 13 della Costituzione.

Perech, chiedesi, il Governo rifiuta ora di fare, appunto in forza del § 13 della Costituzione, quello che ha già fatto e che incomberà a fare in casi consimili? Se la cosa si riducesse veramente alla questione d'una faccenda di paglia, il Governo certamente cadrebbe, non essendo nulla di più comodo per un Governo quanto il procedere secondo il § 13 della Costituzione. Ma se, al di là di ciò, non facessimo uso di questo mezzo semplice e comodo, si deve ben supporre che noi abbiamo ragioni intime, profondamente ponderate, per procedere di tal maniera. Il Governo non risale contro l'applicazione del § 13, in primo luogo perché una tale applicazione, in certi casi, apparisce insussistente in pratica, ed in secondo luogo perché l'applicazione di quel paragrafo, specialmente se si pone in connessione lo stato d'assedio colla vita costituzionale, non è calzante, e contraddice alla natura ed al carattere del provvedimento. Il procedere secondo il § 13 è insussistente, quando il Consiglio dell'Impero, è radunato, e quando avvengono quei casi, i quali in tutte le circostanze, impongono, soltanto sotto il punto di vista del diritto di necessaria difesa dello Stato, che si debba in genere prendere un tale provvedimento. Quando i pericoli si svolgono a poco a poco, si può certo impiegare un certo spazio di tempo per calcolare l'ordinaria via legislativa. Volei egli perciò concedere che la discussione dell'affare non provocherebbe sempre un'agitazione sì grave, da doverne assolutamente prescindere; anzi l'efficacia dei provvedimenti straordinari potrebbe perfino essere rinvigorita dal fatto che il Governo non procedesse da se solo a questa parte di necessaria difesa dello Stato, ma si confortasse dell'adesione della Rappresentanza dell'Impero. Ma i casi non sono sempre tali.

Il caso più ordinario è quello che il pericolo si presenti improvvisamente, ed in modo sì minaccioso, che non si possono aspettare giorni, e talvolta nemmeno ore. Se, per esempio, in un'importante città dell'Impero scoppiasse improvvisamente una sollevazione, non si può e non si deve certo aspettare; ed in tal caso è insussistente il porre il Governo nell'alternativa, o di prendere provvedimenti straordinari, trascurando o infrangendo la Costituzione, o di compromettere gli interessi supremi dell'Impero; non si può porre nessun Ministero nell'alternativa di dover inco-

ra il pat. austriaco e il perent. Regnum.

Che cosa dovrebbe fare il Governo, dice il Ministro se, in caso di sconvolgimenti improvvisi, mentre il Consiglio dell'Impero è radunato, esso fosse vincolato all'adesione di questo, nell'attuazione legislativa dei provvedimenti? Da una parte, ci si dire che in tal caso il Governo proceda pure, e sia certo che la Rappresentanza dell'Impero gli impartirà l'indole. Ma con ciò si conviene appunto nel principio del Governo, che, cioè, il Governo, in caso di Consiglio dell'Impero adunato, non potrebbe farlo, se fosse vincolato dal § 13 della Costituzione. Un altro spediente sarebbe quello che il Governo, se gli manca il tempo per l'attuazione legislativa, aggiunti la Rappresentanza dell'Impero, attui i necessari provvedimenti durante l'aggiornamento e possa esporre le ragioni e i successi al Consiglio dell'Impero riconvocato; non ciò sarebbe almeno salvata la forma. Ma, prescindendo dal considerare che non potrebbe forse giustificarsi l'interrompere per un tale motivo l'attività, forse assai importante, dei Corpi rappresentativi, lo credo essere inammissibile il ricorrere a siffatti artifizii. Fu accennato anche un terzo spediente: quello, cioè, di accogliere il Consiglio dell'Impero in caso che esso non aderisce, e convocare un altro. Questo spediente può aver luogo, quando i casi siano di tal natura, che si possa aspettare due o tre mesi; ma, per ordinario, non è tale, e se si tratta la questione in generale, bisogna tenersi presenti tutti i casi.

Il Ministro passa poi a trattare diffusamente sulla natura dello stato d'assedio, e in questa occasione chiarisce anche la questione intorno alla competenza. Non sarebbe giusto di designare come una conseguenza assolutamente necessaria di ogni stato d'assedio che le assemblee parlamentari vengano poste fuori di attività benché questa conseguenza debba per lo più effettuarsi. Supera della storia che lo stato d'assedio venne proclamato anche per tutelare Corpi parlamentari. Essere una grande difficoltà pratica la circostanza che lo stato d'assedio comprenda varie parti e varie nature. Come si potrà mai immaginare che venga praticamente effettuato che una parte di ciò che è contenuto nello stato d'assedio venga decretata col consenso del Consiglio plenario dell'Impero, e l'altra col consenso del Consiglio ristretto dell'Impero? E come sarebbe mai possibile che, in un dato momento, quando è adunato il Consiglio plenario dell'Impero, si mandi ad effetto una parte delle misure col consenso del Consiglio dell'Impero, e l'altra parte secondo il § 13 della Costituzione, e viceversa?

Il Ministro annette importanza decisiva alla seguente circostanza: l'applicazione del § 13 della Costituzione alla proclamazione dello stato d'assedio, non corrisponde alla natura ed al carattere dello stato d'assedio. Essere lo stato d'assedio uno stato di guerra contro un nemico interno, quando e in quanto il potere militare subentra al potere civile nella conservazione della sicurezza dello Stato, sussisterà lo stato d'assedio. Avere il militare nell'interno del paese la missione di opporre le armi alle armi, e avervi sotto tale situazione, sussistere allora pure nell'interno lo stato di guerra, ma non ancora lo stato d'assedio. Avere il militare in ogni circostanza il compito di prestare assistenza al potere civile, ma anche ciò non essere ancora lo stato d'assedio. Lo stato d'assedio sussistere unicamente quando l'Autorità civile pubblica temporaneamente, si mette in disarmo, per cui l'amministrazione militare si mette in prima linea per mantenere la sicurezza.

Potersi immaginare separate tutte le altre possibili conseguenze dal concetto dello stato d'assedio, ed offrire un prossimo esempio l'Ongheria, ove, in molti casi sono in attività i Giudizi militari, senza che vi domini lo stato d'assedio, poiché il mantenimento della sicurezza dello Stato è anche colla mano del potere civile. Ed allora, molti anni or sono, nel Lombardo-Veneto si pervenne a quello stato dello stato d'assedio, che fu designato formalmente per l'ultimo, allora tutte le istituzioni erano nell'attività normale, dello stato d'assedio altro non rimaneva se non che al militare era ancora affidata in suprema linea la conservazione della sicurezza dello Stato, e questo era stato d'assedio.

Dietro tutto ciò essere lo stato d'assedio un atto di necessità dello Stato. La proclamazione di esso non poter essere altrimenti definita e giudicata che colla suprema norma del diritto e del benessere dello Stato. Essere lo stato d'assedio un atto necessario per la propria conservazione dello Stato, ora il succedere di fronte a tale misura la questione se questa sia amministrativa, o legislativa, non essere adatto alla natura ed al carattere dello stato d'assedio. L'attuazione dello stato d'assedio essere l'una e l'altra, e tuttavia nessuna delle due. Per una misura straordinaria, presa in circostanze straordinarie, non potersi adottare le forme, che sono acconce soltanto per atti normali, e per circostanze ordinarie. La questione a chi spetti di pronunciarsi sopra tale atto, potere naturalmente essere compresa soltanto nel senso, che qui si tratti d'un atto del Capo supremo dello Stato. La questione, dice il Ministro, si riunisce supremamente il potere del Governo, l'intero potere esecutivo, ed un fattore decisivo certamente anche in affari legislativi. Soltanto in tale senso si giunga al vero punto di vista per poter giudicare questa misura. Ora, partendosi da tale punto, debbo replicare a coloro, che vogliono sottomettere al Consiglio ristretto dell'Impero l'applicazione del § 13, che non si è perfettamente compreso il vero carattere di questa misura. A coloro poi, che non seguono tale via, i quali dicono che la proclamazione dello stato d'assedio deve essere effettuata soltanto quando sia radunato il Consiglio dell'Impero, ed altrimenti secondo il § 13, perché l'attività costituzionale viene con ciò annulla-

mente colpita; a questi vorrei domandare se sia ben fatto di mettere in tale relazione l'applicazione dello stato d'assedio col § 13 della Costituzione. Perché, se si ammettesse che perciò il § 13 sia applicabile allo stato d'assedio, allora vi dovrebbe essere contenuta anche la concessione che, mediante il § 13 ed in forza dello stesso si potesse, in assenza del Consiglio dell'Impero, sospendere la Costituzione o persino riformarla, mediante un colpo di Stato. Tale interpretazione restò lontana alle viste del Governo, ed il Ministro la giudica suo ad ora inammissibile.

Lo riassumo. La circostanza della proclamazione dello stato d'assedio non è, secondo il nostro modo di vedere, espressamente preveduta nella Costituzione; vi ha una lacuna nella legislazione positiva, rispetto al caso dello stato d'assedio, ed il Governo riconosce come atto di suo dovere, non già in forza del § 13, ma in forza dello spirito di ogni vita costituzionale, di prendere una tale misura, qualora sia resa necessaria, soltanto nella supposizione che ne sia data partecipazione al Consiglio dell'Impero ed al Corpo rappresentativo già adunato, od appena siano adunati.

Io ho la convinzione, e la manifesto colla massima franchezza riferendo mi anche al mio giuramento di deputato, che questa mossa di vedere del Governo è più favorevole alla vita costituzionale, che non sia l'opinione opposta. Il Ministro, conchiude l'oratore, ha nel suo seno uomini, i quali annoverano fra le sacre loro convinzioni, quella d'essere stati in grado d'intercedere con loro consigli presso S. M. affinché accorresse la Costituzione, e gli uomini, i quali d'allora in poi entreranno nel Ministero, sono certamente compresi della stessa opinione. Io mi appello al loro spirito d'equità, e le prego di credere che non pure siamo compresi della fedeltà verso la Costituzione, che noi, nello sviluppo delle nostre massime intorno a questa parte della Costituzione, seguiamo conscientemente la nostra convinzione, e che io non rappresento tale opinione perché attualmente solo al banco ministeriale, io la rappresenterei anche se avessi l'onore d'appartenere alla fedelissima opposizione di Sua Maestà.

Il relatore dott. Guhra dichiara di non poter aderire alla proposta Demel, dacché i motivi, addotti oggi dal Ministro di Polizia, vennero anche prodotti nella Commissione dell'indirizzo, eppure, ad onta di questo, restò adottata la compilazione, che ora si propone alla Camera. Questa deve tanto meno abbandonare il terreno del § 13 in quanto che il Ministro di Polizia ed il Ministro d'amministrazione non lo trovano applicabile al caso proposto, credendo che basti di occasionalmente produrre la relativa giustificazione, mentre la Camera non è di questo avviso.

Anche il relatore è d'avviso che sia necessario di presentare una legge per l'introduzione dello stato d'assedio, la quale gli sembra essere di competenza del Consiglio dell'Impero plenario, trattandosi di creare un nuovo potere legislativo. Ma, fino a che questa legge non sia fatta, deve valere il § 13. Per ultimo, l'oratore domanda perché il Governo non abbia presentata questa legge alla fine della trascorsa sessione parlamentare giacché fino d'allora si conoscevano le condizioni della Galizia. La Camera può non dover rinunziare allo schema, ancorché debole, che gli offre il § 13.

Il Ministro di Stato con. di Schnerling lo ben commetterà di rispondere ulteriormente al mio discorso, col quale il signor relatore, appunto nella seconda parte del suo discorso, ha manifestato la propria opinione. Ma io mi fermo però a ciò, che fu espresso nel suo discorso, e che fu posto in rilievo con molta vivacità anche da un oratore autorevole, mi fermo all'idea, cioè che si voglia supporre che la Rappresentanza dell'Impero di questa Camera non a tempo al suo dovere, o come si esprime un onorevole oratore, addechi, qualora non adotti il modo di vedere espresso nell'indirizzo. Tale asserzione implica senza dubbio l'accusa diretta che il Governo non adempie il proprio dovere se non aderisce alle viste della Camera, il che a mio parere, assolutamente non è del caso.

In questa Camera fu dimostrato in tutti i sensi che si tratta d'una dubbia interpretazione della legge, e la Camera, accettando le vedute della propria Giunta, offre un'interpretazione della legge della Costituzione. Ma, o miei signori, la Camera dei deputati è essa sola autorizzata ad interpretare la Costituzione? Non certamente, credo. Altri due fattori debbono pronunciarsi: la Camera dei signori ed il Governo. Il Governo opererebbe contro il suo dovere se adolfasse immantinente un'interpretazione, che non approva. Il Governo violerebbe il proprio dovere, e il dovere verso la Corona, se non facesse uso del diritto, che a suo parere, forse fallace ma pur fermo, spetta alla Corona; ed esso, lo ripeto, ha molto meno un diritto di adattarsi immediatamente alle vedute di questa Camera, in quanto queste vedute non furono menomamente manifestate dalla seconda parte del Consiglio dell'Impero.

Io lo confesso, fin qui ci fu una questione meramente teorica sull'interpretazione della Costituzione, e perciò non si può incolpare di aver mancato ai patti nell'una o nell'altra parte, se spiega la Costituzione nel suo senso. Io dimostrerò poi loro, o miei signori, brevemente che tale modo di vedere non è poi tanto incoerente e strano, né tanto contrario alla Costituzione, come ci viene rimproverato. I preghi di dare uno sguardo alla storia, per vedere in quale guisa siano riguardati in generale negli ultimi anni, gli stati d'assedio, e se essi pervennero alla conseguenza che il vuole derivata dal § 13, che la proclamazione dello stato d'assedio è l'attuazione di misure eccezionali appartenenti alle attribuzioni del potere legislativo.

Già un onorevole oratore della Stiria ha

fatto cenno che in Francia sussiste bensì una legge sullo stato d'assedio, ma egli ha osservato benissimo, che prima, quando si fece parola dell'introduzione di misure eccezionali, si accennò una legge avvenire. Abbiamo noi dunque, o miei signori, mai asserito, che questa legge non verrà fatta? Abbiamo noi mai asserito che non avremmo finalmente col tempo bisogno d'una legge? Ciò non fu assolutamente mai detto dal canto nostro. Si è perfino a lor signori raccontati che fu raccolto a tal uopo un copioso materiale, ma oggi questa legge non sussiste, non si può quindi oggi rimproverare al Governo che non proceda a senso d'una legge che attualmente non sussiste.

Ma come stanno ora le cose nella legislazione straniera? Vi si riscontra costantemente la massima che la proclamazione di misure eccezionali non ha luogo mediante cooperazione del potere legislativo, principalmente nell'Prussia, rispetto alla quale potrei loro recitare per esteso il § 17, che fu citato dall'onorevole oratore della Stiria. In questo si legge espressamente, che il Governo può pronunciare la sospensione di certe disposizioni contenute nei paragrafi, ma che esso ne deve rendere immediatamente conto alla Camera, e rispettivamente alla prima che si raccoglie successivamente. (Grida. Questa è pure la nostra opinione.)

Ci siamo noi sottratti a tale indicazione? Non ci siamo noi oggi assoggettati volentiersamente ad esso? Grida. No! Pregho. Farebbe egli men inazione anormale, se oggi per ogni caso fossero la mozione che la Camera avesse a rimettere tutte quelle comunicazioni ad una Giunta, affinché quela relazione se la resa di conti sia stata riconosciuta opportuna? Non non avremmo fatto alcuna obiezione se una tale mozione fosse immediatamente stata fatta. Ma è tutt'altro il dare quella giustificazione a tenore del § 13, e il darle in quella guisa, che l'abbiamo data noi; perché, nell'applicazione del § 13, è contenuta sempre anche la massima che, se il Consiglio dell'Impero è adunato, un tale provvedimento non possa essere adottato senza la cooperazione dello stesso Consiglio, e ciò appunto, o miei signori, non mi sembra inammissibile.

Ora, o miei signori, debbo invocare la loro suffraganza ancora per brevi momenti, affinché vogliano permettermi di loro narrare qualche episodio della storia della mia vita e della storia degli anni passati, per dimostrare come si procedesse in generale, quando un qualche Governo si vedeva nella trita necessità di proclamare lo stato d'assedio, anche in quegli Stati, ove non eravi una legge apposita sullo stato d'assedio.

Nel 1848 il Governo di Baden fu il primo ad essere costretto a dichiarare in istato d'assedio tutto il Circolo superiore del Reno. Per quanto io so nel liden non sussiste una legge sullo stato d'assedio; nondimeno quel Governo ricorse a questa misura eccezionale, vi ricorse mentre la Camera era radunata a Carlsruhe, ne ha data comunicazione alla Camera, ha giustificata tale misura, e nel seno della Camera non fu asserito da alcuna parte che il Governo fosse tenuto a provocare l'adesione della Camera prima dell'attuazione della misura.

Al tempo che la Camera prussiana stavano aperte in Berlino nel 1848, il Governo prussiano dichiarò in istato d'assedio il Granducato di Posen, e più tardi anche Colonia, ed io ripeto, che allora la Camera era aperta. E non si è poi presentata alla Camera, giustificando tale misura, e nessun membro della Camera ha fatto la mozione che il Governo avesse oltrepassate le sue attribuzioni nell'ordinare tale provvedimento, e che fosse un diritto della Camera di prendere parte ad esso, e che esso dovesse essere ordinato soltanto dopo che la Camera avesse impartito la sua approvazione.

Allorché il Ministero dell'Impero dichiarò il 18 settembre 1848, Francoforte in istato d'assedio, il Parlamento dell'Impero era aperto. Il giorno seguente, il ministro dell'Impero diede comunicazione di tale misura: non fu allora asserito da alcuna parte della Camera che il Governo avesse oltrepassata le sue attribuzioni, e che fosse obbligato ad invocare l'approvazione del Parlamento per tale misura, prima ancora che fosse attuata. Più tardi fu espresso il desiderio che in Francoforte fosse soppresso lo stato d'assedio: ma in quale forma è ciò avvenuto? In un invito al Governo di sopprimere lo stato d'assedio, e non già nella formula la Camera riconosce o disapprova, in forza d'una legge, che lo stato d'assedio è soppresso.

E per ritornare in fine ancora nella nostra patria speciale, onorevoli signori, rendo loro nota, che il 10 gennaio 1849 venne in Galizia proclamato lo stato d'assedio, mentre pur era radunato in Kremsier il Parlamento. Quale ne fu la conseguenza? Certamente un'interpretazione, diretta da alcuni deputati galiziani al Governo d'allora, perché questo avesse dichiarato la Galizia in istato d'assedio, ma non fu però fatta menomamente la mozione che sarebbe stato obbligato del Governo d'incamminare nel Parlamento una petizione conforme all'ordine degli affari, prima di applicare tale misura.

E dunque comprovato da tutti questi fatti storici, essersi riconosciuto necessario che una misura così estesa e radicale venga presa soltanto dal potere esecutivo, però sotto responsabilità del Governo, e con obbligo di giustificarsi. Vent'anni dopo tale questione, si parte sempre dall'ipotesi, che il Governo si sia ogni premura di procedere con terrorismo sotto tutti i riguardi, ma si dimentica totalmente quante volte potrebbe divenir necessario di passare a misure straordinarie per tutelare la Costituzione e per tutelare appunto un'Assemblea costituente. Ma il calcolare che quest'Assemblea sia per essere sempre in grado di dare facilmente e volentieri la sua adesione, o signori, un supporto un po' troppo di coraggio politico.



ASSOCIAZIONE. Per Venezia fior in val. austr. 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre.
Per la Monarchia fior in val. austr. 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre.
I pagamenti devono farsi in contante, ed in oro od in Banco al corriere di posta.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257; e di fuori per lettera.
Affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi austr. 16.

ASSOCIAZIONE. Nella Gazzetta solo austr. 10 1/2 alla linea, per gli altri giudiziari 1/2 alla linea, per gli altri giudiziari 1/2 alla linea, per gli altri giudiziari 1/2 alla linea.
I pagamenti devono farsi in contante, ed in oro od in Banco al corriere di posta.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257; e di fuori per lettera.
Affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi austr. 16.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTI UFFICIALI.

S. M. I. R. A., con Rivoluzione Sovrana del 9 dicembre a. c., si è graziosamente degnata di nominare a segretari ministeriali nel Ministero di Stato, i concepti ministeriali del Ministero di Stato, Giovanni Zabeo e Ludovico cav. di Spaur, lasciando quest'ultimo nell'attuale sua destinazione nella Cancelleria presidenziale del Consiglio dei Ministri.

Il Ministero della giustizia ha conferito il posto di sostituto procuratore di Stato, vacante a Trento, all'aggiunto del Tribunale provinciale di Innsbruck, dott. Carlo Clement.

Il Ministero della giustizia ha accordato al cancelliere dell'Archivio notarile di Padova, Giovanni Battista Perini, la chiesta traslocazione a Venezia.

PARTI NON UFFICIALI.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 5 dicembre.
Il presidente di Massarapio ha salutato a ore 10 minuti 40.

Siedono sul banco dei Ministri le LL. EE. i Ministri di Schmerling, barone di Mesner, di Lamer, di Plener, dott. Ben, il barone di Burger, di Frank; ed il capo Sezione di Kalchberg.

Il nuovo deputato conte Bonda presta la promessa in lingua italiana.

Il presidente annunzia che i deputati dott. Zak e dott. Billy depusero il mandato, e che i deputati dott. Trojan, dott. Kral, dott. Siebs, Krasny, dott. Schlecht, dott. Svastik, T. Kralchewille, e Carlo Faber, dichiararono di non voler accettare il mandato se non in quanto sia completa la Rappresentanza generale dell'impero e la Rappresentanza della nazione boema, la quale attualmente è fuori d'ogni proporzione col numero della popolazione e colla somma delle imposte.

Dopo una breve discussione, viene accolta, ad eminentissima maggioranza, l'opinione del presidente di considerare questa dichiarazione come un'assoluta rinuncia al mandato.

Si leggono poscia due dichiarazioni comuni dei deputati Krasak e Heisel, alle quali si associa anche il deputato Kustanik, le quali, ad onta della proposta del deputato Knapr, affinché venissero rimandate per l'esame ad una Commissione di 9 membri, vengono pure dalla Camera, secondo l'opinione del presidente, considerate per rinuncia assoluta al mandato, con 89 voti contro 67.

Si accoglie come giustificata l'assenza del deputato Francesco Smulka, per oggetti di salute.

Si passa poscia all'ordine del giorno, cioè alla continuazione della discussione dell'indirizzo.

Il presidente propone di trattare cumulativamente i capoversi 14-17 dell'indirizzo.

Il relatore dott. Ginzka espone i motivi della Giunta. Egli dice, essere già anni, che la Rappresentanza dell'impero si sforza in vano di ristabilire le finanze dello Stato. Il deficit è divenuto costante; il peso delle imposte è sempre meno sopportabile; e si fanno sempre più numerose le recessioni dell'imposta in via forzosa. Gli appelli continui al credito pubblico ebbero per conseguenza di diminuire il credito, e l'amministrazione delle finanze si è trovata a fronte di nuovi imbarazzi, quantunque la Rappresentanza dell'impero le avesse assegnati i mezzi necessari per sopprimere al disavanzo. Soltanto equilibrando le rendite colle spese è possibile ristabilire l'ordine nei nostri bilanci; e questo è quanto la Commissione si propone di dichiarare.

Passando specialmente al capitolo dell'amministrazione militare, l'oratore dimostra la necessità di ridurre le spese, e trova che il preventivo del 1863 non dà prova di economia in questo riguardo. Ricorda da ultimo che i cambiamenti, sopraggiunti nella vita pubblica dei Comuni e delle Province, permettono di semplificare l'amministrazione dello Stato.

Il deputato Herrmann trova che l'indirizzo avrebbe dovuto porre maggiormente in risalto la questione amministrativa, e la necessità di semplificare e di migliorare l'amministrazione dello Stato.

(*) Ercevo il lettore

« 14 V. M. s'è degnata d'invocare la speciale attenzione del Consiglio dell'Impero sulle finanze, e, a dir vero, grave è lo stato delle finanze della Monarchia. »
« 15. Le spese eccedono di continuo le entrate, i carichi assai pesanti della imposta comportano a stento una nuova aggravazione, la fortuna dello Stato è di molto scemata, gli incessanti appelli al credito pubblico, anche negli anni di pace, debbono condurre a gravi imbarazzi, e potrebbero suscitare crisi nefaste. »
« 16. La Camera dei deputati non può riconoscere nel solo sforzo di attuare economie per un tempo lontano, onde preparare l'equilibrio nel bilancio dello Stato, una garanzia sufficiente d'ordine durevole del bilancio medesimo, esse stima piuttosto che il rimediare ad un rigoroso regolamento delle spese dello Stato, secondo la proporzione delle rendite ordinarie, eccetto casi straordinari, è un provvedimento d'estrema urgenza, e solo efficace a ristabilire l'equilibrio e a procurare alle finanze dello Stato la corroborazione, di che ha d'uopo l'impero per sostenere la sua posizione e di assicurare la sua prosperità futura. »
« 17. Sembrava indispensabile in particolare, secondo le intenzioni già prima espresse, di ridurre le spese per l'esercito e per la flotta, il che può farsi senza pericolo dell'impero col mezzo d'una condotta fedele di affari: egli altri esterni, o guidati unicamente, dagli interessi dei popoli dell'Austria. Anche le mutazioni relative alle istituzioni pubbliche di Comuni e delle Province, permettono già in larga misura la semplificazione dell'amministrazione dello Stato. »

Stato in tutti i suoi rami. Dice essere questo l'unico mezzo di risolvere in un modo salutare le questioni costituzionali e finanziarie.

Dopo di avere accennato che l'amministrazione costa in proporzione il quadruplo che nell'anno 1849, ed il triplo che nell'anno 1850, propone che nell'indirizzo, al capoverso 17, or'è detto: « Anche le mutazioni recate alle istituzioni pubbliche dei Comuni e delle Province permettono già in larga misura la semplificazione dell'amministrazione dello Stato », siano inserite le parole: *urgentemente necessaria*.

(La proposta Herrmann non viene sufficientemente appoggiata.)

Il deputato dott. Herber comincia col dire essere infatti la condizione delle finanze, come le qualifica il capoverso del progetto dell'indirizzo, assai grave ed occupare gli animi in tutto l'impero. Appunto in tale questione non trovandosi quella spaventevole apatia, che fu provocata da quel ristaquo, che da tanti anni vi fu nella vita pubblica. Benché non possa negarsi che anche qui si va diffondendo un sentimento di profondo scoraggiamento, essere però questo ben lontano da quell'ottusa indifferenza, che in generale contraddistingue l'apatia. Un tale scoraggiamento ebbe però conseguenze al sommo perturbatrici per lo sviluppo delle condizioni costituzionali, imperciocché annulla sempre maggior numero di persone sotto le bandiere dell'opposizione; non gioia di quell'opposizione, che sia rigorosamente attaccata al campo della Costituzione e trova la salute dell'Austria nell'evolversi di essa Costituzione; di quell'opposizione, che attribuisce tanto volentieri appoggiato il Ministero, qualora egli, fedele al suo programma primitivo, avesse tenuto alta in Austria la bandiera della libertà e del progressivo sviluppo; no, ma nelle schiere di un'altra opposizione: di quella, cioè, che ha fin dal principio avuto ribrezzo per il progresso contenuto nella Patente del febbraio, e crede di poter trovare la salute dell'Austria soltanto in condizioni, che si sviluppino sopra base affatto diversa. Non potersi negare un tal fatto, molto meno poterlo negare egli, l'oratore, il quale proviene da una Provincia, nella quale un tale processo si compie di giorno in giorno, anzi d'ora in ora, innanzi agli occhi di tutti. Non esservi dubbio che la condizione finanziaria è quella, che può produrre un cangiamento nelle opinioni.

Ogni fatto, su qual siasi campo avvenga, ogni cattivo successo da parte del Governo, si rende sensibile nella vita economica del popolo; e perciò l'istoria di tutti i tempi insegna che, laddove il cangiamento delle Costituzioni fu eseguito in via pacifica, furono sempre le calamità finanziarie quelle, che vi diedero occasione, e che laddove l'assolutismo non fu più in grado di sciogliere gli anelli dello Stato, si ricorse al mezzo di regolare le condizioni per mezzo della Rappresentanza del popolo. Essere quindi ben concepibile che il distinguano sia tanto più grande, qualora non valgono a pigliare rimedio le forme costituzionali, che si aspettavano con tanta ansietà. Non doversi però ciò attribuire soltanto a queste forme, giacché la forma costituzionale è una nulla, se non lo spirito che le anima e le rende una verità; ed anche su campo finanziario ed economico non saranno possibili progressi e risparmi, ma si accresceranno sempre più i pesi al popolo, qualora il Governo, dell'alto al basso fino al suo più infimo organo, non sia compreso da uno spirito veramente costituzionale. Un Governo veramente costituzionale si sforza di diminuire gli uffici, di cancellare quindi tutto quello che non sia propriamente e veramente ufficio del Governo. Esso avrà minor numero di organi, ma meglio collocati, e porrà questi organi sotto la protezione di una controparte molto più efficace di quella, che può essere esercitata col mezzo di scribacchiatori e colla sorveglianza da parte d'Autorità superiori e centrali, cioè, sotto la protezione di una pubblicità reale, non circoscritta, e di organi autonomi. Quel Governo invece, il quale non possa liberarsi dallo spirito burocratico, e governi nella supposizione che i suoi sudditi siano sempre in età minore, dovrà avere da per tutti i suoi organi, ne quali poi, perché sono mal collocati, ed in soverchio numero, non potrà avere fiducia. Questo spirito dell'amministrazione domina il preventivo di anno in anno, come dimostrano l'aumento degli impiegati e le spese per essi, non già perché gli affari rendano necessari gli impiegati, ma perché l'aumento degli impiegati provoca sempre nuovi affari, e con ciò sempre nuovi pesi per il popolo. Si vede un continuo circolo vizioso: più scribacchiature perché vi sono più impiegati, e più impiegati perché c'è più da scrivere. (Applausi.)

Se il Governo fosse animato dallo spirito della Costituzione, esso riconoscerebbe il valore della pubblicità, e terrebbe calcolo della legittima pubblica opinione. Un tale Governo sarebbe anche sorretto dalla pubblicità, e non gli sarebbe difficile trovare appoggio ed organi in tutti i circoli, anche in quelli della stampa periodica. Non voler egli, l'oratore, dimenticare la potenza di quest'ultima; quantunque non sia suo potere ad assunto di creare e determinare la pubblica opinione, essere però missione di essa il dare espressione alla pubblica opinione effettivamente esistente, sicché, quando questa pubblica opinione fosse dal lato del Ministero, anche la stampa dovrebbe darvi una pubblica espressione e non potrebbe fare a meno di appoggiare il Ministero. Un Governo però, il quale non calcola il valore della pubblicità, il quale non ritiene legittima la pubblica opinione, che reputa sé solo e gli uomini dei suoi Uffici come gli unici rappresentanti della scienza e della sapienza politica; il quale considera qualunque espressione d'un'opinione indipendente, qualunque critica come un'attacco diretto contro quella sapienza, sola legittima: un tale Governo verrà, quasi involontariamente e necessariamente, in contrapposizione colla pubblica opinione; e ciò non solo, ma dovrà cercarsi e crearsi organi, che rappresentino queste sue opinioni, ed in conseguenza di ciò crescere di anno in anno le esigenze per esse. Quel Governo dovrà avere necessità, sotto i più differenti titoli, di una quantità d'impiegati per dirigere ed influenzare la stampa; e così si verranno sempre più aumentando le esigenze del preventivo per le spese, le quali sono tanto più dispendiose, che nulla producono e nulla giovano, ed in sostanza sono destinate soltanto a procacciare una comoda esistenza ad un numero di persone, a spese dei contribuenti, già abbastanza aggravati.

L'oratore accenna poi alla connessione dell'andamento della politica estera colla questione finanziaria, e passa alla critica della prima. Un Governo, il quale segua soltanto una politica che ha in vista l'interesse del popolo, il quale non creda, di essere debitore al proprio decoro d'intervenire in tutte le azioni, un tale Governo, appoggiato dal suo popolo eserciterà una tale potenza, che non gli apparirà necessario d'imporre al popolo, in mezzo alla pace, i pesi della guerra. Dacché fu esposta testé alla Camera l'opinione che anche le pratiche diplomatiche più abili non possono recare alcun profitto, qualora dietro ad esse non stia un numero sufficiente di baionette, non voler egli esaminare il valore di questo modo di vedere; ma dire però che, se v'ha cosa, la quale dietro tali pratiche diplomatiche possa darvi una forza, questa cosa sono i popoli felici, non impediti nel loro benessere materiale. Que' popoli, che, se mai dovesse venire il giorno del pericolo, al grido della patria non sarebbero pronti a recare lietamente il loro sacrificio, non sarebbero ancora in grado di farlo. La politica invece, che cingia continuamente, perché non tende a scopi determinati dall'interesse del popolo; una politica, il cui unico principio è quello di tirarsi dall'imbarazzo della giornata, conduce al pericolo che si esaurisca nella pace la forza del popolo, e poi non si trovi più l'ultimo tallero nella sacconcia, quando se ne avrebbe di bisogno. (Applausi.)

Essere egli ben lontano dall'opinione di coloro, i quali credono che la critica della condizione finanziaria dello Stato sia una semplice critica dell'amministrazione finanziaria; la condizione finanziaria dello Stato viene provocata dalle misure dell'intero Ministero (applausi), e l'intero Ministero è quello, che deve rispondere di tale condizione. Il popolo classico del costituzionalismo da appunto la prova d'una tale opinione, col chiamare alla presidenza del Gabinetto il ministro delle finanze.

E questo è il vero punto di vista; quel punto di vista, cioè, che apprezza altamente il valore degli interessi materiali, e non rifiuta il convincimento che tutto quello, che avviene nello Stato, debb'essere valutato anche dal punto di vista di quest'interessi materiali. Non doversi perciò imporre al solo ministro delle finanze l'intera responsabilità per la condizione finanziaria, benché anche a lui incomba la responsabilità speciale, non perché si abbia dovuto procurarsi il denaro, ma per il modo, col quale sia stato in ciò proceduto. Una tale critica essere però fuori dell'assunto, ch'egli oggi si propone: suo assunto essere quello di comprovare la giustizia del passo del progetto d'indirizzo, che tratta della gravità della condizione finanziaria e della situazione, e di dimostrare che quanto viene indicato nell'indirizzo come l'unico mezzo, e da adoperarsi subito, per conseguire la salvezza dello Stato, è vero; cioè, il completo cangiamento anche nel campo finanziario.

Allorquando si prenda a considerare l'esposizione, colla quale il Ministero delle finanze ha accompagnato la presentazione del preventivo, si potrebbe credere che la condizione non sia poi tanto grave, anzi essere piuttosto consolante, dacché furono avvezzi a molto peggiori. Però questo quadro consolante dato dal Ministero delle finanze, egli sembra, all'oratore, un aurore di nebbia e non sono le cifre, che hanno creato il quadro, ma bensì l'arte di aggruppare le cifre. Se si entra un po' nel preventivo, e si preiscende dall'abile aggruppamento di cifre, si viene a risultati affatto diversi; ed espone questa brevemente essere il suo assunto attuale. L'oratore parla qui del deficit risultante per l'anno 1863, e da prima di tutto una definizione teorica del deficit, il quale, a suo avviso, è quello che non è coperto dalle rendite dello Stato; mentre il Ministero delle finanze, secondo la sua esposizione, sembra essere partito dall'opinione, che tutto ciò, per cui si può procurarsi i mezzi, non sia più un deficit. Ma le rendite, che si ottengono dall'alleanza dei beni dello Stato; dalla diminuzione della sostanza attiva dello Stato, colla contrarre nuovi debiti pubblici, possono bensì coprire il deficit esistente, ma non diminuirlo, né farlo sparire. Se fosse giusta quest'ultima opinione che tali misure siano in grado di far sparire il deficit, allora per l'Austria non vi sarebbe mai stato un deficit, giacché esso fu pur sempre coperto, e il non coprire il deficit in tal modo sarebbe un sospendere i pagamenti, al che certamente non siamo ancora venuti. L'oratore passa poscia alle singole partite preventive, per dimostrare come esse che il vero deficit è molto più alto di quello che fu indicato. Nel preventivo si trova tra le rendite una somma di fior. 33,600,000, che si aspetta dal ricavo dei beni dello Stato. Questi 33 milioni servono bensì a coprire parzialmente il deficit, ma non lo diminuiscono; essi diminuiscono soltanto il patrimonio dello Stato. Lo stesso dicasi d'una intera serie d'altre partite, quali sarebbero i crediti attivi dello Stato, che debbono incassarsi, si ricavano dall'alleanza delle obbligazioni dall'anno 1859, per l'importo di 10 milioni, che debb'essere prodotto colla negoziazione di 15 milioni del prestito.

Sommando quest'importi, alla misura del de-

ficit, indicata dal Ministero delle finanze, si contrappone quella reale, nella somma di 78 milioni. E anche a temersi che le spese, prelimitate nel preventivo, abbiano a ricevere un considerevole aumento, e che inoltre le rendite abbiano a rimanere assai al di sotto dell'aspettazione. Voler egli accennare all'esperienza, già fatta, che sempre vengono domandati crediti supplementari, e che, dopo ch'era stabilito il preventivo, si fecero sempre nuove spese.

L'oratore ricorda quindi quei 18 milioni di guerra, il cui rimborso è oggi certamente aspettato dal Ministero delle finanze, ma che però furono spesi, e quei 5 milioni, che, creati con operazioni di credito, furono impiegati nella costruzione di strade ferrate; ricorda quelle numerose partite, che nell'anno scorso furono richieste in via di crediti supplementari per l'anno finanziario corrente. Poter essere che, con una regolata amministrazione finanziaria non si presenterebbero più tali crediti supplementari. Aver egli però le sue ragioni oggettive per ammettere, che anche questa volta vi saranno ulteriori domande alla Camera. Di queste volente egli porre in risalto particolarmente due.

Per ciò che riguarda le spese per la Cancelleria aulica ungherese, è detto nella motivazione, aggiunta al bilancio: perché furono con Rivoluzione Sovrana del 8 giugno 1864, preliminarmente stabilite le massime fondamentali, secondo le quali dove avvenire l'organizzazione, non si ha tuttavia in esse ancora alcun sicuro punto d'appoggio per determinare l'importo delle spese, e che gli sforzi sono rivolti a non aggravare le finanze dello Stato d'un importo maggiore di quello richiesto dal sistema d'amministrazione dell'anno 1861.

Qui viene già posto in prospettiva determinatamente un credito supplementare. Se pur egli non vuol parlare del lato politico di questo argomento, che lascia allentare nuove organizzazioni, dovessero però considerare il lato finanziario; e qui dover egli, per l'esperienza offerta da simili organizzazioni nella Croazia, manifestare apertamente l'aspettazione che viene con ciò posto in prospettiva un credito supplementare di vari milioni.

Un'altra circostanza, che parla a pro' della sua opinione, essere quella che quest'anno scadrà ormai tra breve il termine di prescrizione per gli interessi del debito dello Stato, il quale, come dimostra l'esposizione per l'anno 1863, per la riduzione del termine di prescrizione a sei anni, ha già importato una maggiore spesa di fiorini 5,700,000, e dovrà aver luogo un pagamento d'interessi più alti in molto maggiori misure; sicché, secondo le esperienze fatte, il deficit in questo solo riguardo dovrebbe aumentarsi di 40 milioni.

L'oratore svolge poi la questione se le rendite saranno poi interamente quali furono prelimitate nel bilancio? dover egli rispondere negativamente. Voler egli estrarre dal bilancio soltanto due partite da quelle delle imposte indirette, cioè, l'imposta sullo zucchero. Per questa fu ricalcolato di ritirare dal solo consumo della Bienna un maggiore importo di fior. 1,533,000, dandoci per ragione che furono erette varie nuove fabbriche, e ch'è a sperarsi un favorevole raccolto di barbabietole. D.a. egli è ben vero che furono erette varie nuove fabbriche, ma non è meno vero altresì, che appunto in Bienna il raccolto delle barbabietole fu assai sfavorevole, e per giunta fu molto inferiore al prodotto dell'anno scorso. Del resto, voler egli ancora accennare alla Camera le condizioni dell'industria dello zucchero e del commercio di esso, essendo notorio che può darvi un aiuto a quest'industria soltanto coll'accretere l'esportazione; ma tale esportazione suppone la restituzione dell'imposta, e se anche dovessero essere esportate soltanto 150,000 centenari, lo Stato dovrebbe però sostituire un mezzo milione d'imposte pagate. Sia che la Camera approvi o no il principio della restituzione di tali imposte, sembragli inconcepibile che si possa già calcolare sopra di un maggior ricavo.

L'oratore passa quindi nel campo delle imposte dirette, per discutere come non possa sopportare un maggior ricavo dell'imposta sull'industria e sulla rendita, quando ogni giorno la caduta di grandi Stabilimenti porta la rovina di grandi enti contribuenti, i quali non possono essere sostituiti da altri, che vengano in loro vece. Essere quindi facilmente possibile che dalle minori rendite in questo campo venga ancora maggiormente accresciuto il deficit.

Quanto al coprimento del deficit, avere egli gravi dubbi se questo modo di coprirlo colla vendita dei beni dello Stato, con nuove operazioni di credito, colla negoziazione di 15 milioni del prestito inglese, ecc., ecc., sarà così facilmente possibile, come si vorrebbe. Egli motiva questa dubbia cosa che dei beni, dati in pegno alla Banca, a quest'ora avrebbero dovuto essere venduti e non per l'importo di 15 milioni, dei quali invece finora ne fu venduto soltanto per un milione. D'altre parti, essere pure notorio che in tali vendite non viene pagato l'intero prezzo d'acquisto, ma soltanto la metà o un terzo.

Voler egli aver fiducia nelle parole del Ministero delle finanze, che sia resa possibile la vendita complessiva dei beni, dati in pegno alla Banca, ma esser poi sempre dubbio se, anche realizzandosi effettivamente la vendita, ne verrà tuttavia pagato nel prossimo anno l'intero importo: supposizione questa, che sta in contraddizione colla consuetudine, osservata in tutte le vendite di grandi beni. La somma di 60 milioni, che figura nel bilancio come estinzione dei debiti, non poter essere da lui riconosciuta come un'effettiva estinzione del debito dello Stato, perché, sotto quella rubrica, entrano varie cose, alcune delle quali non hanno il carattere di tale estinzione. Così, tra l'estinzione del debito, sono annoverate vincite dai

prestiti con lotteria, e ripagamenti di capitali di questi prestiti con lotteria; essere però certo che queste vincite dei prestiti con lotteria, specialmente quanto a quelli fruttanti interesse, costituiscono appunto il pagamento dell'interesse. Qualora si avesse un'altra opinione in proposito, qualora si parlasse dall'idea che, quando lo Stato paga, in genere, qualche cosa, ch'egli è obbligato a pagare, ciò sia un'estinzione, allora si dovrebbe considerare come estinzione di debiti anche qualunque pagamento d'interessi, il che non poter egli ammettere.

L'oratore dimostra poscia che i ripagamenti di questo genere non possono torcere di movimento se non alla futura generazione, e passando quindi alla terza parte della sua esposizione, alla discussione del consuntivo centrale per l'anno 1862, dice di non poter dividere la soddisfazione, colla quale il sig. Ministro delle finanze ha accennato che le rendite riuscirono maggiori di 23 milioni e dichiarò essere ciò la conseguenza delle mesi più favorevoli e di una più energica riscossione delle imposte in Ungheria, imperciocché tali asserzioni non sono vere se non in parte: la quantità maggiore di questa maggior rendita dipendere dalla ragione, tutt'altro che consolante, che, sotto la rubrica del consuntivo Tabacchi, fu ottenuto questo maggior ricavo, solo perché che furono compilate meno foglie di tabacco di quello che si avrebbe dovuto compiere con una giusta manipolazione. E che questa ne sia stata la ragione, averlo capito nell'anno successivo, nel quale invece si dovette compiere molto più di quello che sarebbe stato necessario con una giusta amministrazione.

La parte del maggior ricavo procedere, de resto, da ciò, che una serie d'importi provenienti da differenti fonti, è indicata in molto angolarmente troppo piccolo; il che l'oratore dimostra per singole partite. Egli dice dover però trattare ancora d'un altro fatto, che gli emerse nel percorrere il consuntivo. In fatti, nella chiusa, vi è detto che i fondi di Cassa, alla fine dell'anno 1862 importavano 63 milioni, e che quest'ultimo importo avrebbe esistito alla fine dell'anno presso tutte le Casse; ma, qualora si ritorni col pensiero alla deliberazione della legge di finanza per l'anno 1864, ed allora quando si sappia che, per tornare a portare i fondi di Cassa anche soltanto alla somma di 25 milioni, si dovette accordare al Ministero delle finanze un credito speciale; qualora si rifletta ulteriormente che per l'anno 1863 fu accordato al Ministero di finanza di preaccacciarsi 40 milioni per via di operazioni di credito, si presenta la domanda che cosa sia poi avvenuto di quei fondi di Cassa?

Da tutto ciò risultare la necessità dell'opinione, emessa dalla Commissione dell'indirizzo, ch'è indispensabile un totale cangiamento in questa materia, e precisamente subito. Per ciò che concerne l'accrescimento delle imposte, ognuno concederà dover essere un confine, oltre al quale non è possibile alcun ulteriore accrescimento. Si potrà solo contrastare sul momento, la cui sia raggiunto un tal confine. Non si sarà in grado di stabilire teoricamente tale momento, ma vi sono indizi, i quali dimostrano irresistibilmente ch'esso è giunto; questi indizi si hanno già: voler egli estrarre soltanto dal ricavo delle imposte indirette la partita sale, che, quand'egli percorre il bilancio gli fece una gravissima impressione. Il preventivo stesso pone qui in prospettiva un minor ricavo di fior. 1,670,000, ed è detto espressamente, nel rapporto sui milioni, che un tale minor ricavo, che si aspetta, dipende da ciò, che si consuma molto minor sale da cucina, e molto più sale da bestie; cioè, che viene costretto un sempre maggior numero di persone a servirsi d'una specie di sale, che in fatto viene dichiarato come inservibile per l'uomo. Egli crede non potersi dare una prova più palmaria che non è possibile l'aumento delle imposte indirette.

Quanto alle imposte dirette, ha vi ancora un altro criterio per riconoscere se sia stato raggiunto l'estremo limite; e questo è la necessità dell'esecuzione per riscuotere le imposte. In tale riguardo, dover egli distinguere i paesi in due categorie: in quelli, nei quali sin da adesso la riscossione delle imposte incontra le più estreme difficoltà, ed in quelli, nei quali ciò non è ancora avvenuto. Voler egli accennare, in base a dati ufficiali, come in Transilvania, nell'anno 1862, si dové fare l'esecuzione contro 351,000 parti, mentre, nell'anno 1863, questo numero scese perfino a 481,000, e che appunto in conseguenza di queste esecuzioni furono incassati in quella Provincia quasi all'intero carico d'imposta di quella Provincia.

Lo stesso avvenne in Laggeria, e nelle Province della Corona ungherese. Mentre le competenze per esecuzioni d'imposte in Moravia sono preventive con fiorini 108 esse si calcolano invece per l'Ungheria in fior. 188,000. Essere però fondato il timore che, anche in Moravia, il numero dovrà essere maggiore, imperciocché le esecuzioni fiscali raggiungeranno anche in Moravia un numero rilevante. Perciò che riguarda poi la Boemia, voler egli comunicare soltanto il fatto, da lui stesso rilevato, che le ultime elezioni comunali in Praga mostrarono non essere mai stati dichiarati tanti cittadini decaduti dal loro diritto elettorale per arretrato d'imposta.

Per quello che si riferisce all'assunzione di prestiti, trovar egli una straordinaria contraddizione in ciò, che da un canto si pretende il massimo della forza imponibile dei cittadini, e dall'altro canto poi si rende impossibile ai contribuenti l'usare del credito, da che lo Stato accorda per sé stesso enormi interessi. L'Austria aver bisogno di strade ferrate più urgentemente che qualsiasi altro paese, e le strade ferrate tributano d'un enorme capitale perché si possa costruirle. In Austria però, esservi per le estru-

prestiti con lotteria, e ripagamenti di capitali di questi prestiti con lotteria; essere però certo che queste vincite dei prestiti con lotteria, specialmente quanto a quelli fruttanti interesse, costituiscono appunto il pagamento dell'interesse. Qualora si avesse un'altra opinione in proposito, qualora si parlasse dall'idea che, quando lo Stato paga, in genere, qualche cosa, ch'egli è obbligato a pagare, ciò sia un'estinzione, allora si dovrebbe considerare come estinzione di debiti anche qualunque pagamento d'interessi, il che non poter egli ammettere.

L'oratore dimostra poscia che i ripagamenti di questo genere non possono torcere di movimento se non alla futura generazione, e passando quindi alla terza parte della sua esposizione, alla discussione del consuntivo centrale per l'anno 1862, dice di non poter dividere la soddisfazione, colla quale il sig. Ministro delle finanze ha accennato che le rendite riuscirono maggiori di 23 milioni e dichiarò essere ciò la conseguenza delle mesi più favorevoli e di una più energica riscossione delle imposte in Ungheria, imperciocché tali asserzioni non sono vere se non in parte: la quantità maggiore di questa maggior rendita dipendere dalla ragione, tutt'altro che consolante, che, sotto la rubrica del consuntivo Tabacchi, fu ottenuto questo maggior ricavo, solo perché che furono compilate meno foglie di tabacco di quello che si avrebbe dovuto compiere con una giusta manipolazione. E che questa ne sia stata la ragione, averlo capito nell'anno successivo, nel quale invece si dovette compiere molto più di quello che sarebbe stato necessario con una giusta amministrazione.

La parte del maggior ricavo procedere, de resto, da ciò, che una serie d'importi provenienti da differenti fonti, è indicata in molto angolarmente troppo piccolo; il che l'oratore dimostra per singole partite. Egli dice dover però trattare ancora d'un altro fatto, che gli emerse nel percorrere il consuntivo. In fatti, nella chiusa, vi è detto che i fondi di Cassa, alla fine dell'anno 1862 importavano 63 milioni, e che quest'ultimo importo avrebbe esistito alla fine dell'anno presso tutte le Casse; ma, qualora si ritorni col pensiero alla deliberazione della legge di finanza per l'anno 1864, ed allora quando si sappia che, per tornare a portare i fondi di Cassa anche soltanto alla somma di 25 milioni, si dovette accordare al Ministero delle finanze un credito speciale; qualora si rifletta ulteriormente che per l'anno 1863 fu accordato al Ministero di finanza di preaccacciarsi 40 milioni per via di operazioni di credito, si presenta la domanda che cosa sia poi avvenuto di quei fondi di Cassa?

Da tutto ciò risultare la necessità dell'opinione, emessa dalla Commissione dell'indirizzo, ch'è indispensabile un totale cangiamento in questa materia, e precisamente subito. Per ciò che concerne l'accrescimento delle imposte, ognuno concederà dover essere un confine, oltre al quale non è possibile alcun ulteriore accrescimento. Si potrà solo contrastare sul momento, la cui sia raggiunto un tal confine. Non si sarà in grado di stabilire teoricamente tale momento, ma vi sono indizi, i quali dimostrano irresistibilmente ch'esso è giunto; questi indizi si hanno già: voler egli estrarre soltanto dal ricavo delle imposte indirette la partita sale, che, quand'egli percorre il bilancio gli fece una gravissima impressione. Il preventivo stesso pone qui in prospettiva un minor ricavo di fior. 1,670,000, ed è detto espressamente, nel rapporto sui milioni, che un tale minor ricavo, che si aspetta, dipende da ciò, che si consuma molto minor sale da cucina, e molto più sale da bestie; cioè, che viene costretto un sempre maggior numero di persone a servirsi d'una specie di sale, che in fatto viene dichiarato come inservibile per l'uomo. Egli crede non potersi dare una prova più palmaria che non è possibile l'aumento delle imposte indirette.

Quanto alle imposte dirette, ha vi ancora un altro criterio per riconoscere se sia stato raggiunto l'estremo limite; e questo è la necessità dell'esecuzione per riscuotere le imposte. In tale riguardo, dover egli distinguere i paesi in due categorie: in quelli, nei quali sin da adesso la riscossione delle imposte incontra le più estreme difficoltà, ed in quelli, nei quali ciò non è ancora avvenuto. Voler egli accennare, in base a dati ufficiali, come in Transilvania, nell'anno 1862, si dové fare l'esecuzione contro 351,000 parti, mentre, nell'anno 1863, questo numero scese perfino a 481,000, e che appunto in conseguenza di queste esecuzioni furono incassati in quella Provincia quasi all'intero carico d'imposta di quella Provincia.

Lo stesso avvenne in Laggeria, e nelle Province della Corona ungherese. Mentre le competenze per esecuzioni d'imposte in Moravia sono preventive con fiorini 108 esse si calcolano invece per l'Ungheria in fior. 188,000. Essere però fondato il timore che, anche in Moravia, il numero dovrà essere maggiore, imperciocché le esecuzioni fiscali raggiungeranno anche in Moravia un numero rilevante. Perciò che riguarda poi la Boemia, voler egli comunicare soltanto il fatto, da lui stesso rilevato, che le ultime elezioni comunali in Praga mostrarono non essere mai stati dichiarati tanti cittadini decaduti dal loro diritto elettorale per arretrato d'imposta.

Per quello che si riferisce all'assunzione di prestiti, trovar egli una straordinaria contraddizione in ciò, che da un canto si pretende il massimo della forza imponibile dei cittadini, e dall'altro canto poi si rende impossibile ai contribuenti l'usare del credito, da che lo Stato accorda per sé stesso enormi interessi. L'Austria aver bisogno di strade ferrate più urgentemente che qualsiasi altro paese, e le strade ferrate tributano d'un enorme capitale perché si possa costruirle. In Austria però, esservi per le estru-

zioni di strade ferrate una rubrica, che non si conosce altrove, quella delle spese per procurarsi il capitale, le quali talvolta eguagliano il terzo delle altre spese di costruzione. Eppure, non si considererebbe nemmeno questa rubrica, se in Austria dominasse un altro sistema di economia finanziaria, il quale non renderebbe del tutto impossibile di riacquistare i capitali nel paese.

Nella partecipazione dei capitali stranieri alle imprese nell'Austria, non poter egli scorgere un fatto così consolante, come sarebbe in condizioni ordinarie. Finora esseri pagate le somme per compensi all'estero, facendo nuovi debiti, ora si pagano con strade ferrate, con beni immobili, con altri di valore.

Del resto, non essere nemmeno un capitale straniero, che entra nell'Austria, ma essere soltanto una parte di quello, che l'Austria deve pagare annualmente all'estero, e che qui rimane, non avendo potuto essere incassato. Se però si volesse continuare a non apprezzare le condizioni dell'economia nazionale, ed allentarsi al precedente sistema dei prestiti, avrà un altro motivo, il quale impone di abbandonare questa via, quello, cioè, che d'ora innanzi non sarà nemmeno possibile di calcolarla. Non voler egli diffondere ulteriormente in proposito, credendo che il rapporto della Commissione di controllo, e la proposta da essa fatta, parlino abbastanza chiaramente. Se dunque non è possibile porre in equilibrio le finanze dello Stato, né con continui aumenti d'imposte, né con l'assunzione di nuovi prestiti, non hanno una via sola, quella, cioè, d'introdurre un nuovo principio, ossia quello che nella pace precedendo da condizioni straordinarie, le spese dello Stato, abbiano ad essere pienamente coperte dalle rendite, che cioè, in una parola, abbiano a misurarsi le spese secondo le rendite. Quei principi, che non sono in grado di mantenere a lungo tempo una economia privata, debbono essere applicati anche allo Stato. Senza entrare nella discussione della giustizia di quel principio teorico, il quale dice che, a motivo dell'importanza degli scopi dello Stato, non sono in esso attuabili i principi dell'economia privata, ma che debbe assolutamente essere procurato quello di cui lo Stato abbisogna, credere egli dovetti essere un confine, al di là del quale essa ogni teoria, e questo è il confine della possibilità.

Aggiungere essere sommamente pericoloso il partire da un principio teorico, quando vi sono opinioni così differenti sull'idea della necessità, cioè dei bisogni dello Stato. Ed anche ammettere che si potesse, per un momento, non badare alla restrizione, che deriva a quel principio dalla possibilità assoluta, essere tuttavia indubitabile la giustizia della sua idea, giacché, a lato dello scopo dello Stato come tale, sia con uguali diritti lo scopo dei singoli suoi cittadini. « Forse che il benessere materiale dei cittadini, dice l'oratore, non è uno scopo dello Stato di somma importanza? E non è forse un contropiede direttamente allo scopo dello Stato, l'attuare le misure, che si reputano necessarie per altri scopi, senza curarsi del benessere materiale? » Il secondo di una, sul quale siede il primo membro del Parlamento inglese, provare in quanto alto concetto colui si tengano gli interessi materiali.

Lo Stato non essere una società di azionisti, uniti soltanto per un tempo determinato, il popolo e la dinastia essere in esso indissolubilmente congiunti, e lo scopo dello Stato durare anche eternamente. E perciò il presente non aver il diritto di rendere impossibile al futuro il compimento degli scopi dello Stato. (Applausi.)

Lo debbo, conclude l'oratore, esprimere il mio convincimento, che è assolutamente necessaria una mutazione di sistema; che non possiamo accontentarci di promesse generiche, che si vogliono fare rispetti: promesse, che si convertono nel contrario appena debbono venire praticamente effettuate, mentre si dice che in questo tempo non si può, che in quello non si deve, e che nell'altro non si vuole. Si dice pur una volta volere e potere.

Io credo che la verità, e la perfetta cognizione della situazione, siano le condizioni fondamentali, senza cui non si può parlare di un miglioramento della situazione finanziaria. Io ritengo che sia passata l'epoca dei palliativi, l'epoca delle illusioni, e che in coloro, che si lasciano rassicurare con tali mezzi, si pone ormai meno fiducia che in coloro, che sanno bene come le cose stiano in realtà, perché soltanto chi è in grado di conoscere la realtà, ha il serio proposito di migliorare la situazione; e sebbene non si possa disancorare che, colla mera conoscenza della situazione, senza il serio proposito di rimediare ad essa, non si fa nulla, pure si può tanto meno respingere la convinzione che, senza una tale conoscenza, senza una tale intuizione della situazione, non è possibile una salvezza. (Voci applausi.)

Il presidente conveniva, che il deputato Besti, che era iscritto per parlare, ha rinunciato alla parola.

Ministro delle finanze, Finer: Mi permetto di comunicare alla Camera quanto segue intorno al modo di vedere del Governo, relativamente al peso dell'indizio, che concerne gli affari finanziari, e relativamente alle osservazioni, fatte, tanto nella discussione generale, quanto della speciale L. d'indizio mette in rilievo la necessità, che il desiderio di fare risparmi venga realmente effettuato; e che cioè le entrate ordinarie debbono bastare per coprire le spese dello Stato; esso stabilisce tuttavia una eccezione per casi straordinari. L'indizio autorizza specialmente con molta vivacità la riduzione dell'esercito e della flotta, e la ritiene ammissibile, senza compromettere l'impero; mette in rilievo e rimprovera al Governo il continuo aumento della gravità delle imposte, la diminuzione della proprietà dello Stato, le dannose conseguenze del frequente uso del credito, e raccomandando caldamente di cambiare sistema. Ora, io mi permetterò di esporre, di fronte a tali massime dell'indizio, il contegno ancora tenuto dal Governo, dopo che sussistono istituzioni costituzionali, e quindi di trarne la conclusione, se si rimproveri fatti al Governo apparsi giustificati e fondati.

Il Governo ha ormai fissati tre bilanci col l'eccezionale Rappresentanza dell'impero in via costituzionale.

Esso si è premura nei suoi progetti di limitare al più necessario le singole partite delle spese. Se, nelle peritrazioni avvenute, esso venne superato dall'eccezionale Consiglio dell'impero in guisa, che questo ha intrapreso riduzioni ancora maggiori, credo tuttavia che le leggi finanziarie sancite debbano essere riguardate come espressione formale del limite delle economie, riconoscendo possibile anche secondo l'avviso e col consenso dell'eccezionale Rappresentanza dell'impero; perocché non si può ammettere; che la Rappresentanza dell'impero si sia lasciata determinare ad accordare spese inutili ed evitabili. (Movimento a sinistra.)

Ora, se il Governo si è tenuto dentro questi limiti, se nel consuntivo di quell'anno, di cui è già avvenuta la chiusa di conti, cioè per l'anno 1862, si è raggiunto ancora, di confronto alle posizioni della legge finanziaria, dei ritardi agli arretrati degli interessi del debito pubblico, nel complesso

dell'amministrazione, un ulteriore risparmio di 3.955.000 fiorini, credo bene che dopo tali fatti, non si rimprovererà il Governo di non aver adempito al suo dovere di fare economia.

Ma se, in generale, si fa il rimprovero al Governo che si vada sempre più diminuendo la proprietà dello Stato, mi permetto di osservare che le alienazioni, finora effettuate ed anche proposte per l'avvenire, concernono quasi tutte i beni dati in pegno alla Banca. L'alienazione dei beni dello Stato in tale via è sanzionata legalmente, e mediante contratto, dall'accordo colla Banca, e dalla legge relativa a questo accordo, costituzionalmente fatta; queste alienazioni, da gran tempo stabilite, non possono quindi attualmente essere oggetto di legittime lagnanze e di rimproveri.

Per l'anno 1863, è bensì parimenti progettata un'ulteriore alienazione di beni dello Stato, che non si trovano ancora in possesso della Banca: una questa alienazione ha parimenti per scopo precipuo l'estinzione delle cosiddette partite del debito dello Stato, che aggravano l'anno 1863, cioè, quella derivante dal ritiro della carta monetata, in valuta viennese, che l'eccezionale Camera di aver presente quale straordinaria gravità derivi alle finanze dello Stato dall'obbligo impostogli di dover restituire il debito della Banca, per la somma enorme di 144 milioni, nel breve periodo di cinque anni.

Ciò fa conseguenza della modificazione opportunamente introdotta, non mi fo alcun riguardo di dirlo, dall'eccezionale Consiglio dell'impero nel progetto governativo sull'atto della Banca; è però al certo evidente che il Governo, all'uopo di estinguere le rate annuali di questi pagamenti di debito, che manifestamente sono di un carattere affatto straordinario, doveva procedere all'alienazione di proprietà dello Stato, e doveva valersi del credito. Il procedere dell'amministrazione delle finanze non poteva quindi menomamente essere soggetto di lagnanze e di rimproveri, che ora per la prima volta furono pronunciati contro il Governo.

Si è parlato del continuo uso del credito pubblico, e delle sue dannose conseguenze. Se il Governo procedesse al coprimento di altre spese anche col mezzo del credito, ciò avrebbe soltanto in casi straordinari, di cui si è pur fatta menzione come eccezionali nel passato regime dell'indizio stesso. La nota relativa in Ungheria, il cattivo raccolto in quel paese, e le conseguenze da esso derivate, per cui, non solo si dovettero procurare importanti sussidi, ma la riscossione delle imposte ebbe assai sensibilmente a soffrire, come si può mostrare con dati; il ritiro delle cedole di moneta speciosa; le spese della guerra; la estinzione di 60 milioni di debito dello Stato prelevata per l'anno 1863, fra cui 39 milioni per la Banca: queste sono in realtà spese tali, che non si potrebbero coprire e supplire colle entrate correnti, mediante risparmi nel bilancio civile e militare. Per tali spese, è certamente auspicabile, sotto i rispetti finanziari e politici se in parte si ricorre al credito, e se in parte si addossa qualche peso anche alla generazione avvenire. Io credo quindi, che per tali motivi, non si possa fare al Governo alcun fondato rimprovero.

È stato asserito come una conseguenza del continuo uso del credito, che il credito pubblico austriaco ha fortemente sofferto, e che d'ora innanzi o non si potrà procurare denaro, o si potrà procurarlo soltanto a condizioni sproporzionatamente svantaggiose. La difficoltà, che è generale si sono opposte alle operazioni di credito dell'anno 1864, non erano specificamente austriache.

È valga il vero: sarebbe segno indubbio di corta veduta e di un falso concetto della situazione universale, se non si volesse aver riguardo alla crisi, la quale in quest'anno comune tutti i mercati monetari europei e non europei, e i suoi esistenti effetti, e se si riguardasse il suo influsso sulle condizioni delle finanze del credito austriaco, come radicato appunto nelle nostre condizioni. Il sopracarico del mercato monetario di prestiti di altri Stati esteri, i quali, giusta informazioni sicure, non sono neanche tutti riusciti completamente; la smania di quasi frenetica di speculare sulle crisi americane, che ha assorbito e consumato centinaia di milioni sui mercati tedeschi; la nota esportazione di argento per l'Egitto e per le Indie orientali, e le esorbitanti rialzi dello sconto nelle Borse delle piazze primarie; la guerra danese, e le aggravi, ad essa congiunte, che le complicazioni europee acquistassero maggiori dimensioni: — queste circostanze non potevano non reagire sulle condizioni delle nostre finanze austriache e del nostro credito austriaco. Che in tali circostanze, sotto tale pressione d'invincibili condizioni, l'operazione finanziaria non potesse riuscire completamente, da ciò non si può ancora argomentare che il credito austriaco sia davvero e pregiudicato e minacciato in avvenire.

Io mi riservo di svolgere in altra occasione i motivi, che mi hanno determinato, ad onta di tali condizioni, ad emettere il prestito in argento. Io però rammento la prova ineguagliabile della grande fiducia nelle finanze austriache, che fu manifestata, immediatamente prima di quel prestito, nel mutuo con capitalisti esteri, che anticiparono senza alcun pegno all'amministrazione delle finanze austriache, sotto vantaggiose condizioni, la somma di 50 milioni in argento.

Per quanto concerne l'alto prezzo del prestito austriaco, rammenterò che il prezzo del prestito non può essere calcolato giustamente se non secondo l'interesse annuale, che serve di base al prestito, e che nel prestito con premi nel gennaio dell'a. e. sussiste l'interesse assai modesto del 3 e 2 per cento.

L'ultimo prestito, emesso lo scorso mese, costò, è vero, più caro; ma, se si confronta il modo interesse annuale del prestito con premi, colle spese maggiori dell'ultimo prestito, risulterà per l'importo complessivo del danaro somministrato per ambo i prestiti il prezzo medio al di sotto del 7 per cento.

Mi resta da toccare ancora un altro punto. Egli deriva dalla discussione generale.

Uno degli onorevoli signori oratori ebbe a censurare che sia stato violato lo Statuto della Banca, dando in pegno alla Banca nazionale carta del prestito in argento.

Io debbo decisamente smentire l'asserzione che per parte dell'amministrazione di finanze, sia commesso un atto qualunque contrario agli Statuti. L'amministrazione di finanze si è fin qui sempre data premura, e con successo, di osservare con tutta puntualità ed esattezza ogni riguardo agli Statuti della Banca. Ma non fu un atto contrario agli Statuti della Banca nazionale, se l'amministrazione di finanze si procedesse a numerario presso Casa bancaria verso il pegno di effetti. E la cessione di tali effetti, fatta poi da ditte bancarie sotto la propria responsabilità, e senza ingerenza dello Stato, alla Banca nazionale, fu un atto affatto legale, una loro speculazione privata, affatto ammissibile; né si ha a temere menomamente da simile operazione un turbamento nel progressivo miglioramento della valuta.

Io mi permetto di osservare che tutto l'importo della speculazione in effetti lombardo-veneti

presso la Banca nazionale non ascende se non a 50.000.000 di fiorini, importo che, in confronto dell'importo del capitale del nostro debito pubblico, è straordinariamente tenue; importo, che, in confronto degli impegni in affari di conto della Banca nazionale per l'importo di 90 milioni, risulta essere in proporzioni parimenti assai tenui.

Su di un'occhiata all'ultimo rendiconto della Banca, e si scorgerà una diminuzione della circolazione delle banconote per la somma di 9 milioni, in confronto dell'ultimo mese.

Quindi, non è menomamente fondato che si abbia a temere che dalla manipolazione pecuniaria dell'amministrazione delle finanze dello Stato debba conseguire un turbamento della valuta.

Ma, perché si rappresenti come affatto decaduto il credito austriaco dello Stato, mi sia almeno permesso di gettare uno sguardo comparativo sopra i corsi di alcuni dei più decisivi effetti, dal gennaio 1861 in poi, quindi prima ancora dell'introduzione della Costituzione, in confronto del corso medio del prossimo passato mese di novembre di quest'anno, nel quale le condizioni monetarie generali erano tuttora depresse.

La Obbligazione del 5 per cento, in valuta austriaca, erano al 53, nel gennaio 1861; il corso medio nel novembre di quest'anno era 65; le metliche al 5 per cento, salirono dal 62 al 72, mentre l'aggio, nel gennaio 1861, scendeva al 115, ed ora si mantiene al 116; le Obbligazioni del prestito nazionale salirono dal 74 al 79, e quindi quasi del 30 per cento, qualora si tenga conto del rialzo della valuta e del ribasso dell'argento.

Io non mi fo nessun riguardo di dichiarare che la causa essenziale di questo miglioramento sta nelle nostre istituzioni costituzionali; e sebbene la settimana scorsa esso sia stato dipinto da un membro della Camera come difettoso e non sviluppata, esso non ha tuttavia mancato di esercitare un influsso salutare sul miglioramento del credito pubblico austriaco.

Da un'altra parte della Camera si è parlato in questa occasione della sterile operosità della Camera. L'atto della Banca, preso per sé solo, era già un'attività feconda, ed il suo influsso attuale, il suo effetto, è provato dal fatto, che i corsi degli effetti austriaci, lo stato della nostra valuta, sono risultati esseri dalle esorbitanti oscillazioni di prima, anche mentre le relazioni coll'estero erano turbate e durante universali calamità monetarie, e mostrano una soddisfacente fermezza e stabilità.

Ma volgiamo lo sguardo anche ai primari mercati monetari esteri. Dal cinquante in poi, i fondi pubblici di Londra, che allora erano circa al 100, hanno subito un ribasso, la guida che ora oscillano fra l'89 ed il 90. La rendita al 3 per cento di Parigi, che allora era all'80, varia ora da 84 a 83. Certamente, è questo un regresso, che però in Inghilterra ed in Francia non viene ascritto al Governo, ma alle condizioni generali del tempo e della moneta, le quali sono ottimamente conosciute ed obbiettivamente giudicate.

Io rammenterò ancora un incidente della discussione: il paragone, cioè, fatto da un signor oratore precedente, fra le condizioni del prestito dell'Austria con quelle del Marocco. (Risate.) L'onorevole signor preopinante, che è certamente un amico delle istituzioni costituzionali, ha proposto per esempio il Marocco, e le condizioni, proporzionalmente modiche, sotto cui qui si conchiudono prestiti. Il prestito menzionato del signor preopinante sarà, credo, quello che venne negoziato al tempo del conflitto colla Spagna, per supplire alle spese della guerra, e per porre un termine all'occupazione, molto desiderata dall'Inghilterra nel proprio interesse. Giusta esatte informazioni, l'intercessione inglese in questo prestito, fu la garanzia, se non altro morale, prestata, fu la ragione più essenziale, per cui quel prestito venne accettato a condizioni, relativamente più vantaggiose di quello che in caso diverso sarebbe stato possibile a quel Governo tanto a rettificazione del fatto.

Si rinfacciò inoltre al Governo l'enorme gravità delle imposte e si pose a nudo senza riguardo le condizioni, da essa prodotte.

Mi permetto di osservare, esser vero che il Governo riconosce che attualmente la gravità delle imposte, specialmente quella ragionata dalle imposte dirette, e in parte indirette; esso ha anche presentato nell'antecedente sessione una riforma completa delle imposte dirette, per procurare una norma più proporzionata ed equa per le imposte dirette. Il progetto non giunse a peritrazioni nell'eccezionale Camera. Il rifiuto delle imposte straordinarie, allora proposte e rifiutate per un anno, non può essere il motivo, per cui si ommette di discutere gli schemi di legge indipendenti e convenienti tutte le altre imposte dirette.

Il Governo ha presentato nella presente sessione, e precisamente al suo principio, un progetto di legge, abbracciante tutte le imposte dirette; esso spera che non avrà luogo la peritrazione: crede però anche, che dal canto suo ha fatto quanto era necessario, ed ha adempito al suo dovere, compiendo e presentando a tempo debito il progetto.

Si rinfacciò al Governo di non far nulla, per promuovere condizioni migliori, prendendo l'iniziativa di misure speciali per avvantaggiare le finanze e l'economia nazionale.

Da un onorevole signor preopinante fu posto in rilievo, nella discussione generale, che è specialmente molto raccomandabile una conversione del debito pubblico in una rendita. Relativamente a ciò, faccio le seguenti osservazioni. Una conversione del debito pubblico, all'oggetto di unificarlo, sussiste già per la legge dell'anno 1859, giusta la quale, varie specie di Obbligazioni vengono convertite in Obbligazioni di debito di valuta austriaca.

Quella conversione progredisce, ed lo dichiaro che il Governo intende di estendere la misura di conversione anche ad altre specie di Obbligazioni del debito pubblico, affinché l'unificazione di questo venga avviata più sollecitamente sotto tale rispetto.

Le Obbligazioni di valuta austriaca costituiscono appunto in rendita propriamente detta del debito pubblico austriaco; esse non sono retribuite, e in realtà, se non nel nome, sono affatto pari ad un debito di rendita. Se però il signor preopinante ha per caso inteso una conversione unita contemporaneamente ad una riduzione degli interessi, io credo bene che l'eccezionale Camera si accorderà meco che allora non si può né si deve parlare d'una conversione forzata, ma d'una conversione volontaria. Ma per una conversione volontaria si è d'uopo un momento ed uno stato degli effetti, che facciano preferire ai possessori delle Obbligazioni di Stato, per loro meglio, di tenere le Obbligazioni convertite coll'interesse ribassato, piuttosto che accettare l'offerta rimborso del capitale.

Un tale momento non è attualmente ancora giunto, ed il prendere tali misure nelle condizioni attuali sarebbe affatto inopportuno.

Le imputazioni più esagerate furono oggi da noi intese contro la formazione del bilancio.

Venne rilevato che il bilancio è composto in guisa da rievagliare soltanto speranze di mi-

glioramenti futuri e avvenuti: ma che lo stato vero delle cose, e la vera situazione, furono palliati e non esposti francamente.

Relativamente a ciò, devo osservare all'eccezionale Camera che nella conformazione del bilancio, e nel progetto della legge finanziaria, mi sono attenuto esattamente alla legge finanziaria, chiusa per l'anno 1864 colla cooperazione del Consiglio dell'impero.

Il progetto governativo, presentato per l'anno 1864, era d'altro tenore. Esso separava le entrate e spese ordinarie dalle straordinarie: esso conteneva il bilancio fra le entrate e le spese ordinarie; esso inseriva poi espressamente e con cifre nella legge finanziaria la somma, che doveva venir ancora coperta mediante spese straordinarie, e questa somma, in unione al disavanzo da coprirsi in altro modo, rappresentava con tutta evidenza nella legge finanziaria l'importo complessivo delle spese da coprirsi con mezzi straordinari.

Ma l'eccezionale Camera dei deputati ha trovato opportuno, nella discussione della legge finanziaria, di battere un'altra via, e si è limitata semplicemente a porre a confronto l'importo complessivo di tutte le spese (straordinarie ed ordinarie) coll'importo complessivo di tutte le entrate, e di dedurre l'importo ancora da coprire.

Io ho dunque seguito questo metodo quest'anno nell'elaborazione del preventivo per l'anno 1865 e nel progetto della legge di finanza. Anche l'anno scorso erano inserite nel preventivo dello Stato alienazioni di beni demaniali, tanto per gli scopi dello Stato, quanto per le spese straordinarie; anche l'anno scorso esse vennero inserite, col consenso e coll'approvazione dell'eccezionale Consiglio dell'impero, soltanto nella rubrica Entrate straordinarie; e queste entrate, che si dovevano ottenere in tal guisa, non vennero menomamente trattate come un esperimento del disavanzo da effettuarsi mediante un'apposita operazione.

Anche l'anno scorso si dovevano alienare Obbligazioni dello Stato, che erano ancora in possesso dello Stato. Questa partita però non venne menomamente congiunta a quella, che era destinata a coprire il disavanzo, che da ultimo ancora restava.

Credo di avere battuto la retta via, attenendomi a quelle istituzioni, che vennero istituite colla cooperazione dell'eccezionale Camera. Di un palliativo, di un occultamento della vera situazione delle cose, non si può assolutamente parlare, ed io debbo energicamente respingere quanto fu detto intorno a ciò.

10 milioni di Obbligazioni metalliche inglesi dell'anno 1859, che compaiono nella rubrica Amministrazione di Cassa col ricavo da ottenere, non costituiscono menomamente una nuova operazione di credito.

Il sacconato prestito metallico inglese venne emesso appunto nel 1859; ed io non fu però smaltito per intero, ma depositato tanto presso la Banca, quanto in partite, anche altrove, allo scopo di ottenere anticipazioni. Il ricavo, ottenuto dalle vendite successive, non appare in alcuna legge finanziaria come oggetto di una nuova operazione di finanza. L'amministrazione di finanza non ha per ciò bisogno di una nuova concessione, essendo l'emissione già avvenuta, ed essendo le Obbligazioni residue proprietà dello Stato e rimanenze della sua Cassa. Ma, se gli effetti della in pegno alla Banca venissero realizzati, allora non avrebbe luogo altro che la restituzione d'un pegno allo scopo di pagare il debito che esso serve a cauzione.

Io mi permetto di passare ad alcuni rimarchi, che vennero fatti dall'onorevole signor preopinante relativamente alle entrate ed alle uscite prelevate nel preventivo per l'1865.

Fu manifestato il timore che anche in quest'anno, come negli altri, si debbano aspettare numerosi crediti supplementari e domande di danaro supplementare: fu accennato che, anche nell'anno 1864, fu speso per la ferrovia della Transilvania una somma di 5 milioni, non compresa nella legge finanziaria. A fine di tranquillare il signor preopinante e l'eccezionale Camera, debbo osservare che le spese per la ferrovia transilvana non arrivano neppure a 600.000 fiorini, e che non è fondato il timore di rilevanti esigenze maggiori di danaro per l'anno 1865.

Ciò vale specialmente riguardo alla temuta carenza supplementare del bilancio per le esigenze della Cancelleria austriaca ungherese in causa dell'organizzazione della giustizia e della pubblica amministrazione in Ungheria. Non si avrà menomamente una spesa rilevante in più, come teme il signor preopinante.

Mi permetto ora di passare alle grandi rimanenze di Cassa, accennate dal signor preopinante, le quali si pretendono siano scomparse dalla fine dell'anno 1862 sino ad ora, perché in una peritrazione, l'anno scorso, si dovè accordare un apposito credito di 25 milioni per completare le rimanenze di Cassa. V'ha, cioè, una differenza fra le rimanenze di Cassa in tutte le Casse della Monarchia e in quelle Casse principali che sono destinate in prima linea a pagare le grandi spese correnti dello Stato.

Se oggi facessimo la chiusa di conti di tutte le Casse della Monarchia, riscontreremmo perimenti con tutta sicurezza una rimanenza da 60 a 70 milioni.

Quelle rimanenze di Cassa per l'importo di 25 milioni, di cui si fece menzione nella scorsa sessione, erano quelle presso la Cassa centrale e presso le Casse centrali di Provincia.

Nella peritrazione dell'anno scorso non si fece menzione delle rimanenze delle Casse distrettuali e collattive degli Uffici d'imposta, di dazio, di dogana e degli altri Uffici di percezione. E affatto erroneo il credere, che quei 70 milioni dell'anno 1862 siano stati spesi nel corso degli anni seguenti; essi giacciono piuttosto ancora, per un simile importo, in tutte le 7000 Casse della Monarchia allora da me menovate.

Per quanto concerne gli introiti prelevati nel 1863, si ebbe a rimproverare che alcuni fossero stati calcolati troppo alti. Io sono troppo amico del vero, per non dichiarare che, allorché fu progettato il bilancio, si sperava in Boemia un raccolto di barbabietola migliore di quello che esso fu poi in fatto, dopo che era stato ultimato il bilancio. Può darsi che, in tal condizione, si abbia forse un disavanzo relativamente alla Boemia: all'incontro, il raccolto delle barbabietole in molte altre Province risultò assai più favorevole; e in complesso il calcolo dell'introito complessivo dell'imposta sul zucchero non sarà per avventura inesatto. Del resto, le partite di altre rendite pubbliche, per le quali si ammisero partite minori che finora, dimostrano che io non ho calcolato troppo largamente, e che in complesso il calcolo è esatto.

Vengo ora alla rendita del tabacco. Fu osservato che il suo risultato nell'anno non fu tanto favorevole, e che esso dipende da un pregiudizio della diminuzione dell'approvvigionamento. Io osservo che un'amministrazione, la quale ha cagionato una diminuzione delle spese, per cui fu aumentata la rendita, si può certamente qualificare

come tale che renda più proficui gli introiti. Le provvigioni di tabacco non vennero peraltro menomamente diminuite in maniera dannosa. Si procurò anzi che le compere della privativa del tabacco nazionale, e quindi più a buon mercato, di comprare, s'impadronissero negli altri anni all'estero furono ridotte notabilmente, non solo nell'anno 1862, ma anche negli anni susseguenti. Appunto per questa riduzione si effettuò un notevole ribasso di prezzi nella privativa.

In quanto concerne finalmente il ricavo che si aspetta dai beni dello Stato per l'anno 1865, debbo rispondere alle osservazioni del signor preopinante che in fatti sussiste la combinazione di un'entrata in un affare comune anche quegli anni di presunto valore di 15.000.000, unitamente ai immobili dati in pegno alla Banca, e che vengono avviate le disposizioni per modo che il ricavo complessivo torni a profitto ancora della rendita finanziaria dell'anno 1865. D'altra parte, tutti sono di tal natura, che si possono certamente promettere favorevoli offerte d'acquisto.

Concludendo, mi permetto di osservare che il Governo conviene pienamente nel principio espresso nell'indizio, e dai diversi oratori che mi precedettero, sulla necessità di usare dei mezzi possibili risparmi. La discussione del bilancio, il particolarizzato esame di esso, mostrerà che la reale buona disposizione del Governo, e costoso eccezionale Consiglio dell'impero, messo del suo dovere in tutti i sensi, agirà anche in questa via.

I congedi dei soldati, in conseguenza della decisa riduzione dell'esercito, vanno prevenendo, il Governo coglie anche ogni possibilità di ridurre ad una minor misura il preventivo in quanto ciò possa accadere senza compromettere i più importanti interessi dell'impero. Una cosa però non posso tacere: quella, cioè, che mi sembra che, per giungere ad un tale risultato, non fosse necessario, come avvenne nella discussione, diffondere nelle pitture più ampie, più tenebre sulle difficoltà della nostra posizione ancora sussistente (l'aridità), e dipingere nel più duro la necessità dei risparmi. Per troppi anni nella nostra patria (dico per troppo, ma austriaco) l'usanza di deprimere all'indizio (e con molto diletto) tutto ciò che sembra presso di noi, legislazione, istituzioni, amministrazione e condizioni pubbliche d'ogni genere, ricominciare di bisimio e dipingere sempre una situazione molto peggiore di quella che si ha realmente. Noi diamo con ciò alle altre nazioni, agli altri Stati un esempio, che non viene mai imitato, d'altra parte con ciò ci abbandoniamo nella loro considerazione e nel nostro disonore, si perdono, se aggiungo l'osservazione che tutto per lo meno importano un sì fatto potere il Consiglio dell'impero ha in mano il bilancio; egli lo esaminerà, apprezzerà le proposte del Governo, e, come ha fatto nelle precedenti sessioni, procederà al fatto del risparmio. Ma se far ciò non occorrevano le troppe parole che precedettero, le quali certamente ci hanno recati il maggior danno che vantaggio.

Il Ministro della guerra cav. di Frank rettifica innanzi tutto l'asserzione che nel bilancio per l'1865 lo stato dell'esercito nel Regno Lombardo-Veneto, nella Carniola, nella Carinzia e nell'Istria importi complessivamente 130.000 uomini, invece non vi ascende che a 113.000 uomini, comprese le truppe, Autorità ed Istituti e altri 17.000 uomini, accennati dal relatore del Giskra, sono ripartiti nelle fortezze federali, Germania, nella Dalmazia e nella Transilvania ed in genere in altre Province, dove se ne può avere momentaneamente il bisogno.

Passando alla tela pittura, fatta dal relatore, della iniqua progressione, nella quale si vede il numero dei battaglioni austriaci, e rimando all'attenzione della Camera come ciò sia derivato da un provvedimento di organizzazione, per cui dall'ordinamento in tre membri si passò quello in due: era questo un progresso tale, che si doveva seguire, per andare di pari passo cogli eserciti delle altre Potenze; anzi, per non finanziarli. L'Austria ne rimase alcun poco indietro. Però, se furono sommati i quadri e il numero dei soldati combattenti rimase lo stesso.

Dopo di ciò, il Ministro respinge il rimprovero di rifugiarsi dal dovere di sostenere il bilancio davanti alla Camera. L'oratore proclama di non rifugiarsi da alcuna Rappresentanza, e dichiara che, prima che si chiuda il bilancio, si esporrà con tutta verità e franchezza la realtà dell'attuale stato dell'esercito sul piede di pace in questa occasione, egli non andrà a tradire dietro un altro Ministero, come si è riproverato al suo predecessore. Invita la Camera a considerare se sia desiderabile di porre alla pubblica luce del giorno il nostro lato debole, e crede di potere in ogni modo concludere coll'osservazione, che il patrio esercito farà tutto quello che lui dipende, per ricompensare i gravi servizi finanziari, che la Camera sostiene per tenerlo pronto e combattere. Il Ministro non discute e non disprezza la gravità di questi servizi, ma l'esercito saprà certamente ricompensarli, avesse a sorgere il giorno del pericolo, o a tentare un attacco all'integrità del Impero.

Dopo le conclusioni del relatore, si passò ai voti, e i capoversi 14 17 restanti accettati.

In seguito ad alcuni schiarimenti del relatore, il capoverso 18 (2) si adottò senza discussione e si chiuse la seduta, rinviando al domani la continuazione dell'odierno dibattimento.

(G. Uff. di Vienna)

(1) Eccone il tenore

« 18. La Camera dei deputati s'illuminò egualmente questi punti di vista meno importanti per denaro le spese, ed esaminò ulteriormente i progetti per regolare l'imposta diretta, in modo che essi siano giustamente ed egualmente ripartiti »

Vienna 7 dicembre.

Per l'altro fu dato un gran pranzo al borgo Meiss dal corpo degli ufficiali dello Stato maggiore generale, nell'occasione della nomina del tenente maggiore Alfredo barone di Heckenroth a capo dello stato maggiore generale, il quale ebbe il onore di essere ricevuto e di aver dato un cenone. Tutti i convitati furono gradatamente sorpresi dall'arrivo del sig. tenente maggiore barone di Gabeas, che giunse colla alle ore 8. Egli si congedò nel ricevimento e dovette prendere posto a capo tavola. Furono fatti numerosi brindisi a famiglia imperiale, come pure all'esercito e ai suoi duci.

(FF. di Vienna)

Sono incominciate trattative fra la Camera di commercio della Monarchia, allo scopo di venga tenuta in ogni Distretto delle Casse di commercio, nell'anno 1863, un'Esposizione industriale, dimodoché vi saranno in tutto 20 Esposizioni diverse di tal genere.

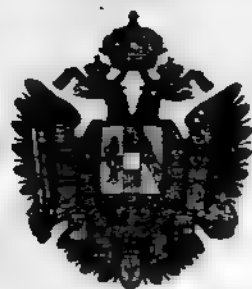
Altra dell'8 dicembre.

S. E. il sig. tenente maggiore barone G. G. bleas emise il 30 novembre il seguente decreto del giorno dell'armata:

« S. M. l'Imperatore si è degnato di rinvia-

re quest'oggi la deliberazione delle relative sotto il mio o il seguente disc.

« Nel mese di marzo del 1863, si è tenuto un consiglio di S. M. e l'eccezionale Camera dei deputati, e l'eccezionale Consiglio dell'impero, e l'eccezionale Consiglio di Stato, e l'eccezionale Consiglio di Amministrazione, e l'eccezionale Consiglio di Finanze, e l'eccezionale Consiglio di Giustizia, e l'eccezionale Consiglio di Istruzione, e l'eccezionale Consiglio di Agricoltura, e l'eccezionale Consiglio di Commercio, e l'eccezionale Consiglio di Industria, e l'eccezionale Consiglio di Artigianato, e l'eccezionale Consiglio di Scienze, e l'eccezionale Consiglio di Lettere, e l'eccezionale Consiglio di Belle Arti, e l'eccezionale Consiglio di Musica, e l'eccezionale Consiglio di Danza, e l'eccezionale Consiglio di Teatro, e l'eccezionale Consiglio di Poesia, e l'eccezionale Consiglio di Prosa, e l'eccezionale Consiglio di Storia, e l'eccezionale Consiglio di Geografia, e l'eccezionale Consiglio di Matematica, e l'eccezionale Consiglio di Fisica, e l'eccezionale Consiglio di Chimica, e l'eccezionale Consiglio di Medicina, e l'eccezionale Consiglio di Farmacia, e l'eccezionale Consiglio di Veterinaria, e l'eccezionale Consiglio di Agricoltura, e l'eccezionale Consiglio di Industria, e l'eccezionale Consiglio di Artigianato, e l'eccezionale Consiglio di Scienze, e l'eccezionale Consiglio di Lettere, e l'eccezionale Consiglio di Belle Arti, e l'eccezionale Consiglio di Musica, e l'eccezionale Consiglio di Danza, e l'eccezionale Consiglio di Teatro, e l'eccezionale Consiglio di Poesia, e l'eccezionale Consiglio di Prosa, e l'eccezionale Consiglio di Storia, e l'eccezionale Consiglio di Geografia, e l'eccezionale Consiglio di Matematica, e l'eccezionale Consiglio di Fisica, e l'eccezionale Consiglio di Chimica, e l'eccezionale Consiglio di Medicina, e l'eccezionale Consiglio di Farmacia, e l'eccezionale Consiglio di Veterinaria, e l'eccezionale Consiglio di Agricoltura, e l'eccezionale Consiglio di Industria, e l'eccezionale Consiglio di Artigianato, e l'eccezionale Consiglio di Scienze, e l'eccezionale Consiglio di Lettere, e l'eccezionale Consiglio di Belle Arti, e l'eccezionale Consiglio di Musica, e l'eccezionale Consiglio di Danza, e l'eccezionale Consiglio di Teatro, e l'eccezionale Consiglio di Poesia, e l'eccezionale Consiglio di Prosa, e l'eccezionale Consiglio di Storia, e l'eccezionale Consiglio di Geografia, e l'eccezionale Consiglio di Matematica, e l'eccezionale Consiglio di Fisica, e l'eccezionale Consiglio di Chimica, e l'eccezionale Consiglio di Medicina, e l'eccezionale Consiglio di Farmacia, e l'eccezionale Consiglio di Veterinaria, e l'eccezionale Consiglio di Agricoltura, e l'eccezionale Consiglio di Industria, e l'eccezionale Consiglio di Artigianato, e l'eccezionale Consiglio di Scienze, e l'eccezionale Consiglio di Lettere, e l'eccezionale Consiglio di Belle Arti, e l'eccezionale Consiglio di Musica, e l'eccezionale Consiglio di Danza, e l'eccezionale Consiglio di Teatro, e l'eccezionale Consiglio di Poesia, e l'eccezionale Consiglio di Prosa, e l'eccezionale Consiglio di Storia, e l'eccezionale Consiglio di Geografia, e l'eccezionale Consiglio di Matematica, e l'eccezionale Consiglio di Fisica, e l'eccezionale Consiglio di Chimica, e l'eccezionale Consiglio di Medicina, e l'eccezionale Consiglio di Farmacia, e l'eccezionale Consiglio di Veterinaria, e l'eccezionale Consiglio di Agricoltura, e l'eccezionale Consiglio di Industria, e l'eccezionale Consiglio di Artigianato, e l'eccezionale Consiglio di Scienze, e l'eccezionale Consiglio di Lettere, e l'eccezionale Consiglio di Belle Arti, e l'eccezionale Consiglio di Musica, e l'eccezionale Consiglio di Danza, e l'eccezionale Consiglio di Teatro, e l'eccezionale Consiglio di Poesia, e l'eccezionale Consiglio di Prosa, e l'eccezionale Consiglio di Storia, e l'eccezionale Consiglio di Geografia, e l'eccezionale Consiglio di Matematica, e l'eccezionale Consiglio di Fisica, e l'eccezionale Consiglio di Chimica, e l'eccezionale Consiglio di Medicina, e l'eccezionale Consiglio di Farmacia, e l'eccezionale Consiglio di Veterinaria, e l'eccezionale Consiglio di Agricoltura, e l'eccezionale Consiglio di Industria, e l'eccezionale Consiglio di Artigianato, e l'eccezionale Consiglio di Scienze, e l'eccezionale Consiglio di Lettere, e l'eccezionale Consiglio di Belle Arti, e l'eccezionale Consiglio di Musica, e l'eccezionale Consiglio di Danza, e l'eccezionale Consiglio di Teatro, e l'eccezionale Consiglio di Poesia, e l'eccezionale Consiglio di Prosa, e l'eccezionale Consiglio di Storia, e l'eccezionale Consiglio di Geografia, e l'eccezionale Consiglio di Matematica, e l'eccezionale Consiglio di Fisica, e l'eccezionale Consiglio di Chimica, e l'eccezionale Consiglio di Medicina, e l'eccezionale Consiglio di Farmacia, e l'eccezionale Consiglio di Veterinaria, e l'eccezionale Consiglio di Agricoltura, e l'eccezionale Consiglio di Industria, e l'eccezionale Consiglio di Artigianato, e l'eccezionale Consiglio di Scienze, e l'eccezionale Consiglio di Lettere, e l'eccezionale Consiglio di Belle Arti, e l'eccezionale Consiglio di Musica, e l'eccezionale Consiglio di Danza, e l'eccezionale Consiglio di Teatro, e l'eccezionale Consiglio di Poesia, e l'eccezionale Consiglio di Prosa, e l'eccezionale Consiglio di Storia, e l'eccezionale Consiglio di Geografia



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE NON UFFICIALE

AMBASCIATA DEL GIUGNO. IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 6 dicembre.

Il presidente dott. Hauser apre la seduta a ore 10 e mezzo.

Al banco dei Ministri sedono le LL. EE. i Ministri di Schmerling, barone di Messey, di Lasser, di Plener, dott. Hein, di Burger, di Frank; ed il capo Sezione di Kalchberg.

Data lettura degli esiti, prende la parola il Ministro della marina barone di Burger, per rispondere all'interpellanza, a lui rivolta in una delle antecedenti sedute, relativamente al trasporto dei volontari messicani sul procaccio Boliviana.

Il sig. Ministro promette che tale trasporto si effettui in base ad una convenzione conclusa in Parigi colla Società transatlantica. Prima che venisse concluso il contratto, i navighi, destinati per il trasporto delle truppe messicane, vennero esaminati da apposita Commissione, alla quale, per richiesta dell'Ambasciata messicana, era stato aggregato un ufficiale austriaco, un ingegnere imperiale ed un commissario francese. Emerge dalla ispezione praticata, che i navighi erano perfettamente idonei al trasporto, sia per la disposizione dei locali; sia per la loro capacità. Le proporzioni di spazio sarebbero state uguali a quelle, che sono stabilite dal Regolamento inglese e francese. Quanto al Boliviana, si era trovato della capacità di 1100 a 1300 uomini, e sovra esso se ne imbarcarono 1120. L'asserzione che quel navighio fosse sopracaricato è dunque infondata. Nel giudicare questo fatto, non può valere il confronto cogli ordinari navighi d'emigrazione, perchè quelli accolgono uomini e donne, fanciulli e vecchi, animali e cani, mentre un navighio di trasporto da guerra è esclusivamente destinato per uomini, che sono avvezzi al servizio militare.

Il Ministro delle finanze di Plener. Al Governo pervenire il legno, che grandi provvigioni di zucchero manifatturo giacciono inoperose per mancanza di mercato, e che questa emergenza merita una grave pressione sull'industria del zucchero. Quale mezzo di facilitazione, venne accennato il rendere possibile l'esportazione all'estero dell'abbondante di zucchero impastato. Uno degli oggetti principali di legno sarebbe l'abbondante di zucchero impastato, che non sta in proporzione colle condizioni attualmente sussistenti. Il Governo trovò questi legni tanto più attendibili, in quanto che il tratta di un ramo d'industria, che per l'economia nazionale è di grande importanza. Egli è perciò che, in seguito all'ottenuta approvazione Sovrana, il Ministero presenta un progetto di legge, in virtù del quale l'abbondante per l'esportazione del zucchero greggio viene aumentato di 75 soldi, e quello dello zucchero raffinato di 92 soldi per centinaio. Tale aumento risponde alla supposizione che, nel corrente anno, per produrre una centinaia di zucchero greggio occorrono 12 e 1/2, occorrono 13 centesimi e 1/2 di barbiottolo. Il Ministro rivolge l'attenzione della Camera sull'urgenza dell'argomento, poiché, se la legge vuole ottenere l'effetto desiderato, deve venire lanciata senza ritardo. Propone quindi che si prescinda dalle ordinarie disposizioni del Regolamento interno, e la peritizzazione abbia luogo colle maggior possibile sollecitudine.

Il presidente dichiara di mettere la proposta governativa all'ordine del giorno per la prossima seduta.

Si passa alla continuazione della discussione del progetto d'indirizzo, al capoverso 19 (1).

Il relatore dott. Giskra. Alla Commissione dell'indirizzo non sfuggì che l'esame del conto consuntivo, desiderato dal Governo, non potrebbe avere se non un assai mediocre effetto pratico, qualora il Governo non si tenesse vincolato rigorosamente alla spesa limitata della Camera, tanto più che la Camera potrebbe, tutto al più, pronunciare una disapprovazione quando ad un diverso provvedimento, che per altro si otterrebbe in merito. Perciò, non essere sfuggito alla Commissione che l'esame del consuntivo ha un'importanza soltanto, quando abbia vigore pratico la responsabilità dei ministri, in tutta l'estensione, nella quale può essere regolata con una legge. La Commissione per l'indirizzo trova quindi opportuno di fare appunto quel conto della responsabilità dei ministri, e la dichiarazione, data non ha guari da S. E. il sig. Ministro di Stato, non può indurci a prescindere dalla sua proposta, fatta alla Camera, perchè la difficoltà dell'attuazione di una tal legge non la rendono ancora inattuabile, e perchè quanto venne addotto come esempio di altri Stati, non poteva ritenersi di consolazione a questa Camera, provenendo infatti esempi appunto da quel notorio periodo di reazione dal 1830 al 1848, nel quale il sistema costituzionale dominava bensì formalmente, ma non nello spirito. Perciò raccomandare agli in nome della Commissione, che venga ammessa come sta il § 19.

Demai parla della questione, ripetutamente promessa, della responsabilità ministeriale. Accenna alla dichiarazione, fatta a suo tempo dal Governo in seguito a Sovrana autorizzazione, ed alla

Esce il tenore:

10. La Camera dei conti per l'anno 1863 sarà sottoposta dalla Camera ad un esame costituzionale. In questo non può avere il suo vero significato, se non colla legge, sia da lungo tempo annunciata, per ordine di S. M. questa responsabilità dei ministri e la Camera dei deputati resta dover suo di dire chiaramente e positivamente che questa legge è per l'Austria uno dei più importanti atti organici della sua costituzione costituzionale.

trasformazione, cui soggiacquero nella Camera le varie interpellanze su quest'oggetto. La legge sulla responsabilità ministeriale è una necessità di massima, dal punto di vista del costituzionalismo, ed una necessità speciale per l'Austria. L'Austria infatti abbisogna di questa legge, affinché la Costituzione divenga una verità, dice l'oratore, e cerca poi di provare che il diritto di accordare le imposte, il quale spetta alla Camera secondo il § 10 della Costituzione, viene infranto dal § 13. Si nega, secondo lui; alla Camera il diritto d'interpretare la Costituzione: se fosse in vigore una legge sulla responsabilità ministeriale, si seguirebbe un'altra via; non s'interpreterebbe più, ma si dichiarerebbe il Governo responsabile della sua interpretazione. Alla Camera spetta pure il sindacato dell'amministrazione; ma come si può sindacare, se quegli, che si deve sottoporre al sindacato, non si sottrae alla responsabilità? L'oratore scorge nella menovata legge l'unico mezzo di salvezza per l'adempimento della Costituzione.

Oberti cita un passo della legge della sua propria patria (Transilvania), che concerne la responsabilità del Governo, rispettivamente alle Diete provinciali; e dice come, non fosse altro per motivo che nella sua patria esisteva sempre il principio della responsabilità ministeriale, egli appoggiava l'interpellanza, presentata a suo tempo da Schmiedler. Egli non può credere che la responsabilità del Governo debba frapponere impedimenti all'esecuzione della Costituzione; anzi ella è una necessità per l'unità dell'Impero. A tal legge non si attribuisce alcun valore soltanto in quel paese, ov'ella non è considerata se non come un pezzo di carta. Egli si dichiara a favore del progetto.

Mühlfeld è del parere che la compilazione d'una legge particolareggiata sulla responsabilità ministeriale sia molto difficile, e il riconoscimento di questa difficoltà fece sì che in molti Stati, in cui fu ricostituita la massima, non si più procedere luttuosa all'applicazione di essa. Anche in Austria, si oppongono moltissime difficoltà alla compilazione di tal legge. Però, adesso non si tratta propriamente di votare una tal legge, ma di esprimere il vivissimo desiderio che venga presentata dal Governo una legge, simile a quella, che venne proposta a suo tempo nel Consiglio dell'Impero austriaco, ma fu respinta per incompetenza. La Costituzione ha una lacuna anche nel punto relativo alla responsabilità ministeriale. Le leggi sull'immunità dei deputati, sulla libertà personale, ecc. sul diritto di domicilio, ecc., sono enunciate nelle altre Costituzioni, ma mancano in quella del 26 febbraio, e dovessero essere stabilite da un'apposita legge. L'oratore accenna ad una legge dell'anno 1851, che rende i ministri responsabili soltanto verso l'Imperatore, la qual legge vige tuttora; e per questa ragione, non fosse altro, è necessario abolire la legge anteriore, mediante un'altra apposita, e proclamare la responsabilità di fronte alla Rappresentanza del popolo.

Il relatore rinuncia alla parola; dopo di che, il capoverso 19 viene approvato a gran maggioranza.

Si passa alla discussione del capoverso 20 e 21 (2).

Il relatore dott. Giskra dimostra la necessità d'una direzione unitaria degli affari economici e dice non sorprenderlo se il Ministro del commercio, nel presente ordinamento di questo Ministero, non possa procedere ad energiche riforme.

Su questo capoverso sono inseriti. Winterstein contro; Skene e il barone di Riese a favore.

Winterstein si lega anzitutto perchè il Governo non aderì al desiderio, espresso l'anno scorso, della presentazione d'un Libro azzurro; per cui egli non può giudicare la politica economica del Governo se non dai risultati. Passando alla questione commerciale germanica, l'oratore dice non poter negare il suo riconoscimento al contegno del Governo dopo la conclusione del trattato commerciale franco-prussiano, che ebbe la sua espressione nella Nota circolare del 10 luglio 1862. Dopo un'acuta critica del contegno della Prussia nella questione commerciale, l'oratore dice: Il nostro presente isolamento sul campo del commercio dei rendimenti contrari che dobbiamo avere in vista soltanto i nostri propri interessi, e che i nostri consumatori e produttori sono i unici fattori, che abbiamo a prendere in considerazione. L'oratore crede possibile che un sodo sistema doganale riesca a far sentire ai nostri vicini la necessità di snodare nuovamente essi medesimi le trattative doganali. Partendo dall'idea della conclusione di trattati commerciali con Francia ed Inghilterra, l'oratore trova che ciò ci procurerebbe pochi vantaggi. I nostri prodotti greggi troveranno sempre accesso colla senza dazio, o con un dazio limitatissimo; il resto dell'esportazione poi è tale, che non franca la spesa di fare per ciò dei sacrifici, che pure

(2) Ecco il loro tenore:

20. I gravi imbarazzi, che mettono in angustia l'industria nell'impero sono in gran parte l'effetto d'irregolari avvenimenti, e sono anche il risultato delle oscillazioni del mercato monetario del ricambio del capitale, prodotta, in tutti i rami dell'economia nazionale, dai bisogni del pubblico credito, dalla incertezza, in cui da lungo tempo si trovano le condizioni commerciali dell'Austria rispetto agli altri Stati dell'Europa, e soprattutto per la prossima cessazione del trattato del 1853.

21. La Camera dei deputati dichiara che il Governo di V. M. non sia ancora in grado di presentare l'esito dei negoziati relativi, e nondimeno spera che i notabili danti, che hanno già colpito e che minacciano tuttavia gli interessi austriaci per le negoziazioni passate non riusciranno nel campo commerciale, potranno essere attenuati in grazia dei cangiamenti annunciati nella legislazione doganale. Quella unitaria condotta, che manca ancora nell'organismo dello Stato, può sola assicurare agli interessi economici austriaci un sviluppo ed un progresso più vigoroso.

si dovrebbero fare rispettivamente alla Francia. Anche quest'oratore accenna alla necessità d'un ministro del commercio dotato di mente creatrice; la massima degli inesorabili mezzi dell'Austria rimarrà una frase vuota, se non si trovi l'uomo, che sappia farne valere i tesori. Egli si fece iscrivere contro il capoverso, soltanto perchè opina che questo passo, il quale discorde dalle calamità materiali dell'Impero, avrebbe dovuto essere collocato più sopra. Egli desidera che questo capoverso abbia un posto nell'esordio dell'indirizzo. (Risata.)

Il deputato Skene deplora che non all'interno, ma all'esterno, si voglia trovare il punto di gravità dello Stato, e che la politica commerciale venga trattata a rimorchio dalla politica estera. Entra in una particolareggiata descrizione dei rapporti della cultura del suolo e delle calamità, dalle quali l'industria è stata colpita in questi ultimi tempi, e delle quali è ben lontano dal volere attribuire al Governo la colpa.

Il deputato Riese-Stallburg parla dell'influenza dei rapporti pecuniari sull'industria e sull'agricoltura. Domanda una legge per i domestici, una legge a tutela dei campi ed una legge forestale, e parla della necessità della regolazione del Danubio, e dei vantaggi, che sarebbero per derivarne al paese. Anche una legge sui noli di trasporto per le ferrovie sarebbe necessaria, per opporsi agli arbitrari innalzamenti delle tariffe. Il bene dell'Austria sta soltanto nello slancio dell'economia nazionale.

Il Ministro delle finanze di Plener. Nel discorso, tenuto dal deputato Skene occorre un passo, nel quale è detto, che le cose in Austria non potranno migliorare, se gli uomini di Stato non apprezzano più le proprie convinzioni che l'impiego che espongono. Il Ministro non può tollerare l'indegno rimprovero, che si contiene in questa parola, e di conseguenza lo respinge ricusamente.

Il presidente dichiara che, durante il discorso del deputato Skene, regnava tale rumore, che tanto egli quanto il vicepresidente non potevano udire quelle espressioni, altrimenti egli non avrebbe mancato di censurarle siccome antiparlamentari. Non avendolo fatto prima, si trova necessitato a farlo ora, posticciamente.

Il dirigente il Ministero del commercio, di Kalchberg. Tanto il tenore del progetto dell'indirizzo, quanto anche l'accertamento, più volte fatto nel corso della discussione, a dare dismissioni, mi obbligano a prendere la parola. Il progetto dell'indirizzo deplora nel capoverso 21 che siano rimasti privi di successo i negoziati finora fatti nella questione doganale. Io debbo osservare che il Governo divide pienamente il rammarico, espresso in quel capoverso, ed esso nelle sue pratiche non abbia conseguito quella cui egli aveva pieno diritto, a cui lo esortavano i suoi interessi, ed a cui lo obbligavano l'onore ed il decoro dell'Impero e la sua posizione quale Potenza. Ciò, che il Governo crede di dover innanzi tutto difendere, si fu la posizione, secondo il diritto federale e l'ulteriore sviluppo di esso, la cui essenza era, non soltanto di essere in piena convivenza con quanto è contenuto nel progetto dell'indirizzo, ma era convinto di convenire anche con tutti coloro, che dichiarano una necessità europea il comune operare dell'Austria e della Germania, e lo riconoscono particolarmente indispensabile per gli interessi dell'Austria.

Questa concordanza non si deve limitare soltanto nel campo di battaglia, ma deve riscontrarsi anche nelle regioni onorabili delle scienze e delle arti; che trovandosi sul campo dell'attività umana, sul mercato del lavoro umano. Quando però si voglia servirsi di questa mancanza di successo per biasimare il Governo, conviene domandare se ogni mancanza di successo, come tale, meriti anche il rimprovero di un giusto biasimo.

Io credo che, come il successo, per quanto grande esso sia, non si debba reputare un'altra causa, secondo avvenne appunto in altri casi, e come estraneo pur nella critica delle cause, dalle quali derivarono i successi, io credo richiedere la giustizia che si domandi anche a sé stessi quali sono poi le cause, per cui non si ottenne un successo? Tutti coloro, che seguirono con qualche imparzialità e pacatezza l'andamento di queste fasi politiche commerciali, dovranno concedere che non fu l'Austria quella, che procedette in questa faccenda, a così dire aggressivamente, o cercando alleanze; ma fu il trattato di commercio franco-prussiano, che fu gettato come un guanto all'Austria, e sul suo significato ed importanza nessuno può avere un dubbio. Il rimprovero che il Governo sia stato colto all'improvviso da questo trattato, non è giusto; perchè esso fu bensì concluso dietro le spalle dell'Austria, e lasciandola da banda, ma per questo non può punto darsi che il Governo austriaco ne sia stato colto all'improvviso nel vero senso della parola. La risposta, data dall'Austria a questo, furono le proposizioni del 10 luglio 1862. L'offerta, fatta alla Prussia in quelle proposizioni, era fatta sul serio. Non era già una semplice mossa di scacchi; imperciocchè l'Austria non disconosceva quali sacrifici sarebbero stati impati agli industriali austriaci da quella unione doganale. Il Governo austriaco però si fondava sulla loro disposizione a fare per sacrifici, confidando che si avrebbe pienamente riconosciuto l'assunto e l'importanza dello scopo, del quale si trattava.

Emenzionalmente, esso non si trovò illuso in questa supposizione. A mio avviso, nessuno può esser dubbioso sul perchè tali proposizioni vennero rifiutate. In fatti, per verità, che non si trattava di singoli dazi maggiori o minori, ma si trattava dell'altra parte di grandissimi interessi politici, ai quali si tenne da generazioni, ed ai quali si era tutti altro che disposti a rinunciare.

Il campo di battaglia era adunque in previsione essenzialmente differente fra le due parti, e favorevole all'avversario, giacchè vi stava una falange, formata da generazioni, che aveva già lavorato per corso di trent'anni per lo scopo. Dal lato dell'Austria invece sussisteva la necessità di riavvicinarsi prima con nuove schiere, che, vorrei dire, poteva procurarsi di lunga mano per la via del federalismo, per poter così entrare nella lotta. Potrebbe forse venire in mente a qualche spirito bizzarro di mandare al Governo perchè egli non abbia combattuto energicamente contro la difficoltà, e non abbia espresso minacce in questo senso. Io credo però che nessuno in questa Camera avrebbe approvato un tale energeticamente procedere, essendochè esso non avrebbe certamente condotto alla desiderata meta. Se poi alcuno domandasse perchè non si abbia preso per base d'un eventuale unione il trattato franco-prussiano, risponderò che questo era affatto inaccettabile per la nostra industria e l'avrebbe rovinata affatto. Tuttavia, anche prescindendo da ciò, credo di dover dire che anche quell'offerta non avrebbe condotto allo scopo, perchè erano interessi politici maggiori e di più grave peso quelli, che dall'altra parte facevano apparire non accettabile una tale offerta.

Alla obiezione perchè dunque il Governo, dacchè era così senza speranza, non abbia rotto qualunque pratica ulteriore, contrapporrei che il Governo non poteva abbandonare immediatamente il campo, ma doveva difendere il suo buon diritto e le sue pretese, in base all'art. 19 ed al trattato di febbraio, per quanto a ciò era in qualche modo possibile. Io stesso sono dell'avviso, espresso da uno degli oratori che mi precedettero, non essere giusto il rimprovero agli Stati centrali e meridionali della Germania che essi abbiano abbandonato l'Austria, come fu detto in un'altra Camera infatti, anche dall'intero andamento della cosa risulta che gli Stati tedeschi centrali e meridionali non erano in grado di appagare le domande dell'Austria in quel modo, con quale forza e su quel terreno che l'Austria unicamente poteva accettare. Gli Stati tedeschi meridionali e centrali avevano a cuore di non lasciare a nessun costo rompersi la lega doganale, e finché stava ciò, non era facilmente fattibile un procedere più energico. Imperciocchè, senza la formazione d'un altro gruppo doganale, era impossibile esprimere una maggiore energia, e con ciò la posizione dell'Austria era sfavorevole in qualunque caso.

Io credo adunque che la mancanza di successo, della quale si parla non possa essere attribuita almeno al Governo.

L'oratore tocca poi il punto, contenuto nel capoverso 21, sulla incertezza, nella quale si troverebbe la questione della posizione politica commerciale dell'Austria verso gli altri Stati della Germania. Se qui, si dice, si trattasse soltanto d'un rimprovero, o magari di un'accusa verso il Governo, non mi permetterei nemmeno un'osservazione; ma credo che, data la posizione sommaria, seriamente e duramente sussistente, nella quale si trova l'industria, conviene essere molto guardingo nel volerle suggerire, come rimedio, certe circostanze. L'industria abbisogna di sforzi costanti, ed egli è dovere il provare in tale questione con assoluta schiettezza e lealtà, e tra queste, si aggraverano appunto l'osservazione, che, a mio avviso, l'incertezza, della quale qui parlasi, non ha in alcun modo alcuna maggiore od anche soltanto notevole influenza sulle angustie dell'industria. Una breccia, assai influente, nell'apertura della discussione sul progetto dell'indirizzo, accennò al molto detto: *Noce te ignora*.

Una cosa molto vale particolarmente per l'industria, ed io vorrei rivolgere agli industriali anche quell'altro: *aiutate che Dio vi assisterà*. Noi abbiamo la missione di non lasciare in alcun modo in dubbio gli industriali sulla posizione e sulle angustie, nelle quali si trovano, né dobbiamo accennare a cause accessorie per consolare od illudere l'ammalato sul suo stato. Non nascondendo, che per quanto concerne le condizioni della produzione, per le quali l'industria tanto patisce, molto può farsi ancora in via legislativa ed in altro modo. Ma innanzi tutto è l'industria stessa quella, che deve aiutarci per superare le difficoltà, nelle quali si trova. Si dice inoltre che da questa mancanza di successo derivano grandi pregiudizi per l'industria. Io non so vedere concretamente tali pregiudizi; potranno essere deplorabili e incresciosi imbarazzi per gli industriali, ma grandi pregiudizi non so ravvisarli quale risultato del successo non ottenuto. Io domando all'opposto, come sarebbero invece le cose, se l'Austria avesse avuto un successo; se oggi si avesse una stabilità doganale sull'accettazione delle nostre proposizioni del 10 luglio. Io credo che in connessione colla rimanente costellazione del mondo, l'industria si troverebbe in condizione non meno angustata; anzi le si aggiungerebbe un nuovo elemento d'incertezza, dovendo essa rivolgere le sue speculazioni ad un più lontano avvenire, mentre è appena in grado di provvedere per i prossimi mesi. Se si parla poi di pregiudizi, che minacciano dal successo di queste pratiche, io ritornerò sulle parole dell'oratore, che mi precedette ed osserverò che ci vedremo costretti d'ora innanzi ad aver riguardo soltanto agli interessi strettamente austriaci, a procedere autonomamente e formare la tariffa secondo i bisogni austriaci. Non so se da ciò minacci un essenziale pregiudizio; se poi oltre a ciò, come accennano le pratiche pendenti, si oltengono facilitazioni e cartelli doganali, mi sembra che dalla circostanza che non si siano raggiunti lo scopo diviso, e non abbia avuto luogo un trattato programmatico della tariffa, non possa derivare alcun pregiudizio per la Monarchia austriaca. Il Governo, unito alla Camera, sarà in grado di stabilire d'accordo questi dazi, che, secondo la generale natura ponderazione si considereranno corrispondenti alle condizioni. Se voi, o signori, annunciate a ciò speranze

ed aspettazioni del miglioramento delle condizioni, quali pur troppo sono attualmente, il Governo non può se non convenire lietamente in queste vostre speranze ed aspettative.

Uno dei precedenti oratori accennò al trattato di commercio colla Francia e coll'Inghilterra. Io non reputo conveniente che si pretenda dal banco dei Ministri una dichiarazione su voci che corrono; ma oggi posso già dire: non sussistono pratiche di tal genere.

Concludendo, osserverò ancora che il sistema, secondo il quale si vuol procedere nella politica commerciale austriaca, è un moderato sistema protettivo, che riconosce però il libero scambio, che gli sta di fronte.

Il relatore dott. Giskra scorge nella dichiarazione fatta dal banco governativo in concessione che nulla è accaduto nel lungo tempo, in cui qualche cosa avrebbe potuto accadere, e crede che in questa concessione si possa forse riscontrare l'accenno che ora avverta quel totale cambiamento, del quale tanto si parla in genere nell'indirizzo.

Se la Commissione parlò del nessun successo dei negoziati e delle cattive conseguenze di esso, ella ne aveva ragione, perchè in genere il trattato franco-prussiano fu lasciato concludere, e questo fu il danno; e se il dirigente il Ministero del commercio dice che n'ebbe contezza anche prima, allora egli è tanto peggio che il Governo nulla vi abbia fatto contro. Anche questo risultato potrebbe forse attribuirsi a quella calma attività, che anche oggi fa nuovamente forte come divisa del Governo. Se tutti i negoziati colla Prussia non ebbero alcun successo, e tuttavia il Governo dichiara diversi perdersi tenacemente nel trattare, non comprendere egli che cosa ciò voglia dire. Il procedimento di tutta la questione è di straordinario pregiudizio, perchè non si proceda alla delibrazione della nuova tariffa doganale se non quando il Governo si chiarisca di quello, che per altri è già chiaro da gran pezzo. L'incertezza sull'esito del trattato dell'anno 1853 avere certamente avuto conseguenze pregiudizievoli per l'industria.

Allo Camera di commercio fu mandata per le loro consultazioni una tariffa, coll'osservazione che non d'avesse avvenire alcuna modificazione ai principi di essa. Ogni negoziante ed industriale doveva quindi ammettere che quella era la tariffa che dal Governo veniva considerata come norma, ed aveva su ciò a buon diritto fondato la speculazione. Ma ora essere questa tariffa gettata nelle stampe vecchie, e se un tale errore non è un danno, che cosa sarà? Saper egli da fonte sicura, che gli Stati medii non avevano un'avversione assoluta contro la formazione d'un nuovo consorzio doganale, purché l'Austria avesse potuto dar garanzia di un'azione energica, ma la politica commerciale stava allora nelle mani del Ministero degli esteri, e questi faceva ogni sforzo per raggiungere anche la suoi scopi, ed allontanava la possibilità d'un'unione parziale. Conseguenza di ciò essere l'isolamento.

« Possa la nuova tariffa austriaca, conclude il relatore, corrispondere ai vari interessi ed ai bisogni dei popoli dell'Austria, dacchè noi siamo rimasti alle sole nostre forze. Come volle dire la Commissione, l'Austria non mancherà di fare ogni sforzo per migliorare la propria sorte e superare gli ostacoli, purché il Governo faccia dal suo canto quanto può per avvantaggiare le condizioni della produzione. »

Si procede alla votazione, ed i capoversi 20 e 21 sono accettati, giusta il progetto della Commissione.

I capoversi 22, 23 e 24 (3) vengono dal relatore motivati con brevi parole, osservando che, già nell'indirizzo dell'anno scorso, venne espresso il desiderio della Camera che la venga presentata una legge sulla concessione di ferrovie, mediante cui al Consiglio dell'Impero sia riservata la sua ingerenza, non solamente nel caso di concessioni di sussidi.

Nell'Inghilterra, non entrare in attività alcuna ferrovia, senza che la questione della concessione sia stata discussa, sia dal Parlamento, sia dagli altri fattori legislativi. Avere la Commissione creduto di dover nuovamente ritornare questo progetto.

I capoversi 22, 23 e 24 sono accettati, senza discussione. Si passa alla discussione del capoverso 25 (4).

Relatore dott. Giskra. S. M. ebbe ad annunziare anche una serie di proposte per Consiglio ristretto dell'Impero. Senza determinarle, la Commissione credette di poter nutrire la speranza, che fra tali proposte ve ne sia pure una, che concerna un oggetto di peculiare importanza, un oggetto, la cui importanza fu ripetutamente menzionata: cioè, la regolazione delle relazioni delle confessioni religiose, ma in un senso e con una ten-

3. Bene il loro tenore

22. L'importanza delle ferrovie, come mezzo di comunicazioni, ha indotto la Camera dei deputati, nell'ultima Sessione, ad esporre il bisogno d'una nuova legge sulle concessioni delle ferrovie, onde annuare lo spirito d'impresa e assicurare alla Rappresentanza dell'Impero la sua giusta parte d'influenza nello stabilimento di nuove linee.

23. Noi non possiamo che ripetere la rispettosa preghiera a V. M. di voler affidare al Governo l'incarico di presentare un progetto di legge ad hoc al Consiglio dell'Impero riunito.

24. I progetti di legge per estendere la rete ferroviaria, e per far progredire gli interessi economici nazionali in generale, e gli altri progetti di legge dipendenti dalla competenza del Consiglio plenario saranno l'oggetto della più accurata investigazione da parte della Camera dei deputati.

4. Ecco il loro tenore

25. Noi speriamo pure sin d'ora, avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

26. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

27. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

28. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

29. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

30. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

31. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

32. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

33. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

34. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

35. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

36. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

37. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

38. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

39. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

40. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

41. La Camera dei deputati, che ha avuto riguardo ai progetti di legge annunziati dalla V. M. per il Consiglio ristretto, che i negoziati colla S. Sede ci portino in grado di regolare legalmente le relazioni del dominio legislativo in causa coll'alto del 18 agosto 1855 concluso da V. M. con Sua Santità il Papa.

denza diversa da quella, che promosse la convenzione del 18 agosto 1853, chiamata volgarmente Concordato. Quest'atto è di opposizione all'idea dello Stato ed alle condizioni della sua legale esistenza. Non soddisfa gli amici del diritto e della verità, e non corrisponde più all'attuale concetto intorno ai bisogni dell'istruzione, intorno alle istituzioni di famiglia, ed intorno alle relazioni sociali dell'individuo nello Stato. La stessa convenzione che tale atto, posto in attività in condizioni ed in tempi diversi, non corrisponde alle nuove istituzioni dello Stato, tale sentimento era in tutti i membri della Commissione, ed anche coloro, che appartengono ad un paese, ove il Concordato non entra mai in vigore, erano dell'opinione che, in vista dell'importanza del soggetto, questo debba avere la precedenza sopra tutti i progetti da presentarsi al Consiglio ristretto dell'Impero.

Il deputato di Muhlthal non vuol egli però in dubbio l'importanza dell'argomento, e non opporsi neppure perché in questo passo dell'indirizzo vi sia un'allusione alla riforma desiderata. La maniera però, in cui viene fatta questa allusione, non dover momentaneamente pregiudicare le varie opinioni. Trovar egli un pregiudizio sotto ogni riguardo nella maniera in cui è stata l'azione della Commissione. Nel progetto d'indirizzo accennarsi che si dee render possibile mediante negoziati colla Santa Sede la regolazione delle condizioni, ed entrare nella sfera della legislazione politica; o bene, contenere ciò un pregiudizio per coloro, i quali credono che la via, sulla quale debbono iniziare le riforme desiderate sia quella della legge. Accennarsi inoltre nel progetto d'indirizzo l'idea di regolare legalmente la cosa, e qui trovar egli di bel nuovo nel periodo che precede la parola *regolare*, un pregiudizio per coloro, i quali credono che la riforma possa avvenire soltanto col mezzo di un trattato. A non provocare una discussione, per ora inopportuna intorno a quest'importante questione, ritenere egli che si dovrebbe omettere tanto l'allusione al trattato colla Santa Sede, quanto l'aggiunta legale. Quando il capoverso dovrebbe essere del seguente tenore:

Riferendosi ai progetti, già posti in prospettiva da V. M. al Consiglio ristretto dell'Impero, noi nutriamo già da ora la speranza che si farà lungo anche alla regolazione delle condizioni, ed entrano nella sfera della legislazione politica, e che formano tema del Concordato, con l'uso da V. M. il 18 agosto 1853 con Sua Santità. «La mozione trova grande appoggio».

Il deputato Schneider (seniore) esordisce ringraziando la Commissione per aver tenuto conto degli interessi intellettuali, oltre quelli del benessere materiale, e prosegue: La Commissione ha parlato di progetti, che verranno presentati per la discussione al Consiglio ristretto dell'Impero, ed in tale incontro io mi permetto di porre in rilievo specialmente un progetto, che concerne gli interessi degli evangelici nel territorio tedesco dell'Austria. Questo, è lo schema di legge, annunciato dall'ecceles. Governo l'11 maggio 1851 nella Camera dei deputati, riguardante le relazioni fra le singole confessioni, i matrimoni misti, l'educazione degli figli, ed il passaggio da una confessione all'altra, uso schema di legge, che venne annunciato già il 10 aprile 1851 dalla Gazzetta dell'Alta Austria di Vienna. Sono scorsi ormai quattro anni, e sembra ben equo e giusto che anche tale questione venga definitivamente risolta nella terza sessione del Consiglio dell'Impero. Essa mi sembra importante, significativa, e di grande rilievo. La regolazione di tale questione in via legale è a mio giudizio, una parte della vita costituzionale, e non melle nella vera luce, e dà il vero significato alla dichiarazione di S. M., alla patente dei protestanti 18 aprile 1851, che la salutata con riconoscenza e gioia; essa è, a mio parere, l'attuazione del principio proclamato sull'uguaglianza dei diritti.

Il signor relatore ed alcuni oratori antecedenti han dichiarato, ed io lo riconosco, che appunto nel campo ecclesiastico religioso non si è ancora fatto nulla in via costituzionale, ed io credo che, per tranquillare i cittadini dello Stato bisogna pur fare per ciò qualche cosa. Si tratta degli interessi più sacri e più importanti, del santo e venerando matrimonio, di affari di famiglia, della tranquillità e della pace dei cittadini dello Stato.

Pur troppo, è ancora in vigore il sistema delle reversali; tutt'ora la legislazione politica non si accorda pienamente col principio dell'uguaglianza dei diritti. Il genio della storia mondiale progredisce, la civiltà non rimane addietro nell'Austria, ed io sono dell'avviso che una sagia e giusta legislazione politica darà ordine e regola agli affari di Stato da me accennati, quando anche le trattative in questione avessero ad infrangersi per un non *psumus*. Non ha guari, venne in questa Camera fatto menzione dell'anglia austriaca: si son vani venuti scritti il memorando molto. Giustizia lo amo di leggere tale parola ma nell'applicazione pratica di questo pensiero, io dico che la massima della giustizia si può compendiare nelle parole: «Ad ognuno il suo, io mi piglio il mio, e tu ti prendi il tuo». Se poi l'altro, che vuol pigliare il suo, dee sentirsi dire dal primo: «Adagio, amico; questo è mio», allora l'altro dee andarsene colle mani vuote, e colla disperazione (Hilaria). La morale, o miei signori, è subito trovata. Non mi resta a dire se non che voleva approfittare dell'occasione per rendere noto il desiderio, espresso anche dal primo Sinodo generale evangelico, ed il bisogno urgente dei sudditi austriaci di confessione evangelica, che sieno regolate le relazioni interconfessionali in non prologo alcun emendamento, perché emendamento grande valore alla circostanza, che l'indirizzo giunge ai piedi dell'augusto trono tal quale è uscito dalle profonde considerazioni della Commissione, e tal quale è uscito a traverso ad una viva discussione, io trovo esprime nell'indirizzo, nel passo in discorso intenzioni, a cui posso aderire con tutta l'anima; e perciò anch'io lo voto per questo passo. (Applausi.)

Il deputato Gruber lo rievoca con soddisfazione che l'importantissima questione, ora trattata, che riguarda gli interessi più vitali dei popoli dell'Austria, non sia oggi stata oggetto di profonda discussione. Dico di rilevarlo con soddisfazione e con approvazione, non perché la Chiesa di Dio, della quale io sono servo, abbia a temere la lotta; ella divenne grande nella lotta, e persino l'apparente sua sconfitta è per essa la vittoria, che le assicura l'immortalità.

Io non pavento la lotta per la mia persona, poiché come mai un figlio potrebbe ostentare a combattere in difesa dei diritti della madre, a cui va debitor di tanti benefici? ma io desidero che tale lotta sia evitata per parte nostra. Nel corso di questa discussione dell'indirizzo, venne sollevata abbastanza polvere dalle colonne di coloro, che credono di poter prendere d'assalto la posizione del Ministero / oh oh /, e se così fosse non lo stato necessario, non lo impugnerò o miei signori: è però sempre doloroso per un patriota. A giorni nostri, un attacco all'autorità al cospetto dei popoli, è tanto più deplorabile, se necessario. Perciò mi conchiudo che nella lotta non

si ponga ancora il piede sopra un campo, o si domini sempre un'altra potenza, cioè il potere della coscienza.

Parlando, o miei signori, tali questioni debbono essere trattate con cautela e con imparzialità, e senza che si voglia conseguire ciò che desideriamo, vale a dire, la pace.

La rassicurazione una parola, che noi dovremmo aver sempre presente. «La religione non è nulla per colui, che non la riguarda come la cosa suprema».

Io prego di voler tenere a mente, anche per l'avvenire, questa massima, la cui verità non trova certamente alcuna contraddizione in questa Camera. Dal mio punto di vista, non ho motivo di oppormi a quest'emendamento. E valga il vero, noi parliamo a Sua Maestà, e lei si chiama Sua Maestà Apostolica.

Io non so idearmi che un solo aspetto legale delle relazioni confessionali, e precisamente uno soltanto, che la promessa virilmente data, sia scelta in modo degno di un Imperatore dell'Austria.

Il relatore dott. Giska. Lo scopo, che ebbe in mira la Commissione, fu veramente un accento, e contemporaneamente all'acento, anche un allusione all'importanza dell'oggetto. Se vi fosse importato di aprire il campo ad una discussione, per recare il soggetto ad un evasione decisiva, in tal caso si sarebbe formulata una mozione determinata, né si avrebbe soltanto voluto esprimere una speranza. Ancor noi siamo d'avviso, che non si potrà evitare la lotta e che solo l'epoca dovrà essere un'altra e non la presente, ed io posso asserire che noi non solleviamo torciti di polvere, allorché ordiniamo l'assalto, se pure io si vuole chiamare assalto. Non soveremo combattere sotto lo stendardo dell'irregolarità; codeste sono manifestazioni non combattibili sotto le insegne dell'uguaglianza per tutte le confessioni sotto le insegne dell'uguaglianza di diritti. Affinché tocchi ad ognuno ciò che gli spetta, io, dal mio canto, divido da lunga pezza le opinioni propuginate dal deputato Muhlthal, opinioni affatto diverse da quelle del deputato Gruber. Io ritengo che il potere legislativo ha il diritto di dire: Da oggi in poi il Concordato è abolito. La Commissione dell'indirizzo non ha per accento una tale opinione, ma fu d'avviso che l'aspetto di un oggetto, concernente la legislazione politica debba seguire in via legislativa, e se essa manifestò la speranza che la difficoltà sussistesse venisse rimossa, voleva dimostrare che si ricorre a mezzi esteri, solo allorché non si può altrimenti ottenere un risultato. La legislazione deve regolare tutto ciò, che è assolutamente necessario; quindi anche, d'altra parte, non vi troviamo la necessaria convenienza.

Il relatore dichiara in fine, che la Commissione ammette l'emendamento Muhlthal per cui si passa alla votazione, ed il capoverso viene approvato secondo la redazione di Muhlthal.

Il relatore dott. Giska. La discussione sul tenore dell'indirizzo e la disposizione si avvicina al loro termine, ed io posso ben dire, che con ciò siamo per finire le peritrazioni, che durarono oltre sei settimane.

Io credo che certamente nessun membro di quest'ecceles. Camera rifiuterà il suo voto al capoverso 26 dell'indirizzo, che è del seguente tenore (legge):

«Maestà! L'imperiale benevolenza, e grazia, della quale Vostra Maestà si è compiaciuta di assicurare i membri della Rappresentanza dell'Impero, accresce in noi tutti il sentimento della fedeltà per il nostro diletto Sovrano. Esaltamente noi abbiamo manifestato rispettosamente e francamente, coll'amore per la patria, la lealtà, le opinioni, onde siamo compresi. Noi ci dichiarammo assiduamente e coscientemente all'opera, per la quale Vostra Maestà ha chiesto il consiglio e l'assistenza della Rappresentanza dell'Impero. Che Dio possa rendere la sua mano benedice sopra di noi, affinché torni ad onore e grandezza dell'Impero, a gloria del suo Imperatore, ed a prosperità dei suoi abitanti».

Nel mentre io credo di poter anticipare l'approvazione dell'ecceles. Camera relativamente a questo capoverso 26, ci stanno innanzi le deliberazioni di questa Camera, sull'indirizzo in complesso, e per quanto io potrei scorgere, le deliberazioni, che erano concordi colle proposte della Commissione dell'indirizzo, furono pronunziate a grande maggioranza.

Risere veramente a grande soddisfazione dei membri della Commissione dell'indirizzo di avere fatto all'ecceles. Camera una proposta, che ottenne in modo sì sorprendente l'approvazione della grande maggioranza della Camera.

Da principio, ed in certe Gazzette, si qualificò l'indirizzo come un indirizzo dell'opposizione, a torto, perché tutti i membri della Commissione, benché discordi in singoli punti, hanno però da ultimo, nella finale soluzione, dato il loro pieno assenso al presente progetto.

I ragionamenti in appoggio dell'indirizzo furono dal banco ministeriale chiamati emendazioni dell'opposizione.

Non credo che il signor Ministro di Stato possa oggi nella stessa guisa di allora intorno alla motivazione delle proposte, intorno alle deliberazioni della Camera, e che, trovata ancora nelle deliberazioni della Camera prese a grande maggioranza, soltanto deliberazioni dell'opposizione, almeno in quanto sembrava ch'egli volesse alludere ad una fazione. Sarebbe un grave torto perorché, in tutti gli oratori della Camera, tranne poche osservazioni relativamente a singoli punti, apparve chiaramente la concordia colle opinioni della Commissione dell'indirizzo. E se anche questo o quell'oratore fu guidato nel suo ragionamento da altre idee che quelle della maggioranza della Commissione per l'indirizzo o di singoli membri di essa, in complesso però, e nelle questioni principali non fu da alcuna voce in questa Camera fatta alcuna grave obiezione a quanto la Commissione per l'indirizzo aveva proposto.

Si può dire che le deliberazioni siano prese dall'ecceles. Camera, contenute nel capoverso dell'indirizzo, e che l'uno o l'altro di essi esprimono fuor di dubbio la disposizione degli animi e il giudizio dell'ecceles. Camera, e sono l'espressione legittima della pubblica opinione, perorché i rappresentanti del popolo sono principalmente l'organo, per cui l'opinione pubblica legittima fa valere la propria autorità.

Qual è il punto culminante di questo indirizzo? Qual è il punto culminante del ragionamento di tutti coloro, che lo appoggiarono, di quei ragionamenti, che propriamente non furono impugnati da alcuno avversario nel seno di questa Camera? Il loro punto culminante sta nelle parole, pronunziate al principio della discussione: «Cognizione di sé stessi e cambiamento di sistema».

Cognizione dell'errore e cambiamento del sistema sinora seguito; cambiamento nella direzione degli affari interni dell'Impero; abbandono dell'attuale sistema delle pene armate, le cui basi, le relazioni unilaterali, delle quali ci assicurò ripetutamente la bocca del signor Ministro degli affari esterni, ebbero ieri, purché non sia stata meramente una figura retorica, da parte del signor Ministro della guerra, una

illustrazione da diversi quasi deplorare; cambiamento del sistema, che apprezzi meno le relazioni con tutto la Confederazione germanica, che i rapporti con uno Stato vicino, benché sia il più potente in Germania; cambiamento del sistema, che ha ragionato le situazioni complicazioni ed i disastri cogli altri Stati vicini della Germania; nell'interno: rinuncia al sistema di aspettativa, dell'attività che è muto di fronte ai Regni d'Ungheria e Croazia; abbandono delle condizioni eccezionali, quali ed in altri paesi dell'Impero; abbandono del sistema delle spese maggiori delle entrate, del sistema di contrarre continuamente debiti, abbandono del sistema di bilanci esorbitanti per l'esercito e per la marina; abbandono del sistema della mancanza d'ogni sistema nel campo del promemoria politico-commerciale dei nostri interessi. Adottare il Governo, adattare il complesso dei consiglieri della Corona questa legittima opinione pubblica? I consiglieri della Corona, fedeli alla massima pronunziata da di loro capo nella sua circolare, che, cioè, si addice all'anno di Stato di far sua la pubblica opinione, e di agire conforme ad essa, i consiglieri della Corona prendevano essi in considerazione questa espressione della legittima opinione pubblica, e la adottarono come loro massima?

Vorrebbero essi restare internamente in serena contraddizione, o esternamente in diffeza dimostrandoci con queste massime proclamate?

No risulterebbe per la Camera la dispiacenza, ma si ancora la necessità di fare anche dal suo canto conforme alle sue opinioni, ciò che è possibile, giusta la massima costituzionale, per paralizzare le conseguenze dannose da cattivi consiglieri, le quali potessero essi derivare da una tale disaccordo a cagione dei consiglieri della Corona. Ma qualunque sia, del resto, l'aspetto che assumano le cose, sia che si avverino le speranze, sia che si avverino i timori, noi siamo però, o miei signori, tutti concordi in una cosa; vale a dire nel sentimento di gratitudine verso il magnanimo Sire, che nella sua sapienza *bravo! bravo!* ha creato istituzioni, che hanno reso possibile di tenere questa da unione di vari giorni intorno agli interessi più importanti e più sacri dell'Impero *bravo! bravo!*, che ha creato la possibilità di esprimere apertamente e francamente dinanzi al trono i gravami ed i bisogni del popolo, e la cui sapienza e giustizia ci fanno sperare che la legittima opinione pubblica in Austria non giungerà al suo oracolo senza essere udita, non arriverà al suo cuore senza essere sentita. (Voci applausi.) Tutti si accordano, o miei signori, in questo sentimento di gratitudine, e nell'ardente desiderio che Dio lo voglia conservare lungamente *bravo! bravo!*, per bene dell'Impero, per la prosperità dei suoi popoli. E questo sentimento, questo concetto e questo ardente desiderio intendeva appunto di esprimere la Commissione per l'indirizzo nelle parole finali «*Ché Dio conservi, Dio benedica Vostra Maestà*».

(Voci applausi da tutte le parti della Camera.) Sopra proposta del relatore, si pose quindi alla terza lettura dell'indirizzo e questo viene accettato a maggioranza di voti.

Il relatore di Giska propose che la Camera voglia deliberare d'imitare in iscritto a Sua Maestà l'indirizzo mediante la Presidenza. (Voci acclamate.)

Chiusa della seduta, un'ora e 50 minuti. Proxima sedula domini.

Ordine del giorno: Prima lettura del progetto governativo, concernente le facilitazioni da accordarsi agli imprenditori della ferrovia, che due locomotori Arad e giungere sino al confine valacco, prima lettura della relazione della Commissione del controllo del debito pubblico, riguardante lo stato del debito pubblico, proposta Herber, riguardante il trattamento dell'indignità imperiale del 21 marzo 1851, relativamente all'istituzione di Giudizi sulle prede e della procedura di essi.

Tratta 10 dicembre.

Per l'altro, alle ore 8 e 1/2, antima, giunge qui il vapore inglese l'Indiana, di circa 1.700 tonnellate, e lo stesso giorno, a un'ora pom., il vapore francese il Veracrus, di 802 tonnellate, per trasportare i volontari austriaci. Quest'ultimo partirà probabilmente per Mexico lunedì prossimo, e il primo alla fine dell'entrante settimana. Sopra i tre vascelli partiti da qui pochi giorni sono, il Bolivian, il Brazilian e il Peruvian, furono imbarcati 3120 uomini. L'Indiana e il Veracrus ne trasporteranno insieme circa 2.200, per cui sarà necessario, al più, ancora un bastimento di trasporto, per condurre il resto del corpo di volontari austriaci, verso la fine di gennaio, o ai primi di febbraio, fino alla qual epoca saranno compiuti tutti gli innaggi.

(G. Uff. di Vienna.)

Tratta 10 dicembre.

Per l'altro, alle ore 8 e 1/2, antima, giunge qui il vapore inglese l'Indiana, di circa 1.700 tonnellate, e lo stesso giorno, a un'ora pom., il vapore francese il Veracrus, di 802 tonnellate, per trasportare i volontari austriaci. Quest'ultimo partirà probabilmente per Mexico lunedì prossimo, e il primo alla fine dell'entrante settimana. Sopra i tre vascelli partiti da qui pochi giorni sono, il Bolivian, il Brazilian e il Peruvian, furono imbarcati 3120 uomini. L'Indiana e il Veracrus ne trasporteranno insieme circa 2.200, per cui sarà necessario, al più, ancora un bastimento di trasporto, per condurre il resto del corpo di volontari austriaci, verso la fine di gennaio, o ai primi di febbraio, fino alla qual epoca saranno compiuti tutti gli innaggi.

(G. Uff. di Vienna.)

Tratta 10 dicembre.

Per l'altro, alle ore 8 e 1/2, antima, giunge qui il vapore inglese l'Indiana, di circa 1.700 tonnellate, e lo stesso giorno, a un'ora pom., il vapore francese il Veracrus, di 802 tonnellate, per trasportare i volontari austriaci. Quest'ultimo partirà probabilmente per Mexico lunedì prossimo, e il primo alla fine dell'entrante settimana. Sopra i tre vascelli partiti da qui pochi giorni sono, il Bolivian, il Brazilian e il Peruvian, furono imbarcati 3120 uomini. L'Indiana e il Veracrus ne trasporteranno insieme circa 2.200, per cui sarà necessario, al più, ancora un bastimento di trasporto, per condurre il resto del corpo di volontari austriaci, verso la fine di gennaio, o ai primi di febbraio, fino alla qual epoca saranno compiuti tutti gli innaggi.

(G. Uff. di Vienna.)

Tratta 10 dicembre.

Per l'altro, alle ore 8 e 1/2, antima, giunge qui il vapore inglese l'Indiana, di circa 1.700 tonnellate, e lo stesso giorno, a un'ora pom., il vapore francese il Veracrus, di 802 tonnellate, per trasportare i volontari austriaci. Quest'ultimo partirà probabilmente per Mexico lunedì prossimo, e il primo alla fine dell'entrante settimana. Sopra i tre vascelli partiti da qui pochi giorni sono, il Bolivian, il Brazilian e il Peruvian, furono imbarcati 3120 uomini. L'Indiana e il Veracrus ne trasporteranno insieme circa 2.200, per cui sarà necessario, al più, ancora un bastimento di trasporto, per condurre il resto del corpo di volontari austriaci, verso la fine di gennaio, o ai primi di febbraio, fino alla qual epoca saranno compiuti tutti gli innaggi.

(G. Uff. di Vienna.)

Tratta 10 dicembre.

Per l'altro, alle ore 8 e 1/2, antima, giunge qui il vapore inglese l'Indiana, di circa 1.700 tonnellate, e lo stesso giorno, a un'ora pom., il vapore francese il Veracrus, di 802 tonnellate, per trasportare i volontari austriaci. Quest'ultimo partirà probabilmente per Mexico lunedì prossimo, e il primo alla fine dell'entrante settimana. Sopra i tre vascelli partiti da qui pochi giorni sono, il Bolivian, il Brazilian e il Peruvian, furono imbarcati 3120 uomini. L'Indiana e il Veracrus ne trasporteranno insieme circa 2.200, per cui sarà necessario, al più, ancora un bastimento di trasporto, per condurre il resto del corpo di volontari austriaci, verso la fine di gennaio, o ai primi di febbraio, fino alla qual epoca saranno compiuti tutti gli innaggi.

(G. Uff. di Vienna.)

Tratta 10 dicembre.

Per l'altro, alle ore 8 e 1/2, antima, giunge qui il vapore inglese l'Indiana, di circa 1.700 tonnellate, e lo stesso giorno, a un'ora pom., il vapore francese il Veracrus, di 802 tonnellate, per trasportare i volontari austriaci. Quest'ultimo partirà probabilmente per Mexico lunedì prossimo, e il primo alla fine dell'entrante settimana. Sopra i tre vascelli partiti da qui pochi giorni sono, il Bolivian, il Brazilian e il Peruvian, furono imbarcati 3120 uomini. L'Indiana e il Veracrus ne trasporteranno insieme circa 2.200, per cui sarà necessario, al più, ancora un bastimento di trasporto, per condurre il resto del corpo di volontari austriaci, verso la fine di gennaio, o ai primi di febbraio, fino alla qual epoca saranno compiuti tutti gli innaggi.

(G. Uff. di Vienna.)

Tratta 10 dicembre.

Per l'altro, alle ore 8 e 1/2, antima, giunge qui il vapore inglese l'Indiana, di circa 1.700 tonnellate, e lo stesso giorno, a un'ora pom., il vapore francese il Veracrus, di 802 tonnellate, per trasportare i volontari austriaci. Quest'ultimo partirà probabilmente per Mexico lunedì prossimo, e il primo alla fine dell'entrante settimana. Sopra i tre vascelli partiti da qui pochi giorni sono, il Bolivian, il Brazilian e il Peruvian, furono imbarcati 3120 uomini. L'Indiana e il Veracrus ne trasporteranno insieme circa 2.200, per cui sarà necessario, al più, ancora un bastimento di trasporto, per condurre il resto del corpo di volontari austriaci, verso la fine di gennaio, o ai primi di febbraio, fino alla qual epoca saranno compiuti tutti gli innaggi.

rale; 2° Un Codice penale; 3° Un Codice di procedura civile; 4° Un Codice di procedura criminale per giudici di pace.

IMPERO OTTOMANO.

Un Francese fu duramente maltrattato dagli agenti della Polizia egiziana in Alessandria, talché si teme della sua vita. Fu aperta subito una inchiesta.

INGHILTERRA.

La Regina Vittoria ha tenuto, mercoledì ultimo, un Consiglio privato. I ministri, per loro parte, si unirono tre o quattro volte per settimana, onde determinare il programma della prossima sessione. Attendesi generalmente ad una riduzione di spese.

FRANCIA.

Il Governo pontificio spedì a Parigi i fondi necessari al pagamento degli interessi del debito pubblico. Colle somme, che ritrasse dal denaro di S. Pietro in Francia, in Italia e nel Belgio, e dalle sottoscrizioni al nuovo prestito di 50 milioni, ha potuto far fronte a quella scadenza.

Venue annunciata, come di prossima pubblicazione, un nuovo volume di poesie di Victor Hugo, intitolato *Chansons des rues et des bois*. Il poeta, in una sua lettera, dichiara che la sua posizione, non iscevera d'una certa responsabilità politica, gli interdice codesta pubblicazione nelle congiunture attuali.

(Nostro carteggio privato.)

Parigi 5 dicembre.

(L) Le discussioni del Senato di Torino fanno poco effetti a Parigi, dove è da lungo tempo l'idea la così detta questione di Roma. Tutti sanno benissimo che il Piemonte si riserva di prendere Roma quando potrà, e che non la prenderà che se lo vorrà Napoleone III. Ma che cosa si voglia Napoleone III? Questo è il mistero, e nessuno può dire in quali condizioni e in qual epoca questo mistero sarà svelato. Molti pretendono che l'imperatore non se sappia in proposito più del pubblico, o ciò, che è lo stesso, si crede ch'egli non abbia un disegno determinato, e che prenderà consiglio dagli avvenimenti. Ad ogni modo, non sono già i dibattimenti ed il voto del Senato di Torino, che peseranno nella bilancia.

I nostri Vescovi non trascurano con alcuni per dar lumi in questa grave occasione agli uomini del Governo. Già parecchi di loro hanno veduto l'imperatore e gli hanno detto, che mentre facevano assegnamento sopra di lui, essi non potevano difendersi da sive inquietudini relativamente alla convocazione del 15 settembre. Altri gli hanno scritto nello stesso tenore, altri hanno diretto osservazioni al ministro de' culti; ma queste parole non ebbero nessun preciso risultato. Non dimeno l'imperatore ha sempre risposto, che i cattolici non dovevano nutrire inquietudini. Il ministro de' culti è stato meno rassicurante, e, benché abbia dichiarato, che la convenzione ha per scopo ad aver per effetto di conservare Roma al Papa, pure aggiunge che il Governo pontificio dovrà adoperarsi per riuscire ad un tale risultato, mostrando spirito di conciliazione. — Signor ministro, gli ha detto un Vescovo, ammette voi di mostrarvi conciliante con un individuo, che si sarebbe avanzato i tre quarti della vostra fortuna, e che dichiarasse, insultandovi e calunniandovi, essere determinato a spogliarvi del resto?

Il signor Drouyn di Lhuys ha risposto in una aria di siccità, e dichiara che i documenti ancora segreti, che saranno comunicati alla Camera francese, e le spiegazioni, che darà il sig. Rouher, faranno conoscere ai cattolici essere accettabile la convenzione del 15 settembre. Queste assicurazioni vi provano, che il sig. Drouyn di Lhuys, per ora, l'ha vinta sul suo collega ministro di Stato.

Le riserve e fredde risposte, che il ministro de' culti ha fatto ai Vescovi, possono, del resto, essere in parte spiegate dalle condizioni attuali di quel ministro rispetto alla Santa Sede. Vi ho già detto che la Santa Sede rifiuta di approvare a Vescovo di Peripignano il candidato del Governo: ma il sig. Rouher, che non pensava a far quella nomina, ora che l'ha firmata, vuole assolutamente che sia sostenuta. Ecco il perché si mostra irritabilissimo contro Roma, egli affetta opinioni ultra-gallicane, e confonde la questione politica colla questione religiosa. Uno dei nostri giornali ufficiali, il *Fay*, sembra avere l'incarico di servire d'organo in questa affare ai ministri celebri, per stabilire dove restere allo spirito invasore dell'ultramontanismo. Tutto questo ha senso, giacché poco alla casa dell'abate Ramadé nominato Vescovo di Peripignano; e gli ha assegnamento sopra altro episcopato per rendersi accetto, è partito per Roma, onde protestare in persona presso il Papa della sua perfetta sottomissione alla Santa Sede e della sua devozione alle dottrine romane.

Se la campagna del sig. Baroche in onore del vecchio gallicanesimo può essere avuta in conto d'un incidente, e se non eccita che una mediocre curiosità, non si può dire lo stesso dei tentativi del sig. Drouyn onde rialzare il dominio universalitario. Il ministro della pubblica istruzione ha sempre mostrato disposizioni contrarie alla libertà dell'insegnamento, ma questo spirito d'ostilità si sviluppa sempre maggiormente. E già manifestò, per esempio, che il nuovo regolamento sul baccalaureato fortificherebbe la supremazia dell'Università. Diminuire la materia degli esami del baccalaureato era una buona disposizione, e tutti desideravano questa riforma; ma, per di più, mentre la materia degli esami è diminuita, il modo d'esaminare è ranciato, e le cose sono combinate in maniera che gli allievi delle Scuole libere avranno la peggio la confronto di quelli del Collegio dello Stato. Così i parenti saranno costretti a preferir gli Stabilimenti ufficiali agli Stabilimenti cattolici.

La nuova disposizione è così evidentemente contraria alla libertà d'insegnamento, che alcuni giornali rivoluzionari vi hanno essi medesimi riconosciuto questo carattere; ma i più importanti hanno lodato il ministro del nuovo servizio prestato ai partigiani delle idee progressive, e già sapete ciò che significano queste parole.

Se il sig. Drouyn riceve molte lodi, prova eziandio non pochi disinganni. Gli uomini politici del partito rivoluzionario riconoscono i servizi, che egli rende alla loro causa, e lo sostengono; ma la fazione giovane ed inquieto del partito si ostina a riputarlo traditore. Il giorno dell'apertura della Scuola di medicina, come lo aveva stabilito, e lo ha schiacciato di nuovo, sebbene avesse, quando fu inaugurato il corso d'economia politica. Infatti, erano dirette contro il sig. Drouyn le manifestazioni, che in quella occasione hanno avuto luogo. La prima volta si fecero strepitose dimostrazioni, ma senza carattere violento; la seconda, gli insediamenti erano numerosissimi, si cataravano cascosi rivoluzionari, ed anche si pubblicavano, si gridava contro la Polizia, e si la-

REGNO DI SARDEGNA.

Torino 10 dicembre.

S. R. A. il Principe Umberto partirà domani per Napoli, dove terrà dimora fino alla prossima primavera.

La Camera dei deputati ieri continuava la discussione dello schema di legge concernente l'unificazione dell'imposta sopra i fabbricati, alla quale presero parte i deputati Nicchi, Muservini, Boggio, Piscenti, Ferraris, Lunati, Aliverti, Crispi, Capone, Corlese, il ministro delle finanze e il relatore Mari.

Annunziavano con piacere che gli operai tessitori di Mosca, hanno ripreso il lavoro abituale uniformandosi, come i loro colleghi delle altre fabbriche del Biellese, al nuovo regolamento convenuto di comune accordo fra essi e i fabbricanti.

Milano 10 dicembre.

L'altro ieri, verso le ore 6 pom., trovando ai signori giudici Baroni e De-Mestri in vicinanza alla Conchetta, sull'aradale che da Milano mette a Brinacco, rievocavano che tre individui si avvicinavano al loro calone, l'uno dei quali prontamente tentò di afferrare il cavallo. Cadde, vedendo, il signor giudice De-Mestri, senza però un istante, sparò un'arma da fuoco contro coloro, il che valse a mettere in fuga quei maledetti, uno dei quali credesi ferito.

Avvertita del caso la regia Questura, questa diede tosto le disposizioni per la ricerca e l'arresto dei maledetti.

DUE SICILIE.

Inforno ai fatti del brigantaggio, il *Giornale di Napoli* riferisce che l'ingegner, con vesti dei suoi armati, passava nel 25 novembre per territorio di Cancellara, Basilicata, calando diversi individui. Sembrò poi che, come manifestò del brigantaggio siano stati arrestati alcuni ufficiali della guardia nazionale di Melfi e Ronerno, l'uno d'essi massimamente per un colpo d'aver dato raccolto a capibando, di recente caduti in potere delle milizie.

discussioni dell'viglia i giornali. Non tutti per a berta per gli ste se ne rallegra trionfo, il *Diritto* in grazia di que il sistema passio modo, i giornali noscono che la l mo suo cui tutti siderio a Vienna pa periodo a la berta costituzio densa belga? il *prezente non liberali in Fran che fu il Franci liberale. Anche i stituzionali, han è vero che la P giorno in soli*

2. Dopo la denza degli Stati Grant e di 1 e di altri mto svolge nell' tario di distru zionista Sherm mosca, e si ava ca 50.000 uomi parti più inter spalle i due gen che lo seg non fecero a prin di Atalia è s a fondo. La g uione, i mto la ci Stabilimti s le, la porta, la merco mto di rovine, e una e la solidità, i raggi da centr i quattro prai si sono i rova iorentati, e ad e distato. La l Sciallanza, lo Georgia, che ap il Governo di di d'illar sono g tempo tra, lica di Maon con a Sato al giusti a S. alch mente la stessa cto di Sherm tra sopra Augu di cavalleria, e torno, e rapuati la mara rta nel Palatin lari, che deve queste ha luti possibile, Sherm spedizio somi

Il Governo, tanto favorevole all'Università, dovrebbe, da fatti di questa natura, dedurre dubbi intorno al merito dell'insegnamento; un vitarlo. Tutti questi giovani, si fransoni, si soli, agli uomini che servono l'Impero, escono da Collegi dello Stato, e vi sono stati allevati sul l'attuale reggimento. In fatti, di 100 studenti, un promessi in questa arena tumultuosa, è molto se ne trovano due che sieno usciti dalle scuole libere. Non sono già le riforme, le bandiere e concessioni del sig. Duruy, che modificano questo stato di cose, ed emendano il ma spirito, che pre-fonda nelle Scuole, il male d, pende dalla stessa natura dell'insegnamento. L' niversità è basata sulla negazione dei veri pri cipi religiosi, essa è dunque, senza volerlo un strumento di disordine morale, ed ecco per gli allievi, ch'essa forma, sono si facilmente tr ti al disordine materiale.

Ultimamente è stata agitata con molto calco una grossa questione nelle alte sfere politiche. Parecchi membri del Consiglio privato, i signori Walewski, di Persigny e Magne, hanno espres il desiderio d'essere ammessi nel Consiglio di ministri. Quelli di questi ultimi, che non fan parte del Consiglio privato, hanno protestato contro tale pretesione. I signori Rouher, Drouyn di Lhuys sono stati questa volta dello stesso avviso, ed hanno detto che i membri di Consiglio privato, non avendo funzioni attive e difficili, e non incorrendo nessuna responsabilità, non dovevano aver parte diretta nell'andamento degli affari, che l'imperatore poteva sottrarli, quando gli piacesse, ma che i ministri non ne potevano sottrarre l'ingerenza. A sultare alla loro direzione. Sembra che l'imperatore abbia dato ragione ai due ministri, perorché i membri del Consiglio privato conservano semplicemente le loro antiche funzioni. E in che consistono esse? esse consistono nel ricevere, a ogni trattamento di 100.000 franchi.

Il famoso processo del *tredecim* non è ancora finito. Gli avvocati e i prevenuti hanno sino alla fine tenuto le spalle al muro. Hanno parlato, parecchi giorni, e si sono permessi contro il Governo e contro la giustizia dei Tribunali, parole profonde. Il *Moniteur* ha registrato il tutto con una serietà, che ha fatto sorpresa. L'avvocato generale ha mantenuto la prevenzione su tutti punti d'accusa, e domandò, in conseguenza la conferma del giudizio di prima istanza e sdece che i giudici gli daranno ragione. V i d'aspetti di rinvii.

Del resto, come vi diceva nell'ultima mia questo processo non ha avuto nessun influenza nella massa del popolo. Se ne occuparono gli rocati, se ne parlo in alcuni convergi poli ma nella di più. Gli effetti non corrispondo ad allora de' partiti, che s'erano collegati per in questa campagna.

SVIZZERA.

Berna 8 dicembre.

L'Assemblea federale eletta oggi a presidente federale, per 1853, Schenk, di Berna, a vicepresidente, Kussel, di Lucerna, ed a presidente del Tribunale federale, Herman, di Olthausen. Il T

GERMANIA.

Il signor Clerq, commissario francese, il quale trovò ora a Berlino per negoziare la modificazione del trattato franco-prussiano. Annate dagli Stati medii della Germania a ebbe c parecchie conferenze col capi dei Dipartim del commercio. Si è convinti che un accordo s pra i principali punti sarà tosto ottenuto.

DANIMARCA.

Copenaghen 8 dicembre.

L'odierno *Dagbladet* ha un telegramma di Kolding, secondo cui, il Re Cristiano avrà ricevuto colla, ieri, nel pomeriggio, gli omaggi 5000 cittadini di Hadersleben, Schleswig e Aps rade.

AMERICA.

Il Governo degli Stati Uniti direse alla Camera di commercio di Stoccolma una comunicazione, alla quale le circostanze attuali danno un vivo interesse. Resulta da quel documento che nessun emigrato sarà ammesso nell'esercito federale, qualora non dichiarò spontaneamente di volersi entrare, e non domandò il tempo stesso la cittadinanza degli Stati Uniti. Verrà nominato un ispettore, colla missione di occuparsi di tutti gli affari concernenti gli emigrati. L'Ufficio centrale di questo ispettore sarà stabilito a Nuova York, sotto il titolo di Emigrant Office.

OCEANIA.

La colonia di Vittoria ha proceduto ad un misura molto offensiva per l'orgoglio britannico. Essa imbarcò un gran numero di deportati, i cui era spirata la condanna, e li rimandò in ghilterra, senz' altra pratica processuale. Stampa

<

diplomazia, si può dire che la convenzione delle
aspirazioni politiche e la relazione dell'Alfin centrale
di una sinagoga teorica del trattato da cui un
uomo pravo e intè potrebbe cavare qualche cosa di
intorno se ne è a precedenti si disse da una lato *Re-
na capitale d'Italia* dato a loro la gran le difficoltà di
di Stato. Ma non si può questione romana secondo le di-
chiarazioni di esso fatte, e la parte dal Membra-
mento nell'esso del precedente Gabinetto, è trasfissi-
to nel Governo Italiano la protezione del Papato, per
fare una prova del potere legittimo tanto lungo, che ma-
no loro più lo fregò il Senato e il Ministero a ri-
tendere che le difficoltà della prima saranno molte e
richi il Governo dei prepararsi a surmontarle. Per
aiutare a noi tirare queste difficoltà, il Cossario ordi-
nò di fare un'opera di cui si ha la prima parte, e di
riunire l'opinione pubblica. La convenzione era
firmata da due Sovrani nessun Ministero poteva
tentare al caduto senza dimissioni, fu il fatto che il
nostro attese, credo disse con franchezza, che lo ho
stretti a fare una cosa di cui non mi allegro, questa è
una via senza che si alzata allora soltanto ne quando
ci cose non dispiace. Un segnale franchezza lo l'ar-
relin



INTEGRAZIONI: Nella Gazzetta soldi suotr 16 1/2, alla luna, per gli alla ghudiziani soldi suotr 3 1/2, alla luna
 154 carattieri, secondo il vigentes contratto, e, per questi soltanto, le pubblicazioni costano come due: lo
 lio e si contano per decina
 Le interazioni si ricevono a Venezia sede del nostro ufficio, e si pagano successivamente. I nostri articoli non pubbli-
 cali non si restituiscono; si abbruciano. Le lettere di richiamo aucte, non si rinfacciano.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

colarmente, sia queste circostanze, sia il periodo che le fece nascere.

• Quanto ai diritti, che l'Italia possiede co-

me uno dei signatari del trattato di Parigi, furono e saranno sempre l'oggetto di tutta la possibile deferenza per parte della Sublime Porta che non ammetterà mai in alcuna occasione di assunzione alcuna a questo rispetto.

« Io voglio sperare, signor incaricato d'affari, che la precedente spiegazione basterà a rimuovere ogni dubbio dalla mente del Signore del

« Io mi valgo di questa occasione per rinnovare l'assicurazione della sincerità del desiderio, per parte della Sublime Porta, di avvalorare

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.
Vienna 12 dicembre.
 La collocazione del filo del telegrafo dei
 pompieri è già terminata da un giorno d'oggi.

Dicesi che il secondo plenipotenziario danese

presso la Conferenza di Vienna per la pace, colonnello di Kauffmann, sia destinato al posto di inviato di Danimarca presso la Corte inglese. *(idem.)*

STATO PONTIFICIO
Roma 9 dicembre.

La Sanità di Nostro Signore, nelle ore pom., del trascorso mercoledì, ultimo giorno del sacro novenario, fatto in preparazione della solennità della Immacolata Concezione di Maria Santissima, accompagnata dalla nobile anticamera, portosa, secondo il consueto, ad assistere a quel pio

Assenti gli abiti pontificali, e seguita dal sacro Collegio, Sua Beatitude entrò nel maestro-tempio, decorosamente addobbato, e ripieno di popolo. Dopo avere assistito alle preci ed al canto delle liturgie, benedisse la folla.

Nel traversare la città in nobile treno, e principalmente nei dintorni della basilica, ove erano schierate a far gli onori militari le truppe francesi e pontificie, il Santo Padre ricevette la benedizione coll'augustissimo Sacramento.

La mattina d'ieri, ch'era il giorno della grande solennità dell'Immacolato Concepimento, nella Cappella di Sisto IV, al Vaticano, Sua Beatitudine assistè in trono alla messa, che fu ponti-

licata dall'ev. e rev. sug. Cardinale Altieri, Vescovo di Albano, emerlengo della S. R. C., protettore della Cappella e Collegio Borghesiano nella patriarcale basilica liberiana. Dopo il primo Vangelo ragionò latinamente sul privilegio augurare, conseguito dalla Madre di Dio, il rev. D. Giuseppe Maria Aldrovandi.

In tutte le chiese parrocchiali, ed in quelle dedicate a Dio in onore della Vergine, ebbe luogo il sacro novenario in apparecchio alla festa della Concezione immacolata, a cui il popolo concorse ad assistere con grande fervore. Ieri su-

costarono i fedeli in straordinario numero alla mensa eucaristica, ed empirono le chiese, mostrando colla preghiera la fiducia, con la quale si affidano alla protezione della grande Regina del cielo e della terra.

(G. di R.)

istrati, e che, dopo il supizio del Ticio, podestà di Milano ordinato dal secondo Federico, essa risolutamente deliberava di sovvenire il partito gelfo contro il reame da Romano, stringendosi, cioè, alle città de la

— Venezia, tip. Antonelli, 1880.

In questo risorgimento degli studi storici, Venezia non poteva a restarci pigro inoperosa, il luogo era, che vasse la sua Repubblica, era un fatto, che nell'ora delle costituzioni richiedeva il serio e ponderato esame dello statista, e fu allora, in che uscirono, la prima volta, alla luce per le pazienti indagini di benemeriti cittadini e stranieri, una moltitudine di documenti fra cui primeggiavano le magnifiche *Relazioni dei* ambasciatori, le quali giustamente sono degnate di un tal giorno di quel patriziato sì possente e sì

con quelli, come ho seguito, che con questi mezzi e sforzi etici, non lasciarono illustri storici della trapassata etica, fu d'alto di meglio apprezzare le condizioni di Lucie, «onomi» civili della Repubblica; e colla storia documentata di sample Romani troppo presto rapito al desiderio dei proprii con cittadini ed alto onore della sua patria, ai rischi a mettere il più dei fatti nella vera sua luce.

Però, se queste diligenti e copiose pubblicazioni lasciarono imporre in lui la spaziosa calena di molti avvenimenti o talora quello che li aggiunsero il vezzo dei tempi l'indulgenza la gioia e la paura non di tutti, ma di molti, e di molti, e di molti.

perché alcune cause rimangono oscure di alcuni effetti non si hanno che laggiù avanzzi di tradizioni e costumi e gli elementi rotti smarcati che ne rimangono, chiedono al pensatore e al erudito che dal insieme dei fenomeni egli determini quei fatti, i quali servono naturalmente a congiungere i concetti, o stabilisca l'o-

il lavoro di molte generazioni, e che a questo, nella
 era caligine dei tempi si aggiunge per necessità di
 costanze quell'ancora mitica e leggendaria, che solo
 nasce quando sopra vi baleni la luce di una critica
 audace. Nessuno, ed ecci, più, merita di essere

...e Remo, perché diceva che non dubitare di quella
sua di *maifattori* si sbilanciava, e pure si grande
reito non sari certo determinare un'altra ragione
affetti alle origini di quella città, quando si vedono
«effetti, che oggi uro» si dalla causa disformi?».
A difendere la sua opinione, egli etira, col auto-
grande di Niebuhr, in un esame etnologico, da
prontamente si l'ugile, perocché e pare cortesi
di tali indovnamenti di parole elasi anche di trop-
abusato; e nel negare alcuni punti di rassomi-
natura nella originaria fondazione delle due città, d

colto a concludere che, mentre la prima, im-
pone a vivere nella merita sua solitudine, fu costretta
presto di cadere al conquisto dei cirrosanti paesi,
l'altra tardi si volse alla terraferma italiana, la quale
e altro non venne, eppure il q. r.) dunque, a quella
di assicurare un appoggio nella varia fortuna, co-
lo provano agevolmente le rotte date per man-
tere il possesso degli sbocchi del Po e dei fiumi vi-
di, il commercio coi paesi, che le erano tribu-
tari a tutto che essa teneva di quelle sue gelosamente
lavi, il monopolio delle saline e altri di sua fatta,
forato un corno della Lega lombarda e della

za di Costantinopoli, eseguita dalle armi crociate, indotti da un doge di Venezia, l'importante furiò ufo, stabilisce che dalla pace di Costanza bisogna conoscere prevalendo nelle relazioni della Repubblica l'Italia, l'elemento politico al commerciale, o che meno erano entrambi di eguale influenza e ne dimostra la prova col doppio fatto che molte Repubbliche italiane chiedevano la pace con Venezia.

Narrato come al cadere del roccolo terzo decimo.
Repubblica e la sua lancia sono passate nella gloria di
qualche Principe, o fossero prossime agli ultimi giorni,
per cui Venezia, che deve prima potendo essere van-
taggiata alleata non doveva esserlo di potenti che
che non gliel'abbiano delantano avvisavano il partito
imperiale, concludendo che in quel tempo e per questo
solito essa senta la necessità di occupare a propria
sicurezza qualche dominio di terraferma per cui ga-
rantirsi la sua difesa a difesa di Ferrara, che l'unico
interesse era di Venezia, che aveva

Dalla congiura di Tiripolo passa a disarcionare dei barbarei e degli Scatigeri, e come la Repubblica, in-



ASSOCIAZIONE. Per Venezia fior in val. austr 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre.
Per la Monarchia fior in val. austr 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre.
I pagamenti devono farsi in contante ed in oro ed in Banconote al corso di Borsa.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 5257, e di fuori per lettera.
L'ammontare i gruppi. Un foglio vale soldi austr 14.

INSEZIONI. Nella Gazzetta "soldi austr 10 1/2 alla linea, per gli atti giudiziari, soldi austr 3 1/2, alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto, e, per questi soltanto, tre pubblicazioni contano come due le linee. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; né abbreviano. — Le lettere di reclamo aperte, non si abbreviano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadenza, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A loggimento di equivoce, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome dell'associato.

Chi non sarà ripreso l'associazione per 1.° gennaio, s'intenderà volersi rinunziare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca: per 1 anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia . . . fior 14 70 7 35 3 67 1/2
Nella Monarchia . . . 18 90 9 45 4 72 1/2

Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTI UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 27 novembre a. e., si è graziosamente degnata di nominare il consigliere di Luogotenente, Giulio cav. di Bobowski, e il commissario circolare di prima classe, Rodolfo bar. di Kanne, a capi circolari in Galizia.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 3 novembre a. e., si è graziosamente degnata di nominare il negoziante, Ernesto Rodolfo Munder, ad I. R. viceconsole gratuito in Trinidad di Cuba, col diritto di essere gli emolumenti consulari a norma della tariffa.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 20 novembre a. e., si è graziosamente degnata di permettere a S. E. il sig. conte Antonio Stenzen, conte Ferdinando Zichy, conte Stefano Amoyaki, Somers-Baronnet, e alle ditte, F. Prange, S. W. Schönbauer e figli, Federico Kochmeister, Kandler e Comp. e Federico Rosenberg, la fondazione d'una Società per azioni in Vienna, sotto la ditta Società commerciale danubiana, e d'impartire la Sovrana approvazione ai relativi statuti.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 novembre a. e., si è graziosamente degnata d'impartire al presidente, Massimiliano barone di Washington, e al proprietario di fabbrica, Giacomo Sra, la permesso di prendere le disposizioni preparatorie per la fondazione di una Banca di depositi e di anticipazioni per prodotti di economia rurale e industriale nella Stiria.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 26 novembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'oro del Merito al chirurgo di Frankstadt, in Moravia, Giuseppe Janda, in riconoscimento della sua operosa utile e umanitaria per lunghi anni.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 7 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire l'Ordine della Corona ferrea di terza classe, con esenzione delle tasse, al segretario del serenissimo signor Arciduca Francesco Carlo, consigliere di Governo, Cristoforo Columbus.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 2 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe al medico circolare di Eger, dott. Francesco Sloda, in riconoscimento della sua distinta operosità per lunghi anni nel pubblico servizio sanitario.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 novembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire il titolo di consigliere imperiale, esente da tasse, al direttore dell'Accademia giuridica di Preburg, dott. Giovanni Bokray.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 23 novembre a. e., si è graziosamente degnata di permettere all'I. R. consigliere ministeriale e direttore dell'Accademia montanaria, a Leopold, Pietro cav. di Tunner, di accettare e portare la confertagli croce di commendatore di seconda classe del R. Ordine sassone di Alberto.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 25 novembre a. e., si è graziosamente degnata di nominare l'aggiunto e bibliotecario presso l'Accademia giuridica di Casoria, dott. Luigi Klekner, a professore straordinario di diritto romano ed ecclesiastico presso l'Accademia stessa.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 26 novembre a. e., si è graziosamente degnata di nominare la baronessa Elisabetta Clementina di Adelsheim, a canonichessa del Capitolo ducale di Aosta di Savona.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 26 giugno a. e., si è graziosamente degnata di permettere la fondazione d'una Società di scuola in Warendorf (Bosnia) e di approvare gli statuti.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 2 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito al quartermastro dell'I. R. marina di guerra, Giuseppe Schellha, per aver egli salvato un uomo dall'annegamento, con pericolo della propria vita.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 23 novembre a. e., si è graziosamente degnata di ordinare che venga collocato nel ben meritato stato di riposo il medico superiore di stato maggiore di prima classe, dott. Rodolfo Hibi, referente sanitario presso il Comando generale di Zara, e membro straordinario del Comitato sanitario militare, e che gli venga fatta conoscere la Sovrana soddisfazione, in riconoscimento dei profici servizi, da lui prestati per lunghi anni.

Il Ministro di Stato nominò il maestro ginnasiale in disponibilità, Venceslao Vlcek; a maestro effettivo nell'I. R. Scuola reale superiore in Praga.

La R. Cancelleria austro-ungherese nominò l'aggiunto aulico di concetto, Eugenio di Farkas, a concetto aulico effettivo extra status, e il praticante di concetto della R. Luogotenenza d'Ungheria, Bela di Kresko, ad aggiunto aulico di concetto effettivo extra status, presso il suddetto aulico Dicastero.

PARTI NON UFFICIALE.

Venezia 16 dicembre.

Il foglio ministeriale prussiano, la Correspondenz provinciale, scrive, relativamente al sostegno ultimamente assunto dal Governo di Sassonia:

« Il Governo sassone aveva, come sembra, fatto seri preparativi per un'opposizione di fatto, richiamando tutte le sue truppe, e portando le Case nella fortezza di Königsberg.

« Al primo apparire di tale notizia, la si ritenne come una celia da gazzette, poiché in nessun altro degli Stati tedeschi si parlava di simili misure, e perchè nessuno voleva credere che la sola Sassonia pensasse mai ad entrare in lizza colla Prussia.

« Eppure sembra che quei cenni fossero veri: altro indizio del modo, col quale l'attuale primo ministro in Sassonia, sig. di Reust, esagera la posizione e l'aspirazione del suo paese e l'importanza delle sue risoluzioni. Egli aveva già nel principio sbagliato i suoi calcoli, sperando di sedurre l'Austria a suoi disegni contro la Prussia.

Ma, dopo che il Governo austriaco rimase fermamente d'accordo anche in tale questione colla Prussia, volle nuovamente scaglionare, in quanto, coll'aiuto della Costituzione federale, gli Stati medi e minori (il cui detto terzo gruppo) potessero unirsi opporre resistenza, al caso, anche alle due grandi Potenze. Ma soltanto alcuni di quei Governi seguirono i suoi passi sconsiderati, probabilmente nel convincimento che la Prussia e l'Austria avrebbero la maggioranza anche senza il loro concorso. Comunque sia, gli Stati medii restarono delusi della loro speranza nell'Austria e nella loro ostinazione.

« Le due grandi Potenze si confermarono, sempre più per tale nuova esperienza nel proposito di valersi della comune loro influenza, affinché la Confederazione germanica venga consolidata sopra tali basi che si convengano alla perfezione effettiva, ed alle prestazioni dei singoli Stati.

« La questione concernente le parole finali del passato trattato non è priva d'interesse al confronto d'esse con quanto si legge oggi nella Neue Allgemeine Zeitung. Questo giornale si esprime, nella materia sua manovra, come appresso:

« E tanto invalsa l'abitudine di designare l'Austria e la Prussia come le grandi Potenze tedesche a differenza degli altri Stati tedeschi, che a poco a poco si giunse, non solo a crederli loro pari, ma fino a voler loro dettare comandi. Non si sarebbe a ciò giunto, se si volesse designare l'Austria e la Prussia, non come le due grandi, ma come le due Potenze protettrici germaniche, quali in fatto sono, e si sono dimostrate; ed in tal caso, sarebbe pur vero il fatto stranissimo, che i protetti vogliono dominare chi li protegge. Che se non si ha più bisogno di questo protettorato, l'Austria e la Prussia non se ne risentono certamente alcun danno; ma quei signori di Monaco vogliano, ad ogni modo, interrogarsi se loro torrai più a grado di stare sotto la protezione della Francia, ovvero dell'Austria e della Prussia. »

(Wener Abendpost.)

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 13 dicembre.

Il presidente dott. Harner apre la sessione alle ore 10 e 1/2.

Siedono al banco ministeriale le LL. EE. i signori Ministri di Schmerling, di Lasser, di Pleuer, dott. Hies, barone di Burger, di Frank, l'auditor generale Dratschmidt e poi tardi, il conte Meudorf ed il capo Sezione barone di Kalchberg.

Dopo le relazioni su affari d'ordine e sull'arrivo di petizioni, fra le quali una di Mariano Langewiese, presentata dal dott. Rechbauer perchè cessi il suo internamento e gli sia permesso di recarsi in Svizzera, viene letta la seguente interpellanza al Ministro della guerra, presentata dal deputato Cypri e compagna.

a) Quali ragioni inducono l'I. R. Ministero della guerra, dovendo affatto dalla disposizione sovrana di S. M. del 23 ottobre 1853, ad escludere piccoli intraprenditori dalle forniture di scarpe per l'esercito imperiale?

b) Dopo scorsi i contratti triennali, e forse anche prima, pensa egli l'I. R. Ministero della guerra di ricordarsi nuovamente, almeno in parte, dei piccoli intraprenditori, prefiggendo corrispondenti minimi di fornitura?

Si passa poscia alla prima lettura del progetto governativo di una legge sul regolamento del fisco nelle merci d'oro e d'argento.

Dopo una breve esposizione del Ministro delle finanze, nella quale dichiara essere in questa legge preso per base il sistema del punzonamento imperiale, il progetto viene passato ad una Giustizia di 9 membri.

lenze per il periodo da gennaio a tutto giugno 1865.

Il relatore Taschek propone che la prolungazione sia accordata per soli tre mesi. Il Ministro di finanze dichiara essere più opportuno il termine più lungo, per evitare inconvenienti pratici; tuttavia, se la Giustizia crede che entro i tre mesi sia compiuto l'esame del preventivo, accetta anche la dissoluzione del termine più breve.

Dopo di ciò, la legge viene ammessa secondo la proposta della Giustizia fino a tutto marzo, anche nella terza lettura.

Si passa al terzo oggetto dell'ordine del giorno, ed il presidente presenta alla Camera l'auditor generale dott. Dratschmidt, comparso oltro al signor Ministro della guerra, per rappresentare il Ministero della guerra.

Il relatore dott. Waser legge la seguente relazione della Giustizia sopra la mozione, fatta dal deputato dott. Berger, riguardante l'atto contro Carlo cav. di Rogawski.

« L'I. R. Ministero di Stato fece alla Presidenza della Camera dei deputati « per l'ulteriore opportuno uso », la comunicazione che, in seguito d'una partecipazione della Presidenza della Lungotenenza della Galizia, il cav. Carlo di Rogawski è stato assolto, per difetto di prove, dall'imputazione del crimine di alto tradimento, giunta tale comunicazione a notizia dell'eccelsa Camera dei deputati, il deputato dott. Berger fece la mozione, accettata dall'eccelsa Camera, che l'atto concernente il cav. di Rogawski fosse assegnato ad una Giustizia, da eleggersi dalle Sezioni, affinché ne fosse relazione.

« A tenore del relatore estratto dagli atti dell'imputazione e della sentenza, comunicata alla Giustizia, il cav. Carlo di Rogawski venne, con sentenza dell'I. R. Giudizio di guerra di Lemberg del 18 giugno a. e. N. 104, assolto ad istanza del crimine di alto tradimento, a norma dell'art. 37 paragrafo 3 del Regolamento teresiano. Questa sentenza del Giudizio militare venne rassegnata d'ufficio alla Giustizia dei Giudizi superiori militari; dopo che il cav. di Rogawski ebbe rinunziato espressamente ed incondizionatamente a qualunque ricorso nel protocollo 18 giugno a. e., fu confermata dall'I. R. Tribunale d'appello militare, con decisione 5 agosto a. e. N. 6361, e dal supremo Tribunale militare, col decreto del Ministero della guerra in data del 2 settembre a. e. N. 570.

« Per giudicare degli effetti legali di questa sentenza del Giudizio di guerra a riguardo dell'indole personale del sig. Rogawski come deputato al Consiglio dell'Impero ed alla Dieta provinciale, la Giustizia dovette prendere in considerazione la soluzione dei seguenti quesiti:

1. E la Camera dei deputati autorizzata a decidere definitivamente se, in causa della succennata sentenza del Giudizio militare, si verifichi il caso, a cui il § 17 della legge elettorale per le Diete provinciali ammette la perdita del mandato?

2. Era il Giudizio militare competente a pronunciare una sentenza sul cav. Carlo Rogawski; e può in massima essere una sentenza del Giudizio militare, relativamente agli effetti penali, parificata ad una sentenza del giudice ordinario?

3. Corrisponde il tenore della sentenza del Giudizio di guerra al motivo di esclusione, previsto nel § 17 della legge elettorale per le Diete provinciali?

Ad I. Tutti i membri della Giustizia, eccetto un voto, furono d'avviso che ad ogni Corpo rappresentativo spetta il diritto, non solo di esaminare la legittimità di nuovi membri, ma altresì di vegliare sulla continuazione della loro legittimazione, e quindi di decidere se singoli deputati abbiano perduto la qualificazione necessaria per essere eletti. Tale diritto, contenuto dalla costituzione parlamentare, viene inoltre l'egualmente avvalorato, a riguardo della Camera dei deputati, anche dal § 3 della legge sul regolamento per la Camera dei deputati e dal § 31 dei Regolamenti per le Diete provinciali. Ma siccome, a tenore della legge fondamentale dello Stato austriaco sulla Rappresentanza dell'Impero, il mandato d'una deputato al Consiglio dell'Impero deriva in origine da quello di deputato alla Dieta provinciale, la competenza della Camera dei deputati, decisa, a parere della Giustizia, limitarsi esclusivamente alla decisione, se taluno dei suoi membri abbia acquistata o perduto l'idoneità personale di essere membro del Consiglio dell'Impero.

Ad II. Come non si può disconoscere, dovendosi urgentemente desiderare una piena definizione dell'importanza e rilevanzanza del diritto, devoluto al Governo dal § 13 della legge fondamentale dello Stato, non si può del pari negare che dal succennato passo della Costituzione risulta indubbiamente la formale autorizzazione dell'eccelsa Giustizia di adottare una misura, come quella della proclamazione dello stato eccezionale nella Galizia, e quindi permessa di emettere disposizioni eccezionali con forza legale anche relativamente alla giurisdizione.

Ciò posto, appaiono dei pari inammissibili tutte le obiezioni, che potessero venir mosse contro la competenza e l'andamento processuale dei Giudizi militari, istituiti in base all'Ordinanza 27 febbraio a. e.

Ad III. Quantunque il tenore della sentenza, pronunciata dal Giudizio di guerra contro Carlo di Rogawski, di assoluzione ad istanza, non corrisponda del tutto al motivo d'esclusione, previsto dal § 17 del Regolamento delle elezioni provinciali, del proscioglimento dall'accusa per insufficienza di prove, la maggioranza era però dell'avviso che, giusta la chiara intenzione del legislatore, questa differenza nelle forme della sentenza, spiegabile unicamente, mediante le diverse forme processuali, non può avere alcun'importanza di principio per le conseguenze penali.

In sostanza, la formula prefissa ai Giudizi militari, dell'art. 30 § 9 del Regolamento teresiano, significa perfettamente lo stesso che la for-

mola prescritta nel § 287 del Reg. di procedura penale per lo scioglimento dall'istanza, formula che passa quindi nel § 17 della legge elettorale per le Diete provinciali.

« Per tali motivi, ed avuto riguardo al § 13 della legge fondamentale dello Stato sulla Rappresentanza dell'Impero, incombe alla Giustizia il dovere di fare la mozione:

« Che all'eccelsa Camera paccia di deliberare, avere il Carlo cav. di Rogawski perduto la personale idoneità di essere membro della Camera dell'Impero.

« Una minoranza, composta dei sigg. deputati dott. Berger, dott. Rechbauer e Schindler, ha dichiarato di non accedere a tale mozione per non poter aderire a motivi legali addotti ad II e III.

Vienna 9 dicembre 1864.

Dott. DI WASER, Presidente e relatore.

Una minoranza della Giustizia (Berger, Rechbauer e Schindler) dichiarò di non convenire nella mozione.

Il deputato dott. Berger. La questione, quanto al mandato di Rogawski, non si trova più a questo punto, nel quale era quando la prima volta giunse alla Camera. Allora, infatti, era stata assolutamente riconosciuta dalla Camera la competenza di tale questione col diritto legislativo provvisorio, espresso nel § 13 della Costituzione, essendochè solo tale riconoscimento poteva spiegare come l'atto, che si riferisce al trattamento giudiziario del cav. Rogawski, fosse stato passato ad una Giustizia speciale. Dopo questo tempo però, il Governo, nel corso della discussione sull'indirizzo, dichiarò con tutta risolutezza che non introduce lo stato d'assedio in Galizia sulla base del § 13, e che non giudicherebbe innanzi al Consiglio dell'Impero, a tenore di quel paragrafo, le ragioni e i risultati di quel provvedimento; e, ed ora di questa dichiarazione, la Camera prese il consenso d'aspettare la giustificazione dello stato eccezionale introdotto in Galizia, a senso appunto del § 13 della Costituzione. In questo stato di cose, la parte giuridica della questione passò in seconda linea, e venne in prima linea invece la considerazione politica; sicchè l'elemento giuridico, quanto alla competenza dei Consigli di guerra, è dipendente dal politico. La questione è ora tale, che si potrà parlare della competenza dei Giudizi di guerra soltanto dopo che sia stabilito il carattere legale, e quello del § 13, dello stato eccezionale introdotto nella Galizia.

Passando a sciogliere la domanda se v'abbia questo carattere legale, l'oratore osserva che la maggioranza della Giustizia non ebbe dinanzi agli occhi ambidue quei fatti che qui trattasi; cioè, la dichiarazione del Governo ed il consenso della Camera nella discussione dell'indirizzo; ma si attenne unilateralmente al concetto della Camera, senza occuparsi ne punto nè poco della dichiarazione del Governo. La decisione, che dal rito passo della Costituzione deriva in lusinghiera l'autorizzazione formale del Governo a prendere quel provvedimento, contiene un lapsus da parte della maggioranza, e precisamente perchè essa ammette che il Governo abbia fatto con forza di legge quello che fece in Galizia perchè non poteva fare altrimenti. A ciò contraddice ordinariamente il principio, derivante dalla logica di Aristotele, che dalla possibilità non può farsi una deduzione della necessità o della realtà. Dal fatto che il Governo non avrebbe potuto attuare lo Stato eccezionale altrimenti che per mezzo d'una legge provvisoria, non ne segue punto, secondo la legge della logica, che lo abbia anche effettivamente attuato in forza d'una legge provvisoria. Lo stesso Governo ha pur dichiarato, per mezzo del signor Ministro, che egli prese quel provvedimento in forza del suo potere esecutivo, in forza del diritto di pubblica necessità. Trovare egli strano che la Camera voglia ammettere che il legislatore provvisorio abbia fatta una legge, quando il legislatore provvisorio dice di non averla fatta. Qualora la Camera prendesse realmente quel cavillo, che le viene proposto dalla Giustizia, essa verrebbe con ciò appunto a simulare quella legittimità dello stato d'assedio, che il Governo stesso rifiuta, e darebbe al Governo in prevenzione una patente d'indolenza per tutti i singoli casi.

In questa situazione di cose, ritenere egli non ischiarita l'intera faccenda, e riservarsi egli di fare nel corso della discussione quella proposta, che gli sembrerà più corrispondente.

Passando al lato giuridico della questione, l'oratore osserva che, qualora si consideri la distinzione del § 13 in ambidue le sue parti, sembra derivare, una disposizione nel senso del § 13 non può esser presa altrimenti se non con un espresso riferimento ad esso, e ch'essa non abbia il carattere legale, se non quando ne avvenga successivamente la giustificazione secondo il § 13.

Il § 5 della Norma di giurisdizione militare del 22 dicembre 1851, citato da S. E. il Ministro della giustizia, non contiene affatto le disposizioni sull'introduzione di uno stato eccezionale, e dover egli sostenere che il quinto capoverso di quel paragrafo, in quanto concerne la competenza dei Giudizi di guerra nello stato d'assedio, fu abolito dal § 1.° del Regolamento di procedura penale dell'anno 1853 per ceto civile.

L'opinione emessa dal sig. Ministro della giustizia che questo ragionamento non sia giusto, dacchè il posteriore Codice penale militare del 13 gennaio 1855, nell'art. 4.° della Patente di promulgazione, si richiama a questo § 5 della Norma di giurisdizione militare, essere pur essa non giusta, ad avviso dell'oratore; imperciocchè il § 5 non contiene soltanto la competenza dei Giudizi militari sopra persone civili nello stato eccezionale, ma stabilisce nei diverse competenze nelle quali le persone civili sono soggette ai Giudizi di guerra. L'art. 4.° della Patente di pro-

mulgazione non conferma però intero il § 5, ma dice soltanto che devono essere trattate secondo il Codice penale militare: 1.° persone militari, 2.° altre persone, in quanto, secondo il § 5 della Norma di giurisdizione, siano soggette alla giurisdizione penale militare.

Le altre competenze, espresse nel § 5, come specialmente i pirati, i condannati nelle Case di pena militari, ecc., che sono citate in quel § 5, sono di natura tutt'altro casuale, mentre invece quello, che sottrae le persone civili al Giudizio ordinario è un loro eccezionale nello stato d'assedio. Ora, se il § 1 del Regolamento civile di procedura penale dispone che, in avvenire, nessuno possa essere condannato per un crimine, ecc., fuorchè a tenore del Regolamento del 1853, è così chiaramente espresso che, in avvenire appunto, quel loro eccezionale, che potrebbe essere decretato in forza dello stato d'assedio, non può aver luogo, e quindi se quell'art. 4.° si riferisce tuttora al § 5, esso non può riferirsi che ai primi cinque capoversi di quel paragrafo, che non furono aboliti dal Regolamento civile di procedura penale. Da ciò consegue adunque che, se lo stato d'assedio in Galizia non fu introdotto secondo il § 13, non si può ammettere per sé stessa la competenza di quei Giudizi di guerra, e quindi non può dirsi che i giudizi militari procedettero legalmente, che le loro sentenze siano competenti, e da riguardarsi come se fossero pronunziate dal giudice competente.

Per ciò che concerne l'applicazione del § 17 della legge elettorale per le Diete provinciali alla formula della sentenza del Giudizio di guerra, non per egli ammette in cui ne ordinarono colle deduzioni della maggioranza della Giustizia. Innanzi tutto, non esser vero quando si è detto nel rapporto, che l'art. 39 § 9 della legge Teresiana contenga la formula per la soluzione ad istanza dei Giudizi militari. Al contrario, un attento studio della Teresiana l'induce nell'opinione, che le idee di essa sull'assoluzione dell'istanza di Giudizi di guerra sono essenzialmente diverse da quelle dello scioglimento dell'istanza dei Giudizi civili.

L'oratore passa poscia alle singole disposizioni contenute nella Teresiana, e cita il § 30 dell'art. 9 per dimostrare che la decisione d'una mozione, secondo la Teresiana, non è una decisione definitiva, e perciò ha un carattere affatto diverso da quello del § 287 dell'attuale Regolamento di procedura penale. Perciò, non potersi la decisione d'una mozione di guerra in guerra considerare come quella, contemplata dal § 17 della legge elettorale per le Diete provinciali, e molto meno ancora quella di un tale Giudizio durante lo stato d'assedio. In tale riguardo, servivsi egli dell'autorità del sig. Ministro di Stato, il quale testò sviluppò la teoria della guerra nell'interale, sotto il punto di vista della necessaria difesa dello Stato. Egli stesso aver detto, che le decisioni della giurisdizione militare sono decisioni della necessità di difesa pubblica. Se quindi ormai, in genere, l'assoluzione ad istanza di un Giudizio di guerra non è equivalente al Giudizio di scioglimento per insufficienza di prove da parte d'un Giudizio civile, ciò tanto meno può dirsi della decisione di un tale Giudizio di guerra durante lo stato d'assedio, riguardo al quale, senza farsi qualsiasi illusione, non si può negare che egli ha solo lo scopo di appacare le cose sommarie.

D'altra parte, anche le garanzie nei processi secondo il Regol. civile di proc. pen. sono affatto diverse, imperciocchè, prima che giunga il risultato finale del processo, debbono intraprendersi atti di procedura diversi da quelli, che sono prescritti dal Regol. milit. di proc. pen. Anche la considerazione di questa circostanza l'autorizza alla deduzione che, in ogni riguardo, le disposizioni di legge non siano chie abbastanza per poter parificare un'assoluzione ad istanza da parte di un Giudizio militare alle decisioni contemplate dal § 17 della legge elettorale per le Diete provinciali. Al contrario, essere perfettamente chiaro non potersi dire che lo stato d'assedio, introdotto nella Galizia, sia stato applicato secondo il § 13 Imperciocchè, solo quando il Governo dichiarò d'aver applicato lo stato d'assedio secondo il § 13, solo in questo momento la cosa assume un'altra forma, perchè allora soltanto è chiarita la questione di competenza; allora solo è possibile la decisione se Rogawski abbia perduto il suo mandato per la decisione del Giudizio di guerra. Per ribattere l'opinione, espressa altrove, che un mandato non può essere sospeso, ma debba o sussistere o non sussistere, voler egli citare solo l'ultimo capoverso del § 3 della legge sul regolamento degli affari, ov'è detto che, fino a tanto che la Camera non abbia dichiarata invalida l'elezione impugnata d'un deputato, esso debba avere seggio e voto. Essere quindi stabilito in massima che un mandato può rimanere in sospeso, e la conseguenza necessaria ne sarebbe che, se oggi non venisse pronunziata l'invalidità del mandato, dovrebbe aver luogo la disposizione del § 3. Però, voler egli riservarsi ad un periodo successivo della discussione una tale proposta.

Il deputato Hasselbauer trova superiore ad ogni dubbio che Rogawski abbia perduto il suo mandato, essersi manifestata nella Camera una diversa opinione, e volersi far dipendere la questione dalla legittimità o illegittimità dello stato d'assedio. Ed defezionare utile dello stato d'assedio non essere esatto, perchè tutte le opinioni manifestate si potrebbero applicare anche ad una rivoluzione militare trionfante. Solo quando Sua Maestà l'Imperatore, quale supremo duce dell'esercito, si pronunzia riguardo a tale provvedimento militare, questo provvedimento è uno stato d'assedio, uno stato di guerra. Sua Maestà l'Imperatore essersi assai chiaramente espresso in questo riguardo nel manifesto 24 febbraio 1864. Queste disposizioni non vanno giustificate innanzi al Consiglio dell'Impero, a senso del paragrafo



ASSOCIAZIONE. Per Venezia fior. in val. austr. 14.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia fior. in val. austr. 18.90 all'anno, 9.45 al semestre, 4.72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contanti, ed in oro od in Banco al corso di Borsa. La associazione si riceveva all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli N. 6257, e di fuori per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi austr. 14.

INSEIZIONE. Nella Gazzetta "Sole" austr. 10 1/2 alla linea, per gli atti giudiziari - soldi austr. 3 1/2, alla linea di 35 caratteri, secondo il vigente contratto, e, per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbruciano. - Le lettere di redazione aperte, non si abbruciano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rimandare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome dell'associato.

Chi non avrà ripreso l'associazione per il 4.° gennaio, s'intenderà volerla rinviare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca: per 1 anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia fior. 14.70 7.35 3.67 1/2
Nella Monarchia 18.90 9.45 4.72 1/2

Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

Nell'estrazione 408, 409 e 410 del vecchio debito dello Stato, seguita il 1.° dicembre a. c., furono estratte le Serie 350, 376 e 435.

La Serie 350 comprende le Obligazioni di Banca all'interesse originario del 4 per cento, e precisamente il N. 34.371 con un'ottava parte del capitale, indi le Obligazioni di Banca a lotteria dal N. 13578 sino al N. 14097 inclusivamente, coll'interesse originario del 4 per cento e coll'intero importo del capitale; e le Obligazioni della Camera austriaca dal N. 8 sino inclusivamente al N. 371, coll'interesse originario del 6 per cento, coll'intero importo capitale, nell'importo complessivo di capitale di 1,040,981.33 e 1/2 fiorini.

La Serie 376 comprende le Obligazioni erariali degli Stati moravi, di diversi interessi percentuali, e propriamente della sessione (di Seravone) 5 dicembre 1793 il Numero 28125, con un decimo, e della sessione 10 dicembre 1794 il N. 30540, colla metà della somma capitale; nonché le Obligazioni erariali degli Stati di Slesia, con diversi interessi percentuali, e propriamente dei versamenti in contanti e prestiti di guerra lettera N. 1124 sino inclusivamente al N. 2120, delle somministrazioni in natura dell'anno 1789 lettera F del N. 4 sino inclusivamente al N. 3611, delle somministrazioni naturali dell'anno 1790 lettera G del N. 12 sino inclusivamente al N. 703, e dei versamenti in contanti lettera D del N. 221 sino inclusivamente al N. 1763, nell'importo complessivo di capitale di fior. 1,070,152.50 1/2.

La Serie 435 comprende le Obligazioni erariali degli Stati boemi, di diversi interessi percentuali, e propriamente del N. 148, 63 sino inclusivamente al N. 150,191, nell'importo complessivo capitale di fior. 1,200,195.50.

La suddette Obligazioni verranno trattate secondo le vigenti norme, ed in quanto le medesime portino un interesse inferiore al 5 per cento, saranno corrisposte, a richiesta delle parti, della altra 5 per cento, a tenore della Scala di commutazione, pubblicata colla Notificazione 26 ottobre 1858 N. 3286 dell' eccello. I. R. Ministero delle finanze.

Venezia 3 dicembre 1864.

PARTE NON UFFICIALE.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero

CAMERA DEI DEPUTATI - Seduta del 13 dicembre.

(Continuazione e fine. - V. la Gazzetta d'ieri)

Il deputato Simonowicz esamina nel suo discorso parzialmente le tre tesi, proposte dalla Giunta, e tratta anzi tutto la questione della competenza.

Il diritto di sindacare le elezioni e la continuazione dell' idoneità personale, essere contenuto nel concetto e nella natura di una corporazione autonoma. Se due corpi autonomi stanno in rapporti armonici quali appunto debbono sussistere fra le Diete provinciali ed il Consiglio dell'Impero, allora non dovere nessuno dei due corpi, che sussistono l'un presso l'altro, fare uso tal di questo diritto, che l'uno leda l'autonomia dell'altro.

La Camera dei deputati, rivendicando per sé il diritto di decidere definitivamente se un deputato abbia perduto l' idoneità personale, viola l'autonomia della Dieta provinciale. E valga il vero, il diritto di decidere sulla validità di una elezione spetta soltanto alla Dieta provinciale, e l' eletto è riconosciuto avere anche ipso facto l' eleggibilità al Consiglio dell'Impero. Secondo la maniera di vedere della Giunta, si dovrebbe anche conseguentemente ammettere, che la Camera dei deputati ha il diritto di sottoporre a nuovo come le elezioni dubbie per le Diete provinciali, stupendo capovolgimento per un Gabinetto di rarità costituzionali.

Potrebbe avvenire il caso, che la Dieta provinciale dovesse nuovamente discutere l'affare Rogawski, ove si avesse a trattare di una nuova elezione. Se allora la Dieta approvasse la rielezione di Rogawski, questi avrebbe il diritto di diventare membro della Camera; questa si sarebbe forse pregiudicata mediante l'odierno suo conchiuso, non lo potrebbe ammettere, e ne verrebbe di conseguenza un conflitto da non potersi definire, poiché giusta la nostra Costituzione, non si è previsto se non il caso di conflitto tra una Dieta provinciale ed il Consiglio ristretto dell'Impero, non però anche il caso di un conflitto tra una Dieta provinciale ed il Consiglio plenario dell'Impero.

Sarebbe forse, domanda l'oratore, il concetto della eleggibilità passiva - come deputato al Consiglio dell'Impero - inculcato a bella posta, solo affinché la Dieta provinciale non potesse più mandare un deputato, contro il quale si hanno dei dubbi? Allora, sciogliamo il legame fra Dieta provinciale e Consiglio dell'Impero, stabiliamo un rapporto di subordinazione fra Dieta e Consiglio dell'Impero, ed una siffatta estensione delle nostre norme costituzionali sarebbe, se non ne sussistessero già altre da per sé stesse, un motivo sufficiente per rendere impossibile il desiderato componimento coll'Ungheria.

L'oratore passa quindi alla questione della competenza dei Giudizi di guerra. Per riconoscere questa dover prima venir riconosciuta la legalità dello stato d'assedio. Questo però non doversi considerare, né come una misura esecutiva né come una misura legislativa, ma soltanto come emanazione del potere eccezionale sussistente nello Stato. La decisione sulla competenza o incompetenza di un giudice essere già un atto d'attività giudiziaria, e come non possiamo addentrarci nell'esame dei motivi materiali della validità giuridica di una sentenza, così non lo possiamo fare in rapporto formale, rispetto alla legalità ed illegalità delle misure adottate dai Giudizi eccezionali.

La terza questione, onde si è occupata la Giunta, concerne il tenore della sentenza del Giudizio militare. Qui trattarsi di risolvere se sussista il motivo di esclusione, precisato nel § 17 della legge elettorale per le Diete provinciali? Giusta il paragrafo 17 di tal legge, lo scioglimento dell'accusa per difetto di prove, essere un motivo di esclusione contemplato dalla legge; nel caso presente, stare le cose altrimenti. La Giunta avere riconosciuto la differenza fra il tenore della sentenza del Giudizio militare e la forma di sentenza precisata nel § 17 della legge elettorale per le Diete provinciali, ma aver essa tuttavia erelto che questa differenza non sia d'importanza decisiva; la forma della sentenza essere obiettivamente la stessa. Dovrà egli (l'oratore) protestare colla massima energia contro tale opinione, la prima legge, la forma in una sentenza non essere cosa di lieve momento; e in secondo, sussistere anche una differenza affatto enorme fra il proscioglimento dall'accusa e il proscioglimento dall'inquisizione. Secondo il nostro Regolamento civile di procedura penale, non potere essere posto in stato di accusa se non colui, ch'è incolpato di un reato determinato, ed in questo punto stare una differenza essenziale fra il nostro Regolamento di procedura penale e quello dei Giudizi militari. Questa circostanza aver per altro anche influsso sulla sentenza.

Ciò, in base del Codice penale militare, viene posto sotto inquisizione dee venir dichiarato o essere prosciolto. Ma in base del nostro Regolamento di procedura civile penale, può essere soltanto dichiarato reo colui, il quale prima fu posto in stato d'accusa. Un conchiuso di esclusione, non cagionare la perdita del mandato, mentre, giusta il Codice penale militare, va libero da ogni conseguenza soltanto colui, il quale ha dissipato interamente tutte le incolpazioni. Qualora si voglia asserire che le condizioni legali del paragrafo 17 del Regolamento delle elezioni per le Diete provinciali debbano valere per la forma di sentenza del proscioglimento dall'inquisizione, peccarsi contro la massima che ciò, che vale in particolare, non può valere anche in generale. Per tali motivi, non ripetere egli sussistenti le condizioni legali del § 17 della legge elettorale per le Diete provinciali, e fare la seguente mozione: « L' eccello. Camera voglia deliberare che il deputato car. di Rogawski non ha perduto il suo mandato di deputato del Consiglio dell'Impero. » Nel caso che la Camera non dovesse aderire a tale opinione fare egli eventualmente questa seconda mozione: « L' eccello. Camera voglia deliberare che in sostituzione del deputato Carlo car. di Rogawski condannato dal Giudizio militare, si debba procedere ad una nuova elezione. »

(La prima mozione fatta da Simonowicz, nonostante l'obiezione del presidente ch'essa è meramente negativa, e che propriamente non può essere proposta all'appoggio, viene appoggiata per le contro osservazioni del deputato Brinz e del proponente, la seconda mozione eventuale non trova sufficiente appoggio.)

Il deputato Protobevera vuole anzitutto manifestare il suo intimo convincimento che coloro, i quali aderiscono alla proposta della Giunta odierna, non decapitano perciò menomamente, eppure di una piccola linea, dall'opinione, che, in occasione della discussione dell'indirizzo, venne innalzata a conchiuso della Camera: che, cioè, la proclamazione dello stato d'assedio può aver luogo soltanto in base del § 13 della Costituzione. L'appoggio, che l'opinione della Giunta trovò per parte di un proponente (Haselwanger) dover egli respingerlo, almeno dal suo punto di vista, e forse dal punto di vista di molti che dividono le sue opinioni. (Bravo! bravo!)

Non potere egli quindi approvare che qui si parli di una politica di necessaria difesa, di una politica dello stato interno di guerra, e che s'implichino nella discussione la sacra ed inviolabile persona di Sua Maestà (Voci applausi). Non essere stata arroganza il pronunciare quelle opinioni a cui egli ed i suoi amici tutt'ora s'attengono. (Bravo! bravo!) I consiglieri di S. M. debbono e vogliono rendersi malleatori della misura eccezionale, e quindi questa è legale, né può essere annullata da parte della Camera, la quale col suo voto può far sì che venga fatto cessare lo stato attuale, ma non mai condurre a ciò che le leggi attribuite dal Governo in forza di un potere legale abbiano a creare una condizione senza leggi. Anche sostenendo la necessità della giustificazione, a senso del § 13, quei provvedimenti furono però introdotti legalmente, e le sentenze dei Giudizi militari, se anche profittano, in via di eccezione, retroattivamente, erano però sempre tenenze giudiziali, e la Camera deve guardarsi innanzi tutto dall'invasione del potere giudiziario.

Sperare ed aspettare egli che finalmente avverrà la modificazione, desiderata da tante Diete provinciali, del paragrafo 17 della legge elettorale per le Diete provinciali, e che specialmente verranno anche eliminate affatto dal nostro Codice penale le conseguenze dell'assoluzione ab instantia. Per quanto concerne i rapporti colle Diete provinciali, l'oratore domanda se la Camera, nel caso, naturalmente poco verisimile che un membro di essa venisse condannato per un delitto affatto comune e disonorante, estenderebbe a pronunziare una decisione del genere di quella, oggi proposta dalla Giunta. (Applausi.)

Il deputato Sadi mette in rilievo la durezza del paragrafo 17 della legge elettorale per le Diete provinciali, e trova opportuno di usare di tutti i mezzi per paralizzarne il soverchio rigore. Da ultimo, egli fa la mozione che la Camera voglia deliberare, il deputato car. Carlo di Rogawski non avere perduto l' idoneità personale di essere membro della Camera dei deputati dell'Impero in causa della sentenza del Giudizio militare di Lemberg del 18 giugno anno corrente.

Il presidente dichiara di non poter porre ai voti tale mozione, che nel suo tenore contiene veramente la negazione della mozione della Giunta.

Stante le obiezioni, fatte dal deputato Thoman contro il parere del presidente, questo interviene la Camera, se la mozione abbia ad essere proposta alla Camera per vedere se venga appoggiata. (Voci risposte.)

Il deputato Brinz. Veramente, egli non divide l'opinione del barone di Protobevera, che la proclamazione dello stato d'assedio sia in tutte le circostanze una cosa legale. Nella presente questione, non trattarsi della decisione della competenza, ma principalmente del Numero 3 della relazione della Giunta. Essere presentemente stata presentata una mozione, a cui l' eccello. Camera può accordare il suo consenso soltanto qualora abbia il convincimento più completo e più indubbio della sua giustizia. Fondarsi tale sua opinione sul fatto, che oggi non si tratta dell'acquisizione, ma della perdita di un diritto.

L'oratore non trova giuridicamente abbastanza fondata la mozione della Giunta, perché non ritiene probabile che il legislatore abbia contemplato nel § 17 della legge elettorale il proscioglimento ab instantia da parte dei Giudizi militari. Appoggiare egli tale opinione, adducendo la circostanza che il legislatore si valse nel contesto dei Giudizi civili per proscioglimento dall'accusa. Apporre appoggio, che il legislatore, compilando il presente §, aveva presente il Regolamento civile di procedura penale, mentre all'opposto non vi ha alcuna prova che essi in pari tempo avesse in mira il Codice penale austriaco. Vi hanno due specie di tale caso, ora il legislatore si riferisce ad un'espressione, che spetta solamente ad uso del caso. Non dee quindi sorgere il dubbio che il legislatore abbia pensato anche al proscioglimento ab instantia dei Giudizi militari?

Il legislatore prese valersi di espressioni, che fossero estranee alle differenze delle espressioni delle due leggi penali; ed in tal caso non avremmo dovuto punto dubitare intorno all'applicazione di ambedue le leggi. Egli poteva usare le parole, che corrispondono alla legge penale militare, allora non ci si affievolirebbe di bel nuovo alcun dubbio, perché nel peggio sta anche il meno. Ma egli si valse dell'espressione della regola, ed ora domanda se, oltre la regola, egli ha voluto anche l'eccezione, poiché, come credo, in questa Camera non può essere soggetto ad alcun dubbio che la competenza dei Giudizi di guerra sopra persone non militari è una cosa straordinaria, lo reputo sommamente improbabile di constatare che la Giunta stessa ammette che, giusta il tenore letterale della legge, la sua opinione e la sua mozione non è fondata, che la Giunta, dico, deve risalire all'intenzione del legislatore. Essa dichiara bensì evidente una tale intenzione, ma l'obiezione ora da me espressa non è ribattuta dalla relazione.

Una volta che la relazione della Giunta ammette che le parole del Codice non fanno per essa, e che inoltre è necessario d'attribuire a queste parole un'intenzione del legislatore non espressa, essa trovasi già sul terreno dell'interpretazione estensiva della legge.

Soltanto mediante l'interpretazione estensiva della legge, esclama l'oratore, la Giunta è stata in grado di dichiarare decaduto dal suo mandato un membro di questa Camera. (Applausi.) L'interpretazione estensiva, prosegue l'oratore, non può essere adottata da un giudice a suo capriccio. Ora però, che deve andar perduto un diritto per una cosa per sé già condannata, com'è il proscioglimento ab instantia, si potrebbe ora interpretare estensivamente? Non avere egli intenzione d'esprimere il convincimento che il mandato del deputato Rogawski sia ancora perfettamente valido. Volei egli soltanto dimostrare e sperare di addurre le prove, che la perdita del mandato non è una cosa, che la Camera può designare come superiore ad ogni dubbio; e per ciò pronunziarsi egli contro la Giunta, e precisamente per la negazione diretta della mozione di questa. Se mi è lecito d'indirizzare ancora una parola alla Camera, così conchiude l'oratore, non farò un appello alla dignità di questa Camera, come fu già fatto da altri, ma subire alla sua imparzialità ed integrità di coscienza. (Voci applausi.)

Il deputato dott. Schindler (contro la mozione della Giunta) vuole considerare la questione dal lato politico. Tutta la discussione richiamata alla memoria il conflitto, che ha già avuto luogo nella Camera, quando la pastorale del Vescovo di Trento divenne tema di considerazioni. Aver egli (l'oratore) allora domandato se il Codice penale generale non fosse applicabile anche in questo riguardo a quella persona. Gli fu risposto che nel Ministero non si farebbe una giustizia di gabinetto. Essere oggi veduto, che da quella parte, che allora ebbe almeno un appoggio obiettivo, fu per ricompensare posta in campo un'altra asserzione: quella, cioè, che l'arbitrio si può rappresentare anche come il più puro diritto costituzionale. - *No-bis esse oblige!*

Volgendosi contro l'argomentazione degli avversari, cioè di coloro, i quali ha mo a lerto alla mozione della Giunta, l'oratore osserva ch'egli, ora ostente vari discorsi sommo amento tersi, non può tuttavia arrivare a convincere che la maggioranza della Giunta abbia presa una giusta deliberazione. L'avversario deve potersi proclamare legalmente lo stato d'assedio, e precisamente in base del § 13, per quanto esso venga proclamato illegittimo, esso sussiste sempre legalmente, poiché non può proclamarsi se non legalmente. Essere, non ha guari, udito dal banco ministeriale, che lo stato d'assedio non fu menomamente proclamato in base alla legge; esser esso una questione del potere, e non del § 13. Gli avversari dicono: per quanto lo stato d'assedio sia proclamato illegittimo, esso dee essere legale; noi vogliamo che sia legale, noi vogliamo aver tranquillità. (Risate.)

Poter egli bensì comprendere la posizione del Ministero, non poter però comprendere la posizione degli avversari nella Camera.

L'efficacia della legge fondamentale essere poco garantita dal § 13; ma ora, aggiungendosi ancora la teoria che lo stato d'assedio possa proclamarsi di mero arbitrio, dover egli pure domandare quali garanzie rimangono ancora per la Costituzione? Allora, dovrebbe insorgere ben dubbi intorno all'ulteriore svolgimento della Costituzione in Austria. Noi, esclama l'oratore, non ci siamo presi la Costituzione, ma essa ci fu data; la maniera, con cui il popolo austriaco l'ha acquistata, è reita quanto onesta; noi abbiamo ogni ragione d'insistere sui diritti ad esso accordati, e pieno motivo di non permettere un'interpretazione estensiva delle leggi a svantaggio della Costituzione.

L'antore Ministro di giustizia avere qui adoperato, riguardo al recente conflitto dano-germanico, l'espressione, che una donazione accettata è altresì un contratto, e che da tale contratto si potrebbero derivare diritti. A ciò dover egli aggiungere: Ogni qualvolta s'innalza sopra il capo del popolo il sospirato angelo, che portava scritto sui suoi vanni in lettere d'oro le parole: Costituzione e libertà si disponeva l'alto contro di esso una partita da caccia. Da ogni lato, si scagliavano saette nelle sue penne (Risate), sicché, più o meno scompigliato si celava fra' cespugli. Pochi si avveva dal popolo che dovesse pigliare la polvere consumata, e le aspe della caccia. (Risate.)

Essere strano che, mentre nel diritto privato si professa la massima di conservare intatto in ogni guisa i diritti d'un privato, nel dominio del diritto pubblico si faccia valere una certa larghezza. Questa occasione lo conduce per via naturale al discorso del deputato del Tirolo, il quale ebbe la bontà di esporre idee sue particolarmente sulla validità costituzionale, e che troncò qualunque ulteriore dimostrazione colle parole: *l'Imperatore può tutto.* Tuttavia viene invocato questo nome eccelsso ed adorato dover egli essere dal combattere contro frasi che cercano le basi della vita costituzionale fuori della costituzione. Non si combatte con argomenti contro le opinioni avversarie, ma si contropone alle conclusioni giuridiche la fedeltà. Per tal via presto si giungerebbe a dire che nel senso di alcuno la cosa più legale e fedele di tutte sarebbe il far su il proprio bagaglio e lodarsene a casa sua (Risate).

Se è giusta e retta questa teoria che lo stato d'assedio non è altro che una disposizione del potere militare, allora non avvi d'uopo che si far carico a palla per risolvere una quantità di questioni della vita costituzionale.

Tutto l'affannarsi per retrocedere in questo mondo politico non giovarà più menomamente: la Costituzione derivare da una necessità materiale, e le cifre avere una potenza irresistibile. Si vorrebbe forse ancora una volta fare uno sperimento con un Governo, composto di pretoriani, Gensiti e burattinieri? E triste fare il conto senza l'oste, ma un conto senza le cifre giuste dà il più infelice risultato.

Essere l'assunto della Rappresentanza dell'Impero di strascicare il carro su per l'ardua via. Se il carro casca ancor una volta in giù, esso casca in un precipizio, la cui stanno appiattate figure, che egli non vuole designare nominatamente. Ognuno avere ribrezzo della rivoluzione, ed anch'egli. Ma, oltre il deplorevole fracasso della rivoluzione, esservi una rivoluzione quieta, senza strepito, la quale può essere fatta dagli uomini di Stato contro i diritti del popolo.

Doversi pertanto lealmente sostenere i diritti. Desiderare egli di cuore, che la legge, la quale regola la proclamazione dello stato d'assedio prenda un'altra via che quella presa dalla legge sulla responsabilità dei ministri; in caso contrario non essere impossibile, che alle concessioni di danaro vengano poste condizioni di natura seria.

Il deputato dott. Bergrer osserva che le deduzioni precorse non valsero ad indurlo a non presentare la proposta, di cui ha parlato. Ove tale proposta non venisse accettata, egli si troverebbe costretto a votare contro la mozione della Giunta, perché egli è dell'opinione che la sentenza dei Giudizi di guerra non possano considerarsi comprese dal § 17 della legge elettorale per le Diete provinciali. A parer suo, fino a tanto che non sia accertata la legalità dello stato d'assedio, e quindi la competenza del Giudizio di guerra, non è nemmeno il caso di

vedere se la sentenza emanata corrisponda o no alla legge. Per lui, una sentenza emanata da Giudizi incompetenti è come se non esistesse, e perciò egli dee guardare in prima linea alla questione politica, prescindendo dalla giuridica. Qui trovarsi egli in contraddizione assoluta colle dimostrazioni del barone di Protobevera, essendoché egli, avuto riguardo all'art. 1.° del Diploma, non può trovare spiegabile la decretazione dello stato d'assedio, se non quando esso venga decretato secondo la legge. Quella ipotesi che la mozione della Giunta, per malintesa fedeltà, cerca di rendere accettabile, fu a dovere illustrata dal brillante fuoco d'artificio dell'oratore, che lo precedette.

Il Governo cerca di rendere spiegabile lo stato d'assedio col richiamarsi al diritto di necessaria difesa dello Stato, ma quello, a cui esso attende, è di avere, oltre al patente § 13, anche un § 13 segreto, sotterraneo, col quale possa fare in via di fatto quello che ripugna alla luce della legge.

Se la Camera si lasciasse indurre a dichiarare estinto il mandato di Rogawski, secondo la mozione della Giunta, partendo dai principi del barone di Protobevera, accorderebbe in prevenzione al Governo una indennità, ch'esso non poteva aspettarsi dopo i conchiusi nella discussione dell'indirizzo.

Se il barone di Protobevera crede che, non dichiarando legale, a senso del § 13, lo stato d'assedio, si viene a provocare un caos, egli ne concede la possibilità, ma il Governo stesso ha il primo interesse a tenerlo lontano, ed esso ne a mezzo più semplice col presentare le proprie giustificazioni, affinché non sopraggiunga il caos.

Nello stato odierno della questione, non si è a grado di dire che lo stato d'assedio sia stato decretato legalmente.

Perciò proporre egli il seguente conchiuso: « La decisione della questione se Carlo car. di Rogawski, colla sentenza del Giudizio di guerra, in data di Lemberg 18 luglio 1864, confermata dalle istanze superiori, abbia perduto la capacità personale di essere membro della Camera dei deputati, viene aggiornata fino al momento, nel quale l' eccello. Governo avrà esposti al Consiglio dell'Impero, nel senso del § 13 della legge fondamentale sulla Rappresentanza dell'Impero del 26 febbraio 1849, le ragioni ed i risultati dello stato d'assedio imposto alla Galizia e Cracovia, colla Notificazione del 27 febbraio 1864. »

(La proposta viene appoggiata.)

Il relatore dott. Waser. Ed arduo ed aspro dovere per un deputato, quello di sorgere contro uno dei suoi colleghi, e perché non abbia ad essere più membro della Camera. Ma, potendo egli dal convincimento che la Camera si riserva un voto decisivo sul punto se uno dei suoi membri premeda ancora od abbia perduto l' eleggibilità, con ciò è stabilito il suo punto di partenza. Essere quello del giudice libero e lontano da qualsiasi riguardo di parte.

L'oratore si rivolge anzitutto contro la proposta d'aggiornamento, fatta dal dott. Bergrer. E naturale che trovi aderenti una proposta, la quale fa luogo all'opinione che con ciò abbia vigore pratico un diritto costituzionale, che viene difeso con cautela in tutte le Camere degli Stati costituzionali, e che fu posto energicamente in risalto anche da questa Camera, in occasione della discussione sull'indirizzo, cioè, il diritto di richiedere dal Governo una esposizione giustificativa dei motivi e dei risultati relativamente allo stato d'assedio in Galizia, e di prendere poi di conforma un conchiuso.

L'esercizio di questo diritto costituzionale, (a qualsiasi conchiuso sia per condurre) non può per altro avere alcun'influenza sulla decisione relativa alla mozione della Giunta. Nella discussione sull'indirizzo, la Camera ha pronunziato che attende l'esposizione dei motivi e risultati dello stato eccezionale introdotto in Galizia, e, dopo quanto fu detto da parte del Banco dei Ministri, non dubitare egli che il Governo non si sottrarrà a quest'obbligo, e che da parte della Camera sarà allora emanata la proposta di una Giunta. Il risultato potesse essere duplice: o la Camera approva quel provvedimento, ed allora non può esservi alcun dubbio sulle conseguenze legali di esso, oppure la Camera disapprova l'avvenuto. In quest'ultimo caso, si domanda quale influenza il provvedimento, disapprovato in massima, abbia sulle conseguenze dedotte. La effettiva disapprovazione non poter essere espressa che con una risoluzione. La Camera potere, in forza della sua iniziativa, fare ella stessa la proposta che venga posto fine alla continuazione delle condizioni eccezionali in Galizia; ma anche un tal voto non potrebbe avere alcun'influenza sul caso presente.

Chi può mai dire che, coll'accettazione della mozione della Giunta, venga pronunziata un'indennità per il Ministero, e che la Camera s'impecca di dire a suo tempo: noi biasimiamo quel provvedimento; o dire: il Ministero è responsabile per un provvedimento, che noi non riconosciamo urgente né necessario? Dove consisterebbe quest'anticipata indennità? Oppure, se la Camera oggi accettasse la proposta di aggiornamento, vi sarebbe forse in quest'accettazione una pressione sul Ministero, nel caso ch'egli non avesse ad adempiere all'incumbenza espressa nell'indirizzo? E noi comprendiamo. A suo avviso, la decisione della Camera non può, relativamente a questo provvedimento, esprimere al Governo, per ciò che riguarda il passato, se non un biasimo; può però stabilire la fine, quanto all'avvenire di esso. Il nodo della faccenda è la questione, se, col fare dell'approvazione del provvedimento una condizione della validità legale di esso, si venga a produrre una forza retroattiva dell'approvazione. Qualora si faccia dipendere dalla legalità la competenza dei Giudizi di guerra, è chiaro che si

vedere se la sentenza emanata corrisponda o no alla legge. Per lui, una sentenza emanata da Giudizi incompetenti è come se non esistesse, e perciò egli dee guardare in prima linea alla questione politica, prescindendo dalla giuridica. Qui trovarsi egli in contraddizione assoluta colle dimostrazioni del barone di Protobevera, essendoché egli, avuto riguardo all'art. 1.° del Diploma, non può trovare spiegabile la decretazione dello stato d'assedio, se non quando esso venga decretato secondo la legge. Quella ipotesi che la mozione della Giunta, per malintesa fedeltà, cerca di rendere accettabile, fu a dovere illustrata dal brillante fuoco d'artificio dell'oratore, che lo precedette.

Il Governo cerca di rendere spiegabile lo stato d'assedio col richiamarsi al diritto di necessaria difesa dello Stato, ma quello, a cui esso attende, è di avere, oltre al patente § 13, anche un § 13 segreto, sotterraneo, col quale possa fare in via di fatto quello che ripugna alla luce della legge.

Se la Camera si lasciasse indurre a dichiarare estinto il mandato di Rogawski, secondo la mozione della Giunta, partendo dai principi del barone di Protobevera, accorderebbe in prevenzione al Governo una indennità, ch'esso non poteva aspettarsi dopo i conchiusi nella discussione dell'indirizzo.

Se il barone di Protobevera crede che, non dichiarando legale, a senso del § 13, lo stato d'assedio, si viene a provocare un caos, egli ne concede la possibilità, ma il Governo stesso ha il primo interesse a tenerlo lontano, ed esso ne a mezzo più semplice col presentare le proprie giustificazioni, affinché non sopraggiunga il caos.

Nello stato odierno della questione, non si è a grado di dire che lo stato d'assedio sia stato decretato legalmente.

Perciò proporre egli il seguente conchiuso: « La decisione della questione se Carlo car. di Rogawski, colla sentenza del Giudizio di guerra, in data di Lemberg 18 luglio 1864, confermata dalle istanze superiori, abbia perduto la capacità personale di essere membro della Camera dei deputati, viene aggiornata fino al momento, nel quale l' eccello. Governo avrà esposti al Consiglio dell'Impero, nel senso del § 13 della legge fondamentale sulla Rappresentanza dell'Impero del 26 febbraio 1849, le ragioni ed i risultati dello stato d'assedio imposto alla Galizia e Cracovia, colla Notificazione del 27 febbraio 1864. »

(La proposta viene appoggiata.)

Il relatore dott. Waser. Ed arduo ed aspro dovere per un deputato, quello di sorgere contro uno dei suoi colleghi, e perché non abbia ad essere più membro della Camera. Ma, potendo egli dal convincimento che la Camera si riserva un voto decisivo sul punto se uno dei suoi membri premeda ancora od abbia perduto l' eleggibilità, con ciò è stabilito il suo punto di partenza. Essere quello del giudice libero e lontano da qualsiasi riguardo di parte.

L'oratore si rivolge anzitutto contro la proposta d'aggiornamento, fatta dal dott. Bergrer. E naturale che trovi aderenti una proposta, la quale fa luogo all'opinione che con ciò abbia vigore pratico un diritto costituzionale, che viene difeso con cautela in tutte le Camere degli Stati costituzionali, e che fu posto energicamente in risalto anche da questa Camera, in occasione della discussione sull'indirizzo, cioè, il diritto di richiedere dal Governo una esposizione giustificativa dei motivi e dei risultati relativamente allo stato d'assedio in Galizia, e di prendere poi di conforma un conchiuso.

L'esercizio di questo diritto costituzionale, (a qualsiasi conchiuso sia per condurre) non può per altro avere alcun'influenza sulla decisione relativa alla mozione della Giunta. Nella discussione sull'indirizzo, la Camera ha pronunziato che attende l'esposizione dei motivi e risultati dello stato eccezionale introdotto in Galizia, e, dopo quanto fu detto da parte del Banco dei Ministri, non dubitare egli che il Governo non si sottrarrà a quest'obbligo, e che da parte della Camera sarà allora emanata la proposta di una Giunta. Il risultato potesse essere duplice: o la Camera approva quel provvedimento, ed allora non può esservi alcun dubbio sulle conseguenze legali di esso, oppure la Camera disapprova l'avvenuto. In quest'ultimo caso, si domanda quale influenza il provvedimento, disapprovato in massima, abbia sulle conseguenze dedotte. La effettiva disapprovazione non poter essere espressa che con una risoluzione. La Camera potere, in forza della sua iniziativa, fare ella stessa la proposta che venga posto fine alla continuazione delle condizioni eccezionali in Galizia; ma anche un tal voto non potrebbe avere alcun'influenza sul caso presente.

Chi può mai dire che, coll'accettazione della mozione della Giunta, venga pronunziata un'indennità per il Ministero, e che la Camera s'impecca di dire a suo tempo: noi biasimiamo quel provvedimento; o dire: il Ministero è responsabile per un provvedimento, che noi non riconosciamo urgente né necessario? Dove consisterebbe quest'anticipata indennità? Oppure, se la Camera oggi accettasse la proposta di aggiornamento, vi sarebbe forse in quest'accettazione una pressione sul Ministero, nel caso ch'egli non avesse ad adempiere all'incumbenza espressa nell'indirizzo? E noi comprendiamo. A suo avviso, la decisione della Camera non può, relativamente a questo provvedimento, esprimere al Governo, per ciò che riguarda il passato, se non un biasimo; può però stabilire la fine, quanto all'avvenire di esso. Il nodo della faccenda è la questione, se, col fare dell'approvazione del provvedimento una condizione della validità legale di esso, si venga a produrre una forza retroattiva dell'approvazione. Qualora si faccia dipendere dalla legalità la competenza dei Giudizi di guerra, è chiaro che si

vedere se la sentenza emanata corrisponda o no alla legge. Per lui, una sentenza emanata da Giudizi incompetenti è come se non esistesse, e perciò egli dee guardare in prima linea alla questione politica, prescindendo dalla giuridica. Qui trovarsi egli in contraddizione assoluta colle dimostrazioni del barone di Protobevera, essendoché egli, avuto riguardo all'art. 1.° del Diploma, non può trovare spiegabile la decretazione dello stato d'assedio, se non quando esso venga decretato secondo la legge. Quella ipotesi che la mozione della Giunta, per malintesa fedeltà, cerca di rendere accettabile, fu a dovere illustrata dal brillante fuoco d'artificio dell'oratore, che lo precedette.



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

ASSOCIAZIONE. Per Venezia. Per la val austr. 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia. Per la val austr. 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contanti, ed in oro od in Banco di Roma. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257; e di fuori per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi austr. 14.

INSEZIONE. Nella Gazzetta Ufficiale sono 40 fogli, alla linea, per gli atti giudiziari, e 3 fogli, alla linea di 34 caratteri, per le notizie di vigilanza contro le epidemie, e per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; né abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadenza, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A fogliamento di equivoce, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome dell'associato.

Chi non avrà ripreso l'associazione per il 1.º gennaio, s'intenderà volersi rinunciare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austrica: per l'anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia. Per. 14 70 7 35 3 67 1/2
Nella Monarchia. 18 90 9 45 4 72 1/2
Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

Lunedì 12 corr., alla 10 pom., giunse in Venezia con treno separato la salma dell'Arciduchessa Maria Eleonora, figlia di S. A. I. il serenissimo sig. Arciduca Carlo Ferdinando, defunta a Bruin il 9 corrente.

La salma stessa venne ricevuta alla Stazione delle ferrovie settentrionali dall'I. R. gran maestro delle cerimonie, langravio di Fürstberg, in sostituzione dell'I. R. primo granmaggiordomo, e di la trasportata, senza alcuna pompa, alla chiesa dei Padri Cappuccini, dove, dopo la benedizione, venne riposta nelle tombe imperiali di Fagnalga.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 29 novembre a. e., si è graziosamente degnata di nominare l'armatore di Flessinga, Luigi di Groof, a viceconsole gratuito colà, col diritto di riscuotere le competenze consolari a norma della tariffa.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 23 novembre a. e., si è graziosamente degnata di permettere che il Consigliere ministeriale del Ministero di Stato, Bernardo cav. di Meyer, possa accettare e portare le croce di commendatore dell'Ordine pontificio di S. Gregorio; il commendatore di Polina in Bodebach, Costantino Hoffmann, ed il dentista di Vienna, dott. in medicina, Pietro Pfaffmann, la croce di cavaliere dell'Ordine stesso; il negoziante di Praga, Antonio Müller, la croce di cavaliere dell'Ordine pontificio; il console pontificio in Ragusa, Antonio Aguiari, la croce di cavaliere di prima classe del regio Ordine siciliano di Francesco I.; il negoziante di Vienna, Giovanni Scavari, l'Ordine periano del Sole e del Leone di terza classe, e l'ingegnere, Tommaso Galati, l'Ordine stesso di questa classe; il guardaboschi distrettuale nel Tirolo, Guglielmo Titz, la croce del Merito dell'Ordine ducale della Casa Ernestina di Sassonia; e il commissario superiore di Polina, Antonio Grunin, e il medico dei bagni di Tepitz, dott. in medicina, Giuseppe Seiche, la croce d'onore di prima classe del Principato di Schwarzbürg.

S. M. I. R. A. si è graziosamente degnata di conferire la dignità d'I. R. ciambellano al primo tenente nell'armata Federico barone Heermann di Zuydwyck.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione di G. d. del 7 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire l'Ordine imperiale austriaco della Corona ferrea di terza classe, e di la, in onore della chiesa metropolitana di S. Stefano in Venezia, Giacomo Berge e Tommaso Vincenzo Christ, la riconoscenza della loro meritoria operosità per lunghi anni per la Chiesa e per lo Stato.

S. M. I. R. A. si è graziosamente degnata di conferire la dignità d'I. R. ciambellano al maggiore nell'armata, Teodoro barone di Hienberg-Spiegel.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 23 novembre a. e., si è graziosamente degnata di nominare il maestro del Ginnasio di Zeng, Ignazio Bartulich, a direttore effettivo del Ginnasio inferiore di Pesege.

S. M. I. R. A., con Sovrana Diploma sottoscritto di propria mano, si è graziosamente degnata di innalzare al grado di cavaliere dell'Ordine austriaco, l'amministratore del Comitato di Koblberg, deputato alla Dieta provinciale, e membro della Camera dei deputati del Consiglio dell'Impero, Giovanni Pascari, quale cavaliere dell'Ordine della Corona ferrea di terza classe, a norma degli Statuti dell'Ordine stesso.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 3 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito al giudice del villaggio di Bettlen in Transilvania, Pietro Merzok, in riconoscimento dei suoi distinti meriti e servizi per lunghi anni.

L'accolto I. R. Ministero della giustizia, col riverito Dispaccio 9 corrente novembre N. 10574, accordò al dott. Giuseppe Antonio Leis avvocato, in Murano, la chiesa traslocazione in Venezia.

Il Ministero di Polizia conferì un posto di direttore degli Uffici d'ordine, rimasto vacante presso lo stesso, all'aguzzino della Direzione degli Uffici d'ordine, Maurizio Kera, e il posto d'aguzzino, rimasto così vacante all'ufficiale ministeriale, Stanislao Schanzer.

L'I. R. Prefettura di finanza in Venezia ha conferito il posto di vice segretario d'intendenza di finanza a Ponzetti Giuseppe, alunno di contabile.

La Prefettura di finanza in Venezia ha nominato assistente presso l'I. R. Cassa principale e del Monte in Venezia l'assistente di Cancellaria, Donadini Silvestro.

Cambiamenti nell'I. R. Esercito.
Il maggiore audace, Enrico Freyberger, fu nominato a tenente colonnello audace.

Furono pensionati: il maggiore del ramo monture Giuseppe Obermayer, col carattere di tenente colonnello ad onore; e il tenente colonnello audace, e referente presso il Tribunale provinciale militare di Vienna, Luigi Grantsch, col carattere di colonnello audace ad onore.

N. 6172.

Avviso.

Dalle vigenti massime ed istruzioni, è rigorosamente vietato ai Portellieri salariati dallo Stato, di chiedere qualsiasi mancia per ricapito a domicilio delle lettere in generale, obbligate le parti destinate soltanto al pagamento delle tasse segnate dagli Uffici postali sulle lettere stesse, o sulle ricevute per la corrispondenza raccomandata e per le spedizioni di Ditzgenza.

Siccome frequentano le accuse ed i reclami (quasi sempre in modo assai vago) contro il coniugio e le pretese accampate da taluno dei Portellieri e Portagruppi, così, per premunire l'Amministrazione postale da qualsiasi sinistra opinione ed il pubblico da eventuali indebiti carichi, s'invita chiunque avesse motivo di lagnanza o di querela, a farne tosto consapevole questa Direzione non solo, ma fornire pur anche le prove del fatto, indicando il nome del colpevole ed i connotati precisi per riconoscerlo.

Dall'I. R. Direzione delle Poste lomb. venete, Venezia, 13 dicembre 1864.

L'I. R. Direttore delle Poste lomb. venete. B. G. A.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 19 dicembre.

La Congregazione centrale lombardo-veneta, eletta al IV rango, con Ufficio proprio, il Comune di Parma, nel Distretto di Valdobbiadene, di Milano, in quello di Treviso, e di S. Stefano, in quello di Auronzo.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

Nella seduta del 15 del Comitato di finanza della Camera dei deputati, venne fatto rapporto del sotto-Comitato, incaricato dell'esame del bilancio consuntivo del 1863, e fu sostenuto come fosse difficile al Comitato di compiere l'esame a senso della Costituzione, non essendo nessun prospetto sui residui passivi di quell'anno. Dopo lunghe discussioni, e sopra proposta del dott. Herbst, fu rimandato tutto l'oggetto al Comitato del sette, affinché s'intenda col Ministero di finanza, in quanto sia possibile la dimostrazione di quei passivi. Iodi fu presentato dal sig. dott. Herbst il rapporto del sotto-Comitato istituito per rilevare e stabilire il deficit, la seguito alla riduzione del prestito in argento, col prestito sulle imposte, furono scomputate alcune somme del bilancio (pagamento d'interessi ecc.). La somma totale della deficienza importa 77 milioni di fiorini. Se però se ne togli la somma per l'amortizzazione del debito, con eccezione delle vincite del prestito con lotteria, che vengono ad eguagliare un pagamento d'interessi, si riduce il deficit nelle spese correnti a 22 milioni e mezzo di fiorini, prescindendo dai crediti posteriori, e dalle spese delle operazioni di credito necessarie nel corrente anno. Il Comitato venne alla conclusione, che nell'esercizio corrente si debba risparmiare almeno l'importo che occorre per le necessarie operazioni di credito. La prossima seduta del Comitato di finanza avrà luogo il 7 gennaio 1865.

Vienna 14 dicembre.

L'89.º anniversario natalizio del sig. Arciduca Lodovico fu celebrato il 13 in ristretto circolo di famiglia. Il vecchio Arciduca ricevette le felicitazioni di tutti i membri della famiglia imperiale. Erano pure preparate orazioni da parte dell'Accademia delle scienze, dell'Istituto geologico dell'Impero e d'altri Istituti scientifici, all'Arciduca, già da lungo tempo protettore della scienza.

La Branner Zeitung stanziana, in data 12 corrente, che nell'occasione della morte di S. A. I. l'Arciduchessa Maria Eleonora, figlia delle LL. AA. II. l'Arciduca Carlo Ferdinando e l'Arciduchessa Elisabetta, giunsero a Bruin le LL. AA. II. i serenissimi Arciduchi Guglielmo e Alberto. La salma della neonata Arciduchessa venne imbalsamata, e fu esposta nello stesso giorno sopra un letto di parata, in una camera a pian terreno del palazzo arciducal, tutta coperta di drapperie, di stemma e delle cifre della defunta Arciduchessa. Luni e certi ardevano agli angoli della stanza mortuaria e intorno alla bara aperta. La salma era adorna di fiori. Una folla di gente vi si accalcava. Nel pomeriggio, il corpo doveva essere trasportato alla Stazione della ferrovia, per essere condotto a Vienna e deposto in quello il R. R. tomba di famiglia. (V. sopra la Parte Ufficiale.)

Leggiamo nella Wien. Zeit.: «L'Annuario statistico della Monarchia austriaca per l'anno 1863, pubblicato dall'I. R. Commissione centrale statistica, vide ora la luce. È questa la prima

pubblicazione di tal genere in Austria, la quale però ha un precedente nelle Tavole statistiche, già da noi a suo tempo accennate, per gli anni 1861 e 1862, e che formarono il passaggio all'Annuario testè comparso, nella forma per lo stesso stabilita.

«Un solo sguardo alla mole della nuova pubblicazione dimostra quale progresso abbia fatto, contenendo essa 488 pagine per gli avvenimenti d'un solo anno, mentre le Tavole statistiche contenevano i fatti di due anni in 475 pagine; poiché alcune tavole, per mancanza di dati più recenti, si riferivano all'anno 1860.

«All'incontro, il nuovo Annuario è arricchito di dati sulla superficie, sulla popolazione, sull'ordinamento dell'amministrazione dello Stato, sugli impieghi civili, della statistica dell'I. R. esercito e della marina, non mai fatta in modo tanto esteso, e dell'elenco degli Istituti sanitari e di beneficenza. Ciò che merita però lode principale si è la celerità della pubblicazione. Dei 27 capitoli del libro, nove soli si chiudono coll'anno 1863; quelli, i cui dati cioè, si poterono procurare soltanto dopo lunghe ricerche, e non si poterono ottenere tanto sollecitamente; gli altri continuano fino a tutto l'anno solare 1863, e i dati sull'amministrazione civile vanno fino al 1861. Con ciò fu raggiunto il massimo di quanto può fare la statistica di un grande Impero di condizioni complicate, relativamente alla novità dei suoi dati in generale, e anche sotto tale aspetto il contenuto dell'Annuario merita completo apprezzamento. Quale completamente abbiano raggiunto i singoli capitoli delle cose interne, riesce chiaro dal paragone di questi colle Tavole statistiche. Grande miglioramento acquistano in tale senso le tavole sopra l'industria, sulle Casse di risparmio, sull'industria montanistica, e sugli Istituti d'istruzione, in confronto dell'anno antecedente.

«Così, l'Annuario statistico può considerarsi nell'oggi rispetto come un lavoro, che non ha nulla di univoco e lavori di tal genere dell'esterno, ed anzi in più riguardi li sorpassa.

«Contemporaneamente si perviene anche l'Esercizio montanistico in Austria 1863, elaborato dalla stessa Commissione. Insieme colle tavole, che rappresentano tutti i rami delle produzioni montanistiche, meritano speciale menzione i rapporti del Capitano montanistico, che danno chiari particolari sopra tutti i risultati in questo importante ramo d'economia nazionale.

Il tenente colonnello barone di Gablentz espresse ieri mattina personalmente le sue più vive grazie al Podestà, dott. Zelinka, per l'alto di cittadino onorario della città di Vienna, conferitogli dal Consiglio municipale.

Il 10 corrente morì qui, nell'età di 69 anni, il ministro e senatore serbo, Stefano Markovitz. (Idem.)

Ecco il discorso, tenuto da S. Em. il signor Cardinale Arcivescovo di Ratisch prima della benedizione dell'ultima pietra della Fondazione Rodolfo:

«L'amore cristiano somiglia al sole, che illumina le comunità dei monti ma penetra pure nelle più profonde valli; che irradi la abitazione del ricco, ma che saluta collo stesso giubilo splendore la capanna del povero; daceché negli alti e nei bassi non scorge l'impronta dell'immaginazione di Dio, esso vede nel povero come nel ricco gli eredi della salute, che il Redentore conquistò per noi a così caro prezzo. Con ciò reso cinque d'un nodo tutti i ceti della Società, per esso si conferisce al trono una commiserazione, che è più forte di ogni potere della azzia, e più infallibile di tutti i calcoli della ragione umana.

«L'amore cristiano dimostra tutta la sua forza santa, quando riempie coll'imitazione della partecipazione quelle lacune, che separano la posizione più alta dalla più bassa, e quando potenti signori dimostrarono col fatto, che stanno loro a cuore le sofferenze e i bisogni anche degli infelici. Daceché la croce risplende sopra la corona, seguono in gran copia le opere di cristiana misericordia, partite dal trono. Gli aneliti di Vostra Maestà fecero anche in ciò il più e il meglio.

«Di ciò fa testimonianza, fra altri, il fondo dell'Ospedale di Corte, daceché i suoi principi sono bene antichi; essi appartengono ai tempi, in cui fu fondata la grandezza dell'Austria il suo primo fondatore fu l'Imperatore Massimiliano il quale, glorioso e come Principe e come cavaliere, si dedicò instancabilmente in molteplici modi a tutto quanto v'ha di grande e di nobile, con caldo cuore. Egli aveva recato i Paesi Bassi alla sua famiglia, a suo nipote erano toccate la Castiglia e l'Aragona, e Napoli e Sicilia, e Sardegna e il nuovo mondo, che incominciò a mostrarsi agli occhi dell'Europa come un paese dei prodigi; egli vide gli Abisburgo all'apice della potenza, e non dimenticò i poveri né in vita, né in morte. Colla sua ultima volontà dispose l'eredità di sette Ospitali. L'ossequio fu intrapreso dal Sovrano, che nel durevole ciò, che la morte di Ladislao aveva separato. In specie Ferdinando I, insieme colla consorte Anna, erede d'Ungheria e di Boemia, fondò a Vienna un Istituto di beneficenza, dove vengono ricoverati poveri vecchi, ed educati fanciulle, e tenuti bambini bisognosi. Egli dedicò al più scopo rilevante bene e diritto produttivi, pe' quali s'accrebbe il fondo dell'Ospedale di Corte.

«V. M. diede uno sviluppo all'opera dei suoi augusti antenati, di cui avrà un monumento condegno ed eterno questo giorno, consacrato alla gioia.

«I genitori sono uniti ai figli con nodi teneri e santi. Il Dio, il quale trasmette il giorno fiore del suo giardino alle sollecite cure del padre, e alla fedeltà della madre, fa risplendere nel loro cuore una sentinella d'amore, col quale si rivolge alle creature eminentemente grazie.

te, cui è lecito dir a lui: «Padre nostro, che sei nei cieli. «Perché la nascita d'un figlio è giorno di gioia per la famiglia. E tanto maggiore, quando vien donato al padre un primo figlio, e alla famiglia un rappresentante del padre per tempi futuri. Nella nascita d'un Principe ereditario, la gioia e la partecipazione dilata la loro cerchia. La Monarchia guadagna la sua piena importanza coll'eredità, senza la quale la corona serve di premio alla lotta dei partiti, e per lo più viene venduta per concessioni all'amico e all'inimico. Perciò il più prossimo erede dell'attaccamento e della fedeltà, che si tributano al Sovrano, è il figlio, in cui egli ringiovanisce; ed egli stesso, non solo pel padre, ma anche per l'Impero.

«Il 21 agosto 1858, la Vostra Maestà Imperiale e l'Austria festeggiarono una tale solennità. La giornata meritava che se ne rendesse perpetua la memoria, e una fondazione umanitaria le fu destinata per monumento. V. M. ordinava che, coi mezzi del fondo dell'Ospedale di Corte, venisse costruito un Ospitale per mille ammalati almeno, e destinato a tal uso il fondo necessario in una parte del Giardino imperiale.

«L'edificio è compiuto. Esso presenta comodo spazio per più di 1000 ammalati, e questo grandioso s'attro manifesta a chi entra esser degno dell'imperiale ordinatore dell'opera. Paro, per volontà di V. M., esso porterà il nome di Fondazione Rodolfo.

«Basta a dimostrare la riconoscenza di V. M. verso Dio l'erezione d'una tal opera di pietà cristiana, e il serenissimo Principe ereditario di Francesco Giuseppe vede, fino dall'aurora della sua vita, il primo omaggio reso al suo nome, non col bronzo, o col marmo, ma colla generosità e la beneficenza, la cui fama vive a lungo sulla terra, ed eternamente nel cielo.

«Dio conservi questa casa, affinché sia rifugio dei poveri e degli ammalati anche nei più remoti secoli! Allegramente su lui lo aprito d'amore, che ristora il cuore dei sofferenti come un alito di primavera. Ogni azione di grazie, ed ogni benedizione, che s'uniranno da questi luoghi sia recata da un angelo luminoso dinanzi al trono dell'Altissimo, e discenda la sua clemenza e la sua grazia sulle Vostra Imperiali Maestà e sul serenissimo figlio, che è la gioia degli augusti genitori, e la speranza dell'Austria.

Il documento, rinchiuso nella pietra, contiene la narrazione storica della fondazione dell'Ospitale per parte di S. M. I. R. A. nell'occasione della nascita del serenissimo Principe ereditario Arciduca Rodolfo, con Sovrana Risoluzione del 21 agosto 1858 al barone di Buch, allora Ministro dell'interno. Quest'Ospitale fu istituito da S. M. a vantaggio della sofferente umanità per mille ammalati senza distinzione di provenienza o di religione, e dovrà portare in perpetuo il nome di Fondazione Rodolfo. A tale scopo, la M. S. destinò 105,000 fiorini quadrati nel Giardino imperiale, nel sobborgo della Landstrasse, prendendo il denaro occorrente dal fondo dell'Ospitale di Corte. Il primo premio del concorso per tale edificio fu accordato al piano, presentato dall'architetto di Vienna Giuseppe Horky, insieme agli architetti civili Eduard Frauenthal e Eduard Kaiser. L'opera fu incominciata nel maggio del 1860, e terminata, coll'aiuto di Dio, nel dicembre 1864.

Il documento accenna inoltre i nomi di tutti quelli, che lavorarono in questo edificio, ha la data di Vienna 12 dicembre 1864, e porta la firma delle LL. MM. del serenissimo Arciduca Rodolfo Principe ereditario, e di tutti gli altri serenissimi ed eccelsi personaggi, già da noi menzionati (V. le Ricerche di giochi). (FF. di V.)

Altra del 15 dicembre.

Oggi avrà luogo una gran caccia di Corte a Hahne e Goding, a cui prenderanno parte S. M. l'Imperatore, tutti gli Arciduchi, il Duca di Modena, il Duca di Coburgo, il Principe Vasa e molti altri. La società si recerà la mattina a Goding, con treno separato della ferrovia settentrionale, e sarà di ritorno la sera stessa. (FF. di V.)

A quanto reca l'Horiboggy, la città di Debreczin ha già dichiarato di cedere gratuitamente il terreno necessario per canale Tibiscokörös, per tutto il tratto che passerà sul suo territorio, e di costruire i ponti di congiunzione su quel canale. (Idem.)

Altra del 16 dicembre.

Il Bano di Croazia tenente colonnello barone Sokcevit fu qui chiamato, e giungerà in Vienna a questi giorni. (FF. di V.)

Foto bovina.

La peste bovina nella Croazia civile par troppo nel corso delle ultime due settimane prese delle vaste estensioni, per essersi sviluppata nel Comitato di Waraschino, che finora ne rimane immune.

Il contagio venne pure importato nei Distretti di Ivanec, Zlatar e Krapina-Teplitz, e giusta le indagini praticate in me ito, mediante commercio di contrabbando con manzi nel Distretto di Ivanec ne sono infette sei località, in quello di Zlatar due villaggi nel Distretto di Krapina-Teplitz, le relative pratiche non sono portate peranco a compimento.

Anche nel Comitato di Zagabria, la peste bovina nell'ultimo periodo quindicinale si è estesa a tre località fino ad ora rimaste immuni; nel Comitato di Pozega, non vi è che una località infetta.

I Comitati di Fiume, Kreutz, Virovitz e Sirmio sono immuni dal flagello. In tutta la Croazia civile, presentemente, si contano 17 località infette dal contagio.

Nel periodo dal 10 sino al 23 novembre p. p.

ammalavano di peste bovina 170 manzi, dei quali 8 guarirono, 108 perirono, 46 furono assoggettati alla mazzia, ed 8 rimasero ammalati. (O. T.)

ROMA DI SARAGO.

Torino 15 dicembre.

Nella tornata d'ieri, la Camera si occupò principalmente di un'interpellanza, indirizzata dal deputato Marisco al ministro d'agricoltura e commercio, intorno ad un contratto stipulato colla Casa Oscher per la vendita delle monete di rame sformate. Quest'interpellanza, a cui rispose il detto ministro, diede argomento ad una discussione, alla quale presero parte i deputati Minghetti, di Bissini, Bertea, Mellana, De Bont, Massari, Chiavari, Boggio, Leardi e i ministri dell'interno e delle finanze. Nella stessa tornata, si annunciò che, nella votazione fatta nel giorno precedente, a commissari presso la Cassa dei depositi e prestiti erano stati nominati i deputati Deprelis, De Cesare e Mori; e il ministro degli affari esteri presentò un nuovo disegno di legge per sanzionare una convenzione postale, ultimamente conclusa colla Grecia. (G. Uff.)

Altra del 16 dicembre.

La Gazzetta Ufficiale del Regno pubblica, a grandi caratteri, la seguente nota:

«Il giornale la Monarchia Italiana, nel suo Numero di ieri, 14 dicembre, annunciava che avrebbe l'indomani pubblicato la Nota francese, che, a suo dire, il Ministero si sarebbe rifiutato di presentare al Parlamento ed al paese.

«Lo stesso giornale, nel Numero d'oggi, 15 dicembre, stampa invece un supposto sunto della risposta, che il sig. Drouyn di Lhuys avrebbe fatto al disappunto del generale Lamarmora del 7 novembre scorso, dirigendola al barone di Malaré, rappresentante in Torino il Governo dell'Imperatore Napoleone.

«Noi siamo in grado di dichiarare che il sunto della pretesa Nota è assolutamente falso.

Leggesi nella Gazzetta di Torino: «S. M. il Re ha ceduto allo Stato la proprietà del palazzo reale di Parma, e la tenuta reale di Colono, per fondarvi un Collegio militare.

«Avevamo annunciato, alcun tempo fa, che il marchese di Bellia era rinviato ministro d'Italia a Costantinopoli. Sappiamo che, non avendo egli creduto bene accettare questa destinazione, ha preferito egli stesso d'essere mandato a Berna, la qual destinazione gli è stata accordata. Egli partirà per Berna nella settimana prossima. (Stampa.)

Scrivono alla Gazzetta di Milano, da Torino 14 dicembre: «Malgrado la partenza di parecchie Commissioni per accelerare a Firenze l'assetto di locali ad uso del Parlamento e dei governativi Uffici, in certi crocchi è pur sempre ferma la voce che tutto questo non è che una finzione; ma che in sostanza, si farà di tutto per rimanere qui. Queste diffidenze dal più al meno sono anche estese alla Camera e al Senato; in modo che ieri un deputato del più influenti mi ripeteva i dubbi medesimi. Questo malumore si fa sentire anche dal fatto che deputati e senatori sono qui in numero non sufficiente. Pare sia questo un mezzo per dimostrare al Governo che da Torino non deve e non si può più governare.

«Il Sella voleva ieri e diceva in Senato, e alla Camera la diceva anche il Lauro, che a Natale non si abbiano a fare che vacanze brevissime. E sta bene. Ma se, non c'è più il numero legale, come potete lusingarvi di averlo ai domani del Natale o al secondo giorno dell'anno nuovo? Tutto ciò produce un miscuglio di sentimenti, una sprezza di situazione, da nulla potersi prevedere di ciò che succederà prima d'essere a primavera.

Milano 17 dicembre.

Leggesi nella Gazzetta di Milano: «Veniamo assicurati che a Sello, villaggio della Valcamonica, Distretto di Eolo, Provincia di Bergamo, i regni carabinieri abbiano scoperto, presso la camera di doganieri, un deposito di 500 fucili, con alcune casse di munizioni.

DUE SICILIE.

Leggiamo nel Giornale di Napoli, del 13: «S. A. R. il Principe Umberto giunge oggi alle ore 4 e 1/2, pomerid., a bordo del Governolo.

Come annunzia qualche giornale napoletano, venerdì, 18, nella Corte di cassazione di Napoli si è dovuto dar principio alla revisione della causa contro i nobili Cipriano La Gala e compari. (Stampa.)

Leggesi nel Giornale di Roma, in data del 12 e 13 dicembre.

«Il Giornale Ufficiale del 9 corrente mordisce con un notevole articolo, intitolato. Eventualità, il quale piuttosto potrebbe dirsi un contesto di paura, forse ad avvalorare gli sforzi, che il Governo di Torino adopera per provvedere alle strettezze, in che si trova, esigendo dai popoli nuovi sacrifici, sotto il pretesto dell'imminenza d'un pericolo.

«Il Giornale Ufficiale prende argomento dalle feste e dalle pompe di Vienna per l'arrivo dei vincitori di Wels e d'Oversee, e dall'arrivo alla volta di Verona del tenente colonnello Gablentz, il condottiero austriaco della guerra danese, per accennare al pericolo del nuovo Regno italiano. «All'esercito accampato in Italia, dice il ricordato foglio, si volle aggiungere un generale, che avesse nel nome e nei fasti della sua carriera un augurio di vittoria. L'imminenza poi del pericolo è così dal giornale segnalata: «Il freddo ed il gelo non varranno ad indugiare lo scoppio suo al cadere delverno. L'esercito austriaco ha imparato in Danimarca a combattere, colla neve ammonticchata sul caschetto, e

FATTI DIVERSI.

Leggiamo nel *Moniteur* di Parigi: « Il motore elettro-magnetico di un'ingegnere inventore, dovuto al sig. conte Molin, vaticano. Non sopprimi far cosa migliore, che dare, intorno a quest'invenzione, il giudizio del sig. Babinet, che l'ha studiata con grande interesse ».

« Il motore elettrico del sig. conte Molin è di quelli che fanno agire l'elettricità con attrazioni normali; sinora nessuno di simili congegni non aveva operato in guisa, da rimanere utile nell'industria ».

« S'era ottenuto, in generale, molta velocità, ma poca energia, la macchina del sig. Molin, le cui calamite temporanee operano a brevissima distanza, da una robusta lavoratrice, atta a superare, rallentando un po' il cammino, ostacoli rilevanti di resistenza, cosa che non s'era, sinora, ottenuta ».

« La macchina non ha uopo d'essere costruita con molta delicatezza, e quella, che fu posta in movimento nel Conservatorio delle arti e mestieri, era poco accuratamente lavorata, ma serviva ottimamente ».

« Ciò che più mi sorprese nel motore elettrico del sig. Molin, dice il sig. Babinet, è la forza straordinaria, che esso spiega, quando ha da vincere una gran resistenza. La sua azione non appare sospesa, soltanto essa è ritardata ».

« Il sig. Molin si propone di applicare un doppio motore simile ad una barca, che scorra sul lago del bosco di Boulogne. Nel momento in cui l'elettricità lavoratrice ottiene la giusta ricompensa, penso che il motore del sig. Molin debba fermare l'attenzione del Governo e dell'industria. D'altra parte, l'inventore non domanda se non d'essere giudicato dai fatti, e la sua barca col motore elettrico deciderà fra poco intorno al merito della sua invenzione ».

« Debbi dire, aggiunge il sig. Babinet, che tutte le previsioni mi sembrano stare a suo favore, e credo che l'industria possiede, sin d'ora, un sistema esclusivamente applicabile a parecchi casi, nei quali l'economia dello spazio, la poca spesa per collocare a sito il motore, e la facilità, con cui viene posta in opera la sua forza motrice, sono le sole condizioni richieste ».

« E non che, nell'uso dell'elettricità, non si corre il pericolo delle esplosioni, che succedono anche nei motori a vapore di tanta dimensione... ».

Sul disastro, avvenuto nella ferrovia di Busalla ed accennato nei *Fatti diversi* di sabato la *Gazzetta di Genova* del 14 dicembre ha il seguente carteggio da Ronco:

« Ieri, alle 11 e min. 50 ant., due convogli di merci, provenienti da Busalla l'uno e da Alessandria l'altro, si trovarono sullo stesso binario alla stazione del Comune di Ronco, detto Pieve ».

« Lo scontro dei due convogli, lanciati a piena corsa, fu inevitabile. Un guardafreno rimasto morto al suo posto, per essersi fraccassata la testa contro le pareti del guardiolo. Altri quattro rimasero più o meno feriti ».

« Otto vagoni di merci andarono in pezzi, e parecchi altri furono malconci ».

« La strada si trovò così piena di botti di vino, di sacchi di granaglie e di merci di ogni maniera ».

« Il giudice, coi reali carabinieri, col segretario comunale, ed il capitano della guardia nazionale e diversi consiglieri, si recarono sul luogo, e tutti si prestarono allo sgombrare della strada, ed a soccorrere i feriti ».

« Malgrado la dirotta pioggia, che cadeva in quel mentre, la strada per un binario almeno era sgombra, e poté dar passo al convoglio, che procedeva da Torino ».

« Causa del disastro fu il convoglio partito da Busalla, il quale, invece di mettersi sul binario che doveva percorrere, si pose invece su quello, sul quale doveva arrivare il convoglio di Alessandria, ed altresì lo aveva percorso in questa linea via, ed in pieno giorno, più di due chilometri, senza che alcuno si avvedesse dell'errore ».

« I macchinisti non se ne accorsero che quando lo scontro era inevitabile, cioè a 25 metri di distanza l'uno dall'altro. Essi furono a tempo da buttarsi a terra, e fortunatamente andarono illesi ».

« I feriti, che sono guardafreno, furono prontamente soccorsi dai dottori Gardella e Murtola, e ricoverati nelle proprie case e parte nell'ospedale ».

La *Perseveranza* del 16 corr. ha quanto appreso: « L'altra sera, s'ebbe a deplorare un fatto atroce. Un tal Dumas, d'anni 26, commissionario

d'una Casa di commercio di Parigi, che da venerdì si trovava in Milano, verso le 7 pomeridie, salito in un *hrougham*, ordinava al cochiere di condurlo a Porta Nuova. Infatti, entrato sul Corso di Porta Nuova, il cochiere era per volgere a manca, verso il Naviglio di San Bartolomeo, quando il Dumas gli disse che tirasse dritto verso il bastione. Arrivato colà, il giovane discendeva, ed intanto al cochiere di volgere a dritta prendendo il bastione, e di fermarsi ad una data distanza, in quattro salti fu sul bastione, avviandosi per l'opposto viale. Il cochiere, che non capiva nulla dell'insistenza del forestiero, affinché se ne stesse ad una rispettiva distanza, e sospettando che gli si volesse guocciare il tiro di pagliare il prezzo della corsa, dopo qualche minuto credette bene di mettersi sulle tracce del francese, e rifatta la via, e trovandosi al punto dove costui era disceso, fu scosso dal suono di gemiti soffocati. Senza pure tempo in mezzo, il cochiere sferzò il cavallo, e mosse ad avviare le guardie al Dumas di Porta Nuova. Queste montavano in legno, e accorrono sul luogo d'onde venivano i gemiti. Orribile spettacolo s'offerse loro! Il giovane Dumas era accasciato sul rivellino del viale, con una mano al petto, tentando quasi di arrestare il sangue, che gli sgorgava copioso da sette profonde ferite di pugnale. Egli aveva la catena dell'orologio spezzata, e dalle tasche erano stati trafugati il portamonete. Il cochiere protestava di non aver veduto anima viva. Fatto è che il Dumas, trasportato all'ospedale, confessò che erasi recato colà per un appuntamento. Di qual genere fosse questo appuntamento, non sappiamo. Il misero era ieri notte agguantato ».

Un carteggio della *Gazzetta delle Romagne* in data del 12, da Castiglione de' Pepoli, in Provincia di Bologna, informa come su quei monti riprendessero le scosse di terremoto, che li desolano nel passato inverno. La sera dell'11 e per tutto il giorno 12 si ebbero scosse più o meno sensibili. La maggiore però sembra che fosse la prima delle due fattesi sentire la sera dell'11.

Venerdì mattina venne arrestata la famiglia Teresa C., d'anni 45, come imputata del furto di denari a danno della propria padrona in calle Meltrina, a S. Luca. Fattale una perquisizione personale, venne essa trovata in possesso di parecchie lire e un quarto in argenteo.

Nella notte del venerdì al sabato, ignoti malfattori, introdottisi nel tempio della chiesa di S. Giacomo dall'Orto, consumarono il furto di 3 colici con patene d'argento, 5 crocefissi d'argento, 1 cassettino d'argento, che serviva per il battesimo, ed un vasetto d'argento da olio santo, per valore complessivo di fiorini 300 circa. Il crimine venne denunciato all'Autorità giudiziaria, e si stanno facendo le più diligenti indagini per la scoperta dei malfattori.

Sabato mattina, il ragazzo del caffè-tè in Rio Terra a S. Leonardo, Seliere di Canareggi, ucciso dalla porta della bottega col fucile, e le secchie sulle spalle, ucciso quattro giovanotti, che passavano per di là. Costoro, pigliate le secchie, le gettarono per Rio Terra, e malfattori non lo giovarono. Accorso in difesa di questo il padrone della bottega di caffè, veniva anch'esso maltrattato, come pure uno degli uomini dello stesso caffè, sopraggiungendo la scorta del suo padrone. Quest'uomo, per difendersi, vibrò ad uno degli assalitori un colpo di arconcello sulla testa. I quattro giovanotti allora, entrati nella bottega di caffè, usarono violenza anche contro la moglie del padrone, e spezzarono tre tavole di legno, del valore di 10 fiorini. Due di essi furono già riconosciuti ed arrestati.

Fuggì dall'ospedale di Thiene, senza lasciar traccia della via da essa pigliata, la maniacca Trenti Lucia, di Caltrano, d'anni 43.

Nella notte del 12 al 13 corrente, s'apprese il fuoco al casolare di Caeciomiliani Giovanni, di Chiampio, arreando un danno di fior. 160. Sospetto autore dell'incendio è certo P. G. di detto luogo.

Il giorno 14 corrente, dalle ore 3 alle 4 pomeridiane, ignoti malfattori s'introdussero nella chiesa di San Rocco a Rovigo, ed asportarono una cassella dell'economia posta sopra un tavolino, ed infransero altre due cassette, derubando il denaro in esse contenuto, che in complesso può calcolarsi a 5 fiorini.

Il giorno 14 corr., venne estratto dal fiume Sile, presso Casale, il cadavere d'una ragazza, d'anni 18 circa, civilmente vestita. Il cadavere si trovava in istato di putrefazione. Sono in corso le indagini per constatare l'identità personale dell'assoluta.

La mattina del 12 corr., s'appiccava il fuoco al fenile della casa rustica del nobile sig. Jacopo Cabianca in S. Pietro Fagnu. Distretto di Cittadella. Il fenile era abbastanza vasto, ed onta di pronti soccorsi, rimase quasi tutto preda delle fiamme. Il danno complessivo secondo a 2270 fiorini.

Nella notte dell'8 al 9 corr., scoppiò un incendio nel fenile di certo Nighari Ambrogio di Ficarolo, che rapinò un danno di 500 fiorini circa. Il fenile era assicurato presso la Compagnia di Milano, per oltre 1500 fiorini.

Nel giorno 13 corr., ignoti aggressori, armati di pistola assalirono le vicinanze di Fiesse e due fratelli Turi Dionisio, d'anni 17, ed Antonio, d'anni 12, spazzacammini di Vigo nella Provincia di Trento, spogliandoli di 8 fiorini, che loro delle loro sacche, con minaccia di volerli ammazzare. In seguito a indagini prontamente fatte dall'I. R. gendarmaria, venne scoperto ed arrestato, come autore del fatto, il pregiudicato A. V. di Fiesse, che venne consegnato a quella Pretura.

mentre con la pietà dei primi Cristiani. Ricorre alla beneficenza dei più civilizzati benefattori, per aprire le Scuole, già sempre, ma ora più che mai, necessarie, che la istruzione e sottraggono ai funesti pericoli, ne quali ora versa. Sopra tutto ricorre per un Seminario, ancora desiderato, vezzò il quale non può sussistere quella moltitudine di Cattolici del nuovo Vicariato apostolico, dispersi in 5 città e più che 200 villaggi, serviti da soli 40 sacerdoti missionari. Ricorre, finalmente, per decorare altari, su quali possa più decentemente celebrare i divini più alti misteri.

Lo stato in genere di Cattolici in Erzegovina è certamente lagrimevole, perocché, non solo essi vivono senza chiese, né scuole, né medici, né ospedali, privi affatto di ogni civile beneficio, ma sono perseguitati, dappoché i barbari oppressori ne rapirono i beni e s'impadronirono delle loro possessioni, aggiungendo ancora la dura faticosa proibizione a Cristiani, che non potessero a qualunque costo acquistare quelle possessioni, ma dovessero continuamente servire da schiavi agli agi, che a proprio capriccio impongono lavori senza misura ed angherie altroue sordide.

La miseria della cattolica popolazione è tale in Erzegovina, che mosse a pietà lo stesso imperante Sultano, che la sovrana, dandosi un sufficiente terreno, con 25,000 piastra turche, per la cattolica chiesa di Mostar, città capitale di Erzegovina.

Ma chi è mai ciò per una Missione tanto estesa ed un Vescovato di recente piantato, con le Case missionarie, dove si desiderano le cure di prima necessità al culto divino ed all'educazione materiale? Ella intanto spera dalla carità dei fratelli, i quali, ad una di tempi calamitosi, non vorranno certamente abbandonarla, ma bensì contribuire generoso limosine per una volta soltanto!

Infatti, l'umile sottoscritto deve la sua riconoscenza, a nome dell'intera Missione a tutti, quei Vescovi e zelanti Pastori, che si degnarono, non solo contribuire l'elemosina, ma soprattutto con fervore veramente pastorale raccomandare al loro gregge un'opera sì santa e gloriosa per la religione. Deve di più riconoscenza a tanti Cristiani ferventi, ricordandosi del tesoro da Gesù Cristo promesso ai limosinieri; deve riconoscenza a tanti uomini filantropici, che non fecero i soldi alle suppellettili dei fratelli Erzegovinesi, i quali speravano, e tuttora sperano per essi, giungere a quella religiosa civilizzazione, che il mondo da tutti ragionevolmente pretende.

Possa il loro esempio essere di stimolo ad altri Pastori nel raccomandare con vero fervore tale impresa, a Dio accetta e ai fedeli, nel contribuire a tal doppio scopo di religione e civilizzazione! Che, per quanto facciano, non potranno mai sopprimere a tanta indigenza d'un popolo, che per quattro secoli non poteva essere legalmente istruito, e liberamente cattolico, ma era, al contrario, continuamente spogliato, devastato e bersagliato, onde si determinasse ad abbracciare il sensuale oscurantismo, colato fuso alla civiltà Europea!

Deb! zelanti Pastori delle anime, aiutatici in quel maggior sforzo, che vi è dato da Dio, e raccomandatici fervorosamente ai generosi signori benefattori, i quali certamente corrisponderanno al vostro invito, siccome sempre rispondero a tutti i miei cari invitati a rassicurare i rivi di pianto, che da quattro secoli versano quei Cattolici, sudditi della mezzaluna, che ora sperano di venir forniti dei mezzi, atti ad operare il vero incivilimento, a cui ardentemente aspirano, mentre i generosi benefattori, senza dubbio, da Dio riceveranno la centupla remunerazione, e la perenne gratitudine della Missione, dove anche ogni sabato diceva una S. Messa per benefattori e benefattrici della Missione, ad altre preghiere vengono ordinate dai missionari al popolo, radunatosi nei festivi, che le adempie, pregando per suoi benefattori.

Qualunque limosina la denaro o in arredi sacri (fossero anche ben vecchi), non potendosi dare dai benefattori al missionario Collettore a cui indirizzato potrà dirigersi alle reverendissime Curie vescovili colla direzione: *Limosina per la Missione apostolica Francescana in Erzegovina*, Venezia, 3 novembre 1864.

P. A. S. M. C.

Società delle Mirade fervore meridionali del Monte austriaco, della Lombardia e dell'Italia centrale.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore d'informare i portatori delle Obbligazioni della Società, che nella pubblica estrazione di 307 (ob-

bligazioni della Serie A e di 411 Obbligazioni della Serie C, avvenuta il 15 dicembre corrente, in Vienna, furono estratti i seguenti numeri

Serie A.

N. 92701 a 92800	100 Obbligazioni
142101 a 142200	100
141401 a 141500	100
2804	2700 99
	397

Serie C.

N. 28301 a 28400	100 Obbligazioni
36161 a 36171	11
	111

Il rimborso delle suaccennate Obbligazioni sarà effettuato, nell'importo stabilito di fr. 500, contro il ritiro del titolo originale, a partire dal 3 gennaio 1865, alle Case e nelle monete qui sotto indicate

• Vienna all'Istituto di moneta austriaca, cal-Credito
• Trieste presso i sigg. (sic) del corso di gior-Morpurgo e Parente no del pagamento.
• Francoforte s. m. presso i sigg. M. A. (in fr. de Rothschild e figli
• Venezia presso i sigg. J. Levi e figli
• Berlino presso il sig. S. Bleichroder, in talleri, calcolati a fr. 3.75.

A datare dal 1. gennaio 1865, non saranno più pagati interessi sulle Obbligazioni estratte e qui sopra indicate

Vienna, 15 dicembre 1864

Società delle Mirade fervore meridionali del Monte austriaco, della Lombardia e dell'Italia centrale.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore d'informare i portatori delle Obbligazioni della Società, che nella pubblica estrazione di 307 (ob-

bligazioni della Serie A e di 411 Obbligazioni della Serie C, avvenuta il 15 dicembre corrente, in Vienna, furono estratti i seguenti numeri

Serie A.

N. 92701 a 92800	100 Obbligazioni
142101 a 142200	100
141401 a 141500	100
2804	2700 99
	397

Serie C.

N. 28301 a 28400	100 Obbligazioni
36161 a 36171	11
	111

Il rimborso delle suaccennate Obbligazioni sarà effettuato, nell'importo stabilito di fr. 500, contro il ritiro del titolo originale, a partire dal 3 gennaio 1865, alle Case e nelle monete qui sotto indicate

• Vienna all'Istituto di moneta austriaca, cal-Credito
• Trieste presso i sigg. (sic) del corso di gior-Morpurgo e Parente no del pagamento.
• Francoforte s. m. presso i sigg. M. A. (in fr. de Rothschild e figli
• Venezia presso i sigg. J. Levi e figli
• Berlino presso il sig. S. Bleichroder, in talleri, calcolati a fr. 3.75.

A datare dal 1. gennaio 1865, non saranno più pagati interessi sulle Obbligazioni estratte e qui sopra indicate

Vienna, 15 dicembre 1864

Società delle Mirade fervore meridionali del Monte austriaco, della Lombardia e dell'Italia centrale.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore d'informare i portatori delle Obbligazioni della Società, che nella pubblica estrazione di 307 (ob-

bligazioni della Serie A e di 411 Obbligazioni della Serie C, avvenuta il 15 dicembre corrente, in Vienna, furono estratti i seguenti numeri

Serie A.

N. 92701 a 92800	100 Obbligazioni
142101 a 142200	100
141401 a 141500	100
2804	2700 99
	397

Serie C.

N. 28301 a 28400	100 Obbligazioni
36161 a 36171	11
	111

Il rimborso delle suaccennate Obbligazioni sarà effettuato, nell'importo stabilito di fr. 500, contro il ritiro del titolo originale, a partire dal 3 gennaio 1865, alle Case e nelle monete qui sotto indicate

• Vienna all'Istituto di moneta austriaca, cal-Credito
• Trieste presso i sigg. (sic) del corso di gior-Morpurgo e Parente no del pagamento.
• Francoforte s. m. presso i sigg. M. A. (in fr. de Rothschild e figli
• Venezia presso i sigg. J. Levi e figli
• Berlino presso il sig. S. Bleichroder, in talleri, calcolati a fr. 3.75.

A datare dal 1. gennaio 1865, non saranno più pagati interessi sulle Obbligazioni estratte e qui sopra indicate

Vienna, 15 dicembre 1864

Società delle Mirade fervore meridionali del Monte austriaco, della Lombardia e dell'Italia centrale.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore d'informare i portatori delle Obbligazioni della Società, che nella pubblica estrazione di 307 (ob-

bligazioni della Serie A e di 411 Obbligazioni della Serie C, avvenuta il 15 dicembre corrente, in Vienna, furono estratti i seguenti numeri

Serie A.

N. 92701 a 92800	100 Obbligazioni
142101 a 142200	100
141401 a 141500	100
2804	2700 99
	397

Serie C.

N. 28301 a 28400	100 Obbligazioni
36161 a 36171	11
	111

Il rimborso delle suaccennate Obbligazioni sarà effettuato, nell'importo stabilito di fr. 500, contro il ritiro del titolo originale, a partire dal 3 gennaio 1865, alle Case e nelle monete qui sotto indicate

• Vienna all'Istituto di moneta austriaca, cal-Credito
• Trieste presso i sigg. (sic) del corso di gior-Morpurgo e Parente no del pagamento.
• Francoforte s. m. presso i sigg. M. A. (in fr. de Rothschild e figli
• Venezia presso i sigg. J. Levi e figli
• Berlino presso il sig. S. Bleichroder, in talleri, calcolati a fr. 3.75.

A datare dal 1. gennaio 1865, non saranno più pagati interessi sulle Obbligazioni estratte e qui sopra indicate

Vienna, 15 dicembre 1864

Società delle Mirade fervore meridionali del Monte austriaco, della Lombardia e dell'Italia centrale.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore d'informare i portatori delle Obbligazioni della Società, che nella pubblica estrazione di 307 (ob-

bligazioni della Serie A e di 411 Obbligazioni della Serie C, avvenuta il 15 dicembre corrente, in Vienna, furono estratti i seguenti numeri

Serie A.

N. 92701 a 92800	100 Obbligazioni
142101 a 142200	100
141401 a 141500	100
2804	2700 99
	397

Serie C.

N. 28301 a 28400	100 Obbligazioni
36161 a 36171	11
	111

Il rimborso delle suaccennate Obbligazioni sarà effettuato, nell'importo stabilito di fr. 500, contro il ritiro del titolo originale, a partire dal 3 gennaio 1865, alle Case e nelle monete qui sotto indicate

• Vienna all'Istituto di moneta austriaca, cal-Credito
• Trieste presso i sigg. (sic) del corso di gior-Morpurgo e Parente no del pagamento.
• Francoforte s. m. presso i sigg. M. A. (in fr. de Rothschild e figli
• Venezia presso i sigg. J. Levi e figli
• Berlino presso il sig. S. Bleichroder, in talleri, calcolati a fr. 3.75.

A datare dal 1. gennaio 1865, non saranno più pagati interessi sulle Obbligazioni estratte e qui sopra indicate

Vienna, 15 dicembre 1864

Società delle Mirade fervore meridionali del Monte austriaco, della Lombardia e dell'Italia centrale.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore d'informare i portatori delle Obbligazioni della Società, che nella pubblica estrazione di 307 (ob-

bligazioni della Serie A e di 411 Obbligazioni della Serie C, avvenuta il 15 dicembre corrente, in Vienna, furono estratti i seguenti numeri

Serie A.

N. 92701 a 92800	100 Obbligazioni
142101 a 142200	100
141401 a 141500	100
2804	2700 99
	397

Serie C.

N. 28301 a 28400	100 Obbligazioni
36161 a 36171	11
	111

Il rimborso delle suaccennate Obbligazioni sarà effettuato, nell'importo stabilito di fr. 500, contro il ritiro del titolo originale, a partire dal 3 gennaio 1865, alle Case e nelle monete qui sotto indicate

• Vienna all'Istituto di moneta austriaca, cal-Credito
• Trieste presso i sigg. (sic) del corso di gior-Morpurgo e Parente no del pagamento.
• Francoforte s. m. presso i sigg. M. A. (in fr. de Rothschild e figli
• Venezia presso i sigg. J. Levi e figli
• Berlino presso il sig. S. Bleichroder, in talleri, calcolati a fr. 3.75.

A datare dal 1. gennaio 1865, non saranno più pagati interessi sulle Obbligazioni estratte e qui sopra indicate

Vienna, 15 dicembre 1864

Società delle Mirade fervore meridionali del Monte austriaco, della Lombardia e dell'Italia centrale.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore d'informare i portatori delle Obbligazioni della Società, che nella pubblica estrazione di 307 (ob-

bligazioni della Serie A e di 411 Obbligazioni della Serie C, avvenuta il 15 dicembre corrente, in Vienna, furono estratti i seguenti numeri

Serie A.

N. 92701 a 92800	100 Obbligazioni
142101 a 142200	100
141401 a 141500	100
2804	2700 99
	397

Serie C.

N. 28301 a 28400	100 Obbligazioni
36161 a 36171	11
	111

Il rimborso delle suaccennate Obbligazioni sarà effettuato, nell'importo stabilito di fr. 500, contro il ritiro del titolo originale, a partire dal 3 gennaio 1865, alle Case e nelle monete qui sotto indicate

• Vienna all'Istituto di moneta austriaca, cal-Credito
• Trieste presso i sigg. (sic) del corso di gior-Morpurgo e Parente no del pagamento.
• Francoforte s. m. presso i sigg. M. A. (in fr. de Rothschild e figli
• Venezia presso i sigg. J. Levi e figli
• Berlino presso il sig. S. Bleichroder, in talleri, calcolati a fr. 3.75.

A datare dal 1. gennaio 1865, non saranno più pagati interessi sulle Obbligazioni estratte e qui sopra indicate

Vienna, 15 dicembre 1864

Società delle Mirade fervore meridionali del Monte austriaco, della Lombardia e dell'Italia centrale.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore d'informare i portatori delle Obbligazioni della Società, che nella pubblica estrazione di 307 (ob-

bligazioni della Serie A e di 411 Obbligazioni della Serie C, avvenuta il 15 dicembre corrente, in Vienna, furono estratti i seguenti numeri

Serie A.

N. 92701 a 92800	100 Obbligazioni
142101 a 142200	100
141401 a 141500	100
2804	2700 99
	397

Serie C.

N. 28301 a 28400	100 Obbligazioni
36161 a 36171	11
	111

Il rimborso delle suaccennate Obbligazioni sarà effettuato, nell'importo stabilito di fr. 500, contro il ritiro del titolo originale, a partire dal 3 gennaio 1865, alle Case e nelle monete qui sotto indicate

• Vienna all'Istituto di moneta austriaca, cal-Credito
• Trieste presso i sigg. (sic) del corso di gior-Morpurgo e Parente no del pagamento.
• Francoforte s. m. presso i sigg. M. A. (in fr. de Rothschild e figli
• Venezia presso i sigg. J. Levi e figli
• Berlino presso il sig. S. Bleichroder, in talleri, calcolati a fr. 3.75.

A datare dal 1. gennaio 1865, non saranno più pagati interessi sulle Obbligazioni estratte e qui sopra indicate

Vienna, 15 dicembre 1864

Società delle Mirade fervore meridionali del Monte austriaco, della Lombardia e dell'Italia centrale.

Il Consiglio d'Amministrazione ha l'onore d'informare i portatori delle Obbligazioni della Società, che nella pubblica estrazione di 307 (ob-

bligazioni della Serie A e di 411 Obbligazioni della Serie C, avvenuta il 15 dicembre corrente, in Vienna, furono estratti i seguenti numeri

Serie A.

N. 92701 a 92800	100 Obbligazioni
142101 a 142200	100
141401 a 141500	100
2804	2700 99
	397

Serie C.

N. 28301 a 28400	100 Obbligazioni
36161 a 36171	11
	111



ASSOCIAZIONE. Per Venezia fior in val austr 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: fior in val austr 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contanti, ed in oro od in Banconote al corso di Borsa. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinella N. 6257, e di fuori per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi austr 14.

INSEIZIONI Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2 alla linea, per gli atti giudiziari soldi austr. 3 1/2 alla linea di 24 caratteri, secondo il vigente contratto, e per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono. Si abbreviano — Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadenza, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, col indicazione del nome dell'associato.

Chi non avrà ripreso l'associazione pel 1.° gennaio, s'intenderà volersi rinunciare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca: per 1 anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia . . . fior. 14 70 7 35 3 67 1/2
Nella Monarchia . . . 18 90 9 45 4 72 1/2
Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 5 dicembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'oro del Merito, colla corona, al rettore del Collegio dei Piastri, e direttore del Ginnasio superiore di Brück, in Boemia, Ubaldo Kahl, in riconoscimento della meritoria sua opera per lunghi anni.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 25 novembre a. c., si è graziosamente degnata di nominare il vicecapitano, consigliere consiliare e parroco di Merkopoli, Giovanni Soich, a canonico onorario del Capitolo cattedrale di Seges.

S. M. I. R. A., si è graziosamente degnata di conferire la dignità di I. R. ciambellano al caposquadra nel reggimento ussari Granduca Nicolò di Russia o. S. Guglielmo conte Sarmay.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 9 dicembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito al colonnello di Wolk-Potursky, in Galizia, Ivan Cymbal, in riconoscimento del leale contegno da lui serbato.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 2 dicembre a. c., si è graziosamente degnata di nominare il consigliere vescovile, assessore consiliare e professore alla Facoltà teologica di Brünn, Francesco Susil, a canonico onorario della cattedrale di Brünn.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 30 settembre e del 7 dicembre a. c., si è graziosamente degnata d'impedire la concessione per la costruzione e l'esercizio d'una ferrovia a locomotive da Wiener-Neustadt a Grammel-Neustadt, alla Direzione della flauteria e tessitura di coblenza di Pollendorf, al proprietario di macine, Alessandro cav. di Schöller, agli affittuari delle macine di Neufeld e Zillingthal, Fidor Egli e Ermano Wittgenstein, come pure ai proprietari della fabbrica di carta, Leopoldo Landendorf e Comp.

Il Ministro di Stato nominò il supplente presso l'I. R. Scuola reale superiore di Gorizia, dott. Egidio Schreiner, a maestro effettivo presso lo stesso istituto.

PARTE NON UFFICIALE.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 15 dicembre.
Il presidente dott. di Hauser apre la seduta alle ore 10 e minuti 40.

Seduto al banco ministeriale le LL. EE. i Ministri di Schmerling, di Lasser, di Plessner, dott. Haia, come pure il consigliere ministeriale presso il Ministero delle finanze Dessary; più tardi, il dirigente del Ministero del commercio, capo Sezione barone di Kalchberg.

Perviene alla lettura una Nota del Ministero delle finanze, del 7 mese corr., la quale è del seguente tenore:

Nota di S. E. il sig. Ministro delle finanze.

Seconco l'imprestito, aperto colla Notificazione del 2 maggio 1864 per procurare una somma di 70 milioni di fior. di valuta austriaca in argento, non è stato esitato completamente, l'Amministrazione delle finanze si è trovata indotta a ridurre la somma nominale di quel prestito da fior. 90.794.000 a fior. 62.500.000, e di emettere un prestito di 25 milioni di fiorini di valuta austriaca, coll'interesse del 5 per cento, nell'importo di 1.250.000, aggiugnendo all'imposta delle redditi, le entrate dell'imposta sulla rendita, mediate del Capitolo di coprimento 18, si devono calcolare, e precisamente (volume 3 pag. 8) le ordinarie per un importo maggiore di fior. 62.500

Quindi insieme una diminuzione di 405.030

e la cifra complessiva del fabbisogno di 548.705,412

deve ridursi esattamente, detrattando il suddetto importo, a 548.300,362

V. Nel compimento emerge un aumento, perché, in seguito dell'emissione del nuovo prestito di 25 milioni, i cui interessi annui del 5 per cento, nell'importo di 1.250.000, aggiugnendo all'imposta delle redditi, le entrate dell'imposta sulla rendita, mediate del Capitolo di coprimento 18, si devono calcolare, e precisamente (volume 3 pag. 8) le ordinarie per un importo maggiore di fior. 62.500

Quindi insieme una diminuzione di 405.030

e la cifra complessiva del fabbisogno di 548.705,412

deve ridursi esattamente, detrattando il suddetto importo, a 548.300,362

del prestito d'argento, il quale importo, ridotto alla somma di fior. 48.187,300 per conseguire una somma rotonda di emissione, rappresenta un debito nominale di fior. 62.500.000, al prezzo di emissione di 77:10.

Il credito complessivo di fior. 109.279,309 accordato mediante la legge finanziaria del 17 novembre 1863 e del 29 febbraio 1864, non solo non viene sorpassato, ma anzi le entrate in contanti già introitate o ancora da introitare, cioè:

a) Del prestito con lotteria di 40 milioni di fiorini, al prezzo di emissione di 96 per cento fior. 38.400.000

b) Del residuo prima dimostrato del prestito d'argento 48.187,300

c) E del nuovo prestito di 25 milioni di fiorini, al prezzo di emissione di 77 p. cento 1.250.000

Complessivamente di 109.279,309

rimangono ancora di 944,209

al di sotto del credito accordato.

In seguito a questa chiusa di conti, e in vista delle altre disposizioni concernenti il prestito d'imposta di 25 milioni, risultano ora le seguenti modificazioni per preventivo dello Stato del 1865.

I. Il prezzo di emissione di fior. 90.794.000 dimostrato coll'aumento del nuovo debito (Volume II pag. 180)

nella rubrica quinta, per prestito d'argento di 70 milioni, si deve ridurre a 62.500.000

quindi di 28.294.000

e il preventivo degli interessi corrispondenti è da diminuire da 4.589.536

a 3.125.000

quindi di 1.464.536

II. Il nuovo prestito di 25 milioni, coll'interesse del 5 per cento, dal 1.° dicembre 1864 si deve inserire nella rubrica seguente 6 della sopravvenienza, unitamente agli interessi di 1.250.000 fiorini. Pertanto, in confronto della partita prima sussistente, la sopravvenienza si diminuisce quanto a capitale di fior. 3.291.000

quanto ad interessi di 104.530

risultando quindi il fabbisogno per gli interessi dell'ultimo debito (invece che di 107.110.340) solamente di 107.215.810

III. In vista della diminuzione, accennata in I. del valore nominale del debito da contrarsi, in seguito al prestito in argento, da fior. 90.794.000 a 62.500.000

si diminuirà anche nell'amortizzazione dei debiti (vol. II, pag. 204, partita 18) la quota dell'1 per cento, da ammortizzarsi del capitale primitivo, da fior. 918.000

a 923.000

Finalmente, mediante questa riduzione, la somma d'amortizzazione, dimostrata nella partita 20 (p. 204), si diminuirà da fior. 4.309.745 a 4.026.745

dei quali cadono sull'estero (partita 22) invece di fior. 3.709.745

soltanto 3.426.745

Il dispendio effettivo per l'amortizzazione delle obbligazioni (partita 23) menovata sotto il Titolo 8, importerà, invece di fior. 3.409.400 soltanto 3.367.900

e quindi 240.500

di meno.

Finalmente, di queste spese effettive cadono sull'estero (partita 25) invece di fior. 3.298.400 soltanto 3.083.900

IV. La diminuzione del capitale effettivo delle obbligazioni ad interesse in argento, deve bensì esercitare un influsso corrispondente anche sul preventivo della perdita in moneta e cambi (Cap. 17, Titolo 2), mediante diminuzione delle posizioni partita 10 e 14. Seconco però il preventivo definitivo di 4 milioni di fiorini rappresenta soltanto un importo approssimativo di passività, il quale, senz'altro, è calcolato assai moderatamente, in vista dello stato effettivo attuale, si è destituito da una ulteriore riduzione di esso.

Dopo tali deduzioni, risulta per fabbisogno complessivo ordinario (in causa della diminuzione dell'aumento degli interessi) una riduzione di fior. 164.550

inoltre, nello straordinario (per da minore ammortizzazione) un risparmio di 240.500

Quindi insieme una diminuzione di 405.030

e la cifra complessiva del fabbisogno di 548.705,412

deve ridursi esattamente, detrattando il suddetto importo, a 548.300,362

V. Nel compimento emerge un aumento, perché, in seguito dell'emissione del nuovo prestito di 25 milioni, i cui interessi annui del 5 per cento, nell'importo di 1.250.000, aggiugnendo all'imposta delle redditi, le entrate dell'imposta sulla rendita, mediate del Capitolo di coprimento 18, si devono calcolare, e precisamente (volume 3 pag. 8) le ordinarie per un importo maggiore di fior. 62.500

Quindi insieme una diminuzione di 405.030

e la cifra complessiva del fabbisogno di 548.705,412

deve ridursi esattamente, detrattando il suddetto importo, a 548.300,362

V. Nel compimento emerge un aumento, perché, in seguito dell'emissione del nuovo prestito di 25 milioni, i cui interessi annui del 5 per cento, nell'importo di 1.250.000, aggiugnendo all'imposta delle redditi, le entrate dell'imposta sulla rendita, mediate del Capitolo di coprimento 18, si devono calcolare, e precisamente (volume 3 pag. 8) le ordinarie per un importo maggiore di fior. 62.500

Quindi insieme una diminuzione di 405.030

e la cifra complessiva del fabbisogno di 548.705,412

deve ridursi esattamente, detrattando il suddetto importo, a 548.300,362

Sommato questo aumento, l'entrata complessiva si aumenterà da 446.460,886 fiorini a fior. 446.523,186

la straordinaria da 71.767,130

fiorini, a 71.792,130

e la cifra complessiva degli introiti, da 518.227.816 fior., a 518.315,316

In confronto del fabbisogno complessivo rettificato, di 548.300,362

risulta quindi un avanzo di 29.985,046

il quale in confronto di quello specificato nel progetto di legge finanziaria (Art. 5) di 30.477,986

è minore di 492,930

Si compiacca l'incerta Presidenza di dare comunicazione alla Giunta finanziaria di tale contingenza.

Venezia 7 dicembre 1864.

DI PLESSNER.

Il presidente dà comunicazione dell'elezione, seguita il 13 corrente mese, della Giunta per la discussione preliminare del progetto governativo, concernente il ponzamento delle merci d'oro e d'argento e la relativa controlletta. Sono stati eletti dalle Sezioni i seguenti deputati: Neumeister, Wokann, Kirchmeyer, Gerhartz, di Sill, Reyzner, Schlegel, Stamm. La Sezione quinta non era in numero e la elezione si farà da esso dopo la seduta.

Tra le petizioni presentate, havvene una della Camera di commercio e d'industria superiore presentata dal deputato Pummerer, concernente l'istituzione d'un Ministero del commercio, con una sfera pratica d'azione, e la nomina di un Ministro del commercio; e riguardante inoltre la protezione delle marche e d'empianti per gli industriali all'estero, e l'adozione del sistema metrico nei pesi e le misure.

Il primo oggetto dell'ordine del giorno è la discussione sulla relazione della Giunta intorno allo schema governativo per l'aumento della restituzione del dazio e dell'imposta del consumo in caso di esportazione dello zucchero.

Il relatore Riese-Stallburg dà uno schizzo storico dello sviluppo di questo ramo di fabbricazione, e raccomanda, la nome della Giunta, le proposte di essa del seguente tenore: «L'eccezionale Camera voglia deliberare, dovendosi aderire alla legge, presentata dall'eccezionale Governo, per l'aumento della restituzione del dazio e dell'imposta di consumo in caso di esportazione dello zucchero.»

Per l'altro, avuto riflesso che le alte tariffe del trasporto delle strade ferrate, sussistenti nel materiale greggio, non solo aumentano essenzialmente il costo della produzione del zucchero, ma ne aggravano assai l'esportazione, la Giunta non può trattenersi dall'esprimere il desiderio che l'eccezionale Governo voglia imprendere una revisione delle tariffe dei trasporti sulle ferrovie.

Il relatore dimostra con un concreto esempio l'impossibilità di procacciarsi, a causa delle alte tariffe, i materiali greggi col mezzo delle ferrovie austriache, e dichiara concessioni di sola apparenza quelle, che le Direzioni delle ferrovie hanno ultimamente fatte.

Apertosi indi la discussione generale nessuno s'è innanzi per prendere la parola.

Viene poi aperta la discussione speciale, ed il titolo della legge viene ammesso senza discussione.

L'articolo I della legge è del seguente tenore: «La restituzione del dazio e dell'imposta di consumo per lo zucchero, esportato oltre la linea doganiera, concessa in seguito a Sovrana Risoluzione 6 gennaio 1860 (Bullettino delle leggi dell'Impero pag. 34 N. 14), viene aumentata da fior. 4 soldi 58, a fior. 3 soldi 33, e per lo zucchero raffinato, da fior. 3 soldi 50, a fior. 6 soldi 51, in ragione di ogni centesimo di libbre daziarie netto, compresa poi l'attuale addizionale straordinaria per lo zucchero greggio.»

Il deputato Taschek osserva venire dalla Giunta supposto che la Camera abbia a votare per una spesa, senza che la relazione accenni neppure all'incasso il relativo importo, e sotto tale riguardo vorrebbe egli ricercare uno schiarimento.

Il relatore Riese-Stallburg, soggiunge che la restituzione dell'imposta ascenderà ad un dispendio da 150.000 al 200.000 fior.

Il deputato Taschek crede che tale somma di 150.000 fior., in confronto dell'imposta, che deve pagare la fabbricazione del zucchero prelevabile in 7 milioni, appaia talmente insignificante che essa non potrebbe essere d'alcun sollievo, in caso di reali strettezze dei fabbricanti, giacché, che cosa mai si dovrebbe pensare d'un ramo d'industria, che, ponendo in circolazione un sì ingente capitale, avesse poi bisogno d'un sussidio di 150.000 fior. per non cadere rovinato? Non ritenere egli opportuno di aderire a tale proposta, e votare contro l'art. I.

Il Ministro di finanze di Plessner avverte che i fabbricanti di zucchero hanno enormi quantità di provvigioni di zucchero inesistenti; e se, queste non venissero poste in circolazione, la fabbricazione dello zucchero se ne risulterebbe certamente in questa o nella prossima stagione. Essere non infondato il timore che, se non si pigliano provvedimenti per somministrare le provvigioni di zucchero esistenti, sarebbe possibile che ciò avesse a produrre, una diminuzione della produzione dello zucchero e perciò una diminuzione degli introiti d'imposta. Per questo motivo, essersi cercato, sotto i riguardi finanziari d'aumentare l'abbuono dell'esportazione, per far somministrare le provvigioni, e porgere con ciò alla fabbricazione dello zucchero i mezzi di giustificare nella contribuzione delle imposte le speranze, in esse riposte dal preventivo. Essere infondato il timore d'una esportazione esorbitante di zucchero, e non credere che l'abbuono d'esportazione sorpassi la somma di 200.000 fiorini. Non potere quindi sotto i riguardi finanziari dare un voto contrario.

Il deputato Stene. Votar egli far presente al

deputato Taschek, che l'imposta sullo zucchero è un'imposta di consumo; che lo Stato non può assolutamente aggravare quello non viene consumato. Trattarsi di dar vita a valori, e di trasportare il superfluo sui mercati esteri. Tale massima, rettamente applicata, avere reso grandi alcune nazioni. Nel caso concreto, vedersi un primo tentativo del Governo, ed egli (l'oratore) essersi al Governo riconoscente. Essere saggia politica di aderire alla presente mozione della Giunta, perocché con ciò non si diminuiscono i proventi dello Stato, ma s'accresce la materia imponibile. Se non si facilita lo smercio della sovrabbondanza del prodotto rimarranno nella prossima stagione ancor maggiori depositi sui mercati. Allora dovranno chiudersi le fabbriche, la coltivazione cesserà, e lo Stato avrà un disavanzo maggiore che la somma, che figura ordinariamente nel bilancio quale imposta del zucchero. Poter egli quindi con buona coscienza votare per la mozione della Giunta.

Il deputato Giakra vuole spiegare il malinteso, che si debba succedere durevolmente un'industria, promossa artificialmente, a spese dei contribuenti. Nel caso presente, mentre il consumo all'interno è tanto diminuito a causa del cattivo raccolto dell'anno passato, che la maggior parte delle fabbriche non può ricavare le spese di produzione, trattarsi ora di smaltire il prodotto superfluo. Quando il consumo arriverà al punto di prima, allora la produzione superflua, come pure la necessità di smaltire le partite restanti, perderanno la loro importanza.

Il deputato Herbat. Essere egli d'accordo colla mozione della Giunta, per motivi addotti dagli oratori che lo precedettero; dovere però rettificare un malinteso, relativamente alla somma. Errare chi parlando dell'ipotesi d'un'esportazione di 200.000 quintali, ammettesse che altrettanti fiorini formassero l'importo della restituzione.

Non potersi qui calcolare l'importo, per cui viene aumentato l'abbuono, ma tutto l'importo. Quindi, se vengono esportate 200.000 quintali, scriverà da calcolarsi il complessivo importo della restituzione nei zuccheri greggi in ragione di 5 fiorini e 30 soldi.

Il deputato conte Eugenio Kinski. Non sembrargli qui abbastanza tutelato l'interesse dei consumatori. Mediante la misura, che s'intende di adottare, si diminuirà la quantità dello zucchero posto in vendita; se deriverebbe un aumento del prezzo, od in altre parole, un aggravio per i consumatori, e il patrimonio del popolo venire di tanto abbassato, di quanto vengono aumentati i prezzi degli articoli di consumo. Abbandonando la produzione dello zucchero al suo corso naturale, non danneggiarsi minimamente il piccolo possidente, ed in molti casi nemmeno il grande, quanto a prima giunta sembrerebbe.

Il deputato Stene deplora di doverci questa volta opporre al suo amico politico, e trova che i risultati dell'organizzazione di quest'ultimo condurrebbero ad una diminuzione della ricchezza nazionale. Le condizioni, sotto cui noi ci presentiamo sul mercato essere sommamente sfavorevoli, e, mediante il ribasso indiretto dell'imposta, non danneggiarsi i consumatori. Il zucchero non poter ricavarne enormemente, e neppure restare al prezzo, che ha nei paesi vicini. Giacché il conte Kinski ha parlato dell'interesse del possidente, voler egli osservare che già da 10 anni non conosce alcun ramo d'agricoltura tanto produttivo, quanto la coltivazione delle barbabietole.

Il deputato Ryger. Voler egli partire dal punto di vista dell'economista e dell'uomo di finanza. L'imposta attuale esercitare doppiamente un influsso dannoso, in primo luogo perché la produzione si diminuisce per conservare il prezzo, in secondo luogo perché aggrava anche il contadino, non avendo questo che un solo alimentatore il fabbricante, giacché l'uso come alimento di animali non basta. Se il fabbricante non è obbligato a sospendere la coltura, l'agricoltore è obbligato a lasciar marcire le barbabietole; ma, se si risarcisce il fabbricante del troppo, che ha pagato per l'imposta di consumo, si otterrà doppio vantaggio, perocché, da un lato la merce passa dall'interno all'estero, per cui vi affluiscono capitali, e dall'altro è reso possibile all'agricoltore di assicurarsi uno smercio dei suoi prodotti agricoli, e di serbarsi idoneo a pagare le imposte.

Dopo che il relatore ebbe risposto in brevi parole ai singoli propinqui, e posto, in rilievo che il consumo era momentaneamente lieve, che però non può essere paralizzato la forza della produzione per l'avvenire, l'articolo I. viene ammesso a maggioranza giusta la mozione della Giunta.

Si procede alla discussione intorno al § 2.° che è del seguente tenore: «L'aumento della restituzione del dazio e dell'imposta di consumo per lo zucchero esportato, accordata colla presente legge, ha da cominciare col giorno della notificazione della presente legge; ed in ogni caso ha da cessare col 31 dicembre 1865, in guisa che questa restituzione aumentata debba prestarsi solamente per quel zucchero, che, sino al giorno suddetto, avrà effettivamente passata la linea doganiera.»

Il deputato Taschek. Giacché si adduce, come motivo della concessione, soltanto il motivo che quest'anno la piccola quantità di zucchero contenuta nelle barbabietole obbliga a far risarcire il fabbricante, mediante un premio, di ciò che ha pagato di troppo d'imposta di consumo, non ostante l'insipidezza delle barbabietole, e giacché non si può sapere quale sia il contenuto zuccherino nell'anno venturo, proporre l'emendamento che, invece del 31 dicembre, si debba sostituire il 30 settembre. (Viene appoggiato.)

Il Ministro delle finanze di Plessner. Essere

verissimo che, quale ragione essenziale del provvedimento, fu addotta la circostanza che in quest'anno la barbabietola contiene meno zucchero, per cui non se ne ricava tanto profitto. Doversi però anche ammettere che già, coi prodotti del raccolto di quest'anno si è fabbricato, posto in commercio, venduto ed esportato zucchero, e precisamente ancora col lieve abbasso dell'esportazione. La compensazione, avvera forse che l'anno venturo, in seguito ad un raccolto migliore, avrà luogo l'esportazione ancora coll'abbuono aumentato.

Avendo il deputato Taschek riconosciuto dalla dichiarazione del Ministro di finanze, che venne pur esportato zucchero, benché non sussistesse l'abbuono, il relatore Riese-Stallburg dichiara dover egli protestare contro la parola premessa, adoperata nella discussione. La fabbricazione non pretende nessun premio, essa pretende la restituzione dell'imposta dell'importo di consumo. Se avessero venduto per necessità (come ne avvennero: una persona ben nota alla Camera fu obbligata a vendere a 46 fiorini il quintale), piangere tuttavia su un tale affare ogni fabbricante, e non piangere con lui (darsi), perché anche noi, volere o non volere, dobbiamo poi pigliarci a tale prezzo. Sarebbe ingiusto se non venisse accettato quale base il termine del 1.° gennaio al 31 dicembre 1865.

Alla votazione, la mozione di Taschek resta in minoranza e viene adottata la mozione della Giunta.

L'articolo 3.° «Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della legge» viene ammesso senza discussione.

Il relatore mette ancora in rilievo il desiderio della Giunta «che il Governo voglia imprendere una revisione della tariffa dei trasporti sulle ferrovie» con alcune parole di raccomandazione, senza però che per oggi si abbia a discutere su tale argomento.

Non poter egli, del resto, abbandonare il suo posto come relatore, senza esternare la sua riconoscenza al Governo perché ha trovato degno di giusta considerazione l'importante ramo economico ed industriale della fabbricazione dello zucchero di barbabietola, e specialmente perché il sig. Ministro delle finanze ha riflettuto alle strettezze di questo ramo di fabbricazione, e lo ha sostenuto nel suo imbarazzo momentaneo.

(G. Off. di Vienna.)

(Sarà continuato.)

Venezia 17 dicembre.

In seguito a Sovrana ordinanza di S. M. I. R. A., fu espressa la Sovrana soddisfazione ai seguenti signori mediante speciale scritto di S. E. il signor Ministro cav. di Lasser, per la loro meritoria attività nella costruzione dell'ospedale Fondazione Rodolfo: «Architetto, Ermanno Scanzoni; scarpellino, Edmondo Hammer, falegname, Giacomo Fellner; legnaiuolo, Michele Markert, ingegnere civile, Carlo Specker; fabbricatore di macchine, Giorgio Sigi; fabbri ferri, Giuseppe Brül e Giovanni Gschmeidler; ottolario, Francesco Hoffmann; conciatore, Teodoro Petrie ed Enrico Schwall; imbiancatori, Enrico Kleis; vetraio, Giuseppe Weinzierl; e pittore accademico, Giorgio Gieseler.

(G. Off. di Vienna.)

La corrispondenza generale austriaca reca:

«Secondo una notizia dei giornali esteri, riportata anche nei nostri giornali, l'invito havrebbe all'I. R. Corte avrebbe fatto a questi giorni un'apertura, per ordine del suo Governo, al signor Ministro conte di Mensdorf, relativa alla questione dello Schleswig-Holstein, che sarebbe stata risolta in modo molto risentito dal ministro. Noi siamo in caso di poter assicurare che nessuna comunicazione ha fatto su questa questione dal conte Bray all'I. R. Gabinetto.»

STATO PONTIFICIO

Scrivono da Roma, 10 dicembre, alla Correspondenza generale austriaca:

«La Conferenza ad hoc per esaminare ed apprezzare i progetti di riforma sta per essere formata, e potrà incominciare quanto prima la sua opera. Non si attende per ciò che l'arrivo di alcune persone allo locale ed eminenti, che non abbiano a Roma, tanto sacerdoti, quanto laici, che furono invitati a recarsi a tale scopo. Perocché si ha l'intenzione di far rappresentare successivamente in quest'assemblea (che dovrà dichiararsi sopra le questioni interne più importanti, e i cui lavori dovranno essere quindi di grande influenza per la futura formazione dell'amministrazione romana) tutti i principali Stati cristiani d'Europa e dell'America, nei quali esiste una gerarchia cattolica.

«La notizia, data con tanto chiasso dai giornali del partito d'azione, secondo la quale sarebbe stata scoperta di recente nella nostra città una congiura repubblicana molto estesa, aggiugnendovi perfino che sarebbe stata rinvenuta un'intera batteria di mine nelle cantine dell'edificio dell'Ufficio d'ispezione, si riduce semplicemente al fatto che in una delle case, attigue a quell'edificio, sulla Piazza di Monte Citorio, furono sorpresi poco gradatamente alcuni pericolosi boia, più pericolosi però alle tasche che allo Stato (probabilmente il rimasuglio d'indivisi della più bassa classe del popolo, adoperati come strumenti dalla Società rivoluzionaria, che qui esisteva sotto il nome di Comitato nazionale romano) appunto nel momento in cui si consigliavano sul modo di poter porre in salvo oltre i confini, prima se stessi, e quindi anche molte armi, che tenevano nascoste presso di loro; armi, del resto, quasi inadoperabili.

«Anche le voci d'un peggior

Scrivono da Roma, 9 dicembre, alla Gazzetta di Milano: «È stato da qui allontanato improvvisamente il francese sig. Hoffmann, corrispondente dell'Impero, non si sa se per comando del Governo imperiale o per domanda del nostro. Di cui che il motivo del suo allontanamento debba ricercarsi nei legami stretti da esso coi capi del Comitato nazionale».

(Nostro carteggio privato)

Roma 14 dicembre.

La politica in Roma, dice, nessun avvenimento locale ci toglie dalla vita tranquilla e monotona, che si passa in questa monumentale città. Siamo all'Avvento, e perciò taciamo anche i teatri, e le serali conversazioni in casa di qualche principe o diplomatico sono privilegio di pochi. Gli amatori dei pubblici spettacoli si occupano già di quelli, che da innumeri cartelloni sono annunciati per la prossima stagione del Carnevale, che in Roma comincia colla seconda festa di Natale.

Abbiamo perduto un preloso nella persona di monsign. Narducci - Boicaccio, commendatore di S. Spirito, morto quasi improvvisamente, essendo affetto da vizio organico. V'ha chi crede che il male, che da molto tempo lo consumava lentamente, impeliva a monsign. Narducci di occuparsi con attività dell'amministrazione dell'ospedale di S. Spirito. Il Santo Padre aveva già rifiutato di dare a monsign. Narducci un onorario risolto, allorché questi morì d'improvviso. Monsign. Narducci era patrizio di Macerata, educato in Roma nell'Accademia dei nobili ecclesiastici, egli rinunciò alla carriera ecclesiastica, emigrò e viveva in patria da buon cittadino. Fu diverso volte gonfaloniere di Macerata, e la sua carica ha fatto gran bene al suo paese. Rimasto vedovo, fu spronato a vestire la divisa prelatizia, e come preloso fu destinato all'amministrazione della Santa Casa di Loreto.

Qualche giornale cattolico, e credo specialmente il corrispondente romano dell'Unità Cattolica, ha annunciato che la Santa Sede ha condannato le opere di monsign. Ubach, rettore dell'Università di Lipsia. È questo un equivoco provocato dalle informazioni poco esatte, che si hanno intorno a certi fatti. La Sacra Congregazione del Santo Ufficio avrebbe fatto alcune osservazioni sulle opere di questo professore: ed egli ha risposto che si è tenuto fedelmente nella correzione di esse a quanto gli venne accennato fino dal 1844 dal prefetto della Congregazione dell'indice, che allora era il Cardinale Angelo Mai. Poi soggiunse che gli vennero indicate le altre cose da correggere, se ve ne sono, che avrebbe obbedito prontamente. E per ciò non si può dire che la Santa Sede abbia condannato monsign. Ubach.

I superiori e gli alunni del Seminario romano hanno avuto il pensiero di celebrare con feste pubbliche il terzo centenario della fondazione di questo Istituto letterario e scientifico del clero romano. Nel Concilio di Trento, fu stabilito che, per provvedere alla Chiesa, si dovessero aprire Seminari per la educazione e la istruzione degli ecclesiastici in ogni diocesi. E nel 1563 i Padri del Concilio diedero una lettera al Papa Pio IV perché fosse prontamente eseguita, il decreto riguardante i Seminari. Quel Pontefice, che ebbe la gloria di chiudere ed approvare il Concilio, e che regalò alla Repubblica veneta il grandioso palazzo di Paolo II in Roma per la soddisfazione avuta nel vedere dal veneto Governo accettato quel Concilio si accese subito con alacrità all'opera. Egli consegnò la lettera dei Padri del Concilio al Cardinale Carlo Borromeo, suo segretario di Stato, incaricandolo del grave negozio, e mettendogli subito a disposizione di lui semina scudi. Fu tosto nominata una Commissione di quattro Cardinali, e per le spese della fondazione furono tassate tutte le chiese di Roma, eccettuata quella dei frati mendicanti. L'apertura del nuovo Seminario, chiamato poi Seminario romano, fu fatta alla fine del 1584, per 100 alunni, al palazzo Colonna nella Piazza dei SS. Apostoli. Pio IV, d'accordo coi Cardinali, lo affidò alla direzione dei Gesuiti, i quali lo hanno tenuto fino al momento, in cui Papa Clemente XIV fu costretto a sopprimere la gloriosa Compagnia. Allora passò sotto la direzione del clero secolare, il quale la conserva ancora e con molta lode. Quel Seminario è stato un istruzione benefica per Roma e per la Santa Sede: imperocché da essa sono usciti Cardinali, Vescovi, prelati e altri ecclesiastici, i quali, per la loro dottrina e santità di vita, hanno giovato grandemente alla Chiesa. I superiori e gli alunni hanno trovato conveniente di festeggiare il compimento del suo terzo centenario.

Nei giorni 11, 12 e 13, nella loro chiesa, ornata con tutta la magnificenza, fu pontificata la messa solenne con grande concorso di popolo. Ieri l'altro, alla sera, nella gran sala del Seminario, fu data un'acclamazione con una cantata, in cui monsign. Franchi, allievo di quello Stabilimento, ha letto un discorso sulla grande utilità dei Seminari. E ieri sera l'Accademia è stata ripetuta, e il discorso è stato letto da monsign. Borgogni, altro allievo del Seminario, il quale ha tracciato la storia di quell'Istituto dalla sua fondazione fino al 1824. Monsign. Bartolini, nell'acclamazione di domani sera, parlerà del Seminario dal 1824 fino al presente. Questo preloso non ha grandi fatti da notare, per cui il suo discorso non presenterà quell'interesse, che potevano presentare i due precedenti.

Tutti gli allievi viventi di quel Seminario, che trovansi in Roma, hanno largamente contribuito alle spese, che sono state fatte per questo solenne anniversario.

DEANO DI S. RDEGNA.

Torino 16 dicembre.

Ieri, la Camera dei deputati tenne due sedute.

Nella prima di esse, si trattò di uno schema di legge, che proroga i termini stabiliti per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria, che venne approvato dopo brevi osservazioni fatte dal deputato Capone, e ai risposero il ministro di grazia e giustizia e il relatore Panatieri. Si trattò in seguito di altro schema di legge per la proroga di alcuni articoli della legge, relativa alla repressione del brigantaggio, del quale ragionarono i deputati Antonio Green, Mazzotti, Marolda, Michelini, Lovito, Capone, Curzio, San Donato, il ministro dell'Interno e il ministro della guerra. Lo schema di legge venne approvato senza modificazione.

S'incominciò infine la discussione d'un disegno di legge, concernente la riscossione delle imposte dirette, alla quale presero parte i deputati Rubieri, Alfieri d'Evandro, Cocco e il ministro delle finanze.

Nella stessa prima seduta, il ministro di grazia e giustizia presentò un nuovo disegno di legge, inteso a prorogare il termine stabilito per la convalidazione de' matrimoni puramente eccle-

siastici contratti da cittadini delle Provincie meridionali prima del 1.º maggio 1863.

E in adempimento dell'incarico, affidatogli nella seduta d'ieri l'altro dalla Camera, il presidente stabilì che questa, dopo la discussione di alcune leggi, che andrò, sia aggiornata sino al 3 del prossimo gennaio.

Nella seconda seduta, si proseguì la discussione dello schema di legge, riguardante la riscossione delle imposte dirette, del quale discussero i deputati Panatieri, Melloni, Boggio, Alfieri, Busacca il relatore Nisco e il ministro delle finanze.

(G. Uff.)

Altra del 17 dicembre

Il Senato, nella seduta d'ieri, ha continuato la discussione del progetto di legge per una ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni, alla quale hanno preso parte i senatori Galvagno, Di Revel, Paleocapa, Duchoné, Aruffo, Durando, Giacomini, Castagneto, Castelli E., Luzzi, Alfieri, il relatore, senatore Martinengo Gio. ed il ministro delle finanze. In fine, la legge è stata adottata alla maggioranza di 50 voti favorevoli e 34 contrari sopra 93 votanti, oltre a due astenuti, con un articolo d'aggiunta, proposto dal senatore Galvagno, che ne limita la durata a tutto il 1864.

Nella stessa tornata, il ministro di grazia e giustizia ha comunicato, giusta la richiesta fatta in precedente seduta, un sunto dell'inchiesta giudiziaria sui luttuosi fatti succesi in Torino ne' giorni 21 e 22 dello scorso settembre. Il ministro delle finanze ha presentato, a nome del ministro della guerra, il disegno di legge, già votato dalla Camera elettiva, per l'approvazione del contratto di cessione del fabbricato demaniale, già caserma di Porta Savona, in Alessandria.

(Idem.)

La Camera dei deputati, nella sua tornata d'ieri, che, con breve intervallo, durò dalle 12 del mattino alle ore 6 pomeridiane, proseguì la discussione dello schema di legge concernente la riscossione delle imposte dirette, alla quale presero parte i deputati La Porta, Busacca, Cocco, Sanguineti, De Luca, Alfieri d'Evandro, Panatieri, Ciani, il ministro delle finanze e il relatore Nisco. Approvato il primo articolo, rimandò al seguito della discussione di questo schema di legge alle tornate del mese prossimo.

La Camera trattò quindi di un disegno di legge, pel quale sono modificate alcune disposizioni della legge sulle pensioni militari dell'esercito di terra. Ne ragionarono i deputati Longo, Bizio, Crispi, Calvino, Chiarav, Bertini, Sineo, Pescetto, Catucci, Sirtori, Salari, il relatore Berti-Pichat e i ministri della guerra e dell'Interno. Furono approvati i primi sette articoli.

(Idem.)

Scrivono da Torino, 15 dicembre, alla Gazzetta di Torino:

«So d'un colloquio, avvenuto fra i nuovi rappresentanti dell'emigrazione veneta ed il Lanza, ministro dell'Interno. I sigg. De-Boni e compagni si sono recati dal ministro per reclamare la messa in libertà dei 135 giovani, la maggior parte emigrati, che, arrestati mentre tentavano di entrar armati nel Ticino, furono poi tradotti in Alessandria.

«Bisogna avvertire che il De-Boni, deputato, aveva già esternato il desiderio d'interpellare su tale riguardo il ministro in una delle prossime sedute, interpellanza che non quadrava in questo momento al Lanza. Quindi, nel sopraccitato colloquio, fu questo il primo argomento, che si è toccato, ed il ministro assicurò i rappresentanti dell'emigrazione di aver dato le necessarie istruzioni accio si esaurisse il processo già incominciato contro gli arrestati, ed intanto aver raccomandato che siano trattati con quei riguardi, che si sogliono usare verso i prigionieri di civil condizione; indi pregò il De-Boni di desistere dalla sua interpellanza, che nelle circostanze attuali non riuscirebbe per nulla opportuna, promettendo che entro otto o dieci giorni sarebbero posti in libertà. Il De-Boni rispose che prendeva atto delle parole del ministro e prometteva di sospendere la sua interpellanza, e poi dichiarò che egli e l'avv. Marangoni, altro dei rappresentanti recentemente eletti, si sarebbero portati in Alessandria per difendere davanti ai giurati gli accusati.

«Il Lanza poi disse che era rimasto vivamente allarmato dal contegno dell'emigrazione, che colla nomina della sua nuova rappresentanza aveva fatto un vero pronunciamento. Desiderava conoscere quale era il contegno, che intendevano di tenere, e se era loro progetto di recare imbarazzi al Governo del Re, nel qual caso loro francamente dichiarava che si sarebbero adottate serie misure per impedirlo.

«Il De-Boni assicurò il ministro che non stava nei loro progetti di voler porre innanzi al Governo, di cui egli ed i suoi compagni riconoscono la legale autorità, ma che si sarebbero tenuti a lui d'accanto per istimolarlo sempre a camminare e per ricordargli che, albergando in Italia l'emigrazione, vi albergava la rivoluzione; che emigrazione vuol dire rivoluzione, e che essi si sarebbero sempre ricordati d'essere i rappresentanti. Si sono poi congedati in discreta concordia col ministro.

«È però impossibile che tale concordia duri a lungo, come è impossibile la soluzione dell'oro nell'acqua. La vita passata del De-Boni, le sue convinzioni ed il modo di giudicare gli eventi, discorrono troppo dalla idea del Lanza, onde è a prevedere un attrito, che finirà colla peggio dell'emigrazione, come quella che è la più debole di fronte al Governo».

Scrivono da Torino, 15 dicembre, alla Gazzetta di Milano:

«Scade oggi il termine dell'anticipazione fondiaria. Sono moltissimi i Comuni, che si erano obbligati a pagare, e che non hanno pagato perché non hanno trovato danari a prestito. Alcuni Comuni hanno buoni del Tesoro; ma nemmeno con essi hanno potuto fare il versamento, perché la Banca non accetta buoni del Tesoro!

«Vi do una notizia, che ha un grave significato, e che reccherà una certa sorpresa. Si è spiccato ordine a tutti i comandanti di forza di operare il disarmo e di ridurre forti, bastioni, e tutto, al puro piede di pace. Le nostre fortificazioni, come Casale, Alessandria... erano armate e provviste come nel 1859. Ora c'è ordine di completo disarmo. Chi ne capisce?

«L'interpellanza del generale Bizio sul disarmo ha fondamento sui fatti.

«E in data del 16: «Il giornalismo di Torino tende a trasformarsi; quello, che rimarrà qui, si colora in un senso più o meno locale, e ne avete avuto un primo saggio nella Gazzetta di Torino, dopo che all'avvocato Piacentini è successo il sig. Bersezio, autore di talune novelle ben riuscite che comparivano, salvo errore, nel pianterreno della Gazzetta Ufficiale. La Stampa ne andrà a Firenze, e ritengo che, dirigendola sempre Fambri, rimarrà un giornale serio, senza il dottrinarismo della Nazione. I giornali di opposizione sistematica

rimarranno quel che sono; sulla riva del San Michele, è sorto insospetitamente, anzi è risorta la Monarchia, una specie di enigmi. Chi giudica delle tradizioni le affibbia il nome del terzo partito, quando Alava Rattazzi, altri sale più in su, gli articoli sul conte Nigra, pubblicati da quel giornale hanno messa la curiosità del pubblico a prova, certe comunicazioni, che poi furono trovate vere, attizzarono ancora l'interesse, ora è venuto il supposto scontro della Nota francese, e vi lascio immaginare che chiamo».

L'aggiornamento nel carteggio particolare della Gazzetta di Milano, in data di Torino 16 dicembre:

«La Monarchia Italiana, qual risorsa forse novella, ha levato un discreto incendio, pubblicando il sunto di una Nota di Drouyn di Lhuys in risposta al dispaccio del generale Lamarmora del 7 novembre. La Gazzetta Ufficiale, e poi la Gazzetta di Torino, hanno dichiarato falso quel sunto. Tanto meglio. La Monarchia Italiana naturalmente s'ordina a dire il proprio punto esatto. Frattanto, posso assicurarvi di una cosa, ed è che quando l'altra sera quel figlio venne in piazza con quel sunto, molti deputati si affollarono intorno al deputato Popoli, per cercarlo la sua loquacità per sapere se il documento in questione esistesse o no. Il buon marchese si schermì alla meglio: ma al fine, come persona che la sa lunga, domandò un altro personaggio, che non nominò, e disse a lui, che deve aver dato quel documento alla Monarchia. Ora non ho bisogno di dirvi che l'epilogo deve essere ciò che si dice in questa vertenza. Vedremo come se la caverà il Governo.

«Vi sono alcune notizie che non possono lasciarsi liberamente circolare senza aperta smentita».

In questo momento percorre l'Italia il sig. Desprez, sottosegretario della direzione politica al Ministero degli affari esteri di Francia. Egli ha la missione di assumere esatte informazioni sulla situazione del paese, esaminarla personalmente e farne rapporto all'Imperatore.

(Patriotta.)

Milano 17 dicembre.

L'altra sera, nelle sale della Società Filodrammatica, ebbe luogo una numerosa adunanza di avvocati, per deliberare sul sistema, che sembra volersi adottare nel nuovo Codice di procedura civile, di tener separate le funzioni di avvocato da quelle di procuratore. Gli intervenuti furono pressoché unanimi nel ritenere che l'unione in un solo individuo di queste funzioni gioverebbe alla sollecitudine, alla miglior istruzione e alla economia dei processi, e che ad ogni modo in Lombardia, ora da gran tempo penetrato nelle abitudini un diverso sistema, non si potrebbe rendere obbligatoria la separazione delle funzioni medesime senza gravi inconvenienti. Si concluse che avesse ad essere nominata una Commissione, con l'incarico di studiare l'argomento, e di far quanto fosse necessario per raggiungere possibilmente lo scopo dell'adunanza. L'avvocato Manini, che la presiede, fu invitato a nominare i membri componenti la Commissione.

(G. di Mil.)

Leggesi nella Sentinella Bresciana:

«Siamo assicurati che a Cedeogio i reali carabinieri abbiano scoperto un deposito di 50 fucili, e non 300, come disse un giornale di Milano, e piccola quantità di munizioni».

DUE SICILIE

Sotto il titolo Una strana circolare, il Finanze pubblica quanto segue:

«Questa mattina iolessi ed è stata inviata da Napoli la circolare, che riportiamo qui appresso. Noi, senza volerne assumere la responsabilità, la facciamo di pubblica ragione, attendendo che venga smentita, sembrandoci anzi che la norma ridicola della misura, cui si accenna, debba metterli in una prudente diffidenza. Par troppo, gli esempi del passato ci autorizzano a credere tanto; ma è egli mai possibile che si abbuchi così alto al senso comune? Ecco la circolare.

«Prefettura di Napoli. Ramo interno — N. 9794.

S. N. 30, novembre 1864.

«Signore, De S. E. il ministro dell'Interno, con venerato ufficio del 26 suddetto mese, mi viene scritto quanto segue:

«Sig. prefetto. — Giusta accordo, passato tra il Governo imperiale di Francia e quello di S. M. il Re d'Italia, dovrà chiudersi l'epidemia del territorio pontificio di tutti gli emigrati italiani in esso rifugiati, e che trovansi colpiti da mandato di cattura, oltre a quelli, che si crederanno più influenti alla cooperazione del brigantaggio e della resistenza; per lo che, interesso V. S. a volerli benigne di spedirli al più presto possibili le note che potrebbero riguardare individui della Provincia, da lei dipendenti, da comprendersi in una delle delle categorie per le misure di risulta.

«Il ministro — Armato — Lanza».

«Prego quindi la S. V. a dar pronto corso agli ordini ministeriali nel sopraccitato ufficio, dipendendo dall'esecuzione de' medesimi la sicurezza interna dello Stato.

«Il prefetto — Armato — Villani».

Leggesi nel Giornale di Roma, in data del 15 dicembre:

«Mentre il Giornale Ufficiale di Napoli del 14 corr. s'istrattene dell'arrivo in quella città del Principe Umberto, nel pomeriggio del precedente giorno 13, e delle feste accoglienza ufficiali ricevute, il Popolo d'Italia trascende ad intemperanza, che altamente offendono il sentimento monarchico, ed ora vantare che Napoli ha per insegna un cavallo sfrenato. Contemporaneamente, altri periodici accennano a dimostrazioni ostili al Governo, che ebbero luogo per via Toledo nel 12, e che vennero disperse dagli agenti di Questura dopo replicate intimazioni. Fanno anche parola di proclami incendiari, avversi al presente stato di cose, sparsi in tutte le città del Napoletano, inviati per la Posta e affissi o gettati per varie contrade di Napoli. Alcuni giornali pretendono sapere che il centro o il fondo, onde emanano codesti proclami, sia Palermo, e dicono che il Governo, estremamente indignato, abbia fatto operare parecchie visite domiciliary, tornate però infruttuose.

«Se a codesti sintomi di malcontento s'aggiungano i fatti di Palermo, ove al sindaco si minacciò di rompere i cristalli dei balconi; al giornalismo liberale si fecero mille insolenze, facendolo anche i fogli per la pubblica via; e alla Questura si consigliò di lasciar fare, a fine di accusare conseguenze di maggiore gravità; il prefetto fu levato ogni speranza di poter tornare utile al suo Governo con un efficace intervento, si avrà una sufficiente idea delle disposizioni degli animi dei Siciliani verso un potere, che di giorno in giorno disciupa nella pubblica estimazione.

«Intorno al brigantaggio, leggesi nel Gio-

nale Ufficiale di Napoli che ha battuto Cian-4 invadere massere in quel di Teora; che altra banda di 30 briganti faceva irruzione in alcune caselle sul territorio di Caserta; che le bande riunite del d'Innocenzo, del Coppolone e del Cappucciello accorrevano al territorio di Monte Polino segnando il loro passaggio con furti e devastazioni.

«L'Italia, relativamente ai fatti briganteschi, ha da Avellino che, nella notte del 10 corrente, dopo un'accanita resistenza, che costò la vita ad un sottufficiale, venne fatto prigioniero il brigante Somma. Così fu per via condotto a Monteforte, sua terra natia, per esservi fucilato, dopo essere condannato dalla Corte militare convocata straordinariamente».

(G. di A.)

Il sindaco di Castelbaronia (Foggia) scrive, in data dell'8 corrente, al Giornale di Napoli: «Il delegato di pubblica sicurezza, sig. Lombardi, in seguito all'uccisione del capobrigante Saverio Altino, ha proceduto all'arresto di Michelangelo Errico, già ricevitore del demanio e tasse, come colui, che in un fondo rustico e casina ha alimentato per lungo tempo l'Altino, e gli ha prestato tutti i mezzi per delinquere. Con questo capo di manufatti, sono peranco in carcere Nicola Errico, Michelantonio e Giuseppe Romano. Domenico Consolato di Castelbaronia, Raffaele e Felice Rago di Trivio, Giuseppe Marganti di San Nicola, residui d'una banda segreta, e che di notte si riuniva per ricatti, furti e gravazioni».

L'Amico del Popolo di Palermo narra: «La sera del 6, e precisamente all'Avvenimento, di quattro carrozze, partite da Palermo per Militeri, ne furono aggredite due, e derubate al luogo detto l'ultimo ponte, da una comitiva di otto persone armate. Delle altre due carrozze, una si trovò cento passi avanti, l'altra dieci minuti indietro, e non soffrirono nulla.

«La pattuglia, composta di otto soldati e di un carabiniere, destinata alla perlustrazione dello stradale, si trovò a pochi passi dall'avvenimento.

«I ladri trovarono allora due colpi a fuoco contro la pattuglia, e questa, rispondendo con soli due colpi, forse ignorando la forza della comitiva, si ritirasse e tornò indietro.

«In questo mentre, i viaggiatori ed i carabinieri, che erano dovuti scendere e gettarsi buconi, risalarono in carrozza, e dandosi a correre, riuscirono a raggiungere la pattuglia.

«Tutti i derubati han fatto la loro dichiarazione innanzi l'Autorità giudiziaria, e si compierà un processo».

Nel Precursore troviamo, in data di Palermo, 11: «Ieri una banda di circa venti malandrini assalì la barriera di Rebottone, a quattro miglia sopra del Parco; rubò il denaro della Provincia, a tutto quanto si avevano i poveri stanziali, che pasturavano per bene. S'impegnò il fuoco con la banda da due coraggiosi carabinieri, de' quali uno riportò una ferita; forse anche uno de' malandrini rimase ferito. Ah! il sistema di custodire le nostre campagne non è stato ancora capito».

IMPERO OTTOMANO

PRINCIPATO DELLA SERVIA.

Avvi in Europa uno Stato che non ha debiti, che non pensa a contrarne, e il cui bilancio è sempre in equilibrio. Quest'Eldorado, quest'Eden e il Principato di Serbia, governato dal Principe Michele Obrenovich. Mi scrivono che a Belgrado fu pubblicato il bilancio del 1863, e che le spese non eccedono le rendite. Avvi di più: le spese per l'istruzione pubblica sono eguali a quelle dei lavori pubblici e delle finanze. Così in un carteggio da Parigi, 13 dicembre della Gazzetta di Milano.

DANIMARCA

Copenaghen 14 dicembre.

Il Landsting appoggiò il Ministero, approvando il progetto di legge governativo, tendente a limitare la Costituzione di novembre. La proposta di Tscherning per l'abolizione della Costituzione di novembre e del Consiglio del Regno, fu respinta. Il ministro delle finanze minacciò di sciogliere il Folkething, qualora nel Comitato comune del Consiglio del Regno trionfasse l'opposizione di quell'Assemblea, che parteggia per la Danimarca sino all'Elder. Orlo Lehmann, il quale si scagliò contro gli attentati del Ministero alla libertà del popolo, venne chiamato all'ordine.

PP di V.)

AMERICA

Togliamo alla stampa inglese il seguente dispaccio, che ci trasmetteva conformatamente il telegrafo:

«Nuova York 2 dicembre».

Il generale Schofield annuncia di avere, il 30 corr., respinto due vigorosi attacchi delle truppe di Hood contro Franklin. Il combattimento durò dal mezzogiorno fino a notte avanzata. Le perdite di Hood dovrebbero sommarsi da 5 a 6000 uomini. La perdita dei federali si computa a circa un quarto di quella somma. Durante la notte, Schofield s'era ritirato da Franklin, e s'era posto in linea di battaglia a tre miglia da Nashville. La mattina del 1.º corr., la cavalleria di Hood passò il fiume all'insti di Franklin, incalzando i federali sulla via di Nashville. A quello scontro stava per tener dietro un combattimento generale su tutta la linea».

Scrivono da Lima (Perù): «Qui nulla di nuovo fino ad ora; però le forze navali di Spagna si vanno rinforzando alle isole Chinche, e non ci hanno segni di prossima partenza amichevole. In questi ultimi giorni, il Ministero si è cangiato di nuovo, è il terzo aumentato, che vedo dall'agosto in poi. Pare che voglia assumere un'attitudine, non solo energica, ma anche un po' dispotica, per far fronte alla rivoluzione interna, che minaccia, e per avere mano libera a trattare la pace o la guerra, come crede meglio convenga al paese. Da ultimo si fecero arresti di parecchie persone influenti, in voce di agitatori; l'occasione di questi arresti fu un indirizzo, sottoscritto da quelle persone e da mille altre, stato in termini minacciosi, presentato al Congresso. La pubblicazione di quell'indirizzo, e gli arresti, che ne seguirono, capignarono viva impressione. Si teme che il Governo prenda altre misure di rigore, e che queste poi conducano alla resistenza».

(Peruv.)

Il Morning-Post, ragionando della progettata Confederazione delle colonie britanniche nel Nord d'America, ne dimostra a questo modo l'importanza militare, nell'ipotesi d'una guerra d'invasione per parte degli Stati Uniti.

«A formarsi un giusto concetto della forza, che la nuova Confederazione potrebbe contrapporre ad un esercito invasore, giova consultare il censo del 1861, nel quale appaiono che il nu-

mero dei maschi, dai 20 ai 59 anni, sommano a quell'epoca, 692,000, distribuiti, come segue nelle varie Provincie:

Canada occidentale	308,000
Canada orientale	225,000
Nuova Scozia	67,000
Nuovo Brunswick	52,000
Terra Nuova	25,000
Isole del Principe Edoardo	15,000

Totale 692,000

Ma l'America inglese ha un altro grande vantaggio in una guerra difensiva, ed è la configurazione, e la posizione geografica adatta costiere del suo territorio. Ecco come uno scrittore degli Stati Uniti, obli, non a guari, ad esprimersi a questo proposito:

«Fra caratteri più salienti del Canada, vol. si notare la sua configurazione del lato strategico. E esso il più settentrionale degli Stati del nostro continente, e si presenta sulla carta la figura d'un triangolo, il cui vertice penetra per gran tratto, la frontiera degli Stati Uniti; mentre la base, che n'è assai lontana, s'appoggia alle ghiacciate regioni del Nord. Francheggiato dal lo scosceso l'andito del Labrador ad oriente, e dalle terre inaccessibili della Baia di Hudson, il Canada non può essere attaccato se non di fronte; nel qual caso gli rimane aperta la ritirata sull'Atlantico, e il Saguenay, donde, appoggiato alla fortezza inespugnabile di Quebec, potrebbe offrire una valida resistenza contro chiunque tentasse d'invasarlo».

«Dal censo del 1861 apprendiamo inoltre che i marinai e i pescatori delle varie Provincie, si accendevano ad oltre 70,000, forza da farne molto capitale in una guerra difensiva. Suo l'ago del Canada, sono anche formate parecchie Società reali di yacht, i cui membri si vanno eccitando nel maneggio delle armi d'ogni specie, unitamente ai volontari della brigata marina del Trent, che passano per buoni artiglieri.

«Una folla di barche canuoniere su quei laghi sarebbe già da sé un mezzo assai potente a tener indietto un esercito, che dagli Stati Uniti tentasse di giatarsi nel Canada occidentale. Ma del pericolo d'una tale invasione non è per ancora venuto il momento di occuparsi».

NOTIZIE RECENTISSIME

Venezia 20 dicembre.

Bollettino politico della giornata.

SOMMARIO. 1. Del bilancio della città di Parigi nell'anno 1863 e ancora delle spese sostenute dal 1860 e 1864. — 2. Osservazioni della stampa liberale. — 3. Le due tornate del 17 dicembre della Camera dei deputati a Torino. — 4. Quattro documenti relativi al Regno di Polonia. — 5. Letta di alcuni professori e direttori del Collegio dell'Università di Bologna. — 6. Ancora dei tre individui arrestati a Roma. — 7. Accoglienza fatta da S. S. il Sommo Pontefice al inviato della Confederazione del Sud. — 8. La guerra degli Stati Uniti continuerà fino alla piena sottomissione del Sud.

1. Abbiamo già fatto cenno della relazione del prefetto della Senna intorno all'entrata ed all'uscita della città di Parigi, ed ora ci sembra opportuno di aggiungere alcuni particolari più minuti intorno al suo bilancio del 1863, ch'è l'argomento d'un'altra relazione dello stesso, la quell'anno, il compendio delle entrate raggiunge 209,873,728 franchi, e quello delle spese non ha superato i fr. 191,091,910, il che il bilancio chiudeva con un attivo di quasi 18 milioni. Nel compendio delle spese del 1863, l'architettura e le belle arti hanno assorbito 13,230,000 franchi; i ponti e le strade 4,650,000; le ragioni delle pubbliche comunicazioni, diverse da quelle che furono l'oggetto di leggi speciali, 22,850,000. Le operazioni stabilite con leggi apposite, e le spese cagionate dall'ampliamento di Parigi, franchi 22,600,000. Tutti questi dispendii sono stati coperti principalmente dall'entrata del dazio consumo, la quale produsse 82,640,000 franchi, passando in tal modo di oltre a quattro milioni le previsioni del bilancio. Quanto al bilancio del 1865, il sig. Hausmann, prefetto della Senna ha presentato al Consiglio municipale della città il riassunto delle entrate e delle spese dal 1860 al 1864, vale a dire, dall'epoca dell'ampliamento dei limiti della capitale sino al presente. Il totale delle rendite è stato, come abbiamo già detto in una precedente rivista, di 843 milioni di franchi. Le rendite in questo periodo di tempo crebbero di 23 milioni, e l'aumento è dovuto solo sviluppo del consumo locale, perché in questo tempo non vi è stata imposta di centesimi addizionali, e non fu elevata nessuna tassa. Il totale delle spese dal 1860 al 1864 salì a 832 milioni e mezzo. Da questi, 44,500,000 per edifici religiosi, municipali, scuole, 23,600,000 per ponti e strade (secoli, trottoiri, illuminazione, ecc. ecc.), per opere compiute colla cooperazione dello Stato 35,400,000, e di quelli per la contrada Rivoli, il baluardo di Sebastopol, riva destra, e gli accessi al Palazzo di città, 7 milioni, e per il baluardo di Sebastopol riva sinistra, 12,170,000 franchi; infine, in virtù della legge 23 maggio 1858, in altri lavori a Parigi, 53,120,000 franchi. Tale è il riassunto del più menso movimento di rendite, di spese e di lavori, che l'ampliamento recente della capitale di Francia ha voluto compiersi in questi ultimi cinque anni.

2. Questo immenso movimento, e queste grida di sommo eccitamento la meraviglia tra gli stranieri, ma danno luogo a poco dissimulati lamenti tra i Parigini. Anzitutto la stampa liberale, e segnatamente la Revue des Deux Mondes, nella sua ultima cronaca, sostiene la dottrina, che attribuisce il diritto di votare le imposte a contribuenti, e principalmente a quelli che hanno l'incarico di amministrare, e che sorvegliano il modo con cui s'impegnano i prodotti delle imposte comunali. Inoltre, si crede che questa somma di nuove costruzioni sia eccessiva, che non bisogna obbligare a far tutto il presente, e doversi lasciare qualche cosa anche ai posteri. I Parigini poi raccontano che l'Imperatore ha la pianta della città nel suo Gabinetto, quale dovrà essere tra dieci anni, che quella pianta è magnifica, ma che sinora non è stato eseguito che un terzo dei lavori in progetto. . . . e deducono da tutto ciò che i carichi, segnatamente del dazio consumo, non saranno presto diminuiti. Per ultimo, la Revue des Deux Mondes opina che, per proseguire nell'apertura di nuove contrade, ecc. ecc., si richiederà ancora la spesa d'un mezzo milione e che concentrare tanti capitali in un solo ramo d'industria può essere cagione di gravi inconvenienti. Lascieremo giudici i Parigini, che pagano il dazio consumo, della ragionevolezza di queste censure. Ad ogni modo, il prefetto e senatore Hausmann, più che colle enormi spese per l'abbellimento di Parigi, ha irritato contro di sé gli animi de' cittadini per aver dichiarato al Consiglio municipale, che i membri di esso devono essere nominati dall'Imperatore, come lo sono infatti.

non dal prefetto Hausmann umori parigini.

3. Il giornale di Torino discutendo l'articolo 193, il deputato lancia sul rispostino della guardia del Dux sono pronti a far l'una che non il corso dell'ira non non possono. L'ordinamento ne censura in da: perché no che la legge di di pace, perché non: perché della piazza fu d'un mese per attaccare a dizioni inter imbarazzanti uomini, con qualunque momento darebbe con rec Russia, si è a la loro neutralità in Francia non approfittarne? do non aumenti scontro. Il centenario è mutamento di una parte della invece che continuando che colle nuove della Spagna il tenere nella di Castellamare il partimento essere tutto l'oratore con cui può disporre un'altra pace sacrifici. Tra to al Veneto, che co. sarò ottenuto di pi si fanno grinzio? — Al. le del Consiglio che poco ess lodare il patto la milizia e di nati della rap. vare che l'uno sacramento di ti trascurazioni per cello non è cote della nazione: la? o non è all'gavole, o non parienza, ed partito rivoluz. sorti d'Italia, tendano a i, l'ordine e i, amministrati per di nutrire i disarmo ridu. corrispondenti a quello di pa non volere più caggeggi doli. margine al n bastioni, e r metello; per . si. Quanto alla attuale della in gli Stati Uniti colle navi a va l'istruzione ess oggi la podi cupio di quan Quanto agli a provvedere. Al. per ridurre le Larmanora, p re Pettiti, e B dette, ma senza Nella tornata a Camera ha ap ritenuta sugli azioni alla tab del 1.º trimestre eidente del Com re in errore co voglia rompere d'Italia, volen per un moment battaglia; l'Aus lire per la pri. necessario il m carnia austriac far di tutto po.

GAZZETTA

Sono arrivati da Giacomini, cap. Lau l'eri il trab. napoli con olio ed altro p vengo lo sch aus. maren ed altro, a Speculazione in nare a far 31. . . . 28 in primo stanquo, s'ha a cag. sioni, che se ve. no a no. Vaghe e in f. Le velle e. . . . le m. indietta. . . . con poch a me 13. . . . cadd, gli zuccheri gr di raffinati, formaz 19 2 1 10. . . . Amsterdam 12. . . . zuccheri vengano dea si calano i raffinat. tra si tiene da fior?

19 domini. — 6 p. 10 p.

Scrivono da Roma, 9 dicembre, alla Gazzetta di Milano: «È stato da qui allontanato improvvisamente il francese sig. Hoffmann, corrispondente dell'Unità, non si sa se per comando del Governo imperiale o per domanda del nostro. Dice che il motivo del suo allontanamento debba ricercarsi nei legami stretti da esso coi capi del Comitato nazionale.»

«Nostro carteggio privato»

Roma 14 dicembre.

«La politica in Roma luce; nessun avvenimento locale ci toglie dalla vita tranquilla e monotona, che si passa in questa monumentale città. Siamo all'Avvento, e perciò laconici anche i teatri, e le serali conversazioni in casa di qualche principe o diplomatico sono privilegio di pochi. Gli amanti dei pubblici spettacoli si occupano già di quelli, che da immensi cartelloni sono annunciati per la prossima stagione del Carnevale, che in Roma comincia colla seconda festa di Natale.

Abbiamo perduto un prelato nella persona di monsign. Narducci-Buccaccio, commendatore di S. Spirito, morto quasi improvvisamente, essendo affetto da vizio organico. V'ha chi crede che il male, che da molto tempo lo consumava lentamente, impediva a monsign. Narducci di occuparsi con attività dell'amministrazione dell'ospedale di S. Spirito. Il Santo Padre aveva già rifiutato di dare a monsign. Narducci un onorario regio, allorché questi morì d'improvviso. Monsign. Narducci era patrizio di Macerata; educato in Roma nell'Accademia dei nobili ecclesiastici, egli rinunciò alla carriera ecclesiastica, ammoglia e viveva in patria da buon cittadino. Fu diverse volte confaloniere di Macerata, e in questa carica ha fatto gran bene al suo paese. Rimasto vedovo, fu appunto a vestire la divisa prelatizia, e come prelato fu destinato all'amministrazione della Santa Casa di Loreto.

Qualche giornale cattolico, e credo specialmente il corrispondente romano dell'Unità Cattolica, ha annunciato che la Santa Sede ha condannato le opere di monsign. Uebach, rettore dell'Università di Torino. È questo un equivoco provocato dalle informazioni poco esatte, che si hanno intorno a certi fatti. La Sacra Congregazione del Sant'Uffizio avrebbe fatto alcune osservazioni sulle opere di questo professore: ed egli ha risposto che si è tenuto fedelmente nella correzione di esse a quanto gli venne accennato fino dal 1814 dal prefetto della Congregazione dell'Indice, che allora era il Cardinale Angelo Mai. Ha poi soggiunto che gli vennero indicate le altre cose da correggere, se ne sono, che avrebbe obbedito prontamente. E per ciò non si può dire che la Santa Sede abbia condannato monsign. Uebach.

I superiori e gli alunni del Seminario romano hanno avuto il pensiero di celebrare con feste pubbliche il terzo centenario della fondazione di questo Istituto letterario e scientifico del clero romano. Nel Concilio di Trento, fu stabilito che, per provvedere alla Chiesa, si dovesse aprire Seminari per la educazione e la istruzione degli ecclesiastici in ogni diocesi. E nel 1563 i Padri del Concilio diedero una lettera al Papa Pio IV perché fosse prontamente eseguito, il decreto riguardante i Seminari. Quel Pontefice, che ebbe la gloria di chiudere ed approvare il Concilio, e che regnò alla Repubblica veneta il grandioso palazzo di Paolo II in Roma per la soddisfazione avuta nel vedere dal viceré Governatore accettato quel Concilio si accese subito con accenti all'opera. Egli consegnò la lettera dei Padri del Concilio al Cardinale Carlo Borromeo, suo segretario di Stato, incaricandolo del grave negozio, e mettendo subito a disposizione di lui semina scudi. Fu così nominata una Commissione di quattro Cardinali, e per le spese della fondazione furono tassate tutte le chiese di Roma, eccettuata quella dei frati mendicanti. L'apertura del nuovo Seminario, chiamato poi Seminario romano, fu fatta alla fine del 1564, per 100 alunni, al palazzo Colonna nella Piazza dei SS. Apostoli. Pio IV, d'accordo coi Cardinali, lo affidò alla direzione dei Gesuiti, i quali lo hanno tenuto fino al momento, in cui Papa Clemente XIV fu costretto a sopprimere la gloriosa Compagnia. Allora passò sotto la direzione del clero secolare, il quale la conserva ancora e con molta lode. Quel Seminario è stato un immenso beneficio per Roma e per la Santa Sede: imperocché da esso sono usciti Cardinali, vescovi, prelati e altri ecclesiastici, i quali, per la loro dottrina e santità di vita, hanno giovato grandemente alla Chiesa. Onde i superiori e gli alunni hanno trovato conveniente di festeggiare il compimento del suo terzo centenario.

Nei giorni 11, 12 e 13, nella loro chiesa, ornata con tutta la magnificenza, fu pontificata la messa solenne con grande concorso di popolo. Ieri l'altro, alla sera, nella gran sala del Seminario, fu data un'academia con una cantata, in cui monsign. Franchi, allievo di quel Seminario, ha letto un discorso sulla grande utilità del Seminario. E ieri sera, l'Accademia è stata ripetuta, e il discorso è stato letto da monsign. Borghino, altro allievo del Seminario, il quale ha tracciato la storia di quell'Istituto dalla sua fondazione fino al 1824. Monsign. Bartolotta, nell'academia di domani sera, parlerà del Seminario dal 1824 fino al presente. Questo prelato non ha grandi fatti da notare, per cui il suo discorso non presenterà quell'interesse, che potevano presentare i due precedenti.

Tutti gli allievi viventi di quel Seminario, che trovansi in Roma, hanno largamente contribuito alle spese, che sono state fatte per questo solenne anniversario.

REGNO DI SARDAGNA.

Torino 16 dicembre.

Ieri, la Camera dei deputati tenne due sedute.

Nella prima di esse, si trattò di uno schema di legge, che proroga i termini stabiliti per l'affrancamento delle enfiteusi nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria, che venne approvato dopo brevi osservazioni fatte dal deputato Capone, a cui risposero il ministro di grazia e giustizia e il relatore Panattoni. Si trattò in seguito di altro schema di legge per la proroga di alcuni articoli della legge, relativa alla repressione del brigantaggio, del quale ragionarono i deputati Antonio Greco, Mazzotti, Marolda, Michelini, Lorigo, Capone, Curzio, San Donato, il ministro dell'interno e il ministro della guerra. Lo schema di legge venne approvato senza modificazione.

S' incominciò infine la discussione d'un disegno di legge, concernente la riscossione delle imposte dirette, alla quale presero parte i deputati Rubieri, Alfieri d'Evandro, Cocco e il ministro delle finanze.

Nella stessa prima seduta, il ministro di grazia e giustizia presentò un nuovo disegno di legge, inteso a prorogare il termine stabilito per la convallazione de' matrimoni puramente eccle-

siastici contratti da cittadini delle Province meridionali prima del 1° maggio 1863.

E in adempimento dell'incarico, affidatogli nella seduta d'ieri l'altro dalla Camera, il presidente stabilì che questa, dopo la discussione di alcune leggi, che andranno, su aggiornata sino al 3 del prossimo gennaio.

Nella seconda seduta, si proseguì la discussione dello schema di legge, riguardante la riscossione delle imposte dirette, del quale discussero i deputati Panattoni, Mellina, Boggio, Alfieri, Busacca il relatore Nisco e il ministro delle finanze.

(G. Lff.)

Altra del 17 dicembre.

Il Senato, nella seduta d'ieri, ha continuato la discussione del progetto di legge per una ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni, alla quale hanno preso parte i senatori Galvagno, Di Rerè, Paleocapa, Duchesne, Arnolfo, Dorando Giacomini, Castagneto, Castelli E., Lauzi, Alfieri il relatore, senatore Martignone Gio. ed il ministro della finanza. In fine, la legge è stata adottata alla maggioranza di 50 voti favorevoli e 34 contrari sopra 93 votanti, oltre a due astenuti, con un articolo d'aggiunta, proposto dal senatore Galvagno, che ne fissa la durata a tutto il 1864.

Nella stessa tornata, il ministro di grazia e giustizia ha comunicato, giusta la richiesta fatta in precedente seduta, un sunto dell'inchiesta giudiziaria sui fatti successi in Torino ne' giorni 21 e 22 dello scorso settembre. Il ministro delle finanze ha presentato, a nome del ministro della guerra, il disegno di legge, già votato dalla Camera elettiva, per l'approvazione del contratto di cessione del fabbricato demaniale, già caserma di Porta Savona, in Alessandria.

(Idem.)

La Camera dei deputati, nella sua tornata d'ieri, che, con breve intervallo, durò dalle 12 del mattino alle ore 6 pomeridiane, proseguì la discussione dello schema di legge concernente la riscossione delle imposte dirette, alla quale presero parte i deputati La Porta, Busacca, Cocco, Sanguineti, De Luca, Alfieri d'Evandro, Panattoni, Cial, il ministro delle finanze e il relatore Nisco. Approvato il primo articolo, rimandò il seguito della discussione di questo schema di legge alle tornate del mese prossimo.

La Camera trattò quindi di un disegno di legge, per il quale sono modificate alcune disposizioni della legge sulle pensioni militari dell'esercito di terra. Ne ragionarono i deputati Lorigo, Bizio, Crispi, Calvino, Bertola, Sano, Pracetto, Calucci, Sirtori, Salari, il relatore Bertolotti e i ministri della guerra e dell'interno. Furono approvati i primi sette articoli.

(Idem.)

Scrivono da Torino, 15 dicembre, alla Gazzetta di Torino:

«So d'un colloquio, avvenuto fra i nuovi rappresentanti dell'emigrazione veneta ed il Lanza, ministro dell'interno. I sigg. De-Boni e compagni si sono recati dal ministro per recitare la messa in libertà dei 155 giovani, la maggior parte emigrati, che, arrestati mentre tentavano di entrar armati nel Tirolo, furono poi tradotti in Alessandria.

«Bucogna avverte che il De-Boni, deputato, aveva già esternato il desiderio d'interpellare su tale riguardo il ministro in una delle prossime sedute, interpellanza che non quadrava in questo momento al Lanza. Quindi, nel sopraccitato colloquio, fu questo il primo argomento, che si è toccato, ed il ministro assicurò i rappresentanti dell'emigrazione di aver dato le necessarie istruzioni acciò si esaurisse il processo già incominciato contro gli arrestati, ed intanto aver raccomandato che siano trattati con quei riguardi, che si sogliono usare verso i prigionieri di civili condizioni, indi pregò il De-Boni di desistere dalla sua interpellanza, che nelle circostanze attuali non riuscirebbe per nulla opportuna, promettendo che entro otto o dieci giorni sarebbero posti in libertà. Il De-Boni rispose che prevedeva alla parola del ministro e prometteva di sospendere la sua interpellanza, e poi dichiarò che egli e l'avv. Marangoni, altro dei rappresentanti recentemente eletti, si sarebbero portati in Alessandria per difendere davanti ai giudici gli accusati.

«Il Lanza poi disse ch'era rimasto vivamente allarmato dal contegno dell'emigrazione, che colla nomina della sua nuova rappresentanza aveva fatto un vero pronunciamento. Desiderava conoscere quale era il contegno, che intendevano di tenere, e se era loro progetto di recare imbarazzi al Governo del Re, nel qual caso loro francamente dichiarava che si sarebbero adottate le misure per impedirlo.

«Il De-Boni assicurò il ministro che non istava ne' loro progetti di voler porre innanzi al Governo, da cui egli ed i suoi compagni riconoscono la legale autorità, ma che si sarebbero tenuti a lui d'accanto per istimolarlo sempre a camminare e per ricordargli che, albergando in Italia l'emigrazione, vi albergava la rivoluzione; che emigrazione vuol dire rivoluzione, e che essi si sarebbero sempre ricordati d'essere i rappresentanti. Si sono poi congedati in discreta concordia col ministro.

«È però impossibile che tale concordia duri a lungo, come è impossibile la soluzione dell'oro nell'acqua. La vita passata del De-Boni, le sue convinzioni ed il modo di giudicare gli eventi, discordano troppo dalla idea del Lanza, onde è a prevedere un scontro, che finirà colla peggiore dell'emigrazione, come quella che è la più debole di fronte al Governo.»

Scrivono da Torino, 15 dicembre, alla Gazzetta di Milano:

«Scade oggi il termine dell'anticipazione fondiaria. Sono moltissimi i Comuni, che si erano obbligati a pagare, e che non hanno pagato perché non hanno trovato danari a prestito. Alcuni Comuni hanno buoni del Tesoro; ma nemmeno con essi hanno potuto fare il versamento, perché la Banca non accetta buoni del Tesoro!

«Vi da una notizia, che ha un grave significato, e che recerà una certa sorpresa. Si è spicco ordine a tutti i comandanti di fortezza di operare il disarmo e di ridurre forti, bastioni, e tutto, al puro piede di pace. La nostra fortezza, come Casale, Alessandria... erano armate e provviste come nel 1859. Ora c'è ordine di completo disarmo. Chi ne capisce?

«L'interpellanza del generale Bizio sul disarmo ha fondamento sui fatti.

«E in data del 16: il giornalismo di Torino tende a trasformarsi; quello, che rimarrà qui, si colloca in un senso più o meno locale, e ne avete avuto un primo saggio nella Gazzetta di Torino, dopo che all'avvocato Piacentini è successo il sig. Bersezio, autore di talune notizie ben riuscite che comparivano, salvo errore, nel pianterreno della Gazzetta Ufficiale. La Stampa se ne andrà a Firenze, e ritengo che, dirigendola sempre Fambri, rimarrà un giornale serio, senza il dottrinarismo della Nazione. I giornali di opposizione sistematico

rimarranno quel che sono; infra la rosa del San Michele, è sorto inaspettatamente, anzi è risorta la Monarchia, una specie di enigma. Chi giudica dalle tradizioni le affibbia il nome del terzo partito, quando si parla di Rattazzi, altri sale più in su, gli archivi sul conte Nigra, pubblicati da quel giornale hanno messo in curiosità del pubblico a prova; certe comunicazioni, che poi furono trovate vere, attizzarono ancora l'interesse; ora è venuto il supposto sunto della Nota francese, e vi lascio immaginare che chissà...»

Leggiamo pure nel carteggio particolare della Gazzetta di Milano, in data di Torino 16 dicembre:

«La Monarchia Italiana, qual rivista finché non era, ha tenuto un discreto incendio, pubblicando il sunto di una Nota di Drouyn di Lhuys in risposta al dispaccio del generale Lamarmora del 7 novembre. La Gazzetta Ufficiale, e poi la Gazzetta di Torino, hanno di più, hanno dichiarato falso quel sunto. Tanto meglio. La Monarchia Italiana naturalmente s'ostina a dire il proprio sunto esatto. Frattanto, posso assicurarsi di una cosa, ed è che quando l'altra sera quel figlio venne in piazza con quel sunto, molti deputati si affollarono intorno al deputato Peola, puzzerchiando la sua inquisita per sapere se il documento in questione esistesse o no. Il buon marchese si schermì alla meglio: non al fine, come persona che la sa lunga, nominò un altro personaggio, ch'io non nomino, e disse: «lui, che deve aver dato quel documento alla Monarchia. Ora non ha bisogno di dirvi che l'epoli deve saper ciò che si dice in questa veridica. Vedremo come se la caverà il Governo.

«Vi sono accuse gratuite che non possono lasciarsi liberamente circolare senza aperta smentita.»

In questo momento percorre l'Italia il sig. Despres, sottosegretario alla direzione politica al ministero degli affari esteri di Francia. Egli ha la missione di assumere esatte informazioni sulla situazione del paese, esaminarlo personalmente e farne rapporto all'imperatore. (Patriotta.)

Milano 17 dicembre.

L'altra sera, nelle sale della Società Filodrammatica, ebbe luogo una numerosa adunanza di avvocati, per deliberare sul sistema, che sembra volersi adottare nel nuovo Codice di procedura civile, di tener separate le funzioni di avvocato da quelle di procuratore. Gli intervenuti furono pressoché unanimi nel ritenere che l'unione in un solo individuo di queste funzioni gioverebbe alla sollecitudine, alla miglior istruzione e alla economia dei processi, e che ad ogni modo in Lombardia, ov'è da gran tempo penetrato nelle abitudini un diverso sistema, non si potrebbe rendere obbligatoria la separazione delle funzioni medesime senza gravi inconvenienti. Si conchiuse che avesse ad essere nominata una Commissione, con l'incarico di studiare l'argomento, e di far quanto fosse necessario per raggiungere possibilmente lo scopo dell'adunanza. L'avvocato Menini, che la presiede, fu invitato a nominare i membri componenti la Commissione.

(G. di Mil.)

Leggesi nella Sentinella Bracciana: «Sono assicurati che a Cedeolo i reali carabinieri abbiano scoperto un deposito di 30 fucili, e non 500, come disse un giornale di Milano, e piccola quantità di munizioni.»

D'E SCILIE

Sotto il titolo Una strana circolare, il Firenze pubblica quanto segue:

«Questa mattina messa in stampa la rivista da Napoli la circolare, che riportiamo qui appresso. Noi, senza volere assumere la responsabilità, la facciamo di pubblica ragione, attendendo che venga smentita, sembrandoci anzi che l'enormità ridicola della misura, cui si accenna, debba metterli in una prudente diffidenza. Pur troppo, gli esempi del passato ci autorizzano a credere tutto, ma è egli mai possibile che si abbienti così poco al senso comune? Ecco la circolare: «Prefettura di Napoli. Roma interno — N. 9794.

«S. p. 30 novembre 1864.

«Signore. Da S. E. il ministro dell'interno, con venerato ufficio del 21 andante mese, mi viene scritto quanto segue: «Sig. prefetto. — Giusta accordo, passato tra il Governo imperiale di Francia e quello di S. M. il Re d'Italia, dovrà chiudersi l'espulsione dal territorio pontificio di tutti gli emigrati italiani in caso di rifugiati, che si trovano colpiti da mandato di cattura, oltre a quelli, che si crederanno più influenti alla cooperazione del brigantaggio e della reazione; per lo che, interesse V. S. a voler designare di spedirli al più presto possibile le note che potrebbero riguardare individui della Provincia, da lei dipendenti, da comprendersi in una delle dette categorie per le misure di risulta.

«Il ministro — Armato — Lanza.»

«Prego quindi la S. V. a dar pronto corso agli ordini ministeriali nel sopraccitato ufficio, dipendendo dall'esecuzione de' medesimi la sicurezza interna dello Stato.

«Il prefetto — Armato — Vigliani.»

Leggesi nel Giornale di Roma, in data del 15 dicembre

«Mentre il Giornale Ufficiale di Napoli del 14 corr. s'istrattava dell'arrivo in quella città del Principe Umberto, nel pomeriggio del precedente giorno 13, e delle feste accoglienza ufficiali ricevute, il Popolo d'Italia trascende ad intemperanza, che altamente offendono il sentimento monarchico, ed non vastero che Napoli ha per insegna un cavallo atretrato. Contempramente, altri periodici accennano a dimostrazioni ostili al Governo, ch'ebbero luogo per via Toledo nel 12, e che vennero disperse dagli agenti di Questura dopo replicate intimazioni. Fanno anche parola di proclami incendiari, avversi al presente stato di cose, sparsi in tutte le città del Napoletano, inviati per la Posta e affissi o gettati per varie contrade di Napoli. Alcuni giornali pretendono sapere che il centro o il fondo, onde emanano codesti proclami, sia Palermo, e dicono che il Governo, estremamente indignato, abbia fatto operare parecchie visite domiciliary, tornate però frustrate.

«Se a codesti sintomi di malcontento s'aggiungano i fatti di Palermo, ove al sindaco si minacciò di rompere i cristalli dei balconi; al giornalismo liberale si fecero mille insolenzie, lanciando anche i fogli per le pubbliche vie, alla Questura si consigliò di lasciar fare, a fine di scansare conseguenze di maggior gravità; il prefetto ha levato ogni speranza di poter tornare utile al suo Governo con un efficace intervento, si avrà un sufficiente idea delle disposizioni degli animi dei Siciliani verso un potere, che di giorno in giorno disciupa nella pubblica estimazione.

«Intorno al brigantaggio, leggesi nel Gio-

nale Ufficiale di Napoli che ha inviato l'ingegnera masseria in quel di Teora, che altro bandito di 30 briganti faceva ingiunzione in alcune case sul territorio di Cassino; che le bande ricorse sul territorio di Ingoglio, del Capolone e del Capuocciello scorrevano il territorio di Monte Polonio, segnando il loro passaggio con furti e devastazioni.

«L'Italia, relativamente ai fatti briganteschi, ha da Avellino che, nella notte del 10 corrente, dopo un'accanita resistenza, che costò la vita ad un sottufficiale, venne fatto prigioniero il brigante Somma. Costui fu di poi condotto a Montefiore, sua terra natia, per esservi fucilato, dopo essere condannato dalla Corte militare convocata straordinariamente.

(G. di A.)

Il sindaco di Castelbaronia, Foglia scrive, in data dell'8 corrente, al Giornale di Napoli: «Il delegato da pubblica sicurezza, sig. Lombardi, in seguito all'uccisione del capobrigante Saverio Altino, ha proceduto all'arresto di Michelangelo Errico, già ricevitore del demanio e tasse, come colui, che in un fondo rustico e casina ha alimentato per lungo tempo l'Altino, e gli ha prestato tutti i mezzi per delinquere. Con questo capo di manufegoli, sono pur anco in carcere Nicola Errico, Michelantonio e Giuseppe Romano, Domenico Consolanti di Castelbaronia, Raffaele e Felice Rago di Trevico, Giuseppe Morganti di Sanacola, residui d'una banda segreta, e che di notte si riuniva per ricatti, furti e grassazioni.»

L'Amico del Popolo di Palermo narra: «La sera del 6, e precisamente all'Avenmaria, di quattro carrozze, partite da Palermo per Misilmeri, ne furono aggredite due, e derubate al luogo detto l'ultimo ponte, da una comitiva di otto persone armate. Delle altre due carrozze, una si trovò cento passi avanti, l'altra dieci minuti indietro, e non soffersero nulla.

«La pattuglia, composta di otto soldati e di un carabiniere, destinata alla perlustrazione dello stradale, si trovò a pochi passi dall'avvenimento.

«I ladri tirarono allora due colpi a fuoco contro la pattuglia e questa, rispondendo con soli due colpi, forse ignorando la forza della comitiva, si ritirasse e tornò indietro.

«In questo mentre, i viaggiatori ed i carabinieri, che erano dovuti scendere e gettarsi bocconi, risalinno in carrozza, e dandosi a correre, riuscirono a raggiungere la pattuglia.

«Tutti i derubati han fatto la loro dichiarazione innanzi l'Autorità giudiziaria, e si compierà un processo.»

Nel Precursore troviamo, in data di Palermo, 11: «Ieri una banda di circa venti malandrini assalì la barriera di Rebutone, a quattro miglia sopra del Parco; rubò il denaro della Provincia, e tutto quanto si aveva i poveri stanzonari, che pastonarono per bene. S'impegnò il fuoco con la banda da due carabiniere carabinieri, de' quali uno riportò una ferita; forse anche uno de' malandrini rimase ferito. Ah! il sistema di custodire le nostre campagne non è stato ancora capito.»

IMPERO OTTOMANO

PRINCIPATO DELLA SERBIA.

Arvi in Europa uno Stato che non ha debiti, che non pensa a contrarne, e il cui bilancio è sempre in equilibrio. Quest' Eldorado, quest' Eden è il Principato di Serbia, governato dal Principe Michele Obrenovich. Mi scrivono che a Belgrado fu pubblicato il bilancio del 1863, e che le spese non eccedono le rendite. Arvi di più le spese per l'istruzione pubblica sono eguali a quelle dei lavori pubblici e delle finanze. Così in un carteggio da Parigi, 13 dicembre della Gazzetta di Milano.

DANIMARCA

Copenaghen 14 dicembre.

Il Landsting appoggiò il ministro, approvando il progetto di legge governativo, tendente a limitare la Costituzione di novembre. La proposta di Taxherring per l'abolizione della Costituzione di novembre e del Consiglio del Regno, fu respinta. Il ministro delle finanze minacciò di sciogliere il Folkething, qualora nel Comitato comune del Consiglio del Regno trovasse l'opposizione di quel Assemblea, che parteggia per la Danimarca sino all'Est. Orla Lehmann, il quale si scagliò contro gli attentati del Ministero alla libertà del popolo, venne chiamato all'ordine.

(FF. di V.)

AMERICA

Togliamo alla stampa inglese il seguente dispaccio, che ci trasmetteva confusamente il telegrafo:

«Nuova York 2 dicembre»

«Il generale Schofield annunziò di avere, il 30 corr., respinto due vigorosi attacchi delle truppe di Hood contro Franklin. Il combattimento durò dal mezzogiorno fino a notte avanzata. Le perdite di Hood dovrebbero sommarsi da 5 a 6000 uomini. Le perdite dei federali si computa a circa un quarto di quella somma. Durante la notte, Schofield s'era ritirato da Franklin, e s'era posto in linea di battaglia a tre miglia da Nashville. La mattina del 1° corr., la cavalleria di Hood passò il fiume all'insù di Franklin, incalzando i federali sulla via di Nashville. A quello scontro stava per tener dietro un combattimento generale su tutta la linea.»

Scrivono da Lima (Perù): «Qui nulla di nuovo fino ad ora; però le forze navali di Spagna si vanno rinforzando alle isole Chincas, e non ci hanno segni di prossima destinazione amichevole. In questi ultimi giorni, il Ministero si è cangiato di nuovo; è il terzo mutamento, che vedo dall'arresto in poi. Pare che voglia assumere un'attitudine, non solo energica, ma anche un po' dispotica, per far fronte alla rivoluzione interna, che minaccia, e per avere mano libera a trattare la pace o la guerra, come crede meglio convenga al paese. Da ultimo si fecero arresti di parecchie persone influenti, in voce di agitatori; l'occasione di questi arresti fu un indirizzo, sottoscritto da quelle persone e da mille altre, stesso in termini minacciosi, presentato al Congresso. La pubblicazione di quell'indirizzo, e gli arresti, che ne seguirono, cagionarono viva impressione. Si teme che il Governo prenda altre misure di rigore, e che queste poi conducano alla resistenza.»

(Patriota.)

Il Morning-Post, ragionando della progettata Confederazione delle colonie britanniche nel Nord d'America, ne dimostra a questo modo l'importanza militare, nell'ipotesi d'una guerra d'invasione per parte degli Stati Uniti:

«A fornirvi un giusto concetto della forza, che la nuova Confederazione potrebbe contrapporre ad un esercito invasore, giova consultare il cenno del 1861, nel quale apparisce che il nu-

mero dei maschi, dai 20 ai 51 anni, sommaria a quell'epoca, 182,000, distribuiti, come segue nelle varie Province:

Canada occidentale	308,000
Canada orientale	225,000
Nuova Scozia	67,000
Nuovo Brunswick	62,000
Terra Nuova	25,000
Isole del Principe Odoardo	15,000

Totale 182,000

«Ma l'America inglese ha un altro grande vantaggio in una guerra difensiva; ed è la configurazione, e la posizione geografica affatto eccezionale del suo territorio. Ecco come uno scrittore degli Stati Uniti, ebbe, non da guari, ad esprimersi a questo proposito:

«Fra caratteri più begli del Canada, volentieri si nota la sua configurazione dal lato strategico. E esso il più settentrionale degli Stati del nostro continente, e si presenta sulla carta la figura d'un triangolo, il cui vertice penetra per gran tratto, la frontiera degli Stati Uniti, mentre la base, che n'è assai lontana, s'appoggia alle ghiacciate regioni del Nord Francheggiato dalle insospetite lande del Labrador ad oriente, e dalle terre inaccessibili della Baia d'Hudson, il Canada non può essere attaccato se non di fronte, nel qual caso gli rimane aperta la ritirata sull'Atlantico e il Saguenay, donde, appoggiato alla forza insuperabile di Quebec, potrebbe offrire lunga e valida resistenza contro chiunque tentasse d'invasarlo.»

«Dal cenno del 1861 apprendiamo inoltre che i marinai e i pescatori delle varie Province, venivano ascendendo ad oltre 70,000, forse da farne conto capitale in una guerra difensiva. Sin lugh da Canada, sono anche formate parecchie Squadre reali di yacht, i cui membri si vanno esercitando nel maneggio delle armi d'ogni specie, unitamente ai volontari della brigata marina del Trent, che passano per buoni artigiani.

«Una Battaglia di barche canuoniere su quali laghi sarebbe già da sé un mezzo assai potente a tener indietro un esercito, che dagli Stati Uniti tentasse di gettarsi nel Canada occidentale. Ma del pericolo d'una tale invasione non è peranco venuto il momento di occuparsi.»

NOTIZIE RECENTISSIME

Formosa 20 dicembre.

Boletino politico della giornata.

ROMA. 1. Del bilancio della città di Parigi nel 1863, e ancora delle spese sostenute dal 1860 al 1864. — 2. Osservazioni della stampa liberale — 3. La due tornate del 17 di marzo della Camera dei deputati a Torino. — 4. Quattro domini reali in Regno di Polonia. — 5. Lettura di alcuni professori e direttori di Collegio dell'Università di Bologna. — 6. Ancora dei tre individuali arrestati a Roma. — 7. Accoglienza fatta da S. S. il Sommo Pontefice all'arrivo della Confederazione del Sud. — 8. La guerra degli Stati Uniti continuerà fino alla piena soluzione del Sud.

1. Abbiamo già fatto cenno della relazione del prefetto della Senna intorno all'entrata ed all'uscita della città di Parigi, ed ora ci sembra opportuno di aggiungere alcuni particolari più minuti intorno al suo bilancio del 1863, che l'argomento d'un'altra relazione dello stesso, a quell'anno, il complesso delle entrate raggiunse 209,873,728 franchi, e quello delle spese non la superò di fr. 191,094,910, sì che il bilancio chiudeva con un attivo di quasi 18 milioni. Sullo scomparto delle spese del 1863, l'architettura e le belle arti hanno assorbito 13,230,000 franchi, i ponti e le strade 4,650,000, le ingegnerie delle pubbliche comunicazioni, diverse da quelle che furono l'oggetto di leggi speciali, 22,850,000. Le operazioni stabilite con leggi apposte, e le spese ragionate dall'amministrazione di Parigi, fr. 22,000,000. Tutti questi dispendii sono stati coperti principalmente dall'entrata del demanio, la quale produsse 82,640,000 franchi, restando in tal modo di oltre a quattro milioni le previsioni del bilancio. Quanto al bilancio del 1863, il sig. Haussmann, prefetto della Senna, ha presentato al Consiglio municipale della città il riassunto delle entrate e delle spese dal 1850 al 1864, vale a dire, dall'epoca dell'apertura dei limiti della capitale sino al presente. Il totale delle rendite è stato, come abbiamo già detto in una precedente rivista, di 843 milioni di franchi. Le rendite in questo periodo di tempo crebbero di 23 milioni, e l'aumento si dovè allo sviluppo del consumo locale, perché in questo tempo non vi fu stata imposta di censimenti addizionali, o non fu elevata nessuna tassa. Il totale delle spese dal 1860 al 1861, si a 832 milioni e mezzo. Di questi, 44,500,000 per edifici religiosi, municipali, scuole, 23,000,000 per ponti e strade (secoli, trottoiri, illuminazione, ecc. che, passero), per opere compiute colla cooperazione dello Stato 95,000,000, e di questi per la contrada Rivoli, il baluardo di Sebastopol, la via destra, e gli accessi al Palazzo di città 7 milioni, e per il baluardo di Sebastopol riva sinistra, 12,170,000 franchi; infine in virtù della legge 23 maggio 1858, in altri lavori a Parigi, 53,120,000 franchi. Tale è il riassunto del immenso movimento di rendite, di spese e di lavori, che l'ampliato recinto della capitale di Parigi ha veduto compiersi in questi ultimi cinquant'anni.

2. Questo immenso movimento, e queste grandi somme eccitano la meraviglia tra gli stranieri, ma danno luogo a poco dissimulati lamenti tra i Parigini. Anzitutto la stampa liberale, e segnatamente la Revue des Deux Mondes, nella sua ultima crociata, sostiene la dottrina, che attribuisce il diritto di votare le imposte ai contribuenti, e principalmente a quelli che hanno i mezzi di amministrarle, e che sorvegliano il modo con cui s'impiegano i prodotti dell'imposta comunale. Inoltre, si crede che questa smania di nuove costruzioni sia eccessiva, e che non bisogna obbligare a far tutto il presente, e diversi assenti fare qualche cosa anche ai posteri. Il Patriote racconta che l'Imperatore ha la pianta della città nel suo Gabinetto, quale dovrà essere in dieci anni, che quella pianta è magnifica, ma che ancora non è stato eseguito che un terzo dei lavori in progetto. — 3. deducendo da tutto ciò che i carichi, negativamente del dazio consumo, non saranno presto diminuiti. Per ultimo, la Revue des Deux Mondes opina che, per proseguire nell'apertura di nuove contrade, ecc. ecc., si richiederà ancora la spesa d'un mezzo miliardo, e che concentrare tanti capitali in un solo ramo d'industria può esser cagione di gravi inconvenienti. Lascieremo giudici i Parigini, che pagano il dazio consumo, della ragionevolezza di queste censure. Ad ogni modo, il prefetto e senatore Haussmann, più che colle enormi spese per l'abbellimento di Parigi, ha irritato contro di sé gli animi de' cittadini per aver dichiarato al Consiglio municipale, che i membri di esso devono essere nominati dall'imperatore, come lo sono infatti.

e non del prefetto Haussmann.

3. Il giornale putativo a Torino discuteva l'errore commesso provvisoriamente nel 1865, si di lunghezza sui...

...nisti della guardia del Bixio sono pronti a far l'...

...ma che non può corso il loro...

...evitare per non non passò...

...l'ordinamento non censura...

...da per le...

...che la legge...

...di pace, per...

...mant, perché...

...delle piazze...

...d'un mese, e...

...be attaccare...

...dizii, e mar...

...imbarazzati...

...uomini, con...

...lunghe inme...

...drebbe, co...

...Russia, si...

...la loro ne...

...in Francia...

...approfitti...

...sto non au...

...stro crebbo...



ASSOCIAZIONE. Per Venezia fior in val austr 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia fior in val austr 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contante, ed in Venezia al corso di Borsa. Le associazioni si ricevono all'Ufficio della Gazzetta Ufficiale, e di fuori per lettera, avvisando i gruppi (in foglio vale) soli austr 14.

INSERTI. Nella Gazzetta soli austr 10 7/8 alla linea, per gli atti giudiziari soli austr 3 1/2 alla linea di 36 caratteri, secondo il vigente contratto. E, per questi soltanto, tre pubblicazioni restano come due, in loco si contano per decime. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono. — Le lettere di redazione aperte, non si ritirano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

AI BENVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome dell'associato. Chi non avrà ripreso l'associazione per 1.° gennaio, s'intenderà solerti rinnovare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca:	per 1 anno	6 mesi	3 mesi
In Venezia:	14 70	7 35	3 67 1/2
Nella Monarchia:	18 90	9 45	4 72 1/2

Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

S. E. il sig. cavaliere di Tuggenburg, Luogotenente di S. M. I. R. A. dal Regno Lombardo-Veneto, ha conferito un posto di cancellista di seconda classe, al fuore scrittore distrettuale, Lorenzo nobile Balbi.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 12 dicembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'oro del Merito, colla corona, al geniale comunale di Sign, in Dalmazia, Antonio Midegask, in riconoscimento del lode concesso da lui serbato.

Ordinanza del Ministero di Stato, del Ministero della guerra, e delle Cancellarie austriache, ungheresi, transilvane, e croato-slavone-dalmate, del 20 novembre 1864 (*) relativa alla denominazione della Chiesa greca non unita.

(Valore per tutto l'impero.)

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 26 novembre a. c., si è graziosamente degnata di approvare che la Chiesa greca non unita, e le persone o le cose ad essa appartenenti, vengano designate quindici in tutta la corrispondenza ufficiale col nome di greco-orientale.

SCHERLING, M. P. — FRANK, M. P., laureato in medicina. — EMANNO CO. ZICH, M. P. — B. RICHARDSON, M. P. — J. MATHIAS, M. P.

Notificazione del Ministero di finanza del 12 dicembre 1864 (*) sull'estensione del favore nell'acquisto del sale agli armatori per la conservazione dei bastimenti costruiti in legno.

In relazione all'Ordinanza del Ministero di finanza del 20 aprile 1864 (Buletto delle leggi dell'impero, N. 47), viene accordato anche agli armatori, all'oggetto di conservare i bastimenti costruiti in legno, l'acquisto del sale da cucina a prezzi ridotti, verso osservanza delle prescrizioni usate costanti.

Questo lavoro ha luogo:
1.° Per tutti i bastimenti dell'interio a lungo corso.
2.° Per tutti gli esteri, quando sono costruiti in legno austriaco per conto estero, e soltanto per il primo viaggio da un porto austriaco.

Il sale, destinato a tale scopo, verrà ridotto inodora per uso dell'uomo col mescolarsi del vitruolo di zinco (ossido di zinco solforico).

Di PIACENZA, M. P.

L'eccello Ministero del commercio, coll'ordinanza Dispatto 23 novembre p. n. 15406, ha trovato d'accordo alla Dile Antonio doli, Salvatori e Lorenzo Rudi, un prolungamento al 14 anno del privilegio esclusivo, loro accordato col Decreto 12 novembre 1861, per anni 3:

1.° per un miglioramento nella fabbricazione degli amali in oro ed argento;
2.° per miglioramento nella composizione d'una pasta metallica, denominata calceolona quasi agata.

L'I. R. Prefettura lombardo-veneta delle finanze in Venezia, sommo controllori presso gli Uffici di commiserazione del Regno Lombardo-Veneto, Spadi Angelo, assistente del dazio consumo murato in disponibilità, Giorgiotti Antonio, assistente di commiserazione; ed assistenti presso i suddetti Uffici gli assistenti del dazio consumo murato, pure in disponibilità, Garbia Ferdinando e Mesogheiti Marco.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 21 dicembre.

Congregazione centrale lombardo-veneta.

Raccomanda degli affari più importanti discussi e decisi nelle sedute 23 novembre e 9 dicembre. N. 6976. Per la cauzione di appello di una Ric...

(*) Contenza nella Puntata XL del Buletto delle leggi dell'impero, pubblicato il 17 dicembre 1864, sotto il N. 91.

(*) Contenza nella Puntata XL del Buletto delle leggi dell'impero, pubblicato il 17 dicembre 1864, sotto il N. 92.

vittoria provinciale, erano affitti benedetti ubicati nel...

Richiesta la Congregazione centrale di parere, fu concluso di dichiarare all'I. R. Luogotenenza, non essere accettabile la offerta, perché i contratti esaltati vanno stipulati nelle norme tassativamente portate dalla Sovrana Patente 18 aprile 1816. Informata alla nostra eccezionale legislazione in materia di atti causali, vigendo qui il sistema ipotecario italiano, e perché a stabilire la identità di una cauzione per deposito di 1573 del Codice civile, devono gli immobili essere situati nella Provincia, in cui il fiduciario più essere convenuto, ritenuto che per Provincia inferiore debba solo il territorio che adora soggetto all'uso ed al altro dei due governi del Regno Lombardo-Veneto, per effetto della norma giurisdizionale 29 settembre 1816.

6356. Dal Consiglio comunale di Cortina, veniva deliberato di spendere fior 278 75, per prolungazione ed ingrandimento di un tratto della strada della Marzetta di Po, ed il Collegio provinciale, rifiutando l'approvazione invocata, determinava che fosse nuovamente scelto il Consiglio nel medesimo oggetto, nel riflesso che la deliberazione fu presa con soli voti favorevoli 16 sopra 27, e che il Comune avrebbe prima da occuparsi di altri lavori in ponti e strade principali, che reclamano cure solerti e promettenti effetti più utili.

Queste eccezioni non erano tali da poter influire sulla validità della deliberazione convalidata, emessa nella forma indicata dal § 53 della Sovrana Patente 18 aprile 1816; né giustificavano la necessità di richiamare il Consiglio a pronunciarsi sopra un oggetto da esso legalmente definito di più, il lavoro rinviato assolutamente inoffensivo, e limitato ad una spesa così tenue, da non poter essere di ostacolo all'esecuzione di altri importanti lavori. Si è deciso quindi il gravame innanzi dalla preletta deputazione comunale, e si riformò la impugnata decisione.

6780. Il Municipio di Venezia autorizzato dal comunale Consiglio, procedeva alla vendita del sottoposto con riva d'approdo. In Calle Cavalli, nel doppio scoglio di 4 ararsi da un ente riconosciuto di nona pubblica d'offa, e di togliere ogni motivo di contestazione o biasio, per le pretese dello stesso acquirente sulla proprietà del sottoposto.

Se non che, avanzato reclamo da vari fra gli abitanti della calle predetta, per ottenere che non segua la vendita, e che il sottoposto colla riva d'approdo resti aperto al comodo pubblico, la Congregazione centrale riconoscendo l'ingiustizia del reclamo, e la pubblicazione degli avvisi d'opposizione, quali sono prescritti dall'art. 8 della legge 27 marzo 1861, pronunciò la nullità della vendita convalidata, che era già perita dal Municipio nella idea della alienazione, abbinate da incanto nelle pratiche che in tali casi sono tassativamente dalla legge prescritte.

7121. Dopo sette esperimenti d'asta, fu dato di deliberare l'appalto delle Estallorie comunali del Distretto di Valdobbiadene. L'I. R. Delegato, per altro non trovò di approvare la delibera, e nella vista di togliere l'interesse del Comune, ordinò che fosse dato corso ad un nuovo esperimento in forma ferma l'ultima offerta.

Intro tale le famose interpose ricorso di deliberazione e reclamarono le deputazioni comunali, convalida la Stazione appaltante. Il primo perché, se da essere confermata la delibera, oppure esserato senza altro da qualsiasi rispondenza per la fatta offerta, e le seconde per la conferma della delibera come quella che fu pronunciata regolarmente e con rapido, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido.

Invitata la Congregazione centrale dall'I. R. Luogotenenza, a pronunciare in argomento il suo parere, non esitò di proporre la riforma della decisione provinciale, e la conferma quindi della prima delibera, avvisando speciale riguardo alla regolarità della stessa al di là di quanto fu deciso dal Consiglio comunale, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido.

Invitata la Congregazione centrale dall'I. R. Luogotenenza, a pronunciare in argomento il suo parere, non esitò di proporre la riforma della decisione provinciale, e la conferma quindi della prima delibera, avvisando speciale riguardo alla regolarità della stessa al di là di quanto fu deciso dal Consiglio comunale, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido.

Invitata la Congregazione centrale dall'I. R. Luogotenenza, a pronunciare in argomento il suo parere, non esitò di proporre la riforma della decisione provinciale, e la conferma quindi della prima delibera, avvisando speciale riguardo alla regolarità della stessa al di là di quanto fu deciso dal Consiglio comunale, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido.

Invitata la Congregazione centrale dall'I. R. Luogotenenza, a pronunciare in argomento il suo parere, non esitò di proporre la riforma della decisione provinciale, e la conferma quindi della prima delibera, avvisando speciale riguardo alla regolarità della stessa al di là di quanto fu deciso dal Consiglio comunale, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido.

Invitata la Congregazione centrale dall'I. R. Luogotenenza, a pronunciare in argomento il suo parere, non esitò di proporre la riforma della decisione provinciale, e la conferma quindi della prima delibera, avvisando speciale riguardo alla regolarità della stessa al di là di quanto fu deciso dal Consiglio comunale, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido.

Invitata la Congregazione centrale dall'I. R. Luogotenenza, a pronunciare in argomento il suo parere, non esitò di proporre la riforma della decisione provinciale, e la conferma quindi della prima delibera, avvisando speciale riguardo alla regolarità della stessa al di là di quanto fu deciso dal Consiglio comunale, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido.

Invitata la Congregazione centrale dall'I. R. Luogotenenza, a pronunciare in argomento il suo parere, non esitò di proporre la riforma della decisione provinciale, e la conferma quindi della prima delibera, avvisando speciale riguardo alla regolarità della stessa al di là di quanto fu deciso dal Consiglio comunale, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido.

Invitata la Congregazione centrale dall'I. R. Luogotenenza, a pronunciare in argomento il suo parere, non esitò di proporre la riforma della decisione provinciale, e la conferma quindi della prima delibera, avvisando speciale riguardo alla regolarità della stessa al di là di quanto fu deciso dal Consiglio comunale, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido.

Invitata la Congregazione centrale dall'I. R. Luogotenenza, a pronunciare in argomento il suo parere, non esitò di proporre la riforma della decisione provinciale, e la conferma quindi della prima delibera, avvisando speciale riguardo alla regolarità della stessa al di là di quanto fu deciso dal Consiglio comunale, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido, e che fu pronunciata regolarmente e con rapido.

opporsi l'asserto che trattasi di credito contro Società privata, quando il credito stesso trae origine da titolo pubblico, e quando la Società, benché privata, è sottoposta per effetto dei vigenti Regolamenti, alla sorveglianza delle Autorità amministrative.

In quanto poi alla pretesa d'illecito, risultando provato dagli atti che non sussistevano gli estremi dell'urgenza per giustificare nel Comune di Montebelluna, il diritto di sostituire l'opera propria a quella della Presidenza; e che affitti inordinati furono i mezzi adoperati per prevenire il tumulto popolare, per cui dall'arbitrario operato non si ottiene quel vantaggio che potesse dar titolo a compenso, sia a senso della legge civile, che dell'art. 18 del Regolamento (art. 20 maggio 1861), la Congregazione centrale pronunzia il rinvio della domanda.

7124. All'approdo di regolare progetto e del voto dei consulti Uffici tecnici, fu impartita approvazione dell'importante lavoro di consolidamento e manutenzione in galleria della strada-argine a sinistra di Po della Cavallina a La Venera, in Provincia di Rovigo, la cui spesa nel rordino di fior 57,535 05 e per la quale si è stata mantenuta di fior 57,119 14, dovrà ripartirsi nelle già determinate quote, dietro il grado del rispettivo interesse, fra l'I. R. Erario, i Consorzi Val d'Isola, e quattro comuni, ed i Comuni di Loreo, Donzica, Cortina, S. Nicolò e Taglio di Po.

677. Le leggi vigenti nel Regno Lombardo-Veneto per determinare la competenza patrimoniale di cura degli amministratori municipali negli Ospitali, sono affatto diverse da quelle in vigore negli altri domini dell'impero. Ed è per effetto della disparità di tali norme, che quelle Province devono sostenere spese di molto superiori a compensi, che per mellestimo titolo hanno diritto di percepire, mentre se, per le leggi qui vigenti, basta, a semplice dimora della volontà di renderla stabile, perché un nuovo lunghissimo, non fare, acquisti il domicilio legale, per le disposizioni invese assomigliano negli altri domini si esige con condizioni tali per stabilire l'appartenenza ad un determinato Comune, che non trovano quasi mai applicazione nel caso di malati lombardo-veneti.

Se quindi, da una parte, per le disposizioni restrittive in vigore, è raro il caso, che i Comuni di altri domini sieno obbligati a pagare le spese di cura prestate ad individui del Lombardo-Veneto, d'altra lato esigendosi qui i soli due estremi della dimora di fatto e della intenzione di renderla stabile, non consegue, che rimanevole è l'aggravio per queste Province nel mantenimento di malati forestieri negli Ospitali, e ben frequentissimi i casi, nei quali non è concesso dalla legge di ripeterne l'indennizzo.

Dall'eccello I. R. Ministero, a cui in passato furono rivolte opportune rappresentanze, si è riconosciuto la sussistenza dell'ingiustizia, nonché la necessità di provvedervi con invito alla Congregazione centrale di formulare concrete proposte.

Senza portare alterazione alle diverse determinazioni di legge relative al domicilio legale, la Congregazione centrale per stabilire in modo uniforme e di comune convenienza la competenza passiva degli amministratori negli Ospitali, ravvisò miglior partito quello, che venga stabilito fra i Comuni del Regno Lombardo-Veneto e quelli degli altri domini della corona, un assai reciproca di trattamento, in modo che ora ora unum venum comune di quello domini non possa ripetere da un Comune degli altri domini, la cui versura, il rimborso di simili spese, è in questo senso vennero pure alle ministe tali disposizioni.

Venezia, 14 diembre 1864.

GIORNATA DEL GIORNO.

ESPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

Camera dei DEPUTATI. — Seduta del 13 dicembre (Continuazione e fine. — V. la Gazzetta d'Austria.)

Il secondo oggetto dell'ordine del giorno è la relazione della Giunta sulla proposta del Governo d'accordare un ribasso del 10 per cento nell'imposta per la produzione di liquidi spiritosi abbrucati.

Il relatore dott. Dietel (Dalla tribuna). Anzi tutto prego di non meravigliarsi, s'egli, quale scienziato, ascende la tribuna per esprimere una lauda in favore dell'acquavite, giacché da tale punto di vista egli dovrebbe perire.

Ma, fra le altre calante, averlo colpito anche quella di essere divenuto fabbricatore d'acquavite e di averlo dovuto occupare di tale oggetto, oltre che della scienza.

Passando all'argomento, l'oratore fa uno schizzo delle discussioni, seguite nel seno della Giunta, la maggioranza della quale, mette contro due, si è dichiarata per il progetto governativo, colla modificazione che, invece del ribasso del 10 per 100 per due anni, debba introdursi quello del 15 per 100 per un anno, mentre gli altri due voti riconobbero soltanto nell'aumento del abbuono dell'esportazione il mezzo opportuno di promuovere l'industria dell'acquavite. La maggioranza della Giunta avere, del resto, saputo bene, che a tale questione se ne rannodano ancora molte altre; ma avendo accettato come base della discussione il progetto governativo, ed abbisognando le questioni da ventilarsi d'un profondo esame, aver essa creduto di dover escludere dal cerchio dell'attuale peritizzazione. Pertanto, la Giunta propone, con sette voti contro due:

1.° L'eccello Camera voglia deliberare che il progetto governativo per la concessione d'un ribasso dell'imposta sui liquidi spiritosi abbrucati venga accettato, colle modificazioni proposte dalla Giunta, e ad unanimità.

2.° Che i desiderii, manifestati dall'eccello Camera, vengano raccomandati alle considerazioni dell'Impero.

La discussione generale viene aperta. Il deputato S. Riese-Stallburg dichiara d'essere uno di quelli, i quali non potessero dichiararsi d'accordo colla maggioranza della Giunta, essendo egli d'avviso che il presente disegno di legge avrà l'effetto opposto di quello, che si intende di ottenere, vale a dire dell'aumento della produzione dei liquidi spiritosi.

Col ribasso del 15 per cento, avrebbe luogo solo una diminuzione insignificante del prezzo di produzione, e perciò i fabbricatori si sentirebbero soltanto stimolati a produrre una quantità ancora maggiore, per cui poi il mercato sarebbe nuovamente aggravato dall'aumento superfluo della produzione. L'oratore dimostra che, solo concedendo un abbuono per l'esportazione si offrirebbe, tanto al produttore quanto all'esportatore, l'occasione di sostenere sui mercati primari, e

da ultimo fa la mozione, che l'eccello Camera voglia deliberare: « di rimandare alla Giunta la presente relazione, a fine di completarla coll'esame della questione se si abbia a propugnare invece il principio di favorire l'esportazione ».

La mozione viene appoggiata.

Il deputato Simonowicz dichiara non essere d'accordo colla proposta governativa, quale venne presentata dal Ministero delle finanze, dovendosi nullamente pronunciare contro la mozione d'aggiornamento. Assoggettando ad un esame i raccolti avvenuti dopo l'introduzione del misuratore di controllo, l'oratore dimostra, che nella Gallizia l'introduzione di quell'apparato non ha posto alcun argine alle defraudazioni. Egli reputa che non si possa mantenere l'attuale genere d'imposta sull'acquavite, e che è necessario d'introdurre una nuova; e ritiene quindi opportuno che venga mantenuto al Governo il desiderio di presentare, possibilmente ancora nel corso della sessione attuale del Consiglio dell'Impero, una legge sull'imposta dei liquidi abbrucati nel distillato stesso.

Per quanto concerne la mozione del deputato Riese-Stallburg sembragli che questa sia una proposta speciale.

Il deputato di Stark si pronunzia, dal punto di vista dei fabbricatori d'acquavite della Boemia e della Moravia, in favore della mozione d'aggiornamento del deputato Riese. Egli crede che questo ribasso dell'imposta produca un danno significativo all'entrata dell'amministrazione pubblica, senza che però sussista nessuna prospettiva che con ciò si aumenti la produzione. E valga il vero, se oggi si accorda il ribasso dell'imposta, domani il prezzo degli spiriti ribasserà in proporzione del ribasso dell'imposta. In Boemia questo ribasso proposto dell'imposta non si ripartirà inegualmente sul consumo: ad ogni modo, non era così in Gallizia, dove i produttori stessi consumano molto.

Il deputato Steffens osserva contro l'asserzione del deputato Simonowicz, che la mozione Riese, in favore della quale egli stesso si vuol pronunziare, è pienamente ammissibile, giusta il § 39 del Regolamento degli affari, e che perciò la si può porre in discussione, e votare sopra di essa, dopo la chiusa della discussione generale.

Conte Harig. L'imposta attuale essere assai più elevata, che l'antecedente, ed essere stata erossa la supposizione che da un emero di orzo talito si producano due buccali (mass) e mezzo di acquavite. Un emero da più di quattro e per solo cinque buccali. Distillato, i quali, con 90 emeri d'orzo talito, pagavano mensilmente circa 900 fiorini, non pagano ora da 1800 a 1700: sarebbe quindi molto desiderabile che si adottasse per l'imposta una modalità, che permettesse alle fabbriche minori di entrare di nuovo in attività. Essersi aggiunta però un'altra circostanza, vale a dire l'esportazione. Questa non essere certamente favorita mediante il ribasso dell'imposta, perché viene anche pagata una restituzione minore. Egli crede che, se viene ora meno meno ad una modificazione dell'imposta, dovrebbe altresì aver un riguardo per l'esportazione, e che si dovrebbe quindi tale argomento nuovamente rimettere alla Giunta per un maturo esame.

L'oratore mette ancora in rilievo gli imbarazzi, recati ai fabbricatori da nuovi misuratori. Essersi assenti all'aumento, nella supposizione che fossero tutte le anteriori difficoltà nella manipolazione. Ma, pur troppo, in seguito alla mancanza di questi apparati, essersi dati tali disposizioni esecutive, che attualmente la manipolazione è soggetta a vessazioni eguali, ed anzi quasi maggiori di prima. Sarebbe da prendere in considerazione se si debba adottare il sistema belgio.

L'oratore dott. Dietel dà, nel principio del suo discorso, una statistica dello stato attuale delle fabbriche d'acquavite, ed espone quindi le cause delle presenti strettezze di quelle fabbriche. Egli le ricolloca nel ristagno generale degli affari, nella produzione eccessiva, nel sopraccezio delle imposte, e nelle frodi della produzione. Egli tratta quindi a parte ogni singolo punto, e giunge al risultato che ognuno di essi giustifica il ribasso dell'imposta, e precisamente un ribasso provvisorio, non una modificazione della legge sull'imposta. Per quanto concerne la questione sospesa dell'aumento dell'esportazione, la Giunta era perfettamente d'accordo che si procuri una maggiore esportazione; tuttavia non era assolutamente d'avviso che un aumento della restituzione dell'imposta sia l'unico e sicuro mezzo di ciò ottenere. Quanto poi alla proposta di rimandare l'affare alla Giunta, il relatore vi si dichiara contrario, perché la Giunta ha già ponderato la cosa e si è dichiarata, con sette voti contro due contro l'aumento della restituzione, e perché la Giunta è partita dal punto di vista pratico delle attuali stesure. Aggiungendo la cosa, essa viene rimessa con ciò alle calende greche, almeno rispetto a quest'anno. Una questione tanto importante come quella dell'esportazione, non poter ventata da una Giunta; ma si richiederebbe a ciò l'assunzione d'informazioni per parte del Governo, e la presentazione di un progetto governativo. Il ribasso dell'imposta e la questione dell'esportazione non stanno fra di loro in alcuna relazione. Ammetto pure che l'aumento dell'esportazione sia il mezzo radicale, non potersi impedire che già fin d'ora si dia mano al mezzo palliativo di ribassare l'imposta.

Il Ministero di finanza di Flenz. I risultati della discussione si riassumono fino ad ora in ciò, che il ripiego, proposto dal Governo, e favoreggiato dalla Giunta, non è ritenuto per affatto opportuno e sufficientemente, e che quindi per venir ripiegato in altra guisa, coll'aumentare l'abbuono d'esportazione, e col mutare l'attuale sistema dell'imposta sull'acquavite. Per ciò che riguarda quest'ultimo sistema, non averlo il Governo adottato senza ponderare maturamente tutte le condizioni. Aver esso introdotto le adunanze d'in-

chiesta, ed avere contemporaneamente lasciato ai relativi periti bastante libertà d'azione, ed a quel tempo eravi su ciò anche nella pubblica opinione un solo voto.

Per ciò che riguarda gli apparati, egli è vero che, non essendo ancor del tutto perfezionati, essi offrono molte difficoltà. Non potersi teoricamente prestabilire la perfezione delle macchine. Multare egli la speranza che, osservando le norme, si giungerà a que miglioramenti, che renderanno possibile d'alloggiare gli attuali dubbi. Non ritenere egli opportuno di passare da un sistema d'imposizioni all'altro, e quindi ritenere più opportuno lo svolgimento del sistema attuale. Che se, da una parte, fu raccomandato il sistema belgio, sembrare ciò ben giusto a prima giunta. Ma il sistema belgio non essere assolutamente applicabile alle condizioni dell'Austria. Servire ad esso di base un periodo di fermentazione, ridotto al minimo della durata. Secondo le nostre condizioni, non essere egli applicabile. Nel Belgio, servire di norma il periodo di 24 ore, ed il sistema d'imposizioni andare di pari passo con tale periodo. Da noi però, ove tanta è la varietà di climi, tale sistema provocherebbe molte e fondate lagnanze. L'attuale sistema d'imposizioni sul prodotto essere il razionale, e ricorrere al Governo l'obbligo d'adoperarsi pel miglioramento di esso d'accordo cogli onesti fabbricatori d'acquavite.

Il Governo aver avuto essenzialmente di mira, nel progetto presentato, le piccole fabbriche. Dopo l'introduzione dell'imposta sul prodotto, furono queste, che specialmente si sono limitate.

Fu intenzione del Governo di assistere specialmente coloro, che si trovano in ubiezioni, isolate, ove lo smercio riesce più difficile, e egli nutre la speranza che, col ribasso dell'imposta, si otterrà la riattivazione di quelle piccole fabbriche.

Da ultimo, il Ministro osserva che, se bene l'ha intesa, è stata fatta la proposta di rimandare alla Giunta l'oggetto in peritizzazione, ed essere questa una proposta d'aggiornamento. Siccome questa mozione ha lo scopo d'informare più esattamente e completamente la Camera intorno allo stato delle cose ed intorno alle misure da adottarsi, si dee rimettere all'eccello Camera il decidere se, dopo le odierne discussioni, non si senta in grado di passare ad una definitiva risoluzione. Debbo però, e dire, fare ancora un'osservazione: se, adottando una misura speciale, la quale debba porre un qualche riparo, debbono venire in pari tempo presi in considerazione e compiuti desiderii troppo disparati, spesso la sorte di un tale palliativo, e che esso viene effettuato troppo tardi o non mai.

Il Presidente fa votare la mozione Riese-Stallburg, concernente il rimando dell'affare alla Giunta, ed essa viene accettata.

Il deputato Schindler. La discussione aver dimostrato che vennero posti in rialzo nuovi punti di vista, i quali ancora non furono presi in considerazione dalla Giunta. Essere perciò conveniente di rinforzare questa Giunta, mediante l'elezione di tre membri dal seno di tutta la Camera; il che viene in pari tempo da lui proposto.

Il deputato Simonowicz. Aver egli oggi ricevuto dalla Buccovina una petizione, la quale concerne appunto la questione ora trattata. Far egli la mozione che questa petizione venga consegnata alla Giunta, istituita per discutere la questione, perché la prenda in pari tempo in considerazione.

Ambidue le proposte vengono accolte, e perciò si passa all'elezione di tre membri dal seno di tutta la Camera, all'uso di rinforzare la Giunta.

Vengono distribuite 123 schede, e risultano eletti: Stark (111 voti), Stark (111), Herbst (100).

Il terzo oggetto dell'ordine del giorno è la prima lettura della proposta governativa, concernente il trasporto periodico delle persone.

Il progetto governativo viene, sopra proposta del dep. Steffens, rimesso alla Giunta sulle esenzioni di porto postale.

Pertanto è esaurito l'ordine del giorno. Il presidente osserva che, non essendo preparato più alcun oggetto per la discussione, egli non è in grado di prescelere una mozione concernente il giorno della prossima tornata, e che, qualora non venga da altri fatta una mozione di tal genere, egli dee domandare alla Camera l'autorizzazione di determinare egli stesso il giorno.

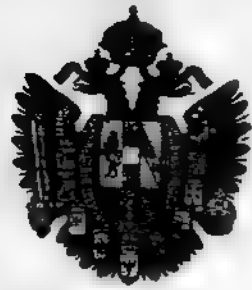
Il deputato Steffens propone che la prossima seduta abbia luogo il 10 gennaio anno venturo, in vista delle feste di Natale e del capo d'anno.

Il deputato Kuszmanski osserva che in tal giorno non sono ancora terminate le feste greche, e propone il 16 gennaio come giorno della prossima seduta.

Il deputato Taschek nota che il fatto che in questa Camera non hanno potuto aver luogo le sedute, per difetto di materia preparata, si è già ripetuto varie volte, far egli dunque la mozione che l'eccello Camera voglia deliberare: « Che i presidenti di tutte le Giunte assistenti vengano eccitati ad adoperarsi a tutt'uomo, affinché, durante le vacanze della Camera, vengano ultimate le discussioni preliminari, loro incombenenti, nel maggior numero possibile, ed affinché i rapporti relativi vengano messi a stampa, acciò che la Camera, al suo adunarsi, trovi materia sufficiente per passare tosto alle discussioni, ed acciò che non si trovi nuovamente al partito di dover interrompere le sedute, per difetto di oggetti preparati. » (Grida: Benissimo! bravo!)

La mozione del deputato Kuszmanski di stabilire il 16 gennaio come giorno della prossima seduta, come pur quella del deputato Steffens di determinarla il 10 gennaio, restano in minoranza.

Giacca propone il 7 gennaio, come il prossimo giorno della seduta, Zytkiewicz il 15 gennaio. Il deputato Zaidler osserva, che il 7 gennaio non può aver luogo alcuna seduta, perché il cal-



ASSOCIAZIONE. Per Venezia fior in val austr 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre.
Per la Monarchia fior in val austr 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre.
I pagamenti devono farsi in contante, od in oro od in Banconote al corso di Borsa.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli N. 6257, e di fuori per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi austr 14.

INSERZIONI. Nella Gazzetta soldi austr 10 1/2 alla linea, per gli atti giudiziari soldi austr 3 1/2 alla linea.
In 34 caratteri, secondo il vigente contratto, e, per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due, le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome dell'associato.

Chi non avrà ripresa l'associazione pel 1.° gennaio, s'intenderà volerci rinunciare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca, per l'anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia fior. 14 70 7 35 3 67 1/2
Nella Monarchia " 18 90 9 45 4 72 1/2
Pogli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTI UFFICIALI.

S. E. il sig. cavaliere di Tuggenburg, Luogotenente di S. M. nel Regno Lombardo-Veneto, ha confermato la consigliere elettorale del signor dott. Gio. Battista Bivio e Bartolommeo Bellati ad assessori presso la Congregazione municipale di Feltrina.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 14 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'oro del Merito, colla corona, al sacerdote dell'Ordine dei Cisterciensi, e maestro del Ginnasio di Komotani, in Boemia, Carlo Feiler, in riconoscimento della sua meritoria operosità nel ramo scolastico per lunghi anni.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 12 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'oro del Merito al maestro superiore della Scuola parrocchiale di S. Matteo la Linz, Luigi Obermayr, in riconoscimento della sua meritoria operosità per lunghi anni nel ramo scolastico.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 15 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire il posto di consigliere unico, rimasto vacante presso la suprema Autorità di controllo dei conti, al consigliere di Sezione presso quell'unico Dicastero, Ignazio Kaiser, e di nominare a consigliere di Sezione presso lo stesso il presidente della Contabilità in capo camerale, consigliere di Governo, Enrico Fellner cav. di Feldegg.

Il Ministero di finanza nominò l'aggiunto della Procura di finanza, e consigliere titolare di finanza, dott. Francesco Dumivili, a consigliere effettivo di finanza presso la Procura di finanza di Bruma.

PARTI NON UFFICIALI.

Venezia 22 dicembre.

Altre offerte pervenute alla Curia patriarcale di Venezia per il Denaro di S. Pietro.

Dal sacerdote D. Gio. Battista prof. Piamonte, 1 pezzo da 20 fr.
Da una signora di Treviso, che chiede dal Sommo Pontefice la sua santa benedizione per sé, e per tutta la sua famiglia, fior. 2.
Da una monaca di Feltrina, 1 pezzo da 20 fr.

Da possessori dei titoli del prestito pontificio 1860, da fr. 500, NN. 14093, 14105, 14111, 14116, 14117, e di quelli da fr. 100, NN. 55936, 55955, 55956, 55957, 55958, 55961, 55971, 55981, 55983, 55984, 55985, 55987, 55988, 55992, gli interessi semestrali maturati al 2.° settembre 1863, ed il possessore del titolo da fr. 100 N. 55936, anche il interesse del semestre dal 1.° ottobre 1863 a tutto marzo 1864.

Da coniugi nob. conte Giulio Zileri, e contessa Luigia Dal Verme, oltre a tutti gli antecedenti, gli interessi semestrali scaduti il 1.° ottobre 1864 sopra i due titoli, ciascuno da franchi 500, NN. 14108 e 14109.

Da Angelica Radonich, 1 fiorino, come Denaro di S. Pietro, nella novena dell'Immacolata.
Dalla nobilissima signora Luigia baronessa Salvadori Zanata, nata Armani, con apposito indirizzo al Santo Padre, ed in relativo astuccio, una collana a cinque fili di perle, fermata da una biammina, del peso di carati 283, e due orecchini a guancia di brillanti, calcolati gran 31.

Da una dama vicentina, un bracciale d'oro con lamelle, colla seguente epigrafe: "Beatus Padre! buon augurio! nei giorni della agosco, Voi ci avete benedetti! Vi ringraziamo. Presto, presto, ci benedirete anche nel giorno del gran trionfo!"

Da alcuni devoti, 3 pezzi da 5 fr., e fior. 3. Da monsign. canonico onorario e Parroco di Santa Maria Formosa, 5 pezzi da 20 fr.
Da un canonico rendenziale di Venezia, 1 doppia romana, col molto. Santo Padre, beneditemi. *Memento Domine David, et omnis mansuetudinis ejus...* intimesco ejus intimesco confusione, super ipsum autem efflorescit sanctificatio mea. Ps. 131.

Da cinque sacerdoti di Padova, unitamente ai relativi Coupons, il primo dei quali maturabile al 1.° aprile 1865, fu ceduto al Santo Padre il titolo, ora da essi acquistato, del prestito pontificio 1864, N. 79842, del valore di fr. 100.

A mezzo della rev. Curia vescovile di Ceneda. Dalla Parrocchia di Mansueto, in occasione della festa seguita novena dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine Santissima, una mezza ghirlanda, risultato delle offerte all'uso raccolto.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Viena 19 dicembre.

Alcune Facoltà di quest'Università fecero istanza, a quanto asserisce la *W. Med. Woch.*, presso il Ministero di Stato, di poter procedere in modo del tutto autonomo nella proposta di candidati per dottorato onorario, nell'occasione del giubileo dell'Università, com'è d'uso in altre Università germaniche. Il Ministero di Stato rispose tale domanda con una risposta parca e arguta, in cui è detto, come la conferma del dottorato onorario per parte di S. M. l'Imperatore non può se non aumentare lo splendore e l'importanza di tal distinzione.

Dal prospetto ufficiale della *Lomb. Zeit.*, rilevasi, che nel corso del mese di novembre furono pronunziate 33 sentenze dal Tribunale di guerra di Rzeszow, e 30 da quello di Stanislaw, fra cui 17 dal primo, e 15 dal secondo, per delitti di perturbazione della pubblica tranquillità.

Il 15 corrente, partirono per confini sliriano-croati 40 soldati della guarnigione di Graz, per presidiare il confine contro l'invasione dell'epizootia. (F. E. di V.)

Sotto il titolo: *Una festa a Lissa in onore della marina da guerra*, il *Diavoletto* pubblica una corrispondenza da quell'isola, in data 13 dicembre, dalla quale togliamo quanto appresso.
Domenica mattina, al primo albore, entrava nel nostro porto l'U. S. fregata *Radetzky*, comandata dal capitano di fregata sig. Alfredo Barry, reduce dal mare del Nord.

Dopo il combattimento navale presso Heligoland, tanto memorabile ed onorifico per la nostra marina da guerra, fu questo il primo porto austriaco, in cui approdava il summenzionato procaccino. L'accoglienza festiva e dal comandante dell'isola, sig. capitano di vascello di Petz, e dalla guarnigione, e da tutta la popolazione, che con giubilo vide giungere l'ancora della *Radetzky* nel proprio porto, fu invero imponente, sincera e commovente.

Verso le ore 9 antimeridiane, si schierò alla sponda, di faccia al naviglio, quella guarnigione, composta del terzo battaglione d'infanteria marina e di vari distaccamenti dell'artiglieria di costa, con tutta la sua ufficiale in piena parata, mentre il suddetto comandante dell'isola si staccava da terra, dirigendo il suo leggendario palischermo verso la fregata, che maestosa si specchiava nelle onde. Giunto a bordo il sig. capitano di vascello, e dopo essere stato compimente stato dal comandante della *Radetzky* e dall'ufficiale, egli tenne una breve, ma energica allocuzione al valoroso equipaggio, che si è tanto distinto per coraggio e patriottismo dinanzi ad un nemico prepotente di forze, e terminò il suo discorso con un entusiastico evviva a S. M. l'augusto nostro Sovrano; e con la frase: "l'eco più sincera nell'equipaggio e in tutta questa bella popolazione."

Lissa volle dare la stessa sera altra prova del suo attaccamento alla Casa imperiale, e dimostrò col fatto il vivo interesse, che prese alle eroiche gesta della nostra valorosa marina. Gli abitanti prepararono, cioè, un'insolita e splendida illuminazione di tutta la città.
Descritta l'illuminazione e la festa popolare della sera, il corrispondente del *Diavoletto* soggiunge:
"Nel nostro Casuso, fu inoltre improvvisata una festa da ballo, alla quale presero parte tutte le Autorità e le signore di Lissa, e che si protrasse in mezzo ad una generale illarità sino a notte inoltrata."

Ieri (lunedì) il sig. capitano di vascello di Petz diede un sontuoso banchetto al comandante della *Radetzky*, sig. tenente colonnello Barry ed all'ufficiale della fregata.
Nel pomeriggio d'ieri la *Radetzky* partiva da qui, dirigendosi (a quanto mai si dice) per Pola, ed alla sua partenza vollero dargli ancora un saluto tutte le Autorità civili e militari, come pure la popolazione, portandosi con buon numero di signore e cittadini sullo scoglio Ost all'imboccatura del porto; e mentre la *Radetzky* ne passava maestosa depressa, dirigendo la prova in alto mare, veniva salutata con entusiasmo indimenticabile, e dai pesanti del naviglio l'equipaggio ringraziava ai sinceri saluti di Lissa con fragorosi urrà.

REGNO DI SARDEGNA.

Camera dei deputati. — Seduta serale del 17. (Presidenza Cassini.)

Si continua a discutere il disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci nel primo trimestre del 1865.

Presidente dà lettura del 1.° articolo, così concepito:
"Il Governo del Re è autorizzato, durante il primo trimestre del 1865, a riaccolte le entrate, tasse ed imposte d'ogni genere in conformità delle leggi in vigore, a somministrare i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, ed a pagare le spese ordinarie dello Stato, sulle basi del corrente esercizio, del pari che le straordinarie che non ammettono dilazione, e quelle dipendenti da obbligazioni anteriori, o che sono specialmente approvate."

Però la spesa complessiva a carico del bilancio passivo per l'anno 1865, esclusa la parte destinata a servizio dei capitoli 1 e 41 del bilancio del Ministero delle finanze e 42 di quello del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1864, verrà ridotta almeno di sessanta milioni al confronto di quella approvata colla legge del bilancio passivo, in data del 25 luglio stesso anno.

Tale riduzione sarà ripartita fra i bilanci dei diversi Ministeri e loro capitoli rispettivi con decreto reale, da approvarsi in Consiglio dei ministri entro il corrente mese di dicembre.

Mellana si rallegra che il presidente del Consiglio si sia mostrato nella seduta d'oggi convinto della necessità delle economie, ripulendo così lo spreco di danaro, che si fa da cinque anni. Protesta contro la teoria dell'onorevole Bizio che i Ministeri debbano nascere e morire in Parlamento. Ciò sarebbe contrario ai diritti della Corona ed assicurerebbe l'impunità dei Ministri, quando il Parlamento è chiuso.

Bizio chiede la parola per un fatto personale.

Ricci Giovanni lamenta che la marina non possiede mezzi per riparare e conservare le grosse navi.

Bizio (per un fatto personale). Io non mi lascio strascinare dall'onorevole Mellana a dir più di ciò che ho detto oggi. Verrà tempo in cui mi spiegherò meglio. Per ora, ripeto soltanto la dichiarazione di non aver voluto per nulla iniettare l'origine del presente Ministero.

Siamo rientra nella discussione generale in mezzo ai rumori della Camera. Finalmente rinuncia alla parola.

Finzi prende la difesa della condotta della Camera in questi ultimi cinque anni. Essa non merita le accuse, che le vennero lanciate dall'onorevole Mellana. Abbiamo formato un esercito e una marina, e ciò, quando non vi fosse altro, dovrebbe bastare a renderci benemeriti in faccia all'Italia, all'Europa, alla storia. Non crede che la condizione delle finanze, per quanto sia grave, debba essere dipinta con troppo foschi colori. Invita il ministro a perseverare nel suo progetto di soppressione delle Corporazioni religiose.

L'Italia richiede elementi da far fronte a tutte le esigenze. Desidera che l'esercito sia mantenuto tale da contrabbandare quello dell'Austria, la quale ci allarma quando ci avrà provati. L'oratore entra in molti particolari sulla politica dell'Austria, per dimostrare che questa desidera di trovarsi in conflitto con noi, perchè crede che, abbandonati alle nostre sole forze, non potremo resistere.

Tutti i nostri sforzi dunque debbono essere diretti a metterci in grado di resistere all'Austria. Io vedo perciò con dolore qualunque politica che tenda al disarmo. E se io mi vi acquieto nella misura, oggi in lizza dal presidente del Consiglio, egli è perchè ho piena fede nel suo patriottismo, e mi affido alla sua responsabilità. Io dunque un voto di fiducia personale, ma raccomandando al Ministero di non lasciarsi strascinare troppo oltre nelle vie del disarmo.

Mellana, rispondendo al Finzi, dice di aver sempre raccomandato le economie, appunto affinché non venissero meno i mezzi di mantenere forte l'esercito.

Lamarmora (presidente del Consiglio). Sono io errore locale, i quali credono che il Ministero voglia rompere e gettare in un canto la spada d'Italia. Noi vogliamo soltanto tenerla per un momento nel fodero, ma ben affilata e pronta alla battaglia. L'Austria non ci assillava essa per la prima: ne sono persuaso. (Risate; applausi.) D'altra parte, all'equilibrato europeo oramai, è tanto necessario il nostro legame d'Italia, come la Monarchia austriaca. (Bravo! bene!) Ad ogni modo è dovere degli uomini di Stato di far di tutto per prevenire una guerra; ma se questa scoppiasse, sia persuaso l'onorevole Finzi che saremmo tutti d'accordo. Però, lo ripeto, la buona politica impone di cercare innanzi tutto ogni mezzo per prevenire una guerra, che sarebbe micidiale. Noi non vogliamo lasciarsi strascinare. (Segni di approvazione.)

Finzi (ministro della guerra) dichiara che non ha mandato a casa un uomo di più di quelli, che il suo predecessore D. la Rovere aveva stabilito di mandare. Entra quindi in altri particolari e in molti calcoli, per dimostrare che non si diminuisce la forza dell'esercito.

Brofferio parla del meeting, da lui recentemente presieduto. Il presidente lo richiama alla quiete. Ma egli prosegue parlando estendendo del Comitato veneto, ed accusando l'onorevole Finzi di contraddizione con sé stesso.

Bizio presenta altre osservazioni; una, essendo anch'esso estraneo all'art. 1, e che in discussione, il presidente gli toglie la parola.

Art. 1. posto a voto, è approvato.
Si approva pure l'articolo 2, nei termini seguenti:

È confermata al ministro delle finanze la facoltà di emettere Boni del Tesoro, sino alla somma complessiva di duecento milioni, la cui decorrenza non sia maggiore di un anno, a quell'interesse che il Governo crederà opportuno, che dovrà essere noto al pubblico.

Si passa quindi alla votazione segreta sui seguenti progetti di legge:
1. Ritecuta sugli stipendi e sulle pensioni;
2. Modificazione alla tabella annessa alla legge delle pensioni militari;

3. Esercizio provvisorio dei bilanci del primo trimestre 1865.
Risultato della votazione:
Sul primo progetto di legge, presenti e votanti 197; voti favorevoli 169; contrari 37.
La Camera approva.

Sul secondo, presenti e votanti 197; voti favorevoli 174; contrari 23.
La Camera approva.
Sul terzo, presenti e votanti 197; voti favorevoli 173; contrari 24.
La Camera approva, ed i deputati vanno a dormire. (Unità Catt.)

Torino 19 dicembre.

Il Senato, nella pubblica sua adunanza, di sabato, discusse primariamente ed approvò senza contestazione i due seguenti disegni di legge, pre-

via alcune spiegazioni dei senatori Menabrea e Paleocapa intorno al secondo dei medesimi.

1. Costruzione d'un edificio per l'Istituto d'incoraggiamento in Napoli;

2. Autorizzazione di spese straordinarie sui bilanci 1864 e 1865 del Ministero dei lavori pubblici per lavori marittimi.

Intraprese perciò la discussione dello schema di legge per una pensione ai Mille della spedizione di Marsala, alla quale pigliarono parte i senatori Di Castagneto, Martinengo Giovanni, Arrivabene, Della Vedura, Farina, Tecco, il relatore senatore Caprio ed il ministro dell'interio.

I ministri dell'interio e di grazia e giustizia presentarono i seguenti progetti di legge, già adottati dalla Camera elettiva.

1. Proroga di alcuni articoli della legge per la repressione del brigantaggio;

2. Disposizioni relative al servizio dei commissari di leva.

3. Proroga del termine per l'affrancamento delle cartelle nelle Provincie delle Marche, dell'Umbria e dell'Emilia. (G. Uff.)

Nell'ultima seduta della Camera, fu presentata la relazione della Commissione parlamentare, incaricata di esaminare il progetto di legge sul riordinamento delle strade ferrate, sulla fusione della Società delle ferrovie, delle maremmane e delle anelli colla Società delle romane, sulla vendita delle strade ferrate dello Stato alla Società delle ferrovie lombarde e dell'Italia centrale, infine sulla nuova convenzione passata fra il Governo e la Società delle meridionali. Si era fatto ogni sforzo per poter avere in parte questa laboriosa relazione prima delle feste del Natale, poiché, tra le varie convenzioni contemplate in questo progetto di legge, ve n'ha una, quella conclusa colla Società delle ferrovie toscane per la loro fusione colla Società delle romane, che deve essere ancora sottoposta alle deliberazioni dell'adunanza sociale nel mese di dicembre. Le conclusioni della relazione parlamentare sono favorevoli all'acettazione della convenzione e all'approvazione della fusione. (Stampa.)

La Gazzetta Ufficiale di Torino del 19 dicembre, reca questa nota:

Da un Consiglio di guerra francese è stato tassò condannato a morte il brigante Vincenzo Graziani, che fu arrestato a Ceparano, impunito dell'uccisione di un brigadiere della gendarmeria francese.

Lo stesso Consiglio ha pure condannato alla pena di morte in contumacia i cospiratori Francesco Guerra e Luigi Andreozzi, che infestano presentemente la Provincia di Terra di Lavoro.

Nel giorno 13 del corrente mese, dalle truppe francesi è stato consegnato alla milizia italiana presso Isola il brigante Donato Esposito, alias Tecco Tecco, di Sora.

Sappiamo che sono in ordine, e forse già stamati sanzionati dal Re, i decreti per la soppressione di tutti i depositi uniti ai reggimenti, e per la riduzione di vari corpi dell'esercito, col rinvio in aspettativa di parecchi ufficiali.

Sappiamo pure essere stato firmato un decreto reale, che dà facoltà ai ministri di potere occupare qualunque convento di Firenze per qualunque bisogno pubblico senz'altro ordinamento. (Dritto.)

Leggesi in una corrispondenza da Parigi, dell'Indipendenza belga:

Le dissidenze nel Ministero italiano non vertono che sulla questione se si debbano o no mantenere i quadri dell'esercito, come sono. Il generale Lamarmora, e con lui alcune notabilità del partito dell'azione, stanno per mantenimento.

Il sig. Sella insiste sulla necessità di una vera riduzione. Si crede che quest'ultimo finirà per impuntarsi, tanto più che il presidente attuale del Consiglio dei ministri è in procinto o quasi di ritirarsi dal Gabinetto, e si designa generalmente il sig. Rattazzi come capo del prossimo Gabinetto. Debbo dirvi che il sig. Rattazzi medesimo si considera già come ministro, e si è diretto a vari personaggi ragguardevoli per ottenere il concorso eventuale. Si crede che i signori Lanza, Sella, Pelliti e Conforti non riacqueranno un portafoglio nel nuovo Gabinetto.

Leggiamo in un carteggio di Torino della *Perseveranza*:

La Commissione, incaricata dell'esame delle proposte dei locali prescelti in Firenze per collocarvi le Camere legislative e le amministrazioni dello Stato, visto che non pochi mutamenti vi si avevano a portare, deliberò di condursi tutto sul luogo; affinché, visitati gli edifici appartenenti al Demanio, e i conventi e le case di altri Corpi morali, potesse formarsi un completo e sicuro criterio, e venir posto a definitiva provvedimento. La Commissione, come saprete, era composta dagli ispettori del genio civile, commendatore Della Rocca e cavaliere Falconieri, e dal tenente colonnello Castellazzi, e nelle sue prime e più importanti visite fu presieduta dallo stesso ministro, che appostamente si recò in Firenze.

La Commissione intese innanzi tutto alla scelta dei locali per le aule del Parlamento, e dietro mature esame dovette abbandonare il primo disegno di porre nel San Firenze la Camera dei deputati. Colla, dovendosi costruire l'aula in una corte circondata da alti fabbricati, e dovendosi costruirvi in legno, si sarebbe andati incontro ad due gravissimi inconvenienti sperimentati nel palazzo Carignano, il mancato di ventilazione ed il pericolo degli incendi; senza dire che, per opera così precaria e difettosa, la spesa sarebbe stata grossa di molto. Stante ciò, sulla proposta

del Falconieri, si prescelse per la Camera la Sala dei Cinquecento nel palazzo della Signoria, e quella dei Duecento nel Senato del Regno. La Sala dei Cinquecento era di fatta raccomandata dalle grandi tradizioni storiche, da ragioni tecniche di grave momento, e, standosi alquanto dalla forma francese per avvicinarsi piuttosto all'inglese, ch'è più semplice e però più acconcia ai casi nostri, si avrebbe nella riduzione del luogo un'economia di pre so che un milione, somma non dispregevole certo nelle strettezze finanziarie in cui versiamo. Se il progetto del Falconieri sarà mantenuto, i banchi dei deputati verranno elevati sopra un piano leggermente inclinato, ciò che, per leggi di acustica, conferisce alla facilità dell'udire meglio della disposizione ad alti scaglioni, propria degli anfiteatri e dei luoghi destinati dagli antichi agli spettacoli, non alle concioni. Né si avrà a temere per la decorazione delle pareti, ora sì osservano gli affreschi del Vasari, avveggiate da questa forma di costruzione nessuna officina verrà ad esse; e quando questa garanzia non bastasse, altre ne avrebbe nell'essere la direzione dei lavori affidata al Falconieri, così reputato artista e profondo conoscitore delle arti, da premere, quanto ad altri mai, la religiosa conservazione di quei monumenti.

Fatti così i luoghi per le aule del Parlamento, poi Ministeri e poi Angoli Uffici, come potrete rilevare dal quadro che vi allego, e nel quale sono segnate persino le cifre presuntive della spesa, si è venuto a provvedimenti di non minore importanza.

L'alta direzione degli studi e la sorveglianza dei lavori, affidata ai tre membri della Commissione anzidetta, è stata, per più agevole disegno, divisa in gruppi, cui sono subordinate le seguenti direzioni locali, ed è assegnato un tanto di lavoro.

Al cavaliere Falconieri, le due Camere del Parlamento, il Ministero degli affari esteri e quello della pubblica istruzione, compresi tutti i traslocamenti;

Al cavaliere Castellazzi, i Ministeri della guerra, della marina, delle finanze, dell'interio e il Consiglio di Stato;

Al cavaliere Mazzei, reggente l'Ufficio dei fabbricati demaniali, i Ministeri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici, di agricoltura e commercio, e la Direzione delle poste;

Alle Iurezioni locali presiederanno il cavaliere Mazzei e il professore cavaliere Falconi, ingegneri di prima classe del genio civile, e ad esso verrà assegnato quel numero di opere, che la Commissione direttoria crederà conveniente, affinché, giusta gli ordini ineludibili del ministro, si abbiano pel 1.° maggio in pronto le Camere e i locali dei Ministeri, e di questi almeno quel tanto, che basti ad accogliere gli impiegati delle divisioni, che saranno prima trasferite.

Da ultimo, non permettendo la brevità del tempo che si procedesse per appalti regolari, il Ministero dei lavori pubblici ha posto ogni cura, affinché i lavori fossero affidati a persone sperimentate per abilità e moralità, e fornite delle opportune garanzie per l'esatto adempimento dei loro impegni.

Si poteva far meglio e più prontamente? La *Perseveranza* aggiunge il progetto di riparto e calcolo presuntivo della spesa delle opere di adattamento, occorrenti per il trasferimento della sede governativa nella città di Firenze, il cui importo totale è di L. 5.300.000.

Leggiamo nel *Fanaro* di Modena del 16 corrente: «Ieri, la nostra Corte d'Appello condannava il gerente della defunta *Sirega*, Massimo Pelloni, a mesi tre di carcere, per offesa alla religione dello Stato, ed a mesi sei ed a lire 1000 di multa, per offesa contro la sacra persona del Re e della famiglia».

ISOLE SICILIE.

Scrivono da Napoli, in data 15 dicembre, all'*Indipendenza Italiana*:

«Napoli invoca, ma invano, il beneficio dell'arqua potabile. Il Municipio non se ne dà per inteso; aspetta gli avvenimenti, come si usa dire con frase diplomatica».

Il Principe Umberto assisterà al varimento della nave corazzata *Messina*, che, permettendolo il tempo, uscirà finalmente dai cantieri di Castellamare.

Il deputato conte Ricciardi è infaticabile nel promuovere meeting; non prepara uno per domenica nella sala di Montecitorio, tendente a far abolire la pena di morte.

Dicesi che si vogliono concentrare le truppe qui stanziato, in vista della maggiore disciplina che se ne otterrebbe. Il servizio locale verrà affidato ai carabinieri».

Come annunziavamo, togliendo la notizia dai giornali napoletani, il 16 ebbe principio, alla Corte di cassazione di Napoli, la revisione della causa contro Cipriano La Gala e complici. Ova aggiungiamo alcuni ragguagli sul primo giorno e sulla prima seduta di questo aspettato ed importante dibattimento.

La Sezione penale della Corte, incaricata della revisione della causa, era presieduta dal vicepresidente, comm. D'Avossa.

Al posto del pubblico Ministero, sedeva l'avvocato generale, commendatore di Falco, il quale, sebbene da due giorni travagliato da febbre, non ha voluto che questa circostanza costituisse un ostacolo alla discussione della causa.
Alle 11 e 1/2, antimerid., il consigliere relatore, commendatore Pironti, ha cominciato il suo preciso ed accurato rapporto, il quale non è terminato prima delle 2 pomerid.
Ha preso quindi la parola l'avvocato, sig. Orazio Farone, il quale ha arringato sui mezzi

doct.	49 dicembre 1864.	
De Moughin baron Achille	Zucchi Gaetano direttore della Cassa principale e del Monte	2
di Brezault, il R. consigliere d'Appello e moglie.	Alvisi avvocato dott. Luigi, e moglie	2
De Moughin baronessa Anna di Brezault, nata dal Lago di Stenard	Loracchi dott. Tommaso, proprietario della Cassa, della Fonderia di Venezia, e del frumento Mercantile	1
Altan co. Francesco, il R. consigliere austro. il R. ciambellano, cavaliere di più Ordini	Zagutti dott. Paride, e fiscalisti Luigi, per l'Esco dei Tribunali	1
Altan contessa Felicità, dama di alta corte austriaca e dell'ordine geronimo		
	20 Agosto	
Querini nob. Nuzio, il R. ciambellano cavaliere del R. ordine di S. Stefano e del pontificio di S. Silvestro, consigliere im-	Frack Carlo il R. consigliere di Polizia.	1
	F. Confucio Pasca fuo-	
	velli Moisi, dannato a Palazzo di S. S.	

Balissera Antonio	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
Balissera Antonio	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
Balissera Antonio	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
Balissera Antonio	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
Balissera Antonio	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
Balissera Antonio	1	2	3	4	5</																																																																																															

Moravici ROSS, kamus	1	notario di Venezia	1
W. Strati, consorte	2	Ubaldo Leonardo, il R. con-	1
Moravici Francesco, direttore dell' "I. R. Zecca veneta"	1	sigliere, deput. della commissione generale di beneficenza	2
Storace Francesco, 2° incisore nell' "I. R. Zecca veneta"	1	Ubaldo Gio Battista, revisore popolare	1
Mr Edward Leever	1	Peruchini nob. Gio. Battista, segretario d'Appello in pensione	1
Murbinian Gio. Francesco, 2°	1	De Breganze nob. cav. Gio. Battista	1
Canoni Luigi Giuseppe, genio	1	Mosini Ivanofrabmayr nob. d'Angenheim, consigliere d'Appello, e sua moglie Maddalena nob. Zallinger	2
Moro nob. Malipiero Giovanni	1		
Moro nob. Malipiero Maria, nata contessa Avogadro	1		
Ghega mon. Gio. Battista,	1		

Saranno punti di sale. 1.253

La Direzione dell'Istituto centrale di S. Dorotea in Venezia, con riguardo allo scopo della sua istituzione ch'è quello di dar opera alla cultura intellettuale e morale della gioventù affidatagli, prova il bisogno di far luogo ad una rettificazione dei fatti esposti nell'articolo in data 12 dicembre corrente, segnato colle iniziali C. G. ed inserito nel numero 10 del 12° giorno 14 successivo, e ciò allo scopo di rimuovere una sinistra interpretazione, a cui potrebbe di leggieri dar luogo il tenore di quel articolo, e porre così rimedio ad una svalorevole opinione, che avesse potuto per avventura essersi ingenerata nel pubblico.

Il fatto che si narra, e che non ha alcun rapporto personale in dono all'Istituto il dipinto rappresentante un *Ecco Homo*, dell'Illustre cav. Francesco Hayez, col quale il valentissimo artista ebbe il generoso pensiero di attestare il sentimento della propria benevolenza e simpatia all'Istituto, presso il quale due suoi nipoti avevano da lui giurato, cessato di ricevere completa educazione.

Ma è altrettanto vero che pochi giorni dopo, la Direzione dell'Istituto stesso trasmissiva dovrosamente al prefetido sign. cavaliere, una lettera di ringraziamento, e che il giorno 10 di quello stesso mese,

«Invece, il mio luogo», dice Cesare Tangari, «è pieno dell'illusore potere di essere ammesso alla decisione del quadro, le di cui insinuazioni, aventi per scopo l'elaborazione del generoso donativo fosse fatta menzione nella *Cassida d'Isola*, furono pienamente accolte dalla sala riservata di ripartire il prelo assai su, come di dovere, della Superiorità dell'Istituto, allora momentaneamente assente da Venezia. La quale non appena si ricondusse, non solamente vi prestò la propria adesione, ma concertata all'uopo col rettore dell'istituto, si fece a sollecitare l'opera».

chissà, suppone che la "reazione" fu inaspettata, che il C. G. si è quasi attardato a curare di persona apposta, che ne assunse complacentemente il gradito lavoro.

Se non che l'effettuazione di tale disegno riesce ormai inaspettata, dopo la inattesa comparsa dell'articolo 13 dicembre corrente, in principio menzionato.

Chiari per altro come sono ora i fatti, più quali può essere invocata la lontananza di tale persona, allorché quelli del sig. Cesare Casparini, speriamo che il C. G. e i quanti altri giudici costituiranno, come, non saranno per accogliere l'accusa di negligenza, insinuata nell'articolo a carico di un fatto, che pone in cima ad ogni suo pensiero il mantenimento della più alta ripulazione.

Venezia, 19 dicembre 1981

La Preparazione dell'istituto.

1000

— — —
— — —

ESPONIZIONE DEL 30. AGGIORNAMENTO.

H 12 e 33 in S. Giuseppe.

— — —
— — —

Nell' Estrazione dell' R. Lotto, seguita in Venezia,
il giorno 21 dicembre 1864, sortirono i seguenti
numeri:

36, 68, 57, 50, 45.

La ventura Estrazione avrà luogo in Padova,
il giorno 29 dicembre 1864.

— — —

SOMMARIO — Onorificenze e nominazioni.
Offerte pel danaro di S. Pietro. — Impero d'
Austria, istanza requirita *Sentenza Provvedimen-*
tale contro l'epizootico Una festa a Lissa,
— Regno di Sardegna, *seduta del 17 dicembre*
della Camera dei deputati Senato e Ca-
mera Parte notizie Due drabi notizie di
Napoli. Accusato del processo La Gatta. — To-
scana, *lavori pubblici a Firenze* — Impero
Ottomano, *il Codice civile in Italia - alderia;*
i brigantaggi, Evacuatur imparfinito dal Prin-
cipe Ceza, ec. — Inghilterra, un avversario del-

— — —
— — —

la morte del Principe Alberto. L'industria in
Irlanda — Svizzera, Germania, America; es-
tratte notizie — Notizie Recensius me. Bullettino
politico della giornata — Fatti diversi — Gaz-
zettino Mercantile.

la morte del Principe Alberto. L'industria in
Irlanda — Svizzera, Germania, America; es-
tratte notizie — Notizie Recensius me. Bullettino
politico della giornata — Fatti diversi — Gaz-
zettino Mercantile.



ASSOCIAZIONE. Per Venezia fior in val. austr. 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre.
Per la Monarchia fior in val. austr. 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre.
I pagamenti devono farsi in contante, od in oro od in Banco note al corso di Banca.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 625, e di fuori per lettera, affrancando i biglietti. Un foglio vale soldi 14.

INSEIZIONI. Nella Gazzetta soldi austr. 10 1/2 alla linea; per gli atti giudiziari: soldi austr. 2 1/2 alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto; e, per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due.
Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome dell'associato.

Chi non avrà ripreso l'associazione per 1.° gennaio, s'intenderà volersi rinunziare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca: per 1 anno 5 mesi 3 mesi
In Venezia: 14 70 7 35 3 67 1/2
Nella Monarchia: 18 90 9 45 4 72 1/2

Pagli altri Stati, rivolgetevi agli Uffici postali.

PARTI UFFICIALI.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 12 dicembre a. c., si è graziosamente degnata di nominare il procuratore di Stato e consigliere d'Appello titolare, Giuseppe Dilrich, e i consiglieri di Tribunale provinciale, Pietro Steszyński, Antonio Pennosch, Giuseppe Gugger, e Francesco Lang, come pure il procuratore di Stato, e consigliere titolare d'Appello, Giuliano Lawruwki, a consiglieri presso il Tribunale d'Appello di Lemberg.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 12 dicembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire la dignità di R. clambellano al caposquadron nell'armata, Andrea conte Grudlow-Lis.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 16 dicembre a. c., si è graziosamente degnata di conferire la croce di cavaliere dell'Ordine di Leopoldo, esente da tasse, al consigliere unico presso l'Autorità suprema di controllo dei conti, Giovanni Battista cav. di Luschn, nell'occasione del suo collocamento nel ben meritato stato di riposo, in riconoscimento dei fedeli e distinti servizi, da lui prestati allo Stato per oltre 30 anni.

Il Ministero di finanza nominò l'aggiunto della Procura di finanza di Pest, Giovanni Witzmann, a consigliere di finanza presso la Procura di finanza di Temesvár.

L'I. R. Ministero di Polizia conferì un posto di consigliere di polizia, rimasto vacante presso la Direzione di Polizia, di Praga, a quel commissario superiore, Giuseppe Wladet, e nominò l'aggiunto di concetto, Venceslao Ploch, a commissario presso la Direzione di polizia stessa.

La suprema Autorità di controllo dei conti conferì un posto di consigliere di conti, rimasto vacante presso la Contabilità di Stato, all'ufficiale dei conti della Contabilità stessa, Giuseppe Rorica.

N. 2130-5378 VI.
NOTIFICAZIONE
Nell'anno 1864 venne eseguita la seconda lustrazione censuaria nella Provincia di Verona. Ora, nella Provincia stessa, e precisamente nei Distretti di Isola della Scala, Sanguinetto, Legnago, Colugna, S. Bonifacio e Tregnago, si deve intraprendere una terza lustrazione secondo il § 21 del Regolamento 12 luglio 1858 sulle mutazioni d'estimo. N. 60520. Questa terza lustrazione ha per oggetto, egualmente che la seconda, di rilevare i cambiamenti, che sono avvenuti negli stabili e nella loro destinazione.

Le operazioni relative, che avranno corso in questa terza lustrazione, dovranno abbracciare, tanto per terreni quanto per fabbricati, i cambiamenti avvenuti dopo la seconda lustrazione territoriale, ed inoltre gli errori ancora nella formazione degli atti censuarii contemplati dal § 34 del suddetto Regolamento 1858.

Ciò premesso, viene disposto quanto segue:
I. Delle mutazioni d'estimo in causa di cambiamenti negli oggetti.
I. Tutti i possessori degli stabili situati negli am-

delti Distretti della Provincia di Verona, ed i loro legittimi rappresentanti, sono invitati a denunciare, nei modi e termini qui sotto indicati, tutti i cambiamenti che sono avvenuti negli stabili stessi o nella loro destinazione, e possono dar luogo giusta il Regolamento 12 luglio 1858.

1.° ad eliminare o diminuire l'estimo di uno o ad accorciare l'estimo temporaneo dell'imposta.
2.° ad applicare od aumentare l'estimo ad uno stabile o a tutto quello all'effettivo pagamento dell'imposta, da cui era temporaneamente esente.

II. Le suddette denunce dovranno presentarsi entro i mesi di gennaio e di febbraio p. v., e non oltre, alle Commissioni censuarie od alle Deputazioni amministrative dei Comuni in cui sono situati i beni censuati nelle medesime, dalle quali dovranno essere inviate al R. commissario distrettuale nel primo cinque giorni del successivo mese di marzo.

Le denunce dovranno abbracciare, come sopra si è detto:
a) per terreni, i cambiamenti avvenuti, dopo la seconda lustrazione;
b) per fabbricati, le costruzioni e demolizioni avvenute dopo l'ultima lustrazione.

III. Chi denuncerà potrà avvalersi in carta censuaria di una sola denuncia potrà comprendere tutti i beni posseduti da denuncianti in un Comune censuario, e dovrà esprimere distintamente:
a) il nome e cognome del possessore denunciante;
b) il Comune censuario, nel quale sono situati i beni denunciati;

c) il domicilio o reale od eletto del denunciante nel Comune censuario od amministrativo in cui sono situati i beni;
d) l'indole e natura di ciascun cambiamento;
e) ed i numeri di mappa, a cui esso si riferisce.

f) per fabbricati nuovi o ricostruiti, l'epoca precisa, in cui furono compiuti e realizzati, ed altri particolari relativi al loro uso, cui sono destinati.

IV. Tutti i cambiamenti e le variazioni, che non si possono verificare coll'ispezione locale dovranno comprovarsi mediante dichiarazione della Commissione municipale o Deputazione comunale, apposta a piedi della denuncia, ed allegata alla medesima.

Tali sono per esempio:
a) l'epoca, nella quale un fabbricato fu compiuto o reso abitabile od altrimenti servibile;
b) la circostanza che un terreno od un edificio sia privo da cinque anni dell'acqua d'alimento od altrimenti privata.

c) che un bosco sia stato dichiarato assolutamente tenuto;
d) che un oratorio sia stato aperto al culto pubblico.

Questi ultimi cambiamenti dovranno essere attestati anche dal Parroco locale, con l'autenticazione dell'I. R. Commissione distrettuale.

V. I R. commissari distrettuali rassegnano col giorno 15 marzo 1865 i protocolli delle denunce all'I. R. Direzione del Censo.

Tuttavia, che nel termine come sopra stabilito, non verranno di essere le denunce dei cambiamenti indicati nel § 1.° del presente Regolamento, non potranno far più valere nel corso dell'anno presente i diritti sui loro titoli, e solo potranno adattare le sue variazioni, o i titoli, a nuove spese giuristi al § 22 del Regolamento 12 luglio 1858.

Tuttavia che ommetteranno come sopra le denunce dei cambiamenti indicati nel § 1.° del presente Regolamento, non potranno far più valere nel corso dell'anno presente i diritti sui loro titoli, e solo potranno adattare le sue variazioni, o i titoli, a nuove spese giuristi al § 22 del Regolamento 12 luglio 1858.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

Se le denunce saranno eseguite regolarmente nel modo confuso ed irregolare, si riguarderanno come non avvenute.

denunce, potranno denunciarsi dalle parti interessate anche i seguenti errori:
a) se per errore un appezzamento sia stato ommesso nella mappa e nei catasti, o vi sia stato compreso indebitamente due volte;
b) se un appezzamento sia stato qualificato come censibile o compreso nell'estimo effettivamente pagante, quando non doveva esserlo o doveva tenersi temporaneamente esente dall'imposta e viceversa.

c) allorché nella cartografia della carta d'estimo e degli altri catastali si possa presumere incursi qualche errore di conteggio o di copia od altro da emendarsi al tavolo, senza bisogno di visita in luogo.

VI. Tali denunce dovranno essere conformate e documentate, a somiglianza di quelle dei cambiamenti avvenuti negli ogg. §§ III e IV, e potranno attendersi come quelle in carta senza bollo.

VII. Le correzioni che verranno adottate sopra tali denunce, saranno politiche alle parti interessate, unitamente a quelle che fossero proposte d'ufficio, e ciò nei modi e per gli effetti da indicarsi in ulteriore avviso.

III. Del rilievo delle dimensioni di proprietà.
XIII. Nella specie a colle avvertenze indicate al § VII e VIII della presente Notificazione, si eseguiranno anche le visite per rilevare e introdurre in le mappe le linee divisorie degli stabili in esse rappresentati da una sola figura, ed attualmente divisi fra più possessori in relazione agli avvenuti trasporti, e ciò a tutto ottobre 1865.

XIV. I possessori dovranno prima dell'epoca suddetta far collocare sul loro fondi i segnali delle divisioni avvenute a tutto il 31 ottobre 1864, e dovranno poi intervenire alle visite in persona o col mezzo di un procuratore da designarsi come sopra § VIII per fornire ogni opportuno chiarimento.

XV. Se le parti saranno presenti, o se anche in mancanza di esse, la divisione potrà riconoscersi in modo soddisfacente, e la parte mancante dovrà sottostare alla spesa di una seconda visita da liquidarsi dalla pubblica Amministrazione, e da esigersi col privilegio fiscale.

AVVERTENZA GENERALE
All'oggetto di agevolare ai Possessori la stesca delle denunce ai §§ III e XI, saranno depositati presso le Amministrazioni comunali alcuni modelli semplificati delle medesime, ed alcuni fogli in bianco, da riempirsi a norma dei casi.

Dell'I. R. Prefettura Lombardo-Veneta delle finanze, Venezia 9 dicembre 1864.
I. R. Prefetto,
BIOVIO SPINELLINO.

PARTI NON UFFICIALI.
Venezia 23 dicembre.

Relativamente alla politica, osservata dalla Francia di fronte ai Ducati del Elba, il *Memorial diplomatique* assicura, che non si modificherà nemmeno il contegno d'aspettativa, che il Governo imperiale ha dimostrato ben anche rispetto al conflitto insorto fra la Danimarca e la Germania.

Ed dice inoltre che la Germania ha respinto la competenza delle Potenze sottoscrittrici del trattato di Londra, colla dichiarazione che si doveva prima tutelare i diritti della Confederazione germanica. Perciò la Francia attenderà per dichiarare il momento, in cui le verrà chiesta la sua adesione al nuovo ordine di cose nei Ducati.

Altra, che interverrà in sua riserva, ed all'uopo anche la sua pretesa, qualora la soluzione definitiva della questione dello Schleswig-Holstein portasse il medesimo pregiudizio all'equilibrio europeo. Non azzarda questa una politica, che nasconde segreti concordi, ma una politica ispirata dalla coscienza della propria forza e dignità; e tanto più, in quanto la Francia ben sa che nulla verrà mandato ad effetto, finché essa non vi abbia dato il suo formale consenso.

Il *Memorial diplomatique* crede inoltre di poter dare alcuni chiarimenti intorno alla questione tanto agitata della miniera di carbone.

« Noi crediamo, in fatti, dice il *Memorial diplomatique*, senza dover temere una smentita da nessuna parte, di poter sostenere che non fu mai violata alcuna pratica fra le Tuileries ed il Gabinetto di Berlino, per la supposta cessione d'una miniera di carbone, benché sia noto che si è formata una Società francese per farne partito da miniera di carbone esterne, d'inesauribili intrinseco e di dislata qualità.

« Se quest'affare verrà concluso, ben inteso sempre senz'alcuna influenza del Gabinetto delle Tuileries, la Società si riserva di domandare la venuta alcuna luce pur anco alla storia di quel paese.

Così per altro non può dirsi ora che il sig. Vittorio Césaire si addice in gran parte al desiderio dei suoi compatriotti col libro, che non ha guari diede alla luce. Certo la Società generale di storia svizzera, a cui lo ha dedicato, dovette accoglierlo siccome un lieto presente; tanto più lieto, quanto è più preziosa e più abbondante la messe, ch'essa è chiamata a raccogliere. Imperciocché il sig. Césaire non è di quelli, che pensano di volere e di potere far tutto, e fare, ch'è peggio, tutto da sé. Egli ha piuttosto voluto indicare ai suoi amici quanta materia appaia d'esser chiamata alla vita, ha dimostrato il terreno, ha raccolto gli elementi, ha predisposto il lavoro, ha tracciata la strada: non poserà quindi innanzi, ben lo crediamo, in caso infruttuoso; sappiano anzi che il successo del libro gli diede animo a nuove e più difficili indagini, ma, se mai non giungesse a mettere in pressa l'opera, se un uomo solo è forse impossibile) la lunghissima serie di documenti, che ha raccolto per primo, può ben ripetere a' suoi compatriotti con Dante: *Messo l'ho innanzi, omai per te ti ciba.*

Che cosa è infatti il lavoro del sig. Césaire? È un indice (o qualche volta potrebbe dirsi un

permessione di poter introdurre il carbone in Francia con esenzione del dazio, e soltanto allora sarebbe il Governo implicato nella questione, a cui finora è rimasto estraneo.

La *Nation* dà su tale argomento un consumo ragguaglio. Anche essa dichiara pienamente fondata la smentita, data alla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*. Non sussistere trattativa colla Prussia, riguardo a miniere di carbone; essersi però concluso un accordo colla Baviera, nel cui territorio è situata la miniera regione carbonifera.

Essere non meno vero che la Francia tende a stabilire una stazione navale sulle coste del mare Germanico, e designarsi Bremerhafen, siccome a ciò prescelto. Per altro, anche la *Nation* si affretta ad aggiungere, che tutta la faccenda ha meramente un carattere industriale, esclusa ogni combinazione politica.

(Wiener Abendpost.)

CRONACA DEL MONDO.
IMPERO D'AUSTRIA.
Vienna 20 dicembre.

Scrivono da Praga 10 dicembre: « Erano già alcune settimane che alcuni detenuti in questa Casa di pena davano a tumultu. Tutti gli sforzi dell'Amministrazione, tutte le ammonizioni, le pene disciplinari, e il miglioramento delle loro condizioni materiali, tutto rimase senza successo. Gli sforzi filantropici furono presi per impotenza, per cui i detenuti aumentarono la loro pretesa, e in modo da dar molto a pensare. Stamani, al momento in cui si distribuiva la zuppa, si rinnovarono gli eccessi, commettendo resistenza contro i guardiani dell'ergastolo, e insultando gli impiegati, per cui ne risultò una vera sommossa. L'Amministrazione, per finire una buona volta con questo stato di cose, che poteva condurre ad una rivolta in grandi proporzioni, si vide costretta a richiedere l'assistenza militare. Erano infatti le 7 antiche, quando giunse nella Casa di pena una compagnia di fanti Benedek, rinforzata in seguito da una compagnia di fanti Re di Prussia. Le divisioni degli amministratori vennero occupate dal militare, i detenuti furono rinchiuse nelle loro celle, e i più pericolosi tumultuosi vennero condotti nel gran cortile dello Stabilimento. Due dei capi ebbero 30 colpi di bastone, e 20 altri ammucchiati ebbero 20 colpi. Dopo le 10, la tranquillità era pienamente ristabilita, però una parte dei soldati rimasero nell'ergastolo, mentre una quantità adunata di truppe venne consegnata nella caserma di S. Carlo, nel caso che si ripotesero quei tumulti.

(F. di V.)

STATO PONTIFICIO
Roma 16 dicembre.

Questa mattina Sabato de' Quattro Tempi, nella Patriarcale archiepiscopale lateranense, si è tenuta ordinazione generale dell'ill. e rev. monsignor Villanova-Castellucci, vicegerente, nella quale furono promossi:

Al Suddiacono 14 — agli Ordini minori 48 — al Suddiacono 35 — al Diacono 23 — al Presbiterato 25.

(G. di R.)

L'Unità Cattolica riceve da Roma, in data del 14, le seguenti informazioni:

« Gli arresti de' tre sospetti, di cui vi fu fatta parola nelle ultime corrispondenze, ne hanno provocato altri. Sono dodici i preti del Fisco, tutti forestieri a Roma, e con indizi che fossero più o meno male intenzionali. Di qui sono nate le voci di esecuzioni contro vite illustri, che sono corse pel pubblico, ma che non saprei dirvi quanto sieno fondate. In tempi come sono i nostri, ogni gelosa di circospezione non è mai sovrachia per parte del Fisco di Roma, ed è da rallegrarsi in vederlo così vigilante; ma forse è eccessiva l'apprensione di chi in tutto e sempre vuole vedere sgarbi italiani o assassinii italiani.

« Pare veramente che l'ultimo strizzo delle Note diplomatiche di Parigi, comunicate alla Santa Sede, abbia mutato il disegno primitivo d'una Nota di risposta, nella quale era voce che Roma avrebbe aperto il suo sentimento circa l'imbroglio italo-franco. Questa mutazione o sospensione (se è vera) dee avere la sua buona ragione; e sarebbero impacciati del silenzio della Santa Sede in tutto questo affare. So che, anche da altri pe-

si, si sono fatte venire in Roma umili rimonstranze o richieste intorno a questo silenzio. Ma bisogna che tutti i cattolici si persuadano ch'essi non sanno tutto, e che anzi conoscono ben poco dei misteri, che avvolgono la recente convenzione italo-franca, e che invece la Santa Sede vede più da lungi ch'essi, e piglia le regole del suo procedere anche diplomatico da fonte più alta, che non sono le comuni del giornalismo. Quando sarà tempo, Roma non farà desiderare le sue parole. Quelli dei vostri lettori, che sapranno leggere nel bianco di queste righe, intenderanno che non hanno nessuna ragione d'essere impazienti.

Il *Journal des Debats*, tutt'altro che sospeso di tenerezza verso Roma, pubblica una corrispondenza, nella quale si fa dell'eterna città la seguente dipintura: « Tutto qui continua ad essere nella più grande calma. Non si accorga in nessuna parte il minimo sintomo d'agitazione. Coloro, che credevano che il Governo avesse a ricorrere a mezzi estremi, si sono assai ingannati. Giustamente il potere fu più moderato, la Polizia meno aggressiva, la censura stessa più tollerante. Non odest parlare né d'arresti politici, né di visite a domicilio.

SENATO DEL REGNO. — Seduta del 20 dicembre.

(Presidenza di Manlio.)

Si mette da parte la legge della pensione ai decorati della medaglia di Marsala, per dar luogo alla discussione di progetti più urgenti.

Si approvano senza discussione le due leggi seguenti:

Proroga a termini della repressione del brigantaggio; votanti 91, voti favorevoli 79, voti contrari 12.

Proroga all'affrancamento delle embleme nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria; votanti 91, voti favorevoli 83, voti contrari 8.

Si passa al progetto relativo all'esercizio provvisorio del bilancio. Il senatore San Martino e il senatore di Arcet dicono al ministro Sella di estendere la legge d'imposta sui fabbricati vigente in Piemonte. Il ministro Sella risponde che questo si farà.

Si passa al progetto per la proroga all'occupazione delle Case religiose. Il senatore Sottopinto vuole che il convento di Santa Chiara di Cagliari sia restituito alle monache proprietarie, e dice che la Sardegna non vuole i costumi, che ora sono là a regnare. Il senatore di Castagneto parla contro il progetto.

Sono approvati i due progetti accennati. La votazione ha questo esito: Esercizio provvisorio del bilancio nel 1.° trimestre 1865; votanti 94, voti favorevoli 87, voti contrari 11; Occupazione temporaria delle Case religiose; votanti 94, voti favorevoli 36, voti contrari 42.

Si approva il progetto d'una pensione di lire 4000 ai mille di Marsala; votanti 87, voti favorevoli 34, voti contrari 36.

Si approva il progetto della vendita della salsina di Volterra, votanti 87, voti favorevoli 84, voti contrari 49.

Il Senato è prorogato sino al 9 gennaio 1865.

Alle ore 5 e 1/4 la seduta è levata.

(Unità Catt.)

Torino 21 dicembre.

I ministri di grazia e giustizia, e quello dell'Agricoltura e commercio, hanno già fatto una circolare, colla quale s'interrogano gli impiegati accò dicano se vogliono partire per Firenze il 1.° aprile, o il 1.° novembre.

(Unità Catt.)

Scrivono da Torino, 18 dicembre, alla *Gazzetta di Milano*. « In nome dell'economia, si porrà in condizione miserabilissima la povera classe degli impiegati. Qui, per risparmiare tre milioni o quattro, bisogna mettere sul lastrico 10 o 12 mila famiglie. Si va sempre agli eccessi. In ciò sono più logici e discreti i codici del Senato, i quali ieri l'altro si affannavano più che mai a sostenere la condizione minacciata dei poveri impiegati.

Milano 21 dicembre.

Lunedì sera, 19 del mese andante, i rappresentanti della Società d'incoraggiamento di scienze, lettere ed arti, di quella dei commercianti, e di una nuova Associazione, costituiti in questa circostanza, hanno convenuto la loro unione in una sola Società, la quale porterà l'antica e ben nota denominazione di Società patriottica Que-

importanza che ognuno sa; e, fuor dell'Archivio, i ventisei ultimi libri di Marino Sanuto, di cui non s'indichino che i materiali suggeriti dagli indici; la collezione del Museo Correr, ancora inaccessibile agli studiosi per la combattuta successione del Lazari, e gli Archivi particolari delle famiglie patrizie, dalle quali il sig. Césaire può a buon diritto aspettarsi quella *liberalité toute vénitienne*, che ritrovò e meritamente lodò nel sig. cav. Emanuele Cuccagna e nel sig. conte Francesco Donà della Rose. Quando il lavoro sarà compiuto, chi mi sa dire il numero dei documenti, che vi saranno indicati? Singolare città questa nostra, dove anche un paese non grande, d'una importanza, dico così, relativa, trova maggiori difficoltà di se medesimo, che non conservi forse nei suoi medesimi Archivi, e che certamente non trovi in quelli di tutto il resto d'Europa!

Non si creda tuttavia che, toccando di queste future ricerche del Césaire, intendiamo di chiamar prematura la pubblicazione di questo primo riassunto. Il giudizio del pubblico, di quel pubblico, a cui dedicò il suo lavoro, doveva invocarsi dal Césaire prima di procedere innanzi o di fornire interamente la via. E gli deve certo aggiungere conforto alle non sempre amene fatiche, l'aver udito nel giudizio pubbli-

APPENDICE.

Bibliografia.
La République de Venise et la Suisse. — Premier Reliquet des principaux manuscrits inédits des Archives de Venise se rapportant à la Suisse, par Victor Césaire, etc. — Venise, Imprimerie Antonelli, 1864.

Quando, con immagine parola, Leopoldo Ranke diceva che i popoli dell'Europa sarebbero un giorno venuti pellegrinando a Venezia per trascrivere dai nostri documenti la loro storia, era forse lontano dal prevedere che il suo vaticinio sarebbe verificato sì presto. Ma dal momento in cui lo storico illustre mostrò quale utilità potesse ritrarre dai monumenti della diplomazia veneziana, non ci fu scrittore di polso, che trascurasse di approfittarne, e il nostro Archivio divenne come una meta di peregrinazioni erudite. A toccar solamente de' più famosi stranieri, Lanz, Thomas, Stirling, Sichel, Thamer, Rawdon Brown, Hopf, Wüstenfeld, Münch, Baehzel, Maslone, s'affaticarono successivamente a investigare le più riposte ricchezze; e a loro libri dimostrano che la storia non solamente di Venezia o d'Italia, ma di tutta intera l'Europa, nel più im-

portanti periodi dell'età media e moderna, attiene nuovo e inaspettato splendore dal nostro Archivio. Perlin gli Slavi ne trassero, la mercé dello Schafarik, notabilissimi documenti di lor vicenda; e la Russia, la Russia entrata sì tardi nel concerto politico dell'Europa, per studio di Nicolò Baross, trovò nel nostro Archivio più d'una pagina sconosciuta della sua storia.

E tuttavia prova che a sì gran fervore d'indagine fosse rimasta estranea la Svizzera. Non è già che gli studiosi delle patrie memorie (i quali naturalmente sono ivi assai numerosi) ignorassero quel partito poteva ritrarre dalla ricchezza, che giacevano nel nostro Archivio sepolte anzi il chiarissimo professore G. Burckhardt, fuo dal 4 ottobre 1849, leggeva in Baden alla Società generale di storia svizzera una relazione sull'importanza dei documenti dell'italiana diplomazia per la storia della Confederazione elvetica nei secoli XVI e XVII; relazione, che, essendo nei pochi capitali pubblicati poi nel volume VII dell'Archivio per la storia svizzera (Zurigo, 1851), lascia vedere a tutti in quanto e qual pregio si tengano da quegli studiosi i nostri tesori. Ma, qualunque siasi il motivo, le circostanze erano state più forti del desiderio; e dal nostro Archivio, ad onta dei volti dell'illustre scrittore, non era

venuta alcuna luce pur anco alla storia di quel paese.

Così per altro non può più dirsi ora che il sig. Vittorio Césaire si addice in gran parte al desiderio dei suoi compatriotti col libro, che non ha guari diede alla luce. Certo la Società generale di storia svizzera, a cui lo ha dedicato, dovette accoglierlo siccome un lieto presente; tanto più lieto, quanto è più preziosa e più abbon-

dante la messe, ch'essa è chiamata a raccogliere. Imperciocché il sig. Césaire non è di quelli, che pensano di volere e di potere far tutto, e fare, ch'è peggio, tutto da sé. Egli ha piuttosto voluto indicare ai suoi amici quanta materia appaia d'esser chiamata alla vita, ha dimostrato il terreno, ha raccolto gli elementi, ha predisposto il lavoro, ha tracciata la strada: non poserà quindi innanzi, ben lo crediamo, in caso infruttuoso; sappiano anzi che il successo del libro gli diede animo a nuove e più difficili indagini, ma, se mai non giungesse a mettere in pressa l'opera, se un uomo solo è forse impossibile) la lunghissima serie di documenti, che ha raccolto per primo, può ben ripetere a' suoi compatriotti con Dante: *Messo l'ho innanzi, omai per te ti ciba.*

Che cosa è infatti il lavoro del sig. Césaire? È un indice (o qualche volta potrebbe dirsi un

regesto) dei principali documenti relativi alla Svizzera, che si ritrovano nel nostro Archivio generale, nella Biblioteca Marciana, e nelle collezioni particolari del sig. cav. Emanuele Cuccagna e del sig. cav. Francesco Donà della Rose. Come si vede, e come l'autore medesimo confessa nella sua prefazione, anzi come apparisce dal titolo stesso del libro, ch'egli modestamente intitolò *Primo Riassunto*, il lavoro del sig. Césaire non è compiuto, è un primo saggio e null'altro; ma il lettore può farsi una qualche idea dell'importanza e della estensione della fatica intrisa, se un libro, nel quale sono indicate molte e molte migliaia di documenti (i soli Dispacci del secolo XVII sommano a più che seimila), può chiamarsi tuttavia un primo saggio. Dovrà il sig. Césaire esaminare nel nostro Archivio più di una rilevantissima serie di filze, che finora non ha potuto esplorare: i trentatré volumi de' Commemoriali, di cui nel suo libro non abbiamo trovato che citazioni assai scarse; i ragguagli degli ambasciatori veneziani e forestieri al Senato, e le relazioni e le lettere dei Rettori, che governavano le Province confinanti alla Svizzera, or è naturale che abbondino particolarità di momento per la parte diplomatica, la quale capitale

importanza che ognuno sa; e, fuor dell'Archivio, i ventisei ultimi libri di Marino Sanuto, di cui non s'indichino che i materiali suggeriti dagli indici; la collezione del Museo Correr, ancora inaccessibile agli studiosi per la combattuta successione del Lazari, e gli Archivi particolari delle famiglie patrizie, dalle quali il sig. Césaire può a buon diritto aspettarsi quella *liberalité toute vénitienne*, che ritrovò e meritamente lodò nel sig. cav. Emanuele Cuccagna e nel sig. conte Francesco Donà della Rose. Quando il lavoro sarà compiuto, chi mi sa dire il numero dei documenti, che vi saranno indicati? Singolare città questa nostra, dove anche un paese non grande, d'una importanza, dico così, relativa, trova maggiori difficoltà di se medesimo, che non conservi forse nei suoi medesimi Archivi, e che certamente non trovi in quelli di tutto il resto d'Europa!

Non si creda tuttavia che, toccando di queste future ricerche del Césaire, intendiamo di chiamar prematura la pubblicazione di questo primo riassunto. Il giudizio del pubblico, di quel pubblico, a cui dedicò il suo lavoro, doveva invocarsi dal Césaire prima di procedere innanzi o di fornire interamente la via. E gli deve certo aggiungere conforto alle non sempre amene fatiche, l'aver udito nel giudizio pubbli-

sta Società, o fusione di Società, avrà principio nel 1.° del prossimo anno 1855, conservando temporaneamente la duplice sede della Società d'incorporazione e dei commercianti, finché, entro l'anno, potrà congiungersi in una sede unica centrale e grandiosa, quale la esige il numero dei soci, che già a quest'ora la compongono, e gli scopi, che si propone.

Scrivono dal Brecciano, alla *Perseveranza* del 21 dicembre.

Il partito d'azione continua le sue mene per arruolamenti di volontari ed incetta di armi e munizioni.

Negli scorsi giorni, il solerte comandante della stazione dei carabinieri reali di Lodrino (Breccia) brigadiere Erra 1.° Carlo, venne a conoscere che in un fienile del sug. ... di quel Comune, stavano nascosti 80 fucili nuovi da munizioni. Nell'intervallo però che procurava maggiori informazioni, quelli venivano sottratti da un contadino P. ... e venduti, per la somma di 250 L., ad un armatore, il quale alla sua volta li vendeva al sug. G. ... fabbricatore d'armi a Carcano.

Il bravo brigadiere seppe scoprire tutte queste notizie, e gli 80 fucili, prima nascosti, sottratti, venduti e rivenduti, furono sequestrati a Carcano, colle dovute formalità e senza il minimo disordine, mercede le buone disposizioni, prese dal maggiore comandante la divisione dei reali carabinieri di Breccia, che senza dilazione li fece trasportare e rimettere al procuratore del Re.

DUE SICILIE.

Il *Giornale Ufficiale* di Napoli del 15 annunzia che il generale Pomarè ha assunto l'incarico del solo gran Comando militare, e che il Principe Umberto prendeva il comando della divisione militare di Napoli il giorno 16. Lo stesso *Giornale Ufficiale* pubblica un presente invito ai senatori di recarsi inammediatamente in Parlamento, giacché, per la mancanza del numero legale, non possono prendersi deliberazioni sopra le proposte di legge presentate dal Governo.

L'Italia di Napoli si dice dolente di dover riferire la voce che da quel Consiglio municipale si vada discutendo un'imposta straordinaria sulla ricchezza mobile. Lamentosi pure di altre risoluzioni del Municipio medesimo, che aggravano di soverchio il bilancio. La Borsa ha parole di bisbetismo per lo stesso Municipio, a motivo che nel bilancio passivo figura un articolo indeterminato per spese di stampa, e dice che le cifre indeterminate nei bilanci sono le porte dischiuse a tutti gli arbitri ed a tutti gli sperperi del danaro pubblico.

Del brigantaggio, si ha dal *Giornale Ufficiale* che la banda Colugno, forte di 10 briganti a cavallo, nel 3 corrente fu incontrata e messa in fuga da un distaccamento del 39.° reggimento sul territorio di Castelluccio, in Basilicata. La banda Maini, che si fa ascendere a 60 briganti, si mostrò, nell'8 corrente, sulle montagne di Montebello, Principato Citere, e s'indirizzò per Moliterno. La banda del Capucinello fece irruzione nella masseria Marogita, posta nei dintorni di Stigliano. Altra banda è designata dal giornale assistito alla Fiumarella, in quel di Corleto.

(G. di R.)

Del *Pungolo* del 17 dicembre togliamo quanto segue:

Ieri, alle ore 8 e 4, autum., l'ispettore provinciale var. Pura, accompagnato dal sig. Felice Barilla, consigliere provinciale, ispettore prof. Vecchia, Paolo Martone, segretario dell'Ufficio, e del delegato centrale di pubblica sicurezza, sig. Poggiali, si recò alla visita del Seminario vescovile di Napoli. Ma né il vicerettore del Seminario diocesano, né il rettore del Seminario urbano parvero alla Commissione di visitare quelle Scuole.

Il vicerettore del Seminario diocesano D. Giuseppe Pastena, disse di dipendere dall'Arcivescovo, che ordinava di rifiutare a qualunque ingarza governativa. Fu redatto apposito verbale, ma D. Giuseppe si rifiutò di sottoscriverlo.

La Commissione, recatasi quindi al Seminario urbano, e fatto chiamare il rettore D. Giuseppe Spinelli, sentì rispondersi nei modi più goffetti che non poteva permettere la visita alle Scuole del Seminario, perché, come rettore, doveva tutelare la libertà della Chiesa in cose d'istruzione. Invitato quindi a sottoscrivere il relativo verbale, volentieri vi si prestò.

Sappiamo che di tutto ciò ha fatto rapporto al ministro di pubblica istruzione, perché prendesse quelle disposizioni, che il rispetto all'autorità della legge comporta.

Scrivono da Napoli, in data del 18 dicembre, alla *Perseveranza*:

Ieri l'altro ebbe luogo a Santa Maria di Capua un fatto dolorosissimo. Il signor Enrico Perico, sostituto procuratore del Re in quel Tribunale criminale, ed addetto presentemente all'istruzione di alcune cause criminali di rilievo, sul far della sera, in una via di quella città, è stato colpito alle spalle da una pagnatola, che gli ha forata la parte laterale del collo e la guancia. Non si è ancora potuto arrestare l'autore dell'orrendo delitto, il primo che si rinova di questo genere in questa Provincia, dopo l'uccisione, seguita tre anni fa in Napoli, di Ferdinando Mele, delegato di pubblica sicurezza, come pena della severa esecuzione del proprio debito. Il ferito, ottimo giovane, sebbene imperi nella parola dal colpo gravissimo, dava ieri qualche speranza di salvezza.

Lo stesso giorno d'ieri l'altro, avvenne, in una via presso Lettere, un fatto non meno vistoso. Quaranta o cinquanta lavoratori, che uscivano da questo Comune, si sono lasciati fermare e spogliare del danaro, che portavano, da

quattro briganti, di quei sette od otto, che ancora rimangono sui monti, tra la nostra Provincia e quella di Salerno. È un esempio di depredazione d'animo nient'altro, e ch'io vorrei fosse definito per quel ch'esso è, e da giornali e dalla pubblica opinione. Si vuole che vi siano stati anche dei ricatti, ma suora non si sa nulla di certo di questo particolare.

V'è stato, pare, un certo riserimento in questi giorni fra alcuni borbonici di qui; ma, come al solito, le conclusioni sono state poche ed il rumore molto. Questo ha portato l'arresto di tre o quattro persone di puro conto, per le quali è cominciata un'istruzione giudiziaria. Paquali è cominciata un'istruzione giudiziaria. Paquali è cominciata un'istruzione giudiziaria. Paquali è cominciata un'istruzione giudiziaria.

Scrivono da Montepeloso (Basilicata), in data del 18 dicembre, all'Italia:

La comitiva linguistica si è resa ormai formidabile e temuta, perché si è unita alle altre piccole bande, che scorrazzavano nel Materano.

Sono oltre i 15 giorni da che questi 30 briganti posseggono nelle nostre vicinanze, e sentesi a parlar d'altro che di ricatti, spogliamenti e ruberie commesse dai ribelli.

La poca truppa fa il suo dovere, anzi più del dovere, ma che cosa può mai ottenere mezza compagnia di soldati, operando in un territorio, che conta 90.000 moggia di territorio agricolo?

Ieri, infatti, 16 soldati si attaccarono alla comitiva a 5 chilometri dal paese, e si batterono da lontano. Il fuoco durò a lungo, e finì con la fuga dei briganti, che portarono seco vari feriti: dei soldati un solo ebbe un avambraccio forato da una palla.

La cavalleria Menconi anch'essa fatica, e molto; ma, perché ridotta a frazioni, non può talvolta attaccarsi, come avviene giorni addietro, un drappello ebbe a far fuoco di ritirata, lasciando ai briganti un cavallo, che non poteva andare innanzi, con sella e pistola in arcione. Che cosa far potevano 10 contro 30? Non altro che ritirarsi onoratamente.

Questa milizia cittadina renderebbe, come per lo passato, positivi servizi al paese, ove tornasse, com'era, indipendente ed unita di presente, divisa e suddivisa, e sotto cento comandi, non è più adatta allo scopo: infatti, il sig. Menconi ha domandato le sue dimissioni.

E da Piedimonte d'Alife. Nella notte del 30 novembre al 1.° dicembre, una banda di briganti, che da più tempo si aggira nel territorio di questo Comune e dei limitrofi, capitanata da un tal Santanelli, si presentò verso le ore 9, in una masseria, situata in territorio di questo Comune, e tenuta in affitto dal colonno Domenico De Marco, ed alla distanza di un chilometro e mezzo circa da questa città.

Penetrati nella masseria, e legato un contadino, che solo trovarono alla custodia, i briganti si fecero condurre nelle stalle, dove stavano gli animali vaccini, colle determinazioni di volerli uccidere: riuscirono a ferirne gravemente solo cinque, con colpi di baionette, pugnali, ranconi, e finanche di accette. Visto però che questa operazione non riusciva secondo i loro desideri, perché non vollero usare armi da fuoco, e perché gli animali non feriti mortalmente reagivano, si rivolsero ad altro mezzo più infame. Infatti, andati nei locali di deposito di paglie e stame, vi attaccarono il fuoco, nel disegno d'incendiare tutto il fabbricato; e ciò fatto andarono via, portando seco loro il contadino custode, onde rendere impossibile alcun riparo all'incendio devastatore, rilasciandolo poi in libertà la sera del giorno seguente. Durante tutta la notte, il fuoco senza alcun riparo incendiò e distrusse tutto completamente il tetto della masseria, bruciò ed incendiò tutto quanto stava riposto in quel vano fabbricato. In sul far del giorno solamente, fu possibile correre in soccorso, essendo stato avvertito l'incendio dai contadini, che presto si portavano ai lavori della campagna. Gli animali si salvarono, perché i pavimenti, che sovrastavano alle stalle, non erano ancora precipitati nel momento del soccorso. I danni si calcolano a circa duemila lire.

Questo è avvenuto in una notte serenisima, ad un chilometro e mezzo da questa città, dove stanzia una battaglione di truppa, brigate di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza. Questo nel territorio d'un Comune, sede di tutte le Autorità circondariali, le quali conservano pure che, nella giornata precedente, questa banda di briganti erasi mostrata a poca distanza da Piedimonte. L'incendio, essendo incominciato alle 9 ore ed essendo seguito tutta la notte, e non essendo stato avvertito da alcuna pattuglia, bisogna concludere che pattuglie non se ne fanno essendo il luogo dell'incendio tanto vicino a questo abitato ed in perfetta piana, sarebbe stato avvertito sicuramente dalle pattuglie, se di questa ne facessero, come si suppone.

Il Municipio di Venosa ha dato la cittadinanza di quella città al sig. Maglia, maggiore negli usi di Piacenza, per servizi resi da quel bravo militare a quella popolazione nell'energica persecuzione dei briganti. (Stampa.)

TOSCANA.

Firenze 18 dicembre.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

Ieri, come rilevasi dalla odierna *Nazione* (1), il Consiglio comunale prese alcune importanti deliberazioni. Prima fra tutte quella di potere estendere al di là e molto al di là dei presenti confini il perimetro del proprio territorio, portando lungi, in una cerchia vastissima, la linea daziaria. Stando alla domanda del Municipio, Firenze s'ingrandirebbe tanto, da avere in Europa poche città che la superino in estensione.

ne. Dal lato di tramontana, abbraccerebbe tutta la linea delle più basse colline, che sottostanno al monte di Fiesole, e dalla parte di mezzogiorno, si prolungerebbe dalla pianura di Legnana presso all'Arno fino al Paradiso e ad Arcetri, pittosco colli, popolati di case e di uliveti. E resterebbe colli, popolati di case e di uliveti. E resterebbe colli, popolati di case e di uliveti. E resterebbe colli, popolati di case e di uliveti.

Il tenente Dubrowski, Polacco, al servizio attivo della Russia, aveva nello scorso inverno prestato assistenza alla fuga del capo degli insorti, Vladimir Borowski, che, dopo il combattimento di Borodianska, nel Circolo di Kiew, era stato preso dai Russi ed ucciso nella cittadella di Kiew; e accorse la cosa fu scoperta immediatamente, il tenente venne arrestato e sottoposto all'inchiesta del Giudizio di guerra. Egli restò per sei mesi nel carcere della cittadella di Kiew, e per ingannare i giudici, e sottrarsi ad indubbia morte, finse durante tutto quel tempo, con ammirabile costanza, di essere pazzo. Anche i medici consultati furono del parere che l'arrestato fosse affetto da demenza momentanea, e fosse quindi infetto dalle proprie azioni fu seguito a tale parere, Dubrowski non fu condannato a morte, ma alla deportazione in Siberia, alla volta della quale fu condotto verso la metà d'ottobre. Durante il viaggio, essendo, come passo, poco sorvegliato dai soldati, che lo scortavano, gli venne fatto di fuggire, e di riparare felicemente in Francia. Egli è arrivato, non ha guari, a Parigi, e fu salutato con giubilo dagli emigrati, e specialmente dai Borowski, cui aveva salvato la vita.

Le cinque ultime esecuzioni capitali, che ebbero luogo a Varsavia il 16 del corrente, sulla spianata della cittadella, colpirono il garzone pittore Ladislaw Woslawski, il garzone ricamatore Brunislav Jankowski, il commerciante Vincenzo Broniewski, il lavorante cordoniere Federico Frol, ed il lavorante orologiaio Odoardo Hochhauser.

I due primi, giusta sentenza del Giudizio di guerra, furono trovati nel incendio, perpetrato il 18 ottobre, d. nel Palazzo di città di Varsavia, e mediante il quale il Governo rivoluzionario voleva distruggere gli atti della Polizia, conservati in quell'edificio. Essi avevano preso parte anche all'attentato contro il conte Berg, come pure ad alcuni omicidi politici. Gli ultimi tre appartenevano all'organizzazione dei gendarmi pugnatori, e nominatamente Broniewski e Frol avevano preso parte all'omicidio dell'agente di Polizia Galsinski, ed Hochhauser ad alcuni incendi per incarico del Governo rivoluzionario. Viene anche posto in rilievo dalla sentenza del Giudizio di guerra, che i delinquenti erano a cognizione di vari crimini senza farne la debita denunzia al Governo.

(Wagner Abendpost.)

INGHILTERRA.

Si ha da Ramsey 15 dicembre. Il banchetto annuale dell'Associazione agricola ebbe luogo nel pomeriggio d'oggi nel nuovo mercato dei grani, sotto la presidenza di lord Palmerston. Il nobile lord fece il seguente brindisi:

Io vi invito a bere con me alla salute dell'esercito, della marina, della milizia e dei volontari. L'uomo non si applicherebbe attivamente con successo all'industria o ad un lavoro qualunque, se non avesse la sicurezza di raccogliere la pace i frutti del suo lavoro. (Applausi); e sono fortunato di attestare che il nostro esercito, la nostra flotta, la nostra milizia ed i nostri volontari procurano realmente al popolo di questo Regno tutta la sicurezza, che la provvidenza umana può dare.

Per buona sorte, noi presentemente siamo in pace con tutte le Potenze esterne (applausi), ma la certezza di vedere questa pace durare non è verosimilmente diminuita dalla conoscenza che le nazioni esterne hanno dell'esistenza dell'esercito, della marina, della milizia e dei volontari dell'Inghilterra, dalla loro perfetta efficienza, che la pone in grado di far fronte ad ogni contingenza di difendere gli interessi del loro paese e mantenere il suo onore e la sua dignità contro chiunque pensi ad attaccarli (Viva applausi).

Nel fare questo brindisi, signori, io pregherò il generale Mitchell di rispondersi a nome dell'esercito ed il luogotenente Alsopp di rispondere per i volontari. Se nell'Assemblea trovassi qualche rappresentante della marina e della milizia io domanderei loro di offrirsi volontari e non aspettare di essere pregati per parlare. (Risa ed applausi).

Essendosi fatto un brindisi a lord Palmerston il nobile lord ne ringraziò l'Assemblea. Io vi ringrazio, e disse, sinceramente a nome di lord Palmerston della benegola accoglienza, che le fate, bevendo alla sua salute ed in suo onore. Vi propongo ora un brindisi finale, e quando vi avrà detto le parole di questo brindisi sono convinto che comprenderete che questa parola di più di qualunque altra della nostra lingua.

Signori, questo brindisi è diretto alla stampa. (Applausi). Mi si permetta di aggiungere che non aveva confessato pur ne tormenti, dal Consiglio di Zurigo è condannato alla galera perpetua per provere i danni ed i furti che avrebbe potuto fare agli uomini da bene 17061. Perciò i rei della Svizzera venivano condannati a servire nelle galere a Venezia, onde trovarono discorso circa questa da remo carati dalla caccia generale da noi (1650), e talor ci fu a frenare il grido dell'innocenza, che la cupidigia o la calunnia inchiocchava e spesso dimenticava sui banchi delle nostre galere. Ma non li ha dimenticati la storia, tanta ma insuperabile vande-dicatore delle ingiustizie.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

Adunque, lasciando anche da parte i pieni ragguagli, che sulle condizioni degli Svizzeri possono attingersi da questo primo riassunto (ove non solo hanno loro posto le Relazioni al Senato dei diplomatici veneziani, ma quelle ancora, che per uso proprio o con speciali intenti stendevano e persone private e diplomatiche forestieri), io dico che il Cereòle con un semplice inciso, scelto accuratamente dal testo del documento ed opportunamente annesso nelle rubriche dell'indice, con un aggettivo, con una data anche sola, riesce a darci in piccolo spazio una sovrabbondante materia, accomodata, utilissima a chi voglia descrivere le relazioni della nostra Repubblica.

noi abbiamo la fortuna di vivere in un paese libero e costituzionale, e sappiamo perciò che la stampa è il vero sostegno della libertà civile e stampo (Applausi). Senza stampa libera, la libertà non che è sogno ed illusione. Con una stampa libera, soggetta, la libertà non può perire; e ci è permesso di dire, quanto alla stampa libera della nostra Inghilterra, che essa è degna dell'ammirazione del mondo intero per l'abilità con cui è condotta e per nobili principi, che la informano. (Applausi).

La stampa inglese fa onore al suo paese, e sono certa che quanti mi sono dattorno vorranno unirsi a me per bere. Alla stampa, ed a questo nome assolveremo quello di Falvey. (Applausi).

Falvey ringraziò con alcune parole, e l'assemblea si separò. (J. des Deb.)

Si legge nella *Patria* che gli inglesi sono in trattative per farsi cedere l'isola di Zanzibar, che possiede un porto eccellente, ed è il deposito commerciale d'una gran parte della costa orientale d'Africa. L'isola di Zanzibar, appartenente al fratello dell'imano di Mascate, si trova sulla costa di Zanguebar, ed avrà un'importanza considerevole quando sarà aperto il canale di Suez.

PAESI BASSI.

Discutendo il bilancio della giustizia, la seconda Camera degli Stati generali dei Paesi Bassi toccò incidentalmente la questione della pena di morte. Il barone van Lynden chiese al ministro se questa pena fosse facilmente soppressa nel Regno, o se esistesse ancora. Egli ne desiderò la soppressione legale, perché crede che finché la pena è scritta nel Codice, l'inevitamento è pericoloso. Wintgens, al contrario, vuole il mantenimento della pena di morte, e pensa che i crimini, commessi testé in varie Province dei Paesi Bassi, sono la conseguenza della non applicazione della pena capitale. Il ministro della giustizia si restrinse a dire che, molto tempo prima ch'egli sedesse in quel dicastero, la pena capitale fu quasi sempre commutata, che non crede opportuno per ora di proporre la soppressione della pena di morte, ma che, vanuto il momento, non esiterà a sottoporla alla legislatura un apposito disegno di legge.

FRANCIA.

L'imperatore Napoleone, il quale, com'è noto, ha concepito da assai tempo il progetto di unire l'Atlantico al Pacifico mediante un canale, che traverserebbe lo Stato messicano dell'Yucatan, sta per trovare naturalmente un appoggio nell'imperatore Massimiliano. Dicevsi anzi che quest'opera, nel prossimo mese di dicembre, andrà sulla faccia del luogo a studiare l'attuazione di questo progetto. (Cart. dell'Op.)

La *Perseveranza*, resa in un suo carteggio da Parigi 18 dicembre:

Nell'ultimo Consiglio dei ministri, tenuto sabato scorso, e che fu molto animato, l'imperatore manifestò il suo malcontento per il ritardo nella pubblicazione del bilancio di finanza. Lo conseguenza fece indirizzare a tutti i ministri una lettera, per laggiù di ciò, stabilendo che tutti i bilanci debbano essere preparati per il 15 gennaio.

L'importo dei lavori, che il ministro Bibbe sta per far tutto eseguire, secondo gli ordini dell'imperatore, ammonta, per quanto mi si assicura, a 430.000.000. Dicevsi che il Credito fondiario offrì, mediante alcune combinazioni, di procurare questo danaro al Governo.

L'immensa fortuna, che si pretendeva lasciata dal segretario dell'imperatore, ammonta a due o tre milioni al più, ciò che è già molto, se si pensa alla modestia relativa degli onorari, percepiti dal Mocquard.

Il giornale del sig. Pevral, che reccherà il titolo di *Avenir National*, uscirà definitivamente il 2 gennaio.

SVIZZERA.

Scrivono alla *Gazzetta Ticinese* da Berna, 15 dicembre:

Il Governo del Ticino ha mandato al Consiglio federale nuovi schiarimenti sul reclamo del Governo italiano contro il passaggio di soldati ticinesi armati dal confine di Ponte Tresa, per Luino, diretti a Locarno; notando con essi fossero militi della *Landwehr* chiamati in quest'ultima località all'ispezione, e come quella fosse per essi la via più breve. Si osserva inoltre che, anche negli anni precedenti, ciò è avvenuto senza che si facessero reclami. Del resto si dichiara che ciò non avverrà più negli anni successivi. Da ciò tutto sarà data notizia al Governo italiano.

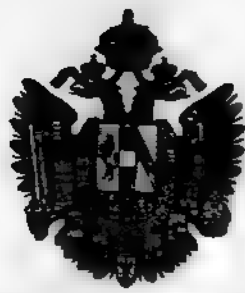
E da Berna, 17. Il Governo del Ticino reclama perché in Italia un Ticinese venne sottoposto al servizio militare. Il Consiglio federale ha incaricato il ministro svizzero a Torino di intervenire a favore di questo presso il Governo italiano, in quanto quell'individuo non abbia acquistato il diritto di cittadinanza italiana.

Un telegramma del ministro Kern, giunto ieri da Parigi, annunzia che la Conferenza degli Stati di Germania in Berlino ha risolto che il trattato di commercio francese-germanico entri in vigore soltanto col primo giugno prossimo, il che sarà pregiudizievole anche per la Svizzera.

Il dott. Landau, console svizzero al Giappone, scrive di essersi recato a Geddo per conferire col Ministero, principalmente sulla promessa concessione di terreno agli Svizzeri. Signora però le concessione non ebbero alcun risultato.

L'*Havas-Bulter* ha da Ginevra, 17 dicembre:

Si termina l'audizione dei testimoni di accusa.



ASSOCIAZIONE. Per Venezia. Anno in val. austr. 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia. Anno in val. austr. 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contanti, ed in oro od in Banconote al corso di Borsa. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 5257; e di fuori per lettera, affrancando i biglietti. Un foglio vale soldi austr. 14.

INSEGNAMENTO. Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2, alla linea, per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2, alla linea di 24 caratteri, secondo il vigente contratto. E, per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due, le altre in contanti per dieci e.

Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si abbruciano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadenza, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome dell'associato.

Chi non avrà ripresa l'associazione pel 1.° gennaio, s'intenderà volerci rinunziare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca per 1 anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia . . . 14 70 7 35 3 67 1/2
Nella Monarchia . . . 18 90 9 45 4 72 1/2

Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A. — *si è graziosamente degnata di emanare il seguente Sovrano Autografo:*

«Caro principe Liechtenstein! Sempre memore del primario zelo e della piena dedizione, con cui Ella si è dedicata per oltre quindici anni all'ufficio di Mio primo grandmaggiordomo, sento la necessità di dover aderire, con intimo dispiacere, alle sue ripetute domande d'essere sollevato da questo posto per motivi di salute.

«Mentre il Mio maresciallo di Corte conte Kuefstein assume in via provvisoria questo posto, lo le esprimo, mio caro principe, la mia cordiale riconoscenza per tutti gli importanti servizi, prestati a Me e alla Mia Casa, la quale è accompagnata dall'assicurazione della Mia incessante gratia ed affezione, come pure dal desiderio che possa di nuovo rinforzarsi la di lei salute, e che l'Unipotentia la conservi ancora per lunghi anni alla sua famiglia ed a Me.

Venezia 20 dicembre 1864.

FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.

S. E. il sig. cav. di Toggenburg, Luogotenente di S. M. I. R. A. nel Regno Lombardo-Veneto, confermò l'elezione, seguita, per parte delle Rappresentanze comunali della Provincia di Verona, del sig. nob. marchese Ottavio Canossa e nob. marchese Alessandro Carloti a deputati rappresentanti la classe degli estimati nobili presso quella Congregazione provinciale.

S. E. il sig. cav. di Toggenburg, Luogotenente di S. M. I. R. A. nel Regno Lombardo-Veneto, confermò la rielezione, seguita, per parte delle Rappresentanze comunali della Provincia di Verona, dei signori conte Giuseppe Bagatta, dott. Cesare Bernasconi e Carlo Buttigieg a deputati rappresentanti la classe degli estimati non nobili presso quella Congregazione provinciale.

S. M. I. R. A. — *con Sovrana Risoluzione del 9 dicembre a. e., in riconoscimento degli speciali meriti acquistati nei broggi, cagnuoli nel scorso anno dalla servitù, si è graziosamente degnata di innalzare al grado di conte, esente da tasse, il possidente del Comitato di Torontal, Giovanni di Ceskones; di conferire, l'Ordine della Corona ferrea di terza classe, pure esente da tasse, al consigliere di Luogotenenza, Giuseppe Ribory, la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe al segretario di Luogotenenza.*

APPENDICE.

Rapporto

Del dott. Raffaele Molin, f. r. professore d'Università, sull'acclimatazione del cotone nel Veneto, diretto a S. E. il cav. Giorgio di Toggenburg, Luogotenente di S. M. I. R. A. nel Regno Lombardo-Veneto.

Esce all'anno.

Il 12 dicembre fu in Rovigo aperta l'Esposizione del cotone, che quella Congregazione provinciale, con sua deliberazione 25 settembre 1864, aveva stabilito di tenere allo scopo di animare nella Provincia la coltivazione di detto prodotto. Ora che è mio dovere di render conto a V. E. dei risultati ottenuti nell'acclimatazione del cotone nel Veneto, mi sia permesso di richiamare e descrivere brevemente le varie fasi, nelle quali si sviluppò questo grande esperimento, che il Governo volle da me diretto, lo credo tanto più necessario l'istradare questa storia, che soltanto una schietta e concisa esposizione delle anomalie difficoltà, che avemmo a superare, potrà guai studiare la speranza, da cui sono animato in oggi per l'avvicinare del cotone nel nostro paese, e la sentenza che sostengo: dicendo che il cotone è divenuto presso di noi una pianta indigena, una pianta, la quale esige minori cure e va soggetta a minori vicende del frumento, e, per questo di diventare, non cambiando le abitudini, se attuali dei mercati, ben più importante di questo.

Dall'istante che la guerra fratricida, la quale, a scorno dell'umanità, viene combattuta anche oggi giorno nell'America settentrionale, innanzi i prezzi del cotone grezzo, a segno da produrre una crisi commerciale, la coltivazione di quella pianta prese nella bassa Italia dimensioni favorevoli. Gli scienziati e gli agricoltori italiani non studiarono attentamente le condizioni, e quelli stabilirono come limite della regione cotonifera in Europa una linea, la quale passasse per Ancona e Piombino. In Italia intanto si sollevarono alcune voci di celebri agronomi, i quali volevano trasportare questa linea più al Nord; scienziati,

za, Alessandro Stojanovic, al parroco cattolico-romano di Jerszeg, nel Comitato di Krassoe, Giorgio Tarschky, e al regio consigliere e negoziante di Pest, Giuseppe di Fabricius, e la croce d'oro del Merito, colla corona, al giudice della città di Kozay, Ladislao Varru; e di permettere che venga espressa la Sovrana soddisfazione per le loro prodive operosità nell'assistere i bisognosi: al ciambellano e inviato alla regia Corte prussiana, Luigi conte Karolyi, al vicepresidente di Luogotenenza, Sigismundo Huber, al barone Simeone Sina e Giuseppe Kolvos, al conte Antonio Szapary, al barone Bela Orszy, al conte Guido Karacsony, ai baroni Antonio e Bela Liphay, ad Antonio di Marczibanyi, ai baroni Adolfo Wasmer e Francesco H-nas, al supremo conte del Comitato di Torontal, Stefano Petrovics, e al suo supremo conte del Comitato di Arad, Teodoro Szab, agli amministratori di Comitato, Eduardo di Kapy, Antonio di Esergheo, Lodovico Hajla, Antonio Wetstein, Augusto Plankovics, Stefano Ambrus, Giovanni Polivary, e Bartolomeo Rozgonyi, al supremo capitano del Distretto degli Aduchi, Gabriele Silye, al primo Viceconte del Comitato di Torontal, Giuseppe Barach, al vicecapitano dei Jazy e Cumani, Sigismundo Hegedus; ai possidenti Stefano Szalay, Lodovico Bernath, Guglielmo Szynath, Giovanni e Michele Konar, Andrea Talian, Giovanni Sinkay, Agostino Kovacs, Ernesto Steingasser, Alberto Voljaner e Augusto Tefelort, al direttore edile provinciale, Emilio Liedemann, all'ispettore delle costruzioni per la regolazione del Tibisco, Carlo Herrich, al preposito e parroco di Szegedina e Szentes, Antonio Kremlinger e Mattia Leeb, al decano e parroco di Leveles, nel Comitato di Csabad, Giuseppe Mikosovics, al parroco cattolico-romano di Békés-Csaba, Antonio Péky, ai parroci cattolico-romani di Endreld e Bodafu, nel Comitato di Békés, Eduardo Schiffer e Pietro Kupsa, ai parroci greco-orientali di Gross-Kikinda e di Jan. Paolo Vinbovics e Giuseppe Popovics, al curato evangelico di Csaba, nel Comitato di Békés, Gustavo Szabóczy, al parroco cattolico-romano di Nagylak, Paolo Radach, ai curati evangelici di Szentes e Mezőberény, nel Comitato di Békés, Giovanni Balassa e Paolo Jessenszky, al borgomastro di Versecz, Dobracz, Szegedina e Maria-Theresapfel, Giorgio Stancics, Giovanni Szilvits, Giuseppe Taschler e Andrea Flall, all'ingegnere del Comitato di Szathmar, Carlo Kiszely, al giudice del paese di Mako, nel Comitato di Csabad, Emerico Ekbancz, al giudice erariale di Denta, nel Comitato di Tmes, Giovanni Gulonay, al medico distrettuale di Jaszbereny, Antonio Richvalzky, al maestro di scuola in Vinga, nel Comitato di Tmes, Francesco Gless, all'oste di Miskolc, Giuseppe Feher, alla possidente del Comitato di Csabad, Maria Markovics nata Laski, ai Comitati di successi di Szegedina, Gyula, Battonya, Szegvár e Tarsa, alla Società, formata a Pest, per soccorso dei bisognosi, e finalmente alla Società di signori di Szegedina.

L'I. R. Tribunale d'Appello lombardo-veneto, nell'atto che concessa all'aggiunto giudiziario, Giulio nob. Bolli, l'impulsa sua traslazione dal Tribunale provinciale di Udine a quello di Rovigo, ha trovato di conferire al posto di aggiunto, così risultato vacante presso il detto Tribunale d'Udine, all'ascoltante addetto a quello di Verona, Giuseppe Bolini.

I quali avevano studiato la cultura del cotone in Persia ed al mare Caspio, asserivano che dovunque prospera il ricino, prospera anche il cotone, ed alcuni esperimenti, istituiti per cura dell'I. R. Ministero del commercio, nel 1863 in Dalmazia e nei Contini militari, facevano sospettare che questi avessero ragione. In tale studio trovavasi la tesi, allorché con Decreto del 21 marzo 1864, venne improvvisamente invitato dall'ercello I. R. Ministero del commercio ed economia pubblica a far acquisto di 10 ovvero 20 funti di cotone e di tentare in un punto del Delta del Po un esperimento sull'acclimatazione di questa pianta. Lo stesso Decreto concludeva, che sebbene si possa precludere che l'esperimento non si conduca all'introduzione della nuova cultura nella regione suddetta, il Ministero sperava di ottenere da esso almeno alcuni dati istruttivi intorno all'estremo confine settentrionale della regione cotonifera in Europa, ed intorno alle condizioni della coltivazione della bambagia. Metodo ed estensione dell'esperimento venivano abbandonati alla mia scelta.

Ricordo il Decreto negli ultimi giorni del marzo, troppo rispettosamente fidelle nella sentenza degli agronomi italiani, conoscendo la responsabilità, che mi addossava nell' intraprendere un tentativo, nel quale non poteva essere guidato che soltanto da quel fatto, che acquista un naturalista osservando per 20 anni i fenomeni della natura, a malincuore accettati l'incerto, non forse l'avrei accettato affatto, se V. E. non m'avesse incoraggiato nella mia perplessità, richiamandomi alla memoria tante piante che il pregiudizio voleva una volta imprigionare nei confini di angusta regione geografica, e le quali, per la perseveranza di arditi sperimentatori invadendo intere contrade le più disparate; del che, per tacere delle altre piante, abbiamo l'esempio il più luminoso nella vite e nel frumento.

Decisi dunque a tentare l'esperimento, adottai per massima di non tentarlo in proporzioni maggiori che con sementi di coloni italiani, come quelli che, non abbisogando di tanto colorito quanto gli americani, meno inverosimilmente risponderebbero allo scopo, se uno scopo essi ottenere si potesse, e di restringerlo nei limiti più prossimi al mare e ad un tempo i più meridionali del Dominio, per soddisfare ai precetti dettati dagli scienziati italiani; e non volli restringerlo ad un punto solo, ma compariarli sopra vari punti. Mi procurai perciò la necessaria quantità di semente di cotone sinese bianco, e d'erbacea castellana, qualche chilogrammo di cotone Lujana, dal Ministero del commercio un po' di cotone maltese, il quale in fondo non è altro che una varietà dell'erbacea, e piccoli saggi di vari coloni d'America e d'Esio. Assistito generosamente dalle Autorità amministrative, accolto dagli agricoltori del Polesine con una fiducia ed un amorevolezza, che resteranno la più cara remunerazione della mia vita agitata, distribui le sementi del sinese, dell'erbacea e del Lujana, nella seconda metà d'aprile, in trenta stazioni nel basso Polesine, in una superficie, che si estendeva da Adria fino al mare, e dalla Guocca a Brondolo; e le altre varietà concentrati a Brondolo in una mia piccola tenuta per averle costantemente sotto la mia immediata sorveglianza. — Nello istituire le stazioni, che affidai alle cure dei singoli agronomi, non solo impartii le necessarie istruzioni, scelsi il terreno, che mi sembrava più adatto, secondo i canoni dell'arte, ma animai gli sperimentatori a tentare piantagioni di bambagia anche in terreni, sui quali già a priori gravava l'aspetta degli uomini dell'arte, non nascondendo a nessuno che poco dobbiamo prometterci dall'esperimento, il quale, piuttosto che una problema d'economia pubblica, doveva venir considerato un problema di curiosità scientifica con risultato negativo. Raccomandai loro da ultimo non precipitassero la seminazione, ma acciò in quest'anno la primavera era molto degnata, attendessero, prima di affidare le sementi alla terra, i primi giorni del maggio, e possibilmente la prima pioggia di questo mese. Intanto la pubblica voce di questo esperimento, che io voleva limitare al basso Polesine, si spargeva anche nell'alto Polesine, e gli agricoltori di questa alta metà della Provincia si rivolgevano a V. E., pregandola si degnasse permettere, che ad essi pure venissero impartite sementi di cotone ed istruzioni. Al principio di maggio, V. E. mi dava gli ordini relativi, ed io, non avendo più sementi disponibili, dovetti attendere circa due settimane prima che mi arrivassero nuove sementi,

N. 33728.

AVVISO.

L'I. R. Commissione d'allodizzazione dei feudi nel Regno Lombardo-Veneto, per facilitare ai possessori dei feudi il raccogliere i documenti di cui vanno corredate le denunce, che debbono fare dei loro feudi, onde effettuare lo svincolo a termine della legge 17 dicembre 1862, trova di procurare fino a tutto marzo 1865, il termine per la presentazione di tali denunce, che, giusta l'Editto 25 luglio a. e. N. 18801, dovevano essere presentate entro quello mese, tenuta ferma per chi mancasse la comunicazione portata da detta legge e dal citato Editto.

Dalla Commissione d'allodizzazione dei feudi nel Regno Lombardo-Veneto.

Venezia 22 dicembre 1864

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 21 dicembre.

NB. — A motivo della festa del SS. NATALE, fogli non esser si foglio.

CRONICA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Venezia 21 dicembre.

A quanto reca il *Dread Journal*, il tenente-maresciallo barone di Gablez ricevette dal Re di Sassonia la gran croce dell'Ordine militare di S. Enrico.

(FF. di V.)

I due presidenti della Società di lettura accademica, Lobi e barone di Eichhof, ebbero ieri udienza dal Ministro di Stato, cavaliere di Scherling, perchè nel nuovo edificio dell'Università sua destinata una sala di lettura per la Società stessa. Il cavaliere di Scherling, ricevette benignamente le loro domande, e promise d'avervi riguardo.

(FF. di V.)

Da Firenze viene comunicato un dispaccio telegrafico, col quale la famiglia del Granduca di Toscana largisce un vasto sussidio pecuniario alle famiglie che furono maggiormente colpite dall'inondazione e dalla devastazione delle acque. (V. i NN. precedenti.) Il dispaccio è del seguente tenore:

Schlotheim 1.° dicembre 1864, 10 ore ant.

Bali Amerigo Antonini. — Distribuisca a mio nome, ed a quello della mia famiglia, 10.000 franchi ai danneggiati dall'inondazione. Preghi monsignor Lambert di volerne procurare la distribuzione. Voglia darvi avviso col telegrafo d'aver ricevuto il presente dispaccio.

(G. Uff. di Vienna)

FERDINANDO.

STATO PONTIFICIO

(Nostro carteggio privato.)

Roma 19 novembre.

Non v'ha buon cattolico e convertito del vero che non deplorì i grandi errori filosofici, religiosi e sociali, che da molti tempo si vanno insegnando nelle Scuole, coi libri e coi giornali.

Questi errori corrompono la vera scienza, sconvolgono i principi della onestà e della giustizia, e scalfano le fondamenta della Chiesa cattolica, custode e maestro del vero rivelato. Al-

cuni di questi errori, specialmente il razionalismo, che tanta estensione prende nelle Scuole filosofiche, sono stati riprovati in genere, e anche in specie da varie allocuzioni e lettere encicliche del regnante Sommo Pontefice Pio IX. Ora Sua Santità, vedendo che il male cresce, ha creduto necessario di pubblicare un Breve, dove sono indicate la più parte degli errori, che si sono propagati nella società presente, e che sono contrari perciò ai principi inalterabili, perchè veri, della religione cattolica. Questo Breve è stato inviato, o lo sarà, a tutti i Vescovi della Chiesa, perchè abbiano a raddoppiare il loro zelo nel confutarli, e premunire i fedeli. Io non posso che far plauso a questo atto sì importante del capo supremo della Chiesa. Egli, come maestro del vero, in mezzo all'orribile caos delle idee politiche, sociali e filosofiche, in che ci troviamo, in mezzo alle tante false opinioni religiose, che sono con tanta facilità propagate, ci indica la via che dobbiamo seguire, ci premonisce dalle insidie delle false dottrine, e addita ai seguaci del vero quali sono gli errori, che debbono maggiormente combattere per illuminare gli illusi e premunire tutti quelli, che non hanno mai forvato.

Questo Breve porta la data del giorno 8 dicembre, sacro alla festa dell'Immacolata Concezione della Vergine.

Il ministro Lanza avrebbe scritto al prefetto di Napoli una lettera, nella quale annuncia un accordo, che si sarebbe stabilito fra il Governo francese e l'italiano per domandare alla Santa Sede lo stralcio dal territorio pontificio di tutti gli emigrati italiani, che vi si fossero rifugiati, e che fossero colpiti da un mandato di arresto, o che fossero creduti attivi complici del brigantaggio e della reazione. (V. la Gazzetta N. 287.)

Il Governo pontificio ignora ufficialmente questa convenzione, e se mai esistesse, egli non si presterebbe mai a eseguirla; perchè primo dovere d'un Governo, per quanto debile ed oppresso, è quello di conservare la sua dignità e la sua indipendenza.

La Santa Sede è ben lontana dal dare libero ricetto agli emigrati italiani, che sono colpiti da un mandato di arresto, o che sono reazionari attivi. Essi gli arresta e li tiene in carcere, e prova se sono i famosi capibanda Palano e Greco, e più di cento altri reazionari napoletani, ch'essi tiene nelle carceri di Roma, malgrado le loro continue proteste. Nel resto, può assicurare che il Comando militare francese ha formalmente domandato, qualche tempo fa, al Governo pontificio, la consegna di Piume e di Greco, perchè li reclamava il Governo italiano. La Santa Sede si è rifiutata, e solo è disposta a consegnarli alla Francia, a patto che siano trasportati in Algeria od in altre parti sicure.

Gli accademici dell'Immacolata Concezione hanno tenuto ieri un'adunanza straordinaria per celebrare il decimo anniversario della dogmatica definizione del grande mistero del concepimento immacolato della Vergine. E per dire il vero, tale adunanza è stata sì straordinaria, che, per qualunque Accademia, si potrebbe chiamare un grande avvenimento. Non potendo avere una sala, che potesse corrispondere ai desideri degli accademici, la seduta si è tenuta niente meno che nella chiesa dei Santi Apostoli, vasto e maestoso tempio, il quale per questa occasione era stato riccamente addobbato ed illuminato con candelabri. Posti distinti erano riservati a coloro, che si trovavano muniti del biglietto d'ingresso. Una

bell'epigrafe, collocata alla porta del tempio, festoni di fiori a verdura, indicavano l'occasione dello scopo di sì grande apparato. L'accademia ha incominciato alle tre e mezzo pomeridiane, e il vasto tempio era sì rimbombante di spettatori, che presentava un'imponente spettacolo. V'erano sedici Cardinali, molti Vescovi e prelati, diplomatici, e il fiora della città, come pure moltissimi stranieri, uomini e donne. Il Cardinale di Pietro ha fatto la professione, con un bellissimo discorso, nel quale ha mostrato come, a dommatica, la proclamazione dell'immacolato concepimento di Maria sia stato la corona della dottrina della Chiesa e della speranza dei dottori, dei Principi cattolici, dei maestri in divinità, e di tutti i fedeli. Indi dieci accademici hanno declamato in onore della Vergine dei versi latini e italiani, di cui alcuni ottimi. Dopo si è cantato a piena orchestra il magnifico inno, che per questa accademia scrisse appositamente l'illustre maestro Pacini nel 1854, quando fu festeggiato la prima volta da essa la definizione dogmatica della immacolata Concezione. Questo inno è stato eseguito magnificamente da più distinti artisti che nella musica vanta Roma: per cui l'effetto è stato grandissimo. L'Accademia non poteva avere avuto migliore, ed io debbo compiacermi coi moderatori di essa, i quali si contentano di due sole adunanze annue, una solenne, e non amano neppure il vezzo di altre Accademie romane, che tengono adunanze troppo frequenti, per cui queste sono il più delle volte deserti.

Vi ho annunciato che il cavaliere Righetti aveva, con un atto degno d'ogni encomio, donato al Papa la celebre statua colossale di bronzo dorato, da lui trovata negli scavi fatti nel suo palazzo. Il Santo Padre, volendo mostrare la magnanimità sua verso il donatore, dopo di aver accettato il dono, ha dato al sig. cavaliere Righetti la somma di 50.000 scudi, e di 2500 scudi di rendita consolidata; di più, una ricchezza tabacchiera d'oro con brillanti, e una belfa o stemma di 1000 scudi a favore dei figli dello stesso Righetti. Valete che Pio IX non poteva con maggiore munificenza emulare la generosità del donatore. Che lettori non contengono nelle sue viscere Roma? Il cavaliere Righetti, ristaurata, per trarne guadagno e comodità, un suo palazzo, e nell'eseguire i lavori vi trova un'industria, che gli produce 5.000 scudi romani e ricca tabacchiera. Ecco un vero tesoro, ma de' più rari, che siano trovati fra le rovine della città dei Cesari. Il Museo Vaticano così ornato di un altro capo d'opera della scultura antica: avrà una statua la più colossale in bronzo, e meravigliosa per la sua bellezza. Non è bastato ancora il luogo del Museo, ove sarà collocata: essa sarà ammirata sempre anche come documento della munificenza di Pio IX.

REGNO DI SARDEGNA.

La Monarchia italiana di Torino pubblica, in capo del suo Numero del 21 dicembre, quanto segue: «Sappiamo che il bar. di Malaret, rappresentante di Francia a Torino, si è congratulato col sig. generale Lamarmora per le parole, da lui pronunziate in Parlamento, e soprattutto per aver finalmente abbracciata la politica del disarmo (sic).»

Volendo il Ministero della guerra avere nozioni precise sulla natura e sulla frequenza degli inconvenienti, occorsi nei reggimenti di fanteria e bersaglieri nel maneggio delle armi da fuoco portatili cariche, e sulla importanza dei disa-

stro. Verificatosi questo fenomeno angolare, sparirono i dubbi dei più timorosi; ognuno si persuadeva che il cotone, se successi mesi di settembre ed ottobre, doveva venire a maturità, e nella prima metà di settembre, allorché scuoprano le prime noci, la gioia e la meraviglia tra contadini e possidenti era generale.

Nella certezza adunque che il grande esperimento di acclimatazione del cotone fosse veramente riuscito, pregai V. E. di permettermi di tenere, nel mese di dicembre, un'Esposizione di cotone in Rovigo, la quale, avendo piuttosto un carattere privato, non servisse ad altro che a persuadere gli abitanti del Polesine che la coltivazione del cotone veramente riesce in questa Provincia.

In tal modo volgeva al suo termine l'esperimento, allorché avvenne un nuovo fenomeno inaspettato, il quale minacciava di metterne in forse l'esito. Nei primi giorni dell'ottobre, le brine agghiacciate, che per solito si mostrano nel Polesine appena tardi in novembre, ricoprivano la mattina di uno strato di gelo le noci di cotone; la temperatura si abbassava contro ogni aspettativa; e giorni di piogge diritte e continue minacciavano di far marcire la bambagia su la pianta. Ma, ad onta di ciò, il pr digio è avvenuto: l'Esposizione del cotone, che oggi apersi in Rovigo, nella quale 40 sperimentatori mandarono mostre dei loro prodotti e piante disseccate, può comprovare al più incredulo che il cotone è acclimatizzato. Perché, dei 40 espositori, due soli inviarono mostre di bambagia maturata artificialmente, e tutti gli altri mi fecero pervenire bambagia maturata sul campo, perchè in esse non pompavano solamente coloni coltivati in posizioni eccezionali, p. e., in giardini chiusi, protetti a settentrione da alte mura, ma ben anzi coloni coltivati in campagna aperta, come p. e., quelli del sig. Soriani presso Badia, del sig. Righetti e del sig. De Buggi in Trecenta, del sig. Giovanni Battista Salvagnini presso Adria, del sig. Ravenna a Papozze, del sig. Nespoli a S. Maria in Punta, del sig. Restelli alla Maistro, del sig. fratelli Viriani alla Gnocca e di vari altri; perchè la qualità dei coloni ottenuti, per candidezza del prodotto, per morbidezza e tenacità della fibra, possono contrastare la palma ai più

INSCRIZIONE. Nella Gazzetta soldi austri 10 $\frac{1}{2}$ alla linea, per gli atti giudiziarii soldi austri 3 $\frac{1}{4}$ alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto, e, per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due, le linee si calano per decina.

Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di reclame aperte, non si affrancano.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

(7) S. Ignat. M. ad Philad. 3.
(8) P'al. 143.
(9) S. Cereket., epist. 23 ad Synod. Eph. apud Const.,
p. 1900.
(10) S. Innocent. I., epist. 29 ad Episc. conc. Carthag. a-
pod Constant. pag. 891.
(11) S. Leo. epist. 159, al. 125.
(12) Pius VII., const. encycl. Dom. restit. 15 maii 1800.

(5) Epistola ad Card. di Larochefoucault, 10 mar. 1791
(6) Clement. XII, *In eminenti*. Benedict. XIV, *Providas*
romenorum. Pii VII, *Ecclesiam*. Leonis XI, *Quo arcano*.

(7) S. Ignat. M. ad Philad. 3.
(8) P'al. 143.
(9) S. Cereket., epist. 23 ad Synod. Eph. apud Const.,
p. 1900.
(10) S. Innocent. I., epist. 29 ad Episc. conc. Carthag. a-
pod Constant. pag. 891.
(11) S. Leo. epist. 159, al. 125.
(12) Pius VII., const. encycl. Dom. restit. 15 maii 1800.

344
213
835
795
17
18

gno di Sardegna, il barone di Valateri
Meditazione sull'ordinamento dei corpi alti
dell'esercito. I lavori pubblicati a Firenze, e
Arresto. Foto della Società palentina. — Due
Simile, sentenza di morte confermata. Estrat
to dei fogli di Napoli data dal (giornale di Ro
ma. — Impero Russo, il principe Gortchakof
La candidatura del Granduca d'Oldemburgo
Le riforme legislative. — Impero Ottomano
notizie di Costantinopoli e della Moldo-Pa
chia. Giornale oppresso. — Regno di Grecia
Ministero russo. — Spagna, le crisi
Astrale. — Belgio disegno di legge. — Fran
cia. Lettere del sig. Drouyn di Lhuys al nu
duco di Sanderland. — Svizzera, Germania.
Dannmarca, America varie notizie. — Notizie
Recentissime: *Bullettino politico della giorna
la* — Fatti diversi. — Gazzettino Mercan
tile.



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

ASSOCIAZIONE. Per Venezia: fior. in val. austr. 14.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: fior. in val. austr. 18.90 all'anno, 9.45 al semestre, 4.72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in anticipo; ed in oro ed in Banconote al corso di Roma. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257, e di fuori per lettera, affrancando i biglietti. Un foglio vale soldi austr. 14.

INSEZIONI. Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2 alla linea, per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2 alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto, e, per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due, la terza in cambio per dieci e. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di redazione aperte, non si abbruciano.

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadenza, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome dell'associato.

Chi non avrà ripreso l'associazione per il 4.º gennaio, s'intenderà volentieri rinunciare.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Valuta austriaca: per 1 anno 5 mesi 3 mesi
In Venezia . . . fior. 14.70 7.35 3.67 1/2
Nella Monarchia . . . 18.90 9.45 4.72 1/2
Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

Venerdì, 23 dicembre, alle ore 10 di sera, fu trasportata nella chiesa parrocchiale di Corte l'eccelsa salma di S. A. I. il defunto serenissimo Arciduca Lodovico Giuseppe.

Innanzi la suddetta ora comparve il parroco di Corte e di palazzo, col suo seguito, e benedisse la salma, e quindi il convoglio si recò dall'appartamento arciducal, per la scala degli ambasciatori, nella chiesa parrocchiale del palazzo di Corte, nell'ordine seguente:

Un forgiere di Corte;
La servitù in livrea ed i domestici della Casa arciducal;
I cantori della cappella di Corte, cantando il *Miserere*;

Il parroco di Corte e palazzo coll'infule, preceduto dal suo assistente dal crocifisso;
Un forgiere di camera;
Il facente funzioni di gran maggiordomo di Corte, col defunto, generalmaggiore conte Schaffgotsche, ed il ciambellano di servizio maggiore conte Paar;

L'eccelsa salma nella bara, coperta da uno strato di taffetà bianco, sopra un feretro coperto da panno nero, portata da camerieri II. RR. ed arciducali, assistiti dai lacchè del corpo II. RR. ed arciducali;

Immediatamente innanzi alla bara, camerieri arciducali portavano la coppa col cuore, ed il vaso cogli intestini;

Quattro II. RR. guardie del corpo degli arcieri, quindi quattro guardie del corpo dei trabanti, e quattro gendarmi della guardia formavano l'accompagnamento ai lati del feretro.

Ad ogni lato camminavano tre paggi con cerei accesi.

Nell'atrio innanzi alla chiesa parrocchiale del palazzo di Corte, il sostituto dell'I. R. primo gran maggiordomo di Corte, gran maresciallo di Corte conte Kuestheim, attendeva l'eccelsa salma.

La bara venne portata in chiesa e deposta sul catafalco, e quindi nuovamente benedetta dal parroco di Corte e di palazzo; dopo di che ognuno si allontanò e la chiesa fu chiusa.

Il giorno susseguente alle ore 8 dopo che la salma fu nuovamente benedetta, il pubblico ebbe accesso alla salma, esposta sul catafalco.

La chiesa era portata in nero, le panche erano coperte a nero, le cappelle addobbate in nero, gli altari fregiati in panno nero con croci e cogli stemmi dell'augusto defunto; il palco funebre era sfarzosamente illuminato tutto all'interno, coperto di panno nero, ed al luogo dove stava la bara, di broccato d'oro; ed al di sopra sorgeva un baldacchino nero.

Sul catafalco erano collocati, su cuscini di velluto nero, la corona principesca imperiale, il cappello arciducal, ed il cappello di generale colla scintola, poi gli Ordini dell'eccelsa defunto.

La coppa col cuore stava sul gradino superiore del palco a piedi; e nel medesimo luogo, ma sul gradino inferiore, stava il vaso cogli intestini.

Durante l'esposizione, i posti d'onore presso il catafalco erano occupati dalle II. RR. guardie del corpo, e i sacerdoti, gli II. RR. camerieri arciducali, portieri e lacchè tennero ore di preghiera.

Dalle 8 alle 12, furono dette messe funebri su tutti gli altari; alle ore 10 fu cantato il *Miserere* dalla Cappella di Corte; e dalle 12 alle 1 furono suonate le campane della chiesa.

Alle una pom., furono levati dal catafalco i vasi col cuore e cogli intestini, benedetti, e quindi il cuore pel primo fu portato, a traverso il corridoio degli Agostiniani nella Cappella di Loreto.

Precedeva un forgiere di Corte; seguivano quindi:

Un chierico della Cappella di Corte, colla croce;
Un inserviente, col turibolo e coll'acqua santa;

Due cappellani di Corte;
Il parroco di Corte e di palazzo;
Un forgiere di camera;

Un I. R. cameriere, fra due paggi, con torce a vento accese, portando la coppa d'argento col cuore;

L'accompagnamento era formato ai lati da una guardia degli arcieri, e al di fuori da due guardie del corpo dei trabanti, e da due gendarmi della guardia;

Il gran maggiordomo di Corte sostituito, ed il secondo ciambellano di servizio dell'eccelsa defunto;

Due II. RR. lacchè del corpo.

Al cancello nel corridoio degli Agostiniani ebbe luogo la benedizione del cuore per parte del parroco di Corte e di palazzo, e la consegna al parroco di Sant'Agostino; dopo di che il convo-

gio proseguì la via fino alla Cappella di Loreto, dove il cuore venne deposto;

Quindi, appena il seguito di Corte fu di ritorno dalla chiesa degli Agostiniani nella chiesa del palazzo di Corte, il vaso cogli intestini fu collocato da due II. RR. camerieri col cerimoniale sopracitato, nella carrozza dell'eccelsa defunto che attendeva in fondo alla scala degli ambasciatori, e collocato al di sopra per essere trasferito a Santo Stefano.

Di rimpetto, sedettero il gran maggiordomo sostituito ed il secondo ciambellano di servizio dell'eccelsa defunto.

Il convoglio alla volta di S. Stefano era il seguente:

Un cocchiere di Corte a cavallo;
Una carrozza di Corte, a tiro due, con un forgiere di camera;

Una carrozza di Corte, a tiro due, coi camerieri;

La carrozza, riccamente ornata, tirata da sei cavalli, col vaso;

Ad ogni sportello camminavano due lacchè del corpo;

Al di fuori, era accompagnato da quattro guardie del corpo dei trabanti e da quattro gendarmi della guardia.

Al suo arrivo a S. Stefano, dove due guardie del corpo degli arcieri e due paggi, quivi mandati in servizio, attesero il convoglio, il vaso fu levato dalla carrozza, portato in chiesa sotto scorta, ricevuto e benedetto dal parroco del duomo e dal clero, dopo di che ebbe luogo il trasferimento nella tomba nel modo seguente:

Un forgiere di Corte;
Il clero della Casa arciducal;
Il Capitolo del duomo,
Il cerimoniere di Corte;
Quattro leviti;

Il preposto del duomo;
Un forgiere di camera;
I due II. RR. camerieri col vaso, fra paggi, che portavano cerei accesi, e le guardie del corpo, il sostituto gran maggiordomo,

Il secondo ciambellano di servizio;
Due lacchè del corpo;

Tutto il convoglio, ad eccezione delle guardie del corpo e dei lacchè del corpo, si recò alla tomba, dove ebbe luogo la benedizione e la deposizione.

Quindi la comitiva di Corte ritornò in carrozza senza le guardie.

Alle tre ore, ebbero luogo i funerali.

La bara venne posata sulla già del catafalco da II. RR. camerieri, assistiti dai lacchè del corpo, portata nel cortile degli Svizzeri sino al carro funebre, riccamente ornato in rosso, tirato da sei cavalli. Qui si trovavano: due forieri di Corte; un chierico della Cappella colla croce, gli inservienti della Cappella di Corte, col turibolo e l'acqua santa; poi (con cerei accesi) due cappellani di Corte di assistenza, e il parroco di Corte e di palazzo; finalmente, un forgiere di camera.

Il gran maggiordomo sostituito e il secondo cameriere di servizio seguivano il feretro.

Una paggia con torce, dodici guardie del corpo degli arcieri, ed al di fuori otto guardie del corpo dei trabanti ed otto gendarmi della guardia, preceduti dal loro secondo sergente, formavano l'accompagnamento ad ambo i lati.

Il feretro fu nuovamente benedetto, deposto in carrozza, e il convoglio funebre si pose in movimento allo squillar dei sacri bronzi.

Il convoglio era aperto da un drappello di cavalleria; seguivano poi:

Un cocchiere di Corte, a cavallo;
Una carrozza di Corte a due cavalli, con un I. R. forgiere di camera;

Due carrozze di Corte a due cavalli, con II. RR. camerieri di camera;

Uno squadrone di cavalleria;

Un palafreniere di Corte, a cavallo;

Un forgiere di Corte, a cavallo;

Una carrozza di Corte, tirata da sei cavalli, col gran maggiordomo sostituito e col secondo ciambellano di servizio dell'eccelsa defunto — ad ogni sportello, due lacchè del corpo;

Gli II. RR. lacchè del corpo a due a due in fila.

Due II. RR. forieri di Corte a piedi;

Il cocchio funebre, tirato da sei cavalli, col feretro.

Ad ogni sportello, camminavano quattro lacchè del corpo e quattro II. RR. paggi, con cerei accesi.

Dodici guardie del corpo degli arcieri, ed al di fuori otto guardie del corpo dei trabanti ed otto gendarmi della guardia, coi loro sergenti in seconda, formavano la scorta d'ambascia. I lati;

Una compagnia di fanteria ed una compagnia di artiglieria dei reggimenti portavano il nome di S. A. I. il defunto Arciduca, e finalmente uno squadrone di cavalleria chiudeva il convoglio.

Il convoglio percorse la Piazza Giuseppe e dell'Opitale civile, quindi la contrada del Convento e giunse al Cappuccini sul Mercato nuovo.

Gia qualche tempo prima, si erano radunati il Magistrato civile, il clero e gli spedali nella chiesa di Corte degli Agostiniani, e mossero quindi incontro al convoglio funebre.

L'interno della chiesa dei Cappuccini era addobbato a nero, gli inginocchiatoi e le seggiole erano messi a nero, il pavimento pure coperto di nero.

All'annuncio che l'eccelsa salma si appressava, gli eccelsi personaggi, che erano già arrivati nel convento, si recarono in chiesa ai posti loro destinati.

L'I. R. personale di Corte si era già prima quivi raccolto.

Appena il cocchio funebre arrivò alla porta principale della chiesa dei Cappuccini, il feretro fu tolto giù, ricevuto dal pontefice alla testa

del clero, preceduto dai quali, fu portato in chiesa e collocato sul catafalco, situato nel mezzo della chiesa e circondato da fasci accesi.

Il gran maggiordomo sostituito ed il secondo ciambellano di servizio dell'eccelsa defunto, lo seguirono fin là, si recarono poi all'inginocchiatoio per esser preparati.

Allora ebbe luogo la benedizione solenne, dopo la quale fu cantato il *Liber* dai cantori della Cappella di Corte.

La bara fu quindi alzata e portata giù nella tomba, con precisi funerali ed accompagnamento di forze. Il pontefice precedeva, col clero assistente; il sostituto dell'I. R. primo gran maggiordomo, colla verga in mano, quindi il gran maggiordomo sostituito, il secondo ciambellano di servizio del defunto, seguivano il feretro. Le guardie del corpo, i paggi, ecc., rimasero in chiesa.

Abbasso nella tomba, ebbe luogo un'altra benedizione.

Terminata la preghiera, il sostituto dell'I. R. primo gran maggiordomo consegnò al guardiano del Padre Cappuccini l'eccelsa salma, e la raccomandò alla sua custodia, dopo di che tutti ritornarono dalla tomba in chiesa. Mentre ciò avveniva nella tomba, la serenissima Corte abbandonava la chiesa, dalla quale partirono anche tutti gli altri stanti.

(G. Uff. di Vienna)

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 28 dicembre.

Anche il *Times* si dichiara intorno alle condizioni d'Italia, e le osservazioni del figlio inglese, sono questa volta molto notevoli:

«La politica finora seguita, egli dice, ha condotto la nazione all'orlo del precipizio; e se l'Italia persevera ancora in tal politica bellica, ogni miglioramento nelle sue finanze diventa impossibile. Un'argomentazione, la quale conduce a dispiacenti risultati, non può avere un qualche difetto; e non si può immaginare che ragioni seriamente quell'uomo di Stato, il quale, per sottrarre il suo paese al pericolo d'essere assoggettato, non capisca il fallimento. L'errore è facilmente rinvenibile; esso consiste nell'ipotesi che, avendo l'Italia due potenti vicini, dei quali l'uno è suo nemico e l'altro potrebbe diventarlo fra breve, essa debba alla lo covinare per tenerli in piedi un esercito, a fin di potere col suo mezzo essere, all'occorrenza, in grado di combattere per un tratto con l'uno o con l'altro dei suoi vicini. A nostro avviso, l'Italia dovrebbe piuttosto abituarsi al pensiero di andare un dì in rovina invece di covinare a dirittura, per armarsi contro una contingenza, che in ultima analisi non s'avvererà mai. Ignoriamo se un tanto chiaro che l'Italia abbia a temere una invasione soltanto d'oltre Alpe, e che, dopo la perdita di una battaglia nella valle del Po, possiede agli Appennini una posizione quasi insuperabile.

«Sembra che al generale Cialdini non sia caduto in mente che l'Italia non può essere sicura da una invasione francese, finché il suo naviglio non possa compiere col francese, il che non potrà guari ottenere nell'imbarrata, a lei preoccupata dalla sua politica bellica. . . . Non stiamo a saggi consigli di Italia coloro, che cercano di fissare gli sguardi sull'acquisto di Roma o della Venezia, senza suprema mela della politica italiana. V'ha, nella vita delle nazioni, uno stadio immaturo, in cui esse misurano la loro prosperità dall'acquisto del loro confine, e non conoscono altro confine che la massima estensione. V'ha un secondo stadio, in cui la grandezza delle nazioni viene apprezzata a seconda dell'ecceellenza della loro Governo, della tenacità delle imposte, della bontà della loro Polizia e della facilità dei mezzi di comunicazione interne e del commercio esterno. L'Italia può procurarsi tutto ciò, senza Roma e senza la Venezia. . . . Voglia l'Italia esercitare sui suoi vicini l'attrazione di un Governo buono, e soprattutto economico; inaugurare una politica pacifica e tranquillante, in base dei suoi attuali possedimenti, entrare in relazioni amichevoli con quelli, che sono stabiliti su parte del suo territorio; e per tal modo giungere più presto e da se sola alla meschina meta di un ampliamento di confini, piuttosto che a mezzo degli attuali suoi rovinosi armamenti, delle inimicizie inveterate e delle smodate cupidigie.

(Wiener Abendpost.)

Documenti diplomatici.

Ecco, secondo la *Buller*, la risposta fatta, a nome del Papa, al Manifesto degli Stati separatisti. Ai signori A. Dudley-Mann, G. M. Mason, John Sidel, commissari degli Stati separatisti dell'America a Parigi.

«Onorevoli signori,
«Il signor Sautter mi rimette la vostra lettera dell'11 novembre, colla quale, secondo le istruzioni del vostro Governo, mi avete inviato una copia del Manifesto, pubblicato dal Congresso degli Stati separatisti e approvato dall'onorevolissimo Presidente, a fine di chiamare su questo soggetto l'attenzione del Governo di Sua Santità, a cui vi siete indirizzati come agli altri Governi.

«Seccome i sentimenti, espressi in quel Manifesto, tendono in realtà a far che cessi quella sanguinosa guerra, la quale desola il vostro paese, ed abbiano fine i disastri, che ne sono la conseguenza; di più, siccome il cercare d'aprire negoziati per la pace è pienamente conforme alle disposizioni ed al carattere del Capo della Chiesa cattolica, io non esito neppure un istante a porre quel Manifesto sotto gli occhi di Sua Santità.

«Sua Santità, che era profondamente afflitto all'udir i racconti dell'orribile carneficina cagionata da quella lotta ostinata, accolse con viva soddisfazione l'espressione di que' sentimenti.

«Come Vicario in terra di quel Dio, che è l'autore della pace, egli desidera ardentemente di veder calmarsi tante ire e ristabilirsi la pace. Per darne una prova, scrisse agli Arcivescovi di Nuova York e di Nuova Orleans fin dal 18 ottobre 1862, invitandoli ad adoperarsi per questo sacro scopo. Voi dunque, onorevoli signori, potete essere certi che Sua Santità accoglierà con sollecitudine ogni occasione favorevole di affrettare un risultato tanto desiderabile, affinché tutti i popoli siano uniti da vincoli della carità.

«Comunicandovi questa benevola disposizione del Santo Padre, io sono lieto di dirvi, coi sensi della più alta stima.

«Roma, 2 dicembre 1864.
«Vostro devot. serv.
«G. Cardinale ANTONELLI.

NOTIZIA DEL BIRRO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna 25 dicembre.

I giornali di Vienna del 23 recano i seguenti cenni biografici intorno al serenissimo signor Arciduca Lodovico (Giuseppe Antonio), di cui abbiamo già annunciato la morte:

«S. A. era secondo fratello del defunto Imperatore Francesco I. e nacque a Firenze il 13 dicembre 1784. Egli si dedicò, come la maggior parte dei Principi austriaci, nei suoi giovani anni, al servizio militare, ed era già alla testa d'un corpo di truppe austriache nella guerra del 1809. Deposto quindi il comando, si diede con tutto il zelo allo studio delle scienze matematiche e naturali, e fece un lungo viaggio per continente e in Inghilterra. Dopo la morte del maresciallo Colloredo-Mannfeldt, fu nominato, nel 1822, a direttore generale dell'artiglieria.

L'Arciduca Lodovico godeva la piena fiducia dell'Imperatore Francesco I. e durante il suo regno, ebbe grande influenza negli affari di Stato; considerava che si stesse ancor più, dopo l'ascesa al trono dell'Imperatore Ferdinando I, nel 1835, alla qual epoca divenne capo della Conferenza intima di Stato, composta dell'Arciduca Francesco Carlo, del principe di Metternich e del conte Kolowrat. Nell'anno 1838, si ritirò, com'è noto, dai pubblici affari, e d'allora in poi visse ritirato, e senza prender alcuna parte alla cosa pubblica. Quanto egli s'interessava ancora nella sua età, tanto avanzata, al progresso delle scienze naturali, lo dimostra il fatto, che la vigilia del suo giorno natalizio egli ricevette i rappresentanti di queste Società scientifiche, e si trattene con loro in modo amichevole intorno alle invenzioni degli ultimi tempi nel ramo delle scienze.

Intorno agli ultimi momenti del serenissimo trapassato, si hanno i seguenti particolari:

«S. A. era già da qualche tempo colto da grave debolezza; lunedì dovette rimanere a letto, e, sebbene di buon umore, pure sembrava sentire la gravità del suo stato. Mercoledì sera alle 10 e 1/2 si destò, e scambiò alcune parole col Vescovo suffraganeo dell'arcidiocesi, dott. Kutcher, che gli stava vicino, col suo archiatro, dott. Finzer, e con altri cariche di Corte colà presenti, poi disse loro: «Ora dormirò un poco. A tre minuti dopo, diede un profondo sospiro, e il dott. Finzer, avvicinandosi al letto, annunciò che l'Altezza Sua aveva esalato l'ultimo sospiro. Fu tosto dato annuncio del fatale avvenimento alle II. RR. Imperiali, le quali si portarono in tutta fretta nella sua stanza, circondando commosse il letto del trapassato. I membri assenti della Corte furono informati per telegrammi del luttuoso avvenimento. Ieri fu aperto il testamento. Si passò poi alla sezione e all'imbalsamazione del cadavere.

S. M. l'Imperatore si è graziosamente degnato d'inviare la somma di fior. 100 alla Società centrale dei Preseppe di Vienna, nell'occasione che lo fu presentato il calendario dei preseppe.

(G. Uff. di Vienna.)

REGNO DI SARDEGNA

Torino 26 dicembre.

Ci si assicura, dice l'Italia, che il barone di Matarot, ministro di Francia a Torino, partirà non guari per Parigi, sarà di ritorno il 1.º gennaio prossimo.

L'Italia Militare pubblica un interessante articolo sul disarmo, nel quale dimostra come fossero affatto infondate, non che esagerate le voci sparse sul proposito. Da due tabelle statistiche, addotte in prova di quanto nell'articolo si asserisce, risulta che il totale dei militari licenziati da un licenziarsi è di 109,072 e quello dei nuovi chiamati, o che stanno per essere chiamati sotto le bandiere è di 93,945, ond'è che tutta la diminuzione, di cui si levò tanto rumore, si riduce a 5,127 uomini.

L'esercito italiano, incorporando la leva che sta per giungere, avrà sotto le armi l'intero effettivo del piede di pace, più 40.000 uomini.

Lo stesso foglio contiene la relazione del ministro della guerra a S. M., in data del 18, per l'approvazione di alcune modificazioni nell'ordinamento dei corpi attivi dell'esercito. (V. il N. d'ieri.)

Il ministro (come diremmo) si propone d'ottenere dalle introdotte modificazioni, de' sensibili risparmi, da quali però non deriva alcuna

diminuzione ne' quadri dell'esercito combattente, ne emerge il pericolo, che le sue forze attive siano mai minori di quelle che potrebbe mettere in campo, ove non si fossero fatte le stabilite economie.

Riassumiamo ora le modificazioni.

Corpo di stato maggiore. Creazione di sottotenenti, limitata agli allievi della R. Accademia, che, ultimato il loro corso, vengono destinati al corpo di stato maggiore, nel quale sono destinati a prestare servizio, quando ultimata la scuola di applicazione, sono promossi luogotenenti.

Fanteria di linea. Scioglimento de' depositi da farsi gradatamente, cominciando da quelli che già si trovano riuniti a propri corpi. Da mano in mano poi che il farlo sarà permesso dalle circostanze, i depositi conservati provvisoriamente saranno riuniti a' loro reggimenti e soppressi interamente, sciogliendo sin d'ora la loro seconda compagnia.

Corpo de' bersaglieri. I battaglioni attivi sono portati a 40, formati in 5 reggimenti di 8 battaglioni ciascuno, sopprimendo così uno dei 6 reggimenti ora esistenti.

Cavalleria. Soppressione de' depositi come Ufficio amministrativo, conservando però lo squadrone di deposito, che viene riunito al proprio corpo.

Arma d'artiglieria. Soppressione de' depositi; scioglimento del reggimento Operai, conservando solo sei delle 9 compagnie; scioglimento di due compagnie per ciascuno dei reggimenti di piazza, che viene compensato dal maggior numero dei cannonieri assegnati alle compagnie conservate, e dall'introduzione, fatta su larga scala, di cannoni da 16 rigati da campagna nei treni d'assedio.

Corpo del genio. Applicate ai depositi dei due reggimenti di sapperi del genio le stesse disposizioni dei corpi di artiglieria, soppressione della bandiera nel frazionamento del corpo in compagnie; soppressione dei tamburini, e sostituzione di trombatori. Soppressione delle sottodirezioni.

Corpo del treno. Soppressione delle compagnie di deposito, riduzione del personale in tempo di pace, licenziando anticipatamente qualche classe dal servizio sotto le armi.

Corpo di amministrazione. Sensibile riduzione del personale, il quale dovrà essere reclutato fra coloro che ne fanno domanda nei corpi di fanteria, e sotto certe condizioni di accettazione.

Nel terminare l'esposizione delle modificazioni, il ministro osserva, che non vuole alterare menomamente la formazione dei corpi sul piede di guerra, per ciò che ha rapporto ai quadri, che le disposizioni prese fanno sì, che un numero di ufficiali resti fuori dei quadri, i quali verranno conservati in soprannumero nei loro corpi, portando intanto la spesa relativa sulla parte straordinaria del bilancio.

(Pungolo.)

Uno dei corrispondenti della Gazzetta di Milano, per solito ben informato, così giudica il presente Gabinetto.

Nel presente Gabinetto, io trovo Lamarmora integro e schietto in tutta la sua condotta. Trovo Lanza, che vorrebbe esserlo e non vi riesce. Trovo Sella, che non riesce a darla ad intendere. Trovo Vacca, per cui il portafoglio è tal manna, che gli è indifferente ogni altra questione. Trovo Pettiti, che vuole il disarmo per una rivincita sulla convenzione, che non ha votato. Nessuno di questi è più d'un conservatore puro. Degli altri ministri, Jacini, Torelli, Natoli, non faccio questione: essi possono stare in ogni Ministero per quanto possono, essendo uomini di buona volontà. Sarebbe ingiustizia combattere Lamarmora; ma per lui non bisogna essere ingiusti con atteggiamenti difensori di colleghi, che non offrono uguali garanzie di lui. E sarebbe una domanda strana di chi volesse sapere perché alcuni membri del Gabinetto c'inspirano poca fiducia. *Ex fructibus eorum concrescimus eos!*

Da buone informazioni gli risulta che il Consiglio de' ministri di mercoledì fu burrascoso. Il Sella dichiarò che non può attuare la legge del Mughetti, e che non può rinviare ai suoi progetti. Lamarmora s'oppose alquanto dei discorsi di Sella. Nacque un piccolo diverbio, alla fine del quale il Re domandò che dovesse fare. Lamarmora suggerì di sentire il parere del generale Cialdini. Con questa decisione fu levato il Consiglio. Lamarmora vuole ritornare a Napoli. Cialdini sarà dunque utilizzato per comporre un nuovo Gabinetto.

Parlando poi della nomina di De-Cossila a prefetto di Torino, così si esprime:

«La nomina del conte Nomin De-Cossila, antico intendente di Voghera, prefetto di Torino ed ora di Palermo, in luogo dei Pasolini alla Prefettura di Torino, sembra certa. Resta soltanto ad appanarsi una piccola questione; egli chiede un 30 mila lire di rappresentanza in più di quelle che sono stanziata per la Prefettura di Torino.

Chiude la sua corrispondenza, trattenendosi alquanto sulla nomina del nuovo ministro della marina, e dice:

«La nomina del generale Diego Angioletti a ministro della marina è giunta improvvisa. Se non erro, questi è maggiore generale. È toscano, e fece parlare alquanto di sé favorevolmente nella rivoluzione del 27 aprile di Firenze. Credo però che di marina sappia, quanto il vapore il Giglio poteva dirsi la marina di guerra toscana.

Nel carteggio particolare della Gazzetta di Milano, in data di Torino 23 dicembre, si legge:

«Fu alcune mie corrispondenze si è fatto cenno del possibile ritiro di Lamarmora, il quale, per non lasciare vacanti due posti, avrebbe dato il portafoglio della marina al generale Angioletti.

La Monarchia Italiana, che di quando in quando ha buone informazioni, viene a dar valore all'ipotesi, dicendo che Lamarmora intende ritirarsi dal suo posto, al quale sarebbe chiamato il generale Giulini.

Il Ministero attuale incontra molte difficoltà negli strati parlamentari.

ISOLE SICILIE

Leggesi nel Giornale di Napoli, in data 21 dicembre: «Alcuni giornali hanno testé pubblicato una circolare, attribuita alla Prefettura di Napoli. Sebbene il suo tenore ne dimostri abbastanza chiaramente la inverosimiglianza, e insieme la stranezza, come fu già da qualche periodo osservato, siamo tuttavia autorizzati a dichiararla un'impudente invenzione, di cui neppure si sarebbe indovinato uno scopo qualunque».

Il Giornale di Napoli reca: «I carabinieri della Stazione di Corleto ebbero avviso che, nella notte dal 5 al 6, alcuni di quei terrazzani dovevano uscire in campagna per portare provvigioni ai briganti. Postisi in agguato per sorprendere i manufatti, riuscì loro di poter cogliere quattro, fra quali tre donne, che recavano alcuni chilogrammi di pane, una quantità di formaggio, vino, sigari ed oggetti di vestiario.

L'Italia, di Napoli, reca: «Abbiamo lettere da Cosenza, da cui rileviamo che nel bosco della Sita continuano a scorrazzare cinque comitive di briganti.

Credesi che in quelle terre debba andare il generale Pallavicino, non appena avrà quietata la Provincia di Basilicata.

Il giorno 7 corrente, presso la Torre dell'Opulente, una forte comitiva di briganti a cavallo si recava inopinatamente alla mandria di Antonio Bianchi.

Più di 100 pecore furono sequestrate da quella banda, che impose un balzello di 300 ducati per la restituzione degli animali.

Un distaccamento di truppe corse immediatamente sulle tracce dei manufatti, e giunse, dopo lunghissima e penosa marcia, nel luogo dove avevano fatto sosta per cuocere una pecora.

Alla vista della forza, i briganti abbandonarono ogni cosa e fuggirono. Fu impossibile raggiungerli, perchè un folto bosco nascondeva le loro marce.

I gendarmi pontifici, stanziati al Cervaro, Stato romano, arrestarono nel 9 corrente quattro briganti.

Sono: Michè Raffaele di Petrella, residente alla leva del 1857.

D'Alessandro Paolo di Collefegato, disertore del secondo reggimento granatieri fino del giugno dell'anno decorso.

Rossi Nicola e Bartolini Gregorio, ambedue braccianti della Campagna romana.

Nel 13 corrente, furono rinvenuti in territorio di Lagonegro, Basilicata, i cadaveri di cinque proprietari di Ajeta, Calabria citeriore.

Caddero assassinati a colpi di pugnale per opera della banda Mesini, che gli aveva sequestrati fin dal 13 novembre nel territorio del loro Comune.

Facendo stati sei gli individui, tutti allora in ostaggio, s'ignora tuttavia la sorte del sesto. Temoni però che anch'esso sia stato assassinato.

Un biglietto, lasciato dai briganti sul luogo della strage, e che porta la firma del brigante Nicola Marino, dice espressamente che gli uccisi furono sei, declinando pure la ragione della loro morte, che è l'impossibilità, in cui si trovavano le loro famiglie, di sborsare l'ingente taglia domandata.

(G. di Nap.)

L'esecuzione capitale, che pende sul capo di Cipriano e Giona La Gata, è sospesa finché pende il ricorso in grazia. La condanna della vita salva, che dicesi essere stata imposta nel momento dell'estradizione, divide talmente le opinioni sulla commutazione della pena capitale, che si fanno delle forti scemenze.

(Conciliatore.)

In seguito ai molti lamenti sollevati dalla stampa piemontese per la poca sicurezza, di cui si gode sugli stradali e nelle campagne di quella Provincia, il prefetto Comella diramò ai sindaci una circolare, nella quale, dopo aver dimostrato come le cause che contribuiscono maggiormente ad impedire lo stabilirsi della pubblica sicurezza sugli stradali e nelle campagne della Provincia, sia principalmente la mancanza totale di concorso, salvo poche eccezioni, per parte delle Autorità municipali e dei privati alla Autorità giudiziaria ed amministrativa, non che agli agenti della pubblica forza, raccomandando loro il coraggio di denunciare i malviventi per l'ammorazione, ed eccitare lo zelo delle guardie nazionali, onde agevolare l'arresto dei latitanti, colpiti da mandato di cattura.

(Pungolo.)

IMPERO OTTOMANO

Scrivono all'Osservatore Dalmato, da Ragusa, 18 dicembre:

«Scorrendo i giornali, specialmente tedeschi, dove si tratta di notizie della Turchia, troviamo quasi sempre innestati i malcontenti, l'agitazione, e persino il vicino scoppio di una insurrezione nell'Eregerovina.

Non invece, che siamo tanto limitati a questa Provincia, non ne sappiamo nulla; sebbene per la vicinanza, e per le continue relazioni, che abbiamo specialmente con Trebisonda e Mostar, dovremmo saperne alcuno.

Se si volesse negare il malcontento di quei paesi, si amerebbe una follia; mentre con ciò si vorrebbe far credere, che in Eregerovina regna una calma che regna in quasi tutta l'Europa. Agitati vi sono, ma, in concreto, l'agitazione non esiste, e quelle notizie fanno piuttosto agitare i lontani amanti di novità, e coloro che nutrono di speranza nel bell'avvenire. Lo scoppio di una nuova insurrezione in quei paesi, è assai più lontano che non si creda; mentre ed il capitano Luca ed i suoi sono stati ben ammaestrati dall'esperienza, avuta durante l'ultima catastrofe; e, prima d'imprendere nuovi movimenti, faranno ben bene i propri calcoli, e non vorranno così ciecamente avventurarsi la loro pelle ed i poveri loro averi, per fare un piacere a chi, per commuovere, spende volentieri il suo denaro, ma una però di starene in sicuro all'ombra di qualche fortezza austriaca.

SPAGNA

Un giornale ministeriale di Madrid, La Política, citato da un altro organo del Governo, El Contemporaneo, riferisce che il Gabinetto spagnolo è certo che l'Inghilterra non ha in nessun modo riconosciuto agli isoriti di S. Domingo la qualità di belligeranti. Questa voce tramessa, come è noto, da Londra per telegrafo, non sarebbe, secondo la Política, se non un maneggio di Borsa.

L'Havas-Bullier reca da Madrid, 14 corr.; «Il maresciallo Concha fu nominato presidente del Senato. Questa notizia è criticata dai giornali reazionari, come dai giornali moderati».

I giornali spagnoli Esperanza, Pensamiento Español e Regeneracion, hanno raccolto più di 400.000 reali per Danaro di S. Pietro, pubblicando il nome dei sottoscrittori.

FRANCIA

Fu nominata una Commissione incaricata di fare una minuta inchiesta circa gli scopri degli operai.

Il signor Frémy ha rimesso all'imperatore un progetto di Banche popolari sul modello delle Banche dello stesso genere, che esistono in Germania. Il lavoro del signor Frémy verrà convertito in progetto di legge. È noto che questo finanziere è governatore del Credito fondiario. E forse questo suo disegno che fece dire trattarsi di un nuovo sistema completo per le finanze.

(Idem.)

Leggesi nel Journal de Genève: «L'imperatore ha voluto vedere il Padre Giacinto, che predica a Notre Dame. Il Carmelitano scelse gli venne presentato dall'Arcivescovo di Parigi. Dicesi che, in seguito al suo colloquio con S. M., egli sia scelto per predicare il Quaresimale alle Tuileries».

Scrivono da Parigi all'Opinione: «Il contegno, che qui si serba, è sempre pacifico, e si ritiene, senza alcun dubbio, che l'imperatore, nel suo discorso d'apertura alle Camere, torni in termini espliciti a parlare dei suoi sforzi per fare predominare le idee di pace. Si arriva persino a dire, che egli parlerà di un disarmamento parziale dell'esercito francese».

(Nostro carteggio privato.)

Parigi 21 dicembre.

(1) Vi ho parlato più volte delle tendenze gallicane della maggior parte dei nostri governanti e della cooperazione da essi ottenuta nel partito dei cattolici liberali; vi ho anche detto come il Governo facesse assegnamento sopra un certo numero di preti abbastanza ragguardevoli, ed anche sopra alcuni Vescovi, per spingere il clero francese nelle vie del gallicanismo; ed ora vi aggiungo che da qualche tempo la questione è stata rinverborata, che quasi tutti i giornali ne parlano, e che essa ha dato origine a molti pettegolezzi nelle corrispondenze dirette da Parigi a diversi fogli esteri, e soprattutto al giornale del

Giovandomini della poca importanza de' fatti e delle notizie politiche, vi parlerò di questo soggetto con qualche estensione. — Analitico conveni distinguere tra il gallicanismo de' nostri uomini di Stato, e quello degli ecclesiastici loro amministratori. I primi sono d'un'assoluta ignoranza in materia religiosa, ed hanno fede tiepida o nulla, il perchè fanno del gallicanismo una vera eresia. Contestano tutti i diritti del Papa, e gli concedono appena una supremazia d'onore, vogliono che il Vescovo operi in tutto senza consultare il capo della Chiesa, ma nello stesso tempo non vogliono che si faccia un atto di qualunque importanza senza il benplacito dello Stato; dichiarano contro le Congregazioni romane, senza averne mai indagato l'organizzazione e lo scopo; e sono ostili a tutti gli Ordini religiosi, tranne alle Suore di carità. Quanto al potere temporale, gli uni lo condannano assolutamente, gli altri ritengono che debba essere mozzicato, e sono disposti a sacrificarlo anche tutto.

Tale è il fondo delle idee, che decidono de' nostri uomini politici sopra venti preconcetti di potere sul gallicanismo, invocando Bossuet che non hanno mai letto, e facendosi difensori delle antichità dottrine, e delle antiche libertà della Chiesa di Francia.

I gallicani ecclesiastici si dividono in due categorie, suddivise anch'esse in parecchie frazioni.

Abbiamo i vecchi gallicani, sinceramente attaccati alle dottrine di Bossuet, e che confessano che questo illustre Vescovo abbia talvolta dato negli eccessi. Questo partito vorrebbe, che la Chiesa di Francia, tenendosi unita e soggetta alla Santa Sede, avesse qualche cosa di particolare, di grande importanza alle liturgie diocesane; e d'avviso che i diritti delle Congregazioni romane, e quelli segnatamente delle Congregazioni dell'Indice, sono esagerati; ha pochissimo rispetto per il diritto canonico, e rivendica per i Vescovi diversi privilegi nell'amministrazione delle loro diocesi; ammette, ed ama sino ad un certo punto, gli Ordini religiosi, ma vuole assolutamente subordinati al Vescovo i conventi, anzi li vorrebbe di buon grado soggetti ai curati. Ha in orrore le esecuzioni, e finalmente, se riconosce l'autorità di Roma, e se vuole conservarla, non può a meno d'essere geloso, e non gli è grave che trovi in esempi e contrasti. Queste disposizioni d'animo lo traggono ad accordare troppe autorità allo Stato nelle cose religiose; ma egli è partigiano dichiarato del potere temporale, e perciò condanna senza secondi fini tutte le imprese del Piemonte, e gli pesa che la politica di Torino trovi sostegno in Francia.

Dopo questi gallicani di antico ceppo, vengono i gallicani moderati o i liberali. Questi ultimi sono una parte importantissima di quel partito di cattolici sinceri e militanti, che si sono affondati nella bellezza del cattolicesimo liberale. Da principio, la maggior parte di questi cattolici erano dediti alle dottrine romane, e i più ragguardevoli di loro erano anzi addotti per molto tempo quali fanatici ultramontani; ma, facendosi liberali, hanno dovuto farsi uomini di transazione; ora hanno ben presto ceduto e lasciato nel principio, e sapendo che Roma non poteva apporvi, e volendo pure collegarsi a partiti repugnanti ai diritti della Chiesa, si sono fatti gallicani. Essi differiscono dai vecchi gallicani in quanto hanno più simpatia per gli Ordini religiosi, ammettono sempre, e nella maggior parte, l'unità liturgica, ma sono sgraziatamente più disposti a transigere nella questione del potere temporale. Essi chiedono riforme, e approvano che lo Stato pontificio fosse ridotto a modestissime proporzioni, e che il Papa fosse Sovrano di nome piuttosto che di fatto. Tale è la logica conseguenza delle loro dottrine, avendo essi per massima in politica, che il Re regna e non governa.

Per altro, parecchi di loro hanno vigorosamente difesi i diritti di Pio IX come Sovrano temporale; ma è questo in essi un fortunato difetto di logica, che ha la sua fonte nella ripulazione che provano per l'attuale Governo della Francia. Le tendenze politiche, che li hanno condotti nel liberalismo, li obbligano a condannare ufficialmente le intenzioni presunte e gli atti del potere; ma risulta che, ferendo le idee che debbono trarre a rovinare la sovranità temporale della Santa Sede, essi combattono l'applicazione di queste medesime idee.

Il Governo non vede di mal occhio questa loro contraddizione, ed osserva che essendo individuale ed illogica la loro opposizione, cesserà necessariamente cogli individui, mentre le dottrine, che essi diffondono tra i cattolici, produrranno l'inevitabile conseguenza di scemare l'autorità di

Roma e di preparare gli animi alla trasformazione, se non alla completa rovina della sovranità pontificia. Perciò i ministri di culti e della pubblica istruzione fanno buon viso agli ecclesiastici entrati nelle file del cattolicesimo liberale. Da alcuni anni, e principalmente dopo l'invasione piemontese nell'Umbria, il ministro de' culti ha presentato per l'Episcopato, e il ministro della pubblica istruzione ha nominato per le cattedre della Sorbona, parecchi preti, le cui simpatie per l'impero erano dubbie, ma la cui propensione verso le idee cattoliche-liberali era certa. I ministri non hanno mai avuto a pentirsi di queste scelte. L'ostilità contro il reggimento imperiale si è di molto attenuata negli eletti, e in alcuni si è cangiata in devozione; e d'altra parte, il liberalismo religioso, che si manifesta con una certa asperità verso Roma, si tiene muto.

Inoltre, è indubitato che gli ecclesiastici più infetti di gallicanismo, o vecchio o liberale, si accordano benissimo con coloro, che sono i più dediti al Governo imperiale, e i più sommessi all'influenza del potere. Gli uni e gli altri paiono inquietissimi dello sviluppo, secondo essi esagerato, delle dottrine romane, e in questo veggono un pericolo, e se parlano anzi in maniera da far credere che, agli occhi loro, non ve ne sia altro più formidabile; e tale è anche il giudizio del Governo, ma ciò si comprende da parte sua.

Io credo che non andrà guari a manifestarsi una scissura tra i cattolici liberali. Quelli che sono entrati in questo partito per passione politica, ma senza ambizioni personali, non possono tardare a riconoscere che hanno servito a fini, che non sono i loro, e che essi sono, volere o non volere, tra gli alleati del Governo. La politica, che ve li ha trascinati, contribuirà a ravvliarli. D'altra parte, amando essi la Chiesa, debbono adombrarsi del sostegno, che il gallicanismo e il liberalismo cattolico trovano in tutta la stampa rivoluzionaria, dai fogli ufficiosi, sino agli organi più avanzati del radicalismo e del libero pensiero. Gli avvenimenti, che si compiono nel Belgio, gli illumineranno per bene, provando loro ciò che diventa la libertà della Chiesa anche in un paese dove la Costituzione li protegge, ma dove le leggi proclamano che la verità e l'errore hanno eguali diritti, e moltiplicano alle peggiori dottrine in libertà più completa di propaganda colla stampa, colla parola e coll'associazione. Questi fatti, e quelli che vediamo più da vicino, debbono produrre i loro frutti.

Sembra, per esempio, che il signor conte di Montalembert, e alcuni de' suoi amici, i cattolici liberali de' più noti, abbiano avuto un grave motivo di malcontento nella nomina del sig. abate Gusulet al Vescovato di Valenza. Eppure, questo ecclesiastico s'intendeva assai bene con essi contro i cattolici retrogradi, così dell'ultramontanismo; egli era gallicano e liberale, nel tempo stesso che imperialista; il perchè non è già la sua nomina per sé stessa, che dispiace; ma spiacque loro, e lo offese gravemente, l'aver letto nel Moniteur che il gallicanismo del sig. abate Gusulet è stato uno de' suoi titoli, se non il suo titolo principale, all'episcopato. Infatti questi signori vogliono fare i gallicani, ma non vogliono parlarne. L'elogio, dato al sig. Gusulet, li ha feriti, e se sono rivolti contro. Eppure avrebbero da fare qualche cosa di meglio, cioè volgersi contro se stessi, e far ritorno perfettamente alle dottrine romane.

Questa nota del Moniteur ha, del resto, messo molti in disagio. Quelli de' nostri preti e Vescovi, che hanno tendenze gallicane, ma che non intendono momentaneamente il gallicanismo, come lo intende il potere, si sono adombrati d'una dichiarazione, che minaccia di spingerli più innanzi che essi non vorrebbero.

Giacché percorro il campo religioso, vi parlerò di un fatto, a cui hanno accennato i giornali; voglio dire dell'interdetto, che per quattro o cinque giorni ha colpito monsignor di Segur, prelato apostolico, già uditore di Roma per la Francia, e canonico di primo ordine nel Capitolo di San Dionigi. Monsignor di Segur, malgrado la recita, che lo ha colpito a 36 anni, è uno de' nostri preti più zelanti e più attivi; egli predica, confessa e scrive. Le sue dottrine sono francamente romane, ed egli è di quelli, i quali deplozano che l'Arcivescovo di Parigi e il Vescovo di Orléans non abbiano ancora adottato in tutta la liturgia romana. Egli aveva espresso con vivacità questo suo rammarico tre o quattro mesi or fa, in un suo viaggio a Roma; di più, ha bastato alcune lamentele, che gli parevano svelare certi atti e certe scritture dei due preti già menzionati, e del Vescovo della Roccella. I suoi propositi essendo stati denunciati ai Vescovi, che non erano stati l'oggetto, monsignor di Segur di ritirarsi, ed intanto de' Vescovi d'Orléans e della Roccella, ha intimato a monsignor di Segur di ritirarsi, e di condannarli, se veramente li avesse tentati. Quindi una sospensione di poteri, che comò, come appena monsignor di Segur ebbe fatta la sua sommissione. Molti ecclesiastici consigliavano a questo prelati di appellarsi a Roma; ma egli preferì d'inchinarsi alla volontà del suo Arcivescovo. I giornali hanno preso a torto che monsignor di Segur fosse stato colpito per le dottrine ultramontane e anti-liberali espresse nei suoi scritti. Le dette dottrine hanno potuto procacciargli nemici, ma non furono poste in causa in questa occasione.

SVIZZERA

Il signor ministro Pioda in Torino ha firmato col signor Robecchi, delegato del Governo italiano, tre protocolli, che liquidano completamente i conti fra il Ticino e l'Italia per riguardo alla questione doganale. Il Governo italiano ha approvato questi protocolli, ed il Governo del Ticino ne raccomanda anch'egli l'accettazione. Ora il Consiglio federale ha decretato questa riunione, ed i protocolli saranno pubblicati nella Raccolta ufficiale.

(G. T.)

L'Havas-Bullier ha da Ginevra, 21: «Ante federa». — Continua l'audizione dei testimoni di difesa sui fatti imputati a Degret, Pinard, Berthelot, Chaulmont, Babat, ecc. Questi accusati non avrebbero fatto fuoco, o meglio, non avrebbero fatto fuoco che in seguito a forte esortazione dai conservatori armati. L'accusato Eisenloeb prova il suo alibi. L'audizione dei testimoni avrà termine il 22.

GERMANIA

Scrivono da Königsberg 15 dicembre: «Nell'ultimo ballo, dato il 11 corr. nel Juckerhof, una giovane signora cadde svenuta. Mentre si andava frettolosamente quale fosse la causa di tale accidente, il consigliere istmo di sanità, dott. Barow, che colla trovava, disse essere stato lo svenimento causato da avvelenamento per arsenico, per un'accidentale caduta di color verde, e un formidabile del vestito dello stesso colore, che era stato formato con un preparato arsenicale. Il giorno dopo ancora, la signora, pur essendo migliorata di molto, provava una specie di paralisi al braccio. L'accusazione venne, fortunatamente, smentita, perchè fu forte d'aglio, e

dopo caratteristico del veleno arsenicale esposto al fuoco».

(FF. di V.)

AMERICA

L'Havas-Bullier ha da Liverpool, 22 corr.: «Si dice che l'incrociatore separatista Shenandoah abbia catturato e distrutto parecchi navigli sulle coste dell'America meridionale».

NOTIZIE RECRUTISTIVE

Venezia 20 dicembre.

Bullettino politico della giornata.

Sommario. 1. Condizioni attuali di Roma. — 2. L'Enciclica del Papa e i giornali. — 3. L'associazione dei preti. — 4. Scoperte patriottiche nei dintorni di Dinant. — 5. Scoperte inglesi in favore dei prigionieri confederati. — 6. Il credito del Regno d'Italia e i consigli della Opinione. — 7. In una lettera del duca di Belluno all'imperatore dei Francesi.

1. In una corrispondenza di Roma si afferma, che anche per tutto l'anno 1857 l'esercizio dei bilanci è assicurato, sì che il Governo pontificio ha modo di pagare tutti i salari, tutte le pensioni, tutti i frutti del suo debito pubblico, e ciò senza crescere imposte, e senza farsi anticipare le già stabilite. A Roma i ricchi forestieri accorrono in folla, la pace e l'ordine pubblico non lasciano nulla a desiderare, l'abbondanza dei viveri vi è generale. Un nuovo giornale, il Progresso Sociale, è stato istituito in Roma, e diceci che incontra molto favore per l'eleganza e soavità con cui è scritto, e vuol dire che sarà presto seguito da un giornale umoristico illustrato per far ridere un poco anche a spese di coloro, che vorrebbero pure che il mondo ridesse a spese di tutti fuorché di essi. Il frizzo astrico de' Romani non ha l'eguale in Italia, e i preti rigeneratori d'Italia lo proveranno a loro spese. Così il corrispondente.

2. I giornali e le corrispondenze cominciano appena a far cenno dell'ultima Enciclica di S. S. il Sommo Pontefice, ma il aspettiamo che quanto prima tutta la stampa rivoluzionaria di Europa si contorcere, e fremere contro quella formale condanna delle sue massime più favorite. L'Indipendenza belga presuppone che l'Enciclica del Papa non sia mentemano che l'assoluta condanna di tutti i principi, sui quali è basata la società civile, un sistema scagionato alla civiltà moderna. L'Indipendenza si riserva ad apprezzare la nuova manifestazione della Santa Sede, quando avrà conoscenza del testo ufficiale dell'Enciclica. Intanto la corrispondenza parigina dell'Unità Cattolica dice, essere quell'atto della Santa Sede la risposta teologica alle Note diplomatiche del Governo di Francia. La Nota del 12 settembre aveva richiamato il Governo pontificio ai principi moderni, ai principi del 1789; ora la Santa Sede risponde colla solenne condanna di quei principi, che costituiscono principalmente nella libertà dei culti, nella sfera di azione della stampa, nel costo del diritto dei fatti compiuti, nell'istesso dello Stato e delle leggi ecc. Questa condanna è così esplicita e così formale, che il corrispondente dubita persino che il Governo francese permetta la pubblicazione dell'Enciclica nei giornali di Francia. L'effetto dell'Enciclica pubblica debb'essere grande in tutta Europa.

3. Abbiamo più volte fatto parola dell'Associazione dei Solidari istituita a Bruxelles il 29 luglio 1857. Gli stessi giornali del Belgio avevano sino dalle prime preconcizioni che questa Società non avrebbe potuto sussistere; ecco ora i tratti particolari, che reca in proposito di questa Associazione il Ben pubblico di Gand. «La setta dei Solidari, dice il Ben pubblico, numera 13,500 membri nella città di Bruxelles. La maggior parte dei professori dell'Università libera si fanno parte, come pure buona numero di studenti, ed uno o due industriali, ma de' più ricchi. Si assicura non esservi neppure un solo giornale letterario di Bruxelles, che non abbia uno o più de' suoi relattori tra i membri della Società del Libero Pensamento e de' Solidari. La setta ha la sua stampa e la sua letteratura. L'Indipendenza e l'Etoile non si levano del tutto la maschera, e una gran quantità di libelli, la Tribune del Popolo, il Libero Esame, il Girist, ostentano senza vergogna la più scandalosa empietà, serbando nella loro immensa propaganda dal teatro, da pessimi almanacchi, da opuscoli e canzoni, che parlano vomitati dall'inferno. Non si tratta più della sola incredulità voltairiana, ma d'un materialismo crapuloso ed oscurato, d'un basso ateismo, riproduzione de' peggiori tempi dell'ultimo secolo. Si versano a piena mano sul popolo la corruzione e l'impet, sì che gli stessi liberali cominciano a spaventarsi, e si vedono che qui non si tratta del diritto civile, e cominciano a veder chiaro, e a domandarsi: dove andiamo noi, dove andiamo? — La risposta non ci sembra difficile.

4. Nel Belgio sono state fatte scoperte paleontologiche e geologiche tali, che occuperanno ben tosto l'attenzione di tutti gli scienziati d'Europa. Nei dintorni della città di Dinant, Provincia di Namur, vi ha una serie di grotte e di caverna, il maggior numero delle quali non è peranco stato esplorato dalla scienza. In una di queste grotte, della del Portogio dei Nutoni, a due leghe da Dinant, due professori dell'Università di Lovanio fecero scavi, e subito nel primo strato del suolo romano scoperte parecchie monete della Repubblica francese; più basso si trovarono monete di Barrois, più sotto ancora monete del medio evo; e poi vari celici, una freccia a punta di bronzo, e diversi oggetti, che ricordano il periodo de' Celti. Questi ultimi oggetti erano sepolti in una terra nerasta, dopo la quale si trovò la terra argillosa, e per ultimo quello strato speciale, che i geologi chiamano diluviano. Continuando lo scavo, si scoprirono finalmente molti oggetti antichissimi, un osso tibiale di capra foggia a fiurio, co' segni della selce che lo tagliò, una quantità di coltelli di selce, di piccoli alioi in tutto simili a quelli di cui si servono i razzi nei villaggi per gioco di questo nome, un ago d'osso, del carbone, delle ossa umane bruciate, delle nocelle ed altri frutti, e rami di alberi, finalmente tutto un ossario umano, composto di più di mille pezzi, tutti rinvenuti in posizione orizzontale, quali al calcinaccio delle asce, aveva dovuto collocarli, e per colmo di fortuna due crani umani, perfettamente conservati, ripieni di mabbia e di frammenti di pietre intagliate, come il fuso delle asce deve averle precipitate. La configurazione di questi crani è assolutamente la stessa, ne' suoi caratteri generali, di quelli degli uomini della nostra epoca. Quantunque vi siano passate sopra migliaia d'anni, essi provano marabilmente l'unità della specie umana, e queste scoperte rovesciano assolutamente le ipotesi della moderna scuola materialista. Il ferro non era conosciuto da quegli esseri umani, che non avevano che selci, essi facevano fuoco, in breve si può riconoscere una gran parte dei loro costumi e delle loro abitudini col mezzo degli oggetti, che si vengono dissotterrando.

do in quelle caverne. Il professore Van Beneden a cui è venuto in pensiero di far praticare quegli scavi, dopo di avere esplorato due di quelle caverne, e fatto le accennate scoperte, o sono appena quindici o venti giorni, ha fatto sospendere tutti i lavori, ed ha scritto ai primari geologi e paleontologi d'Europa, pregandoli di venire essi medesimi a presiedere agli scavi. Le lettere, inviate in Francia, in Germania e in Inghilterra, fanno sapere che le scavarioni dovevano pigliarsi il secondo giorno di Natale, 26 dicembre corrente, e noi speriamo di poter far parte del risultato ai nostri lettori.

5. Il popolo inglese ha manifestato la sua simpatia per i confederati del Sud, inviando la somma di 17,000 lire sterline a Washington per essere distribuite ai prigionieri confederati. Questa somma è stata il prodotto dei biglietti di gratta al bazar aperto a Liverpool, a profitto dei prigionieri medesimi. Se non che, il Governo di Washington non ha permesso che quel denaro fosse distribuito ai prigionieri, prestando di avere essi nessun bisogno di soccorso, ed esservi un insulto per l'Unione americana un'offerta di denaro da parte dell'Inghilterra.

6. L'Opinione di Torino, dopo avere accennato che in poche settimane l'Egitto ha fatto prestito di 100 milioni di franchi, l'Austria di 50, la Turchia di 30, la Danimarca di 25, la Russia di 400, e dopo aver lasciato travedere che la Francia sta per contrarre uno assai ragguardevole, per oggetto di lavori pubblici, ecc., si è a parlare dello stato delle finanze e del credito del nuovo Regno d'Italia. «Noi abbiamo bisogno», dice, di ispirare fiducia ai capitali, d'indurre all'estero la convinzione potersi acquistare le nostre finanze solo che si voglia e fortemente a voglia. Tutti i valori italiani sono deprezzati, i mercati esteri, la rendita italiana, le azioni degli Stabilimenti di credito, le azioni e le obbligazioni di strade ferrate, sono segnate negli ultimi gradini del listino della Borsa. «Dopo questa ingenua confessione, l'Opinione continua: «Se non avessimo ancora di molti bisogni, se non avessimo per ancora largo assegnamento sul corso dei capitali esteri, potremmo non inquietarci troppo di questa situazione... Noi pensiamo nella condizione sgraziatissima di non poter aspettare. Considerando capitali ci occorrono per proseguire i lavori di utilità pubblica; il Governo stesso ne avrà di bisogno per provvedere al disavanzo, non essendo prudente di dilatare la facilità di alienare dei buoni del Tesoro. Per ottenere l'appoggio dei capitalisti, l'Opinione raccomanda l'economia, ed una politica depurata d'uno Stato che ha un assetto regolare e stabile; raccomanda cioè di fare quello che lo Stato modello non ha mai fatto ancora. Ma potrà il nuovo Stato diventare uno Stato economico, e seguire una politica degna? Dopo di avere accumulato ingiustizie e debiti, debiti ed ingiustizie, come potrà il nuovo Stato rinviare il suo passato, e divenire amico del risparmio e della giustizia? L'Opinione non lo dice, forse li dirà più tardi, intanto si raccomanda alle opinioni d'uno dei pensatori più originali e profondi della Gran Bretagna, e di due egregi pubblicisti e deputati italiani, per potere con tranquilla coscienza veder lo Stato arraffare tutti i beni della Chiesa, per amore del principio liberale, e dello sgarbato credito del Governo!

7. Il 12 dicembre corrente, il duca di Belluno, già primo segretario dell'Ambasciata francese a Roma sotto il marchese di Lavallette, ha pubblicato una lettera, indirizzata all'imperatore Napoleone, legandosi d'essere stato richiamato dal suo posto. In questa lettera, è accusato il marchese di Lavallette d'aver ingannato sul suo conto l'imperatore, e si fanno importanti rivelazioni intorno all'ex ambasciatore francese presso la Santa Sede, rappresentato come complice di rivoluzionari. In quella stessa lettera, si dice che osservato dall'imperatore, che la soluzione razionale della questione costi della romana sarebbe a suo avviso un ritorno franco e leale al sistema di Confederazione, non già alla Confederazione di Vienna, ma ad una nuova di Stati, con un Principe di Casa Savoia nel Nord, in tali condizioni che lo Stato del Nord possa da solo far contrappeso agli altri due reati. Il duca aggiunge alla sua lettera che, in ogni modo, il Papa vuol essere reintegrato nei suoi domini, e che non può esservi altra base d'aggiustamento, giacché l'equità, la giustizia, il diritto sono dalla parte del Papa. Perciò la Francia dovrebbe obbligare il Governo italiano a cedere le Marche, l'Umbria e le Romagne, come l'ha obbligato a cedere Nizza e Savoia, dopo di che gli Stati pontifici riderebbero neutralizzati in modo, che per l'avvenire non avessero mai più da soffrire, né a rispondere dei fatti della guerra. Questa lettera è d'essu un pallone di prova, un eccitante a far parlare la pubblica opinione? Non lo sappiamo, ma è ben certo che essa dee suscitare nella stampa periodica una nuova tempesta.

Vienna 25 dicembre.

Il Banco, tesoreria maresciallo barone di Sokovitz, trovatisi ormai pienamente ristabilito in salute.

(FF. di V.)

La prossima seduta della Camera dei signori avrà luogo il 27 corr., alle ore 11 a. m.

(FF. di V.)

Sardegna

Scrivono da Torino, in data del 25 dicembre, alla Presse: «Posso dirvi, che tutte le voci sparse sulle ragioni, per le quali il barone di Malaret è andato a Parigi, sono false. Egli non v'è stato chiamato dal Governo, ha avuto quella licenza d'andarsi, che aveva chiesta da più tempo, per dar ordine a certe sue faccende private. È affatto fortunato che si trovi anche il ministro di Francia presso la Corte di Pietroburgo. Egli aveva già avuto la facoltà di poter ritornare a Parigi, dopo presentate le sue credenziali, e di questa facoltà profitterà. Del resto, basta avere qualche cognizione della politica imperiale per intendere quanto le sia poco conveniente il chiamare attorno a sé i ministri, che lo rappresentano all'estero, e apparecchiare gli altri, con questa mostra, all'azione diplomatica che voglia esercitare, e che non esercita, del resto, per mezzo loro».

Grecia

La crisi ministeriale continua in Grecia. Notizie del 21 recano che il Re da Grecia ha incaricato il professore Kyriaki, il quale appartiene al partito moderato, della formazione di un nuovo Gabinetto. — Il signor Budaris, deputato d'Idra, ha preso il portafoglio degli affari esteri. — Il signor Venizello avrebbe rifiutato il portafoglio della pubblica istruzione.

Stampa.

Disparati telegrafici

Vienna 25 dicembre.

Il foglio serale della Constitutionelle Österreichische Zeitung reca un telegramma da Ber-

no, del seguente tenore: «Il ministro di Francia a Berlino ha colto l'occasione per ripetere che si mostra pronto a più di una piena».

Le relazioni fra la Prussia e la Francia sembrano soddisfacenti, che il signor di Bismarck per le trattative commerciali, e per pubblicare sui giornali la notizia di una francese agli affari, il signor di Bismarck stanno trattando di acquistare la ferrovia di Berlino a far colà stato.

Disp. del

Corre voce

ottener per loro

aw-Holten.

La colla Prussia

sopra l'idea, — Il

sapere che la ve-

scopo d'eseguire

Malaret e altri

Nell'ultimo

dell'imperatore

prima i dispa-

Governo fran-

no, sulla vera-

mostrò coati-

camente, per-

la alla poltri-

manistate per

deri alla sua

etica, tale de-

consulanti quan-

della poltri-

Il C. tribuna-

ca di Fran-

reire

Governo di

requisito in con-

FATTI DIVERSI

ATA DI VENEZIA

Nell'ordinanza ordinaria di giovedì 29 corrente, il socio ordinario esterno, conte Fortunato Sceriman, leggerà una sua Memoria: Della formazione della statistica di un territorio e della generalizzazione, che se ne può ricavare.

Il signor redattore, Francesco Tura, di Vienna, il quale istitui (ed organizzò in ogni caso) i viaggi orientali di società, ai quali presero parte, in 2 anni, oltre a 1000 persone, sta ora organizzando un viaggio per Gerusalemme, e ciò per parte delle feste pasquali del 1865. La partenza seguirà sabato 30 marzo; la dimora in Terra Santa durerà sino al 21 aprile. Si toccheranno come stazioni intermedie: Corfu, Sirra, Smirne ed Alessandria. Nella Palestina si faranno gite per Gerico, Betlemme, il fiume Giordano ed il mare Morto. Il prezzo d'un biglietto di partecipazione al viaggio sociale, è stabilito a 250 fiorini. L'esteso programma del viaggio può averli nell'ufficio dell'ing. B. Gazzetta di Vienna, e viene pure spedito a richiesta, mediante la Posta.

Il corrispondente parigino della Gazzetta di Milano, le scrive il 15 dicembre.

A Parigi trovai ancora il generale Tom Pouce, oggi sir Charles Stilton. Sembra aver egli risolto di vivere da buon borghese, all'Hotel du Louvre, ove prese alloggio colla sua famiglia. Uno dei suoi intimi amici raccontava di questi giorni che il maggiore divertimento di Tom Pouce consisteva nel contraffare Napoleone il grande! Nulla di più strano, dicevami l'amico, che di vederlo collo storico cappello e collo storico bastone grigio, parodiare i gesti e il portamento di Bonaparte, e di udire pronunciare con voce solenne gli storici molti del grande uomo. «Soldati! io sono contento di voi, ecc.». Un giorno, uno dei nostri veterani, un vecchio della vecchia guardia, assisteva per favore ad una scena di questa innocente commedia. A capo di pochi minuti, il nostro caputo eroe non seppe più trattenersi; e, afferrato convulsivamente il suo cappello, uscì in gran fretta, esclamando indignato: Politième!

Il generale Tom Pouce e la generalissima sua consorte hanno rivali. Ci scrivono da Londra che il commodoro Nutt e miss Minnie Warren, due nomi americani, che giustamente avvisi, furono, l'uno il paggio e l'altra la domestica d'onore del generale Tom Pouce al tempo del suo matrimonio, mostrarono lunedì scorso per la prima volta nella gran sala di St-James-Hall, Piccadilly. Miss Minnie è la cognata del generale, di cui il signor Nutt sembra il fratello. Il commodoro ha 30 anni, 29 pollici di statura e 24 libbre di peso. Grande, forte e la sua statura, e di giusta proporzione la sua struttura. Miss Minnie Warren ha 18 anni, 24 pollici di altezza e 19 libbre di peso. Il suo atteggiamento è di solito imponente. Il commodoro è un piccolo uomo molto istruito e di grande ingegno. Canta romanze come un portamento di un patrizio consumato. Miss Warren lo assicura nei duetti e nelle danze; Nutt è però il protagonista.

Leggesi nella *Presenza* di Milano del 30 dicembre corrente:

L'Autorità municipale ha provveduto, affinché sia praticata una severa vigilanza sui negozi di commestibili, ove si vendono fanghi secchi, e ciò dietro un'ispezione ispettuale, avvenuta, sere sono, in un Caffè di Milano.

Dieci o dodici persone, dopo aver a cena mangiato dei fanghi, furono colte da forti dolori, che durarono tutta la notte. Esse credevano avvelenate; ma, alla mattina, si trovò che non trattavasi di fanghi velenosi, ma di fanghi ammassati, e troppo vecchi, composti da un pizzicagnolo.

Sotto il titolo: *Associazione piscicola*, leggesi nel *Pungolo* di Milano:

Ecco una nuova industria, che mercede gli studi indefessi di quel valente ittologo del dott. Cargnani di Como, avrà vita ed incremento fra noi. L'ittologia. — Il dott. Cargnani, infaticabile cultore di questa scienza, ha con gravi sacrifici suoi, e per amore della scienza, fatto erigere un apposito locale, in cui introduce un buon getto d'acqua limpida, sufficiente a mantenere una continua corrente nelle vasche di incubazione, nelle quali trovano ora distribuite, entro opportuni recipienti, parecchie migliaia di uova di trota, che in parte il Cargnani raccolse e secondò artificialmente in Valtellina, ed in parte gli furono spedite da persone, da lui modestamente convenientemente istruite. Quelle uova si conservano nelle migliori condizioni, manifestandosi anzi in buon numero di esse l'embrione del futuro pesciolino già notabilmente sviluppato.

(Ora tratterebbi di costituire una Società per l'acquisto definitivo o temporario d'un piccolo lago, presso cui impiantare uno Stabilimento ittologico. In esso si dovrebbe attendere alla fecondazione artificiale, all'incubazione ed allo svegliamento delle uova nostrali e d'oltremonte, non che all'allevamento di pesciolini agnati. Il laghetto sarebbe un vasto vivaio, nel quale potrebbero crescere a meraviglia pesci di qualun-

que sorta. Si vorrebbe con tal guisa ad avere una sensibile fonte di rendita, ed in pari tempo d'ottenere di propagare e generalizzare l'ittologia al modo stesso che vi riuscì il Governo francese mediante lo Stabilimento d'Unago.

Scriviamo all'Opinione, da Firenze: «Visti ieri l'altro, nell'Ufficio del giudice d'istruttoria, sig. Marabotti, gli esperimenti fotografici, fatti sull'occhio d'una donna ultimamente scannata, e vi assicuro che, parlando spregiudicatamente, ne rimasi sorpreso. I risultati della esperienza sono felicissimi: la immagine, ritrattata in quell'occhio, rassomiglia in modo singolare al ritratto del presunto, e se il processo non contenesse già prova piena, questo esperimento potrebbe ancor averci una certa efficacia.

Non ostante la evidenza di un fatto incontrovertibile, i medici del Collegio fiorentino si ostinano a ritenere per una fandonia. Sembra però che i medici napoletani non sieno tanto conservatori, da negar tutto, come i nostri; e si spera che quelli di Bologna si pronunzieranno ancor più esplicitamente.

Io credo che in questo fatto scientifico l'Italia sia stata ora la prima ad avere un risultato conclusivo, il che non si era ancora potuto ottenere nelle esperienze tentate all'estero. La scienza ne trae conto, e potrà proseguire le sue indagini. L'idea e il merito dell'esperimento è tutto dovuto al giudice Marabotti, uno dei nostri vecchi e migliori magistrati, che da molto tempo aveva in animo di tentare la prova. In questo suo intento, perché altri non faccia suo profitto della modestia del Marabotti, ne attribuisca a cui non si deve la lode della scoperta, senza che la persona, lodata immeritamente, creda suo dovere il declinare l'elogio, che a lei non spetta.

La città di Parigi costruirà un immenso asilo per pazzi, che costerà circa 13,000,000. Vi saranno in tale Stabilimento officine, campi da coltivare, giardini, ecc. La Francia venne, da lunga pezza, abbandonando il sistema di trattare i pazzi coll'isolamento e col rigore. Si fanno vivere, al contrario, in compagnia, per quanto è possibile, a com'essere ragionevoli. Dal 1848 in poi, il numero dei pazzi, urti nelle Case di salute pubbliche, salì da 10,000 a 40,000, e le spese ammontarono a 7,000,000.

A Tolosa, vi ha una Società, composta di tredici medici, che si adunano il tredici di ciascun mese presso un trattore ed in una stanza che porta il numero tredici. La cosa dura dal 1854 in poi, e la Società non ha ancora perduto un solo dei suoi membri. Avviso ai superstiti!

Fissarsi l'attenzione dei geologi e dei geografi la curiosa notizia del sollevamento e dell'abbassamento, che si sta compiendo insensibilmente per la lunghezza di circa mille chilometri sulle coste settentrionali dell'America del Nord. Se tali fenomeni durano ancora per qualche tempo, la carta dell'America del Nord assumerà una fisionomia notevolmente diversa dalla presente. D'altronde il *Volga* ci dà un curioso documento sull'inclinazione del fiume Volga da Tver ad Astracan; fatto osservato pure dal prof. C. Ferrari, nel suo recente ritorno dalla Persia. (G. di Mil.)

Il giorno 25 corrente, il contadino Tonioli Natale, di Mont'Ortore, Comune d'Alzano, venne gravemente ferito nella coscia destra da una schoppettata a pallini, scaricata a pochi passi di distanza, senza che il ferito, com'egli asserisce, abbia potuto scorgere il feritore.

L' avv. Bartolomeo Benedetti.

Mentre il Foro Veneto piange ancora l'acrobata perdita d'un illustre suo membro, l'autore della *Pariana* e del *Marco Sossari*, una nuova sventura viene ad accrescere il lutto. Col nostro Bartolomeo Benedetti, testè d'improvviso rapito, sparve forse l'ultima immagine dell'avvocato veneziano di quei tempi, che oggimai son fatti antichi anche a più lungi superstiti. Non già che il fosse stato formato alla scuola, onde uscivano i *Cordellina*, i *Galleani*, gli *Sufiani*, i *Cromari*; nato nel gennaio del 1803, appena è che potesse serbare qualche lingua remanente della mezza favola di cui risuonava la nostra e vigoroso eloquio di *Buigi*, il severo e potente argomentatore di *Catani*. Ma le tradizioni del vecchio Foro, che in molti cordi della sua gioventù erano tuttavia vegete e fresche, avevano, nell'indole del suo ingegno, un terreno sì felicemente proprio ad accogliere, da prendere, per così dire, in lui la forma e consistenza dello stesso tipo tradizionale. In lui quell'abbondante facoltà, quella spontanea amentia, quella ingenua grazia, quei pronti moti, quegli arguti frizzi, e soprattutto quel non so che di popolare, che dà alla eloquenza del Foro veneto una tinta affatto locale, e distingue i nostri dagli oratori d'ogni altra terra italiana. A sì fortunato dote il ministero dell'avvocato, qual fu in queste Province dal 1815 al 1855, e qual è anche al presente nelle controversie di ragione civile) leghevano, piuttosto che offuscare il campo di splendore. Ma se non potevano coadunamente manifestarsi

ne Tribuna, brillavano nelle adunanze, ne crechi ne crechi, negli amichevoli convegni, dove l'altissimo suo conversare fugava sempre la noia, e per la sicura via del diletto, forzava all'attenzione i più schivi. Ed allorché, dopo un quarantennale silenzio venne anche qui con finalissima possibile all'avvocato di compiere il più nobile dei propri uffici, la difesa dell'onore, della libertà e della vita di cittadini, la voce, che prima s'udì, fu la sua, e, com'è suole nel novissimo arringo, e non pervenuto a quella età, nella quale l'uomo non è più educabile, apparve sin dalle prime parole della parola, non altrimenti che se si fosse del continuo provato per lungo volger di anni. Finissimo osservatore de' costumi e de' caratteri, sapeva mirabilmente ritrarli. Te li rappresentava sì al vivo, che, nell'ascoltarlo, eri costretto a dir: in cuor tuo poeta. Non vide me di me che vide il vero. Tanto da questo dono ragli stato natura cortese, che fors'è da lamentare non gli studi, i tempi e gli accidenti della vita li trassero a coltivare di preferenza la drammatica: nella quale avrebbe, crediamo, imputato dar frutti non indegni della città, che va superba d'essere stata culla alla gloria dell'immortale Goldoni. — Se non che, il faceto e ameno parlatore, l'acuto osservatore e dipintore de' costumi e de' caratteri, era insieme un profondo pensatore, un bene istruito legista, un avvocato valentissimo. Nessuno degli studi maneggiati, all'alto ufficio necessari o convenienti. Ma la rettitudine della coscienza, la dilatazione della mente, e la grande cognizione, che aveva delle cose e degli uomini, lo dispensavano assai sovente dall'andar a cercare nei Codici e nei dotti la guida che si trovava quasi sempre in sé stesso. Né altra guida ci scelse mai che quella del giusto e dell'onesto. Imperocché la nobilissima arte, cui dedicato aveva la vita, il Benedetti teneva in conto di sacerdotio, e come tale esercitava. Geloso della dignità dell'ordine, al quale apparteneva, avrebbe voluto risolvendo all'antico decoro: e continuava a farli adoperare, anche in momenti per avventura non opportuni, affinché l'ordine fosse costituito, e convenientemente disciplinato. Questo bisogno si sentiva, e a questo volgeva il pensiero fin da quando, nel 1817 fondava cugli onorevoli colleghi *Lanana* e *Zanadri* quella Società di mutuo soccorso per gli avvocati e notai, alla quale presiede, e della quale fu sempre uno de' più fermi puntelli.

Chi accitterà distaccamente la vita dell'egregio uomo, che aveva morte e tolse, troverà larga materia al discorso negli uffici che sostenne, ne serghe che molti e a molti ree, nelle onorificenze che meritò, nelle traversie che soffrì, e negli scritti fatti di pubblica ragione, ne quali si mostrò d'alto, sapiente e non inolegante scrittore. Ma la materia gli sarà larghissima, gli diverrà inesauribile, quando entrerà a parlare della integrità, della franchezza, della lealtà, del candore, del disinteresse, e segnatamente dell'aurea bontà di quell'animo, che era tutto amore per i congiunti, per gli amici, per i colleghi, per i clienti, per chiunque lo domandava di consiglio o d'aiuto. Un tal uomo non poteva avere nemici né avversari; che, fino a quelle arguzie, che improvvisava e quasi involontarie si di sovente gli correvano al labbro, erano dalla ingenua bontà temperate in forma da non recare mai offesa, né tampoco spiacere ad alcuno. Perciò ben fu giusto che la perdita dell'avvocato Benedetti venisse in questi fogli, con parole degne di lui e di chi li dettava, annunciata come una calamità cittadina. E noi, deponendo, in mezzo al dolore che ci affligge, questo povero e scolorito fiore, sulla sua tomba, auguriamoci ch'altri, facendo l'oglio di codesta vita tutta intesa d'onore e virtuosa opera, ne mantenga vivo, per lunga età, colla memoria, il esempio.

AVV. LEONE FORTI.

Novi lavori artistici

Nella chiesa cattedrale di Adria.

Il giorno 21 del p. p. novembre fu eretta nella nostra chiesa cattedrale una magnifica Statua rappresentante la Madonna della Salute, opera del valente scultore veneto, Martino Trevisan, giovane di robusto ingegno e che aspira a bella rinomanza.

Oggi, 21 dicembre, l'illustre professore sig. Sebastiano Santi espose nella Tribuna della chiesa cattedrale nove stupendi quadri, rappresentanti i quattro Evangelisti, le tre Virtù teologiche, e le quattro cardinali. La verità, la vita, la poesia di queste maravigliose tele, il felice impasto delle tinte, la correzione del disegno, aggiungono nuova fronda ai tanti allori dell'ingegno pittore. Per quanto la esemplare modestia del Santi noi consenta, noi volemmo far pubblico elogio al suo distinguissimo merito, perché la gloria di questo suo lavoro, è oggi gloria nostra, che a noi appartiene. Sebbene settantagenario, egli si è conservato il cuore e l'ispirazione giovanile, a cui unisce il provetto talento dell'arte.

Lode al Trevisan ed al Santi: e lode ancora all'ill. rev. monsign. Vescovo Camillo conte Benzon, che seppero riavergli nel cuore degli Adriani una nobile gara di carità, onde veggiamo frequentemente arricchirsi la nostra chiesa cattedrale di pregiati lavori artistici; e lode all'attuale Fabbrica, che, secondando le viste dell'Antistite, si avvanza nella pubblica stima.

AVV. LEONE FORTI.

COMPAGNIA UNIVERSALE

del Canale Marittimo di Suez

Avviso agli Azionisti

Pagamento del semestre d'interessi.

I signori Azionisti sono prevenuti che il 12.º Coupon d'interessi, scadente il 1.º gennaio 1865 sarà loro pagato a partire dal 2.º gennaio detto, e che quindi, muniti dei propri titoli di Azione, essi potranno presentarsi al domicilio del sottoscritto, dalle ore 11 alle 3 di ogni giorno non festivo, per la relativa esazione.

Il Rappresentante della Compagnia

pel Lombardo-Veneto

GIUSEPPE CARLINO DI REALI.

zione, dalla quale suffragato uno dei membri della stessa, il sig. Luigi Vianello, fu recentemente elevato alla carica di Podestà, degno compenso ad un uomo, che amando la patria e la religione indirizza le fatiche, la mente e la solerte attività all'utile e allo splendore del proprio paese.

Adria 26 dicembre 1864. L. ADRIFAZ.

IL MORGANTI

L'AVVISATORE MERCANTILE.

Per spontanea rinuncia del suo proprietario e compilatore, l'Avvisatore Mercantile cessa col nuovo anno d'essere il Foglio ufficiale della spettabile Camera di commercio e d'industria.

Nella però è cambiato nella sostanza e nella forma della sua compilazione. E continuerà, come per lo passato, a pubblicare con esattezza e diligenza tutte le notizie riguardanti il pratico commercio; il *Listino della Borsa di Venezia*, cioè la nota de' prezzi de' cambi, degli effetti pubblici, e delle valute; il *Listino settimanale* dei prezzi delle principali specie di granaglie in questa piazza; le *Notizie de' precipui mercati*; il *Corso degli effetti e de' cambi alla Borsa di Venezia*; e la *Portata*. Sino a dar maggiore importanza ed estensione alla parte letteraria del Giornale: agli articoli, cioè relativi alla scienza del commercio, e alle scienze affini; a quelli d'amenità o piacevole lettura, come storie di viaggi, scoperte, invenzioni, e quanto infine può allietare la curiosità d'un colto lettore.

L'Avvisatore Mercantile proseguirà egualmente la pubblicazione del *Bullettino* giorniero, coi listini e ragguagli della giornata, ed esso sarà anzi impinguato, per quanto il consenta la ristrettezza dello spazio, di più abbondanti materie.

L'Avvisatore Mercantile conta ormai 17 anni di vita. Sorto in tempi difficilissimi, e' sempre resistito e durato anche in mezzo le congiunture più disastrose, quando, non pure scarsi, ma nullo e negativo n'era il compenso. Tanto costanza ed abnegazione, le cure intorno ad esso poste dal suo compilatore, non saranno certo per lui perdute, e il pubblico favore non abbandonerà l'impressa, richiesta del decoro e da più vitali interessi del paese, e che non sarà senza qualche generale vantaggio.

Elenco nominativo degli individui, che, acquistando il biglietto per la spesa dalle visite del 1.º anno 1865, giusta l'Avviso a stampa N.º 2117 1.º dicembre 1864, della Commissione di pubblica beneficenza, si dispenseranno dalle visite per le festività dell'anno 1865 addetto.

26 dicembre 1864.

- | | |
|---|---|
| Ferrari dott. Gio. Battista, cav. della Corona ferrea, deputato centrale. | Veri marchese Francesco, deputato centrale. |
| Scallati nob. Raimondo, deputato centrale. | Franklin conte Antignoni, deputato centrale. |
| Pellegrini conte Giovanni, deputato centrale. | Foscarini dott. Carlo, amministratore della Congregazione di Carità. |
| Nerves nob. Luigi, deputato centrale. | Marziani conte Paolo, cav. di corte in Venezia, cav. di Ordini stranieri, e consorte. |
| Avogadro nob. Luigi, cav. di Cambrano, dep. cen. R. | Mayrargues Ippolito, e consorte. |
| Pieroli-Malmignoli nob. dott. Marcello, deputato centrale. | Spiessfeld bar. G. Diotale, cav. di corte, consigliere del R. Tribunale provinciale, e prefetto della finanza, nel Regno L. V. 5. |
| Custozza cav. Ignazio, deputato centrale. | RR PP. Arneri-Mechitaristi, in S. Lazzaro. |
| Cezza nob. dott. Francesco, deputato centrale. | Paulovici Giovanni, cav. di corte imperiale. |
| Francischini dott. Lorenzo, deputato centrale. | Arignoni nob. dott. Antonio, deputato centrale. |
| Oniga-Tarra nob. dott. Carlo, deputato centrale. | Marzotto nob. dott. Antonio, deputato centrale. |
| Basilio dott. Giulio, deputato centrale. | Basilio dott. Antonio, deputato centrale. |
| Parolini nob. Alberto, cav. della Corona ferrea ed L. R. scudiere, dep. cen. 2. | Luigi, dep. centrale. |
| Marzotto nob. dott. Giulio, cav. della Corona ferrea, deputato centrale. | Veronesi nob. Luigi, cav. della Corona ferrea, deputato centrale. |
| Becchi-Toscani nob. Angelo, cav. della Corona ferrea, deputato centrale. | Baroncelli nob. Andrea, cav. della Corona ferrea, deputato centrale. |
| Zigno baron Achille, cav. della Corona ferrea, deputato centrale. | Baroncelli nob. Andrea, cav. della Corona ferrea, deputato centrale. |
| Pasetti dott. Giuseppe, deputato centrale. | Pasetti dott. Giuseppe, deputato centrale. |

COMPAGNIA UNIVERSALE

del Canale Marittimo di Suez

Avviso agli Azionisti

Pagamento del semestre d'interessi.

I signori Azionisti sono prevenuti che il 12.º Coupon d'interessi, scadente il 1.º gennaio 1865 sarà loro pagato a partire dal 2.º gennaio detto, e che quindi, muniti dei propri titoli di Azione, essi potranno presentarsi al domicilio del sottoscritto, dalle ore 11 alle 3 di ogni giorno non festivo, per la relativa esazione.

Il Rappresentante della Compagnia

pel Lombardo-Veneto

GIUSEPPE CARLINO DI REALI.

TEATRO BALIBAN. — Drammatica Comp. nazionale, diretta e condotta dall'artista A. Papadopolis. — La figlia unica. — Alle ore 7 e mezza.

BALA TRATTALE IN CALLE DEI FABBRI A SAN MOISÈ. — Comico-mezzanotte trattamento di marionette, diretto dall'artista veneziano G. De-Cel. — Un viaggio per gelosia. Con ballo. — Alle ore 6 e mezza.

SULLA RIVA DEGLI SCHIATTONI, GIÙ DEL PONTE DEL SEPOLCRO. — Grande Esposizione, ottica-pittorica, fotografica e stereoscopica. — Insieme dalle ore 6 autum. alle 9 pom.

SULLA RIVA DEGLI SCHIATTONI. — Teatro Pittorico del Basso L. Bergher, d'Annunzio. — Due rappresentazioni al giorno, la prima alle 5 e mezza pom., la seconda alle 7 e mezza.

SOMMARIO. — Funerali di S. A. I. Arciduca Lodovico. Osservazioni del Times sulle condizioni d'Italia. Documenti diplomatici; rapporti fatti a nome del Papa al Manifesto degli Stati separati dell'America. — Unione di Austria. — Cronaca di Venezia. — Cronaca di Padova. — Cronaca di Trieste. — Cronaca di Udine. — Cronaca di Gorizia. — Cronaca di Treviso. — Cronaca di Vicenza. — Cronaca di Verona. — Cronaca di Mantova. — Cronaca di Brescia. — Cronaca di Bergamo. — Cronaca di Pavia. — Cronaca di Milano. — Cronaca di Roma. — Cronaca di Napoli. — Cronaca di Palermo. — Cronaca di Messina. — Cronaca di Catania. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agrigento. — Cronaca di Caltanissetta. — Cronaca di Mazara del Vallo. — Cronaca di Modica. — Cronaca di Ragusa. — Cronaca di Comiso. — Cronaca di Vittoria. — Cronaca di Nubia. — Cronaca di Pachino. — Cronaca di Augusta. — Cronaca di Siracusa. — Cronaca di Trapani. — Cronaca di Agr



ASSOCIAZIONE. Per Venezia: per la val. ann. 16 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: per la val. ann. 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contante, ed in oro od in Banconote al corso di Roma. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257; e di fuori per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi ann. 14.

REDAZIONE. Per la Gazzetta soldi ann. 10 7, alla linea, per gli atti giudiziari: soldi ann. 3 1/2 alla linea di 31 caratteri, secondo il vigente contratto; e per questi soltanto, fra pubblicazioni costano come due, le linee si contano per due. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, si abbruciano. — Le lettere di richiamo aperte, non si restituiscono.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo ai nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadenza, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome dell'associato.

Chi non avrà ripresa l'associazione per 1.° gennaio, s'intenderà volersi rinunziare.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE.

Valuta quattrina: per 1 anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia: per 14 70 7 35 3 67 1/2
Nella Monarchia: per 18 90 9 45 4 72 1/2

Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

La riconferma delle loro distinte prestazioni nel servizio di pubblica sicurezza durante gli ultimi movimenti, prodotti in Gallizia dalla rivolta nella Polonia russa, si farà conoscere l'espressione della Mia soddisfazione: Al colonnello e comandante del quarto reggimento di gendarmia, Pietro cav. Lammner di Castel Ronbald; al caposquadron di seconda classe, Francesco Hampe; ai primi tenenti Carlo Maschek, Giuseppe Ernst, Rodolfo Schönbauer e Luigi cav. Gutsch di Lindwald; e ai sotto tenenti Giovanni Aigner, Alessandro Felsitz e Giovanni Wondre, tutti dello stesso reggimento.

Della truppa, conferisce: la croce d'oro del Merito, ai sergenti Leopoldo Middelburg e Teodoro Pawelczak, come pure al caporale Giovanni Mleczek; la croce d'argento del Merito, alla corona, ai caporali Francesco Bantsche e Giacomo Litvinski; e la croce d'argento del Merito, ai caporali Giuseppe Wagner, Giovanni Pudel, Ernesto Horrak e Giovanni Benyk, come pure al gendarme Martino Gawlow.

Schönbrunn 20 dicembre 1864.
FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 12 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire l'Ordine della Corona ferrea di terza classe, con esenzione dalle tasse, all'archiatro di S. A. I. il sig. Arciduca Lodovico, medico superiore di stato maggiore di prima classe, dott. Giulio Finger.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 23 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di nominare la cantante d'opera, Desiderata Artò, a I. R. cantante di Camera.

Il Ministero di finanza ha conferito il posto di ricevitore presso la I. R. Dogana di Peschiera a Capra Ferrate, controllore della Dogana di Mantova, ed il posto di controllore presso la stessa Dogana di Peschiera, a De Kubachevich Antonio, commissario superiore sostituto della I. R. guardia di finanza.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 29 dicembre.

Altre offerte pervenute alla Curia patriarcale di Venezia per Denaro di San Pietro.

Dal canonico della cattedrale G. B. Giorda, nella Novena dell'Immacolata Concezione, oltre alla messa, che applico per Santo Padre, 1 pezzo da 10 fr., unendo i propri ai voti della Cristianità per il trionfo della Santa Sede.

Da N. N., for. 8 e 2 lire austr.

Da una famiglia cattolica, 3 pezzi da 20 franchi.

Da alcuni parrochiani di Santa Maria Formosa, 2 pezzi da 10 fr., e fior. 4 e soldi 30.

Dal nobile marchese Camillo Molza, 10 pezzi da 30 fr., unendo al Santo Padre i suoi più devoti e cordiali auguri per il nuovo anno, in cui spera di poter vedere il pieno trionfo di Santa Chiesa.

A poter della rev. Curia vescovile di Ceneda for. 8, da alcuni devoti della parrocchia di Serravalle, che implorano la benedizione del Santo Pontefice Pio IX, Qui est mundi Magister, et cetera Janitor.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

L'Arciduca Lodovico.

La morte non ha solamente rapito alla nostra veneratissima Casa imperiale un caro membro, ma il suo trapasso, viene vivamente deplorato anche da più ampie sfere, colle quali l'eccellente defunto veniva in contatto per suo instancabile spirito di carità, e finalmente anche Vienna si rida in lui una persona, a cui da tanti anni era collegata da una dolce abitudine, e che, nei buoni e nei cattivi tempi, lieta od afflitta con gli altri, sempre però s'interessava per loro e stava sempre pronta a soccorrere nelle gioie e nei patimenti la città imperiale.

L'Arciduca Lodovico Giuseppe Antonio, decimo tra i figli dell'imperatore Leopoldo II,

nacque a Firenze il 13 dicembre 1784. Dopo la morte immatura di suo padre, suo fratello maggiore, l'imperatore Francesco I, sorvegliò l'educazione del giovane Principe, la quale da principio fu rivolta principalmente alle armi.

Nell'anno 1801 diventò proprietario dell'I. R. reggimento di fanteria di linea N. 4, e nella campagna del 1809 stava alla testa di un corpo di truppe austriache; mentre, durante la battaglia di Abensberg, un fuoco d'artiglieria ben nutrito contro la divisione Wrede e distrusse il ponte di Siegenburg. La pace, allora conclusa, porse occasione all'Arciduca di studiare a fondo le scienze naturali e la matematica, da lui predilette.

Egli ampliò in pari tempo e corroborò ancor più colla pratica le sue cognizioni nel viaggio, che intraprese negli anni 1813 e 1816 con suo fratello l'Arciduca Giovanni, attraverso la Francia, in Inghilterra, in parte per salute, in parte per arricchire le proprie cognizioni tecniche, militari e commerciali. Dopo il suo ritorno, terminò la sua dimora a Vienna, diventò membro del Consiglio di Stato, e, dopo la morte del feldmaresciallo conte Giuseppe Colloredo, diventò anche suo successore nella dignità di direttore generale dell'artiglieria. Al suo zelo, al suo indefesso studio venne fatto di soddisfare agli interessi di questo esteso ramo; immenso di esperienza e di miglioramenti regolati sotto la sua direzione, lo attestano, e tuttavia si ricorda con ammirazione e gratitudine, nei circoli dell'artiglieria austriaca, l'epoca della sua operosità.

E tuttavia egli non poteva deludere a questo ramo se non una parte del suo tempo, perché S. M. il defunto imperatore Francesco I, suo fratello, tanto cauto nello scegliere le persone, lo reputò degno della propria speciale fiducia, e gli commise perciò l'assunzione di una parte degli affari di Stato, e si faceva anche inoltrare sovente da lui rappresentanze. L'estesa cognizione degli affari, il suo spirito concienzoso nell'esaminarli scrupolosamente, il suo carattere benevolo, e la somma sua imparzialità, gli diedero questa scelta, che non avrebbe potuto cadere sopra persona più meritevole.

L'imperatore Ferdinando I ripose la medesima fiducia nell'Arciduca Lodovico, e poco dopo la sua assunzione al trono, emanò un Sovrano Autografo in questo senso all'Arciduca, che allora presiede come capo al Consiglio di Stato, e, come è riconosciuto dall'universale, provvide modificazioni benefiche in molti provvedimenti dell'Amministrazione. Benché nutrisse predilezione per le condizioni allora sussistenti, non si è mai, per sua stessa dichiarazione, legale le mani mediante una promessa pretestuosa di seguire sempre invariabilmente il sistema e le massime di governo del tempo passato; egli non ha mai contratto un obbligo, che lo avesse potuto rendere un avversario delle riforme politiche imposte dalle circostanze del tempo. Altrimenti, quindi, nell'anno 1818, furono inaugurate le riforme, manifestò, sinceramente come sempre, la sua volontà di cooperare alla rigenerazione dell'Austria. Lo pari tempo egli era affatto alieno dall'aver un qualsiasi riguardo per se stesso, dal desiderare di conservare il suo posto soltanto per amore di se stesso; anzi egli dichiarò allora, fin dalla fondazione del Consiglio dei Ministri, di essere disposto ad abbandonare il suo posto, ed accompagnarlo dal ringraziamento del suo Monarca per la sua fedele dedizione, si ritirò il 4 aprile, senza odio né rancore, dagli affari di Stato.

L'anno seguente, rinunziò al posto di direttore generale dell'artiglieria, e da allora in poi anche ad ogni operosità pubblica. Ma un ingegno così colto non s'abbandonò perciò all'ozio, anzi s'adoperava continuamente ad istruire; ed in tal guisa orò la mente di tanto sapere, che avrebbe potuto meravigliare, se la sua indole modesta non avesse involontariamente rinunziato a manifestare i tesori raccolti. L'Arciduca non rinunziò neppure all'ulteriore studio delle scienze militari, e dopo la nuova organizzazione del reggimento d'artiglieria N. 2, egli ne divenne il proprietario. La sua molteplice fondazione attestano le sue rare per due reggimenti, che portavano il suo nome, come pure in generale il suo costante amore per l'esercito, nelle cui file aveva un di combattuto. Ma, anche sotto molti altri rispetti, egli era un solenne, un consolatore e benefattore, e le benedizioni della gratitudine saranno mai sempre associate al suo nome. Unanimità e benevolenza erano i tratti fondamentali del suo carattere, e chi mirava la severità dei suoi lineamenti, che la mano del tempo rendeva sempre più spiccati, non presagiva quanta lieta e lieto benedisse tale severità. Ancora il 13 dicembre 1861, l'ottavo reggimento di fanteria N. 3 festeggiava in Lubiana l'ottantesimo giorno natalizio del suo eccelsso proprietario; l'ultimo pur troppo, perché, otto giorni dopo, il nobile Arciduca era spento!

(G. Uff. di Vienna.)

Venezia 29 dicembre.

La vigilia del giorno natalizio di S. M. l'Imperatore, gli alunni dell'I. R. Accademia Teresiana diedero una produzione musicale, a cui vennero invitati i loro congiunti. S. E. il sig. Ministro di Stato la onorò di sua presenza. Il programma era diviso in due parti, con 13 pezzi, a cui presero parte undici alunni. La prima parte fu aperta dalla sinfonia dello Strauss di Meyerbeer, per piano a 4 mani, e la seconda da quella dello Zampa di Herold. Indi furono suonati vari pezzi sul piano, sull'armonica, sul violino e sulla chitarra, alternati da declamazioni. Il giorno poi della festa fu solennizzato nello stesso Istituto, mediante ufficio pontificale, con Te Deum, celebrato dal reverendissimo prelato J. Holzinger, con numerosa assistenza. Il sig. Ministro di Stato fu ricevuto dalla Direzione, dal Cor-

po insegnante e dagli alunni, e assistette al divino ufficio. Indi l'E. S. si recò nella sala a pian terreno, quindi, dinanzi al ritratto di S. M., tenne all'Assemblea il seguente discorso relativo all'augusta festività:

« La Chiesa celebra quest'oggi una delle sue più sante feste, e fin d'innanzi a Dio i suoi sensi di divozione, per avere avuto suo Figlio, a compiere l'opera della redenzione. Anche l'Austria solennizza quest'oggi una festa importante, cioè l'anniversario natalizio della nostra amatissima Imperatrice. Anni sono, furono questi i luoghi, da cui l'augusta Coppia imperiale partì per fare il suo ingresso solenne nel palazzo di Corte. Da quell'epoca in poi, i sentimenti d'amore e di divozione, che animano i cittadini austriaci per l'augusta Donna, divennero più forti e più profondi. Noi siamo testimoni delle sue virtù. L'augusta Donna divide le cure del suo imperiale Coniuge, e d'uno all'Austria un figlio, destinato a reggere un giorno milioni di persone. E quindi, guardando, e si comprende, che i più ardenti desideri per il benessere della nostra amatissima Imperatrice s'alzino all'Onnipotente, la supplica di rispondere a' vostri sentimenti, invitandovi ad esprimere meco i sensi di profonda devozione e riconoscenza con un triplice viva! Viva S. M. l'Imperatrice Elisabetta! »

Questo viva fu ripetuto da tutte l'assemblee, e il canto dell'Inno nazionale chiuse quella patriottica solennità. (G. Uff. di Vienna.)

Trieste 27 dicembre.

L'Observatore Triestino pubblica, nella sua Parte Ufficiale, la seguente

Notificazione.

« Avveratosi il caso, che di un trasporto di manzi da macello, arrivato qui per via di mare da Spilato, abbenebbi munito di regolare passaporto di Sanità, fosse stata constatata la peste bovina in quattro animali, la quale, merco le esorciche e provvide misure di Polizia veterinaria, venne tosto soppressa, e visto che la suddetta epizootica conservi tuttora delle estese proporzioni in molti villaggi del Distretto di Zara; la Luogotenenza si trova determinata di vietare assolutamente sino ad ulteriori disposizioni, la introduzione del bestiame bovino e lanuto, e del loro prodotti e cascanti, provenienti dai Circoli di Zara e di Spalato nella Dalmazia, nel raggio amministrativo del Litorale.

Dell'I. R. Luogotenenza del Litorale.

Trieste 18 dicembre 1864.

STATO PONTIFICIO.

Il Giornale di Roma pubblica tre Notificazioni del ministro delle finanze concernenti il debito pontificio. Colle prime, si annunzia per il corrente il bruciamento di quei certificati per crediti a tutto giugno 1863, che, per editto del segretario di Stato del 20 giugno 1863, sono stati rimborsati alla pari sul fondo dei 173.200 scudi, che furono destinati all'estinzione del semestre a tutto giugno ultimo. Le altre due indicano i giorni, in cui dalle casse pubbliche si farà il pagamento degli interessi semestrali dei certificati delle varie rendite emesse dallo Stato.

REGNO DI SARDEGNA.

Togliamo dalla Gazzetta di Torino: « È stata affidata dal Ministero di pubblica istruzione ad una Commissione speciale la cura di alcuni importantissimi monumenti dell'arte e della scienza di questa città, come la Galleria, i Musei, ecc. ecc. Non fanno parte, se mai non siano informati, alcuni dei più egregi cittadini torinesi, fra quali ci son noti i nomi del D'Azeglio e dello Sclopis. Nel nominare la detta Commissione, parve intenzione del Governo, non solo di procacciare nei modi migliori la conservazione delle preziose istituzioni, ma di fornirli il modo di accrescerne il decoro in quella guisa, valendosi dei buoni consigli di tanti uomini egregi. Noi siamo certi che ciò tornerà ad onore di questa nobile città, e nel tempo stesso a vantaggio dell'arte e della scienza. »

L'Italia Militare, del 21, riferisce: « Ci si annuncia che, a partire dal 1.° del 1865, la pianta numerica del personale dell'Amministrazione centrale della guerra, sarà ridotta a N. 409 impiegati, compreso il ministro, il segretario generale, e 4 direttori generali.

« Temporariamente saranno conservati in eccedenza al quadro numerico ora menzionato, i posti degli impiegati attualmente addetti alla Sezione degli archivi a Napoli, e alla Delegazione di leva nell'ora detta città.

« Apposto regolamento determinerà le attribuzioni di ciascun ramo di servizio, divisione ed Ufficio, come pure il riparto del personale. »

Il luogotenente generale, commendatore Angioletti, ministro della marina, nello assumere il portafoglio, emanava il seguente ordine del giorno:

« Ufficiali, marinai e soldati, »

« Chiamato dalla fiducia del Re a reggere questo ramo della pubblica amministrazione, io non saprei dispensarmi dall'invitarvi a perseverare nelle vie dell'ordine e del lavoro.

« L'ordine ed il lavoro sono le fonti principali, d'onde un'armata trae forza e potente la vita, e così deve essere della nostra, perché il Re e la nazione la trovino sempre vigorosa e pronta.

« Estraneo alla vita di mare, non porto fra voi cognizioni tecniche, ma la ferma volontà di mantenere intatta e salda la disciplina, illuminata e prudente l'amministrazione, sviluppato l'esercizio del mestiere in corrispondenza ai nuovi e potenti mezzi delle forze navali, protetta la marina mercantile sulle basi della libertà e del

« Porto intima convinzione che, sotto la guida dei vostri egregi capi, coi quali già deste prova non dubbie di zelo e di abnegazione, nel difficile adempimento dei vostri doveri saprete secondarmi in questo compito, come secondaste i miei illustri predecessori.

« Il ministro della marina, »

« D. ANGIOLETTI. »

Il Doctore, giornale settimanale di Genova, ed organo del partito mazziniano, pubblica la seguente singolare lettera di Giuseppe Mazzini.

« Ai sottoscrittori che non pagano. »

« Molti miei sottoscrittori al Doctore non hanno, malgrado i nostri frequenti inviti, versato il prezzo dovuto.

« Questi sottoscrittori rifiutano alla pubblicazione, che rappresenta ciò che essi chiamano la loro fede, la meschina somma annua di cinque lire italiane! Essi rifiutano a una impresa d'apologetica morale il pagamento d'un debito, che, per temenza di disonore e di peggio, non ricuserebbero a chi provvede al loro conforto individuale! »

« Questa duplice moralità, questo obbligo d'un dovere d'essere, questa trascuranza ingratita ad uomini, che affrontano fatiche, noie, persecuzioni per la predicazione d'una fede, vincolo comune tra essi e i sottoscrittori, è una vera vergogna, una colpa, che pone il sorriso sul volto agli avversari, il dolore e lo sconforto nell'anima ai buoni, che si sentono abbandonati dai loro.

« Noi mandiamo a quei sottoscrittori un ultimo richiamo. Abbandonati o no, seguiranno anche potremo. Ma il giorno in cui dovremo cadere, ricorderemo all'Italia che cedemmo, non per guerra nemica, ma per meschina avarizia d'uomini, che salutarono, come nostri, l'apparato del Doctore e ci abbandonarono sulla via.

« Dicembre 1864. »

« GIUSEPPE MAZZINI. »

Cremone 24 dicembre.

Il generale Sirtori ripigliava ieri il comando della divisione territoriale di Cremona. (Corr. Crem.)

100 SICILII.

Leggesi nel Giornale di Roma del 22 e 23 dicembre.

« I giornali conservatori di Napoli annunziano la morte, avvenuta in Portici, del generale Giuseppe di Ruggiero dei duchi di Albano, mancato ai vivi per attacco di apoplezia, nell'età di anni 70, e ne accompagnano la notizia con parole d'elogio verso il defunto. E già noto come il compianto generale, per attaccamento al suo legittimo Principe, andò soggetto, per fatto del potere usurpatore, ad ogni maniera di servizio, comprensivamente alla prigione ed al giudizio di un Consiglio di guerra. La Tromba Cattolica aggiunge che sovente volle una sola parola vale a compendiarne una intera esistenza, e per di Ruggiero costella parola sarebbe la povertà in che è morto.

« In continuazione di quanto fu detto nel trascorso giorno sulle affrettate operazioni per il mobilizzamento di vari drappelli di guardia nazionale, si desume da giornali napoletani che i brevetti degli ufficiali sono già stati spediti dal Ministero dell'Interno, per modo che l'organizzazione di questi corpi sarà al suo termine col mese corrente, e potranno recarsi in gennaio ai campi d'istruzione.

« I giornali di Napoli del 21 fanno seguire alle descrizioni della solennità del varimento della nuova fregata Messina, altre ben più luttuose descrizioni del rinnovato flagello, in diverse località di quelle orle di pugnalatori, che già affliggeranno la Sicilia; e pur oggi vuol esser opera di società settaria, con sede principale in Palermo. Quivi infatti, più che altrove, hanno a deporre i civili comitati, ed i giornali locali porgono suppliche al Governo affinché la vita del cittadino sia posta allo sceramo dell'altra malevolenza. Per quanto consta però, fino ad ora le ricerche attivissime della Polizia furono indarno.

« Finalmente, intorno al brigantaggio, oltre a molteplici notizie dei molti dolorosi fatti, è disapprovata da una parte del giornalismo la proposta, accordata per tutto l'anno 1865 alla legge Pica. La Borsa scrive non potere comprendere come abbiasi tuttavia a tenere in vigore una legge odiosa, la quale, senza aver prodotto per due anni lo scopo prefisso, ha invece versato in abbondanza miriadi di dolori nel seno di un numero grande ed indeterminato di famiglie delle Province meridionali. Ulteriormente, aggiunge il citato periodico, è stata un'arma possente nelle mani di tenebrosi mestatori, i quali, merco di essa, hanno fatto larga messe di vendette e di oro. Poi, se le fucilazioni a massa dei Pinelli, dei Pallavicini, dei Franzini, più eloquenti di qualsiasi altro spediente, non riuscirono all'intento, perché usare un mezzo più debole ed inefficace? Dunque, conclude la Borsa, è a sopprimere, sotto la rubrica di maneggiato, sconsigliando altri tali governativi, che si astiene dal palesare, ma che suonano negazione completa dello Statuto. »

Il Precursore di Palermo scrive: « Il giorno 15 andante, alle ore 4 circa pom., una comitiva armata di briganti, tutti a piedi, meno quattro, che erano a cavallo, nell'ex-feudo Carpinello, territorio di Sclafani, Circondario di Termini, aggrediva i campi di quella fattoria, appartenente al signor Cipolla di Cattaruto, e disarmava e toglieva loro le giumente. Accompati quindi al casamento di detto ex-feudo, li rinchiudevano in una stanza, e, sorpresi il sopraluogo ed il magazzino, mettevano a sacco e ruba tutto, spogliando la detta fattoria di cacci, d'oro, denaro, fucili ed altri oggetti.

« Né la loro rapacità si fermò qui, ma per-

tarono seco 3 mule e due giumente dei cam-pieri.

« La masnada ritornava in quelle adiacenze, d'onde era venuta, e dove era indubitabile che stava in agguato.

« Questi fatti si verificano in tutta la Provincia; pare che i ladri e gli assassini ubbidiscano ad unico comando. Si ruba sotto Corleone, a Marino, a Mislmeri, al Parco, a Monreale, a Sclafani, a Villafraie, da per tutto. Persone, che reputiamo degne di fede, assicurano che sia mente borbonica, che ordini, diriga e guidi. »

IMPERO RUSSO.

L'imperatore di Russia lasciò la scorsa settimana la sua residenza di Zarskoe-Selo per andare ad abitare il palazzo d'inverno a Pietroburgo. (Stampa.)

Era fissato il giorno 20 novembre, onomastico del Granduca Michele Nikolajewitch, alla pubblicazione dell'editto, emanato dall'imperatore per la liberazione de' contadini del Governo di Tiflis dalla servitù personale, a Tiflis, e nelle città di Circulo, Gori, Signach e Telaw. Il Granduca luogotenente desiderò felicitare personalmente il popolo, dalla galleria del palazzo, per la grazia conferitagli dall'imperatore; egli spiegò in un lungo discorso tutta l'importanza della riforma, ma nello stesso tempo, i doveri imposti dalla stessa ai contadini. (G. Uff. di Vienna.)

IMPERO OTTOMANO.

REGGENZA DI TUNISI.

Si ha da Tunisi, 16 dicembre: « Oggi mai l'oltre delle tempeste è a Stambul; chi oserà sfidare la spada? Se l'Inghilterra volle creare la questione tunisina, essa sarà servita a dovere. Le mene inglesi cominciano a produrre i loro frutti; il Sud è malcontento. Questa parte della Reggenza e il Sahel, malgrado la presenza del famo Zaruck, non attendono altro che un segnale per sollevarsi.

« Abbiamo saputo in questi ultimi giorni che il campo del generale Rustem era stato attaccato, e che Ben-Ghr-Dehaum gli aveva tolto l'artiglieria ed i bagagli. Gli uni pretendono essersi stata difesa da parte di tutti gli Arabi, che erano sotto di lui. Si dice che il Principe Ali, bel del campo, che è partito con una colonna di quattro o cinquemila uomini, si diriga su Megez-el-Bab per liberare Sidi Rustem. »

REGNO DI GRECIA.

Scriviamo da Atene, in data del 17 dicembre, all'Observatore Triestino.

« Il Ministero Canaris è ora completo. Il ministro degli affari esteri, sig. Deligiannis, fu sollevato, dietro sua richiesta, e a suo successore fu nominato il sig. Demetrio Buduri, già rappresentante d'Idra. Il sig. Buduri è un uomo molto conosciuto e molto ben visto nei circoli diplomatici; l'anno scorso, direbbe per alcuni mesi il Ministero della marina, e fece prova di una vera abilità. Perciò sperasi che anche ora saprà mantenere lo spirito di concordia nel Consiglio de' ministri. Appena completato, il Ministero pubblicò il suo programma, che abbonda di belle frasi ed esprime sentimenti patriottici. Le circostanze non sono facili: si avvicinano le elezioni de' deputati, le quali, questa volta, saranno doppiamente importanti, poiché dal loro risultato dipende l'avvenire del paese. Perciò, il Governo promette di non frapponere nessun impedimento al libero voto del popolo, fondandosi a tal uopo sul buon senso della nazione greca, la quale in circostanze difficili dimostra tutto il suo patriottismo. L'opposizione, cioè il sig. Bulgaris e Compagni, si trova in faccende per preparare le Province a suo favore, ma l'influenza del Governo è grande, e sicché difficilmente il partito del sig. Bulgaris potrà uscir vittorioso dalla lotta, che intraprese; ma tempora mutantur et nos mutamur in illis, dice un proverbio latino. Dopo le elezioni de' deputati, avremo le elezioni comunali. Dovete sapere che quasi tutti i Consigli municipali sono stati sciolti dalla rivoluzione, sicché molte città e borghi si trovano senza Autorità comunale di sorta, e in altre poi occupano questi posti i rivoluzionari, per diritto del più forte. Se dunque l'attuale Ministero potrà eseguire le elezioni de' deputati con giustizia, e potrà metter un ordine nelle cose comunali del paese, allora sarà ben degno di lode e della riconoscenza di tutta la nazione. »

« L'ambasciatore inglese presso la Sublime Porta, sir E. Bulwer, ristabilito in salute, partì questa settimana per Alessandria, dove, per ordine de' medici, passerà la stagione invernale.

« La banda di briganti, che infestava le Province di Patrasco e di Calavrita, fu distrutta la settimana scorsa, e il capo, con altri due compagni, rimasero uccisi sul luogo.

« Secondo notizie ufficiali da Zante, pervenute al Governo, ebbe luogo in quell'isola giorni fa, una sanguinosa rissa fra villici e cittadini. Si parla di due uccisi e di alcuni feriti. Il Governo prese subito le dovute misure.

« Il ministro della giustizia ha intenzione di far un viaggio nelle Isole Ionie, per vedere in quale stato si trovino i Dicasteri.

« Per due giorni imperverava nei nostri paraggi un fortunato da sciocco, il mugghiar del mare si sentiva fino in Atene, a un'ora di distanza dal mare; oggi abbiamo di nuovo una giornata propriamente estiva. »

« Le notizie telegrafiche, di data posteriore, annunziano però una nuova crisi ministeriale. (Nota della Comp.)

ARTICOLI COMUNICATI.

Istituto delle Pericolanti a Castello.

L'aimio sig. Pasquale cavaliere Raretella ora dimorante in Trieste, con gentilissima sua lettera del 20 corrente, diretta al benemerito fondatore del pio Istituto delle Pericolanti, Don Giovanni Gregoretto, Arciprete della chiesa patriarcale di S. Pietro di Castello, accompagnava con lusinghiere e confortanti parole la somma di N. 12 pezzi da 20 fr. perché siano impiegati a beneficio dell'Istituto medesimo. Assegnava inoltre per tempo indeterminato, uguale somma, da contrarsi allo stesso nella ricorrenza delle SS. Feste Natalizie di cioschedun anno, pregando sia accettata quale tributo della sua carità a questa comendevole istituzione.

Nel recare a pubblica conoscenza questo nuovo atto di religiosa carità del suddetto sig. cavaliere, siamo sicuri di porgero a voi concettissimo motivo di consolatori, vedendo come ancor i figli essenti di questa cara loro patria si ricordano di essa e non sono degeneri dagli avi nostri, de' quali la carità fu sempre lo special distintivo. E i pietosi che non ancora tesero la mano soccorritrice a queste figlie, sottratte al pericolo ed alto vergogna, troveranno un eccitamento in questo atto di beneficenza, che si rende di pubblica ragione, sicuri che rievocavano dal Divino Maestro il concetto di quanto avranno fatto per suoi poverelli.

Z.

TEATRO APOLLO. — Comica comedia Goldoniata. La donna di governo Con farza. Alle ore 8.

TEATRO MALIBRAN. — Drammatica Com. nazionale diretta e condotta dall'artista A. Papadopoli. L'uomo e la sua gran giornata. Con farza. Alle ore 7 e mezzo.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A SAN MOISÈ. — Comico-mozzeco-trattenimento di marionette, diretto dall'artista veneziano G. De-Cas. Arlecchino finito stacco. Con ballo. Alle ore 6 e mezzo.

SULLA VIA DEGLI SCHIAVONI. — Teatro Pittorresco del Signor L. Bergerer, d'Annover. — Due rappresentazioni al giorno, la prima alle 9 e mezzo pom., la seconda alle 7 e mezzo.

SULLA VIA DEGLI SCHIAVONI, GIÙ DEL PONTE DELL'ESPOLCRO. — Grande Espostazione, ottima-pittoria-fotografica e stereoscopica. — Visitata dalle ore 10 ant. alle 9 pom.

"SUMMARIO" — Omnipresenze e nominazioni offerte pel denaro di San Pietro. — Impero d'Austria. I Arciduca Lodovico Celebrations del natalizio di S. M. l'imperatrice all'Accademia Teresiana, Notificazione. — Stato Pontificio. notificazioni del Ministro delle Finanze. — Regno di Sardegna, i monumenti di Torino, Ordine nell'Amministrazione dello guerra, Riduzione del giorno del ministro dell'agricoltura Lezioni di Mazzini, Il generale Vittorio. — Due notizie sulla estrazione del tirone alla Roma Criviale della reazione. — Impero Russo; notizie dell'Imperatore. La liberazione dei contadini dalla servitu personale. — Impero Ottomano, notizie di Tanti. — Regno di Grecia, il Ministero, ec. — Inghilterra; i volontari messicani — Spagna, discorso del re — Francia, il Gabinetto dell'Imperatore Saverio. — Svizzera l'Eguaglianza degli israeliti i rifugiati polacchi. — Prussia di Guerra. — Germania, banconarie America, varie notizie. — Notizie Recentissime. Bollettino politico della giornata. (FAL)

GIUSEPPE LA LUNA, Savardo
ordeno 859. — Alle ore, alla
mezzanotte, negat.
PIRELLA GEMELLI.
Savardo Despe-
soff Gio.
Savardo Sturbe-
vance, post.
Savardo Pado-
re. — Per
contes-
ni dotto-
r Giuse-
vino. —
Savardo Berg-
ma degli
Ottomani. po-
stato. —
Savardo. —
565
586
22
co.
Savardo. —
Savardo Or-
sini ore 8

TEATRO APOLLO. — Comica cometa Goldoni. —
La donna di governo Con farsi. — Alle ore 8.

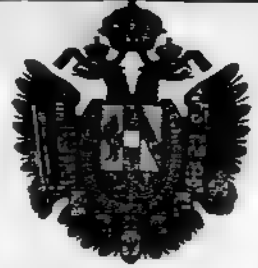
TEATRO BALIARIN. — Drammatico Com. nazionale
diretta e condotta dall'artista A. Papadopoli. —
Ludro e la sua gran giornata. Con farza. —
Alle ore 7 e mezzo.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A SAN MOISÈ.
ora. — Comico-mezzo-com trattamento di marce-
matte, diretto dall'artista veneziano G. De-Ca. —
Treccina finito stacca. Con ballo. — Alle ore
6 e mezzo

BELLA NIVA DEGLI SCHIAVONI. — Teatro Pittore-
sco del Risto L. Bergher, d'Annover. — Du-
rappresentazioni al giorno, la prima alle 6
mezzo pom., la seconda alle 7 e mezzo.

**BELLA NIVA DEGLI SCHIAVONI, GIUOI DEL PONTE DE
SEPOLCRO.** — Grande Espansione, ottima-pittore-
scopolica e stereotipata. — Visitate dalle otto e
nottm alle 9 pom.

SOMMARIO. — Onorificenze e nominazioni:
Offerte pel denaro di San Pietro. — Impero
d'Austria. F. Arciduca Lodovico Celebrazione
del natalizio di S. M. l'Imperatrice all'Accade-
mia Teresiana, Notificazione. — Stato Pon-
tificio. notificazioni del Ministro delle Finanze.
— Regno di Sardegna, i monumenti di
Torino, Riduzione nell'Amministrazione della
guerra, Ordine del giorno del ministro della
Guerra. Lettere di Massimiliano II. Reale su-
fari. — Due notizie sulle estraltri del terri-
torio di Roma. Cronaca delle reazioni. — Im-
pero Russo; notizie dell'Imperatore. La li-
berazione dei contadini dalla servitù persona-
le. — Impero Ottomano, notizie di Tuntel.
— Regno di Grecia, il Ministero, ec. — Inghilterra;
notizie; i volontari messicani. — Spagna, di
scorra del fronte. Francia di Gabunetto del
F. Imperatore. Svizzera. Svizzera. Egan-
gianza degli israeliti i rifugiati polacchi.
Il processo di Guerra. — Germania, banconarie.
America, varie notizie. — Notizie Recentissime.
Buletto politico della giornata. — Fall-



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

AI BENEVOLEI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rinnovare le associazioni, che sono per scadenza, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione de' fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome dell'associato.

Chi non avrà ripresa l'associazione pel 1.° gennaio, s'intenderà solerti rinunciare.

PARTE UFFICIALE.

S. E. il sig. cavaliere di Tuggenburg, Luogotenente di S. M. I. R. A. nel Regno Lombardo-Veneto, ha approvato la consigliere elettorale del sig. Francesco Fabretti ad assessore presso la Congregazione municipale di Portogruaro per un altro biennio.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 10 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'oro del Merito, colla corona, al dirigente della costruzione, architetto Giuseppe Horky, e all'architetto civile, Edoardo Kaser, e la croce d'argento del Merito, colla corona, al capo muratore, Giuseppe Hofbauer, in riconoscimento della loro lodevole opera nella costruzione dell'Ospedale Fondazione Rodolfo.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 15 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire al presidente del Tribunale circolare di Wels, Francesco cav. di Hartmann, giusta la richiesta traslocuzione, il posto di presidente presso il Tribunale circolare di Korneuburg, il posto di presidente del Tribunale circolare di Wels, al presidente di Tribunale di Comitato in disponibilità, Giuseppe nobilito di Weitenhiller, e il posto di presidente del Tribunale circolare in Wiener-Neustadt, al consigliere d'Appello, Francesco Butsch; e di nominare a consiglieri d'Appello presso il Tribunale d'Appello dell'Austria in Vienna, il consigliere d'Appello in disponibilità, Giuseppe Federico Zink, e il consigliere di Tribunale provinciale, dott. Clemente Seligmann.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 12 dicembre a. e., si è graziosamente degnata di conferire al presidente del Tribunale circolare di Zloczow, Federico di Körber, giusta sua richiesta, un posto di consigliere presso il Tribunale d'Appello in Leopoli, e di nominare il consigliere d'Appello in Leopoli, Tommaso Ourewicz, a presidente del Tribunale circolare di Zloczow.

L'I. R. Ministero delle finanze ha nominato aggiunto presso l'I. R. Cassa principale e del Riscatto in Venezia, il controllore della Cassa di Sanazio in Mantova, Gaetano Pagani.

N. 3823-p.

I. R. PREFETTURA DELLA FINANZA NEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

NOTIFICAZIONE.

In esecuzione a telegramma 28 corrente, N. 6398-F. M., dell'eccezionale I. R. Ministero delle finanze, si porta a pubblica notizia che restano in vigore anche per mesi di gennaio, febbraio e marzo 1865 le modificazioni sulle competenze di bollo e d'immediata esazione, introdotte colle leggi 13 dicembre 1862 e 29 febbraio 1863.

Venezia, 29 dicembre 1864.

L'I. R. Consigli. ministeriale, Prefetto delle finanze

BORGO SIEGELFELD.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 30 dicembre.

La Congregazione centrale lombardo-veneta desiderò la promozione dell'attuale aggiunto ragioniere, Pezzi Giuseppe, al posto di Ragioniere controllore di Cassa, presso l'Ospedale civile e Casa Esposti di Treviso, e dell'attuale primo scrittore contabile, Paluello Antonio, al posto di aggiunto ragioniere presso gli Istituti medesimi.

APPENDICE.

Litiosimo della buona novella che ho da partecipare ad ogni biennio, lo ha partecipato all'entusiasmo della piena soddisfazione.

La voragine profondissima che il Po, com'è noto, presentava d'improvviso il 5 novembre scorso, è adesso scomparsa, e vi sta, invece di essa, un'ansa bene assediata e saldo ammasso di sassi, contro il quale l'onda pesantissima, mugolante, si frange, e passa. Il lavoro, non dissimile a quello che si compieva con tanto buon esito nella primavera di quest'anno, in prossimità della chiesetta di Serravalle, continua più abbasso verso la Borgata, e continuerà, per disposizione dell'I. R. Governo, fino al polo punto della Rocca, e parrai che per la continuazione di tale lavoro, si possa tornare ai lieti giorni della fondazione credenza nel nessun pericolo.

Dallo estendersi poi che fa il bosco di Serravalle all'ingressa verso la chiesetta, riesce inevitabile il restringimento dell'alveo del fiume; ma il Po non soffre per indole alcun restringimento di alveo, e lo allargherà egli a spese del bosco Bonemondini, che da Occidente lo contiene; il venir meno di questo bosco non può non causare l'inghiottimento in gran parte dell'aderente banca ultimata di sabbia, baluardo nemico contro

FRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

CAMERA DEI SIGNOREI — Seduta del 27 dicembre.

Il presidente principe Carlo d'Autersperg apre la seduta alle ore 11 e 35 minuti.

Sedono al banco ministeriale, le LL. EE. i sigg. Ministri, barone di Mesner, di Pleier, di Frank, conte Nadassy; il dirigente il Ministero del commercio barone di Kalkberg.

S. E. il Cardinale principe Schwarzenberg ed i signori conti Antonio Autersperg, Altema, Clam-Gallas, Mensdorff e Woldstein sono impediti d'intervenire all'odierna seduta.

I Vescovi di Lavant e Cernowitz giustificano la loro assenza dalle sedute per loro doveri in qualità di Vescovi; il conte Harrach per affari di famiglia.

Giusta partecipazione del Ministero di Stato, S. M. I. R. A. si è compiaciuta di accogliere benignamente l'indirizzo della Camera dei signori e d'incaricare il sig. Ministro di Stato di tale comunicazione.

S. M. si è del pari degnata, con Risoluzione Sovrana del 30 dicembre, di prendere a Sovrana cognizione il progetto di legge, votato dalla Camera dei signori, per la comunicazione del Patto di famiglia concluso a Mirafiori.

Il presidente, l'eccezionale Camera prende lodevolmente cognizione di tale partecipazione.

Il principe Jablonowski presenta una petizione di esportatori di zucchero per l'aumento dell'abbono dell'esportazione e per l'estensione dell'accertamento dell'imposta sul zucchero; inoltre una petizione d'un Comune del Circolo di Kolomea per ottenere la concessione di coltivare il tabacco. (Ambidue vengono passate alla Giunta per le petizioni.)

Il barone Rossmann presenta una petizione di più di 30 possidenti della Bucovina, la quale contiene la preghiera che venga modifiata l'attuale imposta sul acquedotto. Ed è limito per ora alla semplice presentazione, riservandosi di rivolgere alcune parole intorno a ciò, all'eccezionale Camera quando l'argomento sarà all'ordine del giorno.

(Viene assegnata alla Commissione finanziaria.)

Si passa all'ordine del giorno.

Primo oggetto è la relazione della Commissione finanziaria riguardante la continuazione degli aumenti delle imposte, delle marche da bollo e delle competenze, come pure dell'aumento dell'imposta di consumo del zucchero durante i mesi di gennaio sino al marzo 1865 inclusivamente.

Il relatore barone di Pöpts legge la relazione. Nessuno prende la parola né nella discussione generale né nella speciale. I singoli articoli della legge vengono accettati definitivamente in prima e seconda lettura, conforme alla deliberazione della Camera dei deputati.

Il seguente oggetto dell'ordine del giorno è: La relazione della Commissione finanziaria sul progetto di legge per l'aumento della restituzione della gabbella e del dazio consumo nell'esportazione del zucchero.

Il relatore bar. di Ruesskefor legge la relazione, che, in base delle condizioni in essa esposte, chiude colla mozione che l'eccezionale Camera voglia accedere alla deliberazione della Camera dei deputati.

La discussione generale è aperta.

Il principe Salin. Non voler egli combattere il progetto governativo; diversi però permettere l'osservazione, che il credere di poter porre rimedio alle strettezze universali mediante una facilitazione della fabbricazione del zucchero, è probabilmente un'illusione. Se si avesse avuto intenzione di ripiegare alle urgenze dell'industria del zucchero, si avrebbe dovuto ribassare l'imposta di consumo del zucchero, essendo essa in tutti i casi troppo gravosa. Ammettendo 14 centesimi e 1/2 come media, non essersi considerato che, per accidenti involontari, spesso occorrono più barabbievoli per la fabbricazione del zucchero; come p. e. delle barabbievoli, guastate dal gelo, ne occorrono 40 centesimi per ottenere un centinaio di zucchero.

Riconoscere con gratitudine che il Governo in questo progetto ha tentato di sollevare l'industria del zucchero molto depressa, e di porre riparo a vari altri acconci inerti, non potersi tuttavia astenere dall'esplicitare che, sotto tale riguardo non conviene abbandonarsi a nessuna illusione.

Il Ministro delle finanze, di Pleier, osserva che il Governo non si è abbandonato ad alcuna illusione relativamente all'importanza dello schema di legge presentato, e non aver menomamente creduto di riparare con ciò pienamente, sotto ogni rispetto, alle strettezze, in cui si trovano alcuni rami dell'agricoltura. Averssi avuta semplicemente l'intenzione di soccorrere l'industria del zucchero nelle sue angustie.

Relativamente all'osservazione del presidente oratore sulla sproporzione fra la quantità delle barabbievoli e la quantità del zucchero greggio, da esse ottenuto, sulla quale sproporzione è fondato l'attuale sistema d'imposta, dover egli osservare che questa proporzione venne stabilita in base d'una profonda inchiesta su questo ramo d'industria. Qualora il getto lo sguardo su altri Stati, si vedrà che la proporzione, su cui si fonda l'imposta in Austria, è assai più vantaggiosa che in Prussia, dove undici centesimi di barabbievoli vengono riguardati come media per la fabbricazione d'un centinaio di zucchero greggio. La somma di quattordici centesimi e mezzo, che serve di base alla presente imposta, concedere abbastanza esattamente colla media, benché naturalmente non possa considerarsi in tutti i casi.

Il bar. di Baumgartner trova pienamente giustificato il desiderio dei fabbricanti che loro venga restituita l'imposta all'esportazione, non essendo essa se non una imposta di consumo. Qualora non si voglia cambiare adatto la legislazione sotto questo riguardo, non restare altro nelle condizioni dell'Austria che appagare in via d'eccezione il desiderio dei fabbricanti di zucchero. Per vari motivi, già addotti in tale riguardo dai fabbricanti, doverli tuttavia temere che se ne potrà dedurre un precedente, contro la qual cosa, a suo avviso, il Governo dovrebbe protestare.

(Il ministro degli affari esterni co. Mensdorff entra nella sala.)

Dopo alcune osservazioni del relatore, vengono adottati i singoli articoli senza discussione, ed appreso il progetto di legge in terza lettura.

Terzo oggetto dell'ordine del giorno è l'elezione d'un membro della commissione del Consiglio dell'Impero per la Controlleria del debito pubblico, in sostituzione del bar. di Hess, uscito a sorte.

Il medesimo viene rieletto con 46 voti su 53.

Il presidente si riserva di notificare in iscritto il giorno della prossima seduta.

Chiusa della seduta ore 12 e 35 minuti.

G. L'ff di Vienna.)

Vienna 27 dicembre.

La Direzione della ferrovia del Nord rende noto, che dal 1.° gennaio 1865 in poi, la consegna dei biglietti sulle sue linee non verrà fatta durante il viaggio ai conduttori; ma soltanto all'uscita, nelle varie Stazioni, agli inservienti colla posta espressamente per riceverli. Sono eccettuate soltanto le Stazioni di Vienna, di Brunn, d'Almütz e di Melowitz, nelle quali i biglietti verranno raccolti nei vagoni durante il viaggio.

(G. T.)

STATO PONTIFICIO

Indice contenente i principali errori dell'età nostra, condannati nelle Allocuzioni concistoriali, nelle Encicliche, e in altre Apostoliche Lettere del nostro Santo Padre Pio IX.

§ I.

Panteismo, naturalismo, e razionalismo assoluto.

1. Non esiste alcun supremo, spensierismo, e provvidentismo Ente Divino distinto da questa totalità d'oggetti; e Dio è una stessa cosa colla natura, e perciò soggetto a mutamenti, e Dio viene realmente generato nell'uomo e nel mondo, e tutte le cose sono Dio ed hanno l'identica esistenza di Dio, e Dio è una sola ed identica cosa col mondo, e così lo spirito colla materia, la necessità colla libertà, il vero col falso, il bene col male, e il giusto coll'ingiusto.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

2. Si deve negare ogni azione di Dio rapporto agli uomini e al mondo.

Ecco tutto quanto io so dire per mio vedere e guardare il Po da tanti anni. — Un dire della sola pratica, non so neppure, ma un dire che, per fatto di questo frodo, muove da tale verità, cui le più belle parole della teoria in contrario non varrebbero a distruggere. — Io penso che sia prudenza somma il non evitar fatica per eliminare in qualsiasi caso la molta distanza che divide della teoria la pratica: nel caso nostro la pratica è l'effetto di un lungo studio sull'indole del fiume, e della pratica egualmente che della teoria, ove ne sia l'anima l'intelletto, può, credo io, emanare l'idea felice sul modo di par condere questo fiume e donarlo. — Le scuole, nella teoria, danno all'intelletto la spinta per maggior suo sviluppo, ed offrono la veste, perché più brilli e più sia l'idea compresa: lo studio pratico ha dall'intelletto il coraggio, le morale energia, la prontezza per fare anch'essa opera l'idea: e se poi qui ora operano felicemente a bene nostro concordati teoria e pratica, ne viene a noi l'obbligo di eternare la loro idea, dalla quale abbiamo il modo di difesa, che non lascierà desiderio di miglior modo, e la eterneremo noi, non l'ha dubbio, perché di doverla eternare persuasi.

Ostigia il 29 dicembre 1864.

A. ZANAI-BENTIVOLI.

INSEIZIONE Nella Gazzetta del 10/7, alla linea, per gli atti giudiziari, soldi austri 3 1/2, alla linea di 34 caratteri, secondo righe contrarie, e, per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due, le cose si con fare per dieci e.

Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, né abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

3. L'umana ragione, senza tenere nessun conto di Dio, è l'arbitrio del vero e del falso, del bene e del male, è legge a se stessa, e basta con le sue forze naturali a procurare il bene degli uomini e dei popoli.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

4. Tutte le verità della religione derivano dalla forza ingenua della umana ragione, quindi la ragione è la norma precipua, colla quale l'uomo può e deve conseguire la cognizione di tutte le verità di qualsiasi genere.

Epist. encycl. Qui pluribus 9 novembre 1846.

Epist. encycl. Singularem quidem 17 marzo 1856.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

5. La divina rivelazione è imperfetta, e quindi soggetta a un continuo e indefinito progresso, che corrisponda a quello dell'umana ragione.

Epist. encycl. Qui pluribus 9 novembre 1846.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

6. La fede di Cristo urta l'umana ragione; e la divina rivelazione, non solo non giova nulla, ma estingendo nuoce alla perfezione dell'uomo.

Epist. encycl. Qui pluribus 9 novembre 1846.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

7. Le profetie ed i miracoli, esposti e narrati nelle sacre pagine, sono invenzioni poetiche, e i misteri della fede cristiana sono le formule delle investigazioni filosofiche; nei libri dei due Testamenti si contengono invenzioni mitiche; e lo stesso Gesù Cristo non è che una mitica finzione.

Epist. encycl. Qui pluribus 9 novembre 1846.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

§ II.

Razionalismo moderato.

8. Essendo equivalente la ragione umana alla stessa religione, le teologiche dottrine sono da trattarsi come le filosofiche.

Alloc. Singularem quidem 17 dicembre 1863.

9. Tutti i dogmi indistintamente della religione cristiana sono oggetto della scienza naturale, cioè della filosofia; e l'umana ragione, istruita solamente dalla storia, può per le sue proprie naturali forze e per i suoi naturali principii pervenire alla vera scienza di tutti i dogmi anche più reconditi, purché questi dogmi sieno proposti come oggetto alla stessa ragione.

Epist. ad Archiep. Frising. Gravissimas 11 dicembre 1862.

Epist. ad eundem. Tuas libenter 21 dicembre 1863.

10. Essendo altra cosa il filosofo, altra la filosofia, quello ha il diritto e il dovere di sottomettersi all'autorità, che egli stesso crede vera, ma la filosofia non può né deve sottomettersi ad autorità alcuna.

Epist. ad Archiep. Frising. Gravissimas 11 dicembre 1862.

Epist. ad eundem. Tuas libenter 21 dicembre 1863.

11. La Chiesa, non solo non dee avere ingerenza alcuna nella filosofia, ma estingendo tollerare gli errori di essa filosofia, e lasciare che si corregga da se stessa.

Epist. ad Archiep. Frising. Gravissimas 11 dicembre 1862.

12. I decreti della Sede apostolica e delle Congregazioni di Roma impediscono il libero progresso della scienza.

Epist. ad Archiep. Frising. Tuas libenter 21 dicembre 1863.

13. Il metodo e i principii, coi quali gli antichi dottori scolastici coltivavano la teologia, non corrispondono alle esigenze dei nostri tempi e al progresso delle scienze.

Epist. ad Archiep. Frising. Tuas libenter 21 dicembre 1863.

14. La filosofia si dee trattare senza alcun riguardo alla rivelazione soprannaturale.

Epist. ad Archiep. Frising. Tuas libenter 21 dicembre 1863.

15. Col sistema del razionalismo coincidono per la massima parte gli errori di Antonio Guarnieri, condannati nella Lettera al Card. Arcivescovo di Colonia, Eximium tuum 15 giugno 1847, e nella Lettera al Vescovo di Breslavia, Dolore haud medicari, 30 aprile 1860.

§ III.

Indifferenzismo, Latitudinarismo.

16. È libero ad ogni uomo l'abbracciare e il professare la religione, che avrà riconosciuta per vera, dietro la scelta del lume della ragione.

Alloc. Singularem quidem 17 dicembre 1863.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

17. Non è lecito ai Vescovi, senza il permesso del Governo, promulgare neppure le stesse Lettere apostoliche.

Alloc. Singularem quidem 17 dicembre 1863.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

18. Le grazie, concesse dal romano Pontefice, debbono ritenere per nulle, se non furono impiorate per organo del Governo.

Alloc. Singularem quidem 17 dicembre 1863.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

19. L'immunità della Chiesa e delle persone, Egli sapeva che non sempre con ragione si denota questo popolo di ostinazione e di protervia, e che anzi il più delle volte esso è docile all'insegnamento, purché gli sia dato con amore sollecito e paziente e con semplici e chiare parole, e che volentieri si mette nelle buone vie, purché queste gli sieno bene spianate, e lo conducano ad una meta sicura. Ed era convinto eziando che un elemento educativo può trovarsi in ogni luogo, e può trarsi da tutti gli oggetti, fra quali il popolo s'intrattiene, nelle chiese, nelle piazze, nelle officine, dai campi, dalla famiglia, dai lavori, dai ricreamenti; onde l'educazione è opera incessante, che dee continuare sempre e insinuarsi da per tutto in ogni stato ed in ogni vicenda.

Con questi principii, l'illustre Parolari diede mano all'opera sua; e il primo saggio de' suoi studi in tal materia fu il Libro del contadino, che fu pubblicato in Padova nel 1856. Con questo l'autore si propose d'insegnare a' contadini la morale e l'agricoltura, dando però maggior attenzione ad un più largo campo alla prima. Si divide in due parti: nella prima si parla ai contadini, si narrano fatti, parabole, proverbi, si additano i vizi da fuggire, le virtù da acquistare, e nello stesso tempo, e quasi con parallelo discorso, si danno precetti d'agricoltura, si tratta delle buone e delle cattive pratiche, dei pregiudizii dannosi ai campi, delle superstizioni nocive alla morale, ec.,

Rivista critica.

LIV.

Lezioni di storia del Vecchio e Nuovo Testamento dell'Arciprete F. C. Parolari, ec. Terza edizione: vol. 2. — Venezia, 1864.

Vi sono uomini solerti ed animosi, che si applicano a compiere imprese ed a promuovere istituzioni con tal fervore, con tale perseveranza, con tale istancabile operosità, che pare che la vita loro s'immolasse con quelle imprese e con quelle istituzioni, e che lo stesso nome loro ne divenga il simbolo. Tali uomini sono sempre dagli altri singolari per elevatezza di mente, per vigore di volontà, soprattutto per tenacità meravigliosa di propositi; e quando siano utili e retti i loro intendimenti, giovano più degli altri alla società e danno efficaci impulsi ad ogni umano progresso. Nel novero degli uomini di tal fatta crediamo che per si debba senza esitazione menzionare, F. C. Parolari, Arciprete di Zelarino. Il quale, fornito di egregie doti di mente e di cuore, ricco di sapere e di virtù, adoperò in ogni tempo della voce e degli scritti a educare e ad istruire singolarmente le classi inferiori, e per tal modo recò ad esse un inestimabile beneficio, noto essendo a tutti che l'incultura e l'ignoranza sono pur troppo le cause più gravi e più frequenti degli errori e dei vizi, di cui si dà colpa al popolo.

Lit. Apost. Multiplices inter 10 giugno 1851.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

16. Gli uomini possono in qualunque religione trovare la via dell'eterna salute, e conseguire quest'eterna salute.

Epist. encycl. Qui pluribus 9 novembre 1846.

Alloc. LBI primus 17 dicembre 1861.

Epist. encycl. Singularem quidem 17 marzo 1856.

17. Si può almeno sperare dell'eterna salvezza di tutti quelli, che non appartengono alla vera Chiesa di Cristo.

Alloc. Singularem quidem 9 dicembre 1851.

Epist. encycl. Quanto confiamur 17 agosto 1863.

18. Il protestantismo non è altro che una diversa forma della stessa vera cristianità religiosa, nella quale si può piacere a Dio, egualmente che nella Chiesa cattolica.

Epist. encycl. Noscitis et Nobiscum 8 dicembre 1819.

§ IV.

Socialismo, Comunismo, Società secrete, Società bibliche, Società eterico-liberali.

Tali pesti vengono spesso e colle più gravi parole condannate nella Lettera enciclica, Qui pluribus, 9 novembre 1847; nell'Alloc. Quibus quantisque 30 aprile 1849, nella Lettera enciclica, Noscitis et Nobiscum 8 dicembre 1819, nell'Allocuzione, Singularem quidem 9 dicembre 1851, nella Lettera enciclica, Quanto confiamur mosore 10 agosto 1863.

§ V.

Errori sopra la Chiesa e i suoi diritti.

19. La Chiesa non è una vera e perfetta società completamente libera, né ha diritti suoi propri e permanenti, a lei conferiti dal suo divino fondatore; ma spetta alla civile podestà definire quali sieno i diritti della Chiesa, e i limiti dentro i quali possa esercitare i medesimi diritti.

Alloc. Singularem quidem 9 dicembre 1851.

Alloc. Multa gravissimas 17 dicembre 1863.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

20. L'eccezionale potestà non deve esercitare la propria autorità senza il permesso e il consenso del civile Governo.

Alloc. Meminit unquamque 30 settembre 1861.

21. La Chiesa non ha potestà di definire dogmaticamente, che la religione della Chiesa cattolica è la religione unicamente vera.

Lit. Apost. Multiplices inter 10 giugno 1851.

22. L'obbligazione, da cui sono assolutamente legati i maestri e gli scrittori cattolici, si restringe a quelle cose soltanto, che dall'infallibile giudizio della Chiesa vengono proposte a credersi da tutti come dogmi di fede.

Epist. ad Archiep. Frising. Tuas libenter 21 dicembre 1863.

23. I romani Pontefici e i Concili ecumenici oltrepassarono i limiti della loro potestà, usurparono i diritti dei Principi, e sul delirare estingendo le cose di fede e di costumi errarono.

Lit. Apost. Multiplices inter 10 giugno 1851.

24. La Chiesa non ha potestà di usare la forza, né alcuna potestà temporale diretta o indiretta.

Lit. Apost. Ad apostolicas 22 agosto 1851.

25. Oltre la potestà inerente all'Episcopato, vi è altra temporale potestà, data dal civile Governo, o espressamente o tacitamente concessa, a quindi revocabile a talento del medesimo.

Lit. Apost. Ad apostolicas 22 agosto 1851.

26. La Chiesa non ha un ingenuo e legittimo diritto di acquistare e di possedere.

Alloc. Singularem quidem 9 dicembre 1851.

Epist. encycl. Incredibili 17 settembre 1863.

27. I sacri ministri della Chiesa, e lo stesso romano Pontefice, debbono al tutto rimuovere da ogni cura

zione ecclesiastica trasse origine dal diritto civile.

Lit. Apost. *Multiplex inder* 10 giugno 1851.

31. Il Foro ecclesiastico per le cause temporali dei chierici, siano civili, siano criminali, deve assolutamente sopprimere, anche non consultata e reclamata la Sede apostolica.

Alte. *Accusatum* 27 settembre 1852.
Alte. *Quinquaginta* 15 dicembre 1854.

32. Senza veruna violazione del gius naturale e dell'equità, si può abrogare l'umanità personale, con cui i chierici sono esonerati dal peso di subire e di esercitare la milizia. Simile abrogazione poi è domandata dal civile progresso, massimamente in una società costituita a forma di più libero regime.

Lit. ad Episc. *Montreal. Singularis Nobilis* 21 settembre 1841.

33. All'ecclesiastica potestà giurisdizionale non appartiene esclusivamente, per proprio diritto, dirigere l'insegnamento delle materie teologiche.

Lit. ad Archiep. *Frising. Tunc ibenter* 21 dicembre 1843.

34. La dottrina di coloro, che pareggiano il romano Pontefice ad un Principe libero e operante nella Chiesa universale, è dottrina che prevale nel Medio Evo.

Lit. Apost. *Ad apostolicam* 22 agosto 1851.

35. Nulla via, sia per sentenza di qualche Concilio generale, sia per fatto di tutti i popoli, che il supremo Pontefice, dal Vescovo di Roma e da Roma stessa, si trasferisca ad altra sede e ad altra città.

Lit. Apost. *Ad apostolicam* 22 agosto 1851.

36. La definizione del Concilio nazionale non ammette verun'altra disputa, e le civili amministrazioni possono esigere la cosa a questi termini.

Lit. Apost. *Ad apostolicam* 22 agosto 1851.

37. Possono istituirsi Chiese nazionali, sottratte e al tutto divise dall'autorità del romano Pontefice.

Alte. *Mulla gravibus* 17 dicembre 1850.

38. I sovrani arbitri dei romani Pontefici producono la divisione della Chiesa in orientale ed occidentale.

Lit. Apost. *Ad apostolicam* 22 agosto 1851.

(Sari continuato.) (Oss. Rom.)

REGNO DI SARDEGNA

Torino 27 dicembre.

Prende sempre più consistenza la voce che il generale Cialdini possa essere chiamato nel prossimo gennaio a formare e presiedere un nuovo Ministero, essendo la presenza del generale Lamarmora reclamata nelle Province meridionali, dove la reazione tenta di suscitare seri imbarazzi al Governo.

(Mon. Ital.)

Ci scrivono da Torino: « È stato sottoposto alla sanzione Sovrana un decreto, che eleva la Direzione superiore dei culti a Direzione generale, a capo d'essa resterà il commendatore Achille Mauri, il cui stipendio, dalle lire 7000, è stato portato alle lire 8000. Nel personale dello stesso Ministero di grazia e giustizia, altri mutamenti s'apprestano. Il consigliere d'appello, cavaliere Ratti, lascerà, sopra sua istanza, l'indirizzo della divisione VIII; il cavaliere Emilio Pascale ritornerà procuratore generale sostituto in Polesina, e le funzioni di capo del Gabinetto, tenute finora da lui, saranno assunte dal Calenda, che è magistrato in Catanzaro. »

(Perso.)

Troviamo nel carteggio particolare della *Gazzetta di Milano*, in data di Torino 26 dicembre:

« I tabacchi si lagnavano dello scarso introito che fanno dopo l'aumento dei tabacchi. E qui il Governo si trovava in qualche imbroglio. Mi spiego: i banchieri di sali e tabacchi, che sono pagati non a stipendio ma ad oggi sulla vendita, siccome ora vendono la metà soltanto, supplicano il Governo di essere reintegrati del rimanente che perdono. Le botteghe tabacchiere poi sono date per appalto; siccome dall'appalto in poi le condizioni si sono mutate, così i tabaccai si rivolgono al Governo per averne indennità. Tutti addosso al Governo! Il Governo è il più gran richiamo di sanguisughe che ci sia. A questo si dee aggiungere il contrabbando più che mai cresciuto in questi giorni del confuso svizzero. »

« Sentii a parlare di una specie di tumulto, che sarebbe avvenuto sabato scorso in Asti. Non potrei sapere precisamente le cose; ma qualche cosa c'è stato. Mi risulta in modo positivo che non partì per quella volta due compagnie di linea con soprappiù di sicurezza pubblica. »

« La Polizia teme che ci abbia ad essere una qualche dimostrazione nel Teatro Regio la sera del capo d'anno, quando il Re interviene in grande solennità. Che i sobillatori ci siano, non ho dubbio; ma ho fede nel senno della maggioranza dei cittadini. Però le cose non possono andar lisce come gli altri anni. La Polizia si premunirà mettendo in teatro un buon nerbo della *benemerita* in abito borghese. Questa gente ha buon naso; e nessuno si farà lecito di passare i limiti. »

« E in data del 27: « Posso darvi per positivo che il commendatore Rattazzi non è più contemplato in nessuna combinazione ministeriale; e fu riconosciuto impossibile, ma ancora più impossibile i suoi amici il modo, in cui il senatore Caprioglio lesinò la pensione al Mile, cioè ai superstiti dei Mile, gli ha alienato l'animo di tutti i patrioti che hanno cuore. »

l'altra parte si compone di dialoghi, che parimenti trattano di morale e di agraria, attendendosi però sempre alle cose più comuni ed alla pura pratica senza alcun dottrinale apparato. Non si comprenda perché di questo libro non si faccia un uso più ampio, e perché non serva di testo alle Scuole campestri, nelle quali farebbe ottima prova e sarebbe mirabilmente atto ad aprire l'intelletto ai fanciulli, ed a porre in esso una sostanza buona di principi e di norme.

Al libro del contadino tenne dietro *Il Libro del popolo*, che fu stampato in Padova nel 1860. Al pari dell'altro, si compone di dialoghi e di racconti, e intende sempre a combattere il vizio ed a raccomandare la virtù; ed a questi fini è particolarmente diretto un racconto, che leggesi nella seconda parte, e che è intitolato *Bontà e bravura*, specie di romanzetto, in cui si narra la vita d'un artigiano. Sembra che il Parolari scrivesse questo libro apposta pegli artigiani, e quindi sorge spontaneo il desiderio che sia letto e spiegato nelle Scuole serali e domeniche. Ed a ciò è mestieri porre mente, poiché, se utilissimo e di grande importanza è l'istituzione di siffatte Scuole, non è cosa di minor momento che in esse si faccia uso di libri, che per la sostanza e per la forma corrispondano allo scopo delle Scuole stesse ed a bisogni morali di quelli, che debbono frequentarle. Furono quindi dal Parolari pubblicate due opere, intitolate *Esercizi di stile e lettura* l'una

« La Corte di cassazione di Milano sarà trasferita in Torino nel palazzo Madama nel primi giorni d'agosto. »

« Si fa un gran discorso per sapere se il Re andrà al Teatro Regio il primo dell'anno. Le mie informazioni mi autorizzano a dirvi che ci andrà. Si dice che ai fratelli La Gala sarà fatta la grazia della vita. Ciò non potrà certo tornare sgradito a quelli, che si affacciano per l'abolizione della pena di morte. »

Milano 28 dicembre.

Sappiamo che il convento dei Cappuccini a San Vittore dev'essere definitivamente sgombrato, e che il relativo locale verrà assegnato ad uno delle carceri giudiziarie. Vi saranno trasportati i miscredenti e le donne.

(Perso.)

L'Accademia fisio-medico-statistica, nella sua ultima tornata, ha adottato, dietro proposta del suo segretario G. Rossi, un voto per l'abolizione della pena di morte in tutto il Regno. (Idem.)

DUE SICILIE

Il *Giornale di Sicilia*, del 22 dicembre, riferisce una circolare del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, diramata alle Autorità giudiziarie delle Province napoletane e siciliane, nella quale si osserva che, durante l'anno 1853, si spese per relazioni di periti nelle Province napoletane più della metà della somma totale occorrente per tale oggetto in tutto il Regno. Per conseguenza, il Ministero raccomanda l'esatta osservanza della tariffa e del Codice di procedura.

IMPERO RUSSO

La giovane Principessa Dagmar, fidanzata al Granduca ereditario di Russia, farà il suo ingresso solenne a Pietroburgo nel prossimo luglio, nella quale occasione vi saranno grandi feste. Una simile entrata sarà ripetuta a Mosca, e seguita da uguali feste. Il matrimonio si celebrerà in settembre; indi i giovani sposi partiranno per la Crimea, dove fu recentemente costruita, alla riva del mare, un sontuoso palazzo.

(Perso.)

IMPERO OTTOMANO

MOLDO-VALACCHIA. — Bucarest 24 dicembre.

Il Principe Cuzza ha pubblicato una legge, secondo la quale, cominciando dal 1.º maggio 1855, la vendita del tabacco sarà un diritto esclusivo dello Stato. Ieri ebbe luogo la prima seduta del Senato.

(FF. di V.)

ALTRA del 25 dicembre.

Sturmuzki venne eletto secondo vicepresidente del Senato. — Il Principe Cuzza ha emanato una legge sullo stato d'assedio. (FF. di V.)

INGHILTERRA

Scrivono da Londra alla *Patria* « che due nuovi bastimenti corazzati stavano per essere portati in cantiere, ne primi giorni del mese di gennaio, uno a Portsmouth e l'altro a Chatham. E saranno costruiti sul modello del *Lord Wander*, e recheranno a trentadue il numero dei legni corazzati, a galla ed in costruzione, dell'Inghilterra. Nel discorso, che si proficci di recente, lord Paget disse che nel numero era di trenta, e noi abbiamo annunciato che sarebbe in breve oltrepassato. I principali giornali inglesi riconoscono che le nostre informazioni erano esatte: esse si verificano adesso. Crediamo sapere che altri due bastimenti corazzati saranno altresì cominciati nei primi giorni di febbraio, il che recherà a trentaquattro legni, come abbiamo detto, l'effettivo della flotta corazzata della Gran Bretagna. »

FRANCIA

Parigi 24 dicembre.

Il sig. Mon, ambasciatore di Spagna presso la Corte della Tuilerie, è giunto a Parigi.

(Patrie.)

Leggesi nella *Patrie*: « Il Principe Czartoryski, che perdura, da pochi mesi appena, la sua giovane sposa, fu di nuovo percorso nelle sue più care affezioni. »

« Sua madre, la signora principessa Czartoryska, vedova del principe Adamo Czartoryski, è morta, nel suo 64.º anno, a Montpellier, on'era andata a cercare, sotto il clima del Mezzogiorno, una mitigazione a' suoi patimenti. »

« La notizia della morte della signora principessa Czartoryska, la quale, da trent'anni, aveva collegato il suo nome a tutte le opere caritatevoli in favore della Polonia, avrà doloroso eco nel cuore di Polacchi. »

« Tal perdita sarà attrozzi vivamente sentita nella società parigina, la quale serberà memoria del posto, che la signora principessa Czartoryska vi aveva conquistato con tutte le qualità del cuore e dell'intelletto. »

Leggesi nel *Mémorial diplomatique* della scorsa domenica, 25 dicembre:

« Siccome S. M. l'Imperatrice non assiste al circolo diplomatico del primo giorno dell'anno, le sera del 1.º di seguente è riservata al ricevimento delle dame del Corpo diplomatico estero. In tale occasione, le dame, presentate alla Corte delle Tuilerie, sono egualmente ammesse ad offrire i loro omaggi alle LL. MM. Tutte le dame amano al ricevimento in abiti colti e strascico. »

« Dopo il circolo diplomatico, che si tiene in quella sera nella Sala dell'Imperatrice, le LL. MM. passano nella Sala del trono, dall'alto del quale assistono alla sfilata delle dame, presentate alla Corte, le quali sono accompagnate da loro mariti. »

« Ogni dama, entrando nella Sala del trono, lascia cadere lo strascico, dice il suo nome ad

pei giovanetti, l'altra per le giovanette. Esse hanno lo stesso scopo, la stessa forma, lo stesso metodo; in ciò solo differenti che le giovanette, dopo i primi rudimenti, sono condotte bene innanzi nello studio delle lettere. Ed è singolarmente meritorie di nota l'insegnamento della lingua italiana, che l'autore dà in questi libri con un metodo suo proprio ed interamente pratico, e che usato in parecchie Scuole, diede copiosi frutti. Ma alla mira di apprendere agli alunni la lingua materna, l'autore aggiunge quella di educarli a quanto vi sono virtù religiose, civili, domestiche, onde darvi in que libri uno stiliato di morale evangelica, da cui trar si potrebbe eccellenti massime e formarvi una specie di manuale educativo. »

Finalmente, l'illustre autore diede alla luce un *Corso di lezioni di storia del Vecchio e Nuovo Testamento*, che furono approvate per le Scuole elementari. In queste lezioni si raccontano ai fanciulli i fatti principali della storia sacra, e si traggono da essi qualche opportuna morale. Lo stile è piano e semplicissimo, e la narrazione si limita ai fatti, volendosi lasciare ad altri la cura di aggiungere i particolari. In tal guisa il maestro può ampliare il discorso, e i discepoli sono obbligati a prestare maggior attenzione ed a fare un utile esercizio di memoria.

Se le opere finora indicate, e singolarmente i *Libri del contadino e del popolo* e gli *Esercizi di stile e lettura*, servono direttamente, gli

uso de' ciambellani, il quale lo ripete sottovoce alla gran maggioranza dell'imperatrice, affinché si sia proficci al momento, in cui la dama s'inchina innanzi alla Coppia imperiale.

« Questa cerimonia, che dura più ore, non va esente da fatica per l'imperatrice, la quale sta sempre in piedi sul rialto del trono. Ora, gli effetti della cura delle acque di Schwalbach, che S. M. intraprese a stagione avanzata, non si fanno per ordinario sentire se non alcuni mesi dopo, e si manifestano con una certa stanchezza, che obbliga l'imperatrice a riguardi. E però, i medici le consigliano d'evitare, quest'anno, la fatica del ricevimento, che, come annunzia il *Moniteur*, non seguirà la sera del 2 gennaio alle Tuilerie. »

SVIZZERA

L'Hayes *Buller* reca da Ginevra, 24 dicembre:

« Assise federati. — Si procede all'interrogatorio degli accusati. »

« Fontanel spiega la sua condotta nella giornata del 23 agosto. »

« John Perrier parla poco di sé. Egli cerca di giustificare la condotta del grande Ufficio, di cui faceva parte. »

« Gli altri accusati negano o spiegano la loro partecipazione al fatto della via Chantepoulet. »

« Vettiner, conservatore, riconosce che il Consiglio di Stato è stato sequestrato. Egli dice che questa misura stava per oggetto di preservare dall'irritazione del corteggio conservatore, e di produrre il disarmo del sobborgo San Gervasio. »

« Kraus ammette alcuni fatti, che gli sono imputati, e dichiara aver fatto il suo dovere. »

« La Corte non s'addeirà domani, giorno di Natale. »

« La requisitoria sarà pronunciata lunedì. »

GERMANIA

BERLINO 25 dicembre.

Il Re Guglielmo conferì all'ex ambasciatore dell'Imperatore dei Francesi alla Corte prussiana, barone di Talleyrand-Périgord, l'Ordine dell'Aquila nera.

(FF. di V.)

REGNO DI SARDEGNA. — Drono 24 dicembre.

S. M. il Re emanò il seguente ordine del giorno alle truppe reduci in patria dall'Hoisten:

« Io, con gioia, il benvenuto in patria alle truppe della brigata dell'esercito mobile, dopo un anno d'assenza. Se pure a voi non fu dato di combattere colle armi per la patria comune, e d'ottenere successi guerrieri, avete però, come potete aspettarmelo, mantenuto, anche sotto le più difficili circostanze, l'ordine e la disciplina, basi fondamentali dell'onore dei soldati, e assicurato di nuovo una buona memoria all'esterno ai soldati saroni. Con vera soddisfazione vi esprimo per ciò la mia piena riconoscenza. »

« GIOVANNI. »

AMERICA

La situazione critica degli Stati della Plata, e le loro relazioni col l'Impero del Brasile, continuano ad attirare l'attenzione sugli avvenimenti, che si preparano dell'altra parte dell'Atlantico. Si conoscono segnatamente le dissensioni, che sono scoppiate già da lungo tempo fra l'Uruguay ed il Brasile. Gli ultimi corrieri avevano anzi fatto temere che le cose volgeranno ad ostilità dichiarata. Il Governo brasiliano vi aveva già precluso la dichiarazione del blocco di Montevideo e colla violazione del territorio dell'Uruguay, invaso da un corpo d'armata imperiale. Tuttavia, il Governo del Brasile ha voluto dare una nuova prova del suo vivo desiderio di arrivare ad una conciliazione, e mostrare che egli non cedeva ad alcun pensiero d'ambizione, ad alcun desiderio d'ingrandimento territoriale.

Le notizie recenti recano infatti che il Governo di Don Pedro ha mandato a Montevideo il sig. Peranhos, antico ministro degli affari esteri. Si può credere che questo diplomatico avrà ricevuto per missione di preparare un agguistamento, che dia soddisfazione agli interessi dei Brasiliani in nome de' quali il Gabinetto di Rio Janeiro scoppia i suoi reclami, e che in pari tempo la dignità dei due Governi uscirà intatta da questo deplorevole conflitto.

La Repubblica Argentina, che ha il massimo interesse alla soluzione di questa questione, continua a camminare d'accordo col Brasile, e si prepara a prestargli un appoggio efficace.

La situazione finanziaria, non ha guari fortemente scossa a Rio Janeiro, si rischiarisce e si consolida, grazie al provvedimento energico, e bisogna confessarlo, un po' arbitrario, in virtù del quale il Governo brasiliano aveva prorogato la scadenza di tutti i pagamenti ad una data, che permettesse all'opinione pubblica di rassicurarsi ed al credito di riprendere il suo andamento. Questa proroga spirava il 10 novembre, tutti i pagamenti si sono fatti secondo le previsioni ed in condizioni normali.

La Casa bancaria si sono trovate in grado di mantenere tutti i loro impegni, e l'ultimo corriere non segnala alcun fallimento recente. Crediamo che questa notizia sarà favorevolmente accolta sulle piazze di Parigi e di Londra, che sono unite con relazioni così strette d'affari commerciali e d'operazioni di banco alla piazza di Rio Janeiro, ed a questo titolo ci rallegriamo di questo ritorno del più potente Stato dell'America del Sud alla prosperità finanziaria.

(J. des Deb.)

Nell'ultimo ottobre, sono arrivati a Buenos-Ayres otto bastimenti italiani, con carico di merci diverse, e provenienti tutte da Genova, uno da Cadice, uno da Nuova-York, uno da Montevideo. Essi han trasportato pure 105 passeggeri,

uno alla prima istruzione dei giovanetti e delle giovanette ed a fornir loro nuovi metodi di apprendere la lingua e iniziarli nelle lettere, e gli altri a educar il popolo con accorti discorsi di religione e di morale, con massime e con precetti, con due altre opere, intitolate: *Evangelio e Istituzioni bibliche*, parve che l'autore mirasse a erescere la forza dell'insegnamento colla efficacia dell'esempio. Nella prima, il cui concetto ritrae manifestamente dalla *Fabiola* del Wiseman, si narra la vita di una vergine cristiana del terzo secolo, della quale, con somma chiarezza e pari eleganza, si descrive la clevezza dei pensieri e dei sentimenti, la santità dei costumi, la costanza fra i palimenti e i pericoli, la fermezza nel por sempre in cima a tutti gli affetti Dio, il suo amore e la sua legge. Gli *Istituti biblici* sono brevi componimenti poetici, nei quali si rappresentano alcuni fatti della Bibbia, con elettissimi versi, tutti ispiranti virtù, pace, semplicità, una soave armonia, quasi una fragranza di profumi orientali. Questi *Istituti*, come altra volta abbiamo detto, frammezzi che fossero abilmente alle lezioni di storia sacra, gioverebbero sommaramente a rinforzare col magistero della poesia le utili impressioni, che da quei fatti ricevono i fanciulli. Perciò che non si arresta alla forma, ma si oltre ad essa addentrarsi, comprenderà di leggieri che ha avuto uno stretto legame fra queste due ultime opere e le altre prima indicate; e accorgerà che, se in

dei quali 24 imbarcati a Cadice e gli altri in Italia, l'equipaggio complessivo di queste navi ammonta alla somma di 161 individui, e la capacità delle loro scali a 2395 tonnellate. Nello stesso mese poi, han lasciato quell'occorrenza nei bastimenti della italiana marina mercantile, con carico di cuon, lana e pelli, diretti due per Genova, uno per Marsiglia, uno per Anversa e due per Fraiventos; ma di questi ultimi l'uno era vuoto, e l'altro era capico esclusivamente di sale. Tonnellaggio totale 2225, e forza di equipaggio 87 uomini; passeggeri soli 23 diretti per Genova e 2 per Anversa.

(G. della Mar.)

IMPERO DEL MESSICO

Le ultime notizie dal Messico riferiscono che il generale Juarista Porfirio Diaz si sostiene ancora nella Provincia di Oajaca, a capo di quattro in cinque mila uomini, soli avanzi del corpo d'esercito, che aveva difeso Puebla, fra cui anche l'ingegnere, che fortificò quella piazza. Egli ebbe l'incarico della direzione de' lavori per la difesa di Oajaca.

Il generale Bazaine cominciò le sue operazioni contro Diaz all'inizio di dicembre. Un distaccamento di truppe francesi è già partito da Messico per quella volta.

Quando sarà terminata la spedizione dell'esercito francese contro gli juaristi di Oajaca, quell'esercito sarà ridotto a sole 8 brigate. Il generale Bazaine, al suo ritorno in Francia nella prossima primavera, ne lascerà il comando al generale Duval, il quale abbandonerà egli pure colle sue truppe il Messico negli ultimi mesi del prossimo anno, dato che non succedano nuove insurrezioni contro l'impero messicano. (Havas.)

ASIA

È corso generalmente in Europa fin qui, e vi prete credito, un grave errore intorno al fine supremo, a cui intendessero nella lunga guerra interna della Cina i ribelli Taiping. Quella grande accozzaglia di molte razze fu creduta portatrice di vangelo e di progresso. Ora, una lunga lettera da Hong-Kong, 1.º novembre, al *Moniteur Universel* corregge quell'errore in questi termini:

« Si è cominciato a pubblicare a Sciangan la traduzione di una deposizione, stata fatta davanti i suoi giudici del celebre capo dei ribelli, noto sotto il nome di Tehong-wang, quegli che venne letteralmente messo a brani a Nankin in ottobre ultimo. Per coloro, che hanno studiato diligentemente le cose della Cina degli ultimi 25 anni, questo documento non ha nulla di affatto di notevole, non raccontandovi alcun fatto nuovo; ma non è men degno però di attenzione per la massa del pubblico, che s'interessa più o meno alla Cina, atteso che nulla dimostra meglio, e più ufficialmente ad ogni modo, quanto la sbagliassero coloro, che nell'ultima insurrezione cinese vedevano cristianesimo, progresso e risurrezione nazionale. Come mai le autorità cinesi si lasciarono prendere allo spauracchio a poco simulato di un grande movimento? Oh quando furono colpevoli gli stranieri la credere i banditi raccolti attorno al visionario Tehong-wang quali nuovi apostoli della nostra fede cristiana! »

Un recente decreto, pubblicato dalla *Gazzetta di Peking*, prova che il Governo cinese considera l'insurrezione come virtualmente terminata. Il decreto ordina a tutti i funzionari dell'impero, eccetto quelli dell'Yun-nan, di ripigliare il loro proprio uniforme e di portar tutti le insegne del loro grado, e segnatamente il pufu, cioè due quadretti di ricamo, uno sul petto e l'altro al dorso, rappresentanti un volatilo più o men favoloso, come la fenice e il drago.

La lettera citata più sopra reca alcuni curiosi ragguagli intorno agli esami, che si tengono ogni terzo anno a Peking per dare il grado di dottore in lettere, che in quell'impero è l'unica via alle grandi dignità e ai più alti onori. I concorrenti erano quest'anno quattro e più mila, e di questi più di un migliaio della sola Provincia imperiale, il Teh-li; e i gradi da distribuire erano 35 soltanto. Gli esami durano generalmente nove giorni in una specie di chostro, dove i candidati rimangono chiusi ognuno in una cella propria, finché non hanno terminato le loro prove e messo insieme le tesi, senza soccorso alcuno di libri o di amici. La Corte universitaria, che presiede al grande concorso e giudica in ultima istanza, è composta di quattro commissari imperiali e di diciotto esaminatori. Agli esaminatori spetta di leggere e di giudicare in prima istanza, circa 60 mila tesi, da 6 ad 8 mila odi, e più di 80 mila risposte a questioni di argomento morale, di filosofia e di storia cinese, scelte prima da un gran dignitario, il quale, per essere al sicuro da ogni indebitatezza, prepara d'ordinario il suo lavoro nel palazzo imperiale soltanto alla presenza dell'imperatore medesimo. Le leggi della Cina sono tanto severe a questo riguardo, che, o fa dieci anni, un ministro di Stato pagò del capo, come un vil malfattore, sulla piazza pubblica la sostituzione di una tesi ad un'altra, per assicurare ad un giovane il grado sì ardentemente ambito di tsin-che. La legge punisce eziandio di morte l'ammissione agli onori letterari di chiunque abbia fatto il salto, il barbiere, l'attore, il negromante, il mezzano, il satellita dei Tribunali, il facchino, il corriere, il calista e il tassatore di case da giuoco, o il cui genitore abbia mai esercitato uno di questi dieci mestieri, reputati in Cina disonorevoli all'uomo.

La *Patria* dà il seguente riassunto delle sue corrispondenze particolari da Caddo, in data del 4 novembre:

« La situazione erasi d'assai migliorata al Giappone dopo i fatti di Simonsaki. Il Governo

questo dà danno insegnamenti e norme di virtù, in quelle si mostra la virtù stessa, che si mette in azione, e parla coi fatti e l'assommo cogli esempi. »

Con questa serie di operette ben connessa fra loro e tutte al medesimo fine ordinate, l'Arciprete Parolari adempie la più bella missione, che esser possa ad uomo affidata: quella di fecondare gli intelletti e di promuovere lo sviluppo delle umane facoltà, o si tratti di fornire alle menti dei giovanetti e delle giovanette le cognizioni elementari, che sono inizio di cultura e di futuri progressi, o si tratti di togliere le genti minori da una indegna abiezione e di risaltarle al grado, che al pari degli altri hanno diritto di occupare, risvegliando la coscienza delle loro forze ed il senso della nativa dignità. Ed a questa benedetta impresa egli pose per basi la religione e la morale; e nei darli mano, non abbandonandosi ad un fallace entusiasmo, finché prudente cautela i limiti alla istruzione popolare, e le tenne egualmente lontana dalle grettezze acciende e dalle improvvise esagerazioni. Per tal modo, il Parolari esercita ad un tempo l'ufficio di vero filosofo e di pio sacerdote, poiché, portando un salutare alimento ai pusilli e ai derelitti, soccorre alla loro debolezza e ne restaura le forze e ne ravviva le speranze. Perciò, sebbene le sole *Lezioni di Storia del Vecchio e Nuovo Testamento* siano state approvate per le

del Taicun adempie gli obblighi, che si assumono colle Potenze esterne, e facilita, con provvedimenti amministrativi benevoli, lo svolgimento del commercio e dell'industria.

« Il trattato di pace, fatto col Principe Negato, ora in fuga, sarà eseguito in tutte le sue parti. Il risarcimento di guerra, stabilito in 3 milioni di dollari (15 milioni di fr.), sarà pagato da Taicun nel prossimo mese di gennaio. Questi risarcimenti compensano pienamente gli allati delle spese, fatte per la spedizione di Simonsaki. »

« Il principe di Nagato, dopo la condanna che il colpe, lasciò il paese e riparò in America portando seco ricchezze bastevoli ad assicurarsi in terra straniera, una sussistenza convenevole. Dopo la sua fuga, un de' suoi parenti, che aveva abbracciato la sua causa con grand'ardore, fu arrestato e condannato a morte. Siccome egli è Principe, domandò il favore d'aprirsi il ventaglio in croce, favore accordato a soli daimi di alto grado, mentre i nobili ed i principi di secondo grado non sono autorizzati ad aprirsi il ventaglio se non col mezzo d'un solo taglio trasversale. »

« Questa differenza nella maniera d'aprirsi, con tutto che bizzarra, si fonda sopra un'usanza che non manca di grandezza. Siccome occorre maggior forza d'animo ed energia per aprirsi il ventaglio con un doppio taglio in croce, si riserva ai Principi e a' daimi di primo grado, il favore speciale di compiere quest'atto di coraggio. »

« Il Taicun non volle dichiararsi solo su questa questione, d'una grande importanza nel regno del diritto feudale, e consultò l'opinione del Mikado, da cui s'attende quanto prima la risposta. »

« Per mostrare a' ministri esteri ed agli ammiragli delle squadre alleate tutta la stima, che si nutre per essi, e furono invitati ad una grande rassegna delle truppe giapponesi. Dopo aver fatto muovere due battaglioni armati all'europea, il generale supremo ordinò grandi esercizi alla giapponese. Essi presentarono il maggiore interesse, e provarono che, ad onta di certe particolarità, che ricordano gli eserciti del medio evo, i Giapponesi non sono ignoranti nell'arte della guerra, che sanno far muovere grandi masse, riconoscere ed esplorare il terreno, ingaggiare combattimenti. Si fecero al comandante giapponese elogi meritali, ed ei se ne mostrò grato. »

NOTIZIE ULTIMISSIME

Venezia 30 dicembre.

Bollettino politico della giornata.

SOMMARIO. 1. L'enciclica del Papa e la sentenza di *Indipendenza belga*. — 2. Opinioni d'un giornale di Vienna. — 3. Scoperie e predizioni della *France*. — 4. Contingente probabile de' giornali cattolici. — 5. Lettera di N. Tommaso contro al matrimonio e l'abolizione dei conventi. — 6. Un indizio degli abitanti dei Ducati dell'Alta e della Bassa Austria e del Re di Prussia. — 7. Le visite del Principe Umberto e l'*Opinione*. — 8. La questione del Consiglio municipale di Berlino col Re. — 9. L'abbandono da parte della Spagna dell'Isola di Domingo.

1. L'*Indipendenza belga* dedica una mezza colonna della sua rivista all'Enciclica del Papa, prima accenna la visita, fatta da S. M. il Cardinale d'Andres al Principe Umberto a Napoli, e mette con giubilo quest'atto del Cardinale, che essa afferma ispirare al Pontefice, e fa di tutti gli atti e di tutte le dichiarazioni, che si chiama quel giornale libero pensatore, la Santa Sede. Facendosi quindi a parlare dell'Enciclica, sopra le citazioni che ne fece la *France*, essa opina, come quest'ultimo giornale, che quel documento sia una *fulminante condanna*, *tutte le libertà moderne*. L'*Indipendenza* accenna essere tre i documenti pubblicati da San Pietro: 1.º l'Enciclica diretta ai Patriarchi, ai vescovi, Vescovi, ecc. della Cattolica, e dei principali errori della nostra epoca; 2.º l'annunzio di 80 proposizioni condannate dalla Santa Sede, e 3.º la Lettera apostolica, che dice il giubilo universale. L'*Indipendenza* persuade che solo questo terzo atto costituisca un atto esclusivamente religioso, e che gli altri due siano atti discutibili, e il giornale li esamina piuttosto la condanna senz'altro, dicendo che qualunque cosa errori detestabili e perniciosi condannano tutto ciò che serve di base alle nostre società moderne, vale a dire, la libertà di culti, la libertà di coscienza, la libertà di opinione, l'indipendenza assoluta del potere civile rispetto al potere religioso. Di più il giornale massonico chiama *insensate e barbare* le parole colle quali tutto ciò è reietto, condannato e l'ipotesi. L'*Indipendenza* aggiunge, che la Corte di Roma, prima di sparare per sempre, ha proclamato un'ultima volta la sua dottrina, e che i popoli debbano ubbidire ai Principi, che i Principi cattolici debbano tenersi soggetti alla sacra autorità dei Sommi Pontefici, che i Sommi Pontefici la religione cattolica debba solo ottenere il beneficio del culto pubblico, che i Principi siano obbligati a proteggerla, reprimendo la celebrazione degli altri culti, non solo in nome dell'ordine pubblico, ma perché quei culti sono contrarii alla religione, ecc. ecc. Dopo questa esposizione del suo giudizio, l'*Indipendenza* cita l'Enciclica pontificia una *protesta orgogliosa e brutale* contro i più rispettati principi della *civiltà moderna*, e conclude, che la Santa Sede nella sua *cecità* ha armato la sua propria condanna! Noi non possiamo che compiangere il povero giornale belga; esso è proprio colto.

6. Un indizio degli abitanti dei Ducati dell'Alta e della Bassa Austria e del Re di Prussia. — 7. Le visite del Principe Umberto e l'*Opinione*. — 8. La questione del Consiglio municipale di Berlino col Re. — 9. L'abbandono da parte della Spagna dell'Isola di Domingo.

6. Un indizio degli abitanti dei Ducati dell'Alta e della Bassa Austria e del Re di Prussia. — 7. Le visite del Principe Umberto e l'*Opinione*. — 8. La questione del Consiglio municipale di Berlino col Re. — 9. L'abbandono da parte della Spagna dell'Isola di Domingo.

6. Un indizio degli abitanti dei Ducati dell'Alta e della Bassa Austria e del Re di Prussia. — 7. Le visite del Principe Umberto e l'*Opinione*



ASSOCIAZIONE. Per Venezia: fior. in val. austr. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: fior. in val. austr. 18:90 all'anno, 9:45 al semestre, 4:72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contante, ed in oro ed in banconote al corso di Borsa. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 657; e si pagano per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi austr. 15.

INSEZIONI. Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2 alla linea; per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2 alla linea di 24 caratteri, secondo l'importanza contratta; e, per quelli soltanto, tre pubblicazioni costano come due; e linee si contano per decina. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

AI BENEVOLI NOSTRI ASSOCIATI.

Ricordiamo a' nostri gentili Associati di rimovere le associazioni, che sono per iscadere, affinché non abbiano a soffrire ritardi nella trasmissione dei fogli. A togliimento di equivoci, preghiamo di accompagnare i gruppi del danaro, i quali devono essere affrancati, coll'indicazione del nome dell'associato.

Chi non avrà ripresa l'associazione per 4.° gennaio, s'intenderà volersi riunire.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

Vista austriana: per 1 anno 6 mesi 3 mesi
In Venezia: fior. 14:70 7:35 3:67 1/2
Nella Monarchia: 18:90 9:45 4:72 1/2

Pegli altri Stati, rivolgersi agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., si è graziosamente degnata di emanare il seguente Sovrano analogo: In riconoscimento delle loro meritevoli prestazioni durante la campagna di quest'anno, conferisco:

La croce del merito Militare, colla decorazione di guerra:

Al capitano di prima classe dello stato maggiore del genio, Giuliano di Roszkowski, e al primo tenente del 9.° battaglione di cacciatori, quest'ultimo per il suo valoroso contegno nelle battaglie presso Oversee e Veile.

La croce di cavaliere del Mio Ordine di Francesco Giuseppe:

Al capo squadrone audace del reggimento ussari Principe Francesco di Liechtenstein n. 9, Giovanni Mihailovitch.

La croce d'argento ecclesiastica del Merito:

Al cappellano di reggimento presso il reggimento faniti Granadica d'Assia n. 14, Tommaso Sledovnik.

Trovo di esprimere la Mia riconoscenza con lode:

Al generale-maggiore, Precupio barone Dubrassky di Dorbenitz, Giuseppe Tomas e Giuseppe barone Durnas di Hillenhausen.

Al colonnello, e comandante il reggimento dragoni principe Windischgratz n. 2, Augusto con le Bellegarde; al maggiore del reggimento faniti barone di Ramming n. 72, Eduardo barone Eistachek di Siebenburg; ai capitani di prima classe dello stato maggiore generale, Luigi Wenzel, Giuseppe Dietrich ed Eduardo barone Handel-Mazetti; al capitano di seconda classe del reggimento faniti Re dei Belgi n. 27, e ufficiale delle province del reggimento, Antonio Reif; al primo tenente del reggimento faniti barone di Ramming n. 72, e ufficiale della brigata di provvidenza, Ignazio Weber; al capitano di prima classe del reggimento faniti Principe di Schleswig-Holstein-Glücksburg n. 80, e ufficiale del corpo di provvidenza, Luigi Purkner; al primo tenente del primo battaglione di cacciatori, e aiutante di brigata, Giovanni Paut; del corpo dei pionieri, al capitano di prima classe, Eduardo Schraakoll, e al primo tenente, Luigi Emmel; al caposquadrone di prima classe, e comandante del corpo d'ambulanza n. 5, Michele Schüttler; al tenente di vascello Emano Czekid di Brundslberg; al cappellano di reggimento del reggimento faniti Re dei Paesi Bassi n. 63, presso l'Ospedale di campo n. 16, Nicolò Schimo; al commissario di guerra, Giuseppe Schredl; come pure al maggiore del reggimento cavalleria Duca di Brunswick n. 7, Augusto cav. di Merens, per le sue meritevoli prestazioni come comandante delle tappe in Amburgo.

Conferisco inoltre: Il carattere di maggiore ad onore:

Al capitano di prima classe, e comandante l'Ospedale di campo n. 12, Giuseppe Schmidt.

Il carattere di primo tenente ad onore:

Al sottotenente di prima classe dell'Ospedale di campo n. 9, Francesco Zappe, e al sottotenente nell'armata, Ferdinando conte Hompesch.

APPENDICE.

Venezia nella storia universale. (I)

(Continuazione. — V. la Gazzetta N. 282.)

Quello poi che è proprio della veneziana politica, cioè la forza, la sicurezza, la fermezza, non meno che la intelligenza, la penetrazione, la conoscenza degli uomini, si appalesa massimamente nell'epoca delle Crociate. Nel processo di questa storia, questa reazione dell'Occidente contro l'Oriente, grande bene, ma alla fin fine e senza risultato, e senza gloria, si mostra esiziale grande la differenza fra una politica di semplice conquista, — quale, al trarre dei conti, fu quella di quasi tutti coloro, i quali presero parte a questo sacro spedizione, — e la politica d'acquisto, che offre una garanzia per l'avvenire, quale fu quella di Venezia.

I Veneziani diedero bensì appoggio di tutte le loro forze al vasto disegno del romano Pontefice di sottrarre per lo zelo, che il cavallero Occidente nutria a pro' della fede, l'Oriente apostata ad infedele; ma, s'addossarono essere tra figli di questa Chiesa i più capaci e i più pronti a sacrifici, essi non esitarono da questo potente commovimento del mondo seppero far principio trarre vera utilità per sé stessi. Le vittorie, che col loro aiuto riportarono i crociati, ai Veneziani deggiono aprire i porti dell'O-

Bolheim, e nominò il sottotenente di seconda classe dell'Ospedale di campo n. 9, Maurizio Borcherich, a sottotenente di prima classe. Conferisco inoltre, per le loro meritevoli prestazioni nella loro missione, durante la campagna di quest'anno:

La croce d'oro del Merito:

Al contabile dell'Ospedale di campo n. 12, Francesco Wignill, e all'ufficiale di quinta classe del ramo medicamenti, Antonio Bischen.

La croce d'argento del Merito, colla corona:

Al foriere d'Ospedale, Guido Went, all'assistente di Ospedale di prima classe, Pietro Walter, ai sergenti del corpo del treno militare: Francesco Ingrisch e Antonio Hawle, al tesoriere superiore del deposito di fornitura di animali da macello, Andrea Pöhsel, e al capo delle provvidenze del ramo provvidenza, Giovanni Furlinger.

La croce d'argento del Merito:

Al conduttore d'Ospedale, Enrico Stark, al custode superiore, Giuseppe Berger, al sotto custode, Tommaso Kuischi, e al provveditore del deposito di distribuzione degli animali da macello, Vincenzo Widhalm.

Trovo d'esprimere la Mia soddisfazione con lode:

Al contabile dell'Ospedale di campo n. 16, Volfgang Tiefenthal.

Schönbrunn 19 dicembre 1864.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 31 dicembre.

I. N. ISTITUTO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTE.

Nel giorno 22 e 23 dicembre, l'Istituto tenne le ordinarie sue adunanze, nelle quali, oltre gli affari che vi si trattarono, ebbero luogo le seguenti letture:

1. Il m. e. segretario, dott. Namias: Alcuni nuovi studi sperimentali di elettricità.

2. Il m. e. conte Cavalli: una seconda Memoria del suo lavoro sopra la scienza politica in Italia.

3. Il m. e. prof. de Visiani: una sua Relazione di una nuova specie di manna, caduta in Mesopotamia nel marzo passato.

4. Il m. e. presidente, prof. Bellavitis: una sua Rivista di Giornali.

5. Il m. e. dott. Berti e Namias: Epilogo meteorologico e medico per l'anno 1863, e le Relazioni meteorologiche e mediche per mesi di ottobre e novembre 1864.

6. Il m. e. dott. Berti: Canzo sulla pseudocromestesia.

7. Il m. e. prof. ab. Canal: Osservazioni ad aggiunte all'opera, Biographie universelle des musiciens, etc., per F. J. Fétis.

8. Il m. e. dott. Lampertico: Di alcuni scritti sulle attinenze tra l'economia politica e altre scienze.

Secondo l'art. 8 del Regolamento interno:

9. Il sig. Paolo Lioy di Vicenza: Sulle abitazioni lacustri del lago di Fimon nel Vicentino. La lettura I diede luogo ad una verbale comunicazione del m. e. Berti; e le letture 8 e 9 furono seguite da discussione.

Si pubblicò la dispensa prima del Tomo X, Serie III degli Atti, nella quale sono stampati i lavori che seguono: Palaephylologiae status recentem eximio monodactylogonem, etc., summatim exposit Augustus G. Stieher. — Seguito della settima Rivista dei giornali, del m. e. Bellavitis. — I dattili distribuiti secondo un nuovo metodo di classificazione naturale da Paolo Lioy (continuazione e fine). — Biografie di A. Fusi, G. Barbieri, L. Manin, compilate dal m. e. Girolamo Venanzio. — La République de Venise et les Suisses, etc., par Victor Cérésole, relazione del m. e. Sagredo. — Monumenti antichi di dialetti italiani, del prof. Adolfo Mussafia, relazione del m. e. Meunier. — Terza parte della settima Rivista dei giornali del m. e. Bellavitis.

E pubblicata inoltre, e trovata posta in vendita al prezzo di franchi cinque, presso l'Ufficio di Cancelleria di questo I. R. Istituto, la Puntata prima della Monografia delle acque minerali delle Province venete, con quattro tavole.

rientre. Mentre quelli, avidi ed invidiosi, spartiscono fra di loro il conquistato paese, e, disconoscendo le condizioni e le circostanze locali, erigono delle dominazioni secondo il sistema feudale dell'Occidente, questi, i Veneziani, piantano spesso per primi lo splendido standard di S. Marco sul muro preso d'assalto, ma stringono tosto patti e trattati di pace e di commercio, sia coi nuovi conquistatori, sia con gli antichi abitanti del paese: e, stimati e temuti come guerrieri, si rendono ben presto indispensabili a tutti come commercianti e coloni, non meno accettati a tutti ed amici.

E se mai accadeva che colonia di mercanti si fosse in alcun luogo stabilita, eccola naturalmente adoperarsi a tutt'uno per rimanervi, comunque si mutassero le condizioni politiche e sociali; però che dal luogo e dai diritti acquisiti, non dalla forma del Governo o della persona di chi regge, ne dipendesse la esistenza.

Il proprio vantaggio sarà sempre l'ultimo scopo della politica di qualsiasi Governo. Sarebbe poi assurdo il basimare un Governo qual era quello della Repubblica di Venezia, — di cui la forza vitale venne dal commercio e il nutrimento fu tratto dalla navigazione, — perché abbia posto ogni suo studio nel conservare quanto aveva acquistato e guadagnato, mentre gli altri, per propria colpa, perdevano la loro parte della comune conquista. Dove fosse Venezia rinunciare ai diritti acquisiti in Lajazzo ed Aleppo, in Tunisi ed Antiochia, in Alessandria ed al Cairo, perché i Principati occidentali, sempre poco accorti,

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna 28 dicembre.

Secondo un dispaccio telegrafico; qui pervenuto ieri, l'Indipendenza belga, avrebbe recato la notizia, che il Governo austriaco « mercede gli « sforzi amichevoli dell'Inghilterra e della Francia » intraprenderebbe quanto prima una notevole riduzione dell'armata in Italia. Noi crediamo di poter constatare con tutta sicurezza, che qui in luogo competente nulla si è saputo di simili passi per parte dell'Inghilterra o della Francia. (Wiener Abendpost.)

Il consigliere aulico Steinitz del Ministero di finanza, è incaricato d'elaborare una nuova legge sulle pensioni degli impiegati dello Stato e gli fu addetto un impiegato della Contabilità aulica per fare i calcoli. (Ost-Deutsche Post.)

La Chiale della Banca anglo-austriaca, eretta a Leopoli, entrerà in attività col 1.° del prossimo gennaio 1865. (FF. di V.)

Trieste 29 dicembre.

La Luogotenenza ha accordato il premio legale a Francesco Borgoni, di Trieste, per aver salvato con pericolo della propria vita una ragazza, ch'era per annegare nel mare. (O. T.)

Zagabria 26 dicembre.

Il 21 gennaio 1864 avrà luogo qui la 22.ª Assemblée generale della Società d'economia rurale slava, in cui si farà pure l'elezione del presidente. Si terranno quindi Conferenze sul modo più opportuno per arrestare l'estensione dell'epizootia, il sovverchio ammassamento dei beni fondi e il devastamento dei boschi. Finalmente, si tratterà pure della coltivazione dei prati e del modo di nettare i fiumi. (FF. di V.)

STATO PONTIFICIO

Roma 26 dicembre.

Nelle ore pomeridiane di sabato, vigilia della festa della Natività del Signor Nostro Gesù Cristo, la Santità di Nostro Signore, nella Cappella di Sisto IV al Vaticano, pontificò i primi vesperi, che furono cantati dai cappellani cantori. Gli em. e rev. signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi, ed i penitenzieri vaticani, tutti in abiti sacri, assistettero alla sacra funzione, alla quale intervennero eziandio gli altri personaggi, che hanno posto nelle funzioni papali.

Nella medesima Cappella, alle ore 9 pomeridiane dello stesso giorno, fu dato principio al mattutino solenne, intonato dall'em. e rev. sig. Cardinale Altieri, Vescovo di Albano, camerlengo della santa romana Chiesa, il quale, dopo il canto dell'Inno ambrosiano, pontificò la prima messa. Gli em. e rev. signori Cardinali, ed i Collegi prelati, vi prestarono assistenza.

Poco dopo le ore 9 antimeridiane d'ieri, giorno sacro della solennità, Sua Beatitudine discese nella patriarcale basilica vaticana per pontificarvi solennemente la messa. Sua Santità, assai gli abiti sacri nella Cappella della Pietà, preceduta dagli em. porporati, dai Patriarchi, dagli Arcivescovi, dai Vescovi, e dai penitenzieri vaticani, ch'erano pure in abiti sacri, come pure dal principe assistente al soglio, dal Senatore e dal Magistrato romano, dai Collegi della prefettura, dai capi degli Ordini religiosi, e da quanti formano la sua mobile Corte, in sedia gestatoria e sotto baldacchino, portandosi ad adorare l'augustissimo Sacramento.

Condottisi di poi Sua Santità avanti l'altare papale, ascese il trono preparato pel canto di terza, ed assunse i paramenti sacri pontificali. Terminata quell'ora canonica, Sua Beatitudine incominciò la messa solenne, nella quale fu assistito dall'em. e rev. signor Cardinale Amat, Vescovo di Palestrina, come Vescovo assistente, dall'em. e rev. signor Cardinale Pentini, come diacono ministrante, facendo da diaconi assistenti gli em. e rev. signori Cardinali Ugolini e Bofondi, e compiendo le funzioni di suddiacono apostolico monsignor di Bellegarde, uditor della Sacra Rota. Al soglio pontificio, erano, come principe as-

sistente, D. Domenico Orsini, ed il marchese Matteo Antici Mattei, senatore di Roma.

Dopo la consumazione, Sua Santità distribuit il Pane Eucaristico agli em. e rev. signori Cardinali diaconi ed ai nobili laici. Compiuta poi la messa, comparì dall'altare l'apostolica benedizione, concedendo l'indulgenza plenaria, che fu pubblicata dall'em. e rev. signor Cardinale Vescovo assistente.

Finita la messa, S. Em. rev. il sig. Cardinale Mattei, decano del sacro Collegio ed arciprete della basilica vaticana, accompagnato da due canonici di questa patriarcale, fece a Sua Beatitudine la consueta offerta, detta Presbiterio.

Il Santo Padre, tornato nella Cappella della Pietà e deposti i sacri indumenti, dal ricordato Em. Cardinale decano ricevè gli augurii, che, per la ricorrenza delle feste Natalizie, vennero fatti a nome del sacro Collegio.

All'augusta funzione, in apposito tribuna, assistevano S. M. il Re delle Due Sicilie, S. M. il Re Luigi I di Baviera, S. M. la Regina vedova con le LL. AA. RR. i Principi e Principesse di Napoli, l'eco. Corpo diplomatico, accreditato presso la Santa Sede. Illustri personaggi romani ed esteri vi concorsero pure, ed il popolo vi si recò con straordinaria frequenza. (G. di R.)

Indice contenente i principali errori dell'età nostra, condannati nelle Allocuzioni concistoriali, nelle Encicliche, e in altre Apostoliche Lettere del nostro Santo Padre Pio IX.

(Continuazione. — V. la Gazzetta d'ieri.)

§ VI.

Errori intorno alla società civile, considerata in sé stessa e nei suoi rapporti colla Chiesa.

39. Lo Stato, come origine e fonte di tutti i diritti, gode di un diritto tale, che non ammette confini.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

40. La dottrina della Chiesa cattolica è avverta al bene e ai vantaggi dell'unica società.

Epist. encycl. Qui pluribus 9 novembre 1860.

Alloc. Quibus quantisque 20 aprile 1861.

41. Alla civile potestà, sebbene esercitata da un Sovrano infedele, compete un potere indiretto negativo riguardo alle cose sacre; quindi le spetta, non solo il diritto nato col nome di zecquatur, ma eziandio il diritto d'appellazione, che chiamano ab abus.

Litt. Apost. Ad apostolicas 22 agosto 1851.

42. Nel conflitto fra le leggi delle due potestà prevale il diritto civile.

Litt. Apost. Ad apostolicas 22 agosto 1851.

43. Il potere laicale ha autorità di rescindere, interpretare e annullare le solenni convenzioni, ossia concordati, intorno all'uso dei diritti spettanti all'ecclesiastica immunità stipulata colla Sede apostolica, e non solo senza il consenso di questa, ma non ostante eziandio le sue proteste.

Alloc. In Concistoriali 1.º novembre 1860.

Alloc. Multis gratibusque 17 dicembre 1860.

44. L'autorità civile può immischiarsi nelle cose concernenti la religione, i costumi e il regime spirituale. Quindi può giudicare delle istruzioni, che i Pastori della Chiesa pubblicano per loro ufficio a regola delle coscienze: che anzi può decretare sopra l'amministrazione dei santi Sacramenti, e sopra le disposizioni necessarie a riceverli.

Alloc. In Concistoriali 1.º novembre 1860.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

45. Tutto il regime delle pubbliche Scuole, in cui s'istruisce la gioventù di qualsiasi Stato cristiano (eccettuati solamente, per certi motivi, i Seminari vescovili) può, e dev'essere affidato alle civili Autorità; e per siffatta guisa affidato, che non si riconosca verun diritto di altra qualunque Autorità d'immischiarsi nella disciplina delle Scuole, nel regolamento degli studi, nel conferimento dei gradi, nella scelta od approvazione dei maestri.

Alloc. In Concistoriali 1.º novembre 1860.

Alloc. Quibus instructissimis 5 settembre 1851.

46. Anzi, negli stessi Seminari dei chierici, il

creosono e la vigoria del suo braccio e la forza del suo genio; a costo di principi potenti e d'ingegni che mirano ad alte cose e son nati per dominare, vince l'indomabile e providente coraggio del suo timoniere, che va

Drillo sia metà anche per torte vie.

La terza crociata, per quanto immenso e cavalleresco non fosse stato il moto guerresco, per quanto eroiche imprese vi si compissero, tuttavia venne ad un fine senza efficace risultato: Saladino e i Musulmani rimasero i signori di Gerusalemme. Ben tosto Roma, novellamente ed a più riprese, bandì la guerra santa: trovò ancora ascolto, fu obbedita, benché nell'Impero germanico una diversa disposizione d'animo s'ingenerasse. E per fermo la prolungata lotta fra l'Imperatore e il Pontefice non potea rimanere senza un contraccolpo, e la cavalleria appunto mostrò in questa rovinosa discordia essenzialmente tedesca. Da qui incominciò nella parteletta del popolo quella repulisti alle esigenze di Roma, che, come ad ultimo risultato, trecento anni più tardi, doveva pur troppo riuscire alla riforma religiosa.

Roma allora in Innocenzo III avea il suo più cospicuo reggitore. L'occhio di lui sopravviveva a tutto il mondo e volle che tutto il mondo gli obbedisse. Ai grandi disegni di lui prestavansi le condizioni dell'Impero germanico, quanto gli sconvolgimenti e gli orrori di Bisanzio. Per quanto poco un genio, quale Innocenzo, potesse essere ingannato dalle promesse di un Alessio, dello zio o del nipote, assisteva pur sempre la possibilità di estendere la romana gerarchia. Ma

metodo da seguirsi negli studi si assoggetta alla civile Autorità.

Alloc. Nunquam fore 15 dicembre 1856.

47. L'ottimo andamento della società civile richiede che le Scuole popolari, aperte ai fanciulli di qualunque classe del popolo, e in generale tutti i pubblici Istituti destinati all'ingeneramento delle lettere e delle discipline più gravi, non che a procurare l'educazione della gioventù, siano sottratte ad ogni Autorità, alla influenza moderatrice, ed all'ingerimento della Chiesa, e vengano assoggettate al pieno arbitrio dell'Autorità civile e politica, a piacimento dei Sovrani e a seconda delle comuni opinioni del tempo.

Epist. ad Archiep. Friburg. Quam non sine 14 luglio 1861.

48. Ai Cattolici può essere accetto quel sistema di educare la gioventù, il quale sia separato dalla fede cattolica e dalla potestà della Chiesa, e che riguardi soltanto la scienza delle cose naturali e i soli confini della terrena vita sociale, o almeno se la proponga per iscopo principale.

Epist. ad Archiep. Friburg. Quam non sine 14 luglio 1861.

49. La civile Autorità può impedire che i Vescovi e i popoli fedeli abbiano libero e reciproco comunicazione col romano Pontefice.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

50. L'Autorità laicale ha per sé stessa il diritto di presentare i Vescovi, e può da essi esigere che assumano l'amministrazione della diocesi, prima di ricevere dalla Santa Sede l'istituzione canonica e le Lettere apostoliche.

Alloc. Nunquam fore 15 dicembre 1856.

51. Anzi il Governo laico ha diritto di deporre i Vescovi dall'esercizio del pastorale ministero, e non è tenuto ad obbedire al romano Pontefice nelle cose concernenti l'Episcopato e l'istituzione dei Vescovi.

Litt. Apost. Multiplices inter 10 giugno 1851.

Alloc. Acerbissimum 27 settembre 1852.

52. Il Governo può di suo diritto commutare l'ala stabilita dalla Chiesa per la professione religiosa degli uomini e delle donne, e può intimare a tutte le religiose famiglie di non ammettere veruno, senza il permesso di lui, alla solenne professione dei voti.

Alloc. Nunquam fore 15 dicembre 1856.

53. Debboni abrogare le leggi spettanti alla sicurezza dello stato delle famiglie religiose, non che ai loro diritti e doveri; anzi il Governo civile può prestar mano a tutti quelli, che volessero abbandonare l'impresa vita religiosa, e infrangere i voti solenni: può eziandio sopprimere le stesse religiose famiglie, del pari che le Chiese collegiate e i beneficii semplici, anche di giustipatronato, e i loro beni e redditi sottoporre ad assegnare all'amministrazione e all'arbitrio della civile potestà.

Alloc. Acerbissimum 27 settembre 1852.

Alloc. Probe mementis 22 gennaio 1855.

Alloc. Cum saepe 26 luglio 1855.

54. I Re ed i Principi, non solo sono esenti dalla giurisdizione della Chiesa, ma di più, nello sciogliere le questioni di giurisdizione, sono superiori alla Chiesa.

Litt. Apost. Multiplices inter 10 giugno 1851.

55. Si deve separare la Chiesa dallo Stato, e lo Stato dalla Chiesa.

Alloc. Acerbissimum 27 settembre 1852.

§ VII.

Errori intorno all'etica naturale e cristiana.

56. Le leggi dei costumi non abbisognano di sanzione divina, né punto è mestieri che le leggi umane si conformino al diritto di natura, e ricevano da Dio la forza obbligatoria.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

57. La scienza delle materie filosofiche e dei costumi, del pari che le leggi civili, possono e debbono declinare dalla divina ed ecclesiastica autorità.

Alloc. Maxima quidem 9 giugno 1862.

58. Altre forze non debboni ammettere fuori di quelle che sono riposte nella materia, ed ogni regola ed onestà dei costumi collocar si deve queste medesime circostanze erano ancora più proprie a Venezia, dove di già si raccoglievano i Principi e i signori d'ogni monte con le loro schiere per navigare verso Terra-Santa sulla flotta della vigorosa Repubblica, che tendea ad elevarsi. I patti per il nolo erano già conclusi, e i Veneziani, capaci di mantenere quanto avevano promesso, erano eziandio pronti a far vela nel giorno stabilito; non così i Latini: che mancavano di denaro. Per tal guisa infatti, divennero quasi obbligati a servirsi con Venezia, ma per Venezia la mela alla più bella flotta, che avesse mai armata, dove essere tutt'altra da Gerusalemme. Anzi il non toccare la Terra-Santa, era il suo primo rispetto; dacché i Sultani di Babilonia le avevano promesso piena libertà di commercio in Egitto, qualora le fosse riuscito di sottomettere da loro l'assalto minace dei Crociati. E quale assunto sarebbe stato difficile per un Enrico Dandolo, nel quale la posterità ammirava « com'egli le più ardue imprese politiche disegna, con accorgimento apparecchiava e con ineluttabile impeto eseguiva? » Dandolo riuscì, ed i Sultani hanno mantenuto, come sempre, la loro parola.

Non soltanto, solenne ma rilevantisimo giorno fu quello, che il doge, in età di 93 anni, bensì corto di vista, quantunque gli occhi avesse materialmente belli (1), ma dotato di sguardo pene-

(1) È noto come alcuni cronisti accennano con singolar cura a questi fenomeni, per cui gli occhi di Enrico Dandolo parevano capaci della vista, benché fossero, non già assolutamente ciechi, ma offuscati.

ve nell'accumulare e nell'accretere per qualsiasi maniera le ricchezze, non che nel contentare le voglie.

Alloc. *Maxima quidem* 9 giugno 1862.

Epist. *Envyel. Quanto confusum* 10 agosto 1863.

59. Il diritto consiste nel fatto materiale: tutti i doveri degli uomini sono un vuoto nome, e tutti i fatti umani hanno forza di diritto.

Alloc. *Maxima quidem* 9 giugno 1863.

60. L'autorità non è altro se non la somma del numero e delle forze materiali.

Alloc. *Maxima quidem* 9 giugno 1862.

61. La fortunata ingiustizia di un fatto non reca verun detrimento alla santità del diritto.

Alloc. *laudandum certum* 18 marzo 1861.

62. Devesi proclamare ed osservare il principio denominato del — Non intervento.

Alloc. *Nicos et ante* 29 settembre 1862.

63. E lecito negare obbedienza ai legittimi Principi, anzi ribellarsi a loro.

Epist. *envyel. Qui pluribus* 9 novembre 1860.

Alloc. *Quisque restitui* 10 ottobre 1867.

Epist. *envyel. Nascita di Nibisum* 8 dicembre 1869.

Litt. *Apost. Causa catholica* 26 marzo 1860.

64. Tanto la violazione di qualsiasi santissimo giuramento, quanto qualunque scellerata e criminosa azione repugnante alla legge eterna, non solamente non è da condannare, ma sibbene torna lecita del tutto, e degna di essere celebrata con somme lodi, quando ciò si faccia per l'amore di patria.

Alloc. *Quibus quantique* 20 aprile 1849.

(Sarà continuato.) (Oss. Rom.)

Scrivono da Roma, 23 dicembre, alla Nazione: « Dal primo Consiglio di guerra della divisione francese d'occupazione a Roma, oltre quattro, de' quali vi parli in un'ultima mia, furono condannati in contumacia alla pena di morte altri 21 briganti, compliciti dell'uccisione de' due gendarmi francesi, Legrand e Trebillac. Questa condanna fu dal comandante la piazza di Roma notificata alla truppa, con apposito ordine del giorno. »

DUE SICILIE.

Napoli 25 dicembre.

Leggesi nell'Italia di Napoli che importanti arresti vennero eseguiti dagli agenti di Questura in questi giorni: il primo in persona del sacerdote Alessio Accampora; il secondo in persona dell'ex ufficiale degli ussari, Giovanni Muro-

Costoro facevano parte della cospirazione del barone Cosentini. Ormai gli arrestati per questa causa sono oltre i 200.

In questi giorni venne espulso il duca di Cam Calenda per ordine delle nostre Autorità politiche.

Ignoriamo le ragioni, che determinarono la partenza del duca, che prese i suoi passaporti per Roma.

Leggesi nel Giornale di Roma del 26 dicembre: « I giornali di Napoli alla data del 23 e 24 corrente s'intrattengono degli arresti, che si vanno effettuando dalle locali Autorità di pubblica sicurezza per motivi politici, e deplorano che pur un semplice sospetto, una denuncia qualsiasi, basti perché la Questura inferisca contro persone le quali, se non vengono di buon occhio il nuovo potere, pur tuttavia sono aliene dal prender parte a cospirazioni. Gli organi ufficiali del Governo però menano vanto dell'operato solerte della Questura, e sono lieti d'annunziare che le carcerazioni non si limiteranno a quelle fin qui effettuate, ma occuperanno un raggio ben maggiore. Con che vengono da se medesimi a riconoscere quanto poco amore portino le popolazioni meridionali al piemontese regime, se sistematicamente fa mestieri porre in prigione una parte, affinché il vacillante potere sia posto allo schermo dai loro colpi. »

L'Italia, del 24 dicembre, riferisce: « Un telegramma, arrivato questa notte da Avellino, segnava uno scontro, avvenuto tra la banda Manfra e un drappello di guardia nazionale d'Avellino. Manfra era in agguato in una gola di Monteforte. I militi vennero sorpresi nella loro marcia da una scarica, senza neppure veder da chi venivano i colpi. Due militi restarono feriti, uno de' quali assai gravemente. »

Il giorno 14 corrente, la banda Viola penetrava nel villaggio di S. Nicola di Vaglio, nel Comune di Lettere. I briganti erano sette. Trovarono il negozio di Luigi De Novi, gli altri si fermarono sulla strada, a svaligiare tutti coloro che l'attraversavano. Il De Novi insieme alla moglie venne legato. Tutto il danaro e i gioielli preziosi vennero nelle mani di quest'uomo; 100 pistole, 60 napoletani d'oro e tre fucili facevano parte del bottino. Gli altri briganti fecero 50 persone; che vennero rilasciate non appena furono lesti quelli entrati nel negozio del De Novi. »

Leggesi nell'Indipendenza Italiana: « Abbiamo da Cosenza, 27 dicembre, che la banda Pinola Bellucci, co' rispettivi capi, fu sorpresa e catturata dalla squadreria della guardia nazionale, guidata dal luogotenente Posteraro. »

IMPERO RUSSO

Si sa che, tosto dopo finita la guerra di Crimea, il Governo russo intraprese a far risolvere i vascelli da guerra, stati affondati nel porto di Sebastopoli durante l'assedio. L'opera continuò assiduamente per tutti questi anni, e ora il

frante e lungi-vegante come uomo politico, convocò l'adunanza del popolo, e vi si fece proclamare condottiero della terribile armata.

Ben lo mi veggio — così presso a poco Dandolo, valente anche nel dire, chiuse la sua arringa — vecchio e fragile, ma, nulla meno, quel po' che mi rimane della vita vo' dedicare al servizio di Dio e, stretto il patto con questi signori e con voi, mettermi in via, se tale è la vostra volontà, poichè altrimenti io già non lo faccio, da che io son Doge vostro. »

Accelerazione viva, unanime, innalzò Dandolo a quel posto, dal quale egli ha determinato e governato il destino del secolo. Dalla utilizzazione di Zara fino alla seconda conquista di Costantinopoli; tutto è opera sua, e nella spartizione del greco Impero ogni esterno splendore ed ogni maieuro possono abbandonarsi ai Principi ed alla loro ambizione; scegliendo per Venezia una serie d'isole, di porti e di scali, conferma e rinnova gli antichi trattati di commercio, cura la sicurezza personale de' suoi concittadini, e — con accorgimento finalmente inventato — conferendo il patriarcato di Costantinopoli ad un Veneziano, lega di bel nuovo la Sede romana alla prosperità ed alla sussistenza della potenza e della grandezza di Venezia.

Dandolo morì sul campo della sua gloria, dove non lo agguinò un secondo; e lasciò a' suoi successori l'avvertimento di conservare e custodire ciò ch'egli aveva acquistato in quella sua ra-

Corriere d'Olsema reca i seguenti particolari sui risultati ottenuti: « Attualmente, sono completamente restaurati i vascelli di linea Gaucil e Silistria, la fregata Flora e la corvetta Filade; vennero poi estratti: una metà del vascello di linea Cesari, una metà del vascello di linea Jaquid, e una metà della fregata Kagal; le altre metà dei due ultimi nominati verranno estratte nel corso di novembre. I vascelli di linea Sijatopolk e Urial sono in parte restaurati. I vascelli della nave Dendadast Apostolov verà estratta ancora quest'anno. Si fanno i preparativi per estrarre poi il vascello di linea Maria e le fregate Midia e Messemmeria. Nei lavori sono costantemente occupati da 80 a 410 operai, oltre 16 palombari. Per le mine vennero ancora adoperate 700 centinaia di polvere. »

Per decisione del Consiglio dell'Impero, sancita dall'Imperatore Alessandro il 2 del corrente, quando saranno poste in vigore le nuove istituzioni giudiziarie e i Codici di procedura criminale e civile, potranno essere pubblicati per mezzo della stampa periodica le ordinanze e le sentenze dei Tribunali criminali e civili e i dibattimenti, che si terranno in udienza pubblica. L'analisi e la critica delle decisioni giudiziarie non possono però pubblicarsi se non nei giornali giudiziari, e in quei giornali della stampa periodica, che dedicano una rubrica speciale alla cronaca giudiziaria, osservando rigoroso rispetto al Tribunale giudicante e a' suoi funzionari. Contro quei giornali, che si allontanano da queste regole, s'intenteranno processi; e oltre i processi, i funzionari giudiziari e ogni altro funzionario pubblico, come pure i privati, hanno diritto di portar querela all'Autorità competente per riparazione di danni o d'inquire, cagionati dalla pubblicazione di articoli sulle cose giudiziarie.

La propagazione della lingua finica come lingua ufficiale nel Granducato di Finlandia, la seconda una lettera al Nord, grandi progressi. Già fin d'ora, l'insegnamento di varie materie è impartito in questa lingua, e fra tre anni tutto l'insegnamento si farà probabilmente nella lingua nazionale.

Il luogotenente dell'Imperatore nel Caucaso, Granduca Michele, ha fatto una nuova ordinanza per l'incremento del commercio, e segnatamente di quello di transito in quel paese. Nel giugno ultimo, il luogotenente già aveva notificato al pubblico un ordine dell'Imperatore, la virtù del quale le derrate europee e le coloniali potevano passare liberamente per la Transcaucasia, per entrare in Persia, tenendo le strade di Poti, Redut, Kalé, Sukkum, Kalé e Tiflis, di Nakhichevan sino alla frontiera persiana, e di Bakà al mar Caspio. Ora il Granduca ha autorizzato, oltre le vie indicate qui sopra, il passaggio in transito delle derrate europee e delle coloniali per Poti e Redut, Kalé a Kutsa, Souram, Akhalikali, Alexandropol, Erivan, Nakhitcevan e a Giulia, come pure il passaggio in transito delle merci asiatiche da Giulia per la stessa via sino a Poti, Redut, Kalé e Sukkum. Kalé, sotto le condizioni però per queste ultime: 1. che i mercatanti, i quali spediscono derrate per questa via, notificano prima i loro invii ai banchi di quarantena e di dogana di Redut-Kalé; 2. che i detti negozianti indicino sulla carta di transito la via, che le merci tengono, ed osservino rigorosamente sotto ogni altro aspetto i regolamenti di transito in vigore. Per mantenere la sicurezza sulla via nuovamente aperta al transito, furono stabiliti posti di guardie confinarie a cavallo.

BEUGIO.

Si forma presentemente ad Audenarde un nuovo reggimento, che prenderà il titolo di Reggimento Imperatrice Carlotta. El sarà comandato dal bar. A. Van der Smissen, maggiore nell'esercito belgio, già aiutante di campo del generale Chazal, ministro della guerra. El partirà verso la fine del mese di gennaio per il Messico. Si grande è la premura d'entrare in quel reggimento, che non si potrà ammettere se non il terzo circa delle domande. Prima ch'è s'imbarchi per Veracruz, il Re Leopoldo usi la regnata. Così nel *Moniteur de l'Armée*.

FRANCIA

Parigi 27 dicembre.

In un Consiglio di ministri, fu discussa la questione della pubblicazione della bolla pontificia dell'8 corrente. Drouyn di Lhuys era contrario; Rouher e Boudet ottennero che la pubblicazione avesse luogo.

Non sta trattando con Pereire per togliere gli impedimenti alla conclusione del prestito spagnolo di 450 milioni.

I negoziati sul trattato commerciale austro-francese non sono ancora abbastanza progrediti da richiedere un viaggio immediato del sig. De Clercq alla volta di Vienna.

A quanto si sente, la sessione del Corpo legislativo verrà aperta tra il 7 e il 13 febbraio.

La voce, che il Consiglio di Stato dovesse dare il suo permesso per la pubblicazione della enciclica papale, era falsa. I giornali continuano a criticare con vivacità quel documento. (Disp. della Pr. e della N. Fr. Pr., e O. T.)

Il ministro dell'istruzione pubblica disse a' relatori delle Scuole normali la seguente circolare:

« Signor rettore,

« L'importazione in un villaggio di una buona specie di frutti o di legumi, non ha per solo risultato il migliorare l'alimentazione locale, ma il fornire esiziale al commercio quantità talora

piccola ed eroica corsa. Ne mancarono nomi all'uopo: Principe e nobiltà e popolo si mostrano ben degni dell'alta fortuna. Questo spirito guerresco, quale attività, quale perseveranza in questa nobiltà di mercanti! quale ardore, quale spirito inventivo, quale imperturbabilità in questo popolo navigatore! ma quale amore di patria esiziale, e quale fedeltà nel sacro suo culto!

Dal tempo della vittoriosa spedizione per le vie marittime, che dividono Europa ed Asia, Venezia è la principale Potenza del mondo fra Occidente ed Oriente. I Sultani dei Turchi e degli Arabi, i Re degli Armeni e i Cani dei Mongoli, i signori di Tunisi e di Tripoli, ricercano il favore di lei e le accordano quanto essa desidera. Tutti i Domini maggiori e minori, che sul suo litorale bisantino in qualche modo si fondano, stanno quasi naturalmente nei rapporti d'una specie di vassallaggio con Venezia. La quale, come una volta Alane da Ariadite fino a Piracle, più presto dispone di genti fedeli a lei obbedienti, non meno che capaci di esserle utili, di quello che governi, secondo il detto *odierat dum metuant*. Un tale principio, benchè originato dallo spirito commerciale di Venezia, ha certo contribuito alla lunga durata della sua potenza, non meno che lo spirito nobile di provvidenza e di benevolenza, il quale distingue incontestabilmente il suo Governo e le sue leggi. Nel medesimo tempo, un esemplare ordinamento delle condizioni cittadine e del popolo minuto, eseguito in modo unico,

considerabili di derrate. Un prefetto mi citava, non ha guari, un Comune del suo dipartimento, i cui abitanti ricevano annualmente quasi 150,000 franchi dalla coltura d'una sola specie d'alberi da frutto. Se si potesse volare per tutta la Francia il prodotto delle derrate fornite dall'orticoltura, si giungerebbe ad una somma enorme. « Ora, le nostre Scuole normali possono influir molto ad accrescere questa ricchezza ed il benessere generale che ne consegue. Ve n'ha poche che non abbiano un vasto terreno, in cui gli allievi-mestri si esercitano nelle pratiche comuni della coltura degli orti e de' frutteti, coll'assistenza e sotto la direzione di un professore, che porge loro allibiti l'istruzione teorica.

« A fine di dare a questa parte dell'insegnamento la più utile direzione, io mi son messo d'accordo col ministro d'agricoltura, del commercio e de' lavori pubblici, e il mio collega mi promise volentieri il concorso della sua amministrazione.

« Per conseguenza, gli ispettori generali dell'agricoltura saranno invitati a fermarsi, nel corso de' loro giri d'ispezione, nelle Scuole normali, per le quali avranno a passare, per visitarvi le classi di orticoltura, non meno che i terreni, sui quali sono esercitati gli allievi; ed a questo modo, saranno in grado di dare utili Consigli a' maestri. Codesti funzionari mi trasmetteranno poi, a mezzo del ministro dell'agricoltura, sopra ciascuno degli Stabilimenti da loro visitati, un rapporto, nel quale mi faranno conoscere lo stato e i bisogni dal punto di vista dell'insegnamento orticolo.

« Le nostre Scuole normali dovranno perciò essere loro aperte, e come lo sono agli ispettori dell'Università; ed in quanto vi riguardi, vorrete facilitare in tutt'i modi possibili a codesti funzionari il compimento d'una missione, che avrà certo la maggior influenza sulla pubblica ricchezza, perocchè gli istituti usciti dalle Scuole normali, saranno in grado, d'ora in poi, di portare nei 27,000 giardini annessi alle Scuole di villaggio, la coltura delle migliori specie e de' metodi di coltura più perfezionati, a vantaggio delle popolazioni. Vi prego di dare le opportune istruzioni a' signori direttori delle Scuole normali, a mezzo degli ispettori accademici.

« Ricevete, signor rettore, l'assicurazione della mia più distinta stima.

« Il ministro dell'istruzione pubblica.

« V. DURUY. »

La *Preservazione* reca, in un suo carteggio da Parigi, 25 dicembre:

« Il numero degli invalidi è così diminuito a Parigi, che vasti locali rimangono vuoti nel palazzo eretto da Luigi XIV; perciò il ministro della guerra ha l'intenzione, di cedere l'appartamento per collocarvi nuove caserme. La diminuzione poi del numero degli invalidi deriva dall'aumento sempre crescente de' favori accordati agli antichi militari, i quali vengono assai facilmente impiegati dallo Stato, da Comuni o dalle Compagnie di strade ferrate.

« Il console generale di Francia in Alessandria, sig. Tasta, è sostituito nel suo posto dal signor Outry, console di Francia a Beirut.

« Il sig. Reuan è giunto al Cairo con sua moglie. Egli si è recato a visitare le Piramidi in compagnia del signor Martelli; e si propone di fare un viaggio di esplorazione archeologica nell'alto Egitto.

« Vi sono in Francia 68,218 Scuole, e quasi 600 mila fanciulli non ne frequentano alcuna. Dal 1861, vennero distribuite, a nome dello Stato, tra le Biblioteche delle Scuole, 170,735 opere, formanti 207,712 volumi, ripartiti fra tutti i Dipartimenti dell'Impero, ad eccezione di quindici. Lo Stato venne in aiuto di 143 Biblioteche delle Scuole nel Dipartimento della Meuse; di 128, in quello della Mosca; di 91, in quello di Seine-et-Marne. 1700 comuni hanno Biblioteche, che ritraggono incremento, sia da acquisti di libri, sia da doni particolari. Inoltre, moltissime domande giungono quotidianamente all'Amministrazione centrale, coi migliori ragguagli sulla tenuta delle Biblioteche e sulla prestanza dei libri.

« Passando ad altro ordine d'idee, terminerò col dire che, nell'anno 1863, sopra 54,077 fanciulli nati a Parigi, 15,399 sono illegittimi, e di questi 3708 soltanto furono riconosciuti.

« Sapete che che curiosità il pubblico aspetti la prosa del signor Sainte-Beuve, il Van-Dyck letterario, che passa la sua vita a far ritratti. Quando egli ne ha compiuto un certo numero, vende la sua galleria ad un editore. Quest'anno è il signor Garnier, che l'ha comprata. Il nuovo volume porta il titolo di *Galleria delle donne celebri*, ed è composto in guisa da offrire un quadro non interrotto della Società de' due ultimi secoli nella persona delle loro più amabili rappresentanti. Il secolo XVII vi ha bella parte colla signora di Longueville, la duchessa di La Vallière, la principessa degli Orsini, e la signora di madamigella Aïse e d'Adriana Lecouvreur. La rivoluzione è personificata nella signora Rouland, studiata con una cura ed una predilezione particolari. Poi comincia il secolo XIX. La signora di Stael apre il corteggio, e si vede venire, dietro di lei, tutta una serie di spiriti fini e delicati, d'anime sentimentali ed esaltate: la signora Krudner, la signora Souza e la signora Solla Gay, che chiude la serie. È impossibile avere una maggiore varietà nell'unità. »

Ma quando, ritrovate nuove vie di navigazione e di commercio, e scoperto un nuovo mondo, questo cardine si spostava, e il centro della storia veniva per conseguenza collocato più ad Occidente, anche per Venezia arrivò l'inevitabile, quantunque lento tramonto. Ma già molto da presso si addensava sopra il cielo di S. Marco grave e minacciosa procella.

In Spagna ed in Francia, l'illimitato potere dei Re s'era aperta la via con orribile peso; ad egual sistema si voleva ora conformare l'Europa, dove la nobile vita dei popoli doveva essere compresa in grandi Monarchie. Ai cupidi disegni della conquista e dell'ingrandimento, si oppose necessariamente, ora la gelosia e l'egoismo, ora l'ipocrisia e la perfidia, e in così guisa incominciò l'epoca delle leghe e delle contro-leghe, dei trattati segreti e degli aperti maneggi di parola: l'epoca forse la più sconsolante nella storia universale; tutte le pravità dell'inaziabile cuore umano vi affogano alla luce del giorno.

L'Italia e la Germania divennero in primo luogo oggetto e meta di questa politica di aggressioni, le cui fasi neanche al giorno d'oggi sono ancora tutte percorse. Una delle famigerate, e si dica pure innaturali leghe, fu quella di Cambrai, primo grande e generale colpo, recato ad umiliare Venezia; ma il contraccolpo esiziale ne fu così gravido di conseguenze, quanto non potessero presentire coloro medesimi, che vi presero parte.

SVIZZERA

L'Havas *Bullier* ha da Ginevra, 26 corr.:

« Assisa federale. — La requisitoria è cominciata. Essa considera gli avvenimenti avanti la fu- ciata, come una petizione tumultuosa; l'indignazione degli indipendenti come giustificata dalla cassazione delle elezioni; la fucilata, al contrario, è odiosa ed ingiustificabile.

« Il saccheggio dell'Arsenale, per opera degli indipendenti, è stato imposto dalla legittima difesa; ma il sequestro del Governo è da deplorare. Si riconosce che Fontanel non ha comandato il fuoco; ma Fontanel e Perrier sono stati i capi reali del movimento.

« La requisitoria continua. »

GERMANIA.

REGNO DI PRUSSIA. — Berlino 27 dicembre.

Il Re ricevette oggi il sottosegretario di Stato, sig. di Thiele, e i direttori ministeriali, Delbrück e Philippborn.

La *Nord. Allg. Zeit.* riferisce la nomina del barone di Balan ad inviato a Bruxelles e del sig. Heydebrandt di Lass ad inviato in Copenhagen.

Secondo lo stesso foglio, il barone di Lederer, commissario austriaco nei Ducati, non avrebbe notizia alcuna del preteso suo richiamo. (FF. di V.)

AMERICA.

Secondo notizie da Montevideo 13 novembre, il generale Flores, inseguito dal generale dell'esercito nazionale dell'Uruguay, Servando Gomez, pare abbia lasciato il territorio della Repubblica Orientale, abbandonando in mano al suo avversario artiglieria, munizioni e salmerie e la più gran parte della sua truppa, e siasi rifilato sul territorio del Brasile, dal cui Governo aspettava aiuto. Nonostante la fuga di Flores, il Presidente D. Atanasio Cruz Aguirre continuava a dar opera alla difesa dello Stato, e indirizzò agli abitanti della Repubblica, nazionali e stranieri, un proclama, dove, esposte francamente le condizioni del paese invaso dall'estero, fa appello al patriottismo dei cittadini e alla simpatia dei forestieri. Notiamo a proposito dei forestieri che nella Repubblica dell'Uruguay vivono 21,000 Italiani, 15,000 Francesi, 27,000 Spagnuoli, 35,000 Brasiliani e 24,000 persone di varie altre nazionalità. E dove il Presidente Aguirre parla nel suo proclama d'invasione straniera sembra voglia alludere al Brasile. Il Governo imperiale continuava infatti a tenere sue truppe a Mello, e il barone di Tamandará, già noto ai nostri lettori, voleva ancora dichiarare il blocco di Paysandu e di Salto e di altri porti dell'Uruguay. Ma anche questa volta i rappresentanti delle nazioni estere s'interposero fra l'ammiraglio del Brasile e la Repubblica, e, appoggiandosi ai principi del diritto delle genti, già da essi invocati, ricusarono apertamente di riconoscere quel blocco. (V. la *Gazzetta* d'Ieri.)

OCEANIA.

Notizie da Honolulu recano che le cose nelle isole Sandwich erano in uno stato soddisfacentissimo; che la nuova Costituzione, data da Kamehameha V, eseguitasi regolarmente; e che le Camere, state nominate in virtù di essa Costituzione, mostravansi devotissime al Sovrano e alla sua famiglia. Avevano esse votato un monumento al Re Kamehameha I, il fondatore, o fa ottant'anni dell'attuale dinastia e benefattore del popolo. La Patria aggiunge che il Re, sopra istanza della Commissione incaricata di compilare un Codice di leggi per il Regno, aveva deciso di mandare a Parigi uno scienziato per studiare la legislazione e l'amministrazione della Francia.

NOTIZIE RECENTISSIME.

PARTI UFFICIALI.

Legge del 28 dicembre 1864 (*), concernente la continuazione degli aumenti d'imposte, doli e competenze dal mese di gennaio fino al mese di marzo 1865 inclusivamente.

(Valvole per tutto l'Impero.)

Coll'adesione delle due Camere del Mio Consiglio dell'Impero, trovo di emanare quanto segue:

Art. I. L'aumento al doppio dell'addizionale straordinaria esistente a norma dell'Ordinanza imperiale 13 maggio 1859, N. 88 del *Bull. delle leggi* dell'Impero:

a) Sull'imposta fondiaria;

b) Sull'imposta delle pigioni delle case;

c) Sull'imposta casale per classi;

d) Sull'imposta sull'industria;

e) Sul contributo arti e commercio nel Regno Lombardo-Veneto;

f) Sull'imposta sulle rendite; come pure

g) L'aumento dell'imposta sulla rendita dipendente dagli interessi delle obbligazioni di Stato, di pubblici fondi, e degli Stati del 5 al 7 per cento, come venne fissato dalla legge di finanza del 29 febbraio 1864, N. 14 del *Bullettino delle leggi* dell'Impero, per la durata del periodo amministrativo 1864, rimarrà in vigore per la durata dei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1865.

Art. II. I cambiamenti, portati colle leggi del 13 dicembre 1862, N. 89 del *Bullettino delle leggi* dell'Impero, e del 29 febbraio 1864, N. 20, *Bullettino delle leggi* dell'Impero, alle leggi del 9 febbraio e 2 agosto 1850, relativamente alle

(*) Contenuta nella Puntata XLII del *Bullettino delle leggi* dell'Impero, pubblicata il 29 dicembre 1864, sotto il N. 97.

Ma quando, ritrovate nuove vie di navigazione e di commercio, e scoperto un nuovo mondo, questo cardine si spostava, e il centro della storia veniva per conseguenza collocato più ad Occidente, anche per Venezia arrivò l'inevitabile, quantunque lento tramonto. Ma già molto da presso si addensava sopra il cielo di S. Marco grave e minacciosa procella.

In Spagna ed in Francia, l'illimitato potere dei Re s'era aperta la via con orribile peso; ad egual sistema si voleva ora conformare l'Europa, dove la nobile vita dei popoli doveva essere compresa in grandi Monarchie. Ai cupidi disegni della conquista e dell'ingrandimento, si oppose necessariamente, ora la gelosia e l'egoismo, ora l'ipocrisia e la perfidia, e in così guisa incominciò l'epoca delle leghe e delle contro-leghe, dei trattati segreti e degli aperti maneggi di parola: l'epoca forse la più sconsolante nella storia universale; tutte le pravità dell'inaziabile cuore umano vi affogano alla luce del giorno.

L'Italia e la Germania divennero in primo luogo oggetto e meta di questa politica di aggressioni, le cui fasi neanche al giorno d'oggi sono ancora tutte percorse. Una delle famigerate, e si dica pure innaturali leghe, fu quella di Cambrai, primo grande e generale colpo, recato ad umiliare Venezia; ma il contraccolpo esiziale ne fu così gravido di conseguenze, quanto non potessero presentire coloro medesimi, che vi presero parte.

competenze di bollo e immediate, rimarranno in vigore anche per la durata dei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1865.

Art. III. L'aumento del dazio consumo del lo zucchero, prodotto con materiali indigeni, continuerà anche per la durata dei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1865 nella stessa misura, come fu introdotto colla legge del 29 ottobre 1862, N. 75 del *Bullettino delle leggi* dell'Impero.

Art. IV. Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Vienna 28 dicembre 1864.

FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.

Arciduca RAIMERI, m. p.

Per ordine Sovrano

Barone di Ransonnnet, m. p.

Legge del 23 dicembre 1864 (**), per l'aumento della restituzione del dazio e dell'imposta di consumo nell'esportazione del zucchero.

(Valvole per tutti i Dipartimenti della Corona del Circolo doganale generale.)

Coll'adesione delle due Camere del Mio Consiglio dell'Impero, ordino:

Art. I. La cifra dell'abbuono in via di restituzione sull'imposta di dazio e di consumo, accordato in seguito all'imp. Risoluzione del 16 gennaio 1860 (*Bullettino delle leggi* dell'Impero N. 14) sul zucchero, che si esporta oltre la linea doganale, viene aumentato, calcolandosi la totale addizionale straordinaria, da flor. 4.33 a flor. 5.30 soldi per lo zucchero greggio, e da flor. 5.39 a flor. 6.51 soldi per lo zucchero raffinato, per ogni centinaio daziaro netto.

Art. II. Gli aumenti della restituzione del l'imposta di dazio e di consumo per lo zucchero esportato, accordati colla presente legge, incominceranno col giorno della promulgazione della stessa, e si estingueranno ad ogni modo col 31 dicembre 1865, in modo che questa restituzione aumentata non si accorderà se non a quel zucchero, che avrà passato effettivamente la linea doganale fino a quel giorno.

Art. III. Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.

Vienna 28 dicembre 1864.

FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.

ARCIDUCA RAIMERI, m. p.

di Plenar m. p.

Per ordine Sovrano

Barone di Ransonnnet, m. p.

PARTI NON UFFICIALI.

Venezia 31 dicembre.

Bullettino politico della giornata.

SOMMARIO. 1. Ancora l'Indipendenza belga e l'Enciclica di S. S. dell'8 dicembre. — 2. Sentenza del *Journal des Débats*. — 3. Un articolo di Emilio Girardin relativo all'Enciclica. — 4. Opinioni d'altri giornali rivoluzionari. — 5. Conteggio di alcuni giornali cattolici. — 6. I pionieri della *Gazette* del *France*. — 7. Un articolo del *Patriarche*.

1. L'Indipendenza belga torna a parlare dell'Enciclica di S. S. dell'8 dicembre, non per altro che per combattere i cattolici liberali del Belgio, che s'occupano di mettere in contraddizione colle dichiarazioni dottrinali del Sommo Pontefice. Essa riconosce, che quest'atto del Papa ha una grandissima importanza, e conclude, che sebbene a lei sieno antipatiche le dottrine, della quali Pio IX proclama l'infallibilità, nondimeno non confessa « esservi una certa grandezza a quell'altera affermazione del Papato temporale, mentre appunto la campana funebre già ne annunzia la morte. Quest'uomo venerando, che ricandida la sua autorità assoluta sui popoli e sui Re, mentre deve ad un Sovrano straniero l'ombra del potere, che egli esercita ancora sul suo popolo, è certo una maestosa figura. » L'Indipendenza ammira il coraggio e la forza del Papato, mentre ne sogna imminente la fine; ma noi crediamo che lo ammirerà molto più, quando si vedrà che la imminente fine del Pontificato temporale non era che una sua illusione, e quando riconoscerà, benchè tardi, che nessun Sovrano politico non è straniero, ma è figlio al Padre comune dei fedeli.

